



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

Dottorato di Ricerca in Studi sulla Criminalità Organizzata

Dip. di Studi internazionali, giuridici e storico-politici

Pratiche illegali, agire criminale e fenomeno migratorio.

Il caso del Cara di Mineo

Dottoranda: Annalisa Nava

Tutor: Prof.ssa Monica Massari

Coordinatore del dottorato: Prof. Fernando dalla Chiesa

A.A. 2018/2019

Lo Stato non dedica più le sue attenzioni alla povertà con lo scopo primario e fondamentale di tenere in buone condizioni i poveri, ma con quello di sorvegliarli e di evitare che facciano danni o che creino problemi, controllandoli, osservandoli e disciplinandoli.

Z. Bauman



Cara di Mineo, 4 luglio 2019

Indice

Introduzione.....	6
<i>Parte I</i>	12
CAPITOLO I.....	12
Apparato teorico-concettuale: una lettura dell'immigrazione in chiave securitaria.....	12
1.1 La libertà di movimento differita	12
1.2 Gli stati dell'Unione Europea di fronte alle migrazioni irregolari.....	17
1.2.1 La "Fortezza Europa"	20
1.2.2 L'Agenda Europea sulle migrazioni	24
1.3 L'immigrazione via mare in Europa: gli sviluppi più recenti	27
1.3.1 Genesi ed evoluzione della rotta libica	30
1.3.2 Gli accordi Italia-Libia: un punto oscuro nella gestione dei flussi	33
1.3.3 L'impatto delle politiche di chiusura sui migranti della rotta libica.....	37
1.3.4 Le missioni europee e la lotta alle Ong.....	40
1.4 Politiche di morte nel Mediterraneo.....	45
CAPITOLO II.....	51
Politiche securitarie: la gestione sul territorio italiano	51
2.1 Politiche migratorie securitarie in Italia: una prospettiva storica.....	51
2.2 Decreti Sicurezza, il culmine delle politiche securitarie	55
2.3 Migranti irregolari via mare: approdi, procedure di sbarco e prima accoglienza in hotspot.....	62
2.4. L'accoglienza in Italia: il controllo e la sorveglianza	67
CAPITOLO III	73
Attori e dinamiche criminali coinvolte nel percorso migratorio	73
3.1 Il ruolo della criminalità organizzata nei viaggi dei migranti.....	73
3.2 Soggetti criminali nel circuito dell'accoglienza	79
3.3 I mercati di sfruttamento e le pratiche di asservimento nei confronti dei migranti	87
3.3.1 Prostituzione e sfruttamento sessuale	89
3.3.2 L'accattonaggio	97
3.3.3 Il lavoro nei campi e il fenomeno del caporalato.....	99
3.3.4 Spaccio e traffico di droghe	102
3.3.5 Organizzazioni criminali straniere coinvolte nello sfruttamento.....	103
3.3.6 Attività illecite collegate ai centri di accoglienza	105
<i>Parte II</i>	109
CAPITOLO IV	109
Obiettivi e quadro metodologico della ricerca	109
4.1 La scelta del caso studio e le domande della ricerca.....	109
4.2 Il Cara come luogo decostruito e dinamico.....	111
4.3 Approccio metodologico	115
4.3.1 Gli strumenti della ricerca.....	119
4.3.2 L'individuazione dei soggetti da intervistare.....	124

4.3.3 Delimitazione del terreno di ricerca, accesso al campo e difficoltà	125
4.4 Questioni etiche connesse alla ricerca.....	128
CAPITOLO V	133
Il caso del Cara di Mineo.....	133
5.1 Storia ed evoluzione del Cara.....	133
5.1.1 Alle origini del centro e le “deportazioni” dagli altri centri in Italia	134
5.1.2 La gestione del centro	136
5.1.3 Le inchieste sulle attività illecite nella gestione del Cara	140
5.2 Genesi e caratteristiche di un sistema di accoglienza fondato sulla ghettizzazione	147
5.2.1 Le presenze nel centro e i conflitti con la popolazione locale	155
5.2.2 La condizione di isolamento geografico degli ospiti: la struttura a ghetto ...	158
5.3 Esclusione sociale ed economie di sopravvivenza tra l’interno e l’esterno del centro	168
5.3.1 Economie illegali nel Cara: costruire e reinventare agentivity	171
5.3.2 Il <i>pocket money</i>	180
5.3.3 I sistemi di controllo e la questione degli “abusivi”	185
CAPITOLO VI.....	194
Lavoro nero, precario e sfruttamento degli ospiti centro.....	194
6.1 Il lavoro nel settore agricolo.....	194
6.1.1 Modalità di impiego dei migranti: osservazione sul campo	196
6.1.2 Lavoro e isolamento: le voci dei migranti	200
6.1.3 La raccolta del “marcio”	203
6.1.4 Lo sfruttamento lavorativo in agricoltura	205
6.2 Lavoro precario in altri settori occupazionali	209
6.3 Accattonaggio all’esterno del centro.....	212
6.4 Illeciti e forme di spaccio	216
CAPITOLO VII.....	220
Forme di violenza e “mercati del sesso” all’interno del centro	220
7.1 I pericoli della migrazione per le donne.....	220
7.2 Le donne nel Cara di Mineo: rischi e criticità.....	223
7.2.1 Il calo nei servizi.....	223
7.2.2 La violenza sulle donne nel centro.....	228
7.3 Forme di prostituzione all’esterno del Cara	231
7.4 Il “mercato del sesso” all’interno del Cara.....	236
7.4.1 Le lavoratrici del sesso	238
7.4.1 Lo sfruttamento della prostituzione	240
7.5 Lo sfruttamento sessuale nei circuiti dell’accoglienza.....	244
7.5.1 Come gli attori criminali sfruttano il sistema	245
7.5.2 Episodi di tratta nel Cara di Mineo	249
CAPITOLO VIII	255
La nascita di una cellula criminale nel Cara.....	255

8.1 I culti nigeriani in Italia.....	255
8.1.1 Dall'associazionismo ai secret cults	255
8.1.2 L'immigrazione nigeriana sul territorio italiano.....	257
8.1.3 Crescita e sviluppo del cultismo	258
8.2 Una cellula cultista nel Cara di Mineo	263
8.2.1 Alle origini di una formazione criminale.....	267
8.2.2 Vikings: Ruoli e segni distintivi	269
8.2.3 I riti di affiliazione dei Vikings: la violenza sugli uomini.....	272
8.4.4 Le attività criminali del culto.....	274
CAPITOLO IX	279
Considerazioni sul caso studio nel contesto socio-politico attuale.....	279
9.1 Analisi dello svuotamento del centro: trasferimenti o deportazioni?.....	279
9.2 Le conseguenze della chiusura del Cara di Mineo sul territorio	288
9.3 Gli "invisibili" nel Cara.....	292
9.4 Le realtà dei trasferimenti: Isola Capo Rizzuto, Pian Del Lago.....	295
9.5 La retorica della sicurezza. La gestione dell'immigrazione come politica di controllo	304
Riflessioni conclusive.....	310
Appendice – Interviste.....	313
Indice delle figure	317
Elenco abbreviazioni/acronimi	319
Bibliografia.....	320

Introduzione

The age of migration, una definizione della contemporaneità proposta da autorevoli studiosi (Castles, Miller 2012), appare particolarmente appropriata considerando come nell'ultimo secolo la mobilità sia diventata un fenomeno esteso su scala globale. Ma la libertà di movimento non è equamente accessibile alle persone in tutto il mondo. A fare la differenza sono il potere del passaporto (Ricci 2019), quello del portafogli, quello delle professioni (Ambrosini 2018). I moderni processi di globalizzazione non hanno creato un mondo privo di barriere, quanto piuttosto moltiplicato le frontiere come dispositivi materiali atti a contenere, indirizzare, definire i soggetti in movimento. Paradossalmente, in una società iper-globalizzata, il controllo dei confini è divenuto "l'ultimo avamposto della sovranità nazionale illimitata" (Opeskin 2012: 551). Così, muri e fili spinati¹, tanto metaforici quanto fisici, delimitano i diritti della popolazione mondiale in movimento lungo le frontiere del mondo contemporaneo: il confine militare tra Messico e Stati Uniti, il "recinto della morte" intorno alle enclavi spagnole in Marocco, le 160 miglia impenetrabili fra Corea del Nord e del Sud, il fiume controllato dall'esercito che separa Thailandia e Myanmar, il cimitero del Mar Mediterraneo. Sono linee che modellano lo spazio secondo il paradigma della suddivisione in entità statali, espressione di un sistema che prima disegna le mappe politiche e poi forza le realtà umane ad adattarvisi. Sono confini che spesso creano conflitti o discriminazioni e incidono sulla capacità di affrontare collettivamente le sfide globali, dai cambiamenti climatici agli squilibri sociali. La configurazione spaziale di sistemi violenti di demarcazione del territorio interessa l'intero pianeta e produce una differenziazione sostanziale tra chi ha diritto alla mobilità interstatale e chi deve muoversi lungo le rotte della migrazione irregolare. Questo avviene perché i movimenti migratori vengono di frequente percepiti come minacce alla sicurezza e alle identità nazionali tali da legittimare l'adozione di politiche securitarie. Si tratta di una tendenza ravvisabile anche in relazione all'Europa a partire dagli anni '70, periodo in cui si assiste a una selezione sempre più restrittiva delle persone in arrivo. Negli Stati europei si è progressivamente imposta una linea politica che tende a sovrapporre i concetti di sicurezza interna e controllo delle frontiere esterne, veicolando la costituzione di rigide

¹ 6.000 all'incirca, secondo Tim Marshall (giornalista e analista britannico di diplomazia internazionale, fondatore di "Thewhatandthewhy") sarebbero i chilometri di confini e barriere nel mondo costruiti o innalzati soltanto tra il 2007 e il 2017 (Marshall 2018).

linee di demarcazione come strumento di rassicurazione dei propri cittadini. Da allora, le nostre società sono rimaste costantemente sospese tra la necessità di reclutare manodopera straniera per delle economie comunque in espansione e la costruzione di un immaginario che associa la presenza di immigrati a un aumento di disordine sociale e criminalità. (Ambrosini 2019)

In Italia, l'attenzione verso il fenomeno si è focalizzata perlopiù sulla gestione dei migranti irregolari arrivati via mare, declinandosi in due direzioni: la *governance* dei flussi e quella delle persone già presenti sul territorio nazionale, il cosiddetto sistema di accoglienza. Questo tipo di immigrazione, in crescita robusta nell'ultimo decennio, è sicuramente il più evidente agli occhi della collettività, pur non coincidendo con la quota di ingressi più consistente a livello numerico. Sovra-rappresentato, iper-analizzato e spesso distorto, esso gioca oggi un ruolo rilevante nel dibattito accademico e mediatico del nostro Paese e si configura come tema di serrato confronto tra le forze politiche. Nel corso degli anni, le autorità governative hanno adottato una serie di misure normative e organizzative volte a definirne la gestione, provocando rilevanti ripercussioni sulla condizione e le prospettive dei soggetti migranti. Parallelamente si è sviluppata nel nostro Paese una dicotomia narrativa intorno a questi individui, perlopiù considerati come una massa indistinta di soggetti. A una narrativa di stampo xenofobo, che li individua come causa di declino economico e destabilizzazione sociale, se ne è affiancata un'altra ugualmente pregiudiziale, per cui i migranti sono soggetti bisognosi di salvezza, un' 'umanità nuda e cruda' (Malkii 1996) che merita compassione piuttosto che legittimo riconoscimento di diritti fondamentali e inalienabili.

Dal riconoscimento e dalla volontà di evitare tale schematizzazione binaria nasce questo lavoro, inteso a condurre attraverso una ricerca sociologica di stampo qualitativo, una riflessione sui cortocircuiti tra le rappresentazioni del fenomeno migratorio, le politiche di sicurezza ad esso applicate e le ricadute sul sistema di accoglienza, incluse le dinamiche criminali generate. Lo studio della migrazione come "fatto sociale totale", che coinvolge strutture economiche, politiche e culturali (Sayad 2002), deve necessariamente includere un approccio interdisciplinare e per questo richiede di avvalersi di differenti metodologie in grado di restituire la complessità dei contesti presi in esame.

Il caso studio del Cara di Mineo, grande struttura in provincia di Catania chiusa definitivamente nel luglio 2019, è emblematico per quanto concerne i meccanismi del

sistema di accoglienza italiano. I Cara, Centri di Accoglienza per Richiedenti Asilo, sono deputati all'accoglienza durante la fase di esame delle domande di protezione internazionale. Si tratta di aree delimitate con un forte impatto sul territorio circostante, verso le quali convergono molteplici interessi e attorno alle quali opera, non sempre in maniera trasparente, un'estrema varietà di soggetti.

Il centro di Mineo può essere raffigurato come una sorta di incubatore di convenzioni, sia istituzionali sia informali, che ne strutturano le pratiche sociali. In questo ecosistema si analizzano l'impatto delle politiche securitarie, le relazioni di potere, l'*agency* dei soggetti coinvolti e le eventuali dinamiche illegali o criminali sviluppate. Il progressivo smantellamento della struttura e dei suoi servizi, avvenuto durante il periodo di ricerca, ha permesso di approfondire gli aspetti più controversi del sistema di accoglienza, sollevando impellenti interrogativi sul significato dell'essere persone migranti nel nostro Paese.

Lo studio del Cara di Mineo diviene un'occasione di riflessione su di un nodo teorico più ampio, configurandosi come caso rappresentativo ma al tempo stesso unico per le sue caratteristiche. Pur difficile da assumere come modello di analisi applicabile *tout-court*, esso rivela in modo efficace criticità comuni a tutti i centri di accoglienza, che risultano qui amplificate e portate alle estreme conseguenze.

Il contesto in cui si inserisce il Cara di Mineo è di particolare complessità, a causa *in primis* delle dimensioni notevoli e *in secundis* degli intricati rapporti fra gli attori coinvolti. La struttura potrebbe essere definita un "iper-luogo" (Palumbo 2003), perché raggruppa un insieme di situazioni istituzionali e informali: pratiche amministrative, sociali, commerciali, culturali e religiose si sviluppano in maniera peculiare, tanto da configurare il Cara del Calatino come un ecosistema quasi autonomo dalla realtà circostante, eppure strettamente connesso e dipendente da essa.

Molto è stato detto e scritto sul Cara di Mineo, senza però arrivare a fare chiarezza sui meccanismi sottostanti alle dinamiche interne, comprese quelle illecite, peraltro straordinariamente resistenti e adattabili alle trasformazioni subite dal campo nel corso degli anni.

Nella prima delle due parti di questo elaborato si analizza l'apparato teorico-concettuale di riferimento, con *focus* sulle politiche migratorie a livello europeo e nazionale, sul sistema di accoglienza, sulle dinamiche criminali e illegali che segnano le diverse fasi del

percorso migratorio di chi arriva sulle coste italiane. La seconda parte si concentra sul caso studio oggetto della ricerca sul campo, il Cara di Mineo, studiandone l'evoluzione attraverso i mutamenti delle politiche di riferimento, in coincidenza delle fasi particolari di transizione e chiusura.

In particolare, nel primo capitolo si cerca di delineare in maniera analitica il contesto della ricerca, individuando i parametri del fenomeno delle migrazioni via mare verso l'Europa. L'analisi non si limita all'evoluzione dei flussi migratori e delle rotte ma ne include cause e conseguenze, partendo dal presupposto delle discrepanze nelle possibilità di movimento a livello globale ed esplorando il rapporto tra politiche di controllo dei confini e immigrazione irregolare. Un'attenzione particolare viene dedicata alla rotta libica e al suo sviluppo, con riferimento alle politiche di chiusura dei governi europei, che hanno reso il Mar Mediterraneo una frontiera mortale.

Il secondo capitolo esplora la *governance* delle migrazioni messa in atto dal governo italiano, ripercorrendo in particolare le politiche di stampo securitario degli anni più recenti. Vengono altresì definiti concetti essenziali per comprendere la realtà dell'accoglienza di migranti in Italia, un vasto e variegato universo, composto di *status* giuridici, sistemi di ricezione, complessi procedimenti amministrativi.

Il terzo capitolo approfondisce il ruolo della criminalità organizzata nella gestione delle diverse fasi del percorso migratorio verso l'Italia, focalizzando l'attenzione sugli attori, criminali e non, che facilitano l'arrivo dei migranti in Europa. Vengono inoltre tracciati i contorni delle pratiche di lavoro illegale, sfruttamento e asservimento dei soggetti migranti, insieme al loro grado di coinvolgimento nelle attività di spaccio, prostituzione e accattonaggio che avvengono in prossimità dei centri di accoglienza. Si analizza contestualmente la precipua condizione di isolamento e marginalizzazione che caratterizza queste strutture, inficiando notevolmente sulle possibilità di inserimento e integrazione dei soggetti ospitati. A questa relegazione si accompagna l'identificazione da parte di settori consistenti della politica e dell'opinione pubblica italiana del migrante come "soggetto deviante", meritevole di rimanere confinato o di essere rimpatriato.

Il capitolo quarto introduce la seconda parte, relativa alla ricerca sul campo e comprende il quadro metodologico della ricerca, un passaggio necessario per individuare l'approccio e gli strumenti utilizzati. La ricerca empirica, la raccolta dei dati, le interviste e l'osservazione partecipante necessarie alla redazione di questi capitoli sono state condotte

per la maggior parte all'interno del centro, ma anche nei contesti urbani e rurali limitrofi, oltre che nei centri di accoglienza dove gli ospiti del Cara sono stati trasferiti dopo la chiusura della struttura.

Lo sviluppo dell'attività d'indagine è stato caratterizzato da un accesso ai luoghi di ricerca non sempre esente da vincoli, rischi legati all'oggettiva pericolosità di alcune situazioni osservate e importanti dilemmi etici, riguardanti soprattutto le modalità di rappresentazione delle persone migranti intervistate. A questo proposito, si è cercato con ogni mezzo di evitare la riduzione stereotipata al ruolo preconfezionato di vittima o carnefice, puntando invece a restituire la complessità di tutte le storie raccolte.

Dal quinto all'ottavo capitolo si espongono le peculiarità che caratterizzano il Cara di Mineo. Punto centrale della ricerca sul campo è l'analisi delle dinamiche illegali e criminali sviluppatasi tra l'interno e l'esterno del centro: prostituzione, spaccio, commercio illecito, reclutamento coatto e sfruttamento lavorativo.

Il capitolo V riporta una prospettiva storica sull'evoluzione del Cara di Mineo, fornendo contestualmente dettagliate informazioni sulle condizioni degli ospiti all'interno della struttura e sui servizi loro offerti. L'indagine esamina le criticità di un sistema di accoglienza basato sulla permanenza prolungata in grandi campi isolati, lontani dai centri e dalla popolazione locale, fattori che possono contribuire all'insorgenza di comportamenti illegali e alla costruzione di economie sommerse.

Attraverso la raccolta di testimonianze delle persone migranti e di altri attori coinvolti, nel capitolo VI l'analisi si sofferma sulle pratiche illegali e di sfruttamento che interessano gli abitanti del centro, dal lavoro nei campi all'accattonaggio. Nel settimo, invece, il centro dell'analisi è il genere femminile: le forme di violenza perpetuate sulle donne ma anche le pratiche di resistenza all'interno di un sistema non sempre in grado di tutelarle.

Il capitolo VIII è dedicato ai culti nigeriani, organizzazioni criminali che hanno attecchito all'interno del Cara, e sulle loro possibili relazioni con la criminalità organizzata locale. Quest'ultima parte, prettamente operativa, fornisce contributi inediti, esponendo le recenti operazioni della Procura di Catania sul gruppo cultista dei *Vikings* nel centro.

Il capitolo IX colloca il caso studio nel contesto socio-politico attuale, offrendo una prospettiva sulla graduale disgregazione del centro, che negli ultimi mesi di attività registra significative carenze nei diritti spettanti ai soggetti ospitati. Sempre in questa sede si valuta il reale impatto della chiusura del Cara di Mineo sulle principali problematiche

sorte in relazione alla sua presenza, così come si riportano, esaminandole in profondità, le soluzioni adottate per il trasferimento dei migranti dalla struttura. L'osservazione di tale realtà ha diretto l'indagine verso l'analisi dei sistemi riproduttori di identiche dinamiche al di fuori del Cara.

L'elaborato, lungi dal voler fornire risposte risolutive a un fenomeno complesso come la gestione dei flussi migratori, propone un'analisi delle ragioni per cui dinamiche di violenza e criminalità trovano ampio spazio nell'ambito del sistema d'accoglienza italiano. Il caso studio preso in considerazione consente anche di riflettere sulla rappresentazione del fenomeno migratorio in un momento storico molto significativo, ricco di trasformazioni normative riguardanti il sistema nazionale di tutela delle persone migranti. La progressiva decurtazione dei servizi legati all'accoglienza ha pesantemente influito sulla situazione specifica del Cara, così come sul territorio del Calatino e della Sicilia intera, condizionando direttamente anche il lavoro di ricerca in sé.

Parte I

CAPITOLO I

Apparato teorico-concettuale: una lettura dell'immigrazione in chiave securitaria

Les italiens sont partout en Afrique, pourquoi nous ne pouvons pas aller partout comme tous vous? Pourquoi les Italiens nous demandent pourquoi vous êtes venu ici? Pourquoi ?

Ali, Mali.

1.1 La libertà di movimento differita

In quanto “fatto sociale totale”, le migrazioni coinvolgono e modificano strutture economiche, sociali e politiche (Sayad 2002), ma anche demografiche, ambientali e culturali. Lo studio a esse dedicato deve quindi includere strumenti e metodologie in grado di restituire la complessità degli effetti sui contesti sociali di destinazione e di origine, approfondendo le connessioni tra la società di arrivo e quella di partenza, così come le dinamiche politiche e il rispetto dei diritti umani nei Paesi di riferimento. Risulta dunque fondamentale adottare una prospettiva trasversale oltre che transnazionale, ai fini di comprenderne i complessi meccanismi di potere all'interno della società globale. Studiare le migrazioni significa anche capire come la libertà di spostarsi e di decidere dove vivere non sia distribuita equamente, ma dipenda piuttosto da relazioni di potere, disuguaglianze economiche e politiche selettive dei Paesi di arrivo. Significa comprendere i fattori che agevolano o reprimono le possibilità in mano a ogni essere umano di cambiare la propria vita: possibilità per alcuni infinite, per altri circoscritte, per altri ancora estremamente ridotte. Confini, frontiere, passaporti e documenti regolano un mondo in cui non a tutti è concessa quella “libertà di scegliere dove collocarsi” (Bauman 1999: 96) che definisce la stratificazione della società postmoderna.

Per gli abitanti del primo mondo – il mondo extraterritoriale, sempre più cosmopolita, degli uomini di affari globali, dei manager della cultura globale, degli accademici globali – i confini statali sono aperti, e sono smantellati per le merci, i capitali, la finanza. Per gli abitanti del

secondo mondo, i muri rappresentati dai controlli all'immigrazione, dalle leggi sulla residenza, dalle "strade pulite" e dalla "tolleranza zero" dell'ordine pubblico, si fanno più spessi. Si fanno più profondi i fossati che li separano dai luoghi dove aspirerebbero ad andare e dai sogni di redenzione, mentre tutti i ponti, appena provano ad attraversarli, si dimostrano ponti levatoi (Bauman 1999: 99-100).

La libertà di movimento può essere suddivisa in due categorie secondo il sociologo Zygmunt Bauman: quella dei "turisti", che scelgono il viaggio e hanno accesso alla mobilità, e quella dei "vagabondi", viandanti, a causa del bisogno, dell'indigenza e quindi difficilmente accettati dalla società ospitante (1999).

Ma il termine "turista" non deve suggerire viaggi esclusivamente di piacere. Sono milioni le persone quotidianamente in movimento nel mondo, per i motivi più disparati. Sono tutti, tecnicamente, migranti: non per tutti però valgono le stesse regole. Ridurre il fenomeno migratorio a quello degli arrivi di irregolari, senza tutele e diritti, contribuisce a rafforzare una rappresentazione molto diffusa all'interno della nostra società, anche grazie alla complicità dei media (Ambrosini 2014).

Per il sociologo Maurizio Ambrosini, è possibile distinguere quattro macro-flussi migratori su scala internazionale. Il primo va dal Nord al Nord del mondo, interessa circa 50 milioni di persone che si muovono tra Paesi generalmente molto sviluppati e dalle economie floride. Quando queste persone si insediano in modo permanente in all'estero, difficilmente sono percepiti come corpi estranei e ancora meno come migranti: in questi casi si preferisce parlare di "mobilità internazionale". Un flusso importante va dal Sud al Sud del mondo e coinvolge circa 70 milioni di persone, che compiono spostamenti solitamente più agevoli di quelli diretti dal Sud al Nord globale. Altrettanti (70 milioni) sono i migranti che si muovono sull'asse Sud-Nord del mondo: sono coloro che, in maniera quasi esclusiva, vengono presi in considerazione nella narrativa mediatica sulle migrazioni. Un fenomeno minoritario ma in crescita concerne circa 20 milioni di persone che si spostano dal Nord verso il Sud del mondo. Può trattarsi, ad esempio, di persone anziane che cercano luoghi dove godersi la pensione o i propri risparmi con un rinvigorito potere d'acquisto, ma anche di giovani alla ricerca di opportunità non convenzionali. (Ambrosini 2017).

A uno sguardo più approfondito sul tema della mobilità, il mondo appare suddiviso in Paesi di "Serie A" e altri di categorie inferiori, a seconda della forza dei passaporti, della necessità dei cittadini di acquisire un visto per spostarsi. La classifica che ne risulta è

straordinariamente concreta, come si desume dal Passport Index (sito web), sito di un'azienda di consulenza finanziaria che aiuta "individui e famiglie a diventare cittadini globali investendo nella seconda residenza e cittadinanza in tutto il mondo". Dal divario abissale fra il passaporto degli Emirati Arabi Uniti (178 Paesi raggiungibili senza visto) e quello dell'Afghanistan (solo 35) emerge tutta la differenza nella declinazione a livello globale della libertà di movimento: si può da qui cominciare a comprendere l'origine degli ostacoli per coloro che cercano di spostarsi da una parte all'altra del pianeta.

Studiare le migrazioni significa anche tenere in considerazione le differenti possibilità di movimento dipendenti dal proprio ruolo nella società, oltre che dalla propria carta d'identità. A una distinzione di tipo geografico se ne aggiunge quindi una di tipo economico/sociale.

Protagonisti di una migrazione sono gli studenti europei che si recano per un anno all'Università di Pechino, i calciatori che si trasferiscono all'estero con un sontuoso contratto, i volti noti del cinema che si spostano tra Bollywood e Hollywood, gli uomini d'affari stranieri che operano ad Abu Dhabi. Tutte queste categorie sono, alla lettera, composte di migranti. Eppure nell'autorappresentazione degli abitanti nel mondo Occidentale, i loro componenti vengono più spesso definiti *expat*, persone che vivono al di fuori del proprio paese nativo (Oxford Dictionary). Se tale definizione comprende in teoria qualunque persona risieda oltreconfine, indipendentemente dalla propria origine o dal colore della pelle, nel linguaggio comune è facilmente ravvisabile un discostamento selettivo. *Expat* è un termine che si utilizza nell'immaginario collettivo, soltanto per i migranti provenienti da Paesi ricchi, solitamente bianchi di pelle e occidentali o comunque benestanti a livello economico. Viceversa, il termine migranti si usa per definire tutti gli altri, i diversi: arabi, asiatici, africani, identificati come gruppi o collettività, purché non posseggano (o mostrino di non possedere) un tenore di vita sufficiente a farli rientrare nella prima definizione. La definizione di migrante, infatti, è tanto più calzante quanto più si applica a persone indigenti o appartenenti agli strati più bassi della scala sociale: "la ricchezza sbianca" (Ambrosini 2008) e chi per nascita potrebbe essere identificato come migrante viene "nobilitato" a livello di percezione del Paese che lo ospita se si presenta con una cospicua somma di denaro o una professionalità ben remunerata. Come quello di "migrante", anche il termine "extracomunitario" si discosta nel linguaggio comune dal concetto giuridico che rappresenta. Nella realtà non

avviene proprio così. Sono extracomunitari tutti coloro che provengono da Paesi non appartenenti all'Unione Europea, ma difficilmente con questo termine si apostrofarebbe uno straniero della Svizzera o del Canada, mentre si potrebbe più di frequente sentirlo riguardo i cittadini bulgari, anche se il loro Paese è entrato nell'Unione Europea nel 2007. Al di là dei loro significati specifici, “migrante” ed “extracomunitario” sono vocaboli di cui ci si avvale perlopiù per definire soggetti non appartenenti al Nord del mondo (Ambrosini 2017).

Sostanzialmente il fenomeno delle migrazioni viene rappresentato nel dibattito mediatico in maniera dicotomica (Faist 2013: 1640). Da una parte c'è la mobilità, contrassegnata da connotazioni positive riferite alla libertà di movimento, dall'altra, quei movimenti a cui ci si riferisce più comunemente con il termine di migrazioni, recano spesso una sfumatura implicitamente negativa, perché associati a flussi di persone generalmente poco abbienti o di bassa estrazione sociale, che intraprendono viaggi lunghi e talvolta pericolosi alla ricerca di condizioni di vita migliori o in fuga da una situazione insostenibile nel proprio Paese.

Questo tipo di narrativa conduce a una sovra-rappresentazione del fenomeno migratorio proveniente da Paesi africani e medio-orientali o più in generale a quello composto di persone etnicamente differenti dal prototipo caucasico. Così come la comune percezione del migrante in Europa tende ad associare il viaggio migratorio alla traversata del mar Mediterraneo con mezzi di fortuna. Nell'immaginario collettivo, la migrazione riguarda soprattutto uomini giovani, africani, ben distinguibili, che solitamente arrivano in gruppi. L'immagine del migrante di sesso maschile è dominante all'interno della rappresentazione dei flussi migratori: un individuo che giunge sul territorio europeo e chiede assistenza, oppure viene trafficato, trasferito di contrabbando via mare o via terra. A questa narrazione preminente non danno sostegno le statistiche sul tema, da cui si desume che la migrazione irregolare diretta in Europa occidentale riguarda in misura maggiore *overstayer* dell'Europa dell'Est: persone che arrivano nell'UE con visti turistici e permangono illegalmente dopo la scadenza del periodo consentito. In gran parte, si tratta di donne europee provenienti da paesi tradizionalmente cristiani (Ambrosini 2017).

Anche in Italia, la maggior parte degli immigrati giunge sul territorio in modalità differenti da quelle più rappresentate nei *mass media* e prevalentemente tramite *overstaying* (Ambrosini 2019: 66). La comunità di stranieri più consistente nel nostro

Paese, ad esempio, è quella rumena². Ma difficilmente chi pensa a un immigrato pensa a un cittadino rumeno. Anche qui, come nel resto d'Europa, la migrazione è prevalentemente femminile. Al primo gennaio 2020, le donne rappresentavano il 52,4% degli adulti stranieri residenti in Italia, (due milioni e 235mila), rispetto a circa due milioni e 46mila uomini (ISMU 2020b). Anche qui, forse ancor più che nel resto d'Europa, nell'immaginario collettivo un migrante irregolare difficilmente si discosta dallo stereotipo del giovane africano arrivato dal mare.

La categoria dei migranti irregolari è quella più vulnerabile da un punto di vista sociale e giuridico e gli individui privi di documenti rientrano in differenti etichette di definizione, a seconda delle varie normative nazionali. Al centro di un dibattito sempre più acceso, vi sono coloro che vengono chiamati, in modo dispregiativo, “clandestini”, “clandestines”, “clandestinos” o “illegali”. Sebbene molto diffusi nel discorso pubblico, si tratta di termini scorretti, poiché rinviano a una stigmatizzazione dei soggetti designati (CE, Irregular Migration). Le definizioni corrette sono invece “non documentato/senza documenti” (*undocumented migrant*) e “irregolare” (*irregular migrant*), spesso utilizzate come sinonimi e generalmente accettate per fare riferimento a una vasta casistica di *status* giuridici di cittadini di Paesi terzi sprovvisti di un permesso di soggiorno valido per risiedere nei territori degli Stati europei. In ogni caso, non esiste una definizione chiara e accettata universalmente di migrante irregolare, posto che secondo le norme vigenti l'attenzione andrebbe focalizzata su “ingresso, soggiorno o lavoro in un paese senza l'autorizzazione o i documenti necessari” (OIM 2019b). L'irregolarità, infatti, non riguarda la persona in sé, quanto il suo *status* giuridico, contingente e passibile di trasformazione nel corso del tempo. Nel linguaggio giuridico si utilizza il termine irregolare non solo per quei soggetti entrati illegittimamente all'interno di uno Stato, ma anche per coloro che hanno subito un mutamento della propria condizione giuridica durante il soggiorno nel territorio nazionale³.

² Pari a 1.206.938, dati aggiornati al primo gennaio 2019 (ISTAT).

³ Sul sito web “Migration Data Portal” si veda la definizione di *Irregular Migration* per chi possa rientrare nella categoria di “migrante irregolare”. Si tratta di: una persona che ha intenzione di presentare una richiesta di asilo, ma non ha ancora formalmente presentato la domanda alle autorità competenti; una persona che aveva richiesto asilo, ma la cui domanda ha avuto esito negativo; persone le cui domanda di richiesta di residenza/permessi di soggiorno/ricongiungimento familiare sono ancora in sospeso (nessuna decisione è stata presa dalle autorità nazionali competenti) tuttavia in alcuni paesi sono considerati in una situazione di regolarità; persone la cui domanda di permesso di soggiorno/autorizzazione a soggiornare/ricongiungimento familiare o il rinnovo di questa autorizzazione è fallito; titolari di visti (ad

La suddivisione trascendentale tra migranti regolari o irregolari, così come quella parzialmente sovrapponibile tra rifugiati e migranti economici, sono fondate su di una strategia classificatoria atta a definire, anche in maniera totalmente arbitraria, etichette differenzianti stabilite dagli Stati europei. Esse non tengono conto del carattere complesso che definisce le contemporanee mobilità umane, influenzate contemporaneamente da conflitti militari, crisi ambientali, regimi dittatoriali, indigenza, espropri da parte di multinazionali (De Genova 2016).

1.2 Gli stati dell'Unione Europea di fronte alle migrazioni irregolari

Nel secondo dopoguerra l'Europa è divenuta protagonista di una “migrazione transcontinentale di forza lavoro su vasta scala” (Collinson 1994: 33): persone provenienti da aree geografiche diverse erano richiamate dal crescente benessere delle società di arrivo, che traevano da questi flussi un conveniente tornaconto economico durante gli anni del “boom”. In questo periodo i migranti erano una risposta efficiente alla carenza di lavoratori in settori chiave come quello metallurgico (Ambrosini 2019: 13). Questa tendenza cala vistosamente con la crisi petrolifera del 1973 e la recessione economica su scala mondiale che ne è derivata. Senza la pretesa di un'analisi storica approfondita, questo paragrafo intende riassumere gli avvenimenti principali nella storia delle migrazioni verso Europa dagli anni '70 e delle conseguenti politiche in ambito migratorio. Proprio in questo periodo, infatti, nascono all'interno delle società europee i primi timori sociali, politici e economici e iniziano ad apparire limitazioni all'ingresso in Europa di persone immigrate (Collinson 1994). I governi, progressivamente, adottano misure per frenare gli arrivi e incentivare i ritorni nei Paesi d'origine, in quanto l'immigrazione diventa “soggetto di preoccupazione politica” (Tapinos 1978: 215). Ciononostante, verso la fine degli anni '70, si registra un nuovo incremento dei flussi migratori, non più soltanto per motivi meramente economici, ma dovuto ad altri fattori solo in parte connessi: i ricongiungimenti familiari, la nascita dei figli di immigrati in Europa, i viaggi di rifugiati e richiedenti protezione internazionale (Rigallo et al 2015;

esempio turisti, studenti, motivi medici) scaduti, per cui spesso è usata anche la parola “overstayer” che denota comunque una situazione di permanenza irregolare; titolari di permessi di soggiorno o di lavoro scaduti; persone che non hanno presentato domanda per nessun visto o permesso di soggiorno e sono entrate illegalmente.

Castles, Miller 2018). Da questo momento in poi, molti governi dell'Europa, soprattutto settentrionale, iniziano a frenare gli ingressi, ponendo requisiti sempre più restrittivi in entrata, principalmente per evitare ripercussioni economiche, sociali, politiche interne (Collinson 1994). Queste nuove condizioni di ingresso si innestano all'interno di una metamorfosi nel mercato del lavoro che avviene durante il periodo post-fordista e che porta a un lavoro maggiormente flessibile e un incremento del valore dell'impresa e nella struttura produttiva (De Giorgi 2010). Le trasformazioni nella produzione hanno prodotto cambiamenti nelle tipologie di lavoro disponibile, causando una minore offerta di attività "rifiutate" o "sgradite" dalla società ospitante. Ne sono seguiti conflitti anche per mantenere il controllo della mobilità e flessibilità sul lavoro, sotto la spinta di una globalizzazione finanziaria foriera sì di una progressiva eliminazione delle frontiere per merci e capitali, ma coadiuvata da contemporanei sviluppi di militarizzazione dei confini per la forza-lavoro.

A cavallo fra gli anni '70 e '80, anche Italia, Grecia, Spagna e Portogallo, Paesi con alti tassi di emigrazione da parte dei propri cittadini (Ambrosini 2019), divengono meta di flussi migratori extra-continentali in entrata. Questi Stati iniziano così a intraprendere politiche di controllo dei confini sempre più rigide, nonostante possano essere considerate come "azioni in conflitto con i loro bisogni del mercato del lavoro" (Ambrosini 2019: 61), attraverso una contraddizione tra le necessità dell'economia e le politiche pubbliche (Rea 2010). Questa rigidità porta a un drastico calo di concessione di visti o di permesso per ragioni lavorative e provoca indirettamente tra gli anni '80 e '90 un aumento nelle richieste di asilo e di protezione internazionale. La maggior parte delle persone dirette in Europa in questi anni lascia il proprio Paese per via di fattori esogeni. Il termine del periodo coloniale sia in Asia sia in Africa comporta per molti abitanti delle ex-colonie standard di vita superiori e anche la possibilità materiale di emigrare. Inoltre, con la caduta del muro di Berlino (1989), il crollo di regimi comunisti e gli arrivi persone in fuga dalla guerra della ex Jugoslavia, aumentano fra anni 80' e '90 le migrazioni, soprattutto femminili, dai Paesi dell'Est verso Ovest: soltanto nell'anno 1987 sono circa 1.2 milioni le persone a spostarsi da Oriente a Occidente nel continente. (Bettin, Cela, 2014: 9) I flussi di questo periodo si trasformano talvolta in veri e propri esodi di massa, come nel caso dell'Albania all'inizio dell'ultimo decennio del secolo. I governi europei iniziano, così, a circoscrivere anche le possibilità di fare domanda di protezione

internazionale, poiché a questa istituzione fanno appello anche coloro che sono identificati come “migranti economici”. Questa stretta produce un proliferare dell’immigrazione in forma irregolare da parte di persone costrette ad arrivare sul territorio europeo aggirando i controlli e, spesso, con mezzi di fortuna: traversate marittime, attraversamenti nascosti di confini, compravendite di documenti e passaporti sono spesso le uniche soluzioni per poter viaggiare.

In seguito a un breve rallentamento nelle migrazioni verso l’Europa occidentale alla fine degli anni ’90, nel decennio successivo l’Unione Europea adotta misure preventive di compensazione, in previsione di un allargamento. Nel 2001, gli Stati dell’area Schengen⁴ redigono una lista di Paesi i cui i cittadini devono fare richiesta di visto prima di poter raggiungere il territorio comunitario: nelle loro intenzioni, una politica sempre più selettiva serve ad armonizzare la gestione delle migrazioni dall’esterno, condizione imprescindibile per aprire totalmente i confini interni.

Nel 2004 entrano a far parte dell’Unione otto Paesi dell’ex blocco sovietico⁵ a cui si aggiungono Romania e Bulgaria nel 2007. Non avviene da questi Paesi una “migrazione di massa” da una parte all’altra del continente per cercare lavoro, ma le nuove adesioni all’UE producono comunque effetti negli anni successivi sulla percentuale totale di stranieri in Europa occidentale (Bettin, Cela, 2014: 9).

Nel secondo decennio del Duemila sono gli sconvolgimenti geopolitici in atto nelle zone limitrofe all’Europa a condizionare i flussi migratori: le primavere arabe nei primi anni e la Guerra civile in Siria, che soprattutto nel 2015 e 2016 produce un grande afflusso di richiedenti asilo (OIM). Questi afflussi hanno rivelato i limiti dell’UE in ambito di politiche migratorie, soprattutto per via di discrepanze all’interno delle procedure dei singoli Stati membri.

Nonostante l’art. 80 del Trattato di Lisbona (2007) sancisca il principio di solidarietà ed equa suddivisione di responsabilità tra gli Stati membri per quanto riguarda il riconoscimento della protezione internazionale, si registra attualmente la mancanza di una vera politica comunitaria in materia. Esempio più calzante è la tanto auspicata ma non

⁴ Regolamento (CE) N. 539/2001 Del Consiglio del 15 marzo 2001 che adotta l’elenco dei paesi terzi i cui cittadini devono essere in possesso del visto all’atto dell’attraversamento delle frontiere esterne e l’elenco dei paesi terzi i cui cittadini sono esenti datale obbligo.

⁵ Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Ungheria.

ancora compiuta modifica del cosiddetto “Sistema di Dublino”⁶ che definisce i Paesi competenti in merito all’esame delle domande di asilo e garantisce che esse vengano esaminate nel rispetto della Convenzione di Ginevra sui Rifugiati del 1951. La convenzione di Dublino si basa su un principio che assegna la responsabilità dell’esame della domanda di asilo allo Stato membro “che ha svolto il ruolo maggiore in relazione all’ingresso del richiedente nell’UE” (CE 2016). Nella maggior parte dei casi si tratta dello Stato membro di ingresso. Lo stesso sistema permette di registrare tutti i migranti entrati in territorio europeo ed eventualmente di ritrasferirli nel Paese responsabile della loro domanda di asilo. Il cosiddetto principio del “primo Paese d’approdo” produce nei fatti un ingorgo negli stati del sud d’Europa. L’approccio unitario dell’Unione Europea rispetto alla gestione dei flussi migratori risulta particolarmente complicato perché gli Stati membri sono reticenti nel cedere parte della loro sovranità. La questione migratoria è sempre stata vista come uno degli ambiti di competenza strettamente statale: spetta esclusivamente all’autorità nazionale decidere chi sia autorizzato ad arrivare sul territorio, chi può attraversarlo, chi può rimanervi e chi no.

1.2.1 La “Fortezza Europa”

Dalla firma della Trattato di Roma⁷ del 1957, che istituisce la Comunità economica europea e pone le basi per un mercato comune europeo per la libera circolazione delle persone, dei servizi, merci e capitali, l’Unione Europea è progressivamente cresciuta, costruendo uno spazio di libera circolazione interna sempre più ampio e sicuro. Dal 1985 l’istituzione dello spazio Schengen (finalizzato con l’omonima Convenzione del 1990⁸)

⁶ Il sistema si fonda sulla Convenzione sulla determinazione dello Stato competente per l'esame di una domanda di asilo presentata in uno degli Stati membri delle comunità europee - Convenzione di Dublino. OJ C 254, 19.8.1997, pp. 1–12; sul successivo Regolamento (CE) n. 343/2003 del Consiglio, del 18 febbraio 2003, che stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l’esame di una domanda d’asilo presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di un paese terzo; e sul Regolamento (UE) n. 604/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 26 giugno 2013, che stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l’esame di una domanda di protezione internazionale presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di un paese terzo o da un apolide. OJ L 180, 29.6.2013, p. 31–59 – Dublino III, che ha sostituito il regolamento e la convenzione precedenti.

⁷ Trattato di Roma, 25 marzo 1957.

⁸ Convenzione di applicazione dell'accordo di Schengen, firmata il 19 giugno 1990 ed entrata in vigore il 26 marzo 1995.

prevede una graduale abolizione dei controlli nelle frontiere interne, sancita con il Trattato di Amsterdam del 1997⁹, che la Convenzione come parte di diritto comunitario e prevede l'abolizione dei confini interni nella maggior parte dei paesi dell'Unione Europea e in alcuni stati non membri¹⁰. La libertà di movimento all'interno dello spazio europeo diventa progressivamente realtà, ma per controbilanciare questa libera circolazione interna, l'UE adotta delle “misure compensative necessarie per rafforzare i controlli alle frontiere esterne, definire le procedure per il rilascio di visti uniformi, contrastare il traffico di droga e creare un sistema comune di scambio di informazioni— il sistema d'informazione Schengen (SIS)¹¹” (Consiglio d'Europa 2015: 3). Tali misure puntano a rafforzare la vigilanza esterna delle frontiere attraverso una militarizzazione dei confini, per fare sì che la libera circolazione interna di capitali, servizi, persone e merci sia quanto più messa in sicurezza rispetto all'immigrazione proveniente dall'esterno. Nonostante i necessari movimenti migratori organizzati (Pastore 2006: 7), l'Unione Europea è divenuta negli ultimi decenni un punto attrattivo per le migrazioni globali, anche quelle spontanee e quelle considerate “indesiderate”, sia per la sua posizione strategica, sia per la sua struttura sociale e demografica. Contemporaneamente, però, si è progressivamente ridotto l'impegno comunitario nella definizione di politiche di ingresso e permanenza in forma sicura e regolare per i cittadini di Paesi terzi. Se l'Unione Europea si fonda sulle quattro libertà - libera circolazione di beni, servizi, persone e capitali -, la libertà, e per converso il controllo delle frontiere, non riguardano tutti: la prima i cittadini europei, il secondo gli immigrati extracomunitari. Il tema della sicurezza come principale preoccupazione degli stati membri dell'UE è chiaro sin dall'applicazione della Convenzione di Schengen. Nella Convenzione, in merito alle “misure compensative” per bilanciare la liberalizzazione delle frontiere interne, si dispongono infatti misure in ambito di cooperazione e coordinamento dei servizi di polizia e delle autorità giudiziarie ai fini di tutelare la sicurezza degli Stati membri (Convenzione di Schengen 1990).

⁹ Firmato il 2 ottobre del 1997, in vigore il 1 maggio 1999, un documento europeo che modifica il Trattato sull'UE ma che si occupa di materia d'asilo: “insieme ai visti, all'immigrazione ed alla cooperazione giudiziaria in materia civile diventano oggetto di una politica comunitaria”.

¹⁰ L'area Schengen include ad oggi 26 stati europei, ad eccezione dell'Irlanda e di stati quali la Romania, la Bulgaria, la Croazia e Cipro. In più, nonostante non siano stati membri dell'Unione Europea, fanno parte di Schengen anche la Norvegia, l'Islanda, la Svezia e il Lichtenstein.

¹¹ Uno “schedario elettronico” per il controllo della sicurezza e la gestione dei dati controlla e gestisce i dati necessari alle polizie europee per proteggere le frontiere.

Negli anni, per contrastare l'entrata di migranti irregolari, l'Europa ha rafforzato ulteriormente le misure di controllo, di chiusura e di blocco attraverso le politiche del programma europeo Frontex¹², che promuove solide collaborazioni, scambi di informazioni, attività congiunte di investigazione e programmi di formazione per le guardie di frontiera (Cuttitta 2008). L'Unione viene così stata da molti ribattezzata "Fortezza Europa", una comunità costellata da muri e frontiere per mare e per terra (Sciortino 2000). Frontex inizia la sua attività di vigilanza delle frontiere esterne nel 2005 con il coordinamento degli stati che aderiscono all'area Schengen e con finanziamenti provenienti da fondi comunitari. Questi flussi vengono progressivamente percepiti come un'invasione, nonostante non modifichino "il profilo demografico dell'immigrazione nella regione" (Ambrosini 2019: 61). Il timore dei cittadini europei nei confronti dei "nuovi arrivati" dagli anni '80 è all'origine delle politiche di esclusione e di contrasto all'immigrazione irregolare, funzionali a confortare gli abitanti degli Stati membri. Proprio queste azioni di contrasto portano, però, a un aumento delle migrazioni di tipo irregolare, come esito di politiche di chiusura. Le persone che riescono a superare questi ostacoli si trovano nei Paesi di arrivo in una condizione di debolezza ed esclusione dai diritti e dalla società (De Genova 2002).

Negli anni successivi, i paesi mediterranei dell'Unione Europea e la stessa UE non solo intensificano i controlli sulle loro frontiere, ma estendono anche le attività di vigilanza al di fuori di esse, mediante l'incremento del controllo delle acque internazionali, inviando agenti e autorità di polizia nei paesi di origine e di transito. I controlli non vengono solo delocalizzati, ma anche "appaltati" a Paesi terzi, nell'ambito di un processo definito di esternalizzazione delle frontiere e quindi di controllo delle migrazioni (Mezzadra, Neilson 2014). Queste misure, atte soprattutto a disincentivare i viaggi attraverso il Mediterraneo (Carrera, Cortinovis, 2019), hanno portato al confinamento dei migranti

¹² Frontex, Guardia Costiera e di Frontiera dell'Unione Europea, responsabile di scambio di informazioni e cooperazione tra gli stati membri. Il Regolamento (CE) N. 2007/2004 del Consiglio del 26 ottobre 2004 istituisce un'Agenzia europea per la gestione della cooperazione operativa alle frontiere esterne degli Stati membri dell'Unione Europea, OJ L 349/1, 25 novembre 2004. Regolamento emendato tramite il Regolamento (CE) n. 863/2007 del Parlamento europeo e del Consiglio, dell' 11 luglio 2007, che istituisce un meccanismo per la creazione di squadre di intervento rapido alle frontiere e modifica il regolamento (CE) n. 2007/2004 del Consiglio limitatamente a tale meccanismo e disciplina i compiti e le competenze degli agenti distaccati, OJ L. 199, 31 luglio 2007, e di nuovo tramite Regolamento (UE) n. 1168/2011 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 25 ottobre 2011, recante modifica del regolamento (CE) n. 2007/2004 del Consiglio che istituisce un'Agenzia europea per la gestione della cooperazione operativa alle frontiere esterne degli Stati membri dell'Unione europea, OJ L 304/1, 22 novembre 2011.

sempre più a Sud del territorio europeo, rendendo spesso gli individui legalmente inammissibili senza considerare singolarmente le loro richieste di protezione (Frelick 2016: 193).

Con questa linea di condotta, l'Unione Europea adotta nel 2005 il concetto di “paese terzo sicuro”¹³: si tratta di Stati non europei in cui i richiedenti asilo¹⁴ in transito verso l'Europa possono essere ritrasferiti, dato che qui avrebbero la possibilità di presentare la propria domanda (AEDH 2016).

Questa tendenza a trovare Stati esterni a cui “subappaltare” l'onere della gestione dei flussi migratori e del dislocamento delle frontiere nazionali, è una costante degli ultimi anni. Esempi ne sono l'accordo che l'Italia stringe con la Libia¹⁵ nel 2017, sostenuto dall'Unione Europea, che verrà analizzato al paragrafo 1.3 o il Processo di Khartoum (Khartoum Process), un accordo di cooperazione con governi africani come il Sudan o l'Eritrea per contrastare la tratta di migranti, che riconosce fornitura di armi alla gendarmeria locale, con la possibilità di agire indiscriminata senza controlli da parte dell'Unione anche allo scopo di arrestare flussi migratori di persone in fuga dai propri paesi (ibidem). La Spagna costruisce perfino delle barriere fisiche nelle enclavi di Ceuta e Melilla per separare il proprio territorio da quello marocchino (CEAR 2017) e predispone un sistema di sorveglianza e di polizia in cooperazione con il governo del Paese nordafricano per arrestare i flussi. Spesso questo controllo si esercita anche attraverso azioni violente messe in atto dalla *Guardia Civil* per respingere le imbarcazioni in procinto di raggiungere la costa spagnola (Ribas-Mateos 2015: 50). Emblema di tale processo di esternalizzazione è la Dichiarazione Unione Europea-Turchia (CdE 2016), secondo cui, tutti i migranti entrati irregolarmente in Grecia dalla Turchia dal 20 marzo 2016, vengono qui ritrasferiti: chi presenta domanda di asilo in Grecia ma ha già ottenuto una protezione in Turchia o avrebbe potuto farlo, viene riportato in Turchia. Una sorta di contropartita a questa procedura è costituita da una misura secondo cui per ogni cittadino

¹³ Secondo la Direttiva 2005/85/CE del Consiglio del 1 dicembre 2005 recante norme minime per le procedure applicate negli Stati membri ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di rifugiato.

¹⁴ Il richiedente protezione internazionale (richiedente asilo) è una persona che ha presentato richiesta di protezione internazionale (ovvero un'istanza diretta ad ottenere lo status di rifugiato ai sensi della Convenzione di Ginevra del 1951 o lo status di protezione sussidiaria) ed è in attesa della decisione sul riconoscimento dello status di rifugiato o di altra forma di protezione. In Italia, tutti i migranti possono fare domanda di protezione internazionale (Ministero dell'Interno, Vademecum).

¹⁵ Memorandum d'intesa sulla cooperazione nel campo dello sviluppo, del contrasto all'immigrazione illegale, al traffico di esseri umani, al contrabbando e sul rafforzamento della sicurezza delle frontiere tra lo Stato della Libia e la Repubblica Italiana 2017.

siriano espulso dallo Stato greco, un abitante siriano dei campi profughi turchi viene reinsediato negli Stati dell'UE. Dal sito della Commissione Europea si evince che l'accordo "mira a colpire il modello di business dei trafficanti di esseri umani ed elimina gli incentivi a percorrere rotte irregolari per raggiungere l'UE, nel pieno rispetto della legislazione dell'UE e internazionale" (CE 2016). Tale meccanismo, però, suona molto discutibile da un punto di vista etico, poiché promuove una sorta di baratto tra coloro che necessitano di protezione internazionale, infliggendo nuovi traumi a chi, come i profughi siriani, si trova costretto a fuggire dal proprio Paese.

Oltre agli interrogativi sul rispetto dei diritti umani, tali intese hanno dimostrato altresì la pericolosità di una situazione che rende gli Stati europei potenzialmente ricattabili da Paesi terzi. La Turchia, ad esempio, ospita più di 3.9 milioni di rifugiati (UNHCR 2019b), di cui 3,576,659 siriani (UNHCR 2020), ottiene annualmente dall'Unione Europea 3 miliardi di euro per contrastare le partenze (punto 6 dell'accordo) e dopo l'intesa assume progressivamente una posizione sempre più minacciosa nei confronti dell'Europa. Le ultime dichiarazioni del presidente Recep Tayyip Erdogan (Baynes 2019) dopo le critiche (EP 2019) all'operazione "Peace spring" nella Siria del Nord controllata dai curdi sono emblematiche in questo senso: "Se cercherete di presentare la nostra operazione come un'invasione apriremo le porte e vi manderemo 3,6 milioni di migranti". Non solo, sono in gioco anche le attività di trivellazioni da parte della Turchia al largo della costa settentrionale di Cipro (Syuleymanoglu Mumcuoglu 2019; Castellani 2019) zona economica esclusiva (ZEE) del Paese, non riconosciuta però dalla Turchia perché considerata da questa parte dell'autoproclamata Repubblica di Cipro (per questa iniziativa, tra l'altro, l'Unione Europea ha già deciso di sanzionare la Turchia - CdE 2019). Accordi come questi sono la dimostrazione di come l'UE cerchi costantemente di evadere dalla propria responsabilità in materia, delegando i controlli alle frontiere e quindi il rispetto dei diritti dei migranti a Paesi extra europei.

1.2.2 L'Agenda Europea sulle migrazioni

Parallelamente a questi accordi, la Commissione Europea presieduta da Jean-Claude Juncker sviluppa una propria strategia che si concretizza nell'Agenda Europea sulle migrazioni (CE 2015), un documento per l'avanzamento di risposte inclusive e globali di azioni emergenziali e politiche migratorie di lungo periodo ai fini di una migliore

gestione dei flussi migratori. Fra le priorità dell'Agenda, c'è quella di salvare vite in mare attraverso le operazioni di Frontex, a cui vengono aumentato il budget e prospettate nuove operazioni ai fini di identificare e neutralizzare le imbarcazioni di cui si servono i trafficanti di uomini. Un altro punto è l'implementazione di un programma di *relocation*¹⁶ con l'obiettivo, non raggiunto, di ricollocare 160.000 richiedenti asilo da Italia e Grecia verso altri stati europei entro settembre 2017¹⁷, nonché il reinsediamento, o *resettlement*¹⁸ di 20.000 persone da Paesi extracomunitari verso l'Europa attraverso vie sicure e legali in collaborazione con UNHCR. L'Agenda, nonostante sia un primo tentativo di inserire regole sull'asilo nel contesto più ampio di politiche migratorie a livello europeo (Ambrosini 2019: 106), stravolge il sistema etico e giuridico del diritto d'asilo con l'affermazione dell'approccio hotspot (Savino 2017), che prevede la creazione di porti di sbarco in Italia e Grecia con il supporto di agenzie europee. Qui i migranti in arrivo vengono identificati attraverso le impronte digitali e possono richiedere la protezione internazionale, nell'ambito di un processo che ignora le esigenze dei singoli individui e pone questioni sulla protezione dei diritti fondamentali dei migranti (Casolari 2015). Secondo Amnesty International, non è comunque stata adottata alcuna normativa ai fini di una regolamentazione di tali "punti di crisi" né viene data alcuna spiegazione riguardante il metodo di lavoro da utilizzare. Questo conduce all'adozione di procedimenti critici, come la detenzione all'interno degli hotspot, "l'uso della forza per ottenere le impronte digitali, il processo iniziale di screening" (Amnesty International 2016), secondo un approccio per lo più emergenziale e improntato a misure di sicurezza. Inoltre, l'Agenda prevede l'avvio in Niger di "un centro pilota multifunzionale" di supporto e allargamento alla struttura già esistente dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM). L'obiettivo è fornire informazioni, protezione, sensibilizzazione sulle alternative alle migrazioni irregolari, implementare programmi di *resettlement* e i

¹⁶ La *relocation* è fondata su una clausola dell'art. 17 del Regolamento di Dublino secondo cui uno stato membro può farsi carico di esaminare una domanda di protezione internazionale e quindi dell'accoglienza di taluni richiedenti asilo senza rifarsi ai criteri stabiliti da Dublino.

¹⁷ Secondo il quindicesimo rapporto della Commissione sulla ricollocazione e il reinsediamento (CE 2017), i progressi compiuti nell'ambito del meccanismo di *relocation* sono stati scarsi poiché in due anni solo 27.695 migranti sono stati ricollocati, di cui 19.244 dalla Grecia e 8.451 dall'Italia) che corrispondono a meno del 20 % dell'obiettivo fissato.

¹⁸ Il *resettlement* è il trasferimento di cittadini di paesi terzi o apolidi a cui viene dichiarata legittima la domanda di protezione internazionale, in uno stato membro dell'Unione Europea che li accetta nel proprio territorio come rifugiati o per motivi umanitari.

ritorni volontari assistiti (RVA)¹⁹. Le missioni di Politica di sicurezza e di difesa comune (PSDC) in paesi come il Mali o il Niger includono secondo l'Agenda anche compiti di controllo delle frontiere e la lotta al traffico di esseri umani e al contrabbando di migranti in collaborazione con l'Unione Africana, dimostrando un approccio ulteriormente securitario. Nel complesso, questa strategia presuppone che gli *smugglers*, coloro che favoriscono lo spostamento di persone da un paese all'altro illegalmente, siano gli unici responsabili delle sofferenze e delle morti nei viaggi migratori, ignorando la possibilità che lo *smuggling* sia di per sé una conseguenza dell'assenza di canali legali per raggiungere l'Europa (Ambrosini 2019: 108)

Anche la previsione di programmi di sviluppo a livello regionale è inclusa nell'Agenda, da attivarsi attraverso una collaborazione tra Commissione europea, il Servizio europeo per l'azione esterna (EEAS) e paesi terzi, come l'Emergency Trust Fund for Africa²⁰, un fondo per intervenire sulle cause profonde delle migrazioni e lottare contro la povertà nel Continente. Nonostante siano previste politiche di aiuto ai paesi africani, ciò che sembra prevalere ancora una volta è la salvaguardia delle frontiere. Secondo uno studio di Oxfam²¹, infatti, tra il 2015 e il 2019, il 26% delle risorse del Trust Fund, pari a più di un miliardo di euro, sono stati utilizzati per il finanziamento della gestione e dei flussi migratori (Raty, Shilhav, 2020).

Anche in presenza di un approccio politico profondo e di lunga durata, l'accento della strategia europea viene comunque posto sugli aiuti allo sviluppo per contrastare le cause della migrazione. La lista dei destinatari dei finanziamenti include Paesi che non brillano per protezione dei diritti umani come la Libia, a cui sono stati destinati 328 milioni, di cui 160 solo per intensificare i controlli alle frontiere e gestire i flussi (Raty, Shilhav, 2020), il Mali, il Sud Sudan, o la Somalia. Queste azioni sono diretta conseguenza di una chiara volontà politica di esclusione, coniugata a una sterilizzazione del diritto di asilo e a una securitizzazione delle frontiere (Ambrosini 2019: 68), che avvengono nell'ambito di una

¹⁹ È una misura che mira al rimpatrio al reinserimento dei migranti che non sono in grado o non sono disposti a rimanere nei paesi ospitanti o di transito e desiderano ritornare volontariamente nei loro paesi di origine ma che non dispongono dei mezzi necessari per farlo (OIM).

²⁰ Lo "European Union Emergency Trust Fund", istituito durante il Summit della Valletta nel novembre del 2015, con lo scopo di contribuire a stabilità e a una migliore gestione delle migrazioni, rivolgendosi alle cause delle migrazioni di destabilizzazione, dislocamento forzato e migrazioni irregolari.

²¹ E' una confederazione internazionale di 20 organizzazioni non governative con partner in oltre 90 paesi che si occupano porre fine "alle ingiustizie che causano la povertà" (Oxfam).

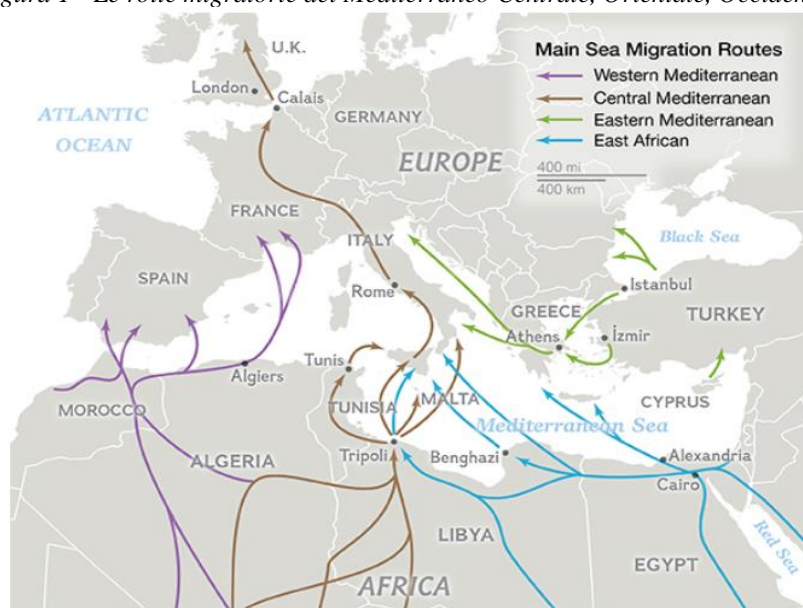
riprogettazione della politica europea comprendente una violazione sistematica dei diritti umani.

1.3 L'immigrazione via mare in Europa: gli sviluppi più recenti

Come è stato enunciato nei paragrafi precedenti, la maggior parte delle persone che arrivano in Europa lo fanno attraverso canali legali, con visti turistici, di lavoro o di studio. Ad alcuni individui, però, questi canali sono interdetti e l'arrivo nel continente dopo l'attraversamento del Mar Mediterraneo è spesso per loro l'unica possibilità. Gli arrivi via mare sulle coste del Sud Europa costituiscono soltanto una parte esigua dei flussi migratori in entrata, ma rappresentano certamente quella su cui si sviluppa maggiormente il dibattito sul tema migratorio. Questo paragrafo riporta l'evoluzione delle rotte migratorie attraverso il Mediterraneo negli ultimi dieci anni, quelle che dai Paesi del Nord Africa conducono alle coste di Italia, Malta, Spagna e Grecia. Tra il 2010 e il 2019 è cresciuto in maniera rilevante rispetto al decennio precedente il numero degli attraversamenti, ma si sono potenziati anche le frontiere esterne e il controllo dei flussi migratori, rendendo le rotte dei cammini di transito estremamente pericolose. I viaggi in mare si caratterizzano per aver luogo in condizioni pericolose e precarie (Breen 2019): molte persone non sopravvivono alle traversate, morendo di stenti, perché i gommoni carichi di persone si sgonfiano o i motori delle imbarcazioni si rompono. Il mare fra Europa e Africa diventa così un cimitero, fossa comune dei migranti irregolari (Dietrich 2008).

Le rotte migratorie che attraversano il Mar Mediterraneo sono: la *rotta del Mediterraneo occidentale*, che passa sul confine del Marocco e giunge nei territori della Spagna (attraverso le *enclavi* di Ceuta e Melilla o le coste dell'Andalusia); la *rotta del Mediterraneo centrale*, detta anche "rotta libica" che dai litorali di Libia e Tunisia termina a Lampedusa, in Sicilia o a Malta (Nannetti 2015); la *rotta del Mediterraneo orientale*, che coinvolge la Turchia, Cipro, la Grecia con le sue isole orientali e da cui poi si articola la *rotta dei Balcani occidentali*, la quale prevede l'attraversamento di Macedonia, Bosnia o Serbia, Croazia e Slovenia, per raggiungere la Germania o l'Austria.

Figura 1 - Le rotte migratorie del Mediterraneo Centrale, Orientale, Occidentale



(OIM e National Geographic 2015)

Secondo i dati forniti dall'UNHCR, a metà del 2020 sono arrivati nei Paesi dell'Europa mediterranea 24.262 migranti, di cui 20.846 via mare²². Incrociando i dati di UNHCR (Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati) con quelli di OIM (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni), e del Ministero dell'Interno, si nota come ad oggi la rotta del Mediterraneo orientale risulta la più trafficata, con 9.935 arrivi in Grecia (7.819 dei quali via mare) e 468 sull'isola di Cipro²³. Più ridotto il flusso migratorio nel Mediterraneo occidentale (7.266 arrivi in Spagna al 24 maggio del 2020, compresi gli attraversamenti terrestri delle frontiere di Ceuta e Melilla) e nel Mediterraneo centrale, che ha portato 5.461²⁴ persone in Italia e 1255 sull'isola di Malta²⁵. Fra le rotte mediterranee, quest'ultima resta sicuramente la più pericolosa, con 331 decessi tra gennaio e maggio dello scorso anno e 156 nello stesso periodo di riferimento nel 2020 (OIM). L'elevato tasso di mortalità è dovuto alle peculiarità geografiche della rotta, che presenta una distanza significativa tra i principali punti di partenza sulla costa libica e quelli di arrivo, le coste italiane e maltesi. Ma anche a un progressivo utilizzo di "politiche di deterrenza nei confronti dei salvataggi in mare"

²² Dato aggiornato al 3 giugno 2020 (UNHCR).

²³ Dati aggiornati al 31 maggio 2020 (UNHCR).

²⁴ Dato aggiornato al 5 giugno 2020 (Ministero dell'Interno, cruscotto statistico). I migranti in arrivo sulle coste italiane provengono soprattutto da Bangladesh, Tunisia, Costa d'Avorio e Sudan (ibidem).

²⁵ Dato aggiornato al 27 maggio 2020 (OIM).

(Villa 2018a) effettuate da parte del governo italiano a partire dal 2017, un aspetto che verrà approfondito nel paragrafo 1.3.

Figura 2 – Persone giunte via mare attraverso il Mediterraneo e morti (2019-2020)

	1 gennaio-27 maggio 2020		1 gennaio-27 maggio 2019	
Paese di arrivo	Persone arrivate	Persone morte	Persone arrivate	Persone morte
ITALIA	4.838	156	1.490	331
MALTA	1.255	(Med. Centrale)	684	(Med. Centrale)
GRECIA	7.530	67	10.200	37
CIPRO	N/A	(Med. Orientale)	980	(Med. Orientale)
SPAGNA	5.803	45 (Med. Occidentale)	7.876	164 (Med. Occidentale)
Stime totali	19.426	268	18.937	532

Rielaborazione personale di dati OIM 2020²⁶

A livello europeo, si registra una costante diminuzione degli arrivi a partire dal 2015, quando in concomitanza con l’apice della guerra civile siriana attraversano i confini dei Paesi UE oltre un milione di persone, 853.650 delle quali soltanto in Grecia. Il 2015 segna un punto di svolta nell’azione dei governi europei, che anche sotto la spinta di un’opinione pubblica allarmata e di forze politiche pronte a cavalcare il fenomeno per tornaconto elettorale, comincia a vedere nelle migrazioni verso l’Europa un possibile fattore di destabilizzazione sociale. Il già citato accordo fra Turchia e Consiglio europeo del 18 marzo 2016 produce un immediato effetto ridimensionante sui flussi migratori. Negli anni seguenti, i numeri degli arrivi caleranno vistosamente: 390.456 persone nel 2016, 186.768 nel 2017, 144.239 nel 2018, 128.554 nel 2019.

Figura 3 - I flussi dell’immigrazione irregolare via mare attraverso il Mediterraneo divisi per Paese d’arrivo (2014- 2019)

Paese	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Italia	170.100	153.842	181.436	119.369	23.370	11.471
Grecia	34.442	853.650	173.614	29.595	32.501	62.445
Spagna	N/A	5.309	8.162	22.108	58.525	26.168

Rielaborazione personale di dati OIM 2020

²⁶ Tali statistiche sono stime che raggruppano i dati degli uffici locali di OIM e dei governi nazionali. Per quanto riguarda la Spagna, i dati includono anche gli arrivi alle isole Canarie.

Se il quadro generale mostra una decrescita costante, le singole rotte presentano invece un andamento altalenante, dovuto in parte a fattori geopolitici esterni all'Europa (l'intensità delle crisi regionali che determinano i grandi spostamenti di profughi) e in parte alle decisioni prese dagli Stati europei in materia di immigrazione. Significativo a questo proposito è il caso dell'Italia, che in controtendenza rispetto ai flussi sull'intera Unione Europea fa registrare nel 2016 181.436 arrivi di migranti irregolari, il 18% in più rispetto all'anno precedente e il numero più alto nella storia repubblicana (ministero dell'Interno). L'incremento di flussi nel Mediterraneo centrale riflette in parte la difficoltà di superare la frontiera orientale dell'Europa, quella, marittima e terrestre fra Grecia e Turchia. Grazie all'accordo stipulato il 20 marzo 2016, ogni migrante irregolare che tenti l'attraversamento da tale data viene riportato in territorio turco, indipendentemente da un'eventuale richiesta di asilo che intenda presentare.

In termini di raffronto annuale, il calo più vistoso si è registrato fra il 2017 e il 2018: secondo l'ISMU (ISMU, Iniziative e Studi sulla multiethnicità) una variazione dell'80% degli approdi. La diminuzione può essere spiegata attraverso l'intesa con la Libia del 2017, che verrà approfondita nel paragrafo 1.3, ma anche con gli accordi europei di cooperazione in Nord Africa e Africa Occidentale e con le azioni di contrasto al *trafficking* e allo *smuggling* di migranti condotte nell'area (UNHCR 2019).

1.3.1 Genesi ed evoluzione della rotta libica

Il caso studio che verrà analizzato in questo lavoro di ricerca va contestualizzato nell'ambito di una particolare fase storica a livello internazionale, in cui le migrazioni diventano movimenti su larga scala della società. Il tema trattato porta a focalizzare l'attenzione sulla rotta del Mediterraneo centrale che porta in Italia e che ha come luogo di partenza la Libia, oggi uno fra i Paesi più strategici al mondo per il controllo dei flussi migratori. L'aumento dei viaggi irregolari sulla rotta libica emerge in maniera consistente dopo il freno posto a quelli provenienti da Egitto e Tunisia o dal Marocco e dirette in Spagna, rispecchiando lo sviluppo delle misure di controllo e di contenimento dei flussi nel Mediterraneo (Monzini 2008).

Ogni anno migliaia di persone da tutta l'Africa e da diverse parti dell'Asia convergono alla frontiera libica per cercare di arrivare in Europa. Grazie a questa dinamica la Libia

ha acquisito un sempre maggior potere di pressione verso i governi europei, poiché può decidere se allentare i controlli volti a evitare le partenze di migranti o meno.

Oggi la Libia è a tutti gli effetti un Paese in situazione di guerra civile. Da un lato c'è il Governo di Accordo Nazionale (GNA) guidato da Fayeze al-Serraj, che, nonostante sia l'unico riconosciuto dalle Nazioni Unite, non è in grado di esercitare autorità su tutto il territorio (Messina 2020). Dall'altro le milizie armate dell'Esercito Nazionale Libico (LNA) guidate da Khalifa Haftar. Entrambi gli schieramenti sono appoggiati militarmente ed economicamente, per interessi diversi, da numerosi attori stranieri: Turchia e Qatar per il Governo di Accordo Nazionale; Egitto, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti e probabilmente Russia per l'Esercito Nazionale Libico. A livello di politiche migratorie, la situazione è particolarmente critica: il Paese non aderisce tuttora alla Convenzione di Ginevra, quindi non dispone nemmeno di una procedura nazionale per la richiesta di asilo (MPC 2013). Un luogo in cui l'opposizione è proibita e i centri di detenzione per migranti sono luoghi tanto deplorabili da essere persino nascosti ufficialmente alle organizzazioni internazionali (Oxfam).

Durante il regime di Muammar Gheddafi (1969-2011) la ridotta popolazione libica e le migrazioni interne verso le città della costa, come Tripoli, Misurata e Bengasi rendevano gli immigrati subsahariani fuggiti dai loro Paesi per questioni politiche ed economiche, una risorsa strategica importante per l'economia nazionale fondata sulle risorse petrolifere (Vandewalle 2007). In più, il Paese era considerato uno dei più fiorenti tra gli stati nordafricani e per questo attraeva forza-lavoro dal resto del continente.

Tuttavia, da paese di destinazione quale era, la Libia si trasforma in breve tempo in paese di transito (Paoletti 2011). Secondo le stime più autorevoli (non essendoci dati accurati al riguardo), nel 2006 sono presenti circa un milione di migranti irregolari (HRW 2006), mentre per altre fonti sarebbero fino a 2.5 milioni (Boubakri 2004). Con l'intensificarsi di discriminazioni sociali, si promuove anche un sistematico mancato riconoscimento dei diritti dei cittadini dell'Africa subsahariana.

Nei primi anni del nuovo millennio, Gheddafi riesce a presentare la Libia a livello internazionale come paese di transito, al fine di utilizzare il controllo dei confini come una leva politica nei suoi rapporti con l'Europa (Paoletti, Pastore 2010). Il *leader* libico si rende in sostanza disponibile a sostenere l'onere della gestione dei flussi migratori africani, in cambio di un riconoscimento politico nello scacchiere mediterraneo. Ne è la

dimostrazione l'accordo del 2008 con Silvio Berlusconi, il "Trattato di amicizia, partnership e cooperazione"²⁷, che segna una rilevante collaborazione italiana nella gestione libica delle migrazioni. Il testo dell'accordo del 2008 prefigge all'art.19 la "realizzazione di un sistema di controllo delle frontiere terrestri libiche, da affidare a società italiane in possesso delle necessarie competenze tecnologiche" e la "collaborazione per prevenire il fenomeno dell'immigrazione clandestina nei Paesi di origine dei flussi migratori". È l'anticamera di episodi di respingimento collettivo di migranti in alto mare verso le coste libiche, messi in atto dalla marina italiana in accordo con quella libica a partire dal 2009²⁸, in violazione del principio di diritto internazionale di *non refoulement*²⁹. A due anni dalla firma del trattato, nel 2010, gli arrivi dalla Libia crollano del 90% attraverso una politica di soffocamento delle partenze (Porsia 2017). Tale intesa vede la luce in un periodo in cui sono già palesi rilevanti violazioni di diritti umani nel Paese: sparizioni, violenze, omicidi, imprigionamenti arbitrari vengono documentate sin dalla seconda metà degli anni '90 e trovano un apice simbolico nell'uccisione di massa di prigionieri nel carcere di Abu Salim nel 1996 (HRW 2006). La volontà politica di creare un "effetto deterrente" si rafforza successivamente con il crescente percorso di costituzione della "frontiera mediterranea" in collaborazione con l'Agenzia Frontex. Tutto ciò non ha ridotto il numero delle partenze, ma ha aumentato piuttosto il rischio di traversata per i migranti e, conseguentemente, l'aumento del costo del viaggio tramite imbarcazioni (Cuttitta 2008).

²⁷ Accordo eseguito con la Legge 6 febbraio 2009, n.7: Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione tra la Repubblica italiana e la Grande Giamahiria araba libica popolare socialista, fatto a Bengasi il 30 agosto 2008, in Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, serie generale n.40.

²⁸ Nel merito si veda la sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo sul caso Hirsi Jamaa e al. c. Italia: il 6 maggio 2009 tre barche con a bordo più di 200 persone vengono intercettate dalla Guardia costiera e di finanza tramite motovedette italiane e vengono respinte verso la Libia, senza dare informazioni né effettuare identificazioni, in attuazione degli accordi bilaterali tra Italia e Libia. A bordo vi erano 227 migranti tra i quali cittadini nigeriani, ghanesi, gambiani, ivoriani, somali e maliani, di cui tre donne incinte. L'Italia è stata condannata all'unanimità. Corte europea dei diritti umani, Grande Camera, causa Hirsi Jamaa e altri c. Italia, ricorso n. 27765/09, Strasburgo, 23 febbraio 2012.

²⁹ Art. 33 della Convenzione di Ginevra del 1951 sullo Status dei Rifugiati secondo cui "nessuno Stato contraente potrà espellere o respingere – in nessun modo – un rifugiato verso le frontiere dei luoghi ove la sua vita o la sua libertà sarebbero minacciate a causa della sua razza, della sua religione, della sua nazionalità, della sua appartenenza a una determinata categoria sociale o delle sue opinioni politiche". Complementare all'art. 33 è la giurisprudenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo e delle libertà fondamentali, soprattutto in virtù dell'applicazione dell'art. 2 (diritto alla vita) e dell'art. 3 (divieto di tortura o trattamenti inumani o degradanti) CEDU e rafforzato con l'introduzione dell'art. 4 del Protocollo n. 4 addizionale alla Convenzione che vieta le "espulsioni collettive di cittadini stranieri".

Il conflitto armato e le violenze iniziate nel febbraio del 2011 con la rivolta contro Gheddafi³⁰ che portano alla sua uccisione nell'ottobre dello stesso anno, causano la fuga dal paese di 790 mila persone (OIM 2012): si tratta sia di migranti provenienti da Paesi terzi, sia di libici. Con la caduta del regime crolla in sostanza il sistema di controllo delle migrazioni dal paese (Zaptia 2017): l'intensità dei flussi di migranti diretti verso le coste europee era assai inferiore per via di un monitoraggio più intenso della frontiera marittima. I migranti cercavano di allontanarsi dal Paese, spesso a causa di torture e abusi, già durante il regime, ma con l'aumento esorbitante dell'instabilità sociale, politica ed economica, questa appare sempre più l'unica scelta possibile. Alcuni cittadini libici, nel frattempo, scelgono di addentrarsi nel settore dell'immigrazione irregolare, acquistando mezzi di trasporto o prendendo in locazione depositi, edifici, appartamenti destinati ai migranti. Così sono ex-pescatori e frequentatori dei porti a provvedere in un primo momento alle imbarcazioni (Toaldo 2016), mentre crescono le capacità operative delle reti criminali transnazionali e delle milizie locali, che trovano sia un terreno fecondo per un *business* lucrativo, sia la disponibilità di comuni cittadini che spesso per soddisfare necessità immediate contribuiscono organizzare il traffico dei migranti verso l'altra sponda del Mediterraneo (ibidem).

Nel 2012 l'Italia muove un nuovo tentativo, ad opera del Ministro dell'interno Annamaria Cancellieri, di siglare un accordo con la Libia basato sulla costruzione di infrastrutture, ai fini di favorire il controllo congiunto tra i due stati dei flussi migratori (FIDH 2012: 36). Tuttavia, a causa dell'instabilità politica del Paese data dalla guerra in corso, tale accordo avrà vita breve: il governo guidato da Mario Monti vi rinuncia già nel giugno dello stesso anno.

1.3.2 Gli accordi Italia-Libia: un punto oscuro nella gestione dei flussi

A partire dal 2017, la strategia di contenimento dell'immigrazione irregolare da parte del governo italiano ricalca quella adottata dall'Unione Europea nell'accordo con la Turchia del 2016. Paolo Gentiloni, presidente del Consiglio dei ministri dal dicembre 2016, nomina come ministro dell'Interno il senatore Marco Minniti, già Sottosegretario di Stato

³⁰ La guerra civile libica del 2011 porta più di 500 mila persone nel 2011 a lasciare le proprie case e provoca più di 154 mila sfollati interni alla fine dello stesso anno (IDMC 2012).

alla Presidenza del Consiglio e Autorità delegata per la sicurezza della Repubblica. Nel febbraio 2017 l'Italia firma un nuovo accordo con la Libia, il “Memorandum sulla cooperazione nel campo dello sviluppo, del contrasto all'immigrazione illegale, al traffico di esseri umani, al contrabbando e sul rafforzamento della sicurezza delle frontiere tra lo Stato della Libia e la Repubblica Italiana.” Il testo ruota attorno a dei punti programmatici³¹ in cui l'Italia si impegna a fornire supporto tecnologico agli organismi libici preposti al controllo delle partenze (Guardia costiera e Guardia di frontiera); concedere finanziamenti ai centri di accoglienza; offrire formazione del personale libico all'interno di tali strutture per l'attuazione di metodi “efficaci” volti a contrastare il fenomeno dell'immigrazione (Guttry, Capone, Sommario 2017). Questo Memorandum viene considerato da molti osservatori come il compimento delle procedure di esternalizzazione delle frontiere italiane ed europee (Pascale 2018).

Gli accordi fra Italia e Libia in vigore dal 2017 sono dirimenti nella decrescita dei flussi migratori sulla rotta libica: i loro effetti sono ben visibili nei dati annuali sugli approdi di migranti: 119.369 nel 2017, 23.370 nel 2018, 11.471 nel 2019, 5.461 tra il 1 gennaio e il 5 giugno del 2020. Soltanto nel 2019, tra gennaio e ottobre, 8.155 persone sono intercettate da parte della Guardia costiera libica nel Mediterraneo, presumibilmente dirette verso l'Italia o Malta, e deportate nuovamente all'interno dei centri di detenzione in Libia (Fondazione Migrantes 2019). Con il passaggio alle cosiddette “politiche Minniti” si osserva un netto calo degli arrivi, che prosegue in maniera molto lineare per circa 11 mesi. Utilizzando i dati su base giornaliera si può notare come nei 12 mesi fino al 16 luglio 2017 in Italia arrivino irregolarmente dal mare 532 persone al giorno. Nel periodo seguente (16 luglio 2017 - 31 maggio 2018), tale numero scende del 78%, per un totale di 117 persone al giorno (Villa 2018a).

Giova ricordare che la Libia non si è mai presentata dopo la morte di Muammar Gheddafi come unico interlocutore, ma piuttosto come un insieme di soggetti che vantano il controllo, magari temporaneo di parte del territorio. Anche per questo motivo, secondo il

³¹ Qui di seguito i punti cruciali del Memorandum, articolo 1b-c. Articolo 1.B) la parte italiana fornisce sostegno e finanziamento a programmi di crescita nelle regioni colpite dal fenomeno dell'immigrazione illegale, in settori diversi, quali le energie rinnovabili, le infrastrutture, la sanità, i trasporti, lo sviluppo delle risorse umane, l'insegnamento, la formazione del personale e la ricerca scientifica. Articolo 1.C) la parte italiana si impegna a fornire supporto tecnico e tecnologico agli organismi libici incaricati della lotta contro l'immigrazione clandestina, e che sono rappresentati dalla guardia di frontiera e dalla guardia costiera del Ministero della Difesa, e dagli organi e dipartimenti competenti presso il Ministero dell'Interno.

rapporto congiunto di OIM e UNHCR (UNHCR-OIM 2017), o di Oxfam e Borderline Sicilia edito nel gennaio 2018 (Oxfam 2018), la considerazione della guardia costiera libica come attore legittimo di una zona di ricerca e soccorso (SAR), non tiene conto delle innumerevoli violenze documentate che si consumano nei porti della Libia e in centri di detenzione (Creta 2019, HRW 2019a, 2019b), paragonabili a veri e propri lager³². Nella sostanza, il governo italiano tollera condizioni insostenibili dal punto di vista dei diritti umani pur di garantirsi una sorta di schermo al flusso dei migranti dalla costa libica, stringendo accordi anche con attori extra-istituzionali e dal *pedigree* criminale, a condizione che questi ultimi possano vantare un reale controllo del territorio. Sono stati infatti documentati da diverse inchieste giornalistiche incontri all'interno del Cara di Mineo risalenti al 2017 tra membri del Ministero dell'Interno e Abd al-Rahman Milad, un militare della guardia costiera libica chiamato Bija (Consiglio di Sicurezza 2018) su cui pende un mandato di cattura (Interpol 2018) e sottoposto a sanzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (UNSC). Il fine di questi incontri era formare una struttura libica in grado di fermare o comunque rallentare le partenze dirette verso l'Italia. Questo episodio mi è stato fra l'altro confermato durante un'intervista con un operatore del Cara:

Tu lo sai dove si sono incontrate le due fazioni di libici? Li abbiamo ospitati noi perché dovevano decidere come comportarsi con i flussi migratori e hanno tenuto un meeting al Cara di Mineo, notizia mai trapelata sui giornali³³. Era il 2017: i libici hanno detto che non volevano assolutamente che trapelasse la loro visita... un summit al Cara di Mineo, con il Prefetto, il Ministro degli Interni, un loro ministro ufficiale, un vice-ministro dell'altro governo e si sono incontrati lì per discutere come comportarsi. Dal canto nostro, noi abbiamo passato due ore di paura al Cara di Mineo, perché tutti gli ospiti avevano visto la Mezzaluna Rossa e hanno riconosciuto i libici, si sono creati degli assembramenti che veramente avevamo paura, già i poliziotti erano pronti ad intervenire... non eravamo stati avvertiti... (Intervista 24, operatore centro di accoglienza, 29 agosto 2019).

³² Secondo un report di Medu, Medici per i Diritti Umani, del 2017, "l'85% dei migranti giunti dalla Libia ha subito nel paese torture e trattamenti inumani e degradanti. Il 79% è stato detenuto/sequestrato in luoghi sovraffollati ed in pessime condizioni igienico sanitarie, il 70% ha subito costanti deprivazioni di cibo, acqua e cure mediche, il 65% gravi e ripetute percosse. Percentuali inferiori ma comunque rilevanti hanno subito stupri e oltraggi sessuali, ustioni provocate con gli strumenti più disparati, *falaka* (percosse alle piante dei piedi), scariche elettriche e torture da sospensione e posizioni stressanti (ammanettamento, posizione in piedi per un tempo prolungato, sospensione a testa in giù...)" (MEDU 2017).

³³ Sino al 4 ottobre 2019, poi ne ha parlato il giornalista Nello Scavo, ora sotto scorta, in un'inchiesta sul quotidiano Avvenire.

Il 2 novembre 2019, nonostante il dibattito nazionale e internazionale abbia sottolineato le criticità degli accordi Italia-Libia nella violazione dei diritti dei migranti e dei richiedenti asilo (Tavolo Nazionale Asilo 2019; Medu 2019; Magistratura Democratica 2019), il Memorandum³⁴ viene tacitamente rinnovato (Oliari 2019). Dopo un acceso dibattito sugli organi di stampa e nell'opinione pubblica, il rinnovo dell'accordo passa nei fatti pressoché inosservato, fatta salva una nota verbale in cui l'attuale ministra dell'Interno Luciana Lamorgese³⁵, ai sensi dell'articolo 6, richiede una commissione congiunta per modificare l'attuale intesa. Sul sito del ministero, Lamorgese afferma in data 11 novembre che “la controparte libica ha accolto favorevolmente la proposta italiana e si è dichiarata disponibile a rivedere il testo” (Ministero dell'Interno 2019). Nonostante ciò, il 2 febbraio 2020 il Memorandum viene rinnovato automaticamente e per i successivi tre anni, senza includere le proposte di modifica annunciate³⁶. Diverse sono le associazioni e le organizzazioni internazionali schierate apertamente contro il rinnovo di questo accordo, come Medici senza Frontiere (MSF) con la campagna “Io Accolgo”. Il Consiglio d'Europa ha altresì auspicato un'urgente sospensione delle “attività di cooperazione con la guardia costiera libica almeno fino a quando quest'ultima non possa assicurare il rispetto dei diritti umani” (Fassini 2020).

³⁴ “Memorandum d'intesa sulla cooperazione nel campo dello sviluppo, del contrasto all'immigrazione illegale, al traffico di esseri umani, al contrabbando e sul rafforzamento della sicurezza delle frontiere tra lo Stato della Libia e la Repubblica Italiana”, Art. 8: “Il presente Memorandum entra in vigore al momento della firma. Ha validità triennale e sarà tacitamente rinnovato alla scadenza per un periodo equivalente, salvo notifica per iscritto di una delle due Parti contraenti, almeno tre mesi prima della scadenza del periodo di validità”.

³⁵ Luciana Lamorgese sostituisce Matteo Salvini come ministra dell'Interno il 5 settembre 2019, scelta dal Presidente del Consiglio dei ministri nella squadra di governo del Conte II.

³⁶ Il 3 febbraio si è comunque svolto un incontro tra Luciana Lamorgese e il suo omologo (così definito sul sito del Ministero dell'Interno) libico, Fathi Bashagha, ministro dell'Interno del governo di accordo nazionale della Libia (Ministero dell'Interno 2019) ai fini di avere un confronto sull'evoluzione della collaborazione tra i due paesi.

1.3.3 L'impatto delle politiche di chiusura sui migranti della rotta libica

I suddetti accordi rappresentano un *vulnus* nei diritti dei migranti per diverse ragioni. I centri di detenzione³⁷ sono un modello di business per i libici, i quali manterrebbero i migranti in condizioni “terribili e pericolose”, in centri sovraffollati e in condizioni igienico-sanitarie ridotte (Boffey 2019). Molti di questi centri-prigioni sono luoghi informali, creati da bande armate, come quelle degli Asma Boys, che guadagnano denaro con la vendita di migranti intercettati ad altre formazioni para-militari (OHCR 2018, Bagnoli 2019). Queste bande criminali rinchiudono i migranti per giorni senza acqua né cibo, abusano, torturano e feriscono le loro vittime, chiedendo consistenti riscatti alle loro famiglie (Medu 2017).

Le pessime condizioni di questi centri e le pratiche dei loro gestori vengono ricordate da molte delle persone che, attraverso la Libia, sono riuscite a raggiungere l'Italia. Come racconta Musa, che è stato per mesi in diversi centri di detenzione libici:

Everybody needs freedom there and people are stealing, some are fighting, some are killing. So the country is very very dangerous. Libya is not a place to stay. I wanted to go back to my country. Some of them (*riferendosi agli altri migranti detenuti*) they are dying...they are sick because of thousands of thousands of people together. Sickness. No bath. One month before a bath, a shower is very rare. I don't want to remember my past there because is so painful. (Intervista 49, Musa, Gambia, 1 luglio 2019).

Dello stesso tenore sono i ricordi di Touré e quelli di Joseph:

La Libye c'est pas bonne. Tu sais pourquoi? Ils respectent les étrangers comment les gens qui viennent de l'Europe mais pas de l'Afrique. En plus, trop de violence. Trop trop de violence, parce que si un enfant a déjà le pistolet, imagine les adultes! (Intervista 40, Touré, Mali, 12 giugno 2019).

I suffered Libya a lot. A lot. I passed from prison to prison. Many times. They caught me again and again. This place many years will leave your life, your mind, your body like crazy. So, I buy my parfum, clothes. Everything is from God. No option. (Intervista 43, Joseph, Nigeria, 21 giugno 2019).

Le condizioni fisiche di molte delle persone che transitano dalla Libia sono oggetto di testimonianza anche degli operatori che assistono i migranti appena approdati in Italia,

³⁷ Per un approfondimento sulle prigioni e centri di detenzioni libici, si veda il sito Global Detention Project con report integrato 2018 e la relazione di Mangan e Murray (2016).

come racconta un soccorritore del 118 rispetto ai nuovi arrivi al Cara di Mineo, molto frequenti negli anni scorsi.

Ricevavamo persone con ustioni su tutto il corpo. Durante gli interventi alcuni ragazzi avevano così tante ustioni, che non si potevano appoggiare. Alcuni erano stati bendati ma le ferite avevano fatto infezione, con le larve delle mosche sulla carne viva. Una volta abbiamo passato tutta una notte a rimuovere le bende di queste persone. (Colloquio informale con soccorritore 118, 9 marzo 2019).

Queste condizioni, lesive della dignità umana, sono la dimostrazione di quanto avviene in territorio libico. Le ferite, le ustioni e le violenze subite restano indelebili all'interno della memoria di chi ha attraversato il mare. Storie strazianti di crudeltà, talvolta difficili da raccontare. Jabril, nonostante avesse detto di non voler parlare della Libia, racconta della sua lunga e terribile esperienza, scendendo nei dettagli:

The story is long. You know? Very very long! Some of them have 2 weeks in Libya, some 3 days, some 5 years. It depends on God and maybe law. I have been in Libya for 5 years, they caught me in many prisons there. The first prison was in Madinah, I don't remember the name, then they take me to Abu Salim. They locked me, one month and one week. Then transfer to Zawiya, another place, I have been there maybe five months. You cannot go out there, only inside. The place you sleep, there is no bed, nothing. Morning tea and coffee small small... People from Gambia, Eritrea, Somalia, Nigeria.... You pay money but if you have no money, they will take you to work, to clean... some of them will call your family... but I ran. December 2014. I ran far that day. I see police check point. Rain is beating me. I go maybe 1-2 km. I ran. After I take taxi. The boy with me died. My dad's friend. Then Misurata people, the prison in Misurata they give us food. They are better but they used to beat. Libyan man beat me frapped me... he said *daruri, daruri*³⁸. You eat. I was crying very well. After eating small. One Gambian boy there told me "Those people will kill you". So after maybe 1/2 weeks they will transfer or deport us. I said thank you. They come and take four of us to Sabha. 5 months there, 2015... We escaped from prison... We pushed the door by leg. I go outside, everybody can come out. Go out after everybody.... Escape like that. That day was like "Today I born". My mum called me. I escaped again. We ran 2 km... I hear "bababbabbaaam" they come. Police everywhere. Everybody of us finds a way so everybody go separate. I speak with them Arabic. I want go back my place is elsewhere. Libyan catch people inside water, in 2015, they catch me inside water as they used to give them money to bring us back in Grigaras. The name of a place is Grigaras. They come by car. The day they are catching me... it was very cold. So me and my friend where there. They killed him on Friday. Now, it was a little kid/small boy, 14-15 years old I think, on the way to market to go back home, they shoot him. My last prison was for 9 months. They locked

³⁸ Il significato di *daruri* dovrebbe essere "è necessario" oppure "devi!".

me inside for 9 months in Tripoli. They called the place Fella Prison³⁹. The camp in Tripoli is very big. After 9/10 months, an Arab man see me. Take me to his compound only cleaning, he was giving me freedom in exchange. I stayed in the compound. Two days, he buy me food, small food. He said any problem call me. I stayed in compound two days. He come put my dinner say: Grigaras. Any problem, call me. He is very good. (Intervista 48, Jabril, Gambia, 11 settembre 2019).

Molte testimonianze di donne migranti, raccolte in prima persona nel corso della ricerca, corroborano i sospetti di violenza sessuale durante la detenzione. Alcune di loro mi hanno confidato abusi e stupri, di essere state costrette ad abortire, di voler solo dimenticare quanto accaduto. Le urla, la disperazione, i pianti, la descrizione degli abusi e delle sevizie sono una costante, difficile da dimenticare, dei racconti che riguardano alcuni passaggi del viaggio. Una ragazza molto giovane, nigeriana, è arrivata a dimenticarsi di essere una donna durante la sua permanenza di prigionia in Libia. “We are only objects, they make you forget you are a human being”. (Intervista 41b, Vivacity, Nigeria, 19 giugno 2019).

Quanto accade in Paesi con cui l’Ue o l’Italia stringono accordi politici e finanziari è ormai noto: persone rinchiusi nelle carceri per anni, considerate come oggetti da violentare, da picchiare, da torturare, sfruttare o utilizzate come ostaggi per ottenere riscatti dai Paesi d’origine. Nonostante ciò, la gestione libica dei flussi migratori continua a essere legittimata dai governi europei, che dimenticano le violazioni dei diritti umani in nome di una collaborazione sul controllo delle frontiere. Tali politiche obbligano, inoltre, le persone migranti a cercare percorsi via via più pericolosi e complicati per sfuggire alle azioni di contenimento messe in atto in sinergia con il Governo di Accordo Nazionale. Invece di risposte politiche adeguate, l’Unione Europea si è invece occupata di una “proclamazione retorica dell’esigenza di rispettare i diritti fondamentali delle persone e di contrastare i traffici illegali di persone, la quale si infrange dinanzi alle pratiche disumane e degradanti che palesemente si verificano dentro e fuori i luoghi di detenzione/accoglienza in Libia, ma anche in Ciad, Niger, Sudan o altrove” (Asgi 2019b).

³⁹ Fella Detention Center, Tripoli.

1.3.4 Le missioni europee e la lotta alle Ong

L'andamento dei flussi nel mar Mediterraneo centrale risente in maniera consistente, come si è visto, sia degli accordi siglati tra Italia e Libia, sia del principale *pull-factor*, ovvero il conflitto civile libico che procede a intensità altalenante.

Un momento di svolta è costituito dal naufragio di un'imbarcazione il 3 ottobre 2013 a poche miglia nautiche dal porto di Lampedusa che provoca 368 morti accertati. In seguito a questo episodio viene attivata la più grande operazione a carattere umanitario nel Mediterraneo, Mare Nostrum, gestita dalla marina militare italiana (Ministero della Difesa, Mare Nostrum, 2013).

Figura 4- Commemorazione del naufragio del 3 ottobre a Lampedusa, 3 ottobre 2019



Questo programma (18 ottobre 2013 - 31 ottobre 2014) prevede una missione di salvataggio nel Mar Mediterraneo anche a ridosso delle coste libiche. L'operazione vede il dispiegamento di forze ai fini di ricerca e salvataggio dei migranti in mare, che includono elicotteri, aeromobili, droni, navi dell'Aeronautica Militare, della Marina e della Guardia Costiera. In un solo anno, attraverso 439 operazioni, avviene il salvataggio di 156.362 persone (Mare Nostrum 2014). Tuttavia il progetto viene accantonato, a causa dei costi elevati, e sostituito dal recupero di misure di *governance*, controllo e regolamentazione dell'umanità in movimento (De Giorgi 2010): il 1 Novembre 2014 si abbandona la linea programmatica di Mare Nostrum per avviare quella del progetto

Triton, una missione di monitoraggio europeo più che di salvataggio, per il controllo delle frontiere e la lotta ai trafficanti (Pastore, Henry 2016) nel Mediterraneo centrale. Questa missione, coordinata da Frontex, non impedisce la morte un nuovo naufragio di grandi proporzioni, quello del 18 aprile del 2015 (Baldwin, Lutterbeck 2019). Nello stesso anno, viene istituita anche la prima operazione navale europea contro il traffico di migranti nel Mediterraneo Centrale: European Union Naval Force Mediterranean Sophia a guida italiana, per rilevare e identificare i trafficanti che organizzano e partecipano al traffico e distruggere le imbarcazioni intercettate dopo il soccorso in mare (Sophia 2018).

Il primo febbraio del 2018, Frontex sostituisce la missione Triton con il programma Themis⁴⁰, attraverso cui viene ridotta la zona operativa delle unità navali italiane: la linea di pattugliamento delle unità navali viene posta dalle 30 alle 24 miglia nautiche dalle coste italiane, lungo il “confine delle acque continue”. Solo per le persone soccorse all’interno del limite diventa automatico il salvataggio e il porto di sbarco non è più necessariamente italiano come per la missione Mare Nostrum, ma “quello più vicino al punto in cui è stato effettuato il salvataggio in mare” (Ministero dell’Interno, 2018a).

Dal termine di Mare Nostrum, nel Mediterraneo le operazioni di soccorso vengono effettuate sempre più spesso da imbarcazioni di organizzazioni non governative, che progressivamente si strutturano e cominciano a raccogliere fondi proprio per finanziare missioni di monitoraggio e salvataggio. La guardia costiera italiana apre alla collaborazione con queste navi (Camilli 2019a: 33) allestite da attori umanitari come Moas, Medici senza Frontiere, Proactiva OpenArms, Sea Watch, Sos Méditerranée, Jugend Rettet, Sea Eye, Save the Children, Lifeline, Lifeboat (ibidem: 33-34). Dopo il salvataggio i migranti vengono accompagnati in Italia, sotto indicazione di un’unità centrale di coordinamento (Mussi 2017). Questa collaborazione si incrina nel 2017: da estratti di un rapporto riservato di Frontex, che sarebbe allegato al rapporto ufficiale Risk Analysis 2017 (Frontex 2017), si rilevano accuse di collusione tra Ong e i cosiddetti “scafisti” (Soldini 2017). Il Procuratore di Catania, Carmelo Zuccaro, apre delle inchieste nel merito che non portano alla conferma di questa tesi per “mancanza di prove” (Camilli

⁴⁰ Themis, nel Mediterraneo centrale, è una delle tre operazioni dell’Unione Europea. Le altre due sono l’operazione Poseidon, con copertura nel Mediterraneo orientale, e l’operazione Indalo, nel Mediterraneo Occidentale. Themis è di supporto alle forze italiane e, come si legge sul sito del Consiglio d’Europa “attraverso la sorveglianza delle frontiere nel Mediterraneo centrale. Punta inoltre a impedire che i combattenti terroristi stranieri entrino nell’UE. La ricerca e il salvataggio continuano a costituire un elemento fondamentale dell’operazione” (Consiglio d’Europa).

2019c). A livello politico, tuttavia, non tardano le conseguenze: nell'estate 2017 il governo Gentiloni vara il "Codice di condotta per le Ong" (Ministero dell'Interno 2017). Tale documento, approvato con il benestare dei ministri dell'Interno degli altri stati membri dell'UE, prevede tredici obblighi per le organizzazioni non governative che si occupano dei salvataggi in mare. Alcune organizzazioni si sono rifiutate di firmare tale codice, considerato come un manifesto "vuoto" e contrario ai principi umanitari⁴¹.

Dal primo giugno 2018, il governo di Paolo Gentiloni viene sostituito da quello di Giuseppe Conte, sostenuto dai partiti Movimento 5 Stelle e Lega e il nuovo ministro dell'Interno è Matteo Salvini. Il titolare del Viminale dà vita a una strategia che definisce "dei porti chiusi"⁴²: le autorità italiane impediscono il transito di imbarcazioni che soccorrono i migranti in mare, lasciandole spesso in stallo fuori dalle proprie acque territoriali per giorni e subordinando lo sbarco a un accordo preventivo fra i Paesi UE sulla redistribuzione dei naufraghi a bordo. Ne sono esempio, tra i vari, il caso della nave Diciotti 2018 (Camilli 2019b), il caso della nave Sea Watch 2019 (Puglia 2019; Ziniti 2019), il caso della nave Open Arms 2019 (Scavo 2019a). A livello legislativo, questa linea di condotta si concretizza nelle norme del Decreto Sicurezza-bis (Decreto-Legge 14 giugno 2019 n.53, poi convertito nella legge 8 agosto 2019 n.77): il ministro dell'Interno, di concerto con quelli di Difesa e Trasporti, può limitare o vietare l'ingresso, il transito o la sosta di navi nel mare territoriale per motivi di ordine e sicurezza, se ritiene che ne possa scaturire una violazione delle leggi di immigrazione. Per i capitani delle imbarcazioni che non rispettano questo divieto, si prevedono multe fino a un milione di euro e il sequestro della nave come sanzione aggiuntiva. Questa strategia⁴³ è sembrata a conti fatti più un espediente mediatico che una reale contromisura per ridurre i flussi migratori via mare. Le crisi in questione provocano un acceso dibattito nell'opinione

⁴¹ In particolar modo, diverse Ong si sono rifiutate di firmare il Codice in quanto non esplicita la priorità del salvataggio in mare in caso di persone in condizioni di pericolo. Anzi, al punto 10 dichiara l'obbligo di «ricevere a bordo, su richiesta delle autorità nazionali competenti, eventualmente e per il tempo strettamente necessario, funzionari di polizia giudiziaria che possano raccogliere prove finalizzate alle indagini sul traffico», ponendo quindi le Ong in una situazione di non neutralità con quella della guardia costiera e di polizia, funzionari armati. Inoltre, viene vietato il trasbordo da una nave piccola verso una più grande e attrezzata al soccorso e alle cure mediche (Redattore Sociale 2017).

⁴² "Tale politica prima rientrava solo nelle responsabilità del Ministro delle Infrastrutture e dei trasporti (art. 83 cod. nav.), adottabile solo «per motivi di ordine pubblico, di sicurezza della navigazione» e «per motivi di protezione dell'ambiente marino» (sempre l'art.83 cod. nav.), ora è consentita anche dal fenomeno delle migrazioni irregolari" (Cassano 2019: 26).

⁴³ Si precisa che esula dalla presente trattazione un esame approfondito della questione e si rimanda a pubblicazioni recenti sul tema per maggiori dettagli e informazioni: Algostino 2019 e 2017.

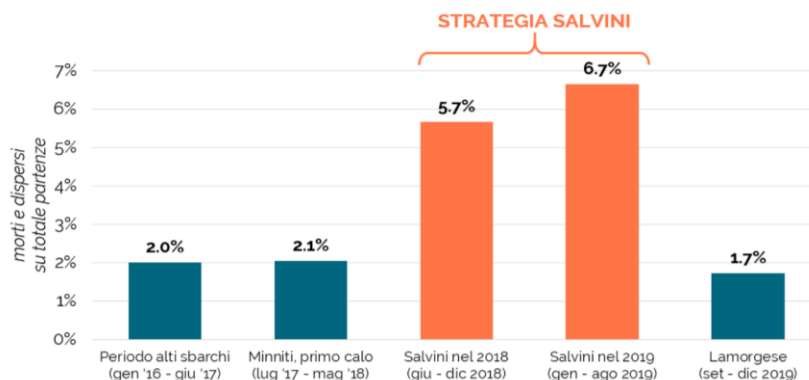
pubblica nell'estate 2019, nonostante i numeri irrisori: le persone approdate sulle coste italiane tra gennaio e luglio dello stesso anno attraverso le navi delle Ong sono soltanto l'8% del totale. Questa prassi infligge però ulteriori e non necessarie sofferenze alle persone salvate in mare, violando allo stesso tempo la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (CEDU) agli articoli 2 (diritto alla vita⁴⁴) e 3 (divieto di tortura⁴⁵). Nel complesso, durante l'azione di governo dell'esecutivo Conte I si registra un'ulteriore riduzione degli sbarchi, anche se di portata minore rispetto a quella avvenuta nel "periodo Minniti" (48%). Se gli accordi con la Libia raggiunti da Marco Minniti provocano un rischio maggiore di detenzione prolungata per i migranti in transito in quel Paese, le politiche del suo successore, Matteo Salvini, incrementano i rischi connessi alla traversata. Secondo la tesi del ministro, impegnato in un'acerrima operazione di contrasto alle attività delle navi umanitarie, la fine dei soccorsi in mare avrebbe generato un effetto deterrente e portato all'automatica riduzione delle partenze dei migranti e quindi delle vittime⁴⁶. Al di là delle implicazioni morali di una teoria che prevede di sacrificare delle vite umane in mare al fine di impedire nuove morti in futuro, sono i dati del periodo in questione a mettere in dubbio questa conclusione. Se è vero che i numeri assoluti delle persone che perdono la vita sulla rotta del Mediterraneo Centrale mostrano un calo durante il governo Conte in comparazione all'anno precedente, va altresì sottolineato come il tasso di mortalità sia aumentato in corrispondenza dell'arrivo al Viminale di Matteo Salvini. Secondo i dati raccolti dal ricercatore Matteo Villa dell'ISPI, l'Istituto per gli studi di politica internazionale, in termini assoluti, le partenze sono diminuite del 60 per cento mentre le morti in mare sono aumentate del 20 per cento (Villa 2018a).

⁴⁴ CEDU, Articolo 2 - Diritto alla vita. Il diritto alla vita di ogni persona è protetto dalla legge. Nessuno può essere intenzionalmente privato della vita, salvo che in esecuzione di una sentenza capitale pronunciata da un tribunale, nel caso in cui il delitto è punito dalla legge con tale pena. La morte non si considera inflitta in violazione di questo articolo quando risulta da un ricorso alla forza reclusi assolutamente necessario: per assicurare la difesa di ogni persona dalla violenza illegale; per eseguire un arresto regolare o per impedire l'evasione di una persona regolarmente detenuta; per reprimere, in modo conforme alla legge, una sommossa o una insurrezione.

⁴⁵ CEDU, Articolo 3 - Divieto della tortura. Nessuno può essere sottoposto a tortura né a pene o trattamenti inumani o degradanti.

⁴⁶ <https://twitter.com/matteosalvinimi/status/1137410318827741184>.

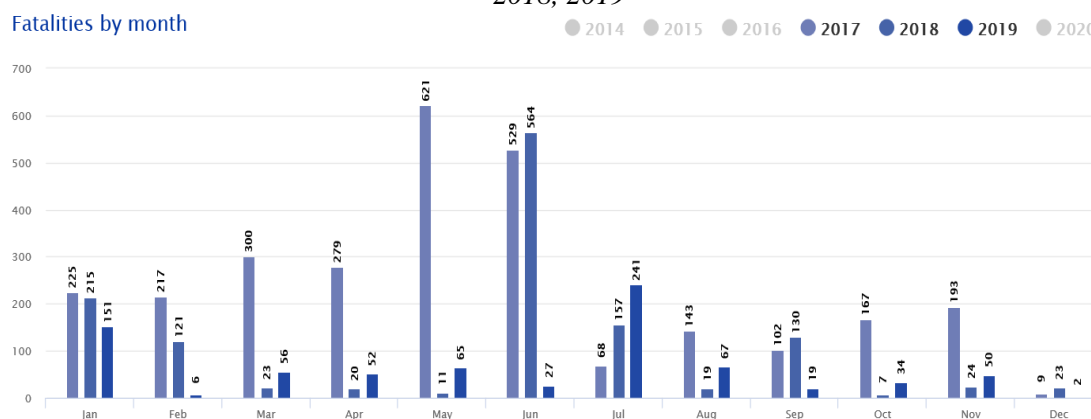
Figura 5 - Rischio di mortalità sulla rotta del Mediterraneo Centrale per migranti partiti esclusivamente dalla Libia



(ISPI 2020)⁴⁷

Persone morte e disperse in mare aumentano in proporzione a chi riesce a partire. Questo significa che è cresciuto il “tasso di mortalità”, ovvero la percentuale di persone che non sopravvivono al viaggio attraverso il Mediterraneo. Secondo i dati di OIM e UNHCR, la rotta del Mediterraneo centrale rimane la più pericolosa ed è quella che provoca più morti al mondo: il tasso di mortalità nel 2019 è stato del 18%, arrivando a comprendere quasi una persona ogni 5 (OIM 2019a).

Figura 6 - Numero di morti e dispersi sulla rotta del Mediterraneo centrale negli anni 2017, 2018, 2019



(OIM 2020)

Sempre nel biennio 2017-2019, parallelamente alle politiche di chiusura dei governi italiani, comincia ad opera di diversi attori una costante campagna di discredito nei confronti delle navi umanitarie. Questa narrazione vede le imbarcazioni delle Ong come

⁴⁷ Elaborazione di ISPI su dati OIM, UNHCR e altri.

fonte di attrazione per i migranti in partenza, o persino complici dei trafficanti di esseri umani, nonostante nessuna accusa di collusione con soggetti criminali sia avvalorata da provvedimenti di condanna giudiziaria (Camilli 2019c). Si parla a questo proposito di “reato di solidarietà” in riferimento alle opere di salvataggio in mare condotte da alcune Ong, oggetto di inchieste tutte con esito negativo (Costantini, Massa, Yazdani 2016; Camilli 2019). Il progressivo blocco dell’operatività di queste navi, sottoposte a sequestro secondo i provvedimenti amministrativi caratteristici del biennio 2017-2019, e in particolare del Decreto Sicurezza, riduce drasticamente la presenza di queste imbarcazioni nel Mediterraneo e, di conseguenza, le possibilità di intervento nelle operazioni di soccorso in mare. Con la diminuzione di navi di Ong divengono più frequenti le violazioni dei diritti umani ai danni dei migranti perpetrate dalla Guardia costiera libica nel corso delle operazioni di salvataggio e si verificano maggiori ritardi nella segnalazione di naufragi (Pascale 2018). Le organizzazioni non-governative e *non profit* sono segnalate nel dibattito pubblico spesso con toni denigranti, accusati di essere “taxi del mare”, “vicescafisti”, “crocieristi” o “complici dei passeur”. Diversi esperti del settore come il sociologo Gennaro Avallone o giornalisti come Annalisa Camilli hanno qualificato queste accuse tendenziose come parte di una “macchina del fango”, una strategia di ingiustificata criminalizzazione condotta in prima persona da autorevoli esponenti politici, che ha gradualmente imposto una visione distorta delle attività umanitarie nel dibattito pubblico (Camilli 2019c, Avallone 2019).

1.4 Politiche di morte nel Mediterraneo

Le politiche migratorie europee, sempre più rigide e restrittive nel concedere l’entrata regolare, hanno incrementato il pericolo di morte di chi tenta l’attraversamento dei dispositivi di frontiera. Queste strategie sono state definite necropolitiche (Mbembe, Meintjes 2003), perché coloro che non sono mai giunti in Europa, non ci sono riusciti per “ragioni politiche” (Mbembe, Meintjes 2003). Le necropolitiche si possono inserire in un concetto più ampio del nostro tempo, all’interno di un capitalismo moderno (Mellino 2019), un sistema dipendente dai mercati globali, che disciplina le migrazioni, in cui si concretizza un’inclusione differenziale (Mezzadra, Neilson 2013: 157-160). Il concetto di “necropolitica”, del “lasciar morire” di Mbembe, che si riferisce in origine alle situazioni di disparità dovute al colonialismo, è applicabile oggi al confine del

Mediterraneo, uno spazio d'azione dove gli attori statali operano “nel potere e nella capacità di decidere chi può vivere e chi deve morire”. Gli accordi con la Libia, la cooperazione sempre più stretta con il Niger⁴⁸, l'esternalizzazione delle frontiere, l'omissione dei soccorsi nel mare, la securizzazione della “fortezza Europa”, i respingimenti di migranti irregolari e la criminalizzazione delle navi umanitarie sono tutti aspetti di una complessa e articolata strategia. Il “potere della morte” consiste nelle dinamiche di frammentazione e chiusura degli spazi europei, con lo scopo di rendere impossibile ogni spostamento per via regolare. Involontariamente questa tendenza finisce per favorire i transiti pericolosi, quasi sempre in mano a organizzazioni criminali. Tali politiche hanno sortito effetti nefasti in termini di perdita di vite umane, tramutando il mar Mediterraneo nel confine più letale del mondo (UNHCR 2019c). A livello di rappresentazione mediatica è raro che si parli di persone morte anziché di statistiche; di singole identità, invece che di corpi senza nome. La narrazione si concentra sui flussi, su incrementi e diminuzioni: già dagli anni '90, migranti, dispersi e morti, diventano nel linguaggio dei media e nell'opinione pubblica delle mere statistiche, a proposito dei quali prevalgono considerazioni numeriche. È raro invece che qualcuno si occupi dei dispersi, di riconoscerli, di avvisare le madri, le mogli, i padri, i fratelli dei *desaparecidos* del Mediterraneo. Le persone vengono dimenticate dietro il dramma e l'incertezza, che consuma i parenti di chi è partito, che in molti casi non possono nemmeno metabolizzare il lutto riconoscendo un corpo senza vita. Le necropolitiche pongono così anche dilemmi etici sull'esposizione della morte (Mbembe 2006: 30): i migranti si trovano in un limbo, esiliati, senza documenti e i loro tragitti sono difficili da tracciare (Tazzioli 2015). In una parola, sono invisibili.

Diventa quindi necessario identificare gli scomparsi, dare loro un nome, una storia, un volto. Oggi alcuni studi si stanno muovendo in questo senso. Non esistono fonti europee univoche al riguardo, ma diverse associazioni hanno iniziato a creare dei *database* delle

⁴⁸ La cooperazione tra UE e Niger, è iniziata ben prima che il paese divenisse il principale beneficiario del precedentemente menzionato “Emergency Trust Fund for Africa”. La missione civile dell'UE in Niger, EUCAP Sahel Niger, infatti, inizia nel 2012 ai fini di “aiutare le autorità nigerine a rafforzare le loro capacità di sicurezza” (Consiglio Europeo). Il Niger è un paese strategico per l'Unione Europea, essendo snodo fondamentale per i flussi migratori diretti in Europa e provenienti dall'Africa occidentale (90% dei migranti passerebbe da qui prima di spingersi in Libia). Negli anni la missione viene rafforzata ai fini di “prevenire la migrazione irregolare e contrastare i reati connessi” (Consiglio Europeo) ed ha un mandato che è stato prorogato sino al 30 settembre 2020, con l'inclusione nel mandato di sostegno allo sviluppo “delle capacità degli operatori della sicurezza nigerini al fine di lottare contro il terrorismo e la criminalità organizzata” (Consiglio Europeo).

persone scomparse nel Mediterraneo o stanno supportando le ricerche dei parenti: la Croce Rossa Internazionale, con il progetto “Restoring family links” (ICRC, Restoring Family Links), gli attivisti di Watch the Med (Watch the Med) o di United Against refugee deaths (United Against Refugee Deaths) e le ricerche condotte da Border deaths (Human Costs of Border control) sono validi esempi di questa volontà. Ci sono persone che hanno deciso di dare una degna sepoltura a quei corpi, come Chamssedine Marzoug, un ex pescatore tunisino, incontrato durante la mia esperienza sul campo, che ha dato vita al “Cimitero degli sconosciuti” raccogliendo i corpi senza nome di uomini, donne e bambini trasportati per giorni dalle correnti e arrivati sulle coste di Zarzis, in Tunisia.

Figura 7 - Cimitero degli sconosciuti, Zarzis, Tunisia



Avvicinandosi al suo cimitero, si possono notare un cartello con il nome del luogo in diverse lingue, dei cumuli di terra, degli attrezzi da lavoro e dei fiori, dei piccoli giocattoli appoggiati sopra alla tomba di un bambino e una lapide sulla tomba dell'unico corpo identificato in questi anni. Si tratta di Rose-Marie, una donna nigeriana che ha perso la vita nel mar Mediterraneo il 27 maggio del 2017 e riconosciuta dal compagno sopravvissuto al naufragio.

Figura 8 - La tomba di Rose-Marie, Cimitero degli sconosciuti, Zarzis, Tunisia



Altre persone hanno, inoltre, deciso di dedicare la loro vita alla memoria dei migranti dispersi, attraverso la raccolta di oggetti appartenenti a persone partite dalla Libia o dalla Tunisia e restituite dal mare a Zarzis: vestiti, scarpe, giocattoli. È il caso di Mohsen Lhidheb, che si definisce l’“amico dei migranti illegali” e ha creato un museo del mare⁴⁹ in cui vuole costruire una memoria delle traversate, cercando di testimoniare cosa avviene dal lato meridionale del Mediterraneo Centrale (colloquio informale, Lhidheb Mohsen, 3 agosto 2019). Queste le sue parole nell’agosto del 2019⁵⁰: “Il modello Occidentale uccide. Attra i giovani con i suoi paradigmi economici, ma le loro cose rimangono qui. Questo non si fermerà. Nelle prossime generazioni vi saranno guerre dovute a disastri ambientali e l’unica soluzione sono i visti per le persone”.

⁴⁹ Per un approfondimento si veda: Arabpress, 2018.

⁵⁰ Durante una visita a cui ho partecipato nell’agosto del 2019 all’interno del suo museo di Zarzis insieme al movimento “Carovane Migranti”.

Figura 9 - Museo del mare di Zarzis



Il problema dell'identificazione dei corpi senza vita è una delle questioni legali ed etiche che occuperanno le energie di esperti e attivisti negli anni a venire (Robins 2014). In questi anni di necropolitiche e naufragi routinari, la morte di una persona viene sostanzialmente tollerata o relegata lontano e la sua dimensione concreta emerge solo in determinate condizioni. Come quando le barche affondano e il mare restituisce, dopo giorni, i corpi senza vita. Come a Lampedusa, o sulle coste di Djerba, in Tunisia, là dove i migranti naufraghi sono ben riconoscibili sulle spiagge trasformate in cimiteri, che ricevono in alcuni casi persino le lamentele dei turisti, intenzionati a cambiare hotel a causa dei cadaveri sul bagnasciuga. In alcuni casi la disumanizzazione raggiunge il suo apice nei racconti di quei media che trascurano la dimensione umana e la deontologia giornalistica per raccontare una “vacanza rovinata dai corpi di 86 persone che galleggiano in mare”. Il titolo del giornale non lascia scampo ad equivoci: “L’horreur à Djerba: Charlotte découvre des cadavres sur la plage” (La Meuse 2019).

Il concetto di necropolitica sembra rafforzarsi ulteriormente con la recente pandemia di Covid-19 e la susseguente indisponibilità da parte di Italia (Decreto Interministeriale n.

150 del 7 aprile 2020) e Malta (Vella 2020) ad aprire i propri porti alle imbarcazioni di salvataggio, dichiarandoli “non sicuri”. Secondo l’organizzazione Human Rights Watch, gli Stati europei stanno utilizzando “la pandemia come pretesto per sottrarsi alle responsabilità, che il diritto internazionale impone loro, di rispondere alle imbarcazioni in difficoltà in mare, di mettere in atto o coordinare le operazioni di soccorso all’interno delle loro aree di ricerca e salvataggio e di garantire lo sbarco tempestivo in un porto sicuro” (HRW 2020). In diversi episodi alcune imbarcazioni di migranti intercettate all’interno della zona SAR di Malta vengono respinte non solo verso la Libia (Scavo 2020a), ma anche verso l’Italia (Seminara 2020), lasciando le persone a bordo in situazioni drammatiche. Questo accade in violazione delle Convenzioni internazionali di diritto del mare, che “impongono di attivarsi per interventi di soccorso verso imbarcazioni in stato di *distress* (pericolo imminente) a tutti gli Stati che possono attivare i soccorsi più rapidamente per salvare vite umane in mare” (Vassallo Paleologo 2020). La dimostrazione palese, ultima in ordine di tempo, degli effetti nefasti di questa risposta politica è la cosiddetta “Strage di Pasquetta” (Scavo 2020b), in cui un gommone con 63 persone migranti viene lasciato alla deriva nella zona di responsabilità maltese, nonostante l’evoluzione della situazione sia monitorata dagli aerei della missione di Frontex. Alcune persone muoiono di stenti prima che, a 72 ore dall’avvistamento, un peschereccio maltese intervenga per riportare i migranti in Libia (ibidem).

CAPITOLO II

Politiche securitarie: la gestione sul territorio italiano

La gestione dell'immigrazione in Italia ed Europa è sempre stata accompagnata da un crescente processo di militarizzazione dei territori, confinamento nei campi, detenzione amministrativa. Si è sempre inserita in un discorso di contenimento delle persone. Tutto questo non ha niente a che fare con l'accoglienza.

Avvocata associazione monitoraggio, 21 maggio 2019.

2.1 Politiche migratorie securitarie in Italia: una prospettiva storica

Secondo l'analisi del sociologo Maurizio Ambrosini, le politiche migratorie italiane sono state caratterizzate per anni dall'obiettivo di bloccare per quanto possibile l'accesso a cittadini stranieri ed evitare la trasformazione in chiave multietnica della società, salvo dover fare i conti con un bisogno costante di forza-lavoro della propria economia (Ambrosini 2019). La trasformazione dell'Italia da Paese di emigrazione a Paese di immigrazione avviene all'inizio degli anni '90, accompagnata da una visione prevalentemente patologica dei flussi in entrata. L'immigrazione sembra un nuovo problema sociale, da aggiungere alla disoccupazione e alla rilevante disuguaglianza fra Nord e Sud del Paese. Mentre le regole di entrata restano ferree, l'immigrazione irregolare sopperisce alla domanda di manodopera di imprese e famiglie italiane, che favoriscono un processo di integrazione *de facto*, slegato dal riconoscimento giuridico dei soggetti migranti. Il principale strumento utilizzato dalla politica italiana per gestire la paradossale situazione che si sta creando sono le sanatorie: dal 1995 in poi vengono approvate sette leggi apposite, più altre misure di regolarizzazione *ad hoc*, chiamate "decreti-flussi" (Colombo 2012). Come fa notare il sociologo Ambrosini, questo tipo di sanatorie sono più un'opportunità per i datori di lavoro che un diritto elargito ai migranti: è il datore di lavoro che inoltra l'applicazione per la regolarizzazione e che costituisce, in ultima analisi, la variabile da cui dipende la possibilità per il soggetto migrante di emergere dall'irregolarità (2019). Parallelamente i governi italiani non si occupano di allestire una concreta ed efficace politica di asilo, anche perché questa istanza non sembra pressante: la maggior parte dei migranti che raggiungono il territorio nazionale lo fanno per proseguire il loro viaggio altrove in Europa e per chi si ferma risulta più facile

regolarizzare la propria posizione trovando un lavoro e aspettando una sanatoria, indipendentemente dalla forma di protezione internazionale a cui avrebbe eventualmente diritto.

Nel nuovo millennio si registra un progressivo inasprimento delle politiche securitarie legate all'immigrazione. La legge Bossi-Fini⁵¹ irrigidisce ulteriormente i requisiti per l'ammissione all'ingresso ed alla permanenza dello straniero nel territorio italiano, introducendo il contratto di soggiorno e aggravando i meccanismi sanzionatori di espulsione. È a partire dal 2007, però, che si assiste alla stretta della tenaglia securitaria in materia di immigrazione con l'intensificarsi dell'associazione fra flussi migratori e sicurezza e il consistente ricorso alla decretazione d'urgenza in (Gargiulo, 2019): con il Decreto-Legge n.1812, mai convertito in legge, si intende rendere immediata l'espulsione dei cittadini di Paesi Ue per motivi di pubblica sicurezza. Il 2008 è l'anno del "Pacchetto Sicurezza" del ministro dell'Interno Roberto Maroni (Decreto-Legge 23 maggio 2008 n.92, poi convertito nella Legge 24 luglio 2008 n.125), che incide in diversi ambiti delle politiche migratorie: tra le novità più significative vi sono la competenza municipale nella segnalazione di stranieri irregolari e l'istituzione dei Cie, centri per l'identificazione e l'espulsione, in sostituzione dei Cpt, centri di permanenza temporanea. La stessa legge prevede anche la cosiddetta "aggravante di clandestinità", ovvero il comma 11bis dell'art.61 del codice penale, il quale aggrava un fatto commesso da un soggetto che si trova illegalmente sul territorio nazionale. La norma, che verrà dichiarata incostituzionale da una sentenza del 2010⁵² è il chiaro indicatore di una visione politica che tende ad associare, e a suggerire l'associazione automatica, fra immigrazione irregolare e criminalità. Il secondo *step* di questo pacchetto è costituito dalla legge 15 luglio 2009 n.94, la quale introduce il reato di clandestinità, penalizzando le fattispecie di ingresso e soggiorno illegale nel territorio dello Stato, oltre a prolungare la permanenza nei Cie fino a 18 mesi, al fine di incrementare l'efficacia dei provvedimenti di espulsione. Anche questa legge contiene un difetto di costituzionalità: la sentenza 226/2010⁵³ della Corte Costituzionale boccia le "ronde securitarie", associazioni di cittadini di cui i sindaci possono avvalersi per segnalare situazioni di degrado. Proprio con il "Pacchetto sicurezza" sembra consolidarsi nell'immaginario nazionale italiano un binomio

⁵¹ Legge 30 luglio 2002 n.189

⁵² Corte Costituzionale, sentenza del 5 luglio 2010, n. 249.

⁵³ Corte Costituzionale, sentenza del 24 giugno 2010, n. 226.

semantico, quello fra sicurezza e immigrazione, che farà da *fil rouge* sia per l'azione politica sia per il dibattito pubblico degli anni successivi.

Se la lettura del fenomeno migratorio in chiave securitaria è ben radicata, è tuttavia possibile individuare un momento storico in cui questa connessione viene ulteriormente accentuata. Il punto di accelerazione va situato a partire dal 2011, in coincidenza con le cosiddette “primavere arabe”, una serie di sconvolgimenti politici in atto nell’Africa settentrionale che porta il governo italiano a temere un massiccio incremento nell’afflusso di migranti sulle proprie coste (Colucci 2018). Nei primi mesi del 2011, in effetti, si registrano flussi consistenti dalla Tunisia verso l’isola di Lampedusa che, a causa della carenza di strutture e risorse destinate all’accoglienza, si trova impreparata a fronteggiare il fenomeno. La “situazione di grande allarme e preoccupazione” (Commissione parlamentare 2017) spinge dunque il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi a dichiarare il 12 febbraio 2011 lo “stato di emergenza umanitaria nel territorio nazionale in relazione all’eccezionale afflusso di cittadini appartenenti ai Paesi del Nord Africa”⁵⁴. Questa situazione eccezionale, a cui i media italiani danno ampio risalto con toni spesso più allarmistici del necessario, rende possibile l’adozione “da una parte di atti straordinari per aggirare la normativa vigente e dall’altra di una ferrea politica di contrasto all’immigrazione clandestina” (Tozzi 2013:1). Il 18 febbraio 2011 l’O.P.C.M.⁵⁵ n. 3924⁵⁶ recante “Disposizioni urgenti di Protezione Civile per fronteggiare il suddetto stato di emergenza” nomina il Prefetto di Palermo Commissario delegato per gli interventi necessari a superare l’emergenza e per il contrasto e la gestione dell’afflusso di cittadini di Paesi extraeuropei. Il Commissario delegato, se necessario, può agire da quel momento anche in deroga alle disposizioni in materia ambientale, paesaggistico-territoriale e di polizia locale, assicurando la tutela della salute e dell’ambiente, per provvedere a censire i cittadini sbarcati sul territorio italiano, individuare strutture adatte alla gestione dell’emergenza e potenziare quelle esistenti⁵⁷. Il carattere emergenziale del fenomeno

⁵⁴ Decreto del 12 febbraio 2011, adottato ai sensi dell'articolo 5, comma 1, della legge 24 febbraio 1992, n. 225.

⁵⁵ Ordinanza del presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica Italiana.

⁵⁶ Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 42 del 21 febbraio 2011.

⁵⁷ L’ordinanza venne poi modificata dall’articolo 17 dell’O.P.C.M n. 3925. (Art.17 modifica l’art. 1 co. 2 lettera c) "ivi compresa l'acquisizione, anche con contratto di locazione, di strutture da destinare al superamento dell'emergenza umanitaria, anche in deroga all'articolo 2, comma 222, della legge 23 dicembre 2009, n. 191". Oltre a ciò, anche la lettera d) venne aggiunta: l’"adozione, in raccordo con il Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione del Ministero dell'Interno, di eventuali provvedimenti per la

autorizza l'aggiramento delle regole abituali e garantisce poteri eccezionali ai soggetti politici (Campesi 2011).

Un passo ulteriore nella stessa direzione è il Decreto-Legge 17 febbraio 2017 n. 13, cosiddetto Decreto Minniti-Orlando dal nome dei ministri di Interno e Giustizia del governo di Paolo Gentiloni, poi convertito nella legge 13 aprile 2017 n. 46. I provvedimenti in esso contenuti sono funzionali all' "accelerazione dei procedimenti in materia di protezione internazionale" e al "contrasto dell'immigrazione illegale". L'esigenza è da una parte quella di velocizzare le procedure per le richieste di asilo, che secondo i promotori del decreto stanno intasando i tribunali, dall'altra quella di incrementare il tasso di espulsione di migranti irregolari (Gargiulo 2018). Fra i punti essenziali della legge che concorrono al primo obiettivo vi sono l'istituzione di sezioni specializzate in immigrazione nei tribunali ordinari, l'abolizione dell'udienza e del secondo grado di giudizio per i richiedenti asilo ricorrenti: misure queste ultime che sembrano suggerire una sostanziale volontà di limitare l'accesso ai permessi di soggiorno per i migranti in entrata. Al fine di snellire l'*iter* procedurale si comprimono, in maniera forse volontaria, sicuramente consapevole, le possibilità del richiedente di dimostrare la fondatezza della propria richiesta (ibidem). Al posto di un'udienza con il soggetto interessato, infatti, il giudice di un ricorso circa una domanda di asilo prende la sua

ridistribuzione tra i Cara, operanti sul territorio nazionale, dei richiedenti asilo").¹ L'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3924 del 18 febbraio 2011 recante: "Disposizioni urgenti di protezione civile per fronteggiare lo stato di emergenza umanitaria nel territorio nazionale in relazione all'eccezionale afflusso di cittadini appartenenti ai paesi del Nord Africa, nonché per il contrasto e la gestione dell'afflusso di cittadini di Stati non appartenenti all'Unione europea" è così modificata:

-all'articolo 1, comma 2, lettera c), dopo le parole: "nonché al potenziamento di quelle esistenti" sono aggiunte le seguenti: "ivi compresa l'acquisizione, anche con contratto di locazione, di strutture da destinare al superamento dell'emergenza umanitaria, anche in deroga all'articolo 2, comma 222, della legge 23 dicembre 2009, n. 191";

-all'articolo 1, comma 2, dopo la lettera c) è aggiunta la seguente: "d) adozione, in raccordo con il Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione del Ministero dell'Interno, di eventuali provvedimenti per la redistribuzione tra i Cara, operanti sul territorio nazionale, dei richiedenti asilo." all'articolo 2, comma 1, dopo le parole: "all'acquisizione della disponibilità delle aree necessarie" sono aggiunte le seguenti: "comprehensive delle strutture ivi esistenti";

-all'articolo 5, dopo il comma 5, è aggiunto il seguente: "5-bis. al personale delle Forze di Polizia e dei Vigili del Fuoco concretamente impiegato per lo svolgimento di attività di ordine pubblico o di soccorso pubblico sono corrisposte le speciali indennità previste dai rispettivi ordinamenti.";

-all'articolo 5, comma 5, le parole: "magistrati ordinari" sono sostituite dalle seguenti: "magistrati contabili";

-all'articolo 6, dopo il comma 3, è aggiunto il seguente: "4. " Commissario delegato è altresì autorizzato ad avvalersi delle eventuali risorse che si renderanno disponibili per le esigenze connesse al contesto emergenziale di cui alla presente ordinanza, in attuazione dell'articolo 5 della legge n. 225/1992 e successive modificazioni".

decisione attraverso una procedura interamente cartolare⁵⁸ visionando la registrazione di un colloquio avvenuto tra il richiedente e i membri della Commissione territoriale⁵⁹. Questa novità, combinata con l'eliminazione di un secondo grado di giudizio per i ricorsi, ha sollevato dubbi circa "la violazione del principio di eguaglianza e di quello di difesa" (Savio 2017), principi che dovrebbero essere garantiti *erga omnes* dalla Costituzione. Lo stesso decreto potenzia la rete di centri di espulsione, al fine di aumentare il numero di persone effettivamente allontanate dal territorio italiano. I Cie del Pacchetto Sicurezza vengono sostituiti dai Cpr (Centri per il rimpatrio): ne vengono previsti 20 (uno per regione), con una capienza complessiva di 1600 posti. Qui i migranti in attesa di essere espulsi dal territorio possono essere trattenuti per un massimo di 90 giorni: pur riducendo il periodo massimo di detenzione amministrativa, la logica dei Cpr è la stessa sottesa ai Cie, cioè la privazione della libertà per persone che non hanno commesso alcun reato, salvo quello "di clandestinità". Da segnalare, come prova ulteriore dell'approccio fondamentalmente securitario all'immigrazione via mare, è la trasformazione degli operatori responsabili dei centri hotspot⁶⁰ in pubblici ufficiali, con conseguente sovrapposizione fra una figura che dovrebbe instaurare con il migrante un rapporto di terzietà e una che rappresenta lo Stato.

2.2 Decreti Sicurezza, il culmine delle politiche securitarie

Il punto d'arrivo di questa *escalation* securitaria nella gestione dell'immigrazione avviene su iniziativa di Matteo Salvini, ministro dell'Interno della Lega nel governo presieduto da Giuseppe Conte, che entra in carica il primo giugno 2018. L'azione dell'esecutivo si concretizza nella promulgazione del decreto Sicurezza (Decreto-Legge 4 ottobre 2018 n.113, convertito in Legge 1 dicembre 2018 n.132) e del Decreto Sicurezza-bis (Decreto-Legge 14 giugno 2019 n. 53, convertito in Legge 8 agosto 2019 n.77), che a partire dal nome rafforzano la concezione securitaria delle tematiche migratorie, suggerendo implicitamente l'associazione fra una regolamentazione più stringente nei confronti dei

⁵⁸ Si parla di procedura cartolare quando il giudice acquisisce gli atti probatori senza assumere prove o interloquire con i testimoni.

⁵⁹ Il funzionamento della Commissione territoriale verrà spiegato nel paragrafo 2.3.

⁶⁰ Una trattazione del sistema hotspot verrà offerta nel paragrafo 2.3.

migranti e la tutela dei cittadini italiani. Questi atti legislativi, comunque, più che introdurre elementi di particolare novità, sembrano piuttosto radicalizzare quelli già esistenti, configurandosi come un'espressione della stessa linea di pensiero politico alla base delle norme precedenti. È in particolare il primo Decreto Sicurezza a incidere profondamente su aspetti nevralgici della gestione dell'immigrazione, modificando la concessione dei permessi di soggiorno, il finanziamento delle misure di accoglienza, le procedure di allontanamento dei soggetti stranieri dal territorio italiano.

Il primo punto da considerare è l'abrogazione della protezione umanitaria. Fino a prima del decreto, un cittadino straniero poteva ottenere dall'Italia tre tipi di protezione: quella internazionale (il diritto di asilo vero e proprio), quella sussidiaria (conferita a chi non ha i requisiti per divenire un rifugiato, ma corre seri rischi nel proprio Paese) e quella umanitaria (destinata a quanti non rientrino nelle prime due categorie, ma non possono comunque essere allontanati per gravi ragioni personali)⁶¹. Fino all'autunno del 2018, circa l'8% dei richiedenti asilo riceve la protezione internazionale, il 16% quella

⁶¹ Nella normativa europea viene introdotta dalla Direttiva 2004/83/CE, recepita in Italia con Decreto legislativo 251 del 19 novembre 2007 ("decreto qualifiche"), e successivamente modificata nel 2011 dalla Direttiva 2011/95/UE, trasposta in Italia con il Decreto legislativo 18 del 21 febbraio 2014. La protezione internazionale comprende lo status di rifugiato e la protezione sussidiaria. Si legge sul sito del Ministero dell'Interno: "Lo status di rifugiato viene riconosciuto ai sensi della Convenzione firmata a Ginevra il 28 luglio del 1951 relativa allo status dei rifugiati. La Convenzione di Ginevra è stata ratificata in Italia con la legge 722 del 24 luglio del 1954 e modificata dal Protocollo di New York del 31 gennaio 1967 a sua volta ratificato con la legge 95 del 14 febbraio del 1970. Il rifugiato viene definito dall'articolo 1 della Convenzione di Ginevra come colui che "temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trova fuori del Paese di cui è cittadino e non può o non vuole, a causa di questo timore, avvalersi della protezione di questo Paese; oppure che, non avendo cittadinanza e trovandosi fuori del Paese in cui aveva residenza abituale a seguito di tali avvenimenti, non può o non vuole tornarvi per il timore di cui sopra". La protezione sussidiaria viene definita dalla stessa Direttiva 2011/95/UE. È ammissibile alla protezione sussidiaria il cittadino di un paese terzo o apolide che non possiede i requisiti per essere riconosciuto rifugiato ma nei cui confronti esistono fondati motivi di ritenere che, se tornasse nel paese di origine, o, nel caso di un apolide, se ritornasse nel paese nel quale aveva precedentemente la dimora abituale, correrebbe un rischio effettivo di subire un grave danno e non può o non vuole, a causa di tale rischio, avvalersi della protezione di detto paese. Per danno grave si intende: la condanna a morte o all'esecuzione, la tortura o altra forma di pena o trattamento inumano o degradante, la minaccia grave e individuale alla vita o alla persona di un civile derivante dalla violenza indiscriminata in situazione di conflitto armato interno o internazionale (Integrazione migranti).

L'umanitaria era una forma residuale di protezione prevista nel Testo unico sull'immigrazione per quanti non avevano diritto al riconoscimento dello status di rifugiato né della protezione sussidiaria ma non potevano essere allontanati dal territorio nazionale a causa di oggettive e gravi situazioni personali. Il permesso di soggiorno per motivi umanitari veniva rilasciato dal questore a seguito di raccomandazione della Commissione Territoriale in caso di diniego, qualora ricorressero "seri motivi" di carattere umanitario: motivi di salute o di età, carestie e disastri ambientali o naturali, l'assenza di legami familiari nel Paese d'origine, l'essere vittima di situazioni di grave instabilità politica, di episodi di violenza o di insufficiente rispetto dei diritti umani (OpenMigration).

sussidiaria e il 25% quella umanitaria, mentre al resto degli applicanti non viene riconosciuto nessun tipo di protezione (Villa 2018b). Il Decreto Sicurezza abolisce l'istituto della protezione umanitaria, sostituendolo con un permesso di soggiorno per "casi speciali" che rende eccezionali le circostanze necessarie per il rilascio. A tali permessi di soggiorno temporanei, quasi tutti non convertibili in successivi permessi di lavoro, possono accedere solo determinate categorie di persone⁶²: vittime di violenza domestica o sfruttamento lavorativo, soggetti in stato di salute compromesso o provenienti da un Paese colpito da "contingente ed eccezionale calamità". A queste si aggiunge un tipo di permesso di soggiorno destinato su indicazione del ministero dell'Interno a soggetti che abbiano compiuto "atti di particolare valore civile". La norma in questione elimina quindi il tipo di protezione più diffuso e presenta un impatto rilevante non solo sui futuri richiedenti asilo, ma anche sui titolari di protezione umanitaria al momento della promulgazione, che possono usufruire del permesso concesso fino alla scadenza, ma non possono poi rinnovarlo. Tutti coloro che non rientrano fra i beneficiari di protezione internazionale o sussidiaria, o nelle stringenti categorie dei "permessi speciali", perdono da questo momento la possibilità di legalizzare la propria presenza sul territorio e, di conseguenza, quella di lavorare legalmente.

Quella che è stata ribattezzata come una stretta sul diritto all'asilo (Open Polis 2019) si esprime anche con il procedimento accelerato davanti alla Commissione territoriale nei casi di richiedenti sottoposti a procedura penale o condannati, anche in via non definitiva, con l'estensione della lista di reati che comportano la revoca dello *status* di rifugiato o della protezione sussidiaria, con la perdita del riconoscimento in caso di ritorno nel Paese d'origine. In sede di conversione del decreto in legge, inoltre, viene aggiunto al Senato un emendamento che prevede l'adozione di "un elenco dei Paesi di origine sicuri [...] aggiornato periodicamente e notificato alla Commissione europea [...] sulla base delle informazioni fornite dalla Commissione nazionale per il diritto di asilo [...] nonché su altre fonti di informazione, comprese in particolare quelle fornite da altri Stati membri

⁶² Il permesso di soggiorno "casi speciali" per "motivi di "Protezione sociale per violenza o grave sfruttamento" (art. 18 del d.lgs. 286/1998); per motivi di "Violenza domestica" (art. 18 bis del d.lgs. 286/98); per "Sfruttamento lavorativo" (art. 22, comma 12-quater del d.lgs. n. 286/1998). Il permesso di soggiorno per "Cure mediche" (art. 19, comma 2, lettera d-bis) del d.lgs. n. 286/1998); "Calamità naturale" (art. 20-bis del d.lgs. n. 286/1998); "Atti di particolare valore civile" (art. 42-bis del d.lgs. n. 286/1998).

dell'Unione europea, dall'Easo, dall'UNHCR, dal Consiglio d'Europa e da altre organizzazioni internazionali competenti⁶³". Un richiedente che provenga da uno dei Paesi della lista dovrà dimostrare gravi motivi che giustifichino la sua richiesta di asilo, la quale verrà esaminata in modalità accelerata. Si tratta nei fatti di un'inversione dell'onere della prova, come ha sottolineato il Cir, Consiglio italiano per i rifugiati (CIR 2018).

L'insieme di queste misure porta a una rilevante compressione della platea dei beneficiari di protezione, accrescendo consequenzialmente il già nutrito contingente dei migranti irregolari presenti in Italia. Secondo uno studio dell'Ispi, a causa del Decreto Sicurezza, alla fine del 2020 la presenza di persone migranti irregolari aumenterà sempre di più. Già nel gennaio 2020 le stime registrano circa 600.000 individui, il doppio rispetto al 2013 (Villa 2020). Lo stesso studio sottolinea come all'aumento del numero di migranti irregolari non corrisponda un aumento di rimpatri, operazioni costose e complicate dalla mancanza di accordi bilaterali con molti i Paesi d'origine dei migranti: in tutto il 2019, ad esempio, i migranti irregolari rimpatriati sono stati 6.298 (Massariolo 2019). L'indurimento delle politiche di concessione dei permessi di soggiorno non "cancella", infatti, gli individui dal territorio e ne consegue che molte persone rimangono *de facto* sul suolo italiano, senza però godere dei diritti fondamentali come quello di lavorare o di accedere ai sistemi di assistenza, nell'ambito di un sistema che produce "esternalità umane, sociali e legali, ed i cui impatti nel lungo periodo sono di difficile previsione" (D'Angelo 2019: 224). Il rischio concreto di una situazione generale più conflittuale e quindi paradossalmente più insicura proprio a causa dell'aumento di soggetti marginalizzati sul territorio è stata già denunciata da diversi osservatori e associazioni, per cui sarà probabile la "crescita dei fenomeni di disagio sociale, di sfruttamento da parte del lavoro nero, di illegalità e di criminalità" (Open Polis 2019).

Un'altra modifica rilevante del Decreto Sicurezza riguarda le decurtazioni ai costi del sistema d'accoglienza, a cui il ministro Salvini si riferisce spesso in termini negativi e sprezzanti come "mangiatoia⁶⁴" o "business dell'immigrazione⁶⁵", accusando di speculazione i soggetti privati che vi partecipano offrendo servizi sovvenzionati dallo

⁶³ il Decreto 4 ottobre 2019 del ministero dell'Interno stabilisce i seguenti Paesi di origine sicuri: Albania, Algeria, Bosnia-Erzegovina, Capo Verde, Ghana, Kosovo, Macedonia del Nord, Marocco, Montenegro, Senegal, Serbia, Tunisia e Ucraina.

⁶⁴ <https://twitter.com/matteosalvinimi/status/1121325751779889152>.

⁶⁵ <https://twitter.com/matteosalvinimi/status/1103990741150457856>.

Stato. Il decreto rivede al ribasso i termini economici di finanziamento dei centri d'accoglienza, che in precedenza prevedevano una cifra di 35 euro al giorno *pro capite*: è bene specificare, data la confusione generata dalla stampa italiana sull'argomento, che questa somma non veniva erogata al migrante, se non in minima parte sottoforma di un pocket money di 2,5 euro giornalieri, ma utilizzata per le spese relative al suo mantenimento e ai servizi accessori. A seguito del Decreto Sicurezza, nell'ultimo capitolato d'appalto⁶⁶ vengono imposti consistenti tagli per la gestione dei centri, incidendo sulla base d'asta per i bandi di gara a persona, come analizzato puntualmente dal "Rapporto Invece si può!" curato dalla cooperativa Immigrazione e da Oxfam (Capitani 2018). La somma dei 35 euro viene decurtata del 39% per l'accoglienza diffusa in appartamento, riconosciuta come il modello più favorevole all'integrazione del migrante, del 25% per i centri collettivi con 20 posti, del 25% per i centri con 50 posti e del 28% per i centri con 150 posti e per quelli fino a 300 posti.

Figura 10 – Importi a base d'asta dei bandi indetti dalle Prefetture per i CAS con il nuovo Capitolato d'Appalto

Tipologia di centro	Retta giornaliera pro capite 2018	Retta giornaliera pro capite 2018	Taglio fondi rispetto ai bandi precedenti
Acc. diffusa in appartamenti	35 euro	21,35 euro	-39%
Centri collettivi con 20 utenti	35 euro	26,35 euro	-25%
Centri collettivi con 50 ospiti	35 euro	26,35 euro	-25%
Centri collettivi con 150 ospiti	35 euro	26,35 euro	-28%
Centri collettivi con 300 ospiti	35 euro	26,35 euro	-28%

Rielaborazione grafico in Capitani 2018

Con un budget minore a disposizione, le strutture sono costrette ad eliminare progressivamente diversi servizi, operando una scelta necessaria ma che penalizza i soggetti migranti. In alcuni centri diminuisce così l'assistenza medica, spariscono figure come quella dell'infermiere e dello psicologo. Le prestazioni di docenti e operatori vengono fortemente ridotte: meno ore per l'insegnamento della lingua italiana o del

⁶⁶ Schema di capitolato di gara di appalto per la fornitura di beni e servizi relativo alla gestione e al funzionamento dei centri di prima accoglienza – Novembre 2018.

diritto del lavoro, per la preparazione professionale, per la preparazione dell'esame in Commissione territoriale.

Le soluzioni più colpite sono quelle di dimensioni ridotte, che tendenzialmente offrirebbero condizioni di vita migliori ai propri ospiti e facilitano l'interazione con l'ambiente circostante. Nei grandi centri la diminuzione delle risorse disponibili è ammortizzabile con l'economia di scala dell'accoglienza collettiva: uno stesso servizio costa tendenzialmente meno *pro-capite* se somministrato a un numero più alto di persone.

Il sistema di accoglienza è un disastro totale. Noi abbiamo sempre denunciato le criticità legate al sistema di accoglienza. Il fatto è che adesso, tutto quello che viene smerciato come provvedimenti che devono servire a fermare il malaffare o la speculazione, non stanno facendo altro che aumentarlo. Perché questo tipo di provvedimenti, per esempio il capitolato che abbassa la diaria a 21 euro al giorno a persona, porta, oltre a una riduzione dell'accoglienza soltanto a vitto e alloggio, a favorire le realtà grosse e schiacciare le piccole, magari più virtuose, agevolando quelle cooperative già abituate ad abbandonare i migranti a cibo e acqua senza l'erogazione di servizi, perché sono quelli che a queste condizioni sono già abituati a lavorare. E quindi si è costretti ad eliminare servizi come l'assistenza legale, psicologica, mediazione. È fumo negli occhi. (Intervista 13, avvocatessa associazione monitoraggio).

Secondo molti osservatori, queste riduzioni non dimostrano soltanto l'intenzione di comprimere i costi per le casse statali, ma anche la volontà politica di colpire le esperienze di accoglienza più avanzate (Lanni 2018), trasformando progressivamente i centri di accoglienza in centri di permanenza, deputati semplicemente a contenere un certo numero di persone piuttosto che a promuoverne l'integrazione sul territorio. L'abbassamento drastico delle rette provoca nell'anno successivo un diffuso "boicottaggio" dei bandi, le cui risorse sono insufficienti per molti degli enti gestori che si occupano dei centri di accoglienza (Camilli 2020). Un bando senza pretendenti viene annullato e, di norma, si procede a una proroga della concessione in atto, ai costi originari. Sul lungo periodo, però, la decurtazione dei finanziamenti disponibili finisce per favorire la proliferazione di grandi centri di accoglienza in mano a poche imprese specializzate, in grado di attuare economie di scala (Open Polis 2019). Ciò avviene nonostante una relazione del Ministero dell'Interno al Parlamento nel 2018 (Salvini 2018b) inquadri queste strutture come situazioni di difficile gestione e a rischio maggiore di coinvolgimento della criminalità organizzata. "Il taglio dei costi per la gestione dei

centri crea non poche difficoltà nell'assegnare i nuovi bandi e favorisce il ritorno alla prassi disastrosa della concentrazione dei richiedenti asilo abbandonati nei grandi centri, ora senza più i servizi per l'integrazione nelle comunità locali" (Openpolis, Actionaid 2018).

Un cambiamento sostanziale si registra anche nell'accesso stesso all'accoglienza: con il Decreto Sicurezza i richiedenti asilo vengono esclusi dalle strutture di seconda accoglienza (di cui si delineeranno le caratteristiche nel paragrafo successivo), che rimangono appannaggio soltanto dei minori non accompagnati e di chi ha già ricevuto un riconoscimento di protezione. Ai richiedenti asilo, inoltre, viene negata la possibilità di iscrizione anagrafica nel luogo in cui vivono, un passo necessario per richiedere la residenza e quindi usufruire dei servizi di inclusione e restare nell'alveo della legalità: senza registrazione si è esclusi anche dai dormitori pubblici delle città, a cui si può accedere solo con valido documento d'identità. Questa misura è stata tra l'altro oggetto di dibattiti nella giurisprudenza, dato che diversi tribunali del nostro Paese ne hanno sancito il carattere di incostituzionalità⁶⁷, riconoscendo il diritto dei richiedenti asilo all'iscrizione anagrafica, permettendo ai sindaci dei relativi territori di registrarli e innescando così una sostanziale disparità di diritti sul territorio nazionale.

Altre fra le misure volute dal ministro Salvini incidono direttamente sui diritti fondamentali delle persone migranti e sui loro margini di libertà sul territorio italiano. Per gli irregolari destinati all'espulsione, viene aumentato da 3 a 6 mesi il periodo massimo di trattenimento nei Centri per i rimpatri, CPR⁶⁸. Si tratta di una scelta che punta ad incrementare le possibilità di realizzare il rimpatrio stesso, ma che, date le difficoltà di queste operazioni, si traduce molto spesso nel prolungamento di una sostanziale

⁶⁷ Queste sentenze confermano l'interpretazione dell'art. 13 DL 113/18 secondo la quale l'affermazione per cui il permesso di soggiorno per richiesta asilo "non costituisce titolo" per l'iscrizione anagrafica avrebbe soltanto l'effetto di far venire meno il "regime speciale" introdotto dall'art. 8 DL 17.2.17 n.13 conv. in L. 13.4.17 n. 46 (secondo il quale i richiedenti asilo venivano iscritti all'anagrafe sulla base della dichiarazione del titolare della struttura ospitante) e riportare il richiedente al regime ordinario: quello cioè della verifica della dimora abituale, come previsto anche per il cittadino italiano, al quale lo straniero regolarmente soggiornante è parificato ai sensi dell'art. 6, comma 7 TU immigrazione". Per un approfondimento in materia e una sintesi delle pronunce sino ad agosto 2019, si veda: Asgi 2019a.

⁶⁸ Le strutture per il trattenimento degli stranieri irregolari, disciplinate dal testo unico immigrazione con Decreto Legge 286/1998: da Centri di permanenza temporanea e assistenza (CPTA), a Centri di permanenza temporanea (CPT), a Centri di identificazione ed espulsione (CIE) sino all'ultima modifica con D.L. 13/2017 in Centri di permanenza per i rimpatri (CPR) (art. 19, comma 1). La permanenza in questi centri è fissata sino ad un massimo di 180 giorni, in seguito all'approvazione del Decreto Sicurezza. Ad oggi i CPR operativi sarebbero 7: Torino, Roma, Bari, Brindisi, Palazzo San Gervasio, Potenza, Caltanissetta e Trapani (fonte: Camera dei Deputati).

detenzione, tra l'altro inutile, perché alla scadenza di questo periodo il soggetto viene rilasciato con un foglio di via e difficilmente abbandona *sua sponte* il territorio nazionale. In caso di indisponibilità dei Cpr, inoltre, i soggetti stranieri possono essere detenuti anche in strutture di pubblica sicurezza, in quella che somiglia sempre di più a un'assimilazione fra permanenza irregolare e reato punibile con la privazione della libertà. La stessa tendenza alla costrizione si riscontra nell'articolo 3 del decreto, per cui i richiedenti asilo possono essere trattenuti fino a trenta giorni nelle strutture di prima accoglienza e, nel caso in cui la loro identità non venga accertata, altri 180 giorni nei Cpr: a un migrante può così toccare la privazione della libertà per 7 mesi senza aver commesso alcun reato, ma solo in ragione della propria identificazione. Il combinato disposto delle norme del Decreto Sicurezza, unito ai provvedimenti del Decreto Sicurezza-bis riguardanti l'azione delle navi umanitarie e delineati nel paragrafo 1.3.4, ha lo scopo, per altro dichiarato apertamente dal suo promotore, di ridurre la presenza di cittadini stranieri in Italia, sia puntando a ridurre i flussi in entrata, sia restringendo le possibilità di accogliere chi si palesa sul territorio nazionale. L'azione politica del ministro Salvini non è stata sconfessata dal suo successore al dicastero, Luciana Lamorgese, espressione di un governo di opposto colore politico. Nonostante un consistente ammorbidimento dei toni retorici sulla questione delle migrazioni, a livello legislativo non sono state per il momento operate modifiche rilevanti all'impianto securitario prodotto dal governo precedente.

2.3 Migranti irregolari via mare: approdi, procedure di sbarco e prima accoglienza in hotspot

Analizzata l'evoluzione storica delle politiche migratorie italiane, è utile offrire una trattazione dettagliata del sistema di ricezione relativo ai soggetti migranti presi in esame in questa ricerca, quelli arrivati via mare sul territorio italiano. Ci si concentrerà sui cosiddetti "sbarchi controllati", eventi in cui un'imbarcazione militare, mercantile o umanitaria ha effettuato un salvataggio di naufraghi nel mar Mediterraneo e viene fatta approdare in un porto italiano. Un altro tipo di approdo di migranti via mare è costituito dagli "sbarchi autonomi", impropriamente detti anche "sbarchi fantasma", in cui è la stessa imbarcazione usata per la traversata a raggiungere le coste nazionali. Il primo

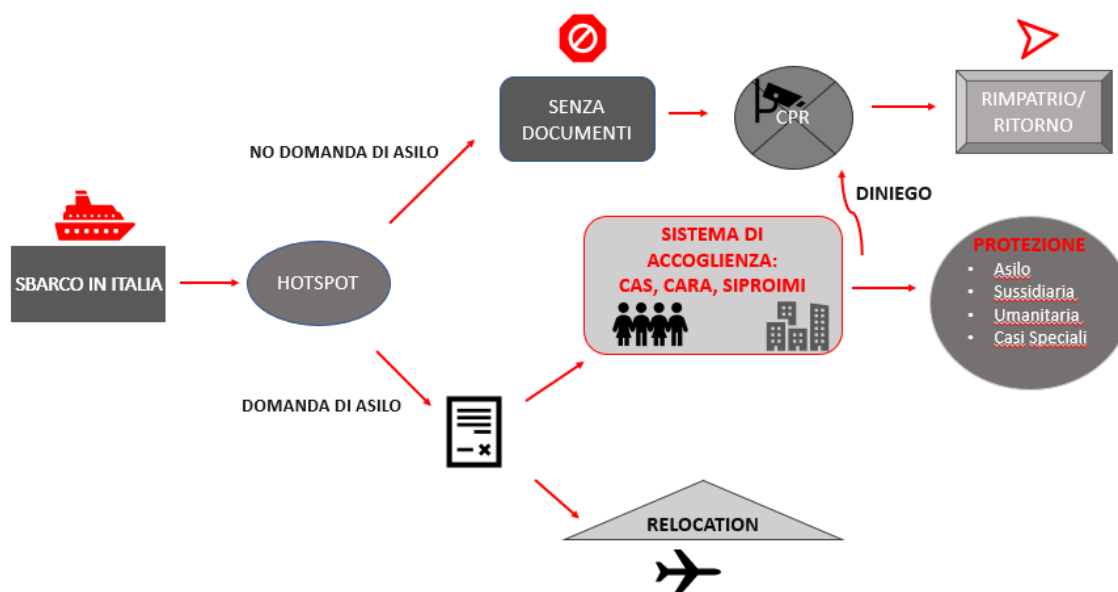
passaggio sono le procedure di sbarco, che abbinano rituali burocratici e umanitari (Pinelli Ciabbari 2017): si tratta del momento del flusso migratorio più visibile a livello mediatico e per questo più soggetto all'imposizione di una narrativa predominante. Dopo circa un'ora dall'arrivo in porto della nave, comincia la discesa delle persone a bordo, immediatamente sottoposte a ispezioni della polizia e del personale medico. I soggetti migranti vengono fatti scendere singolarmente, uno dopo l'altro, con precedenza alle donne in stato di gravidanza, ai bambini e agli anziani. Successivamente si procede con la distribuzione del cibo e delle coperte e si effettua un controllo sanitario. Lo sbarco si manifesta come una performance agita da diversi attori nel teatro della banchina (Gatta 2012) e coinvolge differenti figure istituzionali, governative e non, che intervengono nella procedura: guardia di finanza, polizia, personale della guardia costiera, ma anche operatori di Oim, Croce Rossa, Protezione Civile e diverse organizzazioni umanitarie. A questi si aggiungono i rappresentanti delle agenzie europee, spesso qualche giorno dopo la conclusione delle procedure di sbarco: Easo⁶⁹ è deputata a supportare le richieste di asilo dei migranti; Frontex (di cui si è parlato diffusamente nel paragrafo 1.2.1) ed Europol⁷⁰ hanno lo scopo specifico di individuare possibili scafisti e studiare le rotte migratorie. L'intero processo avviene attraverso la spettacolarizzazione dello sbarco (Cuttitta 2012), in quella che è stata definita una fotografia mediatica di una massa anonima di persone tratte in salvo dal mare (Malkki 1996). Durante le procedure è significativo il continuo oscillare tra pratiche di cura - messe in atto da medici e figure assistenziali - e di sorveglianza - promosse dal personale di polizia e dagli operatori di Frontex. Con queste pratiche si rafforza "l'indistinzione tra logiche umanitarie e securitarie" (Gatta 2012: 131), una dinamica che rende meno netto il confine tra il salvataggio in mare e il susseguente trasbordo a terra da un lato e l'individuazione di soggettività politiche, passibili di misure securitarie dall'altro. Gli spostamenti dalle zone di sbarco avvengono spesso senza che i diretti interessati siano a conoscenza della

⁶⁹ Easo, l'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo è un'agenzia dell'Unione Europea istituita con il regolamento (UE) n. 439/2010 del Parlamento europeo e del Consiglio del 19 maggio 2010, OJ L 132, 29.5.2010, pp. 11-28. Il suo scopo è quello di giungere ad un'armonizzazione delle pratiche nelle procedure di asilo a livello europeo, attraverso un rafforzamento della cooperazione in materia di asilo e assistenza agli Stati membri (soprattutto quelli "soggetti a particolare pressione" e "ad assolvere i propri obblighi europei e internazionali di fornire protezione alle persone in difficoltà" (Easo, Ufficio Europeo di sostegno per l'asilo).

⁷⁰ European Union Agency for Law Enforcement Cooperation, l'ufficio europeo di polizia.

destinazione, vale a dire gli hotspot⁷¹, centri di trattenimento provvisorio deputati all'identificazione. Si tratta di strutture introdotte a metà degli anni '90 e costruite nelle zone limitrofe agli sbarchi, che sorgono spesso in zone militari o caserme delimitate da filo spinato e da un rigido controllo armato.

Figura 11 - La gestione degli sbarchi nel sistema di accoglienza in Italia



(Rielaborazione personale del grafico contenuto in ISPI 2018)

I migranti possono essere trattenuti *de facto* anche in più di un centro hotspot, per un arco di tempo inizialmente stabilito in 48 ore e, in seguito progressivamente allungato a 30 giorni⁷². Ciò avviene, secondo osservatori come Asgi (2019c), in violazione dell'art. 13 della Costituzione italiana, secondo cui “qualunque forma di privazione della libertà personale non prevista dalla legge e non disposta e convalidata dall'autorità giudiziaria lede il principio di inviolabilità della libertà personale”.

È negli hotspot che avvengono le pratiche di prima assistenza sanitaria, fatti salvi i casi urgenti che vengono trattati al momento dell'approdo. Ma anche e soprattutto quelle di fotosegnalamento, rilevamento delle impronte digitali e di identificazione, con l'inserimento dei dati personali dei singoli migranti all'interno del sistema europeo

⁷¹ Qui avvengono le procedure di identificazione secondo le procedure dell'“approccio Hotspot” dell'Unione Europea.

⁷² Secondo la legge 132 del 2018, che modifica l'articolo 6 del D.Lgs. 142/2015.

Eurodac⁷³. Quelli che si sviluppano negli hotspot sono in sostanza processi biopolitici (Marchetti, Pinelli 2017) di controllo e di gestione dei corpi, atti a classificare e differenziare i migranti in categorie. Qui avviene, sulla base di una ricognizione sommaria tramite la compilazione di un foglio notizie dal contenuto assai scarno, il primo atto della separazione fra richiedenti asilo, da avviare al relativo *iter* amministrativo, e i cosiddetti “migranti economici”, da destinare alle procedure di allontanamento (Colloquio informale con operatrice Easo, 16 novembre 2019). A ogni cittadino extracomunitario è garantito il diritto di presentare domanda di asilo sul territorio di un Paese UE, ma questa possibilità si concretizza realmente solo nel momento in cui il soggetto ne è informato. Significativo è considerare come spesso all’interno degli hotspot venga meno il diritto all’informazione circa la possibilità di richiedere protezione asilo che sarebbe garantito ai tutti i cittadini di Paesi terzi dalla legislazione europea e italiana in materia (Direttiva 2004/83/CE, Direttiva 2013/32/UE e d.lgs. 142/2015). L’obbligo d’informativa in capo alle autorità nazionali spesso non viene adempiuto o nei fatti delegato agli ufficiali delle agenzie europee e al personale della struttura, alterando così la possibilità concreta di intraprendere il percorso già in questo frangente: la possibilità di chiedere asilo resta comunque valida, ma nel frattempo tutti coloro che non hanno manifestato la volontà di chiedere protezione nell’hotspot, vengono automaticamente trasferiti in un Cpr dopo le procedure di identificazione. Chi invece presenta subito richiesta d’asilo entra in un lungo *iter* legale, assistenziale e insieme di abbandono istituzionale. Ritualità burocratiche, attese estenuanti, stazionamenti improvvisati scandiscono il percorso verso la richiesta di asilo e la successiva audizione dinanzi alla commissione incaricata di valutarne il merito. Tale procedura si sostanzia in un processo lungo e travagliato, basato su attese protratte e sullo spettro costante dell’espulsione (De Genova, Peutz 2010): a conti fatti una selezione tra migranti, che valuta chi è considerato meritevole di accoglienza e chi no. L’*iter* di richiesta di asilo in Italia inizia ufficialmente con la compilazione del modello C3, un formulario preformato in cui si registrano le informazioni biografiche e i dati

⁷³ Regolamento (UE) n. 603/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 26 giugno 2013, che istituisce l’«Eurodac» per il confronto delle impronte digitali per l’efficace applicazione del regolamento (UE) n. 604/2013 che stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l’esame di una domanda di protezione internazionale presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di un paese terzo o da un apolide e per le richieste di confronto con i dati Eurodac presentate dalle autorità di contrasto degli Stati membri e da Europol a fini di contrasto, e che modifica il regolamento (UE) n. 1077/2011 che istituisce un’agenzia europea per la gestione operativa dei sistemi IT su larga scala nello spazio di libertà, sicurezza e giustizia.

anagrafici del richiedente, che vi descrive le motivazioni della partenza dal Paese d'origine (Ministero dell'Interno, Portale Immigrazione).

Esistono diverse e conclamate testimonianze del fatto che il suddetto modulo non sempre sia disponibile nei luoghi di approdo, come ad esempio nell'hotspot di Lampedusa, dove non è prevista nemmeno la presenza di personale Easo (Easo 2019). Di frequente accade che i soggetti arrivati in Italia senza previa autorizzazione compilino la richiesta soltanto quando sono stati già accompagnati in un centro di accoglienza, come riportato da molte fonti intervistate nel corso della ricerca: "Here in Mineo. I came today, next tomorrow they gave me C3. After they gave me C3, before I saw the man was like asylum book... a small book where you fill your data..." (Intervista 42, Bernard, Nigeria, 19 giugno 2019).

Figura 12 - Esempio di modello C3

The image shows a form titled "Mod. C/3" with the Italian coat of arms at the top center. The text on the form reads: "VERBALE DELLE DICHIARAZIONI DEGLI STRANIERI CHE CHIEDONO IN ITALIA IL RICONOSCIMENTO DELLO STATUS DI RIFUGIATO AI SENSI DELLA CONVENZIONE DI GINEVRA DEL 28 LUGLIO 1951". Below this, it lists legal references: "(Legge n.189 del 30 luglio 2002 - G.U. n. 173/L del 26-8-2002; D.P.R. del 16 settembre 2004 n. 303 del 15-5-1990 - G.U. n. 299 del 22/12/2004)". The form contains several fields for personal information, each with a dotted line for input: "1. (cognome) (nome)", "(paternità) (maternità)", and "(sesso) - M/F (data di nascita) (luogo, Stato)".

(Portale Immigrazione)

Attraverso la compilazione del C3 (fig.12) viene così formalizzata la domanda di asilo. Il documento arriva successivamente alla Commissione territoriale (Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione del Ministero dell'Interno, Area I, Commissioni territoriali), un organo che valuta la legittimità della richiesta di protezione internazionale nel corso di un'audizione: si tiene una testimonianza formale delle vicende vissute dal richiedente nel Paese d'origine, sulla base della quale si stabilisce un accoglimento o un diniego della domanda di asilo. Nonostante la norma preveda sei mesi di tempo, prorogabili di altri nove solo in determinate circostanze, per espletare la procedura di

esame della domanda (art.31 della direttiva procedure), il tempo di attesa prima dell'audizione in Commissione è stato ultimamente di circa un anno e mezzo (Pinelli, Ciabbari 2017): una tempistica ridotta soltanto nel 2019 grazie alla diminuzione degli arrivi ed un aumento degli esperti Easo (*caseworkers*) a supporto delle Commissioni territoriali, la cui composizione è stata modificata con il decreto 220/2017: al posto del rappresentante delle forze dell'ordine e dell'ente locale ci sono due nuove membri esperti in materia, assunti tramite concorso.

Mentre attendono l'esito della domanda, i richiedenti ottengono un permesso di soggiorno provvisorio e, quando non sono in grado di provvedere al proprio mantenimento e vi è disponibilità di posti, possono beneficiare di ospitalità all'interno di una struttura di accoglienza: i centri ministeriali preposti a questo scopo verranno trattati nel dettaglio nel paragrafo successivo.

I migranti considerati inammissibili all'audizione in Commissione o quelli che ricevono un diniego vengono trasferiti nei Cpr, a meno che non presentino un ricorso per la domanda di asilo e una richiesta di sospensiva: in questo caso, su decisione del giudice competente, possono evitare il trasferimento ed entrare nel circuito d'accoglienza in attesa dell'esito del ricorso. Il loro caso sarà comunque esaminato in modalità accelerata. Il Cpr si configura quindi come una sorta di anticamera del rimpatrio, un luogo dove i migranti irregolari dovrebbero rimanere il tempo necessario ad espletare le procedure per il rientro nel paese d'origine (LasciateCIEntrare 2018).

2.4. L'accoglienza in Italia: il controllo e la sorveglianza

L'uso di centri di accoglienza e detenzione è divenuta la forma politica preferenziale per gestire e controllare la permanenza dei migranti sul suolo europeo (Sorgoni 2013). Questi centri sono dispositivi di governo adottati dagli Stati riceventi atti ad amministrare, gestire e controllare le migrazioni regolari e irregolari attraverso procedure di "confinamento spaziale prolungato e di segregazione sociale" (Szczepanikova 2012: 1). Nel caso italiano, si possono distinguere tre tipologie: i centri di primo soccorso e identificazione (Hotspot, di cui si è parlato nel paragrafo precedente); i centri di prima accoglienza (Cpa e Cara), di competenza regionale o governativa; i centri di seconda accoglienza (Siproimi), deputati alla fase di integrazione dei migranti nel contesto italiano a seguito

dell'ottenimento di un permesso di soggiorno. A questi si aggiungono i Cas (Centri di accoglienza straordinaria), formalmente rientrati nei centri di prima accoglienza ma nella pratica utilizzati per la seconda.

I centri di prima accoglienza (Cpa) sono riservati a individui con permesso di soggiorno provvisorio che hanno presentato richiesta di asilo e sono in attesa dell'esito della Commissione Territoriale. Servono a trattenere i migranti soltanto il tempo necessario a trovare una soluzione adeguata nella seconda accoglienza. La stessa funzione è assolta Centri di accoglienza per richiedenti asilo, i Cara⁷⁴, grandi strutture che fanno riferimento al Ministero dell'Interno e da esso vengono dati in appalto a cooperative od organizzazioni tramite selezioni gestite da organi di Prefettura. Questi centri, tra cui rientra quello preso in considerazione nel mio caso studio, sono attualmente in via di smantellamento.

Le strutture Siproimi (Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati) sostituiscono dal 4 ottobre 2018 gli Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati). Il sistema Siproimi dipende dal Ministero dell'Interno in collaborazione con Anci, l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani. È disponibile un avviso pubblico a cui gli enti locali possono fare domanda per attivare un progetto e accedere ai fondi, attraverso un finanziamento di tre anni. L'assegnazione dei fondi a un ente *non profit* che si occupa della gestione viene pubblicata tramite una gara d'appalto (secondo una retta giornaliera a persona accolta), ma il referente del progetto è comunque il comune che presenta la domanda (Open Polis 2019). Si tratta di strutture di dimensioni contenute, con un numero limitato di ospiti e servizi funzionali all'integrazione dei migranti, proprie della cosiddetta "accoglienza diffusa". Tuttavia, mentre le strutture Sprar erano aperte anche a richiedenti asilo, con la novità introdotta dal Decreto Sicurezza (trattata nel paragrafo 2.2) nel nuovo sistema possono rientrare solo i titolari di protezione internazionale, vale a dire lo status rifugiato o la protezione sussidiaria, oltre ai minori stranieri non accompagnati. Sembra utile sottolineare come gli Sprar siano in via di smantellamento nonostante fossero stati definiti dallo stesso ministero dell'Interno come "un ponte necessario all'inclusione e punto di riferimento per le reti territoriali di sostegno" (Salvini 2018a).

⁷⁴ Istituiti come Centri di Identificazione (CDI) nel 2002 e disciplinati dal Dpr. n. 303/2004 e dal D.Lgs. n. 25/2008.

I Cas (Centri di accoglienza straordinaria) vengono istituiti nel 2015 per far fronte ad afflussi imprevisti di migranti e, come suggerisce il loro nome, rimandano a una gestione emergenziale del fenomeno migratorio e dovrebbero essere complementari al sistema di accoglienza strutturale ordinario. Possono essere sia strutture collettive sia singoli appartamenti, assegnati tramite gare di appalto in base a una retta giornaliera per utente da parte delle prefetture, ma anche attraverso affidamento diretto delle stesse (Ministero dell’Interno 2018). A questi centri possono accedere sia i titolari di protezione internazionale, sia i richiedenti asilo, esclusi dal sistema Siproimi, sia i titolari della protezione umanitaria ora abrogata dal Decreto Sicurezza. Soltanto a titolo temporaneo e in attesa dell’accesso “a sistemi di protezione specificamente dedicati”, vi possono rientrare i titolari di permessi di soggiorno per la “protezione speciale” e i “casi speciali” che non corrispondono alla protezione umanitaria (Open Polis 2019).

Figura 13 - Presenza di persone migranti in accoglienza suddivise per tipologia di centro al 15 maggio 2020⁷⁵

Regione	Immigrati presenti negli hot spot	Immigrati presenti nei centri di accoglienza	Immigrati presenti nei centri SIPROIMI	Totale immigrati in accoglienza sul territorio
Totale complessivo	265	63.477	22.048	85.790
Lombardia		9.880	1.965	11.845
Emilia-Romagna		6.682	2.015	8.697
Piemonte		6.283	1.609	7.892
Lazio		5.502	2.273	7.775
Campania		4.825	1.521	6.346
Sicilia	265	3.556	2.517	6.338
Toscana		4.404	1.279	5.683
Veneto		5.011	606	5.617
Puglia	0	2.022	2.312	4.334
Calabria		2.019	1.894	3.913
Liguria		2.748	681	3.429
Friuli-Venezia Giulia		2.804	292	3.096
Marche		1.321	853	2.174
Trentino-Alto Adige		1.481	359	1.840
Abruzzo		1.331	354	1.685
Umbria		1.160	271	1.431
Basilicata		977	402	1.379
Sardegna		1.020	189	1.209
Molise		357	632	989
Valle d’Aosta		94	24	118

(Ministero dell’Interno, cruscotto statistico)

Nonostante il carattere emergenziale, i Cas sono la tipologia di centro maggiormente rappresentata in Italia. L’allestimento di questi centri costituisce un’opportunità di

⁷⁵ I dati del SIPROIMI sono aggiornati al 30 aprile 2020 (Ministero dell’Interno).

business per molti gestori (Melchionda 2016: 10), anche perché non esiste un *database* pubblico dei Cas a livello nazionale e il monitoraggio da parte di enti terzi diventa assai complicato. La Sicilia è stata la prima regione italiana a ospitare di questo tipo, dove sono più frequenti la carenza d'assistenza e forme di abbandono degli ospiti (Pinelli, Ciabbari 2017).

In sostanza, la logica di confinamento dei migranti si struttura secondo il grado di legittimità o illegittimità attribuito alla presenza stessa del migrante sul territorio italiano: chi ha diritto all'asilo può rientrare nel Siproimi, chi è in attesa di risposta soltanto in un Cara o in un Cas e chi ha ricevuto un diniego ed è in attesa di espulsione in un Cpr.

In seguito allo smantellamento degli Sprar, il sistema di accoglienza nel suo complesso dimostra di non prevedere azioni mirate e nel lungo periodo. Secondo le disposizioni legislative esistenti, le strutture sono finanziate attraverso il Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo (Camera 2018), ma l'intero processo è particolarmente complicato nella sua applicazione pratica, a causa di continui cambiamenti normativi. In questo contesto confuso, accade molte volte che i subappalti a organizzazioni, cooperative ed enti privati con poca esperienza non rispettino standard minimi di trasparenza, adeguatezza delle strutture e conformità ai regolamenti (Castrati 2016). Così come non è infrequente la commistione di interessi criminali nella gestione dei centri, aspetto che verrà approfondito nel capitolo successivo.

La concentrazione nei grandi centri è sicuramente un aspetto negativo del sistema d'accoglienza italiano. All'interno di questi spazi, spesso forme di sorveglianza fisica e psicologica vengono agite anche attraverso relazioni di cura ed assistenza, fino a configurarli come luoghi di privazione e negazione della libertà (Palma et al. 2018), dominati da pratiche invasive sui corpi e da forme di sopraffazione di vario tipo (Ravenda 2011). Alcuni fattori tendono a rendere i centri luoghi di violenza: sovraffollamento, permanenza lunga e indefinita temporalmente, condizioni materiali di faticenza e disagio, insufficienza di servizi igienici e sanitari, collocazione geografica marginale, carenza di personale competente. Regimi umanitari e dinamiche di assistenza celano di frequente misure di sorveglianza restrittive e luoghi di sospensione dei diritti delle persone (Avallone 2019), che si trovano a vivere all'interno di spazi costruiti e gestiti come ghetti, campi di isolamento e di marginalizzazione situati in paesi di provincia o alle periferie delle aree urbane. La maggior parte dei centri di questo tipo si trova infatti

in zone contraddistinte da alti tassi di disoccupazione, lavoro irregolare e infiltrazioni criminali, sfruttamento di manodopera nelle campagne. Questi luoghi, per lo più isolati, sono quindi caratterizzati da povertà protratta, abbandono e marginalità sociale, economica, politica e culturale (MSF 2018).

Nei Cara e nei Cas la pervasività del controllo è evidente nelle regole di comportamento che scandiscono le giornate, arrivando a coinvolgere anche la vita personale degli ospiti: monitoraggio degli spostamenti dentro e fuori dal centro, divieto di ingresso di visitatori, distribuzione del cibo ad orari prestabiliti. Il sistema di accoglienza di queste strutture tende a limitare l'autodeterminazione delle persone presenti all'interno, inserite in un sistema per lo più assistenzialista in cui "subiscono" anche le pratiche di cura e assistenza, cosa che implica per loro una ridotta autonomia e un ancor più ridotto potere decisionale (Ambrosini 2019). Questa condizione di fondo è emersa con disagio anche da alcune delle testimonianze da me raccolte durante il lavoro di ricerca.

I am in a strange country. I don't need to decide for myself. They decide for me. You don't come to some country and break the law. You abide the law. We are staying like a prisoner. Me, I don't understand, our son need to have future. You put a baby in a house can just wake up in the day and do nothing. If they want to spoil my future? It is okay, but at least let my baby have a future. I don't know what to say. What Italy want you to do? Stay here and stop? I am confused (Intervista 43, Joseph1, Nigeria, 21 giugno 2019).

Così facendo, invece che supportare i migranti in un processo attivo di integrazione si rischia invece di negare la loro soggettività politica (Avallone 2019): essi diventano individui senza facoltà di decisione sul loro presente e futuro, a cui viene imposto di vivere in un determinato posto e di attendere, anche per anni, una risposta dalla Commissione prima di ritornare a essere in qualche modo artefici della propria vita. Significativa mi è parsa una delle frasi sentite al Cara di Mineo: "Personne nous explique nos droits, mais seulement nos devoirs" (Intervista 40, Touré, Mali, 12 giugno 2019).

Dalle testimonianze dei migranti dei centri di accoglienza si nota anche una progressiva cancellazione dell'umanità e della socialità dei soggetti. Alla domanda sulle attività quotidiane spesso mi è stato risposto: "Eat and sleep. Wake up. Doing nothing all day... You cannot only eat and drink in life. This is not fair" (Intervista 41, Joy, Nigeria, 19 giugno 2019). Oppure: "I don't see goodness anywhere in this moment. Stress is too much in this place. I am getting passive here" (Intervista 49, Musa, Gambia, 1 luglio 2019). C'è chi come Fatou, che mi ha confessato di sentirsi in prigione all'interno del centro di

accoglienza di Mineo: “On nous passe de prison à prison. Je suis fatigué de ça. Je veux rentrer chez moi. C’est pas la vie ça, ç’est pas la peine” (Intervista 44, Fatou, Mali, 19 giugno 2019).

Vero è che sono persone estremamente indipendenti e libere, che arrivano dopo la traversata del deserto e dopo la Libia: il fatto di vedersi rinchiusi in centri dove devi chiedere il permesso perfino per avere dell’acqua, per fare una lavatrice o ogni volta che esci diventa particolarmente snervante per loro. (Colloquio con psicologa di organizzazione internazionale, 19 giugno 2019).

Al di là della condizione specifica, è difficile biasimare chi prova queste sensazioni vivendo in un centro di questo tipo, con la prospettiva di un’attesa indefinita e l’impossibilità materiale di poter nel frattempo migliorare le proprie condizioni di vita. Le modalità di esercizio della sorveglianza dimostrano che il campo è un dispositivo di controllo e potere eterogeneo e complesso, ben lungi dall’essere un’entità monolitica (Whyte 2011). Utilizzando il termine inglese *encampment* (Harrel-Bond, Verdirame 2005), Michel Agier analizza il sistema dei campi per i migranti su scala mondiale (Agier 2009). La rete di centri su scala globale ha attivato un processo di circolazione delle persone tra i vari centri e quindi anche di sistemi di pratiche e di saperi. In questo senso la permanenza e il trattenimento nei vari centri andrebbero visti come una prassi appartenente alla quotidiana esperienza del migrante, quindi una sorta di “eccezione ordinaria” (*ibidem* 2009). I dispositivi in atto nel centro possono essere spiegati, in termini foucaultiani, come l’insieme di “discorsi, istituzioni, strutture architettoniche, decisioni regolative, leggi, misure amministrative, enunciati scientifici, preposizioni filosofiche, morali, filantropiche, in breve: tanto del detto che del non detto” (Foucault 2001: 299-300). Il dispositivo, come sottolinea Foucault, ha sempre una funzione strategica, inscritta dentro relazioni di forza e di potere, con l’intento e la forza di governare le singole vite, cioè di produrre i processi che “portano il singolo ad oggettivare il proprio sé e a costituirlo come soggetto, vincolato ad un potere di controllo esterno” (Agamben 1995:131).

CAPITOLO III

Attori e dinamiche criminali coinvolte nel percorso migratorio

You have to understand, that no one puts their children in a boat unless the water is safer than the land. W. Shire

3.1 Il ruolo della criminalità organizzata nei viaggi dei migranti

L'impossibilità di ingresso legale nei paesi meta di flussi migratori ha prodotto una complessa "industria del passaggio irregolare dei confini"⁷⁶: si tratta di un sistema di reti, servizi e attività sia legali che illegali, "un insieme di istituzioni, agenti sempre più specializzati e individui sempre più professionalizzati, che partecipano all'attività per ricavarne profitti economici" (Salt, Stein 1997: 468). I servizi offerti ai migranti durante i loro tragitti non riguardano solo l'aiuto fisico negli attraversamenti o lungo le rotte (Ambrosini 2019), ma si sviluppano in varie ramificazioni, dalla produzione di documenti falsi alle consulenze giuridiche per il riconoscimento della cittadinanza. I protagonisti di questo complesso universo sono *passseur*, "scafisti", trafficanti, consulenti legali (Hamood 2006; Arangio, Caltabiano, Di Blasi, Ofria, 2015). Ma anche reclutatori, trasportatori, funzionari pubblici corrotti, informatori generici, esperti di *money laundering* o di altre determinate funzioni (Aronowitz, Theuermann Tyurykanova 2015). A causa delle politiche securitarie e restrittive in ingresso di cui si è parlato nel capitolo precedente, l'industria delle migrazioni prosegue la sua espansione. Restrizioni nelle politiche migratorie e nel rilascio dei visti hanno portato a maggiori vantaggi per i trafficanti o gli *smugglers*, che spesso rappresentano l'unica modalità a disposizione delle persone migranti per fuggire dal proprio Paese e chiedere rifugio in un altro, quando non possono accedere ai canali legali della migrazione (Sanchez 2014). I transiti si configurano come esperienze estremamente rischiose, percorsi a ostacoli, sempre più rischiosi e frammentati (Castles et al. 2014), che possono durare mesi o anni e che si

⁷⁶ Nel 2016, secondo lo European Migrant Smuggling Centre dell'Europol, più del 90% dei migranti che arrivano in Europa sono agevolati per lo più da membri di organizzazioni criminali.

fondano su espedienti e strategie ogni volta rinnovate in funzione delle risorse necessarie all'avanzamento.

A livello di istituzioni internazionali, come le Nazioni Unite, si è soliti operare una distinzione nelle reti di criminalità tra *smuggling* e *trafficking*. La definizione di *smuggling*, proposta dal Protocollo di Palermo contro il traffico di migranti via terra, mare e aria delle Nazioni Unite⁷⁷, presuppone che un'organizzazione criminale gestisca solamente il trasporto dei migranti irregolari e la loro introduzione illegale in un determinato Paese. Il *trafficking* aggiunge a queste due operazioni il reclutamento degli individui nel paese d'origine, il transito, una mobilità geografica all'interno o al di fuori dei confini nazionali e lo sfruttamento nel paese di destinazione. Lo sfruttamento si compie attraverso le minacce, l'inganno, la violenza, la sottrazione di garanzie o denaro, traendo vantaggio dalle condizioni di necessità e vulnerabilità delle persone. La definizione protocollare, però, non tiene conto dell'insieme multiforme e della mutabilità di tali categorie, così come della variabilità delle relazioni tra persona migrante, vittima di tratta e trafficante di esseri umani (Alpes 2008). Inoltre, non appare così netta la distinzione tra la coercizione e la libera scelta volontaria, due poli non sempre identificabili, dal momento che i migranti volontari e quelli coatti spesso utilizzano le medesime rotte, gestite dagli stessi gruppi criminali. Alcune persone sfruttate possono essere consenzienti perché considerano lo sfruttamento il prezzo da pagare per emigrare. A oggi questi fenomeni si sono evoluti all'interno dello scenario internazionale, i flussi migratori sono misti, soprattutto per quanto riguarda la rotta subsahariana del Mediterraneo Centrale. In questo caso, distinguere le vittime di tratta da chi si è appoggiato ai servizi di uno *smuggler* diviene impossibile. Anche se violenza e sfruttamento non farebbero parte del reato di *smuggling*, esistono numerosissimi report di organizzazioni internazionali che hanno testimoniato violazioni di diritti umani, minacce, violenza, abusi fisici e sessuali, rapimenti, torture nei viaggi, in particolar modo nell'attraversamento del deserto (OIM 2017). Come si è illustrato nel paragrafo 1.3, sul territorio libico spesso i migranti sono oggetto di ricatto, sequestri e abusi,

⁷⁷ Protocollo addizionale della Convenzione delle Nazioni Unite contro la Criminalità organizzata transnazionale contro il traffico di migranti via terra, via mare e via aria, adottato durante la Conferenza di Palermo del 12-15 dicembre del 2000, insieme ad altri due Protocolli che insieme costituiscono "I Protocolli di Palermo": il Protocollo sulla prevenzione, soppressione e persecuzione del traffico di esseri umani, in particolar modo donne e bambini e il Protocollo sulla lotta contro la fabbricazione e il traffico illeciti di armi da fuoco, loro parti e componenti e munizioni.

obbligati a offrire prestazioni gratuite di diversa natura, divenendo vittime di sfruttamenti plurimi.

Secondo il menzionato Protocollo di Palermo, le tutele per chi è considerato vittima della tratta sono maggiori in confronto alle vittime dello *smuggling*, che rischiano di essere soggette al rimpatrio forzato verso il proprio Paese di origine. D'altra parte lo *smuggler*, da definizione, può anche semplicemente essere un soggetto che aiuta un altro, su richiesta, ad attraversare i confini e raggiungere un altro territorio, offrendo un servizio che non è disponibile per vie legali (Sanchez 2014). Soltanto in parte le attività di *smuggling* sono connesse con le organizzazioni criminali e possono configurarsi come tratta e sfruttamento. Questo approccio distintivo è da considerarsi però pericoloso perché promuove programmi che polarizzano le donne coinvolte nella tratta fra “vittime innocenti che meritano protezione, e immorali colpevoli che scelgono il lavoro sessuale” (Abbatecola, Popolla 2019: 14).

Urge quindi sottolineare come si tratti di due sistemi strettamente connessi, intrecciati e dipendenti: lo *smuggling* può anche evolvere nel *trafficking* (Castels et al. 2014). Il rapporto “Global Trafficking in Persons” dell’UNODC del 2014 ha stilato una categorizzazione dei gruppi coinvolti nel crimine del *trafficking* e include anche attività di *smuggling*, suddividendo i gruppi in “piccola scala” con operazioni a livello locale operanti a ridosso dei confini, “media scala” e quindi subregionali, e grandi organizzazioni, in grado di operare a livello transregionale, gestendo l’intero percorso dello spostamento dal Paese di origine sino a quello di arrivo. Per quanto riguarda queste ultime, esistono dunque organizzazioni criminali che dai Paesi di partenza a quelli di arrivo si occupano, a livello internazionale⁷⁸, del trasferimento di persone (Amenta et al. 2019a). Molte di queste strutture hanno acquisito competenze in autonomia e promosso la diversificazione delle attività illegali sotto la pressione di azioni politiche di contrasto, come frodi documentali, o l’intera manipolazione di canali legali che permettono ai migranti di compiere l’intero viaggio in solitudine, senza bisogno di accompagnatori (Frontex 2014). Alcune di queste organizzazioni operano in una situazione di *polycriminality*, una connessione tra attività criminali di organizzazioni che utilizzano le medesime rotte per affari diversi (Europol-Interpol 2019: 18): il traffico di droga

⁷⁸ Secondo il rapporto congiunto di Europol-Interpol, lo *smuggling* viene definito come un crimine “multi-nazionale”, per cui i sospetti proverrebbero da più di 100 paesi, in Europa ma anche al di fuori (Europol 2016).

(Sanchez, Zang 2018), quello di armi, la tratta di esseri umani, la falsificazione di documenti falsi (Achilli 2016).

Le reti criminali si sono rafforzate anche attraverso un crescente aumento nei reclutamenti online di migranti con l'utilizzo del *dark web*, di messaggi criptati (Europol 2019a) e, per i giovanissimi, attraverso i social-network come Facebook, Instagram e Twitter, considerati dei veri e propri *marketplace* per i trafficanti (EMN 2016). I suddetti strumenti, comunque, vengono utilizzati a prescindere dal tipo di organizzazione, soprattutto come “riflesso dell'accessibilità e disponibilità di tecnologia” (Sanchez 2017: 14).

Le associazioni di medio livello operano invece su punti strategici e tappe intermedie, occupandosi di consegnare i migranti agli emissari tra confini, mentre quelle di livello inferiore sono scarsamente strutturate e interessate a un *single business*, come può essere l'attraversamento di un determinato punto critico o un confine (Becucci, Massari 2003). I gruppi criminali di quest'ultimo gruppo solitamente appartengono a comunità locali e non hanno contatti con la comunità di origine dei migranti, i quali viaggiano tendenzialmente soli e per la maggior parte del tempo in via legale (come capita ad esempio ai cittadini siriani lungo il confine greco-turco) (Achilli 2016). Anche lo *smuggling* diretto in Europa attraverso l'Africa Subsahariana⁷⁹ si articola per lo più in piccole formazioni, composte anche da una sola persona che si occupa di parte del viaggio. In questi casi i soggetti assumono ruoli individuali specifici (Brachet 2008) a livello locale (Campana 2018), all'interno della comunità di appartenenza e del nucleo familiare (Achilli 2016). Le organizzazioni stringono collaborazioni tra loro per brevi periodi più che grandi *network* transnazionali atti a gestire insieme svariate attività (Achilli 2016). Si tratta di un sistema fluido e processuale, basato su piccole realtà flessibili prive di sistemi gerarchici e rapporti stabili, basate sulla capacità di adattarsi e di trasformarsi in base alla realtà operativa, attraverso negoziazioni costanti e dinamiche complesse (Monzini et al. 2004): *Loose networks*, come definite dal rapporto congiunto di Europol e Interpol (2016), in grado di affrontare un mercato caratterizzato da scenari in rapida evoluzione e insicurezza (Achilli 2016), adattabili anche alle politiche di contrasto applicate alle organizzazioni criminali internazionali.

⁷⁹ Per un approfondimento sui principali corridoi dello *smuggling* si veda Kuschminder, Triandafyllidou 2020.

Il *modus operandi* dei trafficanti, secondo diverse ricerche, dipende dall'origine degli *smugglers*, dal gruppo a cui appartiene la persona che desidera migrare e quindi il percorso migratorio, sempre a cavallo tra fornitori di servizi singoli e multipli (Achilli 2016). I facilitatori dei viaggi si troverebbero lungo tutta la rotta migratoria, mentre gli "organizzatori", membri di *network* più strutturati, provengono prevalentemente dalle stesse aree di origine dei soggetti migranti (Europol-Interpol 2016: 7).

Ci sono infatti anche organizzazioni che sulla rotta del Mediterraneo si occupano di molti servizi tra cui l'attraversamento di frontiere o il rilascio dai centri di detenzione. I loro componenti solitamente appartengono alla stessa nazionalità dei migranti assistiti ed è loro interdetto l'ingresso nei paesi di transito. Per questo si avvalgono della collaborazione con coordinatori locali, anche se non esiste una solida gerarchia transnazionale dall'Africa centrale a quella mediterranea. Piuttosto sembra emergere la figura di un supervisore dell'intero processo, di uno o più reclutatori solitamente della stessa nazionalità del migrante, di *passeur* che facilitano l'attraversamento delle frontiere. A questi si aggiungono un alto numero di *freelancer* locali con diverse funzioni: controllo di eventuale presenza di polizia, servizio taxi, offerta di alloggio temporaneo (Achilli 2016).

Secondo il rapporto congiunto di Europol-Interpol esistono anche punti in cui sarebbero concentrate le organizzazioni criminali dedite allo *smuggling* e al traffico di migranti. Il rapporto ne avrebbe identificati in tutto 250, sia in Europa che al di fuori: aeroporti, stazioni di autobus o treni, luoghi di transito strategici (Europol-Interpol 2016: 7). Diverse ricerche hanno dimostrato che alcune città di frontiera o che si trovano lungo snodi fondamentali dei traffici devono a questo *business* una parte consistente della loro economia (Achilli 2018, Sanchez 2014).

Inoltre, spesso i migranti stessi prendono parte attiva alla catena dell'organizzazione. Ciò avviene sia spontaneamente, sia sotto minaccia di ritorsioni e violenza verso di loro e i familiari, sia per avere una riduzione nel pagamento del viaggio (WG on the Smuggling of Migrants 2015). Accade anche che i soggetti in questione prendano parte al traffico di droga attraverso il trasporto di stupefacenti in cambio di denaro o di parti del tragitto (Sanchez, Zang 2018).

Se in passato gli *smugglers* accompagnavano direttamente i migranti lungo punti di attraversamento più difficili e pericolosi e nel caso della rotta del Mediterraneo centrale

erano alla guida delle imbarcazioni per il trasporto, negli ultimi anni sempre più “scafisti” vengono selezionati fra i migranti in viaggio come addetti alla rotta e muniti di un navigatore satellitare (Di Nicola, Musumeci 2014).

Un caso singolare che mi è stato riferito è quello investigato da un Procuratore della Repubblica.

Ho trattato il processo a carico di alcuni egiziani che organizzavano questi trasporti in media di cento egiziani. Lì si ipotizzava la tratta di esseri umani, perché c'erano tutte le condizioni e i presupposti previsti dalla fattispecie incriminatrice. Li tenevano sequestrati per moltissimi giorni prima in Egitto, in alcuni luoghi da dove partivano, poi su questi barconi, dopodiché una volta giunti a destinazione, i familiari di questi egiziani pagavano. Se, infatti, non avessero pagato, sarebbero stati uccisi. Venivano poi smistati al nord Italia e da lì in varie parti dell'Unione Europea. Parliamo di 8.000 euro a migrante. (intervista 56, Procura, 3 dicembre 2019).

Una particolare attenzione richiede la Libia e il sistema di criminalità che in questo Paese, snodo di transito per individui provenienti dal Nord Africa, Africa Subsahariana, Medio Oriente e Asia, domina i passaggi migratori.

La quantità di persone potenzialmente interessate a compiere il viaggio verso l'Europa ha portato a nuove possibilità di guadagno per le organizzazioni dedite al contrabbando di migranti e per gli *smuggler* provenienti dai territori adiacenti (Bertolotti 2019), con un'industria cresciuta soprattutto dopo il 2011 (The Global Initiative Against Transnational Crime 2015).

Il panorama libico del traffico delle migrazioni è particolarmente intricato. Nel passaggio dal Niger alla Libia, che avviene di solito attraverso la città di Agadez, i facilitatori sarebbero trafficanti Tebu e Tuareg, tribù conoscitrici del deserto del Sahara (Terranova, Pagnini 2018). Nel Sud del paese, lo *smuggling* è nelle mani di individui o comunque bande poco organizzate, soprattutto nella vasta area del Fezzan, che congiunge la costa con il deserto ed è quindi “tappa obbligata per i traffici di armi, droga ed esseri umani provenienti dall'intera fascia saheliana” (Del Monte 2019): questi affari costituiscono i principali introiti di diverse tribù. Qui i migranti vengono spesso trasferiti in strutture nelle città di Awbari, Murzuq e Qatrun (Bertolotti 2019) e Sabha (Del Monte 2019), quest'ultima fulcro per l'organizzazione del traffico di esseri umani nell'area.

Nelle zone costiere soprattutto di Zawyya, Zuwara e Zabrata, prevalgono le milizie con affari di *smuggling* su scala inferiore (Micallef, Reitano 2017). A oggi, la tribù di Zwayya,

supportata dall'Esercito Nazionale Libico di Haftar controllerebbe la zona del Sud-Est, soprattutto il distretto di Kufra (Micallef et al. 2019). In questa parte del Paese vi è un'alta presenza di *fixer* eritrei, somali o etiopi, che si occupano della selezione e della gestione amministrativa dei migranti, con l'aiuto di cittadini libici che provvedono al trasporto all'interno del proprio territorio (Bertolotti 2019: 83).

I migranti, tenuti sotto forme di oppressione e ricatto, verrebbero quindi ceduti in Libia da una banda criminale ad un'altra “che cerca di trarre il maggior profitto possibile, torturando e maltrattando fisicamente i migranti a scopi estorsivi” (Porsia 2017: 38).

Questa gestione “economica” del traffico si ripercuote anche sulle imbarcazioni per la traversata del Mediterraneo, meno costose e attrezzate rispetto ai pescherecci degli scorsi anni: spesso sono piccoli gommoni con motori scadenti, talvolta privi persino del carburante sufficiente (Achilli 2016: 99). Qui “i migranti vengono stipati in maniera inaudita” (Lanni 2017: 57).

Come analizzato nel capitolo 1 di questo elaborato, queste organizzazioni criminali sono profondamente connesse alle dinamiche dei rapporti fra i Paesi europei e la Libia. Non solo, spesso agli occhi di un migrante è labile il confine tra un aiuto ad attraversare un confine e un'operazione di *smuggling*. I lucrotori dei traffici vengono di frequente considerati l'unica via da seguire per ottenere un miglioramento del proprio *status*: in un mondo in cui la mobilità non è distribuita in modo equo e la sorveglianza delle frontiere implica viaggi fuori dalla legalità, anche la parete divisoria tra lo sfruttamento e la solidarietà diviene fluido (Achilli 2016) e i cosiddetti *broker* delle migrazioni possono essere percepiti come salvatori e quindi ammirati dalla società (Alpes 2013).

3.2 Soggetti criminali nel circuito dell'accoglienza

L'intromissione di organizzazioni o soggetti criminali nel fenomeno dei flussi migratori non si limita alle fasi descritte nel paragrafo precedente ma può coinvolgere anche le dinamiche dell'accoglienza sul territorio italiano.

Il sistema di accoglienza nazionale comprende una realtà molto complessa di attori, pubblici e privati, che operano quotidianamente e a diversi livelli nella gestione dei flussi migratori. All'interno di questa galassia esistono organizzazioni, cooperative, Ong, composte da operatori molto competenti che sviluppano progetti di integrazione all'avanguardia e garantiscono assistenza psicologica e medica. Accanto a realtà

particolarmente meritorie, tuttavia, è necessario segnalare i frequenti casi di cattiva amministrazione, quando non di comprovata gestione illecita degli ultimi anni, sia da parte di imprese del settore, sia da enti no profit. Per questi motivi, durante la XVII legislatura (15 marzo 2013 - 22 marzo 2018), il Parlamento istituisce la Commissione parlamentare di inchiesta⁸⁰ sul sistema di accoglienza, di identificazione ed espulsione, nonché sulle condizioni di trattenimento dei migranti e sulle risorse pubbliche impegnate.⁸¹ I fini della Commissione, monocamerale, sono: le verifiche sulle situazioni e condizioni di accoglienza dei migranti, l'accertamento delle procedure ed eventuali violazioni nell'affidamento e controllo centri di accoglienza, del sistema di identificazione e prima accoglienza, dell'assistenza sanitaria, del sistema di trattenimento nei Cie e le procedure di rimpatrio, l'analisi dei costi e quindi della sostenibilità del sistema, la protezione dei minori stranieri non accompagnati e persone vulnerabili. Prevista per la durata di un anno, e con a capo inizialmente l'Onorevole Gennaro Migliore, poi l'onorevole Federico Gelli, la Commissione è estesa a tutta la legislatura, senza produrre, però, una relazione conclusiva complessiva (Openpolis 2018). La prima delle sette relazioni parziali sul sistema di accoglienza e di identificazione (Gelli 2016) prevede la formazione di gruppi di lavoro specifici, come quello relativo agli hotspot (Relazione 2016), ai minori stranieri non accompagnati (Carnevali 2017), alla salute dei migranti (Gelli 2017), al sistema di protezione e accoglienza dei richiedenti asilo (Beni 2017), al Cara di Mineo (Burtone 2017) ed infine ai dati statistici del fenomeno migratorio (Fontana 2017).

Le criticità emerse riguardano in questo caso l'eccessivo, "massiccio e patologico ricorso alle strutture temporanee (Cas)" (Fontana 2017: 94) pari all'81% del totale a scapito del sistema integrato Sprar e una ridotta fluidità nel transito dalle strutture di prima a quelle di seconda accoglienza. Sono prese in considerazione anche l'insufficienza di posti disponibili nelle strutture, la "saturazione e l'eccessiva permanenza dei migranti nelle strutture di prima accoglienza (...) che dovrebbero garantire l'inclusione socio-lavorativa nel nostro Paese" (Fontana 2017: 115), e i tempi richiesti per l'esame delle domande di

⁸⁰ Le commissioni parlamentari d'inchiesta del Parlamento possono avere diversa funzione, sia ispettiva, sia conoscitiva, e svolgono le loro attività (suddivise in quattro tipologie secondo l'art. 22 comma 3 – regolamento della camera) in materia di interesse pubblico. Secondo l'articolo 72 della Costituzione esse devono riflettere la composizione dei gruppi parlamentari. Esistono sia le commissioni bicamerali, composte sia da deputati che da senatori e quelle monocamerali costituite da parlamentari di una camera sola.

⁸¹ Con delibera 17 novembre 2014 (Gazzetta Ufficiale n. 275 del 26 novembre 2014).

asilo che provocano un sovraccarico delle strutture e quindi condizioni ben al di sotto di standard accettabili (MSF 2015). Le relazioni sono molto critiche verso il sistema attuale, sottolineando la distanza tra la teoria e la pratica. L'ultima di esse esprime la necessità di rendere il sistema di accoglienza più efficace, prevedendo una riorganizzazione e convergenza delle norme in ambito di asilo in un unico testo e auspicando la creazione di un'agenzia per l'accoglienza a livello nazionale (Fontana 2017).

Queste considerazioni sono sviluppate anche in seguito all'audizione di Raffaele Cantone, Presidente dell'Anac che solleva numerose critiche riguardo le procedure di affidamento per strutture, servizi e forniture lesive della trasparenza nella gestione dei centri, i bandi di gara non suddivisi in lotti, la mancanza di controlli e di ispezioni da parte dell'antimafia e delle prefetture (Anac 2017).

L'insieme di dinamiche poco chiare relative ai flussi di denaro che finanziano il sistema dell'accoglienza hanno spinto politici, giornalisti e rappresentanti della società civile a parlare di "business dell'accoglienza" (Liberti 2014), un'etichetta in realtà molto vaga che rischia di essere strumentalizzata per fini elettorali. Il nodo principale è, come sottolineato dalla Commissione Parlamentare, la carenza di un chiaro sistema di monitoraggio degli enti gestori (Vella 2014) e dei relativi sistemi di controllo da parte della Prefettura o degli Enti Locali. Ciò ha facilitato negli anni la penetrazione anche di cooperative di natura mafiosa che, "incastrate in un tessuto connettivo ramificato e tutt'altro che sano, riescono ad influenzare le dinamiche economiche del settore" (Martone 2016). Da sempre il crimine organizzato in Italia si è dimostrato abilissimo nell'utilizzare fondi pubblici, talvolta lucrativi quanto il traffico di droghe o le estorsioni: dal settore degli appalti pubblici, all'edilizia, dalla sanità, al turismo (DNA 2019) fino alla vendita o allo smaltimento di rifiuti. Le organizzazioni criminali sanno da sempre sfruttare a proprio vantaggio la necessità dello Stato di garantire determinati servizi sul territorio. Per questo motivo, anche i centri di accoglienza, soprattutto quelli di grandi dimensioni, dipendenti da fondi e appalti pubblici, divengono spesso parte integrante di relazioni distorte tra politica, criminalità organizzata e immigrazione, come quelle portate alla luce in Italia da diverse inchieste, come quella confluita nell'inchiesta "Mondo di Mezzo" della Procura di Roma⁸² (C. A., Sez. III, 11 settembre 2018). Queste relazioni sono agevolate dal fatto che il sistema dei centri di accoglienza in Italia è multi-livello e

⁸² Corte App. Roma, 11 settembre 2018. Per un approfondimento si veda Greco 2019; Cipani 2019.

multi-strato: tali strutture sono solitamente gestite da cooperative tramite appalti e subappalti, cosa che permette a organizzazioni – lecite o meno - di interessarsi a un giro d'affari caratterizzato da forniture dai costi milionari.

Le organizzazioni criminali in questi ambiti fanno ampio ricorso all'uso della corruzione per facilitare l'infiltrazione negli appalti e nei sub-appalti (Lavorogna, Sergi 2014). Molti sono gli esempi in quest'ambito, situazioni emerse dalle inchieste della magistratura e di giornalisti, riguardanti infiltrazioni di criminalità organizzata che hanno prodotto come conseguenza condizioni insoddisfacenti nei centri, sovraffollamento e isolamento.

L'Unione Europea, in quanto principale finanziatore del sistema d'accoglienza italiano⁸³, ha commissionato nel 2018 uno studio all'OLAF, l'Ufficio europeo per la lotta antifrode, sulla gestione dei centri di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati (Olaf 2018). In Italia sarebbero state trovate diverse irregolarità, in alcuni casi dovute al mancato rispetto di standard minimi riguardanti l'utilizzo dei fondi; in altri riguardanti frodi nel settore della logistica; in altri ancora relative alla manipolazione di appalti pubblici, sia nel controllo che nella loro acquisizione, anche in violazione delle norme sulla tracciabilità. Per queste ragioni, l'Italia è stata esclusa dal finanziamento per 1.2 milioni di euro da parte dell'Unione Europea per gli anni successivi (ibidem).

Secondo il suddetto rapporto, oltre agli illeciti, vi sono state prove di connessione tra crimine organizzato e cooperative dei centri di accoglienza che hanno manipolato appalti pubblici e sono state in grado di ottenere finanziamenti pubblici per vie illegali.

Il nuovo capitolato di appalto del dicembre 2018⁸⁴ riguardante il sistema di accoglienza - come analizzato nel precedente capitolo al paragrafo 2.2. - danneggerebbe le realtà più virtuose e quindi di fatto rischia di allargare le fila di coloro che sono interessati alla speculazione e alla possibilità di ottenere le commesse provvedendo soltanto ai servizi di base previsti. Già la DIA nella sua relazione del secondo semestre del 2018 (DIA 2018:

⁸³ Oltre a 9 milioni stanziati dalla Commissione Europea nell'agosto del 2018 per l'assistenza di emergenza per l'Italia per un "migliore accesso all'assistenza sanitaria in strutture di accoglienza per i richiedenti asilo e i beneficiari di protezione internazionale", la Commissione aveva già finanziato per la "gestione della migrazione" oltre 200 milioni di euro. "I finanziamenti di emergenza si aggiungono ai 653,7 milioni di euro assegnati all'Italia a titolo del Fondo Asilo, migrazione e integrazione (AMIF) e del Fondo sicurezza interna (ISF) per il periodo 2014-2020" (Commissione europea 2018).

⁸⁴ Schema di capitolato di gara di appalto, approvato con DM 20 novembre 2018, riguardante la fornitura di beni e servizi per la gestione e il funzionamento dei centri di prima accoglienza, di cui al decreto legge 30 ottobre 1995, n.451, convertito dalla legge 29 dicembre 1995 n. 563, dei centri di accoglienza di cui agli articoli 9 e 11 del d.lgs. 18 agosto 2015, n. 142 e dei centri di cui all'articolo 10 - ter e 14 del d.lgs. 25 luglio 1998, n. 286 e successive modificazioni, con relativi allegati.

99) esprime un parere chiaro sul tema, affermando che apparrebbero di interesse particolare “gli affari correlati all’accoglienza dei migranti, con particolare riferimento alle diverse fasi dell’allocazione, dell’erogazione del vitto e del trasferimento”. Il malaffare riesce infatti a rendere profittevoli le sue attività nell’ambito non con l’erogazione di servizi specifici come assistenza psicologica, scuole o corsi. Secondo Simone Andreotti, presidente di In Migrazione, sarebbe proprio attraverso il taglio dei servizi posti in essere in funzione di una migliore “integrazione” che viene favorita la criminalità, che può così “concentrarsi su servizi più redditizi, come il vitto e le forniture dei beni” (In Migrazione 2018).

Un altro problema significativo è il “ricorso alla procedura negoziata senza previa pubblicazione del bando di gara”, la possibilità di ottenere la gestione di un centro tramite trattativa privata, nonostante essa sia stata suddivisa in lotti per ridurre le speculazioni (Anac. Parere n.15 del 25 febbraio 2015). La maggior parte dei contratti d’appalto da parte di 89 prefetture tra fine del 2018 e agosto del 2019 riguarderebbe, appunto, proroghe di contratti ormai scaduti oppure situazioni *ad hoc*. Per quanto riguarda i Cas, la natura emergenziale e le misure sempre più temporanee (Vassallo Paleologo 2012) permettono tuttora una maggiore speculazione e quindi un crescente interesse da parte del crimine organizzato, per via di un sistema poco rigido nell’assegnazione dei contratti: secondo gli esperti, per aumentare il livello di trasparenza nella gestione dei bandi di gara sarebbero necessari l’utilizzo sistematico di procedure aperte e accordi quadro (Borra, Giachi 2014). Le indagini nell’ambito dell’accoglienza ricevono una crescente attenzione in seguito all’inchiesta giudiziaria “Mondo di Mezzo”, nota mediaticamente con il nome di “Mafia Capitale” anche se la sentenza della Corte di Cassazione del 22 ottobre 2019 stabilisce che l’organizzazione dedita ad affari illeciti oggetto dell’inchiesta non si configura come “associazione di stampo mafioso” di cui all’art. 416bis. (Corte di Cassazione, sez. VI, 22 ottobre 2019). Questo sistema è definito dagli inquirenti “Mondo di mezzo”, proprio perché costituito da interessi “di mezzo” tra quelli che vengono definiti mondi “di sopra” e “di sotto”, cioè degli imprenditori e della criminalità organizzata (Vannucci 2016). Tale struttura è caratterizzata da “metodi criminali solitamente non violenti nei rapporti con la pubblica amministrazione” (CdA, sez. III, 11 settembre 2018), poiché la corruzione è già sufficiente (*ibidem*). La violenza, quindi, non è imprescindibile ma funge da garante di “patti corruttivi” (Catino 2019: 27). Le relazioni sono fondate su di un interesse comune

tra attori criminali e membri delle istituzioni, imprenditori, politici, i quali hanno un “ruolo sempre più proattivo, imprenditivo e creativo” (Catino 2019: 27).

L’indagine “Mondo di Mezzo” ha portato a galla un sistema che per alcuni requisiti rispecchia il metodo mafioso⁸⁵, nonostante non sia palese il controllo del territorio, essenziale nella definizione sociologica di Nando dalla Chiesa (Dalla Chiesa 2010). Alcune tra le cooperative indagate e coinvolte nel processo gestiscono tuttora centri di accoglienza a causa della sospensione di “ordinanze interdittive antimafia” e hanno quindi potuto partecipare negli anni a nuovi bandi di gara (Chiodo, Naletto 2016: 60). Al di là della configurazione o meno del reato di associazione di tipo mafioso o, più in generale, di delitti caratterizzati dall’utilizzo del metodo mafioso⁸⁶, sono diversi i casi nel nostro Paese in cui la gestione di centri d’accoglienza per migranti è interessata da dinamiche criminali o presunte tali. Una particolare attenzione in questo senso merita pure un’indagine riguardante i Centri per minori stranieri non accompagnati (MSNA) in Sicilia, in cui sono coinvolti sia pubblici ufficiali sia amministratori di onlus (Operazione Blonds di Catania, con OCC n. 8847/17 RGNR e 2288/18 RG). Questi, “attraverso strategie elusive delle ragioni della controparte contrattuale, somministrano ai minori cibo di scarto, non garantiscono condizioni igienico sanitarie adeguate e non si curano della necessaria presenza di personale competente” (DIA 2018: 124).

Nelle città di Caltanissetta, Enna, Palermo ed Agrigento sono registrate diverse irregolarità, come l’imposizione di assumere persone legate a organizzazioni mafiose e anche l’intimazione di elargire una cifra prestabilita per ogni contributo a migrante, una sorta di “pizzo” (DIA 2018: 77-78).

La provincia di Agrigento è un altro esempio di business illegale legato alla gestione di alcuni centri di accoglienza: grazie al pentito Giuseppe Quaranta, vi sono diversi arresti per la richiesta del pizzo alle cooperative gestori dei centri, caso reso famoso per la frase “Per ogni nero noi intaschiamo 45 Euro” (Marceca 2018).

⁸⁵ Secondo l’art. 416 bis del Codice Penale Italiano, “l’associazione è di tipo mafioso quando coloro che ne fanno parte si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri, ovvero al fine di impedire od ostacolare il libero esercizio del voto o di procurare voti a sé o ad altri in occasione di consultazioni elettorali.

⁸⁶ Ossia delitti rispetto ai quali sia contestata la circostanza aggravante di cui all’art. 416-bis.1 c.p.

Altro caso esemplare è quello del Cara di Sant'Anna di Isola Capo Rizzuto (KR), un centro con capienza massima di 1216 posti (Prefettura di Crotone 2017), uno dei più grandi a livello europeo, oggetto dell'inchiesta "Jonny" della DDA di Catanzaro del 2017⁸⁷. In seguito all'indagine vengono state arrestate 68 persone tra cui il presidente della Confraternita della Misericordia⁸⁸ Calabria-Basilicata, facente parte della rete Misericordia nazionale, e il parroco fondatore della stessa. Entrambi sono stati accusati di associazione mafiosa insieme a molti degli imprenditori che gestiscono il centro, in accordo con membri della giunta comunale, poi sciolta per infiltrazioni. Il primo è condannato a 17 anni e 4 mesi di reclusione in un processo con rito abbreviato, mentre il secondo rimane tutt'ora imputato nel processo con rito ordinario. La Misericordia, con centinaia di dipendenti, è l'impresa più grande nella storia del comune di Isola, con un introito importante per il sostentamento di 300-400 famiglie (Intervista 27, coordinatore associazione antimafia). Secondo l'ex sindaca di Isola, "in un paese con fame pazzesca, dare lavoro a tutte queste famiglie significa essere in grado di comandare tutto il paese... e assicurare l'omertà di tutti...perfino dei dipendenti che non prendono stipendi per mesi" (Incontro con Carolina Girasole presso Libera Capo Rizzuto, 12 settembre 2019). In un territorio e in un contesto politico-istituzionale ad alta presenza mafiosa (DIA, Il rapporto semestrale, 2018) è, quindi, assai naturale la presenza di criminalità organizzata di questo tipo anche all'interno della macchina dell'accoglienza. Dalle indagini della magistratura è anche emerso come la creazione di questo centro di accoglienza nel 2005⁸⁹ svolga un ruolo fondamentale nel porre fine alla guerra di mafia tra gli Arena e Nicoscia che perdura da almeno dieci anni coinvolgendo tutta la provincia di Crotone. La "pace" è infatti indispensabile per sfruttare nella maniera più conveniente le possibilità di arricchimento generate dal centro di accoglienza.

Il generale del Ros, Giuseppe Governale, durante una conferenza stampa definisce il centro di accoglienza e la Misericordia "il bancomat della Ndrangheta" (Tizian 2017). Secondo la DDA e la polizia di Crotone, su 103 milioni di euro di denaro pubblico ricevuto tra il 2006 e 2015 per la gestione del Cara di sant'Anna, 36 milioni sarebbero

⁸⁷ Procedimento penale n. 4456/2013 RGNR mod.21 DDA Procura della Repubblica presso il Tribunale di Catanzaro

⁸⁸ Le cui attività principali, tra le altre "l'assistenza alle persone svantaggiate la Misericordia, nei beni confiscati alla criminalità e assegnati all'associazione dal Comune". Tratto dal sito "Misericordia".

⁸⁹ Il 2005 è l'anno in cui la Misericordia vince la gara per la gestione totale di tutto il pacchetto di servizi del Cara di isola Capo Rizzuto.

stati utilizzati per fini diversi da quelli previsti ed utilizzati come “bacinella” dell’organizzazione del clan degli Arena (Questura di Crotone 2017).

In provincia di Benevento, il consorzio Maleventum gestisce 13 centri di accoglienza fino al giugno 2018, quando un’inchiesta della Procura ipotizza un sistema criminale che fa affari sulle assegnazioni pilotate dei migranti, sul sovraffollamento dei centri, sulla falsa attestazione di presenze degli ospiti. Fra i 36 indagati ci sono un funzionario della Prefettura di Benevento e un carabiniere, accusati a vario titolo di diversi reati di truffa ai danni dello Stato per il conseguimento di erogazioni pubbliche, frode in pubbliche forniture e corruzione. Al consorzio “Maleventum” di cui fanno parte 13 centri di accoglienza, ognuno chiamato “Damasco”, con un numero progressivo, (Di Fiore 2018) erano stati accreditati sino a 6 milioni di euro nel 2016. Il sistema criminale prevede, secondo l’impianto accusatorio, che i migranti vengano accolti in condizioni disumane, alcuni dei quali costretti a vivere in un ex pollaio senza vestiti né *pocket money*, con pasti insufficienti, senza riscaldamento e a volte senz’acqua, i materassi, le coperte (Di Fiore 2018).

Nelle province di Frosinone, Caserta, Isernia, Latina e Rieti, molti gestori di strutture Cas e Sprar vengono accusati di aver ottenuto rimborsi non dovuti, di frodi nella fornitura di servizi ai richiedenti asilo e doppia annotazione nei registri di rendicontazione (GdF 2019; Polizia di Stato 2019). Diversi centri avrebbero venduto le generalità dei migranti ospitati e successivamente fuggiti per permettere ai compratori di queste informazioni di ottenere rimborsi. Conseguenza di questa pratica criminale è anche la sparizione di molte donne superstiti della tratta, le “vittime invisibili” (Croall 1992) di questo tipo di reati, che, allontanatesi dai centri, sono “sostituite” molto facilmente (Latz Nadeau 2018) facendo perdere le proprie tracce.

Questi elencati sono soltanto alcuni dei casi messi in luce da parte di inchieste giudiziarie, che dimostrano quanto un sistema emergenziale, senza un netto coordinamento a livello nazionale e procedure standardizzate possa essere problematico. Le ripercussioni negative riguardano sia il rispetto dei diritti delle persone, dato che l’Italia riceve continue sanzioni per violazioni dei diritti umani (Brambilla 2019), sia l’aspetto economico che implica una cattiva gestione dei fondi pubblici. Il settore dell’accoglienza è un ambito in cui si sperpera e si alimenta il malaffare: “Si sono agevolate le cooperative che lavoravano peggio, quelle legate alla criminalità organizzata, quelle che gestivano le cose in modo

delinquenziale” (Intervista 13, avvocatessa associazione monitoraggio).

Le mafie operanti in questi ambiti non sono quelle “storiche” a cui siamo soliti pensare, quanto piuttosto organizzazioni criminali nuove, caratterizzate da una commistione tra l’economia legale e quella illegale e composte da confini porosi, opachi, mobili (Sciarrone, Storti 2016: 382). Tali strutture si situano all’interno di un’area grigia di relazioni che prevede connessioni nei mercati legali (Sciarrone 2011) con attori della politica, dell’economia, della società, del mondo dei professionisti, della pubblica amministrazione, in grado di fare affari all’interno dei circuiti economici leciti (Martone 2017) e di influire su licenze e appalti attraverso la connivenza di personale amministrativo, i cosiddetti colletti bianchi⁹⁰. Questo capitale sociale permette connessioni tra soggetti criminali e non (Sciarrone 2009), sottoforma di relazioni di collusione e di scambio (Mete, Sciarrone 2017) e suggerisce una visione che richiama in causa il concetto di economia polimorfa e mercato multidimensionale, di impresa mafiosa composta da una concomitanza fluida tra economia sommersa, ufficiale, illegale (Santino, La Fiura 1990). Le indagini citate nell’ambito dei centri di accoglienza fanno parte dell’ampio ventaglio di settori economici in cui le mafie si infiltrano, con una certa capacità adattiva (Pellegrini 2018). Per una sintesi efficace di queste dinamiche criminali si può utilizzare la definizione di “mafia trasparente” della giudice Graziella Luparello: “Un sistema delinquenziale non parallelo al potere ufficiale, ma ad esso perpendicolare, in quanto interseca le più diverse istituzioni, ai diversi livelli, finendo per controllarle, condizionarle o comunque influenzarle” (Bolzoni 2019).

3.3 I mercati di sfruttamento e le pratiche di asservimento nei confronti dei migranti

Fra le dinamiche che marcano in maniera significativa la presenza di migranti sul territorio italiano trovano spazio fenomeni molto diffusi di sfruttamento e asservimento, perpetrati da singoli individui, ma più spesso da organizzazioni e strutture criminali, a danno delle persone straniere che si trovano nel nostro Paese. Da una parte la situazione di irregolarità di alcuni migranti, dall’altra un’iper-criminalizzazione dovuta a diversi fattori producono categorie estremamente vulnerabili alle quali vengono riservati ampi

⁹⁰ Il termine deriva dalla traduzione dell’espressione “white-collar crime” (“reati o crimini dei colletti bianchi”), coniata dal criminologo Edwin H. Sutherland (Sutherland 1940).

settori delle economie illecite (Ruben 2014). Nonostante la loro presenza sia fondamentale per la sopravvivenza di alcuni settori produttivi, infatti, le persone migranti continuano a trovarsi in una condizione di ricattabilità che contribuisce a perpetuare il loro sfruttamento e la loro dequalificazione professionale (Castronovo 2015a) Una parte consistente dei migranti presenti sul territorio italiano soffre un accesso ridotto a servizi e diritti: lo stato di necessità materiale in cui questi individui si trovano è uno dei fattori più rilevanti nel processo che li porta a costituire manodopera a buon mercato per il lavoro nero e lo sfruttamento (Pinelli 2011), ma anche ad essere spesso ricattabili da parte di organizzazioni criminali (Beccucci, Massari 2003: 48). I migranti divengono spesso vittime di dinamiche di sfruttamento, una tendenza che riguarda soprattutto coloro che non hanno alcun permesso di soggiorno o tutele giuridiche ridotte, che non potendo accedere a lavori regolari sono costretti a cercare occupazioni informali e più facilmente arruolabili per attività illegali (Capello et al., 2014).

Le organizzazioni criminali, italiane, straniere, o a composizione mista, utilizzano i flussi migratori in arrivo in Italia come bacino di reclutamento, in particolar modo per il lavoro agricolo e per la prostituzione (Monzini 2015). Lo sfruttamento, dunque, avviene “tanto per mano dei circuiti malavitosi nazionali, specie per attività lavorative in nero, quanto, in maniera più strutturata, da sodalizi stranieri” (CdM 2019: 71). In Italia sono molte le organizzazioni criminali etniche operanti sul territorio, da quelle nigeriane (a cui verrà dedicato il capitolo VIII di questo elaborato), a quelle dell’Europa orientale (albanesi e rumene soprattutto), fino alle reti cinesi o sudamericane (Conso, Crimaldi 2014). Sarebbe però errato ritenere che queste realtà criminali possano agire indisturbate sul territorio nazionale, soprattutto nel Sud del Paese, senza il tacito assenso o, più spesso, la complicità e la condivisione del *business* criminale da parte delle mafie locali (DIA 2019, I sem). Le organizzazioni criminali autoctone continuano a rivestire in questo senso un ruolo primario, soprattutto in alcuni settori, nonostante quelle straniere stiano guadagnando maggiore autonomia in talune attività illegali e già fondamentali per la loro operatività. Tali ambiti vanno dal commercio di sostanze stupefacenti, a quello di armi, alla contraffazione, ai delitti nell’ambito dell’immigrazione irregolare come la tratta di esseri umani ai fini di sfruttamento della prostituzione e del lavoro nero (DIA 2019, I sem: 451).

Le tipologie di sfruttamento sono molteplici: lavoro nero (Ceschi, Mazzonis 2003),

lavoro minorile (Carchedi 2004), adozioni illegali (Bonardo 2007: 295) matrimoni forzati, spaccio di droga, traffico di organi (Lostia, Tagliacozzo, 2003; Pearson 2004; Bertani 2000), sino al lavoro domestico e di cura, soprattutto con riferimento a donne originarie dell'Europa dell'Est (Sciurba 2016). Minori, donne e persone disabili sono spesso forzati ad attività di accattonaggio, obbligati a chiedere l'elemosina per la strada, fuori dai negozi, bar o supermercati (Castelli 2014: 58 e ss.; Giammarinaro 2014). Dietro allo sfruttamento esistono organizzazioni criminali che costringono i migranti a svolgere determinate attività, ne raccolgono i proventi, gestiscono la spartizione di aree di competenza e fasce orarie. Tramite violenza, intimidazioni e minacce, essi impongono dei ricavi minimi per la giornata. A livello lavorativo, gli immigrati vengono sfruttati principalmente nel settore agricolo e in quello edilizio, ma anche in attività che riguardano la cura della persona, le pulizie, la ristorazione, attraverso un sistema che punta all'abbattimento dei costi e non presenta nessun riguardo per i diritti umani (Becucci, Massari 2003: 46; Dolente 2010). Dal rapporto 2019 sulla tratta di esseri umani Caritas (Caritas 2019) emerge che lo sfruttamento lavorativo riguarderebbe in Italia almeno 132.000 persone, in media molto giovani e con un basso livello di istruzione. Il mondo dello sfruttamento dei bambini e delle bambine⁹¹ e degli adolescenti è poi drammaticamente ampio e forse ancora più complesso nella sua lettura (Vesto, Marchese 2017).

3.3.1 Prostituzione e sfruttamento sessuale

Lo sfruttamento sessuale è uno degli ambiti più estesi, conosciuti, ma anche più visibili nell'ambito dello sfruttamento di persone migranti in Europa e in Italia. Non esiste un sistema che riporti in maniera esaustiva tutti i dati statistici relativi a persone vittime di tratta sessuale in Italia, ma elementi significativi possono essere desunti dall'Osservatorio Diritti Umani, dalla Caritas o da altre associazioni che si occupano del fenomeno. Del resto, sono diversi i *racket* implicati nello sfruttamento della prostituzione, cosa che rende

⁹¹ Sono 10 milioni i bambini e gli adolescenti che nel mondo sono vittime del lavoro forzato, un fenomeno più ampio della tratta e in alcuni casi connesso; tra questi la maggioranza svolgono lavori altamente rischiosi per la loro salute e sicurezza, come il lavoro in agricoltura, in miniera, nell'edilizia o nelle fabbriche. Per quanto riguarda lo sfruttamento minorile in ambito lavorativo, l'OIL ha evidenziato che circa 152 milioni di bambini di età compresa tra i 5 ei 17 anni sarebbero coinvolti in forme di lavoro minorile perlopiù nel comparto agricolo (70,9% del totale), dei servizi (17,2%) e dell'industria (11,9%).

ancora più complicata la quantificazione del fenomeno. Secondo l'ultimo rapporto di Caritas lo sfruttamento sessuale interessa tra le 30 e le 50 mila donne straniere sul territorio italiano, con una presenza massiccia di cittadine nigeriane, provenienti dall'Europa dell'Est, dal Nord Africa, dalla Cina o America Latina (Caritas 2019). Solitamente, nella teoria, avviene una distinzione tra prostituzione consensuale e coatta, da parte delle donne migranti. Questo, però, non è ciò che avviene nella prassi, là dove il confine tra le due tipologie è molto labile, poiché la prostituzione consensuale non è mai una semplice scelta aliena da fattori esogeni, e quella coatta può anche derivare da una decisione personale (Abbatecola 2010: 39). Lo sfruttamento della prostituzione è legato soprattutto al mondo femminile e transgender in Italia (Becucci, Carchedi 2016) e riguarda, oltre alla dimensione criminale, quella di assoggettamento psicologico (UNHCR, 2016b) tramite prassi culturali e tradizionali: un caso evidente è quello dei rituali magici (*juju*) delle *madame*⁹² nigeriane che gestiscono la rete di prostituzione ed hanno sotto la propria "responsabilità" alcune connazionali (Abbatecola 2006; Abbatecola 2010; Abbatecola, Benasso, Pidella 2014; Becucci, Garosi 2008; Abbatecola 2018). Talvolta le organizzazioni criminali atte allo sfruttamento sessuale sono dedite anche ad altre attività, come il traffico di droghe (Becucci, Carchedi 2016). Il reclutamento delle donne da avviare alla prostituzione avviene normalmente nel Paese d'origine e il processo criminale viene attuato attraverso modalità ben precise. Le donne sono costrette a prostituirsi all'interno, *indoor*, in appartamento, oppure nei locali, ma anche all'aperto, su strada. Il *business* della prostituzione viene gestito attraverso solide reti etniche che governano e disciplinano i movimenti dai Paesi di origine fino a quelli europei (Pinelli 2011) secondo degli schemi transnazionali.

L'Italia non è quasi mai un paese di arrivo della tratta, in genere sono Spagna, Francia e Germania, perché il *trafficking* ha necessariamente una vocazione transnazionale. Nell'esperienza italiana la tratta riguarda lo sfruttamento sessuale con il coinvolgimento di almeno tre Paesi. È nella natura del reato di tratta. La tratta solo domestica statisticamente esiste ma in questo momento riguarda più Paesi come la Bulgaria, la Moldavia... (Intervista 52, magistrato, 21 maggio 2019).

Gran parte del mercato della prostituzione di strada e parte di quello che si svolge al chiuso in Italia sono controllati da gruppi criminali e sfruttatori di vario tipo, più o meno

⁹² *Madame*, o *madam*, sta ad indicare il nome tramite cui le donne che vengono sfruttate si rivolgono alle loro "aguzzine", si veda Abbatecola 2006, 2014; Ambrosini 2002, 2005, 2011; Campana 2016; Godino 2019; Mancuso 2014.

professionisti (Monzini 2002: 47; Carchedi, Becucci, 2016). Fra le condizioni iniziali favorevoli allo sviluppo di un redditizio *business* criminale ci sono una forte domanda di prestazioni sessuali a buon mercato, una scarsa attenzione istituzionale e la situazione di estrema vulnerabilità delle vittime, spesso completamente alla mercé dei propri sfruttatori nel Paese di arrivo. La tratta di donne straniere ai fini della prostituzione ha alimentato reti criminali sempre più sofisticate: diversi studi in Italia (Massari 2003, Carchedi 2005, Abbatecola 2011) hanno delineato una traiettoria storica esaustiva sulla presenza di donne straniere nel mercato della prostituzione, che mostra come a partire dagli ultimi decenni del secolo scorso abbia prevalso l'offerta di prostitute straniere, spesso vittime di forme di inganno e schiavitù. Durante il periodo di aumento delle migrazioni a livello internazionale tra la fine degli anni '70 e primi anni '80, l'Italia inizia a divenire Paese di attrazione e alla fine del decennio si palesa sul territorio una nuova popolazione di origine straniera, insieme alla comparsa delle prime donne su strada: inizialmente italiane e poi, con lo spostamento di questi soggetti *indoor*, anche straniere (Becucci 2006), una dinamica che trasforma radicalmente il mercato della prostituzione.

Dalla fine degli anni '80 si registrano i primi arrivi consistenti di donne dell'est con la caduta del muro di Berlino, poi nel 1993-1994 è il turno delle prime prostitute albanesi, all'interno di uno sfruttamento dominato da figure maschili che assoggettano le donne attraverso una violenza psicologica e fisica (Abbatecola 2018: 44). Le donne del Paese adriatico aumentano in modo considerevole come effetto delle "dinamiche regolarizzatrici del Decreto Dini" (Abbatecola 2006: 48), per poi diminuire dal 1996 in poi a causa degli espatri forzati e delle campagne di sensibilizzazione in Albania (Abbatecola 2018: 52). La criminalità organizzata albanese inizia quindi a lucrare sulla prostituzione di donne di altre nazionalità, quali rumene, moldave e ucraine, in concomitanza con le nuove tipologie di flussi migratori (Becucci, Carchedi 2016), per poi ricominciare a sfruttare le proprie connazionali con l'apertura delle frontiere dell'area Schengen all'Albania (2010), sia attraverso forme di para-schiavismo, sia attraverso forme di sfruttamento più blando (Abbatecola 2018: 53).

Dalla fine degli anni '80 ai primi anni '90, iniziano ad arrivare e in maniera corposa cittadine, soprattutto transessuali, di origini sudamericane insieme a donne di origine nigeriana. Queste ultime, aumentano di numero soprattutto a metà degli anni '90, anch'esse come effetto del Decreto Dini.

Sempre negli anni '90 si registrano arrivi di donne rumene, attraverso un tipo di sfruttamento che subisce notevoli cambiamenti dal 2007 in poi, anno in cui il Paese fa ingresso nell'Unione Europea. I cambiamenti riguardano anche la tipologia di organizzazione criminale, divenuta con gli anni sempre più strutturata (Abbatecola 2018: 75). Tra il 1996 e il 1998, il Paese è interessato da nuovi flussi dalla Russia e altri Paesi dell'est: Ucraina, Lettonia, Moldavia, Ungheria e Bulgaria (Castelli 2014). Sfruttamento della prostituzione e tratta hanno anche riguardato cittadine sudamericane, in particolare da Ecuador, Colombia e soprattutto, Brasile, paese, insieme all'Argentina, da cui provengono molte persone transgender (US Embassy 2017; Abbatecola 2018).

A oggi, il fenomeno della tratta ai fini di sfruttamento sessuale riguarda in maniera preponderante donne di origine nigeriana e dell'Est Europa in Italia. Le prime sono più visibili perché arrivano via mare, fanno richiesta di asilo e necessitano di un percorso di protezione sociale. Spesso sono "vittime" della tratta, anche se è necessario sottolineare come non tutte le donne che lavorano all'interno dei mercati del sesso possano essere considerate tali (Bimbi 2001, Monzini 2002, Danna 2004, Abbatecola 2006 e 2018).

Con riferimento agli ultimi flussi migratori dal mar Mediterraneo, quelli di cui ci si occupa in questo elaborato, si nota un aumento di cittadine nigeriane in arrivo dalla Libia tra il 2014 e il 2016. Dalle 1.500 del 2014, si passa alle 5.600 nel 2015 fino ad arrivare a 11.000 unità nel 2016. Un'inversione di tendenza, invece, si ha dal 2017 in poi, anno in cui vi è una decrescita di quasi 6.000 approdi di cittadine nigeriane rispetto all'anno precedente, e nel 2018 si registra un vero e proprio crollo.

La tratta di donne nigeriane è stata la più rilevante in Italia e le linee di tendenza negli approdi l'hanno certamente condizionata. Nel periodo 2015-2017 cresce la presenza in strada di potenziali vittime di tratta (CNCA 2018). Nel 2016, secondo l'OIM, l'80% (circa) delle donne nigeriane giunte sul territorio italiano via mare sono destinate allo sfruttamento sessuale (OIM 2017; De Masi, Coresi 2019; GRETA 2019). Dal 2018 in poi, le organizzazioni nazionali antitratta segnalano una riduzione nelle presenze di donne nigeriane sulla strada (osservazioni del Coordinamento delle UDS 2017-2018⁹³; Della Valle 2018), in coincidenza con la diminuzione dei flussi migratori provenienti da questo Paese dopo l'applicazione delle politiche di chiusura dell'Unione Europea analizzate nel

⁹³ I dati raccolti dagli enti antitratta si riferiscono comunque a due date nel 2017 e altre due nel 2018.

capitolo 1. Parallelamente, vi è stato un aumento delle presenze di prostitute dall'Est Europa oltre che da Paesi come la Costa d'Avorio, il Mali, il Camerun (OIM 2019) o la Somalia (Intervista 2, coordinatrice associazione antitratta, 29 marzo 2019).

La criminalità organizzata nigeriana si basa su di uno sfruttamento caratteristico rispetto alle altre organizzazioni criminali, ovvero sul ruolo di potere di donne-sfruttatrici, le *madame* o *maman*, secondo un oligopolio di genere della tratta. Le *madame*, che impartiscono ordini e sono punto di riferimento per le donne sfruttate, sono spesso ex vittime di tratta, lavoratrici del sesso, che “hanno fatto carriera acquistando giovani connazionali una volta saldato il debito” (Abbatecola 2018: 42). Le loro vittime vengono reclutate nel Paese di origine e sottoposte a riti esoterici (Baarda 2016), poi trasferite in Libia, dove spesso permangono presso strutture di detenzione prima di essere definitivamente imbarcate verso l'Italia. Una volta giunte sul territorio nazionale, sono avviate alla prostituzione e costrette a riscattare progressivamente alla *madame* una somma stabilita dall'organizzazione criminale per riottenere la libertà, pena maltrattamenti, violenze e ritorsioni dirette anche nei confronti dei familiari rimasti in Nigeria (Abbatecola 2018; Massari 2002). Il ruolo maschile all'interno di questo tipo di sfruttamento non è inizialmente di particolare rilievo, salvo nei casi in cui vi è bisogno di punire le donne o riscuotere il denaro. La figura maschile, però, si evolve dalla seconda metà del 2000 verso un coinvolgimento più ampio, con soggetti sempre più indipendenti ma comunque sottoposti al dominio delle *madame* (Cabras 2016).

Alcune delle donne nigeriane con cui ho avuto modo di instaurare un rapporto di fiducia durante i mesi della ricerca sul campo, parlano della presenza di cittadini nigeriani in Libia.

Sometimes I do not blame the Libyan men. There are Nigerian, our fellow men, from the same country, we speak the same language. They will tell to Libyan man: 'Girl are arriving in Libya right now'. And then we end up in prison. It is Nigerian people who are making the business” (Intervista 41, Joy, Nigeria, 19 giugno 2019).

Negli ultimi tempi, anche il rapporto diretto sul territorio con la *madame* pare stia venendo meno, a favore di una sorta di controllo a distanza.

Se negli anni passati la violenza fisica era maggiore, oggi le donne hanno più libertà e subiscono meno forme di violenza, poiché le organizzazioni criminali fanno credere loro di essere libere. Se prima erano isolate e vivevano con le *madame* che svuotava loro la borsetta con il guadagno a fine giornata, ora vivono separate, anche in centri di

accoglienza, e vedono la *madame* una volta al mese, fanno anche turni diversi in due diverse città. In alcuni casi le *madame* si trovano all'estero. La ragazza rimane in Italia e si prostituisce, venendo controllata dalla persona a cui la *madame* ha dato l'incarico, mentre la *madame* rimane in un altro paese. In genere è un'altra *madame* a mandare i soldi alla collega e a controllare che la vittima vada a lavorare. (Intervista 52, magistrato, 21 maggio 2019).

All'interno del fenomeno dello sfruttamento sessuale femminile, è importante tener presente la "costruzione sociale dell'offerta di prostituzione straniera" (Ambrosini 2005: 252) che tiene insieme i poli estremi della libera scelta consapevole e della costrizione forzata del lavoro. L'apparente cooperazione che si registra in alcuni casi da parte della persona sfruttata dipenderebbe dunque da alcuni fattori specifici: il debito contratto in partenza attraverso l'immigrazione irregolare, la soggezione prodotta dai trafficanti, la scarsa conoscenza del contesto di destinazione. A queste condizioni si aggiungono vari fattori di pressione psicologica: minacce, intimidazioni, rappresaglie e violenza verbale e fisica. Attaccamento e manipolazione affettiva rappresentano un altro punto importante nella definizione del consenso delle vittime verso i loro sfruttatori (Abbatecola, Benasso, Pidella 2014), così come merita considerazione l'"asimmetria informativa" (Pastore, Romani, Sciortino 1999), ossia lo squilibrio di conoscenze tra lo sfruttatore, che detiene informazioni sulle condizioni e i diritti delle donne, e le vittime di sfruttamento, spesso all'oscuro delle condizioni di assoggettamento in Europa ma anche delle nozioni più basilari. Molte cittadine nigeriane, a oggi, hanno idea di ciò che dovranno fare e affrontare, anche grazie alle informazioni e alle attività di sensibilizzazione poste in essere da diverse organizzazioni internazionali e Ong. Secondo la testimonianza di Penelope, associazione antitrattra di Catania:

L'aggancio è sempre tra i familiari o amici. Magari direttamente la persona da cui poi vieni portata per fare il *juju* e che poi si occupa del viaggio, di solito la *madame*. C'è sempre l'aggancio con qualcuno della comunità a cui fanno la proposta, le propongono di viaggiare, si recano dalle persone più povere della comunità per convincerle, ma all'interno delle comunità già sanno che potrebbero succedere cose brutte alle ragazze. Una ragazza una volta mi ha detto "Ci sono gli *smartphone*, usiamo il cellulare, tutti sappiamo cosa succede in Libia e in Europa. Ma il rischio lo corri". (Intervista 11, operatrice sociale associazione antitrattra, 7 maggio 2019).

In molti casi entrambe le parti appaiono consapevoli degli accordi: le donne trafficcate sanno di dover ripagare, prostituendosi, un debito che si aggira intorno ai 30mila euro (Save the Children 2019b).

Per le ragazze che vengono portate in Italia perché destinate alla prostituzione, i patti possono essere chiari sin dall'inizio, nel senso che alle ragazze viene detto "io ti porto in Italia pago tutto io, a patto che appena arrivi mi devi ripagare un debito di 35 mila euro, e lo farai prostituendoti. Io ti troverò il posto". In questo caso il patto è chiarissimo. (Intervista 52, magistrato, 21 maggio 2019).

"Alcune sapevano che fine avrebbero fatto, ma magari credevano che avrebbero potuto scegliere loro il cliente". (Intervista 36, religiosa, 10 giugno 2019). Talvolta, capita invece che il fine ultimo del viaggio non venga specificato e anzi venga prospettato alla ragazza un lavoro. "Talvolta viene detto loro 'lavorerai come *baby-sitter*', e ovviamente poi non è così. Ma in quest'ultimo caso non c'è bisogno di usare violenza perché la ragazza ha giurato attraverso il rito *juju*" (Intervista 52, magistrato, 21 maggio 2019).

C'è molta ignoranza e semplicità. Il lavoro promesso in Italia è magari un negozio africano, di fare la parrucchiera, non è che arrivano con delle aspettative. Per loro già quello è un grandissimo cambiamento nel loro stile di vita. Parliamo di persone che ti dicono "Non avevo che cosa mangiare", che ovviamente vengono manipolate sulla base dell'estrema indigenza delle condizioni di vita difficili che ci sono lì. Quasi tutte comunque hanno un bassissimo livello di scolarizzazione, lo vedi da come scrivono anche quando fai scrivere loro il nome. (Intervista 11, operatrice sociale associazione antitratta, 7 maggio 2019).

In generale è possibile affermare che una buona parte delle superstiti di tratta siano oggi coscienti dei rischi che corrono. In alcuni casi potrebbero fingere di credere a quanto promesso loro, e sopportare uno "sfruttamento limitato" nel tempo e nel denaro (Mai 2016b) in vista un futuro migliore per sé e le proprie famiglie (Mai 2018: 10). Talvolta vengono adoperate violenze fisiche, perché alcune ragazze, una volta resesi conto delle condizioni della vita in strada, provano a ribellarsi. In questi casi tendenzialmente subiscono ritorsioni da parte degli sfruttatori (intervista 52, magistrato, 21 maggio 2019). Una delle intimidazioni più ricorrenti è quella fatta con il rito del *juju*, praticato solitamente da un *native doctor* prima della partenza delle vittime (Cabras 2016), che le obbliga a tenere fede al debito contratto. Spesso uno dei parenti della vittima assiste al rito per fungere da garante. (Intervista 2, coordinatrice associazione antitratta, 29 marzo 2019). Il *juju* avvilisce la vittima, per esempio, attraverso la minaccia di un ciclo mestruale perenne che la ucciderà. (Intervista 52, magistrato, 21 maggio 2019). La femminilità marca questa attività delittuosa, nella quale le donne temono davvero il potere del *juju*, e, conseguentemente, i suoi effetti.

Questo è uno dei motivi per cui la tratta è l'ultima frontiera della violenza di genere, perché è un delitto commesso sempre da donne, in danno di altre donne, che sfrutta il corpo di altre donne, dove spesso la minaccia viene realizzata colpendone la femminilità. (Intervista 52, magistrato, 21 maggio 2019).

“L'elemento magico è sempre presente e loro credono ancora nel *voodoo*, hanno paura della magia del rito. Secondo loro, molte malattie non nascono da dentro ma perché vi è un essere maligno esterno, un essere invisibile”. (Intervista 3, medico psichiatra, 29 marzo 2019). Il *juju*, le minacce e il ricatto del “maligno” sono forme potentissime di violenza psicologica, che spesso sostituiscono, del tutto o in parte, quella fisica. Allo stesso modo. Le donne migranti, raramente presentate come “portatrici di progetti migratori” (Abbatecola 2018), realizzabili e più o meno spontanei, si trovano in condizioni tali nel Paese di origine per cui sono spinte ad affrontare viaggi pericolosi e intraprendere il percorso di un debito nei confronti delle proprie *madame* (Abbatecola 2018). La loro libertà spesso, nel linguaggio comune, non viene tenuta in conto ma strumentalizzata attraverso la messa in atto di svariati stereotipi di genere (Simone 2012: 10). Il fatto che sempre più donne siano consapevoli del proprio destino, però, non deve nascondere le condizioni di violenza e di grave sfruttamento a cui sono sottoposte. Per molte di esse, infatti, l'esperienza del viaggio migratorio equivale a una dolorosa privazione della propria dignità. L'incontrollabile situazione in Libia porta a maggiori difficoltà nel controllo delle donne vittime della tratta durante la tappa, fase in cui i libici rinchiudono e obbligano le donne a prostituirsi già nei ghetti o nelle *connection house*. Molte donne qui vengono deturpate e perdono diritti, violentate, brutalizzate, attraverso un assoggettamento fisico e psicologico. Le *madame*, in tali casi, devono poi comprarle direttamente ai criminali libici, spesso richiedendo la somma che hanno pagato alle vittime stesse e aumentando così il loro debito. (Intervista 11, operatrice sociale associazione antitratta, 7 maggio 2019).

Succede tuttavia che, dopo quanto subito nei *lager* libici, alcune donne si rifiutino di continuare a pagare la somma anche in Italia. Come racconta un'operatrice dell'Unità di strada, “molte decidono di non pagare il debito una volta arrivate in Italia perché magari invece di stare in Libia per tre mesi vi sono rimaste per due anni, in diverse *connection house*. Quindi decidono deliberatamente di non pagare”. (Intervista 11, operatrice sociale associazione antitratta, 7 maggio 2019). Questa testimonianza di un'operatrice di Unità

di strada fa comprendere come queste donne, anche se sfruttate nei modi più barbari, non si configurano sempre ed esclusivamente come vittime passive, ma cercano di esprimere la propria *agency in* conseguenza di fatti accaduti durante il viaggio, una volta arrivate nel Paese di destinazione.

3.3.2 L'accattonaggio

L'accattonaggio in quanto strategia di sopravvivenza o di arrotondamento delle proprie entrate "è un fenomeno che interessa diverse categorie di soggetti e di situazioni sociali" (Nanni, Vecchiato 2008: 284; Nanni, Posta 2008: 7). Coinvolge soprattutto persone vulnerabili, uomini, donne, soprattutto se incinte e con bambini, minori, persone con disabilità fisiche, con menomazioni psichiche. In Italia è difficile reperire informazioni sul fenomeno⁹⁴, sia perché le organizzazioni antitrattra si occupano quasi esclusivamente di sfruttamento sessuale (Castelli 2018), sia perché non esistono ricerche recenti o dati esaurienti al riguardo⁹⁵. Anche all'interno di quest'ambito è possibile fare una distinzione tra accattonaggio volontario e coatto o forzato, connesso al fenomeno della tratta (Degani 2015). L'accattonaggio forzato è caratterizzato dalla presenza di violenza fisica e psicologica nei confronti dei soggetti coinvolti, dal ritiro dei loro documenti personali, dall'obbligo di consegnare quanto ricavato a terzi (il singolo sfruttatore o l'organizzazione criminale), attraverso l'utilizzo di minacce o ritorsioni (Castelli 2014) che servono a intimorire o punire la vittima qualora non sia in grado di raccogliere la somma richiesta e quindi a mantenerla in uno stato perenne di assoggettamento e vulnerabilità.

Questa tipologia di sfruttamento è correlata alle reti informali di connazionali dei soggetti coinvolti (in alcuni casi le vittime sono minori portati in Europa da parenti o conoscenti) (Castelli 2017), ma anche a nuclei di criminalità organizzata, impegnati nella tratta di persone dal Paese di provenienza a quello di destinazione. L'organizzazione, in cambio di supporto logistico per il viaggio e protezione, costringe la vittima a chiedere

⁹⁴ La definizione più accreditata del fenomeno è quella dell'ILO, l'Organizzazione internazionale del lavoro, che si riferisce a un "una serie di attività in base alle quali un individuo chiede denaro a uno sconosciuto sulla base dell'essere povero o di aver bisogno di donazioni caritatevoli per motivi di salute o religiosi. I mendicanti possono anche vendere piccoli oggetti, come spolverini o fiori, in cambio di denaro che potrebbe avere poco a che fare con il valore dell'articolo in vendita" (ILO 2004).

⁹⁵ Esiste tuttavia qualche ricerca, come Ferraris 2007; oppure Castelli 2014; oppure report di progetti a livello regionale come Regione Veneto 2015.

l'elemosina nel paese di arrivo. Di solito si tratta di una struttura organizzata, che definisce anche i luoghi, gli orari e i modi di raccolta (Degani 2015).

Si può parlare in alcuni casi di “mendicità contrattualistica”, pratica che prevede una compravendita nell'azione di accattonaggio, tramite la proposta di piccoli oggetti o servizi per avere uno scambio di denaro: il lavaggio dei vetri dell'auto, la vendita al dettaglio di accendini, portachiavi, fiori, giocattoli o altro. In questo caso il confine tra accattonaggio e lavoro forzato risulta essere molto labile. In altre situazioni, la mendicità non è contrattualistica e si concretizza semplicemente con la richiesta di denaro in strada, sui mezzi pubblici, all'interno delle attività commerciali o fra i tavoli di bar e ristoranti (Castelli 2017). Non è comunque possibile relegare il fenomeno a tale semplicistica categorizzazione: le differenti tipologie di esercizio dell'accattonaggio vanno modificandosi sempre di più, soprattutto negli ultimi anni, così come le strategie poste in essere da gruppi sociali ed organizzazioni criminali per lucrare su questa pratica (Nanni, Posta 2008).

Le vittime, o presunti tali, provengono soprattutto dall'Europa dell'Est, dai Paesi del Maghreb, dal Pakistan o dal Bangladesh, ma sono in aumento quelle che giungono dall'Africa Subsahariana, in particolare dal Senegal o dalla Nigeria (Castelli 2017). Sembra che vi sia anche una differenza nelle modalità di accattonaggio in base alla nazionalità delle “vittime”. Le persone dall'Est Europa solitamente chiedono l'elemosina ai bordi delle strade, i senegalesi svolgono l'attività di parcheggiatori abusivi, pakistani e bangladesi si sono specializzate nella vendita di fiori e piccoli *gadget*. Chi arriva dalla Nigeria svolge accattonaggio soprattutto nelle grandi città, davanti alle chiese, ai negozi, presso semafori, banche, bar e ristoranti, nei parcheggi di ospedali e dei centri commerciali, così come sui mezzi pubblici (Bertolotti 2017).

Tra le persone impiegate volontariamente o meno nella pratica dell'accattonaggio è alta la presenza di richiedenti asilo (molti dei quali nigeriani), alloggiati in centri di accoglienza. Questi soggetti lasciano il centro nelle prime ore della mattina e si posizionano in punti strategici, sovente stabiliti dall'organizzazione criminale (Castelli 2017) durante tutta la giornata.

3.3.3 Il lavoro nei campi e il fenomeno del caporalato

Il lavoro nero imperversa nel Sud Europa, per via del “fabbisogno di lavoro povero al servizio di sistemi economici e sociali che mescolano assetti tradizionali e rapide trasformazioni” (Ambrosini 2009b: 20). Esso si concretizza in mansioni sottopagate, poco qualificate, senza ormai “un’adeguata rispondenza nell’offerta dei lavoratori nativi” (Ambrosini 2011: 59). Secondo gli ultimi dati Istat disponibili (2019) e relativi al 2017, l’impiego di lavoro irregolare nel suo complesso vale 79 miliardi di euro. Soprattutto nei contesti agricoli del meridione, il ricorso al lavoro nero si declina in un sistema che interessa direttamente la popolazione migrante, impiegata spesso al di fuori di norme contrattuali e legali, nel vasto panorama dell’economia sommersa. Il lavoro irregolare che riguarda i migranti nel Sud Italia è essenzialmente stagionale, come quello bracciantile nelle campagne di raccolta o tutt’al più semi-continuativo legato all’edilizia e alle pulizie (Scotto 2016). Il lavoro irregolare nel comparto agricolo è un fenomeno difficile da quantificare nella sua interezza, ma che per l’Istat si attesta sul 23% del totale (Istat 2015) e secondo il rapporto “Agromafie e Caporalato” (Osservatorio Placido Rizzotto 2018) ha raggiunto i 4,8 miliardi di euro nel 2017, con oltre 400mila lavoratori agricoli esposti al rischio di un ingaggio irregolare. Secondo il Ministero del lavoro, nel 2015 il sistema di assunzione illegale copriva circa il 30% della manodopera realmente assunta (Palmisano, Sagnet 2015: 50). Rilevante è la quota di lavoratori stranieri, che “per specifiche condizioni di vulnerabilità costituiscono un potenziale bacino d’offerta di lavoro sottopagato e dequalificato”, come si legge sul portale interministeriale dedicato all’integrazione (Portale Integrazione Migranti 2019). Secondo il rapporto Migrantes 2019 (Caritas 2019) e anche il Dossier Statistico Immigrazione (Idos 2018), un quarto della manodopera agricola è rappresentata dalla popolazione straniera e sarebbe composto da più di 370 mila persone con origine in 155 diversi Stati. Questi sono divenuti una presenza costante, come nella raccolta di mele in Trentino, di frutta e ortaggi in Sicilia, di uva in Piemonte e Veneto, sino agli allevamenti intensivi in Lombardia (Coldiretti 2019).

L’abbondanza di manodopera provocata dai movimenti migratori, che può essere utilizzata in attività di lavoro intense, è divenuta essenziale ai fini della divisione del lavoro a livello mondiale e del corrispondente decentramento della produzione (Basile Cecchi 2001). L’importazione di questo tipo di forza lavoro diventa dunque l’unica

possibilità di foraggiare il sistema capitalistico in settori non avanzati da un punto di vista tecnologico (Melotti 2004) svolgendo impieghi considerati come *bad jobs* (Reyneri 2011), identificati da parte delle società di arrivo come pericolosi, sporchi e pesanti (Castles 2002). La complessità delle situazioni e relazioni che interessano il Sud agricolo è tale da smarcarsi dalle definizioni canoniche: tra legalità e illegalità si creano spazi di “lavoro grigio”⁹⁶ sia nel regolamento dei rapporti contrattuali sia negli statuti giuridici dei lavoratori migranti. Sicuramente, però, è forte la presenza del fenomeno del caporalato, meccanismo di contrattazione di lavoro subalterno che vede soggetti, italiani e non, reclutare braccianti stranieri in nome e per conto dei proprietari terrieri senza rispettare norme di legge in materia di retribuzione, orario di lavoro, tutela dei diritti del lavoratore (Leogrande 2008, Rovelli 2009).

Il fenomeno del caporalato sarebbe incomprensibile senza un adeguato inquadramento nella complessa filiera da cui dipende, che comprende un capitalismo agricolo strutturato all’interno del sistema agroindustriale multinazionale e la grande distribuzione organizzata, attori che fissano il prezzo dei prodotti *ex ante* senza tener conto del costo del lavoro e di quello in vite umane (Omizzolo 2019a). Si tratta quindi di un universo molto regolamentato, in grado di includere gravi forme di sfruttamento lavorativo, pur mantenendosi all’interno di un sistema strutturale.

Oltre 30mila aziende in Italia ricorrono all’intermediazione tramite caporale (Osservatorio Placido Rizzotto 2018), circa il 25% del totale di quelle che impiegano manodopera dipendente (Osservatorio Placido Rizzotto 2018: 2). Il bracciante percepisce in base alla volontà del caporale, il caporale sottrae in base al suo soggettivo desiderio di rapina. “Il proprietario della terra versa al caporale una cifra secondo le convenienze fissate dai compratori del prodotto, i compratori rivendono e o trasformano il prodotto a una cifra superiore a quella pagata” (Palmisano, Sagnet 2015: 142). Spesso i braccianti sono pagati a cottimo, secondo i quintali raccolti, un sistema vietato dalla legge italiana perché vincola il lavoratore a un regime senza termine di orario. Per un cottimista, nella stagione della raccolta, la giornata lavorativa può raggiungere le 15-16 ore, a fronte di una paga media tra i 20 e i 30 euro al giorno (Osservatorio Placido Rizzotto 2018): un compenso irrisorio se comparato alla mole di lavoro svolto e inferiore di circa il 50% a

⁹⁶ Si parla di “lavoro grigio” quando il lavoratore agricolo viene formalmente assunto, ma nei fatti il datore di lavoro denuncia all’Istituto Previdenziale un numero di giornate inferiore a quelle realmente svolte (Nigro 2011).

quanto previsto dal contratto collettivo nazionale di lavoro (ibidem). Ci si affida a caporali spesso stranieri, talvolta ex braccianti messisi in proprio, per reclutare manodopera, coordinare la logistica, effettuare trasporti e pagamenti, sedare conflitti (Perrotta 2014: 31). L'utilizzo di soggetti stranieri nell'intermediazione risulta particolarmente importante da quando la legislazione italiana ha riformulato il reato di caporalato⁹⁷, perché i caporali italiani hanno cominciato a "subappaltare" la propria attività per non incorrere nel suddetto capo d'accusa. I sistemi di reclutamento e sfruttamento, raccontati magistralmente nel libro "Ghetto Italia" di Yvan Sagnet e Leonardo Palmisano, diventano via via sempre più ingegnosi: cooperative con i braccianti sfruttati come soci, agenzie interinali che requisiscono parte dei compensi dei lavoratori, caporali nascosti dietro regolari contratti di lavoro. In alcuni frangenti, poi, il sistema del caporalato si fonde con quello mafioso (Leogrande 2016), come è accaduto nei casi di Cassibile, di Rosarno, di Latina, qui agevolato dal contesto sociale ed economico del territorio (Omizzolo 2017). All'ultimo anello della consueta gerarchia tra caporali ci sono migranti. Le forme di sfruttamento comprendono minacce, intimidazioni, mancati pagamenti e baracche bruciate al solo scopo di cancellare qualunque segno della presenza dei lavoratori.

Di pari passo con il reclutamento di manodopera a infimo costo viaggia il *racket* che rifornisce i braccianti dei servizi essenziali per la sopravvivenza: alloggio, trasporto, acqua corrente, alimentazione, antidolorifici per sopportare il lavoro massacrante nei campi e perfino prestazioni sessuali (Sciurba 2015). Ogni cosa può trasformarsi in un affare, se venduta a caro prezzo a persone sostanzialmente rinchiusi in accampamenti spontanei, tendenzialmente distanti dai centri abitati e con un'economia chiusa. Questo giro d'affari, che si sostiene sull'esiguo salario dei braccianti, diventa particolarmente redditizio grazie all'isolamento in cui vengono tenuti i migranti: più sono lontani dai centri urbani, più è facile controllarli, sfruttarli e arricchirsi sulla loro pelle. Il business gestito dai caporali grazie a proprietari consapevoli e conniventi ai fini di una massimizzazione del profitto presenta diverse sfaccettature a seconda della regione o dell'area in cui si sviluppa, ma mantiene come caratteristiche comuni l'estrema precarietà delle condizioni di vita dei migranti (Colloca, Corrado 2013: 19) e lo squilibrio fra le ore

⁹⁷ L'Articolo 603 bis del Codice Penale punisce con la reclusione da uno a sei anni e con la multa da 500 a 1.000 euro per ciascun lavoratore reclutato, chiunque recluta manodopera allo scopo di destinarla al lavoro presso terzi in condizioni di sfruttamento.

di lavoro nei campi e la paga riconosciuta: condizioni necessarie affinché il sistema produca ricchezza per gli intermediari (Scotto 2016).

3.3.4 Spaccio e traffico di droghe

Un altro settore di sfruttamento degli stranieri è quello che riguarda i circuiti di smistamento di stupefacenti (Di Liddo, Terenghi, Cerasuolo, Piol 2019). Questo *business* vede coinvolte organizzazioni criminali straniere insieme a realtà criminali italiane, in una sinergia efficace soprattutto per lo spaccio e per il traffico di droga⁹⁸, uno dei mercati più redditizi per entrambe le tipologie di organizzazioni criminali (Becucci 2006).

Nel comparto trova ampio spazio la manovalanza clandestina: persone migranti sprovviste di un permesso di soggiorno e impossibilitate a rimanere legalmente sul territorio italiano o a trovare un impiego regolare possono più facilmente incorrere nel rischio di ritrovarsi coinvolte in attività illecite (Dal Lago 2004) e occupano solitamente posizioni di maggior rischio e minore retribuzione nella catena di traffico delle droghe (Ruggiero 1996). Dal loro insediamento in Italia, ad esempio, gli attori criminali nordafricani sono stati inizialmente attivi nella distribuzione al dettaglio di *cannabis* e *hashish*, facilitati dal ruolo chiave dei propri Paesi di provenienza nella produzione di queste sostanze (Di Liddo, Terenghi, Cerasuolo, Piol 2019).

Ancora oggi, l'*hashish*, di origine principalmente marocchina, arriva sul mercato italiano attraverso rotte consolidate, con la Spagna snodo fondamentale e di stoccaggio per i carichi provenienti dal Marocco (Di Liddo, Terenghi, Cerasuolo, Piol 2019). Inizialmente le organizzazioni straniere erano responsabili prevalentemente di ruoli di supporto, spaccio su strada e sfruttamento di connazionali per la vendita al dettaglio, ma la partecipazione all'interno dei mercati locali gradualmente ne consente l'inserimento nel ruolo gestionale nei *racket* più redditizi della cocaina e dell'eroina (Becucci 2006). La struttura dei gruppi criminali diventa così sempre più articolata e complessa (DIA 2018), dando vita anche a numerosi episodi di violenza per il controllo del territorio, come emerge dall'ultima Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento svolta dalla Direzione Investigativa Antimafia (DIA), afferente al secondo semestre 2018.

⁹⁸ Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia (DIA 2018).

3.3.5 Organizzazioni criminali straniere coinvolte nello sfruttamento

L'imporsi massiccio delle organizzazioni criminali straniere sul territorio italiano è collocabile tra gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso, in concomitanza con l'aumento dei flussi migratori irregolari. Oltre alle attività strettamente legate all'ingresso e alla permanenza irregolare in Italia (falsificazione di documenti, offerta di lavoro nero), si afferma sempre più la presenza di stranieri in settori quali lo sfruttamento della prostituzione e il traffico di droga (Dalla Chiesa, Nicolini 2013). Le organizzazioni straniere trovano terreno fertile per i loro affari grazie all'esistenza di intrecci e commistioni che si creano, inevitabilmente, con organizzazioni criminali italiane, interagendo in maniera diversa a seconda del territorio (Conso, Crimaldi 2014). Secondo la DIA, sarebbe ricorrente "l'operatività di sodalizi stranieri a composizione multi-etnica, ove talvolta - anche per la realizzazione di un singolo, contingente business - è registrata la partecipazione di soggetti italiani, con ruolo diverso a seconda del contesto in cui sono inseriti" (DIA 2018, II semestre: 400-401). Nel Sud del Paese le reti straniere operano con l'assenso delle organizzazioni mafiose italiane o rappresentando uno degli anelli della catena criminale, mentre nelle restanti regioni agiscono sempre maggior autonomia (DIA 2018, II sem.). Ognuna di esse ha sviluppato settori criminali privilegiati, in alcuni casi entrando direttamente in concorrenza con altre organizzazioni. Fra le attività illecite commesse in maniera sistematica, ne esistono diverse connesse all'immigrazione irregolare, dallo sfruttamento della prostituzione, alla tratta degli esseri umani e al lavoro nero, espresso anche attraverso il fenomeno del caporalato (Becucci Carchedi 2016).

Le dinamiche di sfruttamento perpetrate da organizzazioni criminali straniere riguardano spesso vittime connazionali. Ma non solo: la criminalità albanese, nota inizialmente per il traffico di sigarette, è coinvolta in rapine, gestione di traffici di armi e tratta degli esseri umani e violente forme di assoggettamento e riduzione in schiavitù (DIA 2018, II semestre 2018: 402-403), soprattutto di donne e bambini.

La criminalità cinese è caratterizzata da un alto grado di strutturazione interna, centralizzata, basata su di un nucleo familiare e concentrata su attività delinquenziali e di guadagno prevalentemente nel favoreggiamento dell'immigrazione "clandestina" (con gruppi criminali che organizzano e controllano l'intero processo migratorio) connessa al lavoro nero e alla prostituzione (Andrees 2011). Inoltre, le organizzazioni cinesi sono dedite al traffico di droga, all'estorsione e alla contraffazione di marchi di abbigliamento

(Becucci, Carchedi 2016), o allo sfruttamento lavorativo, soprattutto nel settore tessile del Nord Italia (Ezeilo 2014). In questo caso, la rete di sfruttamento di donne avviate alla prostituzione opera con modalità differenti, spesso evitando l'attività su strada, preferendo quella *indoor* e in appartamenti (Ezeilo 2014), come le "sale massaggi" (Becucci 2006).

Dalla prostituzione ricavano parte dei propri guadagni anche le organizzazioni criminali sudamericane, grazie allo sfruttamento di giovani donne, costrette al meretricio per pagare l'ingresso sul territorio italiano (DIA, 2018 II semestre: 410). In alcuni casi, le *pandillas*, feroci gruppi con componenti di norma molto giovani (Queirolo Palmas, Torres 2005), sviluppatesi agli inizi del 2000 tra Milano e Genova (Dalla Chiesa 2016), hanno dato vita a un business criminale strutturato (Conso, Crimaldi 2014: 37-39). Anche nell'ambito del lavoro domestico si registrano casi di sfruttamento lavorativo (Ezeilo 2014) da parte di organizzazioni latinoamericane.

Allo sfruttamento della prostituzione si affianca quello inquadrabile nel fenomeno del caporalato nel quale sono coinvolte numerose organizzazioni straniere operanti sul territorio italiano. La criminalità romena, costituita da gruppi gerarchizzati (Dalla Chiesa 2016) sovente in concorso con pregiudicati italiani o di altri Paesi, sembra essersi specializzata nell'intermediazione illecita e nello sfruttamento del lavoro, aggravato da violenza, abusi sessuali (Sciurba 2013), minacce e maltrattamenti, soprattutto nei confronti di cittadini rumeni e nell'ambito del settore edile (Caruso 2016).

Attività connesse al caporalato, quando non direttamente definibili come tali, sono quelle contestate anche alla criminalità nord-africana (DIA, 2018: 411) e ai nuclei criminali indiani e pachistani (Palmisano, Sagnet 2015), in particolar modo a quelli provenienti dalla regione indiana del Punjab (Omizzolo 2017), molto attivi nel favoreggiamento dell'immigrazione irregolare di connazionali. Essi si dedicano soprattutto alla gestione di tutto il circuito della tratta, spesso a scopo di sfruttamento lavorativo (Conso, Crimaldi 2014: 36) prevalentemente nell'area pontina, attraverso un connubio tra imprenditori italiani e organizzazioni criminali indiani (Becucci, Carchedi 2016). Nella zona dell'Agro Pontino, dove lo sfruttamento in agricoltura coinvolge imprese italiane e migranti regolari con permesso di lavoro, i caporali sono spesso delle vere e proprie pedine (Omizzolo 2016) migranti stessi a loro volta sfruttati, che salgono dall'infimo gradino della scala dello sfruttamento per poter guadagnare qualcosa in più.

Particolarmente dedite al narcotraffico, alle estorsioni, allo sfruttamento alla prostituzione di connazionali ma anche alle attività di accattonaggio, falso e frodi telematiche, sono le organizzazioni criminali nigeriane che operano nell'ambito di un legame innegabile con il fenomeno migratorio irregolare, che si è rivelato un'occasione propizia per il compimento di gravi reati all'interno della propria comunità e commessi anche in danno di ragazze in giovanissima età (DIA 2018: 411). Questi sodalizi si traducono spesso nei cosiddetti *cults* (Egbochuku 2009), confraternite organizzate in "cellule" operanti nei singoli Paesi interessati dalla "filiera" criminale, ma collaborano anche all'interno del sistema della tratta. Presenti in Italia sin dagli anni '80, sono caratterizzate da non poche similitudini con le organizzazioni criminali autoctone (Cabras 2016; Becucci Carchedi 2016; Dalla Chiesa 2016). Nel capitolo VIII di questo elaborato verrà offerta una trattazione analitica della struttura, del funzionamento e delle dinamiche criminali dei *cults*.

3.3.6 Attività illecite collegate ai centri di accoglienza

Le strategie dei gruppi criminali organizzati sono spesso volte a sfruttare, piuttosto che contrastare o eludere, il sistema di *governance* del fenomeno migratorio allestito dallo Stato italiano. In alcuni casi gli stessi attori criminali navigano agilmente nei meandri del sistema d'accoglienza, riuscendo ad utilizzarlo per perseguire i propri interessi: è il caso delle *madame* nigeriane che obbligano le ragazze sfruttate come prostitute a richiedere asilo politico prima di iniziare a prostituirsi (Salt, Stein 2002). In questo modo, le vittime dello sfruttamento sono teoricamente già protette dallo Stato e quindi c'è meno possibilità che vengano rintracciate dalle forze dell'ordine o dai servizi sociali per essere indirizzate verso programmi di tutela (Cabras 2017: 111). Il tornaconto per le organizzazioni criminali è quello di evitare (o ritardare) un provvedimento di espulsione che farebbe perdere loro una fonte di guadagno.

Luoghi di particolare interesse per il proliferare di attività criminali sono i centri di accoglienza, punti di incontro e di relazione tra sistemi criminali locali e stranieri e teatri involontari di meccanismi di "riproduzione della clandestinità" (De Genova 2002). I centri sono serbatoi di manodopera straniera a buon mercato, situati spesso in prossimità di luoghi ad alta concentrazione di attività agricole, che svolgono "un ruolo funzionale

alle esigenze della divisione del lavoro e ai nuovi meccanismi di accumulazione capitalistica, soprattutto nei poli più alti dello sviluppo” (Pirrone 2010: 38). La maggior parte dei centri che ospitano migranti (80%) si troverebbe, infatti, in aree rurali: si tratta di centri sovraffollati, carenti in progetti di inclusione. Ciò aumenta considerevolmente il rischio che chi vi soggiorna sia facilmente sfruttabile nel settore agricolo (Open Society, EU Policy Institute 2018).

Il bisogno di lavoro da parte di cittadini stranieri in attesa di una risposta alla loro richiesta di protezione internazionale converge involontariamente con le esigenze economiche di questi contesti perlopiù rurali. Questa convergenza favorisce, soprattutto nel Sud Italia un impatto significativo sulle dinamiche occupazionali delle aree interessate dei centri e sullo sviluppo delle esperienze professionali delle persone ospitate: “Migranti africani sopravvissuti al Sahara e alla traversata del Mediterraneo [...] finiscono direttamente nei ghetti, a chiedere lavoro ai caporali” (Perrotta 2014: 31). In prossimità di tanti centri di accoglienza è possibile dunque registrare un’inclusione *de facto*, ma non *de iure* dei cittadini stranieri nella struttura produttiva dei differenti contesti locali. Inclusione che avviene ovviamente senza le necessarie tutele legali a cui tutti i lavoratori all’opera sul territorio italiano avrebbero diritto.

Per quanto concerne la tratta di esseri umani, il collocamento dei migranti presso le strutture di accoglienza potrebbe favorire forme di interesse da parte della criminalità organizzata, segnala la DIA (II Sem. 2018): un’ipotesi valida anche per il caso del Cara di Mineo, oggetto di studio della presente ricerca. In diversi luoghi d’Italia è stato registrato un aumento dell’offerta della prostituzione, dello spaccio di droga e del fenomeno dell’acattonaggio in paesi vicini ai Cas (Wallis 2019). Un sistema collaudato per impiegare come prostitute le ospiti di un centro di accoglienza è stato svelato negli ultimi anni da diverse operazioni di polizia, tra cui, nel 2016, “Skin trade”: intorno al Cara di Mineo le *madame* nigeriane lavorano insieme ai cosiddetti *connection men*, intermediari di sesso maschile che provvedono a prelevare le ragazze connazionali dal centro e avviarle alla prostituzione.

Altresì, vicino a questi centri sorgono spesso insediamenti informali (i casi di Metaponto e Bernalda in Basilicata ne sono un esempio), popolati da persone migranti fuoriuscite dal centro e orbitanti nella zona per lavorare, spesso sprovvisti di qualsiasi tutela. Come spiegato da una funzionaria di UNHCR (comunicazione telefonica 16 agosto 2019)

“spesso davanti ai centri di accoglienza si presenta un piccolo agricoltore o un’impresa di costruzioni per cercare ragazzi disposti a lavorare per loro”. Non sempre, tuttavia, si tratta di casi di sfruttamento. “Ci sono imprenditori che poi si affezionano ai ragazzi, li invitano a casa, e vogliono fare loro un contratto oppure andare in udienza per convincere il giudice a rilasciare il permesso di soggiorno”. Il lavoro sommerso, tuttavia, è involontariamente favorito anche dalle regole a cui i richiedenti asilo devono sottostare. Dopo 60 giorni dalla domanda ufficiale di protezione internazionale, l’applicante ottiene un permesso provvisorio e può lavorare regolarmente⁹⁹, ma con una precisazione sul reddito: oltre i 5.953,87¹⁰⁰ euro annuali al richiedente asilo può essere revocata l’accoglienza per “sufficienza di mezzi economici”¹⁰¹. In alcuni casi, è obbligatorio comunicare un eventuale impiego, circostanza che riduce o elimina il *pocket money* fornito al migrante dal centro.

Esemplare caso di sfruttamento, sia lavorativo che sessuale, è quello di Borgo Mezzanone, una grande baraccopoli di braccianti che sorge accanto a un Cara, attirandone sempre di più gli ospiti. La Puglia è infatti una sorta di laboratorio per la tessitura di relazioni tra sistemi criminali autoctoni e stranieri, ma anche per la saldatura di interessi relativi allo sfruttamento di esseri umani (caporalato e prostituzione), e a quelli della politica e dell’economia locale. Come racconta in un reportage per Il Corriere del Mezzogiorno Leonardo Palmisano (2018), questa circostanza offre veri e propri “schiavi agricoli” e “schiave sessuali” al contesto geografico d’appartenenza. Il reclutamento dei braccianti viene operato dai caporali locali, quello delle ragazze da criminali nigeriani della confraternita *Black Axes*. In entrambi i casi, sottolinea l’autore, “la domanda di schiavi è bianca e italiana”. Questi esempi valgono a dimostrazione di quanto i sistemi di sfruttamento criminali agiscano con estrema resilienza e dinamicità, annidandosi all’interno di un sistema ormai diffuso su tutto il territorio italiano, in cui i migranti si ritrovano costretti da una situazione di necessità a lavorare in cambio di salari irrisori e in condizioni di insicurezza, dovuti a meccanismi di esclusione e subordinazione (Capello

⁹⁹ Art. 22, comma 1, d.lgs. 142/2015: “Il permesso di soggiorno per richiesta asilo di cui all’articolo 4 consente di svolgere attività lavorativa, trascorsi sessanta giorni dalla presentazione della domanda, se il procedimento di esame della domanda non è concluso ed il ritardo non può essere attribuito al richiedente”.

¹⁰⁰ Circolare INPS n.122 del 27.12.2018. e a decorrere dal 01.01.19 che stabilisce l’importo annuo dell’assegno sociale.

¹⁰¹ Art.114, comma 3, d.lgs 142/2015 del 30 settembre 2015 (da Direttiva 2013/32/UE e 2013/33/UE), stabilisce che: “La valutazione dell’insufficienza dei mezzi di sussistenza di cui al comma 1 è effettuata dalla prefettura - Ufficio territoriale del Governo con riferimento all’importo annuo dell’assegno sociale”.

et al. 2014: 76). Il fenomeno dello sfruttamento delle persone migranti è in continua evoluzione e la sua narrazione non può quindi essere statica né monodimensionale. Per una comprensione approfondita è necessario esplorare le connessioni profonde con il circuito dell'accoglienza e le sue criticità, relazione indissolubile di cui il caso studio del Cara di Mineo è paradigma esplicativo.

CAPITOLO IV

Obiettivi e quadro metodologico della ricerca

Fino a quando proviamo compassione, ci sembra di non essere complici di ciò che ha causato la sofferenza. La compassione ci proclama innocenti, oltre che impotenti.

S. Sontag.

4.1 La scelta del caso studio e le domande della ricerca

Negli ultimi anni ho avuto la possibilità di visitare personalmente diversi centri di accoglienza per persone migranti in tutto il mondo, da quelli di Betlemme e Ramallah in Palestina a Mae Ra Moe in Thailandia, a 90 chilometri di strada fangosa dal primo centro abitato. In Italia ho toccato con mano le realtà di Sicilia e Sardegna e, grazie a una collaborazione con OIM, ho potuto monitorare, tra il 2018 e il 2020, quasi tutte le strutture di accoglienza della Lombardia. Ciò che accomuna molti dei centri visitati è la loro posizione isolata, in luoghi remoti, lontani dagli occhi della società ospitante. Un emblema di questa dinamica è il Cara di Mineo in provincia di Catania, da molti anni oggetto di cronaca e anche di dibattito a livello politico. Si tratta di un caso studio notevolmente interessante soprattutto per ciò che riflette e amplifica, in particolare la gestione securitaria dell'accoglienza da parte dello Stato, spesso non sufficientemente inclusiva, e le implicazioni di queste politiche sulla vita dei migranti.

La scelta del Cara di Mineo come caso di studio avviene in un contesto molto particolare che vede lo smantellamento del sistema di accoglienza a livello nazionale e la chiusura stessa del centro. Tuttavia l'analisi presenta l'evoluzione e i cambiamenti del centro nel corso degli anni, partendo dall'apice, in cui era considerato tra i più grandi d'Europa, passando a una fase di transizione, fino alla sua lenta demolizione, compresa la distruzione dei servizi per gli ancora abitanti del centro e il loro trasferimento verso altri centri. In questa transizione ci si è chiesti, cosa succede quando un sistema di accoglienza tarato su una precisa rappresentazione del fenomeno migratorio, con delle determinate finalità e una chiara direzione evolutiva viene progressivamente smantellato?

Il nucleo di questo elaborato è quello di provare a comprendere i principali cortocircuiti che avvengono nelle politiche migratorie di stampo securitario, gli esiti di tali politiche sul sistema di accoglienza e le pratiche di violenza e sfruttamento che si generano ad opera di reti criminali con la complicità di parte del sistema economico locale. Riassumo in tre punti i nodi teorici principali di questa ricerca. Il primo focus sono gli effetti delle politiche migratorie sui richiedenti asilo, sulle loro aspettative, sulle opportunità di inserimento ed inclusione all'interno del contesto sociale calatino, siciliano e italiano. Un'attenzione particolare viene riservata alle pratiche di resistenza e di *agency* messe in atto dai migranti stessi per sopravvivere all'interno di tale sistema. L'intento è quello di analizzare le condizioni di vita delle persone all'interno di un centro di accoglienza governativo proponendo il loro punto di vista, durante la fase di smantellamento delle politiche dell'accoglienza a livello nazionale, mettendo in luce gli effetti dell'interruzione di servizi e di assistenza. A tal fine, la loro integrità fisica e psicologica viene considerata anche in rapporto alle dinamiche dell'accoglienza. In altre parole, da un lato si considera come l'utilizzo di "etichette" o categorie, se correntemente utilizzate, possano aiutare ad individuare gruppi più vulnerabili e/o identificare nei soggetti particolari vulnerabilità legate alle violenze subite nel corso del loro viaggio dal Paese di origine alla Sicilia. Dall'altro, si sottolinea come l'attribuzione di determinate etichette, sottese a talune politiche, rischino di rimarcare tali ferite fisiche e psicologiche, all'interno di un processo che rinnova brutalmente i traumi subiti.

Il secondo è quello di comprendere le ripercussioni delle politiche securitarie e del sistema di accoglienza sulla suddivisione del potere secondo due direttrici: all'interno del centro e nell'area circostante. Si è cercato di cogliere l'evoluzione dell'organizzazione e della gestione di un centro di accoglienza che ha subito, nel corso della sua esistenza, notevoli mutamenti, dovuti, tra le altre cose, al sovraffollamento e alla variazione costante degli ospiti. Il centro è stato infatti colpito da un susseguirsi di scandali legati ad indagini, processi giudiziari e commissioni parlamentari d'inchiesta che non hanno mai portato ad un'interruzione dei finanziamenti governativi ma che hanno avuto ripercussioni sulla vita delle persone.

Terzo, per quanto riguarda i soggetti interlocutori della ricerca e il loro spazio di azione, un obiettivo significativo è stato quello di comprendere le molteplici forme di re-

vittimizzazione o vittimizzazione secondaria¹⁰² a cui sono esposti i migranti nel corso del percorso migratorio, lungo un continuum di violenze, ponendo particolare attenzione sulle loro condizioni e sulle eventuali violazioni dei loro diritti. Il nocciolo del terzo punto è quindi l'analisi della costituzione di un *humus* favorevole alla proliferazione di attività, anche illecite e criminali, all'interno di un centro di accoglienza. Dinamiche che comprendono o che comunque sono connesse allo sfruttamento degli abitanti del Cara, dalla prostituzione all'interno e all'esterno del centro, allo spaccio, all'accattonaggio, al commercio illecito sino al reclutamento per lavoro nero nei campi e il caporalato. L'approfondimento del lavoro sul campo è stato quindi di fondamentale importanza ai fini di comprendere le condizioni di vita all'interno di un centro di accoglienza in un contesto di isolamento geografico e sociale, in un momento di trasformazione e poi di dismissione. Un'indagine è stata condotta sulle condizioni preesistenti che hanno permesso a una cellula criminale di radicarsi e agire all'interno di un centro di accoglienza ministeriale: modalità, dinamiche e sistemi con cui ciò è stato reso possibile, mettendo in piedi circuiti criminali che hanno marcato la vita delle persone. L'attenzione quindi viene posta sulla comprensione della nascita, delle attività e degli sviluppi di alcune organizzazioni criminali nigeriane all'interno del Cara, i culti, sempre più radicati e forti in questo territorio ed anche sulla relazione, se esistente, con organizzazioni criminali italiane nella zona di Catania e del Calatino.

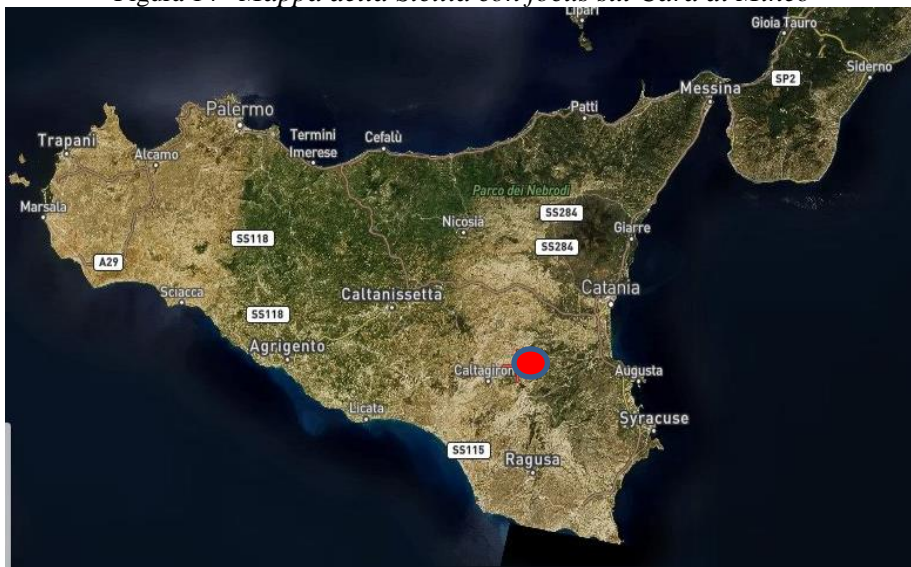
4.2 Il Cara come luogo decostruito e dinamico

Lo spazio della ricerca è un terreno inteso come “insieme di pratiche e di esperienze scientifiche ed umane” (Pavanello 2010: 90) in cui come ricercatrice mi sono inserita attivamente e in cui sono stata, volente o nolente, chiamata a situarmi all'interno di un campo di forze (Bourdieu 2003) agito ed esperito da vari attori – migranti, istituzioni,

¹⁰² Per vittimizzazione secondaria alcuni autori intendono la vittimizzazione del soggetto durante il processo per le audizioni non protette, quindi una donna per es. che dopo aver subito maltrattamenti in famiglia/coartazioni psicologiche viene audita senza protezione; in realtà a livello internazionale per rivittimizzazione si intende la ricaduta della vittima della tratta degli esseri umani/riduzione in condizione di schiavitù o servitù nel circuito degli aguzzini, i quali sfruttano nuovamente la vittima. (Rapporto dell'OIM e un altro dell'OIL che acclarano come % che possono variare in una forbice dal 70% per OIM fino al 75% per OIL le vittime di tratta durante la minore età, se non debitamente tutelate, possono essere reimmesse nel circuito degli sfruttatori sia per sfruttamento sessuale che dà lavoro).

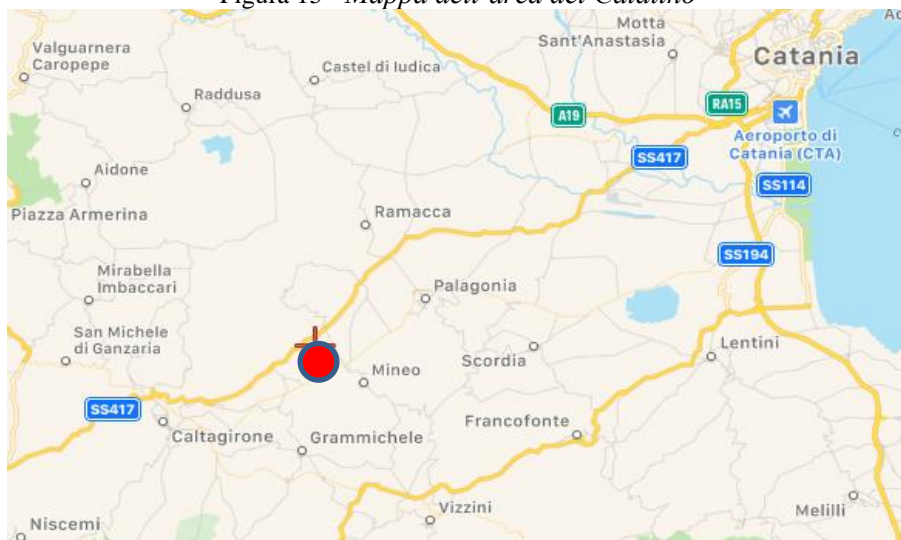
operatori. Il campo trova il suo focus centrale nel centro governativo di accoglienza dei richiedenti asilo del calatino, il Cara di Mineo, uno spazio sito lontano dai centri urbani: a 9 km di distanza dal paese di Mineo, a 18 km da Caltagirone (la cittadina più vicina) e a 53 km da Catania (la città più grande). Il Cara di Mineo è collocato nell'area orientale della Sicilia, nella zona dell'entroterra calatino, immerso in un contesto agricolo lontano da circuiti di aggregazione e socializzazione, ai margini delle grandi città, in uno spazio spopolato pressoché abbandonato.

Figura 14 - *Mappa della Sicilia con focus sul Cara di Mineo*



(Satellites Pro, 2019)

Figura 15 - *Mappa dell'area del Calatino*



(Apple Maps, 2019)

Il centro per richiedenti asilo del calatino nasce, come tutti i Cara, come struttura deputata all'accoglienza durante la fase di esame della domanda di protezione internazionale da parte della Commissione Territoriale competente, finendo però per costituire una "zona grigia" di attesa dove i migranti venivano lasciati giuridicamente e socialmente in sospenso per mesi e addirittura anni, nell'attesa di una risposta relativa alla loro regolarizzazione e ai loro documenti. Il numero di persone accolte è variato moltissimo nel corso degli anni, arrivando a quota 3.643 individui nel giugno del 2015 (Report Integrato Cara Mineo 2016) - più del doppio del numero consentito - e riducendosi a poche centinaia (dati che stati forniti da parte della Prefettura di Catania) nei suoi ultimi mesi di attività¹⁰³.

Come spazio polisemico e dinamico nelle sue diverse espressioni, articolazioni e nella sua natura, il Cara è un luogo che ne contiene altri, attraversato e modificato dalle forze politiche ed economiche, nonché dai soggetti che lo hanno vissuto e raccontato. Per esempio, lo stesso concetto di confine non è univoco e assume attribuzioni diverse a seconda del punto di osservazione: un campo in mezzo alla Piana Calatina può falsare la percezione di confini e barriere che invece emergono più chiaramente se si considera che è posto al di fuori della società, isolando in qualche modo i migranti e la loro condizione. Distanze non solo simboliche, ma anche fisiche. Similmente, il Cara può essere considerato come uno spazio chiuso, controllato dai militari, dalla Guardia di finanza, dalla Polizia, dotato di una guardiola e con orari di ingresso e in uscita, ma allo stesso tempo si tramuta in uno spazio poroso, e quindi un luogo che contribuisce alla creazione di una diversa realtà sociale (Simmel 1992) secondo logiche di continue rinegoziazioni. Ed è proprio in questo senso che possiamo definirlo, paradossalmente, un "non-luogo" (Augé 2005) per la dimensione di privazione e negazione dei soggetti migranti lì reclusi in uno stato di eccezione (Agamben 2003), come uno spazio vuoto. Allo stesso tempo, però, il Cara diventa un luogo fatto di relazioni e scambi al suo interno, un luogo in cui gli abitanti del centro hanno cercato di far valere la loro anima, la loro identità, la loro storia vissuta. Il Cara di Mineo è quindi anche un "iperluogo" (Palumbo 2003), perché raggruppa un insieme di convenzioni, sia istituzionali sia informali, e quindi non esplicite e non esplicitabili, che strutturano le pratiche sociali (di vita comunitaria), culturali (con rappresentazioni delle diverse comunità), religiose (la moschea, la Chiesa), commerciali (i bazar, i ristoranti etnici, le pizzerie, i bar), comunicative, nei più diversi settori di vita.

¹⁰³ Il Cara di Mineo ha chiuso definitivamente il 9 luglio del 2019.

All'interno e all'esterno di questo spazio vigono regole, convenzioni, sistemi di valori e comportamentali specifici che regolano e organizzano la vita nel campo e influenzano l'esistenza degli attori che lo abitano. Il Cara è un terreno vissuto, come iperluogo appunto, da più soggetti: migranti, attori istituzionali, religiosi o commerciali, che operano su più livelli e più dimensioni. Per questi motivi, il contesto di ricerca è considerato multi-situato e complesso e sfocia in spazi che vanno ben al di là delle recinzioni che delimitano le strutture abitative del Cara. Si tratta di un campo dinamico, uno spazio regolato da continue negoziazioni e relazioni.

Il punto di vista del ricercatore si inserisce proprio all'interno di questo spazio dinamico e all'interno dei due lati del campo: lo spazio interno intrinsecamente legato al suo immediato esterno, la campagna adiacente, ma anche con le campagne più lontane e le città di Catania, Caltagirone o Mineo. Il campo non viene e non può essere considerato come una linea di confine, ma viene piuttosto inteso come l'incontro di diversi mondi, uno chiuso, all'interno del centro, ed uno aperto, al suo esterno, fatto di lotta per la ricerca di un lavoro, di una casa, di un dormitorio, di una libertà effimera in attesa di documenti. Queste dinamiche si sviluppano secondo meccanismi multiformi di inclusione ed esclusione che riguardano il Cara di per sé, ma che si allargano alle conseguenze della rappresentazione del fenomeno migratorio attuale e delle politiche che ne derivano. Il Cara è quindi il punto di snodo fondamentale che connette tra loro i soggetti, gli ambienti e i processi differenziati da me studiati, che da questo centro si diramano verso altri spazi. Il contesto della ricerca non è, quindi, circoscrivibile al perimetro della struttura in questione, ma si estende ai contesti urbani limitrofi, ai centri di accoglienza dove i migranti sono stati trasferiti successivamente e in una certa misura anche alle diversificate destinazioni che essi hanno dato ai propri percorsi, attraverso scelte lavorative, formative o legate alla criminalità. Il lavoro di ricerca, fa quindi emergere da questo terreno le connessioni tra il centro di accoglienza e i soggetti in movimento (Amselle 2010).

La violenza e la sofferenza sociale propria di questo spazio normato si esprime nella sospensione dei diritti (tra cui la ricorrente mancanza di informativa sociale e legale, l'omissione di cure mediche e psicologiche, la mancata erogazione del *pocket money* e nell'impedimento di una vita liberamente vissuta (data l'impossibilità di autodeterminarsi, rendersi autonomi, coltivare spazi di socialità con i locali, integrarsi). Attraverso la nozione antropologica di "violenza strutturale" (Farmer 2006) è possibile

spiegare la costruzione sistematica della disuguaglianza e della sofferenza e i meccanismi sociali dell'oppressione (Farmer 2006) in riferimento al carattere istituzionale e strutturale che i governi arrecano alle persone obbligate a risiedere in questi spazi. Quella dell'*encampment* (Agier 2009) è una prassi che appartiene alla quotidiana esperienza del migrante e che rende la sua permanenza all'interno del centro di accoglienza un periodo di privazione e alienazione normato dalle biopolitiche proprie dei campi di accoglienza (Ravenda 2011). L'attesa delle procedure di richiesta asilo unita alla marginalizzazione geografica e sociale, collocano i migranti in una condizione di sospensione, dove proliferano le prassi e i circuiti illegali, per lo più lavorativi, con cui i migranti tentano di sopravvivere. Si moltiplicano così gli spazi di illegalità, aree grigie che portano politici, imprenditori locali e soggetti criminali a interessarsi al settore della *governance* dell'immigrazione.

4.3 Approccio metodologico

A livello di dibattito scientifico e di studi accademici, i flussi migratori e i fenomeni ad essi legati hanno raggiunto un interesse sempre maggiore e un'attenzione costruita su prospettive multiple e metodologie diversificate (Zapata-Barrero, Yalaz, 2018), tanto che vi sono perfino studi riguardanti proprio l'aumento delle ricerche in ambito migratorio (Scholten, Entzinger, Penninx, Verbeek 2015). I *migration studies*, originariamente anglosassoni, hanno lunga tradizione interdisciplinare che tocca la sociologia, l'antropologia, la psicologia, la geografia, la storia, la giurisprudenza, la psicologia includendone i rispettivi approcci teorici e metodologici. Per questo, anche il presente studio fondato su tre anni di ricerca, propone un approccio multidisciplinare.

In generale, la ricerca nel campo delle migrazioni non può essere un percorso unilineare, circoscritto (Gupta, Ferguson, 1997), ma deve necessariamente essere circolare perché le incognite, le domande, gli argomenti, lo spazio, così come il ruolo del ricercatore, "continuano a ridefinirsi, arricchendo la conoscenza progressivamente sugli altri e sulla propria stessa società" (Capello et al. 2014: 93). E' fondamentale quindi, durante il periodo di indagine teorica ed empirica la volontà di scoprire, di osservare, di ipotizzare, di avere a che fare con eventuali inconvenienti, di essere aperti alla conoscenza e a eventi

ed esplorazioni inaspettate (Capello et al. 2014). Interrogarsi su che cosa significhi esattamente fare ricerca nell'ambito delle migrazioni comporta considerare i Paesi e le società di partenza dei migranti, le relazioni di potere tra i Paesi di partenza e di arrivo così come le opportunità di mobilità nei diversi territori. Ciò significa scavare nelle differenti possibilità di inclusione e di esclusione, nelle logiche della politica, dell'economia, dello "stato e della cittadinanza" (Capello et al. 2014: 116), senza mai tralasciare l'osservazione dettagliata del caso preso in analisi (Riccio 2007). Questo implica considerare diritti individuali e collettivi dei migranti così come le loro violazioni mantenendo un approccio quasi "empatico" che permetta di vedere i migranti come individui piuttosto che come numeri e statistiche. Quindi, cercare di comprendere il punto di vista dei singoli in quanto persone migranti, provando ad abbracciarne le specifiche necessità, le motivazioni che le spingono a un determinato comportamento, evitando di etichettare in via semplicistica con "loro" e "noi". Questo è ciò che ci rende lontani, estranei, "senza possibilità di riflettere insieme su come progettare la convivenza" (Debetto, Gazerro 2011: 77).

Per queste ragioni, durante la stesura di questo elaborato, ho cercato di evitare di apporre un contenitore alla parola migrante e di esaltare la specificità individuale, di una determinata provenienza, cultura - che non per forza rappresenta quella del Paese di provenienza (Dal Lago 2006: 169) - di una lingua o un dialetto particolare, una religione, un credo, un sogno, una propria unicità.

A partire dalla necessità di proporre il campo di ricerca sulla base del suo carattere multi-situato e aperto, è stato definito uno schema metodologico di ricerca che permette di conciliare la dimensione globale e multi-locale dei processi migratori con quella locale e geograficamente situata; nonché la costruzione delle identità e la dimensione processuale e costruttiva delle prassi messe in atto dai soggetti studiati. Soltanto attraverso uno sguardo attento a questi aspetti è stato possibile comprendere l'insieme delle "performances, pratiche, narrazioni e relazioni di potere stratificate nel tempo" (Riccio 2007: 44). Inoltre, è stato centrale associare l'analisi qualitativa con quella quantitativa. Per ovviare alle difficoltà nel condurre ricerche di tipo campionario, su di un fenomeno sfuggente come quello delle migrazioni, è stato utile l'integrazione di metodologie incrociate, accettando dati, studi ed elementi già comprovati da altri studiosi. Tra i benefici della combinazione qualitativa-quantitativa della ricerca, si annovera una

migliore contestualizzazione del fenomeno e dell'oggetto della ricerca, una "descrizione densa" delle dinamiche economiche e politiche interne ai centri di accoglienza, nonché dei meccanismi di affermazione di circuiti criminali, su cui si è posta la maggiore attenzione. Soltanto attraverso una metodologia basata sull'osservazione partecipante, ovvero attenta alla costruzione di rapporti di fiducia e di relazioni stabili, centrata sulla dimensione dialogica e processuale del campo inteso come campo di forze e di senso (Bourdieu 2003), e sulla base della relativa conoscenza scientifica è stato possibile elaborare una riflessione accurata sui soggetti, i fenomeni e i meccanismi propri del terreno di ricerca. L'orientamento etnografico dell'investigazione, basato sul rapporto costante e continuato con i miei interlocutori sul campo, ha reso possibile un più profondo conoscimento dei meccanismi che regolano la vita nei centri di accoglienza, nonché delle strategie e delle pratiche lecite e illecite messe in atto dai soggetti che animano questo spazio.

La ricerca ha preso avvio dalla progettazione scientifica del piano di lavoro (Fabietti 2012): organizzato come segue. Innanzitutto è stato opportuno predisporre il piano di indagine con una certa elasticità affinché fosse possibile l'adattamento e la modifica di obiettivi e modalità durante il corso dell'indagine. Una volta definito il problema scientifico della ricerca, la chiave centrale che muove l'indagine, si è proceduto alla definizione chiara degli obiettivi principali e secondari della stessa.

Questo lavoro è stato accompagnato da uno studio sullo stato dell'arte, ovvero un'analisi aggiornata delle conoscenze disponibili e del dibattito scientifico intorno al tema. Ad ogni obiettivo sono corrisposte una o più azioni di ricerca reputate necessarie al suo conseguimento. Attraverso il monitoraggio costante del terreno è stato reso possibile il controllo delle operazioni di ricerca per monitorare la coerenza e la realizzazione degli obiettivi durante le varie fasi dell'indagine scientifica.

Di grande importanza è stato definire fin da subito l'attitudine metodologica sia per la ricerca teorica che empirica. Nella definizione dell'approccio metodologico centrale è la ricerca qualitativa sul campo, ovvero basata sull'osservazione degli eventi, dei comportamenti e la loro interpretazione attraverso le interviste rivolte agli attori coinvolti. Perciò un metodo qualitativo mirato a mettere a fuoco la qualità delle azioni sociali e cioè il loro valore per gli attori coinvolti (Kottak 2011). Questo approccio si è basato

sull'osservazione partecipante, integrato con le interviste di tipo qualitativo e in profondità unito all'uso delle fonti e dei documenti.

La scelta dell'osservazione partecipante (palese) – considerata la più idonea a cogliere la complessità del campo – si è fondata su un'attività osservativa integrata con una partecipazione alla vita sociale dello spazio osservato (incontri, attività, momenti di aggregazione). L'osservazione partecipante consiste, appunto, nell'inserirsi “in maniera diretta, per un periodo di tempo relativamente lungo in un determinato gruppo sociale, preso nel suo ambiente naturale, instaurando un rapporto di interazione personale con i suoi membri, allo scopo di descriverne le azioni e di comprenderne, mediante un processo di immedesimazione, le motivazioni” (Corbetta, 1999: 368). È infatti fondamentale il cosiddetto “coinvolgimento partecipativo” che implica uno estraniamento del ricercatore rispetto all'alterità, a cui è necessario sottostare per poter cogliere il punto di vista locale. Fondamentale quindi la condivisione di vissuti e di esperienze, aspetti che raramente emergono attraverso delle mere interviste. Il metodo dell'osservazione partecipante, integrando l'osservazione e la partecipazione del e nel contesto, ha reso possibile l'incontro etnografico che è la vera sintesi del terreno fonte di conoscenza. La produzione di senso è possibile solo quando questo è parte del processo di condivisione spaziale, temporale e relazionale con gli interlocutori della ricerca all'interno del complesso processo etnografico: “la volontà di capire intrecci, somiglianze e divergenze, la cui conoscenza soltanto potrà consentirci di tenere fede al progetto di un sapere antropologico frutto di incontro tra mondi e soggetti diversificati” (Fabietti 2012: 41).

In questo senso il processo etnografico è una pratica riflessiva giocata sul campo con gli attori coinvolti: il *setting* etnografico rappresenta l'incontro tra soggettività diverse che fa scaturire modalità di comprensione in un processo dialogico. Gli interlocutori sono soggetti fondamentali che fanno del terreno un contesto dinamico. Attraverso l'osservazione partecipante ho potuto discernere il contesto e le dinamiche anche da un punto di vista interno, e quindi i ruoli, le eventuali conflittualità, le relazioni e le trasformazioni degli attori del campo di ricerca, non comprensibili soltanto attraverso la tecnica di intervista o di questionari. L'incontro è stato così il risultato di un dialogo, di rapporti di stima con gli intervistati, e non di una mera osservazione unilaterale e passiva. In merito, si è instaurata una relazione dialogica di lungo periodo – costante e continuata – con i soggetti migranti e gli operatori, che ha portato al consolidamento di rapporti di

fiducia e raccolta di confidenze, testimonianze, storie di vita, che mi hanno permesso di entrare in una dimensione orizzontale e talvolta intima con i soggetti intervistati. Questo è stato possibile mantenendo un approccio oggettivo e solidale, che non è mai stato un atteggiamento caritatevole ma cercando di essere a disposizione, se necessario, al pari, osservando determinati fenomeni e comportamenti dall'interno. Le persone migranti avevano capito che si poteva scherzare insieme, giocare, fare video satirici sulla politica recente o video di canzoni rap annesse. L'osservazione attenta ha cercato di proporre, più che delle risposte, delle domande necessarie alla continuazione del processo di ricerca empirica, che fossero adeguate al contesto. Si è favorita soprattutto un'interazione libera, controllando la presenza del ricercatore nel campo e facilitando un equilibrio tra l'osservatore e gli osservati. Nell'analisi si è cercato di promuovere un'integrazione del punto di vista emico con quello etico, ovvero la sintesi della prospettiva dei soggetti intervistati e quella del ricercatore, nell'analisi del sistema del centro di accoglienza e delle sue dinamiche, facendo così emergere una descrizione densa che tenesse conto dei punti di vista dei vari soggetti in campo: i migranti, le istituzioni e la ricercatrice stessa. Infatti, è proprio l'analisi sociologica che oscilla in continuazione tra questi due poli, tra la ripresa dei concetti "vicini", riconoscibili dall'approccio dei nativi o di quelli "lontani" (Fabietti 2012) dall'esperienza degli stessi e quindi secondo l'approccio interpretativo del ricercatore. Si è scelto un metodo che tenga in considerazione più approcci e più attori, auspicando ad una maggiore completezza nell'analisi. Così, il lavoro sul terreno della ricerca, dato il suo carattere dialogico e interattivo, non è più l'operazione individuale di un osservatore estraneo, ma si trasforma in un elemento dinamico del contesto, frutto di un flusso comunicativo tra i soggetti dialoganti.

4.3.1 Gli strumenti della ricerca

Quando si parla di migrazioni, soprattutto di quelle irregolari, le tecniche metodologiche utilizzate sono le più varie, dall'osservazione partecipante (Marzano 2006) a interviste di tipo qualitativo, dall'analisi di dati di agenzie (Düvell 2006), a interviste semi strutturate o in profondità (Song, Parker 1995), a questionari anonimi (Van Liempt, Bilger 2018) che generano materiale molto personale e confidenziale e che permettono di meglio comprendere le interazioni dei soggetti con il campo oggetto di studio. Nel processo di

definizione della metodologia e successivamente nel lavoro di osservazione e analisi sul campo è stato fondamentale definire chiaramente e accuratamente gli strumenti e i mezzi utilizzati nella ricerca. Un elemento primario nella preparazione del progetto di ricerca è stato quello di individuare e predisporre le fonti. Essenzialmente sono state due le categorie di fonti su cui si è costruita la ricerca: le fonti indirette e le fonti dirette.

Tra le fonti indirette, centrali per un inquadramento generale della questione, importanti sono state quelle bibliografiche relative alla letteratura scientifica a carattere nazionale e internazionale sui fenomeni analizzati. Esse hanno costituito la base dell'analisi e della restituzione scritta del lavoro di ricerca, nonché l'insieme dei saperi preliminari che hanno guidato l'investigazione. Di grande rilevanza per comprendere il contesto specifico di indagine sono state anche le fonti documentali del mondo giuridico (atti giudiziari, inchieste della Procura), delle realtà politico-giuridiche antimafia (Relazioni della commissione parlamentare antimafia, della DDA, Direzione Distrettuale Antimafia, e DNA, Direzione Nazionale Antimafia, documentazione amministrativa relativa a capitolati d'appalto e bandi di gara). Ha avuto un ruolo nella documentazione anche il materiale quantitativo relativo ai dati statistici prodotti da organizzazioni nazionali e internazionali, dalla Prefettura, dalla Questura, da organismi Anti-tratta e dall'Istat. Per avere una panoramica culturale, politica e sociale completa sono state poi necessarie fonti complementari provenienti dal mondo dell'informazione (articoli e reportage giornalistici, riviste di campi disciplinari delle scienze sociali) e dalla realtà dell'associazionismo (report e dossiers di Ong e Onlus nazionali e internazionali).

Un secondo tipo di fonti utilizzate nella ricerca sono le fonti dirette, ossia informazioni ottenute da persone di primo grado e testimonianze relativamente all'area di studio. Si tratta di fonti orali provenienti da membri di organizzazioni, ricercatori, studiosi, istituzioni, operatori socio-legali, migranti e attivisti. Esse sono emerse da colloqui informali attraverso incontri, testimonianze, storie di vita, discussioni e conferenze, ed includono anche interviste molto più personali e significative dal punto di vista di contenuto.

Le fonti dirette e indirette costituiscono un punto di partenza fondamentale e hanno rappresentato la base della pre-comprensione con cui mi sono inserita nel contesto di studio e con cui ho "filtrato" l'esperienza sul campo (Pavanello 2010). A queste si sono aggiunte nel corso della ricerca ulteriori fonti documentarie, prodotte dal lavoro di ricerca

stesso, a seguito delle attività osservative, riflessive, immaginative e partecipative che si esprimono in note sul terreno, diari, fotografie e riprese video generiche.

Durante la ricerca è stato centrale l'utilizzo di un ulteriore strumento di indagine: le interviste agli attori presenti sul terreno di indagine. Più che l'inchiesta campionaria o l'intervista a distanza, si è favorito un rapporto di intervista *face to face*, con lo scopo di ottenere testimonianze dagli individui - circa le loro pratiche, i loro saperi, le loro rappresentazioni, la loro vita e la storia della comunità sociale ed etnica a cui appartengono - attraverso una relazione il più possibile ravvicinata. Tuttavia in due casi specifici la comunicazione dell'intervista si è svolta telefonicamente.

Sulla base del contesto e a seconda della situazione e dell'interlocutore di riferimento, le interviste prescelte sono state strutturate, soprattutto con interlocutori privilegiati, semi-strutturate, soprattutto per quanto riguarda gli operatori sociali, sindacali, legali, o in profondità (Bichi 2002). Si è trattato sempre comunque di un discorso provocato, riguardante perciò differenti eventi comunicativi messi in atto da un soggetto a cui viene richiesta una testimonianza o delle informazioni. Le interviste semi-strutturate sono state pensate e proposte come un insieme ordinato di questioni aperte e argomenti, un elenco di domande utile come mappa di riferimento. Esse sono state rivolte soprattutto a interlocutori come esponenti delle forze dell'ordine, ispettori, funzionari, rappresentanti di organizzazioni internazionali e funzionari della Prefettura. Questo tipo di interviste hanno permesso uno sguardo più completo e più profondo su alcuni aspetti della vita sociale, culturale, privata e politica dei soggetti interlocutori. Esse hanno coinvolto i migranti, alcuni mediatori culturali e vari operatori socio-medico-legali.

Le interviste in profondità hanno consentito, invece, un'analisi più approfondita riguardante le opinioni, gli atteggiamenti e la personalità dei soggetti, soprattutto per quanto riguarda alcuni esperti di settore, esponenti di organizzazioni Antimafia, magistrati o personalità con competenze specifiche, come medici, che mi hanno permesso di meglio comprendere determinati fenomeni.

A fianco di questi strumenti, ho associato l'utilizzo delle storie di vita¹⁰⁴, tanto come oggetto di indagine quanto come strumento metodologico. Infatti, le storie di vita dei migranti sono risultate essere utili nella comprensione della complessità delle vicende

¹⁰⁴ Storia di vita come "insieme organizzato in forma cronologico e narrativa spontaneo o pilotato esclusivo o integrato con altre fonti, di eventi, esperienze, strategie relativi alla vita di un soggetto e da lui trasmesse direttamente o per via indiretta ad una terza persona" (Olagnero, Saraceno 1993: 10)

esistenziali, umane e sociali che caratterizzano il processo migratorio. Come particolare forma di intervista, la storia di vita offre uno spaccato di una condizione esistenziale collettiva, è testimonianza della memoria culturale in cui eventi, strutture, codici e valori sono un tutt'uno nel racconto di sé e del proprio passato e del proprio presente (Zanfrini 1999). Esse consentono di evidenziare i *pattern* narrativi ricorrenti, le questioni che permettono di far emergere un “senso comune” dei migranti rispetto ad alcune dinamiche esperite. Queste testimonianze, raccolte sotto forma di interviste, sono testimonianze suscettibili ai fini di fornire elementi essenziali per la comprensione delle modalità in cui gli attori sociali percepiscono la loro storia e la loro identità: “il racconto stesso è esperienza, attraverso la quale, l’esperienza raccontata viene distillata” (Bichi, 2002: 39). Nel corso delle interviste, quasi tutte registrate con il consenso del soggetto interessato, si è prestata attenzione anche alle performance non verbali emerse dai dialoghi, legate alla prossemica, ai movimenti e alle espressioni corporali (Cuturi 2010). Tali espressioni possono essere fondate sia su un codice formalizzato come quelle della vocalità e della gestualità veicolanti contenuti informativi (grida, segnali di vario tipo, posture, gesti, suoni onomatopeici...) sia su codice formalizzato, cioè linguaggi mimici, fischiati e le varie forme di comunicazione sociale dei gruppi.

Durante le interviste si è prestata poi grande attenzione al non detto, una preclusione comunicativa molto diffusa (Pavanello 2010). Il non detto, quasi sempre inconsapevole, per cui si omettono informazioni date per scontate; il taciuto, ovvero ciò che si evita consapevolmente di riferire, sia per una censura voluta dal soggetto che per una limitazione imposta dall'esterno; il secretato, ossia i tabù e i segreti legati alla propria storia e alla propria condizione. Tutte queste informazioni non direttamente comunicatemi dal mio interlocutore, ma carpite attraverso la relazione con esso, sono state trascritte e raccolte nelle note di campo etnografiche. Soprattutto in contesti di proliferazione di illegalità o di irregolarità, l’attenzione e l’analisi su queste forme di non comunicazione volontarie o involontarie, sono risultate fondamentali per comprendere alcune dinamiche legate alle logiche criminali e illegali.

La redazione delle note ha sempre accompagnato le interviste e i discorsi formali e informali con i soggetti interessati, permettendo di complementare i dati raccolti con informazioni correlate al contesto, alla situazione e all’atteggiamento dell’informatore in questione. Parallelamente ho curato quotidianamente un diario personale raccogliendo

resoconti sul mio lavoro di campo e nello specifico sulle mie impressioni, suggestioni, riflessioni, dando spazio anche a pensieri personali. Attraverso questa attività riflessiva che ha accompagnato la ricerca, ho potuto esprimere considerazioni personali evitando che inficiassero, in forma latente, le riflessioni disciplinari e le analisi investigative legate alla ricerca. Inoltre, significativo è stato l'apporto da realtà esterne ed operanti in questi contesti, che includono relazioni e scambi con l'unità di strada dell'associazione Antitratta Penelope, l'associazione Borderline Sicilia, la CGIL, i dormitori di Catania, Giarre e Caltagirone, la Caritas e l'Oim, le Sorelle Minori del Cuore Immacolato, l'associazione Trame di Quartiere di San Berillo e la Rete Antirazzista Catanese.

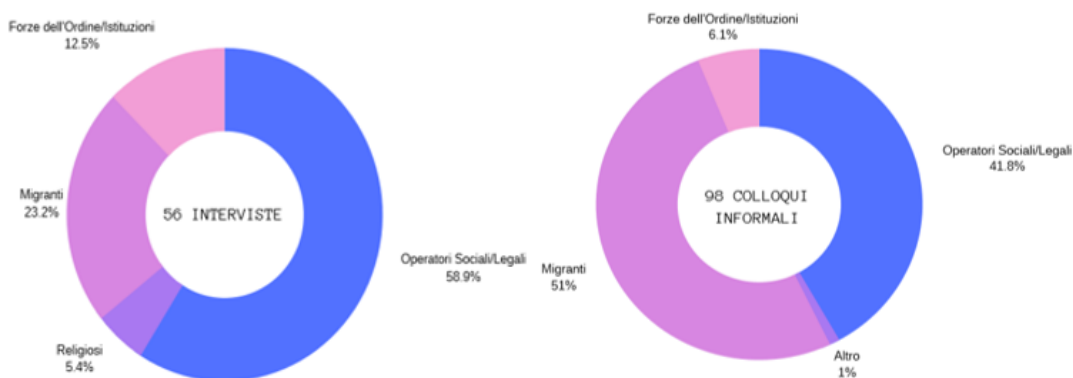
Un ulteriore strumento metodologico utilizzato nel campo è stata la fotografia, elemento necessario ai fini di una restituzione del vissuto quotidiano all'interno dello spazio del campo. Spesso, nell'ambito delle migrazioni le immagini utilizzate negli ultimi anni soprattutto dai media esprimono violenza, infondono compassione, sofferenza, dolore, mettendo in mostra una "nuda vita" (Fassin 2010). Ho scelto deliberatamente di non impostare un utilizzo delle immagini che vittimizzano la persona migrante, generando sentimenti compassionevoli e sofferenza nello spettatore. Qui, l'utilizzo della fotografia ha permesso di ampliare i linguaggi, ha cercato di accorciare le distanze tra chi è soggetto e chi è oggetto della narrazione del centro. La fotografia viene utilizzata come strumento di incontro ai fini di mettere in luce con maggiore evidenza i trascorsi e i risultati della ricerca, evidenziando come l'incontro etnografico sia innanzitutto un dialogo tra attori sociali che condividono un'esperienza.

Le immagini, raccolte con il consenso dei miei interlocutori, hanno permesso di restituire l'agire dei soggetti nella loro processualità, la varietà degli spazi in cui le prassi sono state osservate, le dimensioni esistenziali degli spazi abitativi, lavorativi, sociali in cui i soggetti si muovono (Triulzi 2012): le abitazioni dei migranti, la mensa, gli uffici, la questura, i dormitori, gli spazi esterni del Cara di Mineo, la strada, gli accampamenti informali adiacenti al Cara di Isola Capo Rizzuto e tutti quei contesti in cui la ricerca ha preso forma ai fini di consentire una maggiore prossimità ma anche affinità tra me e le persone intervistate.

4.3.2 L'individuazione dei soggetti da intervistare

Per la selezione dei soggetti da intervistare ho individuato un gruppo di informatori. La lista originariamente programmata è stata significativamente modificata *in itinere* a causa dei cambiamenti e delle nuove dinamiche riscontrate sul campo e come conseguenza delle tracce che sono emerse durante le prime interviste e la raccolta dei dati. I soggetti scelti sono individui che agiscono nel campo analizzato con funzioni, ruoli, posizioni molto differenti. Schematicamente, gli interlocutori scelti si dividono in informatori privilegiati che occupano particolari posizioni di autorità e potere all'interno del contesto studiato (quali ad esempio vice-prefetti, magistrati, esponenti delle forze dell'ordine); persone depositarie di competenze e sapere specifici in ambito giuridico, medico, sociale, religioso e culturale (come nel caso di vescovi, medici-psichiatri, psicologi o assistenti sociali, avvocati); depositari della memoria storica ufficiale o della memoria individuale e particolare di un gruppo (come, per esempio, le associazioni Libera o Rete Antirazzista Catanese); persone protagoniste di eventi significativi o testimoni diretti di eventi importanti (coloro che hanno vissuto il centro a 360 gradi, gli abitanti del Cara e gli operatori, gli agenti delle forze dell'ordine).

Interviste e colloqui informali



In totale la ricerca ha condotto allo svolgimento di 56 interviste: 33 con operatori sociali/legali, di cui 10 presenti nel Cara di Mineo; 13 con migranti di cui 10 nel Cara di Mineo; 7 con rappresentanti delle forze dell'ordine; 3 con rappresentanti religiosi. A ciò occorre aggiungere che la maggior parte delle informazioni raccolte sul campo è emersa in maniera informale, attraverso l'attività di osservazione e partecipazione all'interno del

contesto dato, prendendo parte a chiacchierate, discussioni e momenti di aggregazione sociale. Gli interlocutori coinvolti in queste occasioni di incontro e scambio informali sono stati: 43 operatori sociali/legali; 50 Migranti; 6 esponenti delle forze dell'ordine, più un venditore ambulante.

Significativa è stata poi la frequentazione costante di informatori generici, con molti dei quali ho sviluppato un certo grado di confidenza. All'interno del discorso quotidiano, che consiste negli enunciati prodotti durante eventi comunicativi propri dell'interazione abituale, sono comprese sia le normali conversazioni sia le manifestazioni verbali informali ed estemporanee. Molti di questi individui hanno fornito una serie di informazioni di contesto rivelatesi particolarmente utili per la ricerca: notizie sull'esistenza di regolarità sociali/culturali e di logiche di stampo criminale interne alla realtà del centro di accoglienza, indicazioni sulla pluralità e sulla complessità dei contesti indagati, chiarimenti su concetti, nozioni e valori diffusi, riscontri sulla plausibilità delle riflessioni critiche in merito alle rappresentazioni dei locali.

Per ogni soggetto intervistato ho curato un inventario dei documenti prodotti, sia quelli registrati che cartacei, in modo da costruire un archivio facilmente consultabile al bisogno, sempre tutelando l'anonimato delle fonti. Per ogni coppia di documenti (il cartaceo e il formato audio) ho incluso parte delle note di campo, dove è ricostruito il profilo del soggetto intervistato. Ritengo tale precisazione importante ai fini della ricerca, dal momento che consente di contestualizzare la testimonianza nel quadro complessivo degli interessi che l'informatore specifico esprime e rappresenta. Queste interviste sono state trascritte integralmente, tenendo conto dei fattori linguistici e comunicativi emersi durante la conversazione.

4.3.3 Delimitazione del terreno di ricerca, accesso al campo e difficoltà riscontrate

È stato fondamentale, nella fase iniziale del progetto, localizzare e delimitare il campo di ricerca in quanto spazio definito: le strategie di localizzazione, messe in campo nella fase preliminare della ricerca, hanno orientato la definizione del terreno all'interno di una concezione del campo non come spazio chiuso o circoscritto, bensì come costruito su localizzazioni mutevoli (Gupta Ferguson 1997). La definizione di Marcus (1995) di "etnografia multisituata", in senso sia fisico sia metaforico, è nata proprio dalla

consapevolezza dell'impossibilità, all'interno del mondo globale, di sostenere la classica equazione comunità/luogo/campo della ricerca, soprattutto in riferimento ai processi migratori. Il Cara di Mineo non può essere esaminato solo come uno spazio rarefatto, delimitato fisicamente da reti metalliche, ma deve essere preso in considerazione come un insieme di rapporti e significati. A partire dalla struttura, centro nevralgico da cui ha preso le mosse la ricerca, ho lavorato su più campi, seguendo i migranti nei loro spostamenti da un centro di accoglienza ad un altro, nelle città e nei contesti lavorativi. Non solo, la molteplicità dei luoghi della ricerca è dipesa anche dalla compresenza costante di realtà sociali e culturali differenti, dalle connessioni virtuali e telematiche tra paesi molto distanti tra loro, seguendo una rete che i migranti costruiscono tra le comunità di appartenenza. Lavorare su più campi ha così permesso di allargare lo sguardo includendo le connessioni transnazionali che sono alla base dei processi migratori (Riccio 2007).

Non posso negare che vi siano state difficoltà proprie del campo della ricerca: per una donna italiana e bianca la presenza in un centro di accoglienza, luogo in cui la fisicità inevitabilmente condiziona il lavoro di ricerca, deve considerare le caratteristiche di uno spazio pubblico privato e al tempo stesso che per tali versi può divenire pericoloso, soprattutto se indagato in determinati archi temporali.

L'ingresso nel campo è stato uno dei momenti più complessi della ricerca, data la necessità di svolgere una serie di valutazioni preliminari sull'accessibilità fisica e sociale dei luoghi oggetto di indagine. Trattandosi di un centro di accoglienza governativo, normalmente chiuso al pubblico esterno e sottoposto a militarizzazione e controlli costanti, è stato necessario chiedere sempre un permesso ufficiale per poter entrare. Da un punto di vista logistico e burocratico le iniziali difficoltà di accesso sono state diverse. Dopo svariati mesi di richieste, sono riuscita a ottenere un permesso da parte della Prefettura di Catania. Inizialmente, le motivazioni legate alla mia ricerca di Dottorato hanno fatto sì che la Prefettura mi abbia concesso due o tre giornate per l'accesso al campo. Successivamente, il tempo a mia disposizione si è considerevolmente prolungato e gli ingressi al Cara sono diventati periodici e costanti, grazie alle concessioni da parte della Direzione del centro. L'accesso al campo è stato connesso strettamente a una relazione di fiducia con i soggetti che lo popolano e a una permanenza prolungata sul territorio, che ha permesso di costruire facilmente legami di stima reciproca con direttori,

responsabili, operatori e migranti, risultati essenziali per abbattere le barriere, fisiche, sociali e psicologiche. La conquista della fiducia e il tempo impiegato per essa sono stati imprescindibili per la ricerca. Entrando periodicamente nel Cara di Mineo, da marzo a luglio 2019, mi è stato possibile instaurare ottimi rapporti con chi lo frequentava, persone che si rivolgevano a me come un'attrice di quello spazio.

Inizialmente mi è stato concesso l'accesso alla sola via principale del centro, per addotti motivi di "sicurezza". Dopo qualche settimana dall'inizio della ricerca, ho deciso di inoltrarmi anche in altri luoghi e di muovermi liberamente dalla strada principale alle vie che circondavano le 403 villette abitative, agli spazi degli operatori, ai negozi, ai ristoranti o alle case, sino ai luoghi più remoti ed abbandonati del centro, come l'hotspot, che era stato previsto ma che non è mai entrato in funzione. Ho partecipato agli incontri, alle cene, ai momenti di aggregazione, alle attività e alle discussioni all'interno del centro di accoglienza, avendo così modo di conoscere direttamente dinamiche e abitudini dei migranti del Cara. Gli incontri erano continui, considerato che il centro in quel periodo ha accolto un numero cospicuo di migranti, tra quelli ufficiali e quelli non regolarmente registrati, entrati dai fori della rete che delimitava il centro stesso.

Tuttavia, l'accesso al campo, soprattutto quando è multi-localizzato, è particolarmente complesso, perché richiede al ricercatore un riposizionamento continuo e una continua ridefinizione del proprio ruolo e della propria legittimità. Perciò è stato necessario adottare strategie di aggiramento che permettessero di entrare in contatto con le stesse persone, ma in altri contesti, meno controllati. Ad esempio, incontravo abitualmente i migranti anche a Catania, quando si spostavano in città per necessità legate ai documenti, al lavoro o ad affari di vario genere. Oppure nelle loro abitazioni private, in spazi di maggiore intimità e confidenza dove era possibile parlare senza controlli esterni. Mantenere questi rapporti con gli informatori principali mi ha permesso poi di essere considerata una persona "di fiducia" e quindi di poter accedere ad informazioni altrimenti inaccessibili.

Al di fuori del Cara, i contatti con gli ex abitanti che avevano perso il diritto all'accoglienza, trasferiti in altri centri o che avevano scelto autonomamente di lasciare il centro, sono rimasti costanti attraverso relazioni telefoniche che mi hanno permesso di seguire i loro percorsi. Grazie a ciò ho potuto incontrarli nelle città siciliane, negli spazi agricoli dei contesti rurali in cui lavoravano e all'esterno dei nuovi centri dove erano stati

trasferiti, quelli di Pian del Lago e Isola Capo Rizzuto. Questi legami mi hanno permesso di monitorare le loro vicende in spazi diversi e in situazioni di movimento continuo, permettendomi di analizzare anche, nelle molteplici località, le variazioni delle loro identità, dei loro comportamenti e delle attività legali o illegali che conducevano.

È evidente che il campo non è uno spazio neutro, ma sovradeterminato da un insieme di fattori che situano il ricercatore sul terreno. Il ricercatore sociale,

a causa della sua presenza, a volte perturba il gioco degli equilibri e degli squilibri del corpo sociale nel quale è inserito. Coscientemente o no diventa una variabile tra le fazioni presenti, occupa necessariamente una posizione all'interno delle reti autoctone. Attraverso la scelta dei suoi informatori e degli amici di cui si attornia, con le stesse domande che pone, egli si trasforma in attore e non può sfuggire ad un coinvolgimento diretto che gli viene attribuito (Tedlock 1993).

In questo senso è innegabile che il ricercatore non sia un osservatore alieno, ma un elemento attivo nel processo partecipativo della scena. Tra le dinamiche e le strategie di posizionamento fondamentali per comprendere i diversi punti di vista e l'accesso alle informazioni, ci sono quelle relative alla questione di genere: i rapporti con le persone di sesso femminile sono talvolta più complessi rispetto a quelle con gli uomini. Infatti, le situazioni di sfruttamento estremo, dalla partenza all'arrivo in Italia, che subiscono sia gli uomini sia le donne migranti, rendono queste ultime soggetti a cui risulta più difficile avvicinarsi e con cui, ancora di più, tessere relazioni o instaurare rapporti di collaborazione (Gallo 2011). Il tempo, la frequenza e il tipo di approccio discreto e mediato mi hanno permesso di instaurare profonde relazioni con alcune donne del centro - poi seguite nei loro spostamenti successivi - e di comprendere così numerose dinamiche relative soprattutto all'accattonaggio e alla prostituzione.

4.4 Questioni etiche connesse alla ricerca

Affrontare le questioni di metodo significa toccare aspetti epistemologici riguardanti la definizione del contesto e delle domande di ricerca, il posizionamento del ricercatore sul terreno, le implicazioni etiche, la varietà degli strumenti di indagine e la loro applicazione. Una ricerca in questo ambito pone una serie di questioni etiche con cui il ricercatore deve confrontarsi. Ad esempio, analizzando l'abusivismo all'interno di un centro di accoglienza, come accade nel Cara di Mineo, è necessario utilizzare una certa discrezione

per evitare di arrecare un danno ai soggetti della ricerca, i quali potrebbero perdere l'unica soluzione abitativa a loro disposizione a causa di denunce che potrebbero insorgere. I migranti irregolari o, come nella definizione di Dal Lago (2004) "non persone" poiché la loro determinazione presuppone sempre l'assenza di qualcosa (documenti, passaporto, casa, denaro), sono ancora più vulnerabili. Lo status di irregolarità, infatti, non permette loro di chiedere assistenza alle istituzioni della società in cui vivono¹⁰⁵. Sono maggiormente esposti a rischi, non possono formare organizzazioni non governative e neppure sindacati, possono subire una rappresentazione errata dai media ma anche dal mondo politico e talvolta si trovano in posizioni di rischio anche a causa degli altri membri del gruppo, come succede ad esempio nella comunità di immigrati nigeriani. Oltre questi aspetti appena enunciati, è altresì frequente il rischio di produrre una ricerca impopolare o controversa quando si parla di illegalità, criminalità e vulnerabilità all'interno di un centro di accoglienza governativo.

Da un punto di vista etico, un'attenzione speciale è da rivolgere a tutte quelle situazioni in cui l'immigrazione, irregolare ma non solo, coinvolge forme di criminalità, più o meno organizzata, violenza, sfruttamento, tratta di esseri umani. Soprattutto in quest'ultimo ambito la ricerca può avere delle implicazioni assai particolari, sia da un punto di vista psicologico per le persone migranti, sia da un punto di vista del ricercatore, che deve essere estremamente consapevole delle implicazioni delle sue azioni e della sua ricerca. Queste persone sono sì soggetti attivi in grado di mettere in campo risorse, capacità e legami attraverso cui perseguire i propri obiettivi e strategie, ma allo stesso tempo possibili superstiti di traumi a volte invalidanti.

Oltre alla sensibilità riflessiva, è stato necessario interrogarsi sul livello di partecipazione da assumere e sul grado di coinvolgimento che il ricercatore può o non può raggiungere. Soprattutto negli studi migratori, dove si interagisce in situazioni di ingiustizia e violenza

¹⁰⁵ Nonostante ciò, nella realtà vi sono state dimostrazioni in senso opposto, come il movimento dei *Sans Papier* in Francia negli anni '90, oppure le rivolte dei braccianti agricoli di Rosarno, Gioia Tauro, RC (7-9 gennaio 2010), ma anche la presenza di attivisti come Ivan Sagnet, fondatore del movimento No cap, che è stato artefice delle proteste contro i caporali e gli imprenditori di Nardò, Puglia, nel 2011, che hanno portato all'introduzione del reato di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro nel codice penale (art. 603-bis). Legge, che è stata modificata con la legge sul caporalato (199/2016), che nasce proprio in seguito allo sciopero di braccianti di origine Sikh a Latina. La legge 199, recante "disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero, dello sfruttamento del lavoro in agricoltura e di riallineamento retributivo nel settore agricolo", estende la responsabilità penale all'impresa o al datore di lavoro che fa uso di intermediazione illecita di manodopera e/o impiega direttamente, senza utilizzo di intermediari, i lavoratori in condizioni di sfruttamento.

(Capello, Cingolani, Vietti 2016), e quindi in qualche modo si è chiamati a prendere posizione, è stato importante riflettere sulla legittimità di intraprendere azioni in questo senso. Una ricerca in quest'ambito include studi in un ambito controverso e comunque facilmente politicizzabile, fattore che aumenta la difficoltà di rifuggire dalla polarizzazione. La ricerca è anche una questione politica. Le emozioni emerse dalle storie degli intervistati possono anche dare forma al modo in cui i dati vengono presentati, selezionati, analizzati. Il rischio è quello però di entrare in giustificazioni invece di spiegazioni del fenomeno. Centrale è, quindi, l'attenzione alla dimensione etica della ricerca. Essa è da intendere non come una distanza neutralizzante ed oggettivante, che porta con sé una certa riluttanza a nominare e intervenire, legittimando in questo modo dinamiche violente sulle persone. Al contrario, questa attenzione, intesa come un "obbligo etico" nei confronti dei miei interlocutori, si è espressa più volte attraverso prese di posizione nette rispetto ai fenomeni osservati, che hanno portato a segnalazioni e denunce di particolari situazioni di disagio, come la mancata assistenza legale dei migranti o necessità abitative, mediche e psicologiche.

È successo che vi fossero aspettative nei miei confronti da parte di alcuni dei migranti intervistati, soprattutto in aiuti finanziari, legali, di alloggio: per la persona intervistata talvolta è difficile comprenderne lo scopo, perché non vi è alcun beneficio concreto nel partecipare a un'intervista. Ho cercato sempre di sottolineare ed enfatizzare il mio ruolo, quello di produrre conoscenza. Sono comunque riuscita, in alcuni casi, a sostenere alcune persone concretamente, sempre cercando di non tramutare questi "aiuti" in un mero strumento della ricerca e mantenendo sempre proporzionata la consistenza di questi aiuti materiali. Alcune delle mie azioni hanno potuto portare ad un concreto miglioramento della situazione di determinate persone, e quindi a ciò che dovrebbe essere lo scopo ultimo della ricerca. Nella mia indagine sul campo mi sono mossa in questa direzione, soppesando l'importanza della preminenza etica a partire da alcune questioni discusse con gli attori sul campo, in vista di una "investigazione – azione partecipante" (Malo 2004). Infatti, le situazioni di sfruttamento, violenza e detenzione dei migranti di cui sono stata diretta spettatrice, mi hanno reso inevitabilmente un soggetto agente di quei contesti, cosa che ha portato a relazionarmi spesso con forze di polizia, operatori socio-sanitari, avvocati, unità di strada e attivisti.

Per quanto riguarda la rappresentazione dei soggetti migranti, è entrato in gioco un risvolto etico considerevole: ho cercato di evitare qualunque schema di tipo assistenzialista e tutte le forme di relazione, rappresentazione e comportamento vittimizzante che ponessero il migrante in una posizione di inferiorità rispetto alla mia posizione. Le persone migranti vengono descritte all'interno dell'elaborato come portatori di diritti, soggettività autonome e coscienti, rappresentanti di sistemi valoriali e culturali, agenti di istanze specifiche (Fassin 2010). È chiaro che all'interno di questo tipo di relazioni si riflettono sempre rapporti di potere più ampi, tali per cui i ruoli dei soggetti non sono mai posti in una situazione di totale orizzontalità ed esiste sempre uno scarto di potere tra il ricercatore e i suoi interlocutori. Tuttavia, da parte mia, ho esercitato uno sforzo affinché l'interazione fosse sempre il più possibile libera e paritaria.

L'accento posto sulla possibilità per i protagonisti della ricerca di agire come liberi individui del proprio cambiamento e realizzazione (Sen 2000), sia in maniera legale che illegale, mi ha permesso di uscire dalle schematizzazioni ricorrenti che tendono a costruire il discorso migratorio - tanto del mondo umanitario quanto di quello securitario - intorno a categorie pregiudiziali ed essenzializzanti (Mallki 1996). La capacità di *human agency*, di modificare la realtà e generare avvenimenti in vista di scopi precisi (un permesso per andare alla ricerca di lavoro nel Nord Italia, metodi alternativi di sussistenza, l'acquisto di spazi comuni o il riutilizzo di quelli abbandonati), risulta quindi preminente, in un ambito in cui i diritti vengono spesso negati o in cui permessi e documenti tardano ad arrivare. La *human agency* viene attivata attraverso azioni di dinamismo tra le istituzioni sociali, i funzionari della questura, della prefettura, del Cara, e gli abitanti del centro, regolari e non, che provano ad adattarsi, a negoziare, o, più spesso, a modificarne le pratiche, in quanto costruttori del proprio futuro e della propria cultura (Bandura 2006).

La rappresentazione dei soggetti migranti si è avvalsa anche dell'utilizzo dello strumento visuale, attraverso il ricorso alla fotografia. Ciò mi ha consentito di interrogarmi continuamente sulla configurazione dei miei interlocutori e dei loro spazi di vita. Ho cercato anche in questo caso di evitare ogni tipo di essenzializzazione dei migranti come soggetti vittime o carnefici, provando a restituire la complessità delle loro esistenze e condizioni di vita (Perna, Schiaffini 2015). Allo stesso tempo, ho cercato di dare priorità sempre alla dignità delle persone, evitando di fotografarle in condizioni di vulnerabilità e

disagio rispetto al contesto in cui si trovavano. Questa ricerca ha fatto quindi della fotografia uno strumento etico, un mezzo di incontro e relazione, il più possibile rispettoso dei migranti e vicino alle loro esigenze e necessità (Bignante 2011).

La riflessione sul metodo etnografico comporta una domanda centrale su come avvenga il passaggio dal sapere culturale del ricercatore alla restituzione di ciò che ha appreso. Per questo motivo, all'interno del *setting* etnografico, ho voluto rendere conto ai soggetti delle mie azioni e del mio ruolo: ciò mi ha permesso di costruire e rinsaldare rapporti di reciproca fiducia e collaborazione, pure dopo la conclusione della ricerca. Tutte queste accortezze etiche sono legate anche alla legittimazione del mio ruolo e della mia persona, aspetto imprescindibile per l'esito dell'indagine conoscitiva. La legittimità del ruolo del ricercatore non può essere slegata dalla legittimità della ricerca stessa e dalla restituzione del suo senso e del suo valore.

CAPITOLO V

Il caso del Cara di Mineo

I am in a strange country. They decide for me. I don't come to a country and break the law. I abide the law. But I am staying like a prisoner.

Joseph, Nigeria. 21 giugno 2019

5.1 Storia ed evoluzione del Cara

Il Cara di Mineo è ospitato in una struttura chiamata Residence degli Aranci costruito tra il 1998 e il 2001¹⁰⁶. Prima di questa destinazione d'uso, gli alloggi erano riservati ai *marines* statunitensi e alle loro famiglie che prestavano servizio presso la base di Sigonella.

Figura 16 - Cartelloni pubblicitari per le villette del "Residence degli Aranci"



(Venticinque 2010)

La struttura viene trasformata in un centro di accoglienza nel 2011. La decisione del ministro dell'Interno Roberto Maroni, titolare del Viminale nel governo presieduto da Silvio Berlusconi, avviene in concomitanza con due eventi significativi. Il primo è la stagione delle cosiddette "primavere arabe", il cui nesso con i flussi migratori verso l'Italia è stato delineato nel capitolo 2.1.

Il secondo, risalente al gennaio 2011, è la disdetta del contratto decennale di affitto della

¹⁰⁶ Sul sito dell'impresa Pizzarotti non compare tra le opere eseguite la costruzione del Residence. Notizie sulla sua costruzione possono essere trovate qui per l'anno 1999: Impresa Trachita Sebastiano (sito web), ditta che ha contribuito alla realizzazione del Residence, e sulla pagina LinkedIn del site manager del Residence degli Aranci Fabrizio Rubino.

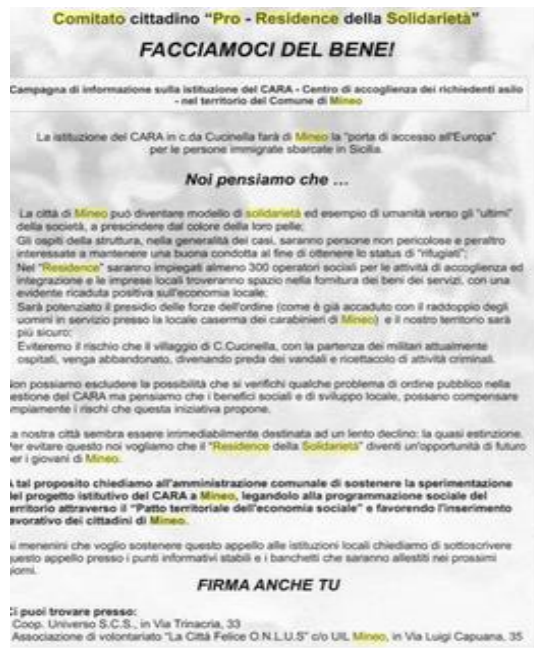
struttura da parte dell'esercito degli Stati Uniti, che utilizzava il residence come alloggio per i suoi militari di stanza nella vicina base di Sigonella, punto strategico per gli americani nel Mediterraneo, definito come "Hub of the Med" sul sito della base (CNIC 2019).

5.1.1 Alle origini del centro e le "deportazioni" dagli altri centri in Italia

Dopo la disdetta del contratto di locazione, la proprietà, la Pizzarotti, prova a tramutare il centro in un "nucleo sociale polifunzionale" il cui scopo sia un'"edilizia residenziale locativa a canone calmierato" (Castronovo 2015a; Venticinque 2010; Mazzeo 2010). "Io ricordo ancora la pubblicità nel 2010-2011, di casette in mezzo alla *zaghera* a 900 euro al mese, che nessuno avrebbe mai preso. Cercavano di affittare..." (Intervista 35, religioso, 9 aprile 2019).

Nel febbraio 2011, però, trapela la volontà di requisire la struttura e impiegarla al fine di offrire una collocazione ai migranti presenti sull'isola di Lampedusa. Molti, soprattutto i quindici sindaci dell'area del Calatino, sono in questo periodo reticenti verso il progetto.

Figura 17- Volantino firmato "Sol.Calatino", futura cooperativa parte della cordata che gestiva Mineo



2011.03.04 - Volantino di un comitato "Pro-Residence della Solidarietà".

(Tozzi 2013: 3)

Gli animi vengono poi persuasi facendo leva sulle opportunità dell'apertura del centro, sulla gradualità e, soprattutto, sulla promessa di sottoscrizione di un "Patto per la sicurezza"¹⁰⁷. Nasce, infatti, il comitato pro-residence della solidarietà (qui sopra una copia del volantino). Di contro, cinque sindaci¹⁰⁸ inviano comunque una lettera di protesta al Viminale, poiché più propensi a una suddivisione dei migranti in arrivo presso i singoli comuni, facendosi carico, per esempio, di accogliere fino a 400 persone (Osservatorio Sicilia 2015; Bartoli 2011) secondo una equa distribuzione e di includerle in percorsi locali di servizi civili e sociali. "Al di là dei buoni propositi, al Residence degli Aranci si rischia di innescare una bomba sociale dalle enormi proporzioni, a scapito dei rifugiati stessi, delle nostre popolazioni e di quanto esse hanno sin qui realizzato per un'accoglienza sostenibile ed efficace" (Osservatorio Sicilia 2015).

Nonostante le ritrosie, il 2 marzo 2011 con decreto n. 16355¹⁰⁹ il prefetto Giuseppe Caruso, in qualità di Commissario delegato all'emergenza umanitaria indetta dal governo, dispone la requisizione del Residence degli Aranci, presso cui alcuni giorni prima si erano recati lo stesso Presidente del Consiglio ed il Ministro dell'Interno¹¹⁰. La struttura viene ribattezzata "Residence della Solidarietà" e il 18 marzo entra in funzione. Dopo due settimane le presenze sono già 1.595 (Partito Radicale 2011). Fin dalle sue origini è facilmente ravvisabile una discutibile gestione del centro. Il Cara di Mineo viene infatti riempito radunando persone che erano già inserite nel sistema d'accoglienza in altre parti d'Italia, in attesa dell'esito delle commissioni, operando delle vere e proprie "deportazioni" da altri Cara (Partito Radicale 2011), con persone che già avevano intrapreso dei percorsi di integrazione. Uomini e donne che "lavoravano o studiavano in altri centri, vengono caricati sui bus all'apertura, e portati a Mineo giusto per riempirlo e fare le foto dell'inaugurazione". (Intervista 13, avvocatessa associazione monitoraggio, 21 maggio 2019).

¹⁰⁷ Tra Prefettura di Catania, la Provincia di Catania, ed i 15 comuni del Calatino, 28 marzo 2011 – interventi a favore di sicurezza, qualità della vita delle comunità locali, e integrazione migranti (Comune di Mineo 2012).

¹⁰⁸ Gianniantonio Malgioglio (Ramacca), Giuseppe Castania (Mineo), Giuseppe Compagnone (Grammichele), Nicola Pirotti (Castel di Iudica) e Francesco Pignataro (Caltagirone).

¹⁰⁹ Firmato dal Commissario delegato per l'emergenza Nord Africa e decreto integrato dal d.lgs. n. 17132, 4 marzo 2011.

¹¹⁰ In data 14 febbraio, Silvio Berlusconi, presidente del Consiglio e il ministro dell'Interno Roberto Maroni si sono incontrati presso il Residence degli aranci insieme con l'ex sindaco di Mineo, Giuseppe Catania e Paolo Pizzarotti, per valutare la possibilità di conversione in centro di accoglienza (La Repubblica 2011).

L'idea alla base di questi trasferimenti è quella di svuotare i dieci Cara presenti sul territorio italiano e tramutarli in Centri di identificazione ed espulsione (Tozzi 2013) (vedi O.P.C.M. n. 3935¹¹¹ che prevedeva di tramutare diverse strutture dedite all'accoglienza per migranti in CIE). Per questo motivo sorgono subito problemi, equivoci nelle documentazioni da inviare alle Commissioni, ritardi o dimenticanze (Redazione terre libere 2011), per cui molte volte i “nuovi arrivati” al Cara di Mineo vengono convocati in Commissione prima di coloro che erano stati trasferiti da altri centri.

5.1.2 La gestione del centro

Le procedure per l'affidamento del Cara sono di natura emergenziale fino al 31 dicembre 2011, con i compiti di gestione umanitaria e assistenziale affidati, in origine, alla Croce Rossa Italiana (Commissione parlamentare 2017: 11). Inizialmente agli ospiti vengono corrisposti solo i servizi essenziali come vitto, alloggio, e assistenza sanitaria di base, ma non quelli più specifici come la mediazione, o l'assistenza legale (Tozzi 2013). “I soccorritori della Croce Rossa dovevano fare un corso di 8 mesi prima di entrare nel Cara, davamo i servizi minimi ambulatoriali e assistenziali. Poi l'appalto è stato dato a una società privata, che a prezzi molto bassi ha inserito dei servizi, come il barbiere, che erano molto difficili da offrire per noi”. (Colloquio informale con soccorritore 118, 9 marzo 2019).

Il prefetto Franco Gabrielli, ex Commissario delegato del Governo per l'Emergenza immigrazione, nomina il 2 maggio 2011 il Presidente della provincia di Catania, Giuseppe Castiglione¹¹² soggetto attuatore¹¹³, dopo la rinuncia dell'ing. Pietro Lomonaco, capo del

¹¹¹ Opcm n. 3935 del 21 aprile 2011: centri di identificazione ed espulsione temporanei, 21 aprile 2011. Pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 100 del 2 maggio 2011. Art. 1: Al fine di trattenere gli stranieri che non si trovano nelle condizioni di accoglienza di cui all'art. 2 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 5 aprile 2001, le strutture temporanee già esistenti, attivate per l'accoglienza dal Commissario delegato per l'emergenza umanitaria di cui alle ordinanze del Presidente del Consiglio n. 3924 del 18 febbraio 2011 e n. 3925 del 23 febbraio 2011 articolo 17, nel comune di Santa Maria Capua Vetere (CE) - Caserma Fornaci e Parisi (ex Andolfato), nel comune di Palazzo San Gervasio (PZ) e nel comune di Trapani località Kinisia, operano, a far data dalla presente ordinanza e fino a cessate esigenze, e comunque non oltre il 31 dicembre 2011, come centri di identificazione e di espulsione nel numero massimo di 500 posti da ripartire nelle predette strutture.

¹¹²Decreto n. 3246 del 2011.

¹¹³ Il soggetto attuatore è il soggetto pubblico chiamato ad assumere le decisioni sulla gestione del centro, con il compito di trattare tutti gli aspetti relativi. Tale funzione è solitamente svolta da un viceprefetto vicario presso la Prefettura del capoluogo di Regione, ma nel caso del Cara di Mineo (e non solo), il soggetto

dipartimento protezione civile regionale. Il soggetto attuatore nomina subito come ente gestore del centro Luca Odevaine, all'epoca Comandante della Polizia Provinciale di Roma e in precedenza rappresentante dell'U.P.I (Unione Province Italiane) al "Tavolo di Coordinamento Nazionale sull'accoglienza per i richiedenti e titolari di protezione internazionale"¹¹⁴. Nell'agosto 2011, lo stesso soggetto attuatore indice una procedura negoziata per affidare servizi e forniture nella gestione del centro sino al termine della fase emergenziale: il 7 ottobre 2011, al termine della procedura, viene stipulato il contratto per la gestione del Cara di Mineo con "una associazione temporanea di imprese, avente come capofila il consorzio Sisifo. Ulteriori componenti dell'ATI¹¹⁵ sono: il consorzio Sol. Calatino, Casa della solidarietà, Senis Hospes e Cascina global service. Contestualmente viene stipulata con la Croce Rossa Italiana la convenzione per la gestione dei servizi sanitari (Commissione parlamentare 2017: 14). Dal 18 ottobre 2011 (Camera 2015) ha inizio la prima gestione del Cara con Sebastiano Maccarrone, direttore del consorzio Nuovo Cara Mineo. Da questo momento vengono anche inseriti altri servizi per gli ospiti del centro, dai corsi di lingua, alla mediazione, da un centro per l'orientamento al lavoro, all'assistenza psicosociale e alla presenza di avvocati a sostegno dei richiedenti asilo.

La fase emergenziale viene prorogata fino a tutto il 2012¹¹⁶ e il 30 dicembre 2011 il soggetto attuatore indice una nuova gara di appalto per la gestione del Cara sino alla data massima del 31 dicembre 2012. Giovanni Ferrera, ex dirigente dell'Assessorato per le politiche sociali della provincia di Catania sarà il responsabile unico del procedimento, mentre i componenti della commissione giudicatrice per la gara di appalto, presieduta

attuatore nominato dal Commissario delegato è un ruolo ricoperto da una figura di derivazione politica (Giuseppe Castiglione sarà poi sottosegretario alle Politiche agricole nei governi Renzi e Gentiloni).

¹¹⁴ Tavolo di coordinamento nazionale presso il Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione (Ministero dell'Interno) istituito con D.lgs. 21.02.2014, n. 18, 22.03.2014, all'art. 1, comma 3 che riguarda la programmazione di interventi e misure atti a favorire l'integrazione dei beneficiari di protezione internazionale e l'ottimizzazione dei sistemi di accoglienza. Prevede anche un Piano nazionale che determini linee di intervento per realizzare l'effettiva integrazione dei migranti. "Tavolo composto dai rappresentanti del Ministero dell'Interno, dell'Ufficio del Ministro per l'Integrazione, del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, delle Regioni, dell'Unione delle province d'Italia (UPI) e dell'Associazione nazionale dei comuni italiani, ed è integrato, in sede di programmazione delle misure di cui alla disposizione, con un rappresentante del Ministro delegato alle pari opportunità, un rappresentante dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR), un rappresentante della commissione nazionale per il diritto di asilo e, a seconda delle materie trattate, con rappresentanti delle altre amministrazioni o altri soggetti interessati". (Codice dell'immigrazione, 29. Libera Circolazione, integrazione e alloggio, Punto 3).

¹¹⁵ Associazione Temporanea di Imprese.

¹¹⁶ Con proroga il 6 ottobre del 2011.

dallo stesso Ferrera, vengono nominati nel gennaio 2012: Luca Odevaine ed Ettore De Salvo. Alla gara di appalto partecipano due ATI: Sisifo e Connecting People. Il 3 febbraio 2012 la Commissione giudicatrice dichiara anomala l'offerta di Connecting People e aggiudica provvisoriamente la gara all'ATI con capofila Sisifo. L'approvazione definitiva arriverà il 16 marzo 2012, nonostante la richiesta della società COT, facente parte dell'ATI *Connecting People*, di parere precontenzioso all'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici. Oggetto del contendere è la legittimità di una clausola del bando che prevede il requisito di un centro di produzione pasti, da utilizzare in situazioni di emergenza nel raggio di 30 km dal centro. Il 27 giugno 2012, l'Anac, dichiara legittima la contestata *lex specialis*, confermando in maniera definitiva l'esito della gara (Anac 2012).

Con la conclusione dello stato di emergenza per l'afflusso di migranti dall'Africa settentrionale (Opcm 2012), il governo impone il ritorno all'amministrazione ordinaria del Cara di Mineo entro il 31 dicembre 2012, prevedendo però una fase transitoria di ulteriori sei mesi. Nel dicembre 2012, prima dell'adozione formale di tale provvedimento, si costituisce un consorzio composto dai comuni della zona (Mineo, Ramacca, Vizzini, Castel di Iudica, San Cono, Raddusa, Licodia Eubea, San Michele di Ganzaria, Mirabella Imbaccari) pronto ad assumere la gestione del Cara che, nel frattempo, comincia a essere visto come una potenziale fonte di occupazione e di sviluppo per l'economia della regione. La presidenza di questo consorzio, denominato "Calatino Terra d'Accoglienza" è affidata proprio a Giuseppe Castiglione, già soggetto attuatore nella gestione del Cara. Secondo la Commissione parlamentare d'inchiesta che ha approfondito la gestione del Cara di Mineo, il fatto che "la costituzione del Consorzio di comuni risponda a un preciso input politico risulta inequivocabilmente dagli esiti dell'indagine" (Commissione parlamentare 2017: 14). L'8 marzo 2013 viene quindi stipulata una convenzione di sei mesi tra la Prefettura di Catania e il consorzio "Calatino Terra d'accoglienza". Il 22 maggio 2013 il Consorzio, a sua volta, sottoscrive con l'ATI avente capofila Sisifo un contratto per l'erogazione dei servizi per il periodo 1 gennaio-30 giugno 2013 (il periodo individuato come fase transitoria prima del passaggio definitivo alla gestione ordinaria). Va segnalato che fra le imprese che costituiscono l'ATI con Sisifo, c'è Pizzarotti & C. Spa, proprietaria della struttura che ospita il Cara. Ai vertici dell'associazione temporanea di imprese, oltre a Giuseppe Castiglione c'è anche Giovanni Ferrera: entrambi sono

“importanti riferimenti politici ed amministrativi della prima fase della gestione emergenziale” (Commissione parlamentare 2017: 19).

A ridosso del termine della fase transitoria, il Dipartimento libertà civili e immigrazione in persona del Direttore centrale prefetto Rosetta Scotto Lavina chiede all’Avvocatura dello Stato un parere in ordine alle modalità di gestione dei servizi del centro. L’Avvocatura dello Stato, con parere espresso il 24 giugno 2013, ritiene legittime sia l’indizione di una gara ad evidenza pubblica da parte della Prefettura di Catania, sia la proroga della convenzione in essere, tra Prefettura e Consorzio “Calatino Terra d’accoglienza” che, in questa seconda opzione, diventerebbe il soggetto deputato a bandire la gara. La stessa Avvocatura, per ragioni di rapidità, “ritiene auspicabile procedere ad un rinnovo o stipula di una nuova convenzione con il Consorzio” (Commissione parlamentare 2017: 20). Il 27 giugno, il Dipartimento libertà civili e immigrazione invita quindi il prefetto di Catania a prorogare la convenzione con il Consorzio “Calatino Terra di Accoglienza” per 3 mesi, periodo necessario a individuare una struttura nella provincia idonea ad accogliere i migranti presenti nel Cara di Mineo e indire una gara di appalto per la gestione del nuovo centro. La Prefettura esegue e proroga fino al 30 settembre 2013 l’accordo con il Consorzio, ma non è altrettanto sollecita nell’esaudire le altre richieste¹¹⁷. Alla gara pubblica che la Prefettura deve indire non può partecipare, in base al proprio statuto, il Consorzio “Calatino Terra di Accoglienza”, come recita un altro parere dell’Avvocatura dello Stato redatto in data 29 luglio 2013. Il 9 agosto, il nuovo Prefetto di Catania predispose un avviso per il reperimento di un immobile da destinare all’accoglienza degli immigrati, dando così seguito ai solleciti del Dipartimento.

Lo stesso Dipartimento, però, cambia indirizzo il 25 settembre 2013, a pochi giorni dalla scadenza della proroga, invitando la Prefettura catanese a valutare l’opportunità di gestire il Cara attraverso una convenzione con il Consorzio dei comuni¹¹⁸. La prima conseguenza di questa scelta è un’ulteriore proroga, fino al 31 dicembre 2013, della convenzione con il Consorzio “Calatino Terra di Accoglienza”, che a sua volta estende per lo stesso periodo il contratto di appalto con l’ATI Sisifo. La seconda è la stipula di una nuova convenzione

¹¹⁷ Secondo la Commissione parlamentare di inchiesta, la Prefettura di Catania assume un “atteggiamento chiaramente dilatorio attraverso note di richiesta di chiarimenti che appaiono strumentali a non indire la gara di appalto” (Anac 2012: 22).

¹¹⁸ Tramite convenzione tra Prefettura e Consorzio, secondo art. 15 della l. n. 241 del 1990.

con la Prefettura di Catania, in virtù della quale il consorzio “Calatino Terra di Accoglienza” assume il ruolo di stazione appaltante per la selezione del gestore dal primo gennaio 2014.

È quindi il consorzio a dover mettere a bando la locazione e il gestore del nuovo centro, cioè a dover individuare una struttura adeguata nella provincia e affidare i servizi di gestione delle persone migranti che vi vengono ospitate. Il primo punto viene risolto il 10 febbraio 2014: la struttura adibita ad ospitare i migranti rimarrà il Residence degli Aranci di Mineo¹¹⁹, di proprietà di Pizzarotti & C. Spa. L'appalto di servizi e forniture viene inizialmente prorogato all'ATI Sisifo fino al 30 giugno 2014. Nel frattempo, il 24 aprile, viene indetta la gara per l'affidamento successivo alla proroga e nominata la commissione aggiudicatrice, per due terzi identica a quella del primo bando: Giovanni Ferrera (presidente), Luca Odevaine e Salvatore Lentini. Ad aggiudicarsi la gara, da 96 milioni di euro, è una nuova ATI, “Casa della solidarietà”, composta da: consorzio Sisifo; consorzio Sol. Calatino; Pizzarotti & C. Spa; Senis hospes; La Cascina global service; Croce Rossa Italiana Catania. Nell'attesa che l'*iter* della gara venga formalmente completato, il consorzio proroga il contratto di gestione del Cara con l'ATI Sisifo fino al 30 settembre 2014.

5.1.3 Le inchieste sulle attività illecite nella gestione del Cara

Come doverosa premessa è necessario ricordare che questa ricerca non mira a stabilire le responsabilità penali dei singoli protagonisti citati, tra l'altro in diversi casi coinvolti in procedimenti giudiziari tuttora in corso. Il *framework* delle inchieste sul Cara di Mineo è utile solo ai fini di una ricostruzione storica di determinate vicende.

Il contratto di appalto sottoscritto fra il consorzio “Calatino Terra di Accoglienza” e l'ATI “Casa della solidarietà” viene contestato dagli enti pubblici di controllo. Il 26 gennaio 2015 la Corte dei Conti, incaricata della registrazione, ritiene illegittima una clausola che prevede una somma di € 0,5 euro *pro capite / pro die* in favore del consorzio e illegittima la costituzione stessa del consorzio come stazione appaltante¹²⁰. L'Anac dichiara

¹¹⁹ Il contratto triennale di locazione (2014-2016) viene formalmente sottoscritto il 2 aprile 2014.

¹²⁰ “La gestione del Cara di Mineo non può essere inteso come un servizio di interesse comune degli enti consorziati, che costituisce invece il presupposto essenziale dell'accordo pattizio”, secondo la ricostruzione della Commissione parlamentare d'inchiesta.

illegittimo il bando di gara perché riferito a una pluralità di servizi eterogenei, cosa che ha di fatto limitato la possibilità di partecipare alla gara. Il parere dell'Anac non è vincolante all'assegnazione dell'appalto, ma individua un chiaro presupposto di illegittimità. Il consorzio "Calatino Terra di Accoglienza", allora, avvia in un primo momento un procedimento di annullamento in autotutela dell'aggiudicazione (marzo 2015), poi chiede all'Anac la revisione del parere di illegittimità (aprile 2015) e infine conferma l'aggiudicazione definitiva della gestione dei servizi all'ATI "Casa della solidarietà" (14 maggio 2015).

Pochi giorni dopo, arrivano i primi provvedimenti giudiziari. Il 29 maggio 2015, infatti, il GIP di Roma, nel prosieguo dell'inchiesta "Mondo di mezzo", emette un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di alcuni esponenti del gruppo imprenditoriale La Cascina, ipotizzando dinamiche corruttive nell'aggiudicazione della gara di appalto. Il 4 giugno un provvedimento simile colpisce i rappresentanti del consorzio "Casa della Solidarietà"¹²¹. In seguito agli arresti, l'Anac chiede e ottiene dalla Prefettura di Catania il commissariamento¹²² del Cara di Mineo da giugno 2015 a settembre 2018. Il 27 novembre 2015 la Prefettura assume la gestione diretta del centro e istituisce un'apposita struttura per i compiti di controllo, monitoraggio e verifica degli standard delle prestazioni erogate, nonché per predisporre la nuova procedura di gara.

Al termine della gestione prefettizia, il 31 ottobre 2018, viene indetto un nuovo bando suddiviso in 4 lotti, che permette a più consorzi e cooperative di subentrare nella gestione del Cara. L'appalto, da circa 40 milioni di euro, comporta un'ingente riduzione di personale. La struttura prosegue la sua funzione a ritmo ridotto ed eliminando progressivamente i servizi erogati, fino a quelli più essenziali. (Intervista 6, direzione centro di accoglienza1, 3 aprile 2019). Di pari passo procedono i trasferimenti dei migranti ospitati, che vengono dislocati presso altri centri del Sud Italia. Il Cara di Mineo chiude definitivamente il 9 luglio 2019: a sancirne la dismissione è una visita con annessa conferenza stampa del ministro dell'Interno Matteo Salvini.

Sono molti i punti oscuri nella gestione del Cara di Mineo emersi dalle inchieste delle procure di Roma, Catania e Caltagirone. Le pratiche illegali nella gestione del centro di

¹²¹ Nel procedimento penale sulla gestione del Cara di Mineo, la Procura di Catania chiederà nel gennaio 2017 il rinvio a giudizio di 17 imputati, per reati di turbata libertà degli incanti, turbativa d'asta, corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio, falso ideologico. Tra questi ci sono esponenti della politica, sindaci e i legali rappresentanti delle cooperative riunite nell'ATI aggiudicataria dell'appalto.

¹²² Secondo l'articolo 32 del d. lgs. n. 90, 2014.

accoglienza hanno trovato terreno fertile nei “processi di deregolamentazione e di privatizzazione del *welfare* e, più in generale, dei servizi pubblici che favoriscono la diffusione di pratiche illecite, avvantaggiando comitati d'affari e gruppi criminali” (Ascoli, Sciarrone 2015). I provvedimenti giudiziari svelano un intreccio politico e affaristico sotteso alla gestione del centro (Commissione parlamentare 2017: 32) e il Cara è stato delineato come una sorta di “filiale” siciliana di “Mondo di mezzo”¹²³, la nota inchiesta sul *business* legato all'accoglienza dei migranti, come un universo denso di dinamiche poco trasparenti, “una paludosa micro-società che si gestisce secondo regole arbitrarie e opache” (Tozzi 2013: 1).

Si è creato un clientelismo e favori politici sul territorio... molti posti di lavoro... per esempio, vi era più di una persona ogni 10 residenti, in totale, 430 operatori. Di tutto e di più per quanto riguarda i servizi extra: l'istruttore di fitness, le maestre di italiano (non previste), l'accompagnamento al lavoro con un ufficio di collocamento, l'assistenza per lavorare alla ST (Società elettronica) che ha fatto un suo ufficio nel Cara e dei corsi per i residenti con previsione di un attestato finale... C'è stata gente che ha strumentalizzato queste persone per dimostrare il buon cuore, ma il bene degli ospiti in realtà era solo un modo per favorire amici e parenti... (Intervista 50, esponente forze dell'ordine1, 10 aprile 2019).

La fornitura di questo tipo di servizi è infatti a carico delle casse statali e permette di generare introiti per gli attori che la esercitano. Il corpo del migrante quindi diventa, inconsapevolmente, un'opportunità sulla quale investire, uno strumento per la creazione di ricchezza che produce speculazione, un mezzo per generare posti di lavoro (Ravenda 2011).

Lunga è la lista di anomalie che riguardano il centro. Per cominciare, durante la fase emergenziale il soggetto attuatore del Cara è il presidente della provincia, e non il viceprefetto del comune capoluogo di regione: in questo modo il centro viene messo sotto controllo da un organo politico elettivo e non tecnico burocratico (Commissione parlamentare 2015: 2). Anche nella fase ordinaria, in luogo della Prefettura, il ruolo di stazione appaltante è stato affidato a un ente *sui generis*, il consorzio di comuni “Calatino Terra di Accoglienza”, che raggruppa i sindaci dei paesi vicini. Come si vedrà, la presenza di attori politici è un fattore che incide molto nella gestione opaca del centro. A questo si

¹²³ Come per la parte romana dell'inchiesta “Mondo di mezzo”, intorno al Cara si sviluppa una rete di relazioni opache tra legale e illegale, assecondando il proliferare di diversi livelli di intermediazione tra amministrazioni pubbliche, imprese private e attori del terzo settore (Mete, Sciarrone: 12).

aggiunge una dinamica ricorrente negli affari criminali legati all'immigrazione, che è stata definita *sistema Odevaine*¹²⁴ e che funziona tramite una attribuzione di favori a imprese amiche, che si dividono il mercato (Ordinanza Mondo di Mezzo: 1023). Le dimensioni e i numeri del centro, di cui si parla in maniera approfondita all'interno di questo lavoro, hanno poi inciso negativamente sulla qualità dei servizi offerti e sulla possibilità di procedere ai necessari controlli (Camera 2016b).

Un'altra anomalia nella gestione dei servizi del Cara di Mineo è sicuramente il reiterato ricorso a procedure emergenziali, con affidamenti diretti e proroghe nel corso di tre anni. Quella che doveva essere una situazione temporanea, è andata progressivamente stratificandosi, dando luogo ad una circostanza duratura che ha influito sull'opacità della gestione. Nella sua nuova veste di stazione appaltante, il consorzio "Calatino Terra di Accoglienza" proroga il contratto di gestione del Cara con l'ATI Sisifo prima fino al 31 gennaio 2014, poi al 30 aprile, al 30 giugno e infine al 30 settembre dello stesso anno.

Come stabilito dall'Anac e dalle inchieste successive della Procura di Catania, il Cara di Mineo è stato oggetto di procedure di gara irregolari nell'assegnazione dei servizi. Il procuratore di Catania Carmelo Zuccaro ha parlato di "preconfezionamento" dei bandi di gara, cuciti su misura del soggetto che si intendeva favorire tramite requisiti estremamente specifici e, soprattutto, tramite la strategia di affidare servizi diversi tra di loro con un'unica gara ad evidenza pubblica. Questa scelta ha di fatto tagliato fuori piccole e medie imprese che avrebbero potuto offrire condizioni migliori per i singoli servizi, favorendo le ATI costituite in maniera specifica per ottenere l'appalto (Commissione parlamentare 2017: 35). "L'ipotesi accusatoria è la seguente: che sin dall'inizio, sin da quando è stato designato da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri il soggetto attuatore per la realizzazione del Cara di Mineo, si sia individuato in determinate imprese - in particolare all'inizio nell'impresa Sisifo - il soggetto che, attraverso un consorzio o un'associazione temporanea di imprese, avrebbe dovuto aggiudicarsi la gara" (Audizione di Carmelo Zuccaro alla Commissione parlamentare d'inchiesta - 24 gennaio 2017).

Nella prima gara, bandita il 5 agosto 2011, un punteggio incrementale viene attribuito alla possibilità di avvalersi di un impianto di produzione di pasti entro il raggio di 30 km dal centro di accoglienza: requisito assicurato dal consorzio Sisifo, capofila dell'ATI che

¹²⁴ Luca Odevaine, membro del Coordinamento nazionale sull'accoglienza per i richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale, è uno dei protagonisti della gestione del Cara di Mineo e una figura chiave nell'inchiesta "Mafia Capitale".

esclude altri potenziali concorrenti. Le cooperative riunite nel consorzio Sol. Calatino possono vantare invece “specifiche relazioni con enti ed associazioni di comprovata esperienza nel settore dell’accoglienza dei migranti nel territorio della provincia di Catania” (Camera 2017) un altro requisito molto stringente che favorisce l’ATI Sisifo. Condizioni analoghe vengono introdotte nel capitolato speciale relativo alla seconda gara d’appalto, indetta il 30 dicembre 2011, in cui si aggiunge il requisito di aver gestito negli ultimi tre anni senza demerito almeno tre strutture di accoglienza, nonché un servizio di ristorazione per un numero non inferiore alle 2000 persone. Una *lex specialis* del bando impone nuovamente un centro di produzione pasti da utilizzare in situazioni di emergenza nel raggio di 30 km dal centro. Si tratta di requisiti che favoriscono in modo evidente proprio l’aggiudicatario della precedente gara. L’ultimo punto, in particolare, è stato ritenuto legittimo dall’Anac nel 2012, ma il nuovo presidente Raffaele Cantone ha riferito che il bando in questione è simile a quello poi bocciato dall’ente nel 2015, lasciando così intendere il suo giudizio sul parere a suo tempo espresso dall’Autorità (Cantone 2017).

Il sistema di turbativa d’asta utilizzato per le due gare del 2011 viene sostanzialmente replicato nel 2014, quando viene preventivamente individuata come aggiudicatrice un’ATI con composizione identica alla precedente, tranne che per la diversa capofila e per l’aggiunta di Pizzarotti & C. Spa, proprietaria della struttura del Cara, e della Croce Rossa Italiana. I requisiti sono cuciti *ad hoc* su questo soggetto: aver gestito negli ultimi tre anni senza demerito più di una struttura di accoglienza con almeno 1500 ospiti giornalieri, possedere un servizio di ristorazione collettiva per almeno 2000 pasti in un unico turno, ma anche e soprattutto “aver gestito un servizio di manutenzione di complessi residenziali e di conduzione di acquedotti per un numero minimo di 3000 utenti” (Camera 2017: 36) requisito quest’ultimo che può essere vantato solo dalla Pizzarotti & C. Spa. Il risultato è che la pretendente C.O.T. Società Cooperativa viene esclusa poiché possiede esperienza solo nell’ambito della ristorazione e che il bando viene aggiudicato all’unica offerta presente, quella dell’ATI “Casa della solidarietà”, con un ribasso dell’1% rispetto alla base d’asta. Come spiega il Presidente dell’Anac Raffaele Cantone, un ribasso così contenuto “avrebbe dovuto indurre qualche elemento di sospetto” (ibidem). Il parere n. 15 del 25 febbraio 2015 dell’Autorità Nazionale Anticorruzione, che giudica il bando “incompatibile con i principi di concorrenza, proporzionalità, trasparenza” non è però vincolante e il consorzio dei comuni assegna

l'appalto.

Se i bandi sono discutibili, ancora più oscure si presentano le dinamiche relative agli enti che gestiscono il centro. Singolare è la composizione del consorzio “Calatino Terra di Accoglienza”, come singolari sono le pressioni ricevute dal prefetto di Catania Francesca Cannizzo e dallo stesso Dipartimento libertà civili e immigrazione per designare il consorzio come stazione appaltante. Resta da capire anche perché un centro di tali dimensioni sia stato realizzato in una struttura la cui proprietà non è demaniale (Commissione parlamentare 2017: 26).

La Pizzarotti & C. Spa ha necessità di mettere a rendita un enorme complesso abitativo e, secondo le testimonianze raccolte dalla magistratura, partecipa all'ATI con la certezza di aggiudicarsi la gara e di mantenere inalterato il proprio guadagno complessivo anche a seguito della riduzione del canone di affitto, proprio perché il bando è redatto su misura. Pizzarotti & C. Spa non è però l'unica realtà a ricoprire un doppio ruolo. Come spiega lo stesso Luca Odevaine: “nel corso degli anni purtroppo si era venuta a creare una situazione in cui la stazione appaltante, cioè il consorzio dei comuni e il consorzio che vince la gara, quindi La Cascina, Sisifo e tutti gli altri, sostanzialmente si fondono in un interlocutore unico” (Commissione parlamentare 2017: 40).

I conflitti d'interesse segnano tutta la gestione del Cara di Mineo fino al commissariamento, replicando in Sicilia una situazione presente in molti luoghi d'Italia, segnati da “una pervasiva sovrapposizione tra sfera legale e illegale, che rende difficile tracciare confini netti tra l'una e l'altra” (Sciarrone, Storti 2013: 357). Giuseppe Castiglione è dapprima soggetto attuatore per il centro di accoglienza di Mineo (Opcm 2011b) e poi, dal 24 maggio al 19 luglio 2013 Presidente del Cda del nuovo soggetto attuatore consorzio “Calatino Terra d'Accoglienza”. È lui a scegliere Luca Odevaine e Giovanni Ferrera per la commissione aggiudicatrice, rispettivamente presidente e membro in occasione delle prime due gare e con ruoli invertiti in occasione della terza. Giovanni Ferrera è vicepresidente dell'ATI, mentre Luca Odevaine, figura di grande esperienza nella gestione dei fondi pubblici relativi all'accoglienza, viene assunto come consulente esperto del Consorzio “Calatino Terra d'Accoglienza”¹²⁵, soltanto per poter prendere parte alla commissione giudicatrice del 2014 (Camera 2017). La procedura è

¹²⁵ Determinazione Presidenziale (inteso presidente C.d.A.) n. 01 del 07.01.2014, ai sensi dell'art. 14 L.R. n. 7/92 e ss.mm.ii., dal 07 gennaio c.a., «esperto del presidente del C.d.A. proprio per il Consorzio “Calatino Terra d'Accoglienza”, nelle materie dell'immigrazione e nel settore della protezione civile».

fittizia: l'inchiesta di Catania dimostra che il colloquio da cui emerge come vincitore del concorso non si è mai tenuto. Odevaine è anche a libro paga de La Cascina, una delle componenti dell'ATI che vince la procedura di gara. Non solo scrive le regole del bando *ad hoc* per "Casa della solidarietà", ma, come emerge dalle intercettazioni del suo ufficio di Roma realizzate nel gennaio 2014, ne concorda il contenuto punto per punto con i dirigenti de La Cascina Salvatore Menolascina e Carmelo Parabita¹²⁶. "La gara per i servizi non è un problema perché tanto quella...si fa come si è fatto l'altra volta...quindi..." (Commissione parlamentare 2017: 46).

Comprovata è la dinamica delittuosa relativa alle assunzioni (Commissione parlamentare 2015: 4) all'interno del centro, che si intreccia con quella del voto di scambio. L'indagine svolta dal Procuratore di Caltagirone Giuseppe Verzera ha svelato logiche spartitorie relative ai posti di lavoro nel Cara. A capo del sistema, emerge dalle inchieste e dalla testimonianza di Odevaine, ci sarebbe Paolo Ragusa, che sceglie i fornitori di servizi del Cara (Commissione parlamentare 2017: 46) e facendo leva su questo potere ottiene un ritorno politico-elettorale. Sul computer di Ragusa sono state rinvenuti i documenti su cui organizzava le assunzioni e diversi cittadini di Mineo hanno confermato di aver ottenuto la promessa di un posto di lavoro al Cara in cambio del voto elettorale a favore della candidata sindaco di Mineo Anna Aloisi. Sul profilo Facebook dello stesso Ragusa appaiono anche post in cui alcuni contatti gli contestano di non aver rispettato le promesse di assunzione fatte durante la campagna elettorale (Camera 2017).

La spartizione clientelare legata alla politica locale, del resto, è una costante nello sviluppo dei servizi del Cara, anche grazie al fatto che un centro di accoglienza di tali proporzioni in un contesto economicamente in difficoltà favorisce una forte attrazione in termini occupazionali. La campagna elettorale del 2013 di Mineo, incentrata sulla volontà di creare il centro e l'elezione di Anna Aloisi (Nuovo Centro Destra - 45.3% di preferenze), ad oggi rinviata a giudizio (La Sicilia 2020), è tuttora oggetto di indagine. Come sottolinea un avvocato "Soprattutto nell'ambito di un sistema di accoglienza emergenziale e prefettizio, accade che nei Cas e nei Cara vengano impiegate persone appartenenti a determinati bacini elettorali. Le cooperative che gestiscono i centri sono a tutti gli effetti bacini elettorali, dato che lavorano perché hanno l'appoggio di un

¹²⁶ Nell'ambito dell'inchiesta della procura di Roma, Salvatore Menolascina, Carmelo Parabita e lo stesso Luca Odevaine hanno patteggiato in momenti diversi la pena in ordine al reato di corruzione.

determinato politico” (Intervista 13, avvocato associazione monitoraggio). Il ritorno economico del Cara per la comunità del calatino è stato usato come moneta di scambio per il consenso elettorale attraverso la gestione clientelare delle assunzioni: così una struttura che può dare lavoro a più di 300 persone è diventata irrimediabilmente uno “strumento di potere” capace di influenzare l’organizzazione politica¹²⁷. Come riferisce Luca Odevaine, i risultati sono evidenti: “Nelle ultime elezioni, a livello nazionale NCD ha preso il 3%, 4% dei voti e in quella zona ha preso più del 40%”¹²⁸. Di fatto Paolo Ragusa veniva considerato il sindaco di Mineo” (interrogatorio di Luca Odevaine - 16 settembre 2015).

Le indagini della Procura della repubblica di Caltagirone hanno scoperchiato anche la falsa contabilità relativa alle presenze giornaliere dei migranti ospiti del Cara. Il processo riguarda la registrazione della presenza dei migranti per “giorni in più rispetto a quelli dove effettivamente loro erano ospiti, con la conseguenza che il budget di 35/40 euro al giorno a migrante in realtà arricchiva l’ATI che aveva la gestione del centro” (Testimone 7, Procuratore). Sarebbero stati rendicontati e corrisposti, dal 2012 al 2015, importi superiori a quelli dovuti per circa un milione di euro. Una dinamica lucrativa è stata esercitata anche in riferimento al “*pocket money*” che per legge un Cara deve corrispondere ai migranti: 2.50 euro al giorno, accreditati però su un *badge* utilizzabile solo in taluni esercizi convenzionati, provocando un alteramento della concorrenza e impedendo ai beneficiari di inviare il denaro nel proprio Paese (Camera 2017).

5.2 Genesi e caratteristiche di un sistema di accoglienza fondato sulla ghettizzazione

Con i suoi 25 ettari di estensione, il Cara di Mineo è stato a lungo il centro per richiedenti asilo più grande d’Europa. La struttura è di per sé adeguata all’uso e si trova in uno stato migliore rispetto a molte altre che assolvono analogo compito in Italia: “Da un punto di

¹²⁷ Giuseppe Castiglione, Anna Aloisi e Paolo Ragusa sono imputati per atti contrari ai doveri d’ufficio e corruzione elettorale in occasione delle elezioni politiche nazionali del marzo 2013, delle amministrative del giugno 2013 e delle europee del maggio 2014 dalla procura di Catania. I primi due avrebbero accettato la promessa di voti nonché la costituzione di 15 circoli del N.C.D. nei diversi comuni del calatino. Anna Aloisi, infatti, una volta eletta, avrebbe ricoperto la carica di Presidente del consorzio “Calatino Terra d’Accoglienza” garantendo l’affidamento dell’appalto in all’ATI che comprendeva anche la cooperativa consorzio Sol Calatino presieduta da Paolo Ragusa. Quest’ultimo avrebbe promesso agli altri due la raccolta di voti, realizzata attraverso il meccanismo del voto di scambio con le assunzioni presso il Cara.

¹²⁸ Le elezioni a cui si fa riferimento sono le Europee del 2014, in cui il capolista in Sicilia di Ncd ottiene solo a Mineo il 39% delle preferenze.

vista meramente edilizia questo centro è uno dei migliori”. (Colloquio informale con Professore Unict, 11 marzo 2019).

Figura 18 - Le abitazioni del “Residence degli Aranci”



Le abitazioni disponibili per accogliere i migranti sono 370 villette di 160 mq su due piani, dotate di uno spazio comune e due bagni, in grado di ospitare massimo 10 persone (Camera 2017). Oltre a queste, vi erano altre 34 villette adibite ad uffici e fornitura servizi: non sempre i centri di accoglienza dispongono di tali strutture. Durante i mesi di ricerca sul campo ho avuto la possibilità di trascorrere del tempo all’interno delle abitazioni. Le villette, costruite sul modello delle *semi-detached house* che si vedono negli Stati Uniti, sono spaziose e possiedono ognuna un piccolo giardino. Esiste però una differenza fra le abitazioni delle prime schiere e le altre: se ci si addentra verso la “periferia” del Cara, si nota che le case sono sempre più dimesse. Vi sono materassi per terra davanti alle porte, letti, assi di legno. Una di queste, spiega un dirigente (Intervista 6, direzione centro di accoglienza1, 3 aprile 2019), è in questo stato perché i ragazzi che prima vi abitavano si erano barricati dentro, in modo da sbarrare l’accesso agli “abusivi”. La manutenzione manca soprattutto durante gli ultimi due anni, le abitazioni vengono sorvegliate poco dall’amministrazione e lasciate sostanzialmente alla cura degli ospiti. “I controlli non

potevamo farli all'interno delle abitazioni e le pulizie dipendevano in toto da loro".
(Colloquio informale, operatore mensa, 10 aprile 2019).

Figura 19 - Una casa abbandonata nel Cara



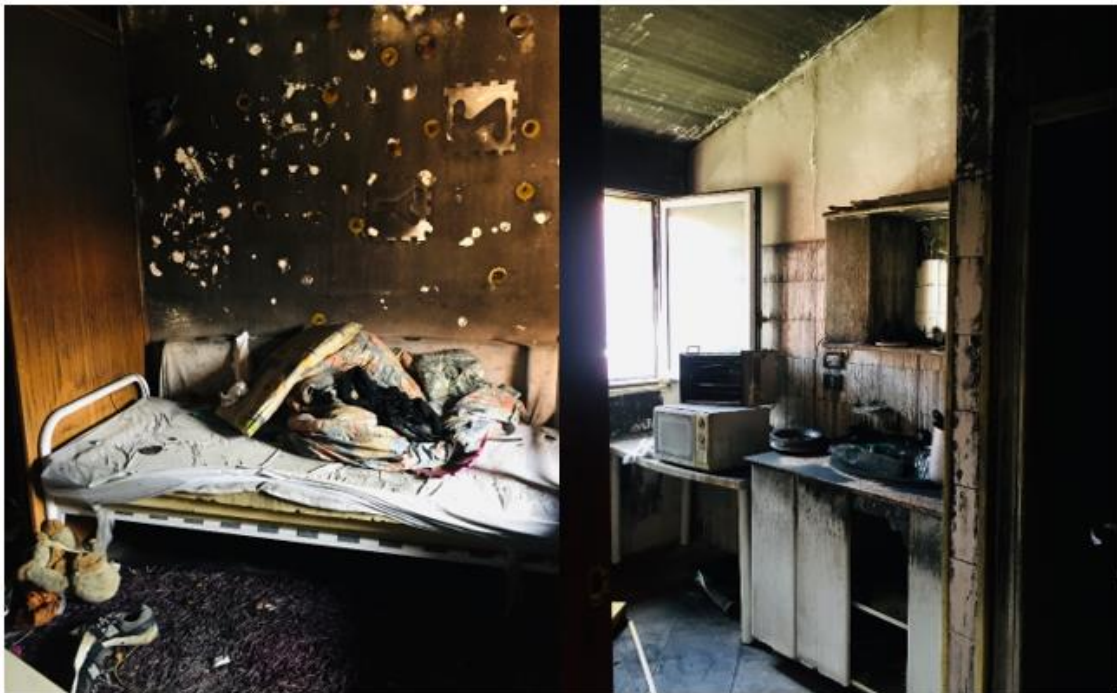
Una giornata di maggio 2019 seguì due mediatori del Cara nelle zone del centro considerate “inarrivabili”. In quella che gli stessi abitanti e operatori chiamano la “via ghetto” ci sono decine di cani rabbiosi, abbandonati e senza cibo.

Figura 20 - “Via ghetto”



Durante una giornata in ambulatorio, il pediatra del Cara mi mostra alcune case di fianco alla sua. Racconta che gli ospiti del centro hanno devastato diverse abitazioni durante una rivolta di qualche anno prima, ma mi accorgo che la sua è l'unica porta a vetri senza inferriate e nonostante ciò è del tutto integra. Sembra che quell'ambulatorio sia un punto di riferimento e al momento delle devastazioni non è stato attaccato. Il 5 giugno un altro ragazzo ivoriano che soggiorna nel Cara da tre anni mi porta nuovamente nel "ghetto", a vedere la sua casa che è bruciata la sera prima a causa di un cortocircuito.

Figura 21 – Cucina e stanza da letto incendiate



Nella casa c'è molto odore di fumo, il soffitto è annerito, il tetto crolla a pezzi. Come tanti altri, il ragazzo ivoriano vive nel Cara abusivamente: ha occupato una casa vuota ma non avrebbe il diritto di soggiornare nella struttura.

Figura 22 – Gli interni della casa bruciata



Durante il periodo di ricerca sul campo mi è capitato di visitare molte abitazioni. Ogni volta che ci si addentra in una casa nuova sembra di essere in un altro Paese. Le case sono accoglienti anche se estremamente disordinate. Diverse volte entro a casa di Joy e del suo bambino: all'ingresso c'è un grande salone vuoto e spettrale, poi si apre una stanza sulla sinistra e dietro una tenda ci sono due letti, un singolo e un matrimoniale. Sulla destra invece la stanza di Joy. Per un attimo sembra di essere in un villaggio africano. L'ambiente è coloratissimo, ma molto buio. Tutte le abitazioni lì sono buie, gli abitanti mettono coperte e teli per non far passare la luce, probabilmente per cercare riparo, sicurezza. Una volta le chiedo di poter scattare qualche foto.

Figura 23 - La stanza di Joy



All'interno del Cara non esistono spazi né aree comuni per la socializzazione, cosa che induce le persone a rimanere durante la giornata prevalentemente all'interno delle proprie abitazioni. I servizi ancora attivi durante la mia permanenza nel centro di accoglienza (aprile-luglio 2019) sono: la mensa, alla quale le persone possono accedere tre volte al giorno, nei momenti dei pasti; una chiesa; una moschea; un Punto mamma per bambini da 0 a 36 mesi; un ufficio per l'assistenza psico-sociale; una scuola di italiano (queste ultime nell'ultimo periodo sostanzialmente dismesse); l'ufficio della dirigenza.

Secondo molti degli intervistati, i servizi erano assai migliori durante le precedenti gestioni del centro, quando erano presenti un parco giochi, ormai in disuso, un centro per l'orientamento al lavoro, un'aula informatica, un asilo nido, un'area *fitness*, un orto botanico e campi da calcio e baseball.

Figura 24 - Ciò che resta del parco giochi



Figura 25 - *L'orto botanico*



Come sottolinea Joseph, uno degli abitanti del Cara:

They make you think you are living in the paradise. But this is heaven. You know what? I have a woman at home. Let me show you her picture. And I have a son. Next month he is going to complete a year. I told my wife “my boy has to be very decent”, he has to go to University (not like me), to learn Italian, to be happy and to have a good job. He doesn't deserve to be like me. If I didn't quit this “campo life”, it is only because of him and my wife. Maybe I will win this time... maybe I will survive because of him! (Intervista 43, Joseph1, Nigeria, 21 giugno 2019).

Con gli anni i servizi sono diminuiti, soprattutto con i tagli dell'ultimo capitolato successivo al Decreto Sicurezza che, come è

stato dettagliato nel paragrafo 2.2. provoca una consistente diminuzione dei servizi erogati nei centri. “Eh... io sono arrivato con l'ultima gestione e già non c'erano servizi. Abbiamo dovuto tagliare tutto comunque, tranne i servizi di base per via del nuovo capitolato d'appalto. Pensa che nessuno riceve lo stipendio da mesi, io per primo. Non arrivano i soldi qui”. (Intervista 8, direzione centro di accoglienza2).

All'interno del Cara è presente anche un hotspot, costruito ma mai entrato in funzione. Ben lontano dal mare e da punti di approdo dei migranti (53 chilometri separano Mineo dal porto di Catania), questo hotspot è una struttura nella struttura che divide il Cara in due parti, dotata di telecamere ad ogni angolo e alti cancelli in ferro, che contribuisce sicuramente al senso di prigionia degli ospiti. È la Commissione d'inchiesta nel 2016 a chiedere di “interrompere immediatamente ogni iniziativa volta a riqualificare il centro e a destinarlo a hotspot” (Camera 2016c), sia perché inopportuno, sia perché compromette la sicurezza del Cara, nonostante vi fosse già una gara indetta da Invitalia (secondo l'art.60, comma 1, del D.lgs. n. 50 del 2016) con importo di 1.147.712,04 euro (Procedura di gara 2016).

Figura 26 - L'Hotspot che separa il Cara

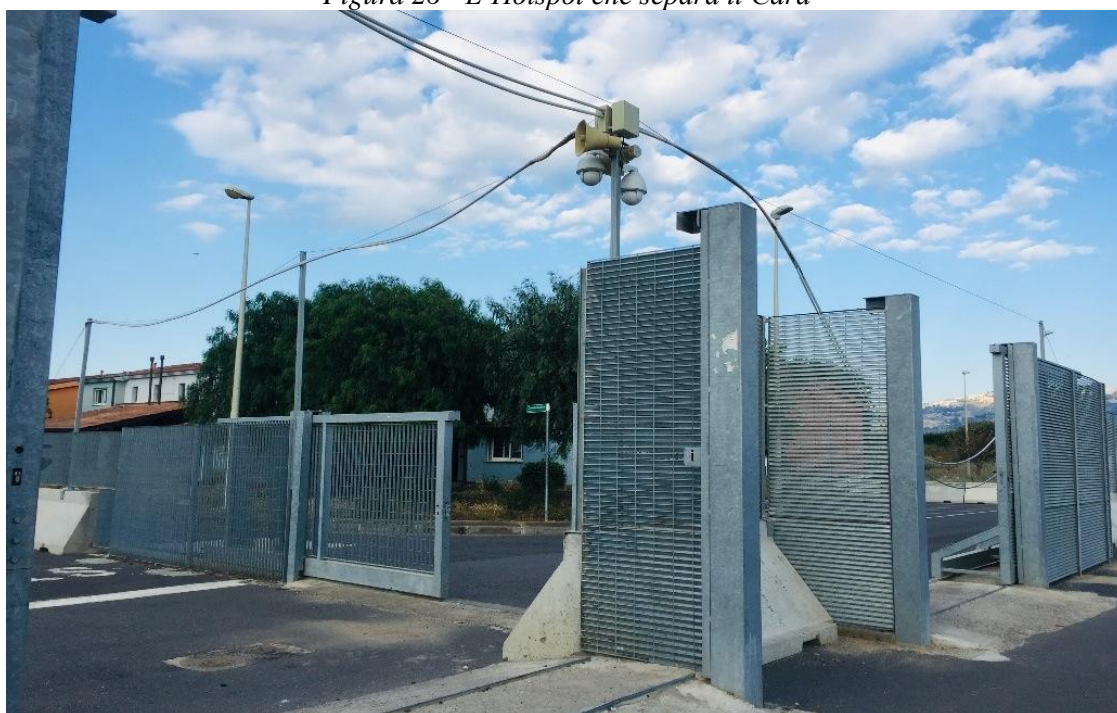


Figura 27 - La linea divisoria tra l'hotspot mai attivato e il centro di accoglienza



5.2.1 Le presenze nel centro e i conflitti con la popolazione locale

Il Cara di Mineo è sempre stato un centro piuttosto affollato. Già nelle prime settimane dall'apertura, nel marzo 2011, la struttura raggiunge le 1.800 presenze. La capacità massima sarebbe di 2.000 persone, ma nel 2014 si toccano le 3.792 presenze ufficiali, il 37% dei migranti di tutti i centri governativi in Italia (ANCI 2014: 72). I numeri sono altalenanti negli anni successivi: anche se è impossibile ottenere dalla Prefettura di Catania dati completi in merito, si sa che a fine 2015 sono ospitati 1.880 richiedenti asilo, a fine 2016 3.736, a fine 2017 2.567, a fine 2018 1.505. Accanto alle presenze ufficiali ci sono quelle irregolari: decine, in alcuni periodi centinaia di persone, che pur non avendo titolo per essere ospitati nella struttura riescono a entrarvi eludendo la sorveglianza. A questa categoria di ospiti, i cosiddetti "abusivi", sarà dedicata un'ampia trattazione in seguito. Secondo le stime interne, dal Cara di Mineo passano in tutto circa 32.000 persone in otto anni (intervista 50, esponente forze dell'ordine², 23 maggio 2019), molte delle quali sfuggite alle maglie dei controlli governativi. "Il 30% di questi ha lasciato il centro in modo autonomo, quindi 10.000 persone circa hanno abbandonato il Cara e sono in altre parti d'Italia o più probabilmente nel Nord Europa". (Intervista 50, esponente forze dell'ordine, 23 maggio 2019). In base alla normativa vigente, un richiedente asilo può lasciare un centro se lo desidera, ma a seguito di tale decisione perde ogni diritto all'accoglienza, anche in altre strutture. Nell'ultimo anno di apertura del centro, in molti compiono questa scelta. "Dall'1 ottobre 2018 ad inizio aprile 2019, in previsione della chiusura, il numero di persone è sceso da 1700 a 366. Di questi, però, i trasferimenti di persone da parte della Prefettura di Catania, sono stati di 400/500, gli altri sono andati via in totale autonomia". (Intervista 50, esponente forze dell'ordine, 23 maggio 2019).

Il centro di accoglienza si trova a 10 chilometri dalla cittadina di Mineo, dove abitano circa 5.117 persone (Comuni italiani). Per le sue dimensioni, il Cara è una sorta "città a sé stante" (Polchi 2015), in grado di rivaleggiare con la vicina Mineo, come si evince dalle parole dell'ex sindaco Anna Aloisi: "Se dovesse chiudere il Cara, per me significherebbe un grande sollievo, perché io finora ho fatto il sindaco di due comuni"¹²⁹. Il Cara di Mineo è considerato a lungo "il sedicesimo comune del Calatino" (intervista 24, operatore centro di accoglienza, 29 agosto 2019) e la sua popolazione consistente in una zona a ridotto sviluppo e basse opportunità lavorative ha portato, molte volte, a

¹²⁹ Anna Aloisi, sindaco di Mineo, audizione parlamentare commissione inchiesta.

tensioni con la popolazione locale, contribuendo a ostacolare l'interazione tra gli abitanti locali e gli ospiti del centro (Castronovo 2015b). La ricercatrice Alice Castronovo racconta in una ricerca sul mercato del lavoro dei migranti in Sicilia di qualche anno fa queste criticità, dovute però non soltanto alle dimensioni del centro. Per spiegarne le dinamiche, Castronovo contrappone la figura del *Miricanu*, il soldato statunitense che soggiorna a Mineo prima del 2011 e non viene percepito come un pericolo dagli abitanti della zona (nonostante si trovi lì per assolvere compiti militari), a quella del *Niviru*, una parola che designa sì il colore della pelle, ma che spesso assume sfumature di significato negative, connotando una persona come “incivile” (Castronovo 2015b). La presenza sul territorio del Calatino di soldati statunitensi è quindi ben accetta per la loro posizione socio-economica vantaggiosa, perché fanno parte della categoria degli *expat*, già delineata nel capitolo 1.1: “Quelli erano signori” (Castronovo 2015a). I migranti ospitati nel Cara, invece, sono visti come popolazioni che si trovano sul territorio italiano per richiedere assistenza e approfittare del *welfare* e quindi considerati alla stregua di invasori minacciosi. Le differenze sociali, linguistiche, culturali, religiose, etniche delle persone che abitano il Cara vengono appiattite con definizioni semplicistiche: “gli immigrati del ghetto”, “gli africani”, “i cariani” etc... Una dinamica simile per certi versi alle *banlieu* francesi, rappresentate tendenzialmente come entità omogenee standard (Anavel 2009: 37), in cui le singole specificità degli abitanti vengono nascoste in funzione di generalizzazioni e categorizzazioni. Certamente contribuisce a questa visione anche l'esagerata copertura mediatica riservata agli episodi di rivolta all'interno del Cara (La Repubblica 2017; Vella 2018), un centro altresì definito nei termini di “ricettacolo di criminali illegali nel cuore della Sicilia” (Medu 2019a). Effettivamente il Cara diviene negli anni teatro abituale di fenomeni di violenza, esclusione, marginalità e discriminazione realizzati da persone marginali. Nella struttura di Mineo, persone in cerca di integrazione si ritrovano all'interno di una stratificazione sociale, si sentono isolate e messe nelle condizioni di non poter raggiungere agevolmente le località vicine. Dall'altra parte, gli abitanti di Mineo e del Calatino spesso mostrano timore per la loro sicurezza e incolumità: la separazione fisica dei migranti ai fini di ottenere una ripartizione sociale e di conseguenza una protezione da crimini, rivolte o malattie (Colloca 2018) favorisce formazione di uno spazio di ineguaglianze sociali, condizione che a sua volta aumenta ulteriormente la tensione tra la popolazione autoctona e quella straniera.

La sensazione di ghettizzazione è acuita per gli ospiti dalle procedure ordinarie di soggiorno. Ogni persona presente nel Cara è provvista di un *badge*, un “cartellino di riconoscimento” che serve alla direzione per controllare le presenze. I *badge* vengono esaminati alla guardiola in ingresso e in uscita dal Cara: l’unico modo per riconoscere i migranti è il numero che hanno impresso sul loro tesserino. “All’inizio non li riconoscevo, erano tutti uguali per me in viso, poi ho imparato a distinguerli. E ora so anche il numero di badge di ognuno di loro, ho avuto fino a 150 pazienti alla volta” (Intervista 5, psicologa centro di accoglienza, 3 aprile 2019).

Figura 28 - Gli archivi dei “numeri” all’interno dell’ufficio Easo



In questo ufficio di questura ed Easo all’interno del Cara c’è un archivio per ogni proprietario dei circa 30.000 numeri di *badge*, corrispondenti a coloro che sono passati dal Cara negli otto anni di apertura. “Siamo dei numeri. Ogni volta che entro all’interno del centro nessuno mi saluta per nome o mi chiede come mi chiamo. Sono un numero”.

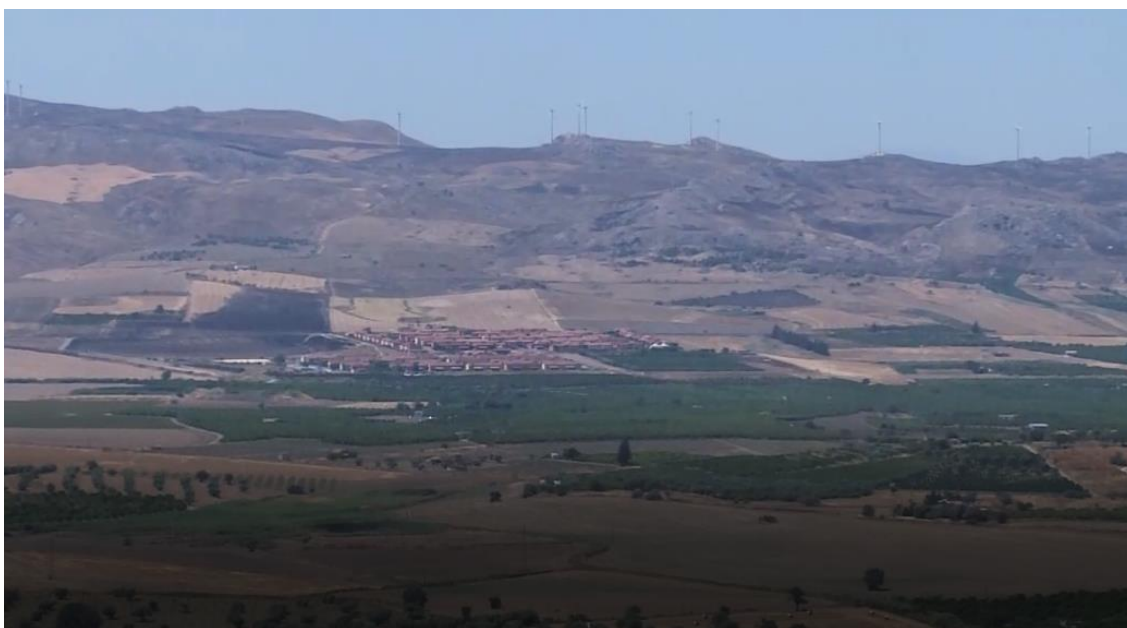
(Intervista 40, Touré, Mali, 12 giugno 2019). Il Cara è come un grande ghetto perché le persone vengono identificate con un numero, proprio come nei ghetti.

Ognuno ha un numero, poiché essi cambiano sempre di nome e quindi vengono identificati con il numero di *badge* dell'ente gestore. [...]. Le persone sono troppe per poter essere riconosciute singolarmente e per nome proprio. Il *badge* pare sia stato inserito anche per evitare che i ragazzi cambiassero nome all'ingresso del centro. (Intervista 50, esponente forze dell'ordine2, 23 maggio 2019).

5.2.2 La condizione di isolamento geografico degli ospiti: la struttura a ghetto

Uno dei problemi principali del Cara di Mineo è rappresentato dalla sua collocazione geografica nei pressi di svincoli stradali, al di fuori di qualunque contesto urbano. Il Cara è isolato sotto ogni punto di vista, a quasi 10 chilometri dal centro di Mineo (due ore e mezza a piedi in salita oppure 15 minuti in auto), 18 da Caltagirone e 53 da Catania.

Figura 29 - *L'isolamento del centro nella Piana*



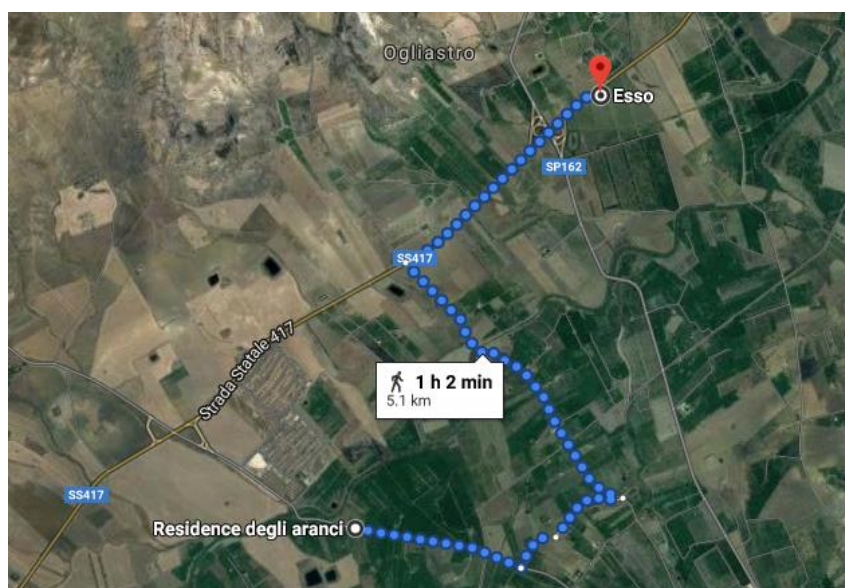
Di norma, in un Centro per Richiedenti Asilo le persone possono entrare e uscire liberamente, rispettando orari di ingresso e uscita. Le notti che possono essere trascorse fuori dalla struttura sono al massimo tre, dopo l'ottenimento di un permesso ufficiale. La maggior parte degli ospiti del centro però, trovandosi in una zona così isolata, non esce mai durante la giornata, trascorrendo tutto il tempo all'interno della struttura. Alcune

persone con cui ho avuto modo di parlare non sono mai stati a Catania o nella cittadina più vicina, Mineo, se non per recarsi in questura, in ambulatorio o in tribunale. La maggior parte dei migranti con cui interagisco non padroneggia la lingua italiana, non avendo mai occasione di utilizzarla all'interno del centro. Come Ousmane, che parla solo francese nonostante sia in Italia da 4 anni e ne abbia vissuti 3 all'interno del Cara di Mineo.

Ici c'est centre campagne. Il y a rien, aucune activité à suivre. C'est comme un village africain... Ce serait mieux de vivre au milieu de gens, dans la ville, a Catania, plutôt de partager une chambre mais avoir la possibilité de trouver un travail, de parler ta langue". (Colloquio informale, Ousmane, Mali, 10 giugno 2019).

Lo spazio di vita più vicino raggiungibile a piedi si trova sulla Catania-Gela (SS417) - una delle strade più pericolose della Sicilia che è stata ribattezzata con il nome di "strada della morte" (Messineo 2018) - ed è costituito da una pompa di benzina con annesso bar. Dista circa un'ora a piedi dal centro e per arrivarci gli abitanti del centro rischiano di essere investiti dalle auto che sfrecciano veloci.

Figura 30 - Distanza dal Cara al negozio più vicino: una pompa di benzina sulla Catania-Gela



(Google Maps)

I cartelli che indicano la direzione per raggiungere il Cara di Mineo si trovano soltanto nei pressi della struttura, che rimane comunque segnalata sempre come Residence degli Aranci, il nome associato alla presenza dei *marines* e mai come "villaggio della solidarietà" o "Cara di Mineo".

Figura 31 - *I cartelli che indicano il “Residence degli Aranci”*



Figura 32 - *Il Cara di Mineo visto dalle campagne adiacenti*



L'ubicazione risulta fondamentale ai fini di comprenderne le dinamiche socio-economiche che si sono andate a creare negli anni. L'integrazione dei richiedenti asilo, lontani dalla comunità ospitante, rimane quindi ad un livello teorico e formale, senza mai diventare sostanziale.

Figura 33 - Le campagne intorno al Cara dopo l'addebbiatura



Il Cara è circondato da una recinzione con filo spinato che circonda tutto il perimetro e che lo rende alla vista assimilabile ad un centro detentivo. La prima immagine a cui ho pensato durante il primo accesso al Cara nel luglio del 2018, è stato il campo di rifugiati Aida della città Betlemme. Qui però, a differenza del campo palestinese, le case sono più belle, ma le videocamere di sorveglianza sono ovunque e la presenza di una o due camionette di militari è costante.

Figura 34 - Il filo spinato che circonda il perimetro del centro



Come mi raccontano gli ospiti del centro, non appena giunti al Cara dall'hotspot ha temuto per un momento di essersi ritrovato nuovamente in Libia "Here is like being in prison. It is nasty. And there is not even school to learn Italian. I feel hopeless". (Intervista 42, Bernard, Nigeria, 19 giugno 2019). Anche Kwabena, giovane migrante gambiano, irregolare e ex ospite del Cara (ora abitante abusivo), associa il Cara al suo periodo in Libia.

At the beginning I was afraid of the military at the entrance, they reminded me my time spent in Libya. I didn't want to end up in prison for the third time... In this place I cannot go anywhere, at least before there was a bus sometimes, now nothing. I got negative twice. I have no documents, I cannot work". (Colloquio informale, Kwabena, Gambia, 5 giugno 2019).

Figura 35 - Il filo spinato e l'incendio al di là della rete



Il precedentemente menzionato "Patto per la sicurezza" per i comuni del Calatino programma un incremento della sorveglianza e sistemi di sicurezza nel territorio adiacente al Cara, prevedendo un incremento delle forze dell'ordine nella zona. "Alle proteste che si sono susseguite durante gli anni tra il 2011 e la fine del 2014 hanno fatto seguito ulteriori aumenti nel dispiegamento di militari per garantire l'ordine pubblico" (Intervista 17, operatore centro di accoglienza, 10 giugno 2019). "Durante il mio periodo di permanenza nel Cara, le forze dell'ordine poi sono state ridotte a circa 120/130

effettivi, un numero che rimase invariato nei mesi di diminuzione degli ospiti”. (Intervista 50, esponente forze dell’ordine, 3 giugno 2019).

Secondo un avvocatessa di Borderline Sicilia, il Cara di Mineo è un fulgido esempio di “militarizzazione dell’immigrazione” (Intervista 13, avvocatessa associazione monitoraggio, 21 maggio 2019).

Il mio sogno è sempre stato vivere in Africa, e appena arrivata qui ho esclamato, finalmente ci sono arrivata! Il Cara è talmente totalizzante che ti taglia fuori (Intervista 5, psicologa centro di accoglienza, 3 aprile 2019).

Rifletto molto su queste parole, che mi vengono dette una delle prime volte in cui ho avuto accesso al campo. Parole estremamente generalizzanti, come se l’Africa fosse espressione di una singola cultura di origine. Incontro diversi cittadini bengalesi all’interno del centro, alcuni abitanti indiani, c’è perfino una famiglia colombiana. Sarebbe invece fondamentale cercare di comprendere il percorso storico e culturale del singolo per poter includerne le problematiche reali, evitando schematizzazioni atte a riprodurre categorie semplicistiche. Questa operatrice non è la sola a parlare di continente africano con riferimento al Cara. Le parole di un avvocato: “Il Cara? Esperienza fantastica, in altri centri non hai l’Africa vera, qui sì...” (Intervista 4, avvocato centro di accoglienza, 3 aprile 2019). Anche queste testimonianze dimostrano come Il Cara sia molto lontano da un modello di inclusione e di scambio con la popolazione locale. Se il centro è totalizzante per un operatore, che comunque ha la possibilità di uscire e vivere al di fuori di esso, risulta difficile immaginare cosa possa significare la vita qui per gli ospiti del centro. “C’est pas facile, c’est pas facile”. “It is not easy, it is not easy here”. Sono queste le frasi che quotidianamente mi sento ripetere nei mesi di ricerca, la descrizione della quotidianità all’interno della struttura. La perdita del controllo della propria vita, l’attesa, l’impossibilità di effettuare scelte dirimenti sul proprio futuro sono la condizione abituale nel Cara di Mineo. I migranti giunti in Italia si trovano in condizioni di vulnerabilità psicologica estrema dovuta a traumi e abusi subiti durante il loro percorso ed è complicato superarli in strutture di accoglienza ghattizzate in spazi periferici, marginali rispetto al contesto urbano e che disincentivano l’integrazione. Per questi motivi, molte associazioni¹³⁰ che hanno denunciato le condizioni del Cara, chiedendone

¹³⁰ Come Medu, Borderline Sicilia, Thamaja o la Rete Anti Razzista Catanese.

la chiusura sin dalla sua nascita.

La nostra posizione è animata prima di tutto dalla consapevolezza assoluta che, un centro così grande, dove mettere 1800 persone in un posto così isolato, non è altro che costruire un ghetto dove andare a buttare persone, senza dare la possibilità di stare vicino alle città, a inserirsi in un tessuto sociale. Perché quello è un ghetto in mezzo alla campagna, nel nulla, in una zona già militarizzata, vicino a Sigonella, vicino a Niscemi, un posto sempre presidiato dall'esercito con richiedenti asilo. Sapevamo benissimo che si sarebbero create tutte le storture che poi ci sono state... (Intervista 13, avvocatessa associazione monitoraggio, 21 maggio 2019).

L'allocazione sul territorio non aiuta il recupero psico-fisico ed emargina ancora di più la persona migrante, allontanandola dalla società e dalla cittadinanza locale, anche attraverso l'utilizzo di telecamere, controlli e filo spinato. I migranti sono come i *trapped* di Herbert Gans (1968), "intrappolati dalla città" in una situazione socio-economica che non permette loro di trasferirsi altrove, limitando la mobilità sul territorio.

Quando il Cara ha aperto qui hanno sbagliato tante cose. Questo è un posto solo per dormire, lontano da tutto e da tutti. Non è giusto che dopo tre giorni di assenza uno perda l'accoglienza. E poi l'unico mezzo per spostarsi sono i taxi abusivi, non ci sono mezzi: questo non è buono per noi. In un centro grande va bene se stai al massimo sei mesi, poi basta. Non puoi imparare la lingua, nessuno sa l'educazione italiana qui, nessuno. Devono cambiare la legge, non devono mandare gli altri in altri centri ma diminuire il tempo che i migranti passano qui dentro (Intervista 37, Douala1, Costa d'Avorio, 12 giugno 2019).

L'accoglienza lontana dal centro, dalla comunità, dai cittadini (Tizian 2015) pone in essere delle ripercussioni a livello sociale e un processo di separazione territoriale che evoca disparità e segregazione, "per cui alcuni gruppi sono confinati in aree specifiche in funzione del loro *status* (socio-economico o giuridico), o della loro posizione nella gerarchia dei gruppi di appartenenza" (Colloca, Corrado 2013: 18). La società ospitante cerca in questo modo di mantenere le distanze tra "noi" e "loro", tra abitanti del luogo e immigrati. La volontà di disconnessione si attua attraverso quartieri-ghetto e centri di accoglienza che segregano "quella parte della società considerata come una minaccia, tracciando una linea di confine che impedisca l'espansione di queste aree di disagio e di povertà per evitare che i due mondi si incontrino" (Colloca 2018: 100). Gli abitanti del Cara sono mantenuti in una zona altamente periferica, secondo una disaffiliazione della classe media (Atkinson 2006), per cui persone considerate socialmente ed economicamente di livello inferiore, vengono mantenute in disparte.

La marginalizzazione geografica contribuisce a identificare il Cara come luogo di prigionia, talvolta provocando nei migranti in una situazione di passività e demotivazione. Come racconta Joseph, che si chiede il perché dopo tanti anni si trova ancora a vivere in un centro isolato, con sua moglie e il suo bambino.

Me, I don't understand, our son need to have a future. You put a baby in a house can just wake up in the day and do nothing. If they want to spoil my future? It is okay, but at least let my baby have a future. I don't know what to say. What Italy wants you to do? Stay here and stop? I am confused. You go out and look for a job you don't speak, you don't understand Italian. How can you look for a job in a country where you don't talk Italian very well? You understand me? If you have a relationship which is not strong, you will break up. Women, they are supposed to be taken good care of. They are our mothers. We have to respect them more than men. They are helping us. Why would you put them in prison? They don't tell us how long we will stay here (Intervista 43, Joseph1, Nigeria, 21 giugno 2019).

Dopo qualche mese dallo studio sul campo, le parole di Joseph risuonano ancora molto potenti. La volontà di avere un futuro per suo figlio, per sua moglie, la disperazione di chi ormai crede che il suo di futuro sia ormai compromesso da determinate politiche migratorie lo pongono in una condizione di completo abbattimento morale. Molte volte gli ospiti sono così scoraggiati che non vogliono prendere parte nemmeno ai corsi gratuiti di lingua “when I have document I will take course. Now is useless, I am here, nobody speaks Italian, my friends are all from my country, there is no need”. (Intervista 42, Bernard, Nigeria, 19 giugno 2019); il più delle volte si sentono rinchiusi in un luogo inospitale, abbandonato. “Certo, posso uscire durante la giornata ma dove pensano che possiamo andare? Sulla statale? La vita qui è molto difficile, sono senza diritti, senza documenti, è come una prigione la vita qui. (Colloquio informale, Sou, Senegal, 23 maggio 2019).

L'analogia tra carcere e Cara a cui spesso fanno riferimento gli ospiti fa molto riflettere sulle condizioni all'interno del centro: per molti degli intervistati, infatti, il Cara assume delle peculiarità proprie di una struttura carceraria: il filo spinato, le telecamere, il tesserino di riconoscimento, le regole negli orari di entrata e uscita, la presenza di forze dell'ordine, l'isolamento. “Never ever I would expect this. I thought it would have been better and not so nasty. It is not easy not easy here. Life no easy... This camp does not respect people life. It doesn't care. I need freedom...” (Intervista 43, Joseph1, Nigeria, 21 giugno 2019).

Il Cara non è raggiungibile con mezzi di trasporto pubblici quindi è di difficile accesso per realizzare le interviste ai migranti anche al di fuori dal centro. All'apertura del centro non esistono mezzi pubblici che colleghino il centro con altri paesi del Calatino né con Catania: il servizio navetta viene attivato, a pagamento, soltanto tre mesi dopo (Tozzi 2013: 20).

Figura 36 - L'ex fermata dell'autobus interna al Cara



Le corse non sono comunque sufficienti e gli ospiti non possono comunque permettersi di utilizzare quotidianamente il loro *pocket money*, del valore di 2.50 Euro, per i trasporti, sia tramite navetta, sia tramite i “taxi etnici”, di cui si parlerà diffusamente nei prossimi paragrafi. A marzo del 2019 il giovedì parte ancora un bus per Mineo, ma non più quello per Catania. I bambini mi raccontano che non possono andare a scuola perché fisicamente impossibilitati a raggiungerla.

Sai adesso i servizi sono diminuiti, ma con le vecchie gestioni veniva garantito il minimo dei servizi. Chiaramente non ogni ora, c'erano degli orari in cui potevano raggiungere Mineo e poi venivano ripresi. Fino all'ultimo è stata garantita. Al di là di Mineo possono essere accompagnati alla stazione di servizio dove c'è l'autobus di linea e li porta a Catania... ci sono delle stazioni di servizio dove passano gli autobus di linea ma ciascuno si organizza in base alle possibilità e alla propria dinamicità... ci sono quelli che non parlano l'italiano... altri

invece si danno da fare altrimenti.... (Intervista 51, funzionario di Prefettura, 17 maggio 2019).

Per recarsi a Caltagirone, la città di medie dimensioni più vicina, un richiedente asilo deve avventurarsi per 4 ore circa, percorrendo 19 km a piedi tramite la Catania-Gela o la Catania-Lentini. Moltissime volte mi capita di incontrare ragazzi che camminano a bordo strada, magari sotto il sole, oppure al buio in bicicletta, senza giubbotto catarifrangente, a rischio della propria vita. “Vi era un periodo in cui i mezzi erano più o meno organizzati, poi hanno iniziato a togliere i viveri e tutto è divenuto più ridotto, così si sono attrezzati con delle biciclette e quindi è divenuto pericolosissimo, soprattutto la notte” (Intervista 35, religioso, 9 aprile 2019).

Soprattutto negli ultimi due mesi di vita del Cara, in cui rimangono nella struttura solo le persone più vulnerabili, è facile constatare quanti siano i migranti in gravi condizioni psicologiche. Oltre alla difficoltà e all'impossibilità di superare il trauma legato ai viaggi e all'attraversamento del Mediterraneo, oltre alla condizione di isolamento in cui si trovano a Mineo, è possibile individuare altre cause di questo malessere.

In primis, c'è il lungo periodo di attesa per ottenere una risposta dalla commissione che porta i richiedenti asilo a identificare il centro come una sorta di sala d'attesa in cui ingannare il tempo, con la speranza di riacquistare la propria vita il prima possibile (Vella 2014).

L'attesa, questo li faceva diventare matti... Molte persone hanno fatto richiesta di Ritorno Volontario Assistito (RVA)¹³¹ dal Cara. Capisco quello che ha avuto un diniego e allora aspetta due anni per un ricorso dentro al Cara... ma chi aveva già protezione mi sembrava assurdo... e abbiamo risolto di gente in stallo che aveva fatto domanda di trasferimento in Sprar e non si sbloccava la situazione... perché loro non volevano tornare indietro a casa loro. In effetti erano solo disperati di stare là dentro e dicevano “piuttosto che stare qua me ne torno a casa mia!” (Intervista 18, responsabile progetto coop. migranti, 26 giugno 2019).

Un altro ragazzo del Cara incontrato a Catania a fine marzo mi conferma questa tendenza.

Qui non ho nulla, sono triste, non ho neanche un lavoro per via della mia gamba. In Libia mi hanno sparato mentre cercavo di fuggire dalle milizie, poi mi hanno rinchiuso in un carcere e ho pagato migliaia di euro per farmi rilasciare. Parto con la gamba che mi fa infezione. Vengo ricoverato e operato per due volte in Italia. Sto male. Nel mio Paese, la Nigeria, hanno cure naturali che mi faranno ricominciare a camminare

¹³¹ L'RVA è un programma che permette ai cittadini di un Paese terzo di fare ritorno in patria attraverso un progetto finalizzato al reinserimento sociale ed economico nel Paese di origine (OIM website).

bene. Sai, Preferisco fare l’RVA e tornare nel mio Paese. Sono ingegnere nel mio Paese sai? Con i fondi per la reintegrazione dell’RVA aprirò un negozietto e vivrò più felice con la mia famiglia e i miei amici. Qui non ho alcuna speranza. Non ho neanche cibo. (Colloquio informale con Terry, 26 marzo 2019).

Terry fa domanda di RVA con il CIR (Consiglio Italiano per i Rifugiati) che ha una sede a Palermo. Nonostante le lungaggini burocratiche all’orizzonte dice di essere molto fiducioso al riguardo e che preferisce attendere ma essere sicuro di lasciare per sempre l’Italia. L’“Italia è un brutto Paese”, ripete spesso durante la nostra conversazione. La speranza di rientrare nel proprio Stato per ricevere delle cure adeguate, il ritorno come unica opzione possibile per provare a ricominciare una vita: questi elementi fanno riflettere su come l’Italia e l’Europa non siano state in grado di offrire alternative praticabili, nonostante i gravi problemi di salute e le stampelle che Terry non può mai abbandonare.

Un altro fattore determinante nel contribuire alla sensazione di spaesamento che colpisce gli ospiti del Cara di Mineo è la mancanza di assistenza legale. Non potendo realmente contare sul proprio avvocato, un richiedente asilo tende a sentirsi inerme di fronte alla complessa macchina giudiziaria del Paese in cui si trova.

Perché ci sono stati degli avvocati che hanno preso centinaia se non migliaia di mandati per fare ricorsi presso commissioni territoriali e abbiamo raccolto testimonianze di ragazzi e ragazze che ci dicevano di non avere mai incontrato avvocati, di aver firmato mandati a operatori del centro o mediatori, che poi facevano arrivare il mandato agli avvocati senza mai avere fisicamente incontrato l’avvocato. E questa è una violazione gravissima. Avvocati che non hanno neanche mai sentito la storia della persona e che quindi scrivevano ricorsi facendo copia-incolla di quelli già fatti. Ma tu basta che li vai a vedere questi ricorsi. Cominciano con l’indicazione che si tratta di una persona nigeriana e poi si richiede la protezione perché gambiano. Neanche l’attenzione del fare copia-incolla. (Intervista 13, avvocatessa associazione monitoraggio, 21 maggio 2019).

Infine, manca nel centro di Mineo un’adeguata assistenza psicologica. Gli ospiti dei centri di accoglienza hanno necessità di superare le esperienze negative della migrazione. La maggior parte di essi, dopo anni di attese all’interno del centro, è vittima di ansie per l’esito incerto della domanda di soggiorno e teme di dover affrontare il ritorno nel Paese di origine. Se prima del Decreto Sicurezza vi era almeno un ufficio interno per l’assistenza psicologica, con la cessazione di tale servizio, gli ospiti del centro fanno affidamento

soprattutto all'associazione Medu. "La maggior parte dei pazienti qui hanno disturbi psicologici importanti ma anche alcuni alimentari". (Intervista 16, medico centro di accoglienza, 5 giugno 2019). "Non si è fatto un lavoro di rassicurazione, di costruzione di senso... c'è stato un periodo in questi ultimi due tre mesi in cui le persone erano angosciate" (Intervista 9, medico psichiatra organizzazione umanitaria, 10 aprile 2019).

5.3 Esclusione sociale ed economie di sopravvivenza tra l'interno e l'esterno del centro

I luoghi dell'accoglienza, le attività, le modalità di organizzazione del tempo all'interno di un centro, possono favorire od ostacolare il processo di "inserimento" nella società ospitante. Il Cara di Mineo risulta essere uno spazio complesso, ricco di contraddizioni che generano realtà in bilico tra lo spazio legale e illegale, tra formalità e informalità. La mancanza di assistenza rende gli abitanti del centro più difficilmente includibili nel mercato del lavoro e privi di adeguata rete di sostegno sociale debole: si sentono abbandonati, trascurati e soprattutto non integrati nel nostro Paese.

All'interno del Cara l'impossibilità di essere parte della società italiana, integrandosi grazie al lavoro, porta gli ospiti a vivere in bilico tra assistenza umanitaria e iniziative che possono essere considerate illegali, così come occupazioni sommerse e informali (Dal Lago, Quadrelli 2003). La sosta prolungata all'interno dei centri mantiene queste persone migranti sospese in una condizione intermedia di irregolarità, dato il bisogno di sopravvivenza all'interno di un'economia caratterizzata dall'informalità (Ricci 2014). Questi luoghi destinano i migranti ad avere un ruolo nell'economia sommersa della sopravvivenza (Ferraris, 2008): una strategia di sussistenza che passa attraverso la produzione diretta o la vendita sul mercato di beni o servizi (Portes et al. 1989).

Durante la mia esperienza sul campo come osservatrice e partecipante del mondo informale creato dagli abitanti all'interno del centro, ho potuto conoscere le attività economiche informali sviluppatesi al suo interno e nelle immediate vicinanze, ai fini di ricongiungere le spaccature nella soggettività e capacità di *agency* dei migranti, che cercano di ristabilire un sorta di potere, ma anche di dignità nel loro presente. Fatou racconta:

Je veux plus d'avoir de nourriture. Je veux me cuisiner tout seul. Je veux plus être aidé ni remercier n'importe qui. Je suis né dans un village près de Kita où on t'enseigne à subvenir à toute ta famille. Je vais perdre ma dignité ici, c'est comme mourir lentement. J'ai besoin de travailler, je suis personne sans travail. Je suis personne sans papier. Je veux seulement commencer réviser ma vie. C'est tout ce que je veux (Intervista 44, Fatou, Mali, 19 giugno 2019).

La loro esclusione economico-sociale in un mondo altamente globalizzato e neoliberale in cui ogni esistenza sociale dipende dal fatto “di avere una parte come agente economico” (Bolzman 2001: 74), porta i migranti alla ricerca disperata di accesso ad attività commerciali. L'assistenza umanitaria e, talvolta, la richiesta di denaro alla famiglia d'origine, sono fonte di insofferenza, poiché equivalgono a dimostrare l'incapacità di soddisfare i propri bisogni, di restituire i soldi del viaggio alla propria comunità, di comprare del cibo o ad affittare una casa. Per questo, in tutte le interviste o colloqui informali svolti, i migranti esprimono la loro necessità di indipendenza economica e il bisogno di trovare lavoro e sostenere la famiglia. Come Lamine, un giovane senegalese, che vorrebbe essere autonomo e non dipendere da nessuno:

Eh io voglio sposarmi. Per sposarmi devo trovare una donna. Ma una donna non mi vuole se non ho un lavoro e mi posso mantenere. Allora devo trovare i soldi. Voglio essere autonomo, avere una famiglia, una casa bella, un lavoro e non dipendere da niente e da nessuno” (Intervista 39b, Lamin, Senegal, 12 giugno 2019).

L'occupazione appare quindi come un mezzo fondamentale per potersi autorealizzare. Oltre al denaro che permette di guadagnare, il lavoro viene esposto come uno strumento per partecipare attivamente alla vita lavorativa e integrarsi all'interno della società:

Help me finding a job, please. I would love to work. Here after all the Nigerian people arrested by the police, people who are still here are the good ones. Believe me. I don't want to be an outsider from the society. I could do anything and work anywhere, also in the field collecting fruits. I used to work in a metal engineering factory, but I could do no matter now (Colloquio informale, Sunday, Nigeria, 30 aprile 2019).

Il lavoro è visto come un mezzo per realizzare le proprie potenzialità, migliorare la propria condizione, ma anche, per occupare la mente e le giornate. Le attività informali, perfino l'essere sfruttati nei campi agricoli, sono percepiti come un mezzo valido ai fini di migliorare le proprie condizioni di vita. I migranti si sentono sospesi nel tempo, come in

un limbo nella loro esistenza, in uno stato di stagnazione, in una situazione immutabile. La loro condizione di richiedenti in perenne attesa, con una quantità molto limitata di diritti e di possibilità disposizione ha rilevanti conseguenze sul loro approccio alla vita in Italia.

5.3.1 Economie illegali nel Cara: costruire e reinventare *agentivity*

Il Cara in questi anni ha dimostrato di essere una città a tutti gli effetti sostenuta da un'economia informale ingovernabile, uno spazio economico, sebbene chiuso al suo interno, capace di “sorprendere, neutralizzare e invertire l'insieme dei rapporti che sono da essi delineati, riflessi e rispecchiati” (Foucault, 1994: 13). I “Cariani” decidono di prendere iniziative per poter sopravvivere alla loro condizione di stallo. Come sottolinea il Vescovo di Caltagirone, sempre presente nel Cara dall'apertura nel 2011 sino alla chiusura nel 2019, “i migranti all'interno avevano messo su un'economia: vestiti, mercatini improvvisati, si tentava di crearsi una vita...” (Intervista 35, religioso, 9 aprile 2019).

Bancarelle abusive, rivendita di oggetti, negozi di parrucchiere, botteghe alimentari, un bar con il *wifi*, ciclo-officine, un negozio per riparare apparecchi elettronici: gli abitanti del Cara sono così riusciti a ricrearsi quella che può essere definita come un'“economia morale dell'illegalità” (Chauvin, Garces-Mascareñas 2012).

Figura 37 - Televisori abbandonati davanti all'ex negozio di elettronica



Sono mestieri che possono essere considerati delle “zone grigie” di economia ai fini della sopravvivenza e che avevano l'obiettivo di ricompattare fratture di dignità, di *agency* e

perdita di controllo sulla propria vita. Kwabena afferma “When people say migrants are not working this is not true. We do are working. Maybe we have a job which is hidden, maybe illegal, maybe without a contract. But this is still a job” (Colloquio informale, Kwabena, Gambia, 5 giugno 2019).

Il migrante, spesso associato a problemi di marginalizzazione economica e sociale (Dal Lago 2004; Bigo 2002), diviene quindi portatore di istanze di inclusione, di rivendicazione sociale, di una resistenza nel presente (Mezzadra, Neilson 2014) esercitata sottoforma di attività che producono reddito attraverso ingegnose strategie di sopravvivenza.

Figura 38 - *La ex ciclo-officina*



Si noti che con il tempo le relazioni di potere economico si manifestano tra i migranti stessi.

C’era chi “acquistava” case anche forzando gli abitanti ad abbandonare la propria abitazione, il valore di una casa era di circa 300 euro. I nigeriani, che io sappia, ne hanno acquistate diverse. Poi c’era chi acquistava la casa per farci un bar, per metterci il televisore e trasmettere le partite della serie A, chi ci faceva un negozio, chi un

ristorante, perfino una pizzeria. (Intervista 17, operatore centro di accoglienza, 10 giugno 2019).

Figura 39 - La pizzeria



Rizu, un mediatore del Cara, racconta che i bengalesi sono riusciti a fare affari nel centro.

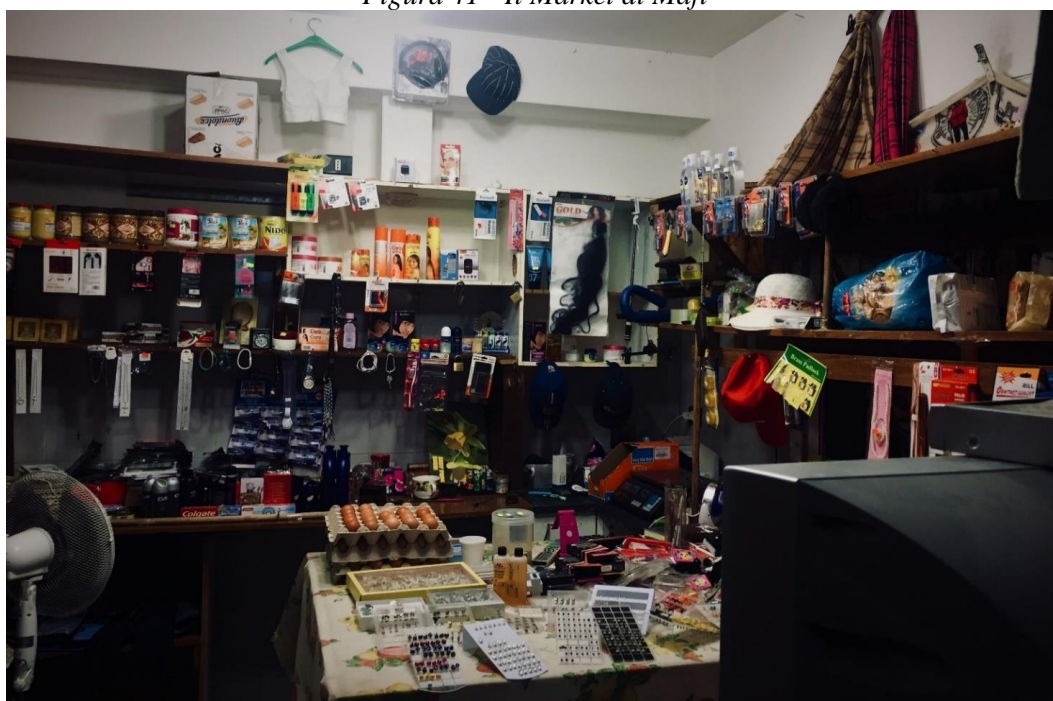
Figura 40 - L'area con i negozi dal "Bangladesh"



“Ma tu non sai come era prima qui? Moltissime persone ci hanno guadagnato, non solo gli italiani! I bengalesi con i loro market, i loro giri di scommesse, una volta sono dovuto intervenire per fermarli. Si stavano picchiando parecchio per soldi...” (Colloquio informale, Rizu, Bangladesh, 29 agosto 2019). I migranti bengalesi riescono a ritagliarsi un’area apposita all’interno del centro, come si può vedere dalla foto n.40, raffigurante uno dei loro negozi con annessa scritta “Bangladesh”.

Tra le attività che mi hanno colpito maggiormente durante il mio lavoro di ricerca, c’è il bazar di Mafi, che vende qualsiasi tipo di bene: dalle uova ai polli della vicina azienda di Ramacca, dai vestiti agli apparecchi elettronici e alle pile, da apparecchiature elettroniche alle parrucche.

Figura 41 - Il Market di Mafi



I prezzi sono un po’ più alti rispetto a Catania. Molti ragazzi, infatti, se hanno la possibilità, preferiscono fare acquisti di chili di riso e di spaghetti istantanei indonesiani, a quanto pare molto richiesti nel centro, direttamente nel quartiere etnico di San Berillo, a Catania. Mafi non parla bene italiano, non parla nemmeno inglese. Per capirci mischiamo le due lingue insieme a un po’ di *hindi*. Il giorno in cui lo incontro in centro a Catania mi racconta di trovarsi in città per fare la spesa al mercato e poi rivendere ciò che

ha acquistato nel Cara. Mi mostra il portafoglio pieno di banconote da 100 euro: il negozio dentro Mineo ha ancora molto successo, è rimasto uno dei pochi market ancora aperti. Mi racconta che non lascerà che lo trasferiscano in un'altra città, ma cercherà una stanza in affitto e aprirà con suo "zio" un negozio nel centro di Catania. Il suo obiettivo è quello di mettere in comune le proprie risorse insieme con altri ragazzi bengalesi della città, cercando di ricrearsi il mestiere grazie a quei "vincoli di reciprocità" (Iannuzzi 2016) con la sua comunità di origine, così da poter rompere quell'isolamento spaziale e sociale a cui era stato sottoposto nel Cara. Lo incontrerò diverse volte in città, troverà lavoro come aiuto cuoco in un ristorante del centro storico e nel frattempo mette da parte i soldi per aprire la sua attività. Non si tratta di un caso isolato: tutti gli operatori intervistati confermano la presenza di un mercato illegale all'interno del centro; solamente uno, alla richiesta se esistessero o meno questo tipo di realtà, risponde: "Ah, qui zero proprio. Facevano molte attività per tenerli impegnati, altrimenti ozio puro" (Intervista 17, operatore centro di accoglienza, 10 giugno 2019).

Loro facevano di tutto, andavano nei cassonetti, prendevano tv vecchie le aggiustavano. Avevano istituito delle vere e proprie bancarelle, nel Cara c'era una specie di mercato nel quale vendevano di tutto. Due anni fa si tenne un comitato per la sicurezza qui in Procura a Caltagirone dove tra le altre cose si è affrontato questo discorso delle bancarelle, che poi abbiamo completamente eliminato. Eravamo comunque consapevoli che togliere qualcosa a questa gente, che è una popolazione, poteva anche portare a problematiche di ordine pubblico: ad oggi non ci sono state (Intervista 56, Procura, 3 dicembre 2019).

Oltre al possibile "pericolo di ordine pubblico", sarebbe utile trovare delle alternative valide di sussistenza per gli ospiti a cui non è più permesso avere queste attività. Si tratta, ancora una volta, dell'esercizio di forme di potere e di controllo, incentrate sulla relazione tra chi comanda e chi vi è sottoposto (Colloca 2018). Questo tipo di economia informale inizia a essere abbandonata dal marzo 2019, in vista dei trasferimenti e della chiusura progressiva del centro, di cui si parlerà in modo approfondito nel capitolo IX.

Fra le altre "pratiche di sopravvivenza" (Bloch et al. 2014) all'interno del Cara c'è anche la vendita o il prestito del proprio *badge* nominale: acquistando il tesserino si acquista il diritto a un posto letto oppure, per gli abitanti regolari, la possibilità di assentarsi per più di tre giorni senza rischiare di essere espulso. "Considera che il Cara ha un numero formale di presenze ma la rete è aperta, gente che entra e esce, quanta gente che non era

registrata ci viveva?? C'era tutta una compravendita dei *badge*, tesserini che passavano a destra e sinistra” (Intervista 13, avvocatessa associazione monitoraggio, 21 maggio 2019).

Piccoli furti, mercati illegali, compravendita dei *badge*, non vengono concepiti come attività illegali da molti degli abitanti del centro, ma come puri e giustificati meccanismi di sopravvivenza. Il Cara è un microcosmo in cui la miseria è estrema e ogni attività è un'ancora di salvezza. Perfino i mezzi di trasporto sono “esternalizzati”. Con la riduzione e poi la cancellazione delle corse dei bus, l'unica alternativa sono i taxi abusivi o “taxi etnici”. Si parte dall'ingresso del Cara, a pochi metri di distanza dalle camionette dei militari, per andare a Catania. Sono previsti viaggi di andata e ritorno: a Catania si arriva a fianco di *Ali Baba*, un *fast-food* luogo considerato dalle autorità punto di ritrovo e smercio di molti traffici locali.

I taxisti sono tutti senegalesi, così come i proprietari dei market sono per lo più bengalesi, secondo un processo di socializzazione su linee per lo più etniche e lungo assi informali “in grado di mettere in comunicazione tra loro attraverso reti individuali, familiari, di gruppo ed associative” (Bonifazi 2007: 134). Incomprensioni possono nascere nel caso in cui vi siano terze persone disposte ad accompagnare gli abitanti del Cara a Mineo o Catania senza costi di servizio, come accaduto alla sottoscritta. “Mi rubi i clienti! Vedi? Ora se porti 4 persone sono 20 euro in meno a causa del tuo servizio e altri ragazzi devono aspettare più tempo perché lui parte soltanto quando il mezzo è pieno”. (Colloquio informale, Gilles, Senegal, 19 giugno 2019). Quel giorno sul taxi ci sono già sette persone. Il responsabile del trasporto racconta che nei primi tempi effettuava questo servizio tutti i giorni e più volte nell'arco di una giornata, perché i bus non erano mai sufficienti. Ora, invece, con la diminuzione degli abitanti del centro, la richiesta è diminuita. “I clienti sono sempre meno e per me questo è un lavoro come un altro e in più mi sento utile perché aiuto questi ragazzi ad andarsene da lì”. (Colloquio informale, Gilles, Senegal, 19 giugno 2019). Se per il taxista questo è un servizio utile ai più, per gli abitanti del Cara è piuttosto un “lusso”, troppo costoso, come racconta Douala, “La plupart des fois je dorme à Catania chez mes amis, comme ça je dois payer le taxi une fois seulement. C'est trop cher ça. Comme ce soir, je vais dormir chez mon frère qui habite près de Alcalà” (Intervista 37, Douala1, Costa d'Avorio, 12 giugno 2019). O come spiega Joy, che si lamenta perché per

vendere le schede telefoniche che il centro fornisce deve pagare ogni volta dieci euro. “If I want to sell Lyca, I have to pay 10 euro taxi, 5 plus 5, so I don’t sell them every week, it is too expensive to go to Catania” (Intervista 41, Joy, Nigeria, 19 giugno 2019).

Figura 42 - Gilles di fronte al Cara mentre aiuta i ragazzi a trasportare i propri averi a Catania



La maggior parte dei migranti all’interno del Cara, del resto, incontra serie difficoltà a trovare lavoro nell’economia formale proprio per l’impossibilità di movimento, per via della segregazione spaziale e la mancanza di mezzi pubblici. La ricerca di un lavoro in autonomia diventa difficile in un posto così lontano dai centri abitati se i taxi abusivi sono molto costosi, come racconta “Even travelling via ethnic taxis is highly expensive. I cannot go to Catania or Caltagirone everyday to look for a job. With pocket money I get almost 4 euro every two days. Only the way to go Catania is 5. How am I supposed to live like this? At least if there is a bus I can go anywhere and try to be independent”. (Intervista 43, Joseph, Nigeria, 21 giugno 2019).

La ricerca di fonti di reddito è solitamente vista dai migranti in un’ottica di minimo indispensabile per l’autosostentamento proprio e della propria famiglia, che si trova in Italia o più spesso nel Paese di origine. Dai trasporti al cibo, fino ai pannolini per bambini, nell’ultimo periodo di apertura del Cara cominciano a mancare i beni essenziali.

Now they are refusing to pay latte to our babies. They give you latte until your baby has one year and then they stop. No milk. Only Lyca no

money. How can I buy latte for my baby? Before they gave us bambino clothes. Now not anymore. We buy pampers ourselves. No pampers for our babies. (Intervista 41, Joy, Nigeria, 19 giugno 2019).

Anche Joseph, conferma di essere costretto all'attività di accattonaggio per poter adempiere ai suoi bisogni primari "I go to beg now. I need money to buy pampers and my baby food and got back to the camp. This is for my baby, I want him to have everything he needs" (Intervista 43, Joseph1, Nigeria, 21 giugno 2019).

Le botteghe dei cittadini bengalesi, insieme con la pizzeria e la sua insegna al neon, sono state le uniche attività imprenditoriali a restare aperte sino al giorno di chiusura del Cara. Con la diminuzione delle attività interne, la capacità di *agency* dei migranti si reindirizza verso l'esterno del centro, per esempio iniziando a costruire reti di collegamento con le città dove si sarebbero trasferiti una volta chiuso il centro di Mineo. Oppure trovando il modo di riutilizzare i propri beni, trasportandoli o addirittura rivendendoli a Catania.

Figura 43 - Trasporto di frigoriferi verso la "prossima casa"



Gli ospiti del Cara trasformano le loro strategie, adeguandosi al contesto, ponendosi in una condizione di soggettività, di riacquisto identitario, per andare oltre la dicotomia di inclusione ed esclusione e plasmare nuovamente la loro vita e quella della comunità. Emerge il diritto di rivendicare i propri diritti (Arendt 1977), anche in seguito a nuove modifiche sociali e ambientali.

I have been here for 3 years now. I am waiting for my brother who is moving to Catania, he is tired of being in this Mineo Camp. Also I can't wait to be in a better place, with Italian classes. I want a better life. In Nigeria I used to have a beautiful restaurant of traditional cuisine that I had to close. Now I am looking for jobs in Catania, anything, cleaning, restaurants... (Colloquio informale, Lizzy, Nigeria, 5 giugno 2019).

Infine, vale la pena sottolineare come anche gli abitanti della zona abbiano intuito delle possibilità di guadagno, o comunque di sostentamento, nell'immediato esterno del centro. Come Paolo, detto 'Papi', che per diversi anni ha tenuto un camioncino di frutta e verdura di fronte al Cara. Lui non guadagna tanto, durante la nostra chiacchierata mi mostra i suoi scontrini e le differenze di prezzo di 20, 30 e 50 centesimi che impone sui suoi prodotti agli abitanti del Cara.

Figura 44 - La frutta dal camioncino di Paolo



Racconta che un tempo il guadagno si basava sulla quantità, nonostante le percentuali di guadagno fossero bassissime. “Ho lavorato quarant’anni e ancora non posso andare in pensione. Ora lo faccio per non finire al bar a bere birra insieme ai miei compaesani. Sai, ormai ora vengo qui perché ho ancora delle rimanenze da prima, ma soprattutto lo faccio per questi ragazzi, che hanno difficoltà a spostarsi per comprare frutta e verdura”

(Colloquio informale, venditore di frutta davanti al Cara, 5 giugno 2019). Mi è capitato talvolta anche di incontrare tassisti italiani. La loro presenza anche in questo microcosmo di attività, in un continuo incontro tra domanda e offerta, rientra in un circuito di economia sommersa strutturale sul territorio italiano¹³², soprattutto nel Sud, dove ampie aree economiche “sono interessate in maniera pervasiva da attività illegali, informali e sommerse” (Valzania 2009: 146).

5.3.2 Il *pocket money*

Il *pocket money* è un contributo in denaro che viene erogato dal gestore del centro di accoglienza al richiedente asilo e che è destinato alle piccole spese. Dal 20 novembre 2018¹³³ equivale a 2.50 euro al giorno per ogni richiedente asilo. Spesso però questa somma non viene elargita in contanti ma tramite beni, in alcuni casi di discutibile utilità come abbonamenti per i trasporti, schede telefoniche o perfino sigarette. Soprattutto nei grandi centri con un numero di ospiti elevati e per via della possibilità di ampi guadagni, vi sono stati problemi causati dagli scarsi controlli sull’effettiva regolazione del *pocket money* nonché dalle modalità di erogazione discrezionali da parte di alcuni enti gestori (Commissione Parlamentare 2016). Il *pocket money* è stato oggetto di molte delle conversazioni informali e delle interviste non solo con gli ospiti del Cara, ma anche di altri centri. A Mineo, inizialmente, viene erogato tramite una scheda ricaricabile convenzionata con negozi della zona, poi tramite la distribuzione di pacchetti di sigarette e in ultimo sottoforma di schede telefoniche.

In particolar modo, la distribuzione di sigarette è stata molto criticata dagli ospiti del centro. “At first, they gave us cigarettes. Here there is no possibility to choose. With cigarettes they were pushing us to smoke. But I don’t smoke. At least Lyca are easier to sell” (Colloquio informale, Richard, Nigeria, 10 giugno 2019). “Con le sigarette non c’è scelta. Con le sigarette loro ci impongono di fumare”. (Intervista 37, Douala1, Costa

¹³² In Italia l’economia sommersa si aggira intorno ai 192 miliardi di euro nel solo 2017 (Istat).

¹³³ Data in cui viene pubblicato il nuovo schema di capitolato di gara di appalto, approvato con DM 20 novembre 2018, riguardante la fornitura di beni e servizi per la gestione e il funzionamento dei centri di prima accoglienza, di cui al decreto legge 30 ottobre 1995, n.451, convertito dalla legge 29 dicembre 1995 n. 563, dei centri di accoglienza di cui agli articoli 9 e 11 del d.lgs. 18 agosto 2015, n. 142 e dei centri di cui all’articolo 10 – ter e 14 del d.lgs. 25 luglio 1998, n. 286 e successive modificazioni, con relativi allegati.

d'Avorio, 10 giugno 2019). Il *pocket money* rimane sottoforma di beni materiali anche per i bambini, come spiega Joy, che reclama l'inutilità di schede telefoniche e sigarette per il figlio di pochi anni. "Cigarettes, only cigarettes before, they wanted us to start smoking. Now Lyca, my bambino does not call! We never got any cash. Cigarettes also to kids, for the four of us, four packages of cigarettes". (Intervista 41, Joy, Nigeria, 19 giugno 2019). Risulta assolutamente incomprensibile la logica sottostante all'erogazione di beni come pacchetti di sigarette o schede telefoniche: per gli adulti che ne fanno uso si decide arbitrariamente il consumo di un determinato prodotto invece che la possibilità di scegliere come utilizzare il proprio *pocket money*. Ancora più grave è il fatto che queste pratiche riguardino anche minori e bambini, a cui, tra l'altro, viene fornito un bene potenzialmente dannoso per la salute.

Nell'ultimo periodo di apertura del Cara di Mineo, da marzo a luglio 2019, i migranti ricevono ogni due giorni una scheda telefonica della compagnia Lyca del valore di 5 euro, anche per chi utilizza un altro gestore. Proprio come accadeva con le sigarette, anche le schede telefoniche creano nuovi business per la sopravvivenza. "Ci danno solo schede telefoniche, non soldi veri. Poi noi le vendiamo, ma il valore non è lo stesso. 2 schede per 2.5 euro fa 5. Ma noi le vendiamo per 4.30 euro. Nessuno le acquista per altre cifre". (Intervista 39, Ibrahim, Mali, 12 giugno 2019). "We should have 75 euro per month but all we get is Lyca. If we go to take water they say "no water". We have to pay 10 euro taxi (5+5) in order to sell Lyca in Catania". (Intervista 41, Joy, Nigeria, 19 giugno 2019). Una delle priorità di molti migranti è quella di inviare denaro alle famiglie nei rispettivi Paesi, motivo per cui diventa utile la compravendita del *pocket money*, sia all'interno sia all'esterno del centro di accoglienza, come racconta un venditore al di fuori del Cara:

È ingiusto che non diano soldi ai migranti, ma solo sigarette o schede Lyca. Tutti compravano le sigarette, dagli ospiti, agli operatori, al direttore, il quale ne comprava moltissimi pacchi... Anche io stesso ne compravo a 3.50 euro l'uno e li rivendevo su in paese (Minea). Quindi i ragazzi ci perdevano 1.50 euro su ogni pacchetto, visto che il *pocket money* era di 2.50 al giorno. Con le Lyca avveniva lo stesso sistema. Il prezzo a cui vengono acquistate è di 4.30. C'è chi fa scorta, sai, prima con 2.000 schede Lyca anche se le rivende a 4.50 euro a Catania ci guadagnavi 400 euro in due giorni. Quindi c'era un bel *business*. Che poteva arrivare sino a 6.000 euro al mese. Ora non più, ora sono solo spicci... (Colloquio informale, venditore di frutta davanti al Cara, 5 giugno 2019).

Il venditore, nonostante si lamenti di un sistema corrotto e ingiusto nei confronti dei migranti, ne usufruisce comunque, comprando i pacchetti di sigarette dai migranti e rivendendoli a prezzo maggiorato (ma comunque inferiore a quello di mercato). Si nota in questo meccanismo di compravendita anche una certa capacità “imprenditoriale” da parte degli abitanti del Cara che, in quanto attori razionali, capiscono come massimizzare il valore delle schede telefoniche e delle sigarette tramutandoli in denaro. Una dinamica simile avveniva all’interno delle prigioni tedesche durante la seconda guerra mondiale (Radford 1945) o al giorno d’oggi nelle carceri, dove non è permessa la circolazione di denaro contante (Melamed 2019).

Diverse volte domando agli operatori, alla Prefettura di Catania e anche alla Dirigenza dei Cara, la motivazione della distribuzione del *pocket money* tramite beni materiali e non in denaro. Una delle risposte è: “Non si possono dare soldi contanti a tutte queste persone come *pocket money*. Sai che giri di soldi ci sarebbero? Tanto poi comunque le sigarette le rivendono. C’erano quelli che se ne uscivano con 2/3.000 euro di sigarette da rivendere...” (Intervista 17, operatore centro di accoglienza, 10 giugno 2019). La Dirigenza del Cara definisce, invece, l’usanza di dare schede telefoniche o sigarette come *pocket money* un “segreto di Pulcinella”, che fa parte di chi gestisce il lotto 4¹³⁴. “Ci siamo ribellati almeno alle sigarette, ma la Prefettura non vuole avere problemi di gestione...” (Intervista 8, direzione centro di accoglienza2, 12 giugno 2019).

Nonostante sia una forma minima di sussistenza, da ogni intervista si nota quanto il *pocket money* rivesta un ruolo importante per i migranti. La mancanza di altre forme di sussistenza rende i migranti che non riescono a rivendere i beni distribuiti, incapaci di soddisfare le incombenze più pressanti, accentuando situazioni psicologiche già complicate. “Stress, nervousness, many people here have psychological problems because of the stress. Stress to stay in the camp and also because your family back home wants money and you cannot send them those because of Lyca and because you cannot work”. (Intervista 43, Joseph1, Nigeria, 21 giugno 2019). Anche Musa si lamenta del *pocket money*, paragonando nuovamente il Cara a una prigione libica, soltanto più lunga e in cui si fanno profitti sulla pelle dei migranti.

¹³⁴ Il lotto 4 del nuovo schema di Capitolato d’appalto dei servizi di accoglienza, si riferisce alla fornitura, trasporto e consegna di beni di cui: effetti lettereci; prodotti per l’igiene personale; kit di primo ingresso (vestiario e scheda telefonica); *pocket money*; materiale scolastico per i minori.

In Libya I only spent four-five days there...but those five days it's like a five months to me... it's like hell... and now Mineo is a prison eh? Longer than Libya. You know? They will never give you money, only cigarettes and Lyca. They are making business on us. A lot of profit. They make profit on us.. you know... how many years, cigarettes Lyca, cigarettes, Lyca...They only give us Lyca and smoke! (Intervista 49, Musa, Gambia, 1 luglio 2019).

Quello di Mineo non è l'unico centro in cui il *pocket money* viene fornito sotto tali forme. Le medesime modalità di erogazione e gli annessi problemi sono riscontrabili anche negli altri Cara visitati durante il periodo di ricerca, come quello di Sant'Anna a Isola Capo Rizzuto, in provincia di Crotona.

Figura 45 - Le macchinette del Cara di Sant'Anna, Isola Capo Rizzuto



(Immagine inviata via whatsapp da Siaka).

Qui il *pocket money* di 2.50 euro viene caricato una chiavetta che può essere utilizzata soltanto al distributore automatico all'interno del Cara e per acquistare pochi beni come lattine di coca cola, creme per il corpo, biscotti, bottigliette di acqua in plastica e caricabatterie per i cellulari. "Usb, only usb. You can get biscuits, coffee, cola. In this camp maybe there are seven machines. This is everything, they have their business. These Italian gave 75 euro in another camp. Here no good. You can buy biscuits, chocolate, this is too much for me. They can take money" (Colloquio informale, Hossein, Bangladesh, 10 settembre 2019). Anche Joseph, passato da Mineo a Isola, si lamenta: "My doctor said no coffee and no sugary things. But the camp said there is nothing we can do for you. So

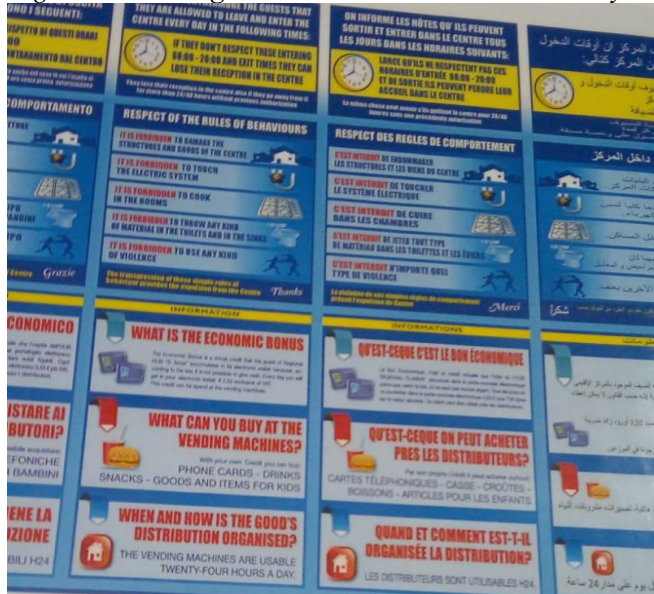
I take this, but those things are really bad for me (Intervista 46, Joseph2, Nigeria, 10 settembre 2019).

Figura 46 - Chiavetta per acquisto prodotti alle macchinette del Cara di Sant'Anna



Sopra il distributore sono riportate le regole sia per quanto riguarda l'uso del *pocket money* sia per il comportamento da mantenere all'interno del centro come, per esempio, gli orari di ingresso.

Figura 47 - Le regole del centro e del Pocket Money del Cara di Sant'Anna



Gli ospiti vorrebbero almeno altri beni da acquistare nei distributori, come le ricariche telefoniche per chiamare i propri genitori nel loro Paese: telefonare alla propria famiglia per far sapere di stare bene è infatti una delle prime necessità dei migranti nei centri che ho visitato. Nonostante la direzione del centro abbia fatto presente negli anni tale problema sia alla Prefettura di Crotone sia alla cooperativa che si occupa del *pocket money*, e abbia perfino chiesto “l’introduzione delle marche da bollo ai fini di rinnovare

il permesso di soggiorno o la protezione” (Intervista 28, direzione centro di accoglienza, 1 ottobre 2019), la risposta ottenuta è stata simile a quella riguardante il Cara di Mineo: “Questi beni creerebbero dei mercati irrintracciabili”. Rimane sottesa una valutazione dell’incapacità delle persone migranti di gestire da sole il proprio denaro e decidere come spenderlo, come non fossero considerabili attori sociali con capacità di prendere iniziative. I mercati irrintracciabili sembrano piuttosto quelli creati dalla compravendita di beni da parte dei migranti. Nel caso di Isola, c’è da aggiungere che, se il *pocket money* venisse erogato sotto forma di contante, le cooperative che si occupano del lotto 4, quello riguardante la “fornitura periodica di beni vari, tra cui *il pocket money* (Capitolato 2018)”, avrebbero probabilmente meno interesse a partecipare ai bandi della Prefettura: i distributori automatici sono gestiti dalla stessa cooperativa che si occupa di questo lotto, la Misericordia, come si può visionare sul capitolato specifico della Prefettura di Crotone (Prefettura di Crotone).

Al Cara di Pian del Lago (Caltanissetta), invece, il *pocket money* si può utilizzare soltanto all’interno del magazzino. Un’operatrice mi racconta che qui si può scegliere tra sigarette, forniture varie o vestiti. “Che poi scelgono sempre le sigarette, così se le rivendono tra loro, se le scambiano tra di loro...” (Intervista 21, psicologa centro di accoglienza, 24 luglio 2019). Anche in questo caso, il fine ultimo di evitare di distribuire il *pocket money* sotto forma di denaro contante non fa altro che produrre nuova illegalità attraverso la compravendita in nero: un’operazione legale produce forme di economia sommersa, informale. Non solo, con queste modalità i migranti si trovano sempre a dipendere da qualcuno o da qualcosa, perfino per poter gestire il denaro che spetterebbe loro per legge e che potrebbero impiegare nella loro quotidianità. La mancanza di liquidità non fa comprendere loro il costo reale della vita nel Paese di accoglienza e, soprattutto, il potere d’acquisto e di sopravvivenza che potrebbero avere con i 75 euro al mese del *pocket money*.

5.3.3 I sistemi di controllo e la questione degli “abusivi”

Sebbene l’entrata ufficiale del Cara di Mineo sia sottoposta a vigilanza e a militarizzazione, con controlli 24 ore su 24 alla guardiola, il perimetro del centro è

tutt'altro che sorvegliato: sul retro esistono infatti aperture nella rete che consentono a chiunque di entrare e uscire.

Figura 48 - L'ingresso militarizzato del Cara



Sin dall'inizio della ricerca mi viene suggerito da parte della dirigenza di non addentrarmi al di fuori della via dove abitano gli operatori e dove si trovano gli uffici e le forze dell'ordine. Il motivo sarebbe un possibile rischio per "la mia incolumità". La via principale del Cara, la "Intrepid lane" delle camionette di militari, è l'unica a cui si può accedere senza essere accompagnati, concetto che durante la ricerca sul campo mi viene ribadito a più riprese dalla dirigenza, dagli operatori, dalle forze dell'ordine, e perfino dai migranti stessi, perché fuori da quell'area "può essere pericoloso" (Intervista 6, direzione centro di accoglienza¹, 3 aprile 2019).

La presenza di centinaia di rappresentanti delle forze dell'ordine tra Guardia di Finanza, Polizia ed Esercito, è prevista soltanto all'ingresso ufficiale e nella via centrale. Il loro compito non sembra includere la difesa degli ospiti, e della sottoscritta, dall'attacco dei cani randagi: in alcuni casi anzi ho potuto assistere perfino a episodi di derisione nei confronti delle vittime di questi attacchi.

Figura 49 – Il nome della via principale del Cara



Nell'ultimo periodo del Cara i cani sono, sempre più nervosi, affamati a causa della diminuzione degli ospiti all'interno del centro e della susseguente riduzione nella disponibilità di cibo. Nel resto del centro, invece, non si incontrano membri delle forze dell'ordine. Il controllo nelle altre aree è inesistente, come confermato in molte interviste, sia da parte degli agenti, sia di vari migranti che, senza requisiti per l'accoglienza, si recano abitualmente nel Cara per dormire entrando dal retro.

Figura 50 - La recinzione con il foro sul retro



Come Dave, un ragazzo senegalese che ha vissuto in Gambia da quando aveva sei anni e che quindi parla in inglese. Parla anche tedesco, ma nemmeno una parola di italiano, nonostante tre anni trascorsi al Cara. “I have never lived in Italy, only in Mineo! I spent three years in Cara Mineo. Now I got negative _ si riferisce all’esito negativo della sua richiesta di asilo_ So I go to sleep every day at Cara Mineo as there are no controls, Mineo is better than the street” (Colloquio informale, Dave, Senegal, 26 marzo 2019).

Anche Samba racconta, in un italiano quasi perfetto, di essere tornato a vivere nel Cara dopo il suo trasferimento.

Prima vivevo qui. Ora sono tornato indietro e sono abusivo, mi sono infilato dalle reti. Sono finito in un centro ben peggio di questo, a Caltanissetta. Non ricordo il nome, in mezzo al nulla. Ma io preferisco stare qui. Sono più libero. La maggior parte delle persone ha fatto come me. Altri centri non sono buoni. Caltanissetta è peggio: i bagni fanno schifo, non si può uscire dal centro. A Mineo avevamo iniziato a lavorare, conoscere persone. Quando chiuderanno il Cara non so cosa fare, per me c’è solo la strada... (Colloquio informale, Samba, Mali, 10 giugno 2019).

Potrebbe sembrare assurdo a un occhio esterno il fatto che un centro sempre descritto dai più come una prigione, sia paradossalmente il luogo in cui diversi migranti possano trovare riparo, avere un letto e un minimo di sicurezza in più rispetto all'esterno.

Capita di frequente di parlare con ragazzi che, nonostante tutto, preferiscano restare in mezzo alle campagne del Calatino, pur di avere uno spazio tutto per loro. Qui, effettivamente, nonostante i controlli alla guardiola, i migranti sono paradossalmente abbastanza liberi, non vengono controllati se escono di casa o se lasciano il campo dal retro: è una sorta di villaggio in cui possono svolgere diverse attività. Gli abitanti del Cara di Mineo preferiscono talvolta restare qui in maniera abusiva e vivere in maniera meno assistenziale rispetto ad altri centri: qui “possono cucinarsi perché ognuno si è attrezzato come poteva per avere dei fornelli o fornelli elettrici, dei frigoriferi e quant’altro. Ora sono anche liberi di entrare e uscire a qualunque ora visto che i controlli sono sempre meno efficienti”, spiega un operatore del centro (Intervista 17, operatore centro di accoglienza, 10 giugno 2019). Il buco nella rete torna utile anche a chi vive regolarmente all’interno del Cara ma deve uscire prima dell’orario di apertura dei cancelli al mattino, magari per lavorare nei campi, o deve rientrare dopo le 20 perché lavora in fabbrica a Caltagirone. “È da qui che posso uscire per andare a lavorare. Il cancello di ingresso apre

alle 8, io devo trovarmi con il mio datore di lavoro alle 5. È l'unico modo che ho per poter uscire dal centro. Spesso richiudono il buco e noi lo riapriamo. Non possiamo avere orari se vogliamo lavorare, è un nostro diritto". (Intervista 37, Douala1, Costa d'Avorio, 10 giugno 2019). La libertà relativa di cui godono queste persone, comunque, va sempre parametrata al contesto in cui si trovano a vivere, immerso nella campagna e lontano dai centri abitati. Il fatto di non poter organizzare il proprio tempo autonomamente o trascorrere le giornate in modo indipendente fa sentire i migranti in una posizione di svantaggio, di controllo imposto verso il proprio corpo e la loro vita. Risulta normale che essi vogliano essere autori del proprio presente ed essere nelle condizioni di prendere decisioni in modo indipendente, senza avere orari prestabiliti, cercando di vivere un'esistenza completamente costruita su di sé e sulle proprie capacità personali. Per quanto riguarda il controllo vero e proprio nel Cara, sembra si tratti sostanzialmente nell'ultimo periodo di una sorta di "sorveglianza passiva", come un operatore di polizia racconta:

Puoi uscire fuori, rientrare... il controllo qui è solo una vigilanza passiva... e in tutti i posti, ma se beccavi uno senza *badge* comunque lo segnalavi. Sostanzialmente il controllo qui era per evitare problemi di ordine pubblico... Tu li vedi che c'è il percorso che fanno per entrare qua, entrano da là dietro, che devono fare? Non si sa chi c'è. Lo sai quanti esodati ci sono nel Cara? Quanti ne vedo passare? Ieri ho visto questo ragazzo, esodato, passando. Ci ha fatto sorridere! (Colloquio informale con esponente delle forze dell'ordine, 17 maggio 2019).

Una risposta di una funzionaria della Prefettura che mi colpisce particolarmente: "Dei titolari o di chi parliamo? Non mi sembra tanto facile comunque ci sono ecco... È chiaro che qualcuno si può intrufolare di notte, lei le vede le dimensioni. In linea di massima il controllo mi sembra che ci sia". (Intervista 51, funzionario di Prefettura, 17 maggio 2019). Ciò che stona nella risposta della funzionaria è il fatto di dover apporre una distinzione tra coloro che godono di protezione internazionale e chi ne è sprovvisto, come i controlli dovrebbero essere diversificati in base al documento di soggiorno e non al *badge* del Cara. Anche la DDA di Catania e di Caltagirone hanno confermato le problematiche relative a un centro così grande. "Lei ha visto com'è il Cara... entravano e uscivano da tutte le parti... è materialmente impossibile soprattutto di notte controllare tutto..." (Intervista 52, magistrato, 21 maggio 2019).

Figura 51 - Uno dei tentativi di richiudere il buco da parte delle forze dell'ordine



Ho sempre detto nel periodo emergenziale del 2015-2016 che per me il Cara era un caso di Stato. . Là poteva succedere di tutto, una situazione incontrollabile, da non escludere neanche la possibilità che cellule terroristiche si annidassero all'interno del centro. Quella è una città, non è che tutti passano dalla porta carraia. Loro in continuazione non facevano altro che sistemare tutta la recinzione che veniva sistematicamente bucata, perché entravano ed uscivano clandestinamente. Quindi le presenze effettive che risultano dagli elenchi sono una cosa, ma chi era presente all'interno, noi non potevamo sicuramente comprenderlo, perché 4.000-5.000 persone sono una città, sono incontrollabili. Come si controllano 4.500 persone? Questo è un problema che affligge tutta Italia, dove le forze di polizia sono sempre in sofferenza. Prima, il commissariato di Caltagirone impiegava non so quanti uomini ogni giorno per fare ordine pubblico al Cara. Si sguarnisce la città di quel necessario controllo in questi casi. In quel periodo infatti c'è stata un'escalation di delitti specialmente contro il patrimonio: i furti sono aumentati tantissimo, le rapine, perché il controllo del territorio non può essere adeguato se tantissimi uomini erano destinati soltanto al Cara. (Intervista 56, Procura, 3 dicembre 2019).

Differentemente dai report delle organizzazioni che hanno gravitato intorno al Cara e alle ricerche precedenti, la mia indagine si sviluppa in un momento di transizione e di chiusura. Non posso constatare quindi dinamiche di sovraffollamento con 2.000/4.000 persone in coda per ricevere del cibo, se non durante la mia prima visita di perlustrazione

nel 2018. Nonostante questo, mi è possibile notare le disfunzioni nei servizi, come quello della mensa. Gli stessi migranti abusivi nel Cara, ad esempio, riescono a ottenere un pasto pur senza *badge*, cosa che non piace ai residenti regolari.

Qui diventa tutto difficile. Negli ultimi giorni sono rimasto spesso senza cibo a causa degli abusivi, perché loro non sono conteggiati nei pasti. L'altro giorno la mensa ha chiuso un'ora prima, oggi dopo 30 minuti dall'apertura. E anche oggi vado al market a cercare riso. Non posso vivere così, non posso, sono affaticato e voglio la mia libertà". (Intervista 39b, Lamin, Senegal, 12 giugno 2019).

Un altro problema causato dall'abusivismo sono i furti all'interno del Cara. "This camp is too rough. I cannot go outside and leave my room because there are thieves coming from outside (and sometimes also inside) and they always steal my money. Thieves are usually from the center. But I can understand them. They need money..." (Intervista 41 Joy, Nigeria, 19 giugno 2019). Oltre ai problemi di furti, per via dei controlli poco persistenti nel centro, molte sono le vittime di violenza nel centro: questo tipo di abusi, commessi sia nei confronti di uomini che donne, è oggetto di approfondimento nei capitoli VII e VIII.

Figura 52 - Altro tentativo di richiudere il buco da parte delle forze dell'ordine



Il *badge*, soprattutto negli ultimi mesi, non possiede alcun valore: all'interno del Cara transitano sia migranti ufficiali sia migranti non regolarmente registrati. Una sera, il 12

giugno 2019, incontro un ragazzo ivoriano molto triste per il suo futuro. Mi chiede di accompagnarlo a prendere un caffè in autogrill. Chiedo all'uomo alla guardiola se il ragazzo può uscire nonostante fossero le 10 di sera e quindi non fosse più permesso lasciare il centro: "Sì sì faccia pure, tanto il sistema numerico dei badge non funziona più, i computer non vanno per davvero, facciamo solo finta di controllare ultimamente" Anche Joseph racconta della sua amica che timbra il badge ogni giorno ma che ha rischiato di perdere il diritto all'accoglienza per via dei controlli mancanti.

You know the camp are mafia. They flash your badge. Somebody is in the camp. Everyday flashes the badge. My friend is in the camp. The immigration office camp is looking for her. Everyday she goes to the camp and flashes her badge. One day she went to denounce somebody is stealing clothes. Two policemen noticed she has documents... They were looking for her. They say "we have been looking for her for ten days". They are pretending to check ID but they don't. (Intervista 43, Joseph1, Nigeria, 21 giugno 2019).

Il suo reingresso non era stato registrato e la donna risultava quindi assente per più di dieci giorni. Ci sono anche le situazioni paradossali di diversi individui che, scarcerati dall'autorità giudiziaria, si trovano costretti a dormire nel Cara poiché hanno un obbligo di firma proprio all'interno di questo centro. "Pare che molti siano passati dal Cara o con obbligo di firma o con arresti domiciliari" (Colloquio informale con esponente delle forze dell'ordine, 17 maggio 2019). Jesoua, un ragazzo nigeriano, deve recarsi a firmare ogni giorno da otto mesi nonostante non vi siano mezzi di trasporto disponibili né denaro per pagare un mezzo privato per raggiungere Mineo.

I have to sign every day. Eight months now. I don't have a badge but I have to sign for the police. They don't give food, no water, nothing. They say I should leave the camp but I should sign in this camp. And I have been in this camp for three years. This is a joke. My lawyer from Caltagirone told me, if I don't have a place to stay I have to stay in prison... Of course, I said I have, but now I only go and sign at the entrance of Cara Mineo. Now is closing, I have to sign here... nobody told me what I should do or where I should go. I don't have to stay here but only to sign. Everytime I go to work I go with my stick. I do farm work. With farm work I can buy food.... 6-7 hours, 2.50 euro for one hour. This is Nigerian salary, I cannot rent a house by myself. (Intervista 45, Jesoua, Nigeria, 25 giugno 2019).

Anche l'associazione Borderline Sicilia conferma l'esistenza in passato di molte persone con obbligo di firma nel Cara: un vero e proprio cortocircuito legale per cui determinati migranti si trovano in condizioni di detenzione domiciliare all'interno del centro ma non

usufruiscono dell'accoglienza. Il loro nome non compare nei registri del centro, ma è proprio qui che devono certificare la propria presenza.

Abbiamo dovuto diffidare sia la Prefettura sia la questura di Catania tantissime volte anche per cose elementari. Casi di persone scarcerate dall'autorità giudiziaria, l'autorità giudiziaria disponeva il collocamento all'interno del Cara, e al Cara queste persone non risultavano. Quindi queste persone mi dicevano "Non mi hanno fatto fare richiesta di protezione, non ho il *badge*, la polizia mi ha portato qui ma nessuno mi registra ufficialmente". Ovviamente non è bastata una telefonata. Abbiamo dovuto fare diffide su diffide per obbligare sia questura e sia Prefettura a fare richiesta di protezione, a dare un *badge* e l'accoglienza a queste persone che erano state collocate lì dai giudici stessi. (Intervista 13, avvocatessa associazione monitoraggio, 21 maggio 2019).

CAPITOLO VI

Lavoro nero, precario e sfruttamento degli ospiti centro

Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa

(Articolo 36 Costituzione Italiana).

6.1 Il lavoro nel settore agricolo

Come si è analizzato nel capitolo III, da una parte la debolezza personale e contrattuale, dall'altra un'iper-criminalizzazione dei migranti, producono categorie estremamente e socialmente vulnerabili alle quali vengono riservati settori di sfruttamento delle economie illecite (Ruben 2014). In questo capitolo si focalizza l'attenzione sul lavoro agricolo, dato che il Cara ha rappresentato sin dalla sua nascita un esteso bacino di manodopera per l'agricoltura, e si esplorano le cause all'origine dello sfruttamento lavorativo subito dagli ospiti del centro, attraverso un'analisi che abbina a dati empirici e testimonianze la comprensione della realtà economica del luogo in cui queste dinamiche si sono osservate. Questo tipo di impiego, per quanto riguarda il caso studio, riguarda esclusivamente ospiti di sesso maschile. L'economia globalizzata del nostro tempo ha modificato profondamente le dinamiche di mercato favorendo modelli di agricoltura su ampia scala e un'industria alimentare fondata su processi di produzione a livello transnazionale, mentre in situazione di grande difficoltà si trovano i piccoli produttori, che rischiano di essere esclusi dal mercato (Omizzolo 2019a). Questo tipo di sistema costringe le filiere dei supermercati ad allineare i costi di produzione sui mercati mondiali, indipendentemente dal prezzo da pagare in termini di impatto ambientale e sociale (Ceccarelli 2018). Questa tendenza ha avuto un impatto considerevole negli ultimi decenni anche sull'area del Calatino, una zona a forte vocazione agricola, come racconta un membro del Sindacato di CGIL.

C'è molta competizione... fino a 20-25 anni fa c'erano ancora i piccoli produttori. Io avevo il mio appezzamento, vendevo al commerciante che commerciava semplicemente. Oggi sai che la tua campagna di arance inizia nel giardino del commerciante e finisce là, al massimo

puoi farti un giro in un altro agrumeto... sai che quel giro te lo garantisce il commerciante. Se quel commerciante smette, automaticamente non hai più lavoro. Hanno creato un sistema negli ultimi venti anni che è tutto in mano ai commercianti, che decidono loro il prezzo delle arance, la paga...Oscillano loro! (Intervista 31, membro del sindacato, 31 ottobre 2019).

Figura 53 - Il Cara visto dai campi adiacenti



Le piantagioni di agrumeti nella zona del Calatino, appartengono spesso a un singolo proprietario. Come nel caso della ditta Il Galletto O.P.: “1000 ettari di agrumi nella piana di Catania, e 1000 ettari di uva da tavola nel comprensorio di Mazzarrone, in buona parte di proprietà del Sig. Auteri” (Il Galletto). In merito, un altro membro della CGIL commenta: “Hai presente la Catania-Gela, dopo il bivio di Scordia, dove vedi quelle 100 mila piante che arrivano sino all’altro lato della strada? Sono tutte di un singolo proprietario. Questa azienda si è comprata tutta Mazzarone”. (Intervista 31b, membro del sindacato, 31 ottobre 2019).

La grossa proprietà prospera anche perché i piccoli imprenditori agricoli non riescono a trarre abbastanza guadagno dai loro terreni per via dell’abbattimento dei prezzi di mercato, sempre più al ribasso.

Prima chi aveva un terreno proprio viveva bene. Negli anni ‘70-‘80, le arance venivano vendute a 500 cent (di lire) al kilo, avevano un certo potere d’acquisto. Ora invece vengono vendute a 10 centesimi al kilo. Un contadino per tutto il lavoro di un anno ha guadagnato 2/3 mila euro, è una guerra tra poveri anche da parte di chi ha la terra e rispecchia il sistema. (Intervista 35, religioso, 9 aprile 2019).

Il costo fissato nel 2019 delle arance al chilo, in realtà, è un po' più alto di quanto dichiarato nelle interviste, ma rimane comunque un prezzo sociale basso, tra 0,30 e 0,40 euro al chilo (ISMEA Mercati 2019). Per evitare l'esclusione dal mercato, diventa essenziale il ricorso al lavoro di manodopera sottopagata, tendenza che si diffonde in tutto il territorio e nella maggior parte delle produzioni agricole soggette alla concentrazione del raccolto. Per molti produttori queste pratiche costituiscono la *conditio sine qua non* della sopravvivenza economica: essi sono intrappolati in un sistema complesso, in una situazione di precarietà e dipendenza dal bracciante agricolo (Burch, Dixon 2013). In questo contesto, la ricerca di forza lavoro a prezzo contenuto diventa una necessità assoluta insieme a forme di lavoro discontinue e flessibili, precarie e temporanee, appartenenti ad un sistema economico che dal post-fordismo è in costante evoluzione (Avola, Cortese, Palidda 2005).

6.1.1 Modalità di impiego dei migranti: osservazione sul campo

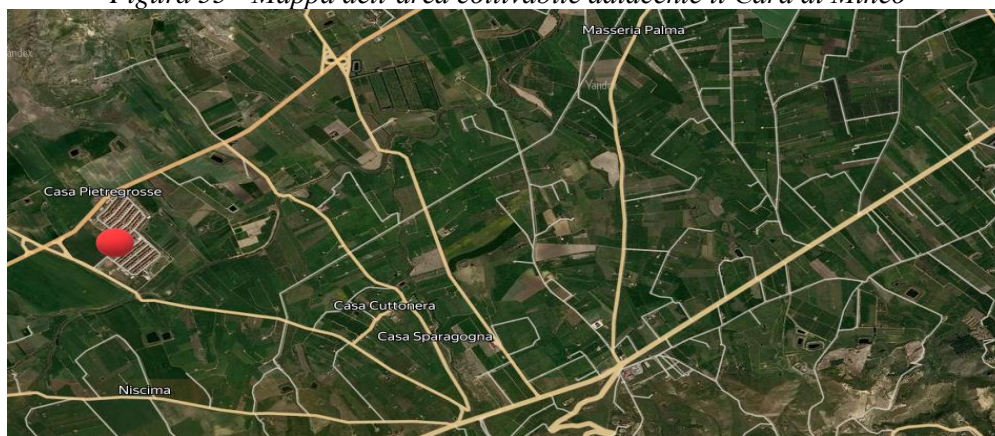
Per valutare le dinamiche dello sfruttamento lavorativo è importante conoscere il contesto geografico del Cara di Mineo. La Piana (o "Chiana") di Catania, con una superficie di 482 km² è la pianura più grande e una delle più fertili della Sicilia (Accademia Gioenia 2018).

Figura 54 - La Piana di Catania vista da Mineo paese



Il Cara si trova in Contrada Cucinella, nella Piana di Mineo, che funge da raccordo tra la Piana di Catania e la Piana di Gela e si declina in un territorio a vocazione altamente agricola. Qui l'agricoltura gioca un ruolo fondamentale nell'economia locale ed è un'importante fonte di lavoro per le famiglie di interi comuni (Avola 2012: 59), impiegati in attività agricole sia con piccole imprese locali, anche a conduzione familiare, sia tramite imprese di più ampie dimensioni. Le coltivazioni principali della zona sono cereali, olive, agrumi, orzo, oltre al comparto ortofrutticolo (Osservatorio Placido Rizzotto 2018: 425). La zona molto fertile, le colture sono variegata e non vi è mai un'interruzione nella richiesta di lavoro nei campi: la raccolta inizia a fine agosto con l'uva, continua con le olive in autunno, con i carciofi da ottobre ad aprile, con gli agrumi da dicembre a marzo e arriva al pomodoro in estate. Anche per questo motivo, si fa spesso ricorso al lavoro manuale degli stranieri (Osservatorio Placido Rizzotto: 425). Il Cara, che negli anni raggiunge una popolazione paragonabile a quella della vicina Mineo, diviene un formidabile bacino di offerta di lavoratori a basso costo, trasformandosi presto in quella che viene considerata "l'impresa più grande della zona" (Osservatorio Placido Rizzotto: 426) proprio per il numero di lavoratori disponibili.

Figura 55 - Mappa dell'area coltivabile adiacente il Cara di Mineo



(Google Earth, 2019)

Al fine di comprendere le dinamiche lavorative che si sviluppano all'esterno del centro, che riflettono in parte quelle interne già analizzate in precedenza, ho ascoltato testimonianze, impressioni e opinioni dei lavoratori agricoli provenienti dal Cara, cercando poi di osservare sul campo le modalità di reclutamento e lavoro. Accanto alla lettura istituzionale sulla gestione del centro, si è cercato di far emergere il punto di vista

dei migranti con le loro storie di vita e quello delle associazioni e dei sindacati impegnati nel campo della prevenzione e del contrasto dello sfruttamento. Nel tentativo di offrire un'analisi approfondita e critica di quanto osservato sono state tenute distinte le osservazioni fattuali dalle valutazioni personali, così come da supposizioni o preconcetti che potessero alterare la conoscenza del fenomeno, e si è cercato soprattutto di dare voce alle esperienze di sfruttamento e di lavoro dei migranti, insieme alla loro capacità di soggettività politica e sociale (Crampton 2009).

Secondo Elisa Castronovo, che ha condotto una ricerca sullo sfruttamento agricolo dal Cara di Mineo (2015b), con la creazione del centro di accoglienza, le condizioni lavorative nel settore rurale sono peggiorate. Dal momento della sua apertura, infatti, il Cara, così come altri centri di accoglienza in luoghi ad alta intensità di lavoro agricolo (Colloca, Corrado 2013: 17), fornisce nuovi braccianti da “assumere” per il lavoro nei campi. Le dinamiche però non sembrano essere quelle di un'assunzione regolare. L'associazione Borderline Sicilia racconta:

Abbiamo raccolto storie e fatto segnalazioni soprattutto nelle campagne intorno a Mineo. Ma anche dai Cas nel ragusano al trapanese. È un fenomeno che riguarda tutte le province siciliane in questi anni. I centri di accoglienza hanno rappresentato un bacino di manodopera per l'agricoltura. (Intervista 13, avvocatessa associazione monitoraggio, 21 maggio 2019).

Un operatore di un'organizzazione non governativa aggiunge: “Quello che è successo è che hanno cominciato ad agganciare i ragazzi direttamente nel centro di accoglienza” (Intervista 9, medico psichiatra organizzazione umanitaria, 10 aprile 2019). Il fatto che vi sia un'ampia offerta di lavoratori disponibili è noto fin dai primi anni di apertura del centro. Chi collabora a titolo diverso con il centro se ne accorge presto.

Lavorano la maggior parte nei campi adiacenti per 20 euro al giorno. Lavorano 6-8 ore (...) vanno in bicicletta, lavorano nelle colture della zona e verso Catania, ora per esempio è il momento della raccolta dei carciofi [...] (Intervista 4, avvocato centro di accoglienza, 3 aprile 2019).

Su suggerimento di sindacalisti attivi nella zona, mi reco diverse volte presso il Cara alle prime luci dell'alba. Nei dintorni si nota la presenza massiccia di coltivazioni di agrumi, limoni, ulivi, carciofi. Gli alberi adiacenti alla struttura sono forti e rigogliosi, la terra necessita sicuramente di un duro lavoro di preparazione prima di poter essere coltivata. Si vedono molti uomini uscire in bicicletta dal Cara e dirigersi verso i luoghi di raccolta.

Figura 56 - Douala, Costa d'Avorio, nella strada di campagna adiacente al Cara, diretto al campo di arance di Palagonia



Abbandonano poi i loro mezzi a bordo strada, tra la Catania-Lentini o la Catania-Gela e aspettano l'arrivo dei produttori, coltivatori della zona. Uno dei punti di ritrovo è il "muretto" (fig.57), dove migranti salgono su furgoncini bianchi o blu, per poi sparire tra le strade sterrate verso i campi.

Figura 57 - Il Muretto dove si trovano i migranti in attesa di essere "selezionati" per il lavoro nei campi



Diversi operatori del centro confermano questo *modus operandi*: "È sulla strada secondaria per Catania che i ragazzi ogni mattina sperano di essere scelti. Ognuno auspica

di essere selezionato per il lavoro a giornata”. (Intervista 6, direzione centro di accoglienza1, 3 aprile 2019). Aggiungono altri operatori all’ingresso del centro: “Non hanno problemi in questo periodo, c’è poca concorrenza a causa della scarsa popolazione nel Cara”. (Colloqui informali con operatori alla guardiola, 10 aprile 2019). Con la diminuzione delle presenze, infatti, chi vive ancora nel centro viene ingaggiato a giornata con più facilità. Alcuni di loro si recano in maniera autonoma verso i campi: si tratta soprattutto di coloro che lavorano in zone vicine al centro o che hanno instaurato un rapporto di fiducia con l’imprenditore locale.

6.1.2 Lavoro e isolamento: le voci dei migranti

L’esperienza sul campo e la costruzione di un rapporto di fiducia con i miei interlocutori permette di osservare e di comprendere le dinamiche tra la figura del datore di lavoro, il “capo” come viene spesso nominato, e quella del migrante alle sue dipendenze.

In un’intervista, Douala mi spiega più nel dettaglio il funzionamento del lavoro nei campi. La mattina si alza molto presto per recarsi al punto della strada in cui gli agricoltori solitamente attendono i migranti del centro, dove è “prelevato” per andare a lavorare in un agrumeto di Palagonia. Viene pagato 20 euro al giorno per lavorare 6 ore. Dice che la sua paga è molto buona, in confronto a quella dei suoi compagni che ricevono la stessa cifra per 7/8 ore di lavoro. Mi descrive il modo in cui è iniziata la sua collaborazione: “Il datore di lavoro nei campi l’ho trovato tramite un’amica. Sei ore al giorno per 20 euro. Da una parte lavoro 7 ore nei campi qui vicino, dall’altra 6 ore, vicino a Palagonia. Durante il giorno ho 15 minuti di pausa in totale” (Intervista 37, Douala1, 10 giugno 2019).

La marginalizzazione dalla società e il confinamento in determinati luoghi costituiscono elementi emblematici di un sistema che ricalca la gerarchizzazione dell’economia di mercato basata su di un’inclusione differenziale (Mezzadra, Neilson 2014). Gli ospiti del centro vivono isolati dalle città e quindi dipendono per la propria sussistenza dai datori di lavoro, come emerge dal racconto di Joseph:

I arrived in April 2016 here in Mineo Camp. In June I immediately started work irrigating fields, doing gardening, even driving pick-up for my boss (I don’t have driving license, here, you know? But I am a good driver indeed). I did collecting olives, oranges, anything (...). In winter

I used to work for 7-8 hours, during summer maybe 10-12. It's tiring...
(Intervista 43, Joseph1, Nigeria, 21 giugno 2019).

Anche Jesoua, nonostante abbia bisogno di un bastone per poter camminare, lavora nei campi. Per lui è l'unico modo per sostenersi, mi dice. Vive abusivamente nel centro nonostante abbia l'obbligo di firma presso il Cara per motivi giudiziari: deve lavorare per poter mangiare, perché non ha diritto all'accoglienza.

I don't have to stay here in Mineo Campo but only to sign. So where am I supposed to stay now? I do the farm work now, with farm work I get and buy food, you understand? I get max 10-15-sometimes, if lucky, 20 euro per day, 7-8 hours a day. 2.50 max euro for one hour. This is Nigerian salary! (Intervista 45, Jesoua, Nigeria, 25 giugno 2019).

In realtà, uno stipendio della classe media in Nigeria si aggira sulle 339.000 Naira (Salary Explorer, 2020), che corrispondono a circa 780 euro: è più alto rispetto alle 400 euro mensili guadagnate da molti degli abitanti del Cara per 20 giornate lavorative mensili. Da quando diminuiscono le persone disponibili a lavorare a causa dei trasferimenti, aumenta il potere contrattuale degli ospiti del Cara: per pochi "fortunati" si arriva sino a 30 euro al giorno (colloqui informali con i ragazzi nelle campagne).

La strategia di sopravvivenza dei migranti significa flessibilità per l'azienda che li impiega: i braccianti possono essere sostituiti in qualunque momento ma devono essere sempre disponibili a bassi guadagni, non pretendere alcun riconoscimento sociale ed essere pronti a soddisfare le richieste di produzione. Il fattore determinante è quello di essere migranti e quindi di non avere potere contrattuale. Il Vescovo di Caltagirone racconta:

Ti puoi rendere conto della realtà magari vedendo ragazzi che rimangono lì nel Cara per due anni, prima vanno tutti a piedi, poi tutti in bici, poi tutti a lavorare. Anche se sottopagati è sempre un modo per tenere le persone qui. Come fai a tenere soprattutto un giovane per anni rinchiuso qui? Quindi anche se solo con 20 euro al giorno riesce a mandare qualcosa in Africa e quindi per lui è un aiuto considerevole.
(Intervista 35, religioso, 9 aprile 2019).

Questa lettura viene confermata da diverse interviste. Mi stupisce ad esempio un amico di Douala, che incontro una volta soltanto mentre è nascosto dalle piante di arance a pochi chilometri dal Cara e mi urla: "Food is free, water is free. People who are not happy are those who are lazy here, they pay us 20 euro a day, it is enough" (Colloquio informale, Jerry, Nigeria, 7 giugno 2019). Sorprende come fra molti richiedenti asilo impiegati nei campi vi sia la diffusa convinzione che chi permette loro di lavorare sia

fondamentalmente una brava persona, perché offre una possibilità di guadagno e occupa il loro tempo, nonostante i compensi siano estremamente bassi.

Figura 58 - Le coltivazioni che nascondono



You see, right now: many of us are now working in the field. You know in Sicily the migrants all they can do... they can only work in the farm, many of them most of them are working in the field. They are many. All they can do is farm (Intervista 43, Joseph1, Nigeria, 21 giugno 2019).

“All they can do is farm”: gli abitanti del Cara entrano in una categoria di persone pronte ad accettare occupazioni poco remunerate sperando poi in un futuro migliore all’interno della società: sono le cosiddette *enclaves* etniche di cui parla Sassen (1991). La percezione degli ospiti del Cara è di non avere alternative valide, di vedere come unica possibilità di vita il lavoro nei campi: sono una manodopera a basso costo, senza forza contrattuale, “braccia” che possono arrivare a guadagnare al massimo 30 euro al giorno. Questa visione è confermata da Musa, che sembra non credere più alla possibilità di un’altra vita.

When I left I didn’t expect it to be like this. Picking up oranges, grape, onions and then hoe. You know? With the hoe, the metal thing you use to work the ground. I used to be a basketball player in my country. I thought I could play in the MBA one day. But not anymore. And then help my mum back home. (Intervista 49, Musa, Gambia, 1 luglio 2019)

Un punto comune tra le storie delle persone intervistate è l’impulso di abbandonare il proprio Paese, dato dall’esigenza di collaborare al mantenimento della propria famiglia,

provando a cambiare il destino della loro comunità di origine (Vacchiano 2014): questo provoca un costante bisogno interiore di guadagnare denaro.

Parlo molto con gli ospiti di quanto sia importante continuare a fare attività ludiche o sportive nel tempo libero, di trovare distrazioni, seguire passioni, come, ad esempio, giocare in una squadra di basket locale (cosa che Musa poi farà a Catania). La maggior parte di loro però, soprattutto gli uomini, entra in uno stato psicologico alterato che li porta a lavorare incessantemente, dalla mattina alla sera, per pochi euro al giorno.

6.1.3 La raccolta del “marcio”

La zona circostante al Cara di Mineo è ricca aranceti. Qui, le arance sono rosse per via del microclima, degli sbalzi di temperatura creati dalla presenza dell’Etna, attraverso correnti di aria fredda tra notte e giorno. Il settore agrumicolo è la prima fonte di economia della zona. (Intervista 31b, membro del sindacato, 31 ottobre 2019).

Durante i pomeriggi di osservazione diversi ragazzi rientrano con le loro biciclette dal cancello principale nel Cara, se passano da lì significa che hanno diritto all’accoglienza. “Li vedi? Quelli che entrano con le sacche di plastica? Ecco quelle sono le arance in più che si tengono per la giornata di lavoro” (Intervista 6, direzione centro di accoglienza1, 3 aprile 2019). Coloro invece che sono abusivi nel Cara, rientrano con il buio e dal “buco della rete” sul retro del centro, che si affaccia direttamente sui campi coltivabili “Molte persone dormono all’interno del Cara abusivamente per poi lavorare nei campi a livello locale. E quando tornano li vedi. Per lo più raccolgono arance”. (Colloquio informale con esponente delle forze dell’ordine, 17 maggio 2019). Secondo i miei interlocutori, le arance raccolte provengono per la maggior parte da terra e non dagli alberi. L’ospite del Cara, a meno che non abbia instaurato un rapporto duraturo e di fiducia con il “capo”, come Douala, generalmente raccoglie solo le arance già cadute a terra: frutti di scarto raccolti da una parte della società altrettanto marginalizzata, che il sociologo Zygmunt Bauman definisce in un celebre libro proprio “Vite di scarto” (2005). Come le arance cadute a terra (in gergo viene definito “il marcio”), non possono essere vendute al dettaglio, ma solo acquistate all’ingrosso dai produttori di bevande zuccherate, così i soggetti migranti, risultano “riciclabili” nell’economia del lavoro. Lo scarto in questo caso particolare si riferisce anche al prodotto raccolto.

L'ospite del Cara veniva utilizzato per raccogliere pomodori o raccogliere frutta che va all'industria e quindi non hai bisogno di raccogliarla con cura, in manovalanza. La raccolta di arance è già più specializzata. I migranti venivano usati per la raccolta delle arance che finiscono al macero, quelle a terra, o quelle piccoline sugli alberi, che poi o vanno al macero o si fanno la Fanta o la Sigma. Cioè, la Fanta con arance di Sicilia è fatta proprio con quelle arance di Sicilia! Escono da quel meccanismo! Il rumeno già è a una scala un poco più alta rispetto a altri... come il marocchino il tunisino, già da anni sono inseriti in un sistema, hanno una certa professionalizzazione, sono potatori. (Intervista 31, membro del sindacato, 31 ottobre 2019).

Come conferma un operatore di Palagonia, la raccolta è prevalentemente stagionale ed è raro incontrare dei migranti che raccolgono le arance dagli alberi. Talune mansioni vengono "fidelizzate", mentre gli abitanti del Cara e altri cittadini dell'Africa subsahariana fanno prevalentemente la raccolta del "marcio": esistono gerarchie anche all'interno del lavoro sottopagato della raccolta.

Durante la raccolta può esserci qualcuno ma imparare a raccogliere le arance non è cosa facile. Allora, per raccogliere le arance, per esempio, i palagonesi utilizzano una forbice che si fanno costruire apposta che ha le dimensioni della loro mano, ognuno ha la sua forbice e devi stare attento perché ti tagli le dita. In pratica va messa nel palmo della mano e ti scappano via¹³⁵. Tipo, prendi l'*aranciu*, lo tagli e lo posi, lo prendi e lo tagli. Durante la giornata devi andare a un minimo di raccolta. L'extracomunitario non osava raccogliere le arance subito. Prima che impara, c'è il lavoro di fatica, il trasporto fuori dal *jardino* di queste arance. Per noi palagonesi la campagna di agrumi, la piantagione di soli agrumi, si chiama *jardino*, giardino in italiano. Ormai le campagne sono *rasulate*, terrazzate, vengono abbandonate perché i costi di gestione sono troppo alti. Si preferisce piantare in pianura, in pianura ci sono i muletti per portare fuori le arance, i mezzi meccanici che ti costano due lire e che ti lasciano libero di lavorare. Quindi anche il lavoro di fatica in alcune zone è limitato. (Intervista 24, operatore centro di accoglienza, 29 agosto 2019).

Secondo un operatore del centro, sono diminuite molto le mansioni che necessitano di forza lavoro non specializzata. Ed è difficile osservare la presenza di chi lavora negli aranceti: a meno che non si seguano i percorsi dei ragazzi dal centro, è raro notarli dalla strada.

Allora incontrare qualcuno che lavori all'interno di una piantagione è difficile perché dall'esterno non lo vedi, mentre se si tratta di carciofi o cavolfiori, siamo in aperta campagna quindi i carabinieri lo vedono. Quindi andare a beccare lavoratori in nero durante l'anno è difficile. Dovresti entrare dentro il *jardino* durante la raccolta per accorgerti che ci sono lì dentro persone per via di auto o camion... Ma durante l'anno

¹³⁵ Per le arance si utilizza un'apposita forbice con una lama arrotondata per non danneggiare il frutto.

cosa me ne faccio di questa manodopera? Non si irriga più come una volta, c'è l'irrigazione a pioggia, tutto viene automatizzato, non c'è bisogno di manodopera di troppo, serve più per la custodia della campagna quindi se hai una casa tieni una persona lì dentro. Di notte puoi vedere quante luci ci sono accese nelle case per capire quante persone lavorano. (Intervista 24, operatore centro di accoglienza, 29 agosto 2019).

La raccolta del marcio nella zona del Calatino, secondo alcune testimonianze, sarebbe correlata al riciclaggio di denaro.

Dal marcio non ci guadagni e se lo fanno è perché riciclano: il marcio va a 7 centesimi! Se lo fa l'azienda stessa, e ha appezzamenti e poi raccoglie il marcio lo va a portare a industrie per avere un guadagno, ma se lo fai tu e te lo commerci c'è un prezzo fisso stabilito da regione che varia dai 7 ai 15 centesimi. Non ci guadagni nulla. Quindi qualcosa ci sarà. La cascatura si chiama il marcio in siciliano. C'è una tabella in ogni regione perché li utilizzano quando le raccolte vanno male. A 15 centesimi molti produttori non se le fanno raccogliere le arance perché non ci guadagnano e le lasciano sulle piante. Allora il governo dice "Li compro io e stabilisco un prezzo". (Intervista 31b, membro del sindacato, 31 ottobre 2019).

Anche un operatore del Cara della zona è convinto che vi sia necessariamente una qualche organizzazione criminale dietro la raccolta degli agrumi caduti a terra: "Se tu vuoi pulire dei soldi quelli sono delle immense lavatrici per i soldi che circolano dentro il magazzino: paghe operaie, il sistema di autotrasporti, la riscossione crediti..." (Intervista 24, operatore centro di accoglienza, 29 agosto 2019). Non essendo questa la sede per un approfondimento di tali dinamiche, non è mia intenzione verificare l'aderenza alla realtà di queste ipotesi. Appare però interessante notare come gli ospiti del Cara di Mineo, in totale inconsapevolezza, possano diventare manodopera a buon mercato anche di attività legate a operazioni illecite.

6.1.4 Lo sfruttamento lavorativo in agricoltura

Nelle dinamiche economiche del comparto agricolo sono involucrati sia i datori appaltanti, consapevoli delle condizioni imposte da una gara al massimo ribasso, sia i produttori, complici di modello di produzione ed "estrazione" di capitale, che non scelgono sistemi di distribuzione e di vendita alternativi. Nel Calatino spesso il piccolo

imprenditore agricolo sceglie la via della concorrenza sleale approfittando sostanzialmente della manodopera a buon mercato offerta dal centro di accoglienza.

Chi ha i grandi appezzamenti, verso le 5-6 mattino, faceva il giro davanti al Cara o quelli del Cara si facevano trovare in alcuni punti precisi per farsi trovare e se li portavano con un paio di sigarette e un panino a raccogliere. (Intervista 31, membro del sindacato, 31 ottobre 2019).

Difficile è comprendere se questo tipo di impiego lavorativo possa assumere i contorni del caporalato o sia piuttosto uno sfruttamento del lavoro non strutturale. Il rapporto FLAI (Osservatorio Placido Rizzotto 2018) analizza il sistema intorno a Mineo come una forma di caporalato strutturata in squadre e organizzato in base alla stagionalità. “Tu hai nei comuni 2-4 caporali che governano quei 20 camioncini organizzati. E tu entri in quel giro. All’interno al Cara avevi delle vere e proprie squadre”. (Intervista 31, membro del sindacato, 31 ottobre 2019). Secondo i ragazzi intervistati, però nell’ultimo periodo di apertura del Cara il reclutamento avviene in modo molto più spontaneo: non risultano palesi dinamiche strutturate che vedono i migranti come vittime di un reclutamento organizzato.

Nella zona è invece diffuso l’utilizzo da parte di proprietari terrieri o agricoltori del cosiddetto “caporalato a giornata” all’interno dei magazzini, che viene descritto da un sindacalista della CGIL.

Ipoteticamente se una giornata dovrebbe essere retribuita 70 euro, te ne saranno bonificati sì 70, ma poi i capi squadra vanno a raccogliere i soldi che i braccianti devono ridare all’azienda. Se tu gli bonifici 67 euro la giornata intera, che succede? Prima la busta era quella, firmavano, e poi davano i soldi liquidi. Ora hanno così una sorta di fondi in nero e non tracciati che possono usarli per qualunque cosa. Da noi non c’è tutto questo sfruttamento perché comunque essendoci il magazzino, ognuno ha le sue squadre. Devi essere raccomandato per lavorare lì. Se io oggi dico “vado a raccogliere le arance” qua non esiste devi essere raccomandato devi conoscere, non ti prendono altrimenti. Complicato entrare nei magazzini ... (Intervista 31b, membro del sindacato, 31 ottobre 2019).

Ogni mese questi vanno in banca, prelevano 10 al giorno sono 300 euro. Un’azienda con 100 lavoratori, sono 3.000 euro al mese, quella che ne ha mille lasciamo stare. E ci sono i capi che raccolgono sti soldi e poi glieli portano. Se una persona si rifiuta di restituire i 10 euro, allora non lavora più. Significa che non lavora più in nessun magazzino. Perché tutti fanno lo stesso sistema. Sono stati abituati così, la giornata è quella (Intervista 31b, membro del sindacato, 31 ottobre 2019).

Anche chi ha dei documenti e possiede un contratto di lavoro può essere vittima di sfruttamento lavorativo. Il numero delle ore lavorate, così come l'ammontare del guadagno viene registrato in modo del tutto arbitrario da parte del "capo", che può obbligare il lavoratore a restituire denaro che gli spetterebbe da contratto, decidendo quanto merita di essere pagato non in base alle ore effettivamente lavorate.

Invece i rumeni come i bulgari usano questo sistema: si fanno mettere in regola (magazzini) così raggiungono le giornate per raggiungere la disoccupazione. Loro stanno sei mesi, magari lasciano la moglie mentre fa la badante... situazioni anche al limite... molti se li tengono in campagna... Vivono là e badano all'appezzamento... gli porta cibo e stanno là. Quello che guadagnano lo vanno a investire in Romania... (Intervista 31, membro del sindacato, 31 ottobre 2019).

I lavoratori in regola sono tutelati anche ai fini della disoccupazione agricola: se un bracciante all'interno di un biennio ha lavorato per 102 giorni e sino ad un massimo di 180 giorni in un anno (Di Masi 2019), ha infatti diritto a un'indennità di disoccupazione. Allo stesso tempo, però, questo sistema che dovrebbe essere di tutela del lavoratore permette in un certo senso il lavoro irregolare (Avola 2012: 62). Come è emerso da diverse interviste, spesso i braccianti lavorano comunque nelle giornate di disoccupazione. Una testimonianza chiarisce alcune dinamiche del lavoro stagionale:

Ti spiego come funziona: il lavoratore stagionale qui a Palagonia vuole il numero di giornate. Tu mi agganci per 100 giorni? Il numero di giornate che realmente ti faccio sono qualcosa tra me e te. L'importante è che io abbia quelle segnate. A parte che interessa anche a loro per la disoccupazione... (Intervista 24, operatore centro di accoglienza, 29 agosto 2019).

In questo caso si tratta prevalentemente di lavoratori stagionali, che riescono a ottenere sussidi di disoccupazione dopo aver avuto un contratto di lavoro regolare. La parte più vulnerabile invece è quella composta da coloro che non sono stanziali né stagionali, che vengono reclutati in nero, proprio come gli abitanti del Cara di Mineo.

Esiste infatti in questo territorio una convergenza di interessi che permette forme di sfruttamento, attraverso un sistema che coinvolge tutti gli attori: la grande distribuzione organizzata che impone prezzi al ribasso, gli attori locali conniventi che si ritrovano a dover scegliere tra legalità e sviluppo economico, gli sfruttatori, sino ai lavoratori stessi, che spesso in concorrenza tra loro, si devono accontentare di paghe basse e situazioni contrattuali ambigue, quando non inesistenti.

Secondo un sindacalista, uno dei problemi in questi anni nella Piana, è stata anche la mancanza di controllo da parte delle forze dell'ordine e dell'Ispettorato del lavoro.

[...] Perché quando vai in Prefettura e chiedi “siccome davanti al Cara manca solo la forestale come forze dell'ordine, è così complicato sapere dove vanno sti picciotti?” (...). L'esercito al Cara aveva una missione: avevano un'occupazione passiva. Il militare tecnicamente non può fare nulla se non è accompagnato o da un vigile urbano o da un carabiniere. Non può neanche fermarmi per chiedermi un documento. Non rientra nel suo mandato di missione. È come se tu mettessi una telecamera finta per capirci (...). In realtà, la problematicità reale riguarda l'ispettorato del lavoro. Hai una provincia di 60.000km quadrati (59mila per la precisione) e tutta fortemente agricola... (Intervista 31, membro del sindacato, 31 ottobre 2019).

L'economia agricola locale dell'area di Mineo ha potuto competere sul mercato nazionale grazie alla concentrazione di manodopera che poteva essere sfruttata, il prodotto di un sistema istituzionale-legale, non trasparente (Filiera Sporca 2016). Qui, un mix di fattori socio-economici tra cui la situazione di esclusione, la segregazione, l'illegalità diffusa, un quadro giuridico incerto e scarse opportunità di lavoro e inserimento nella società hanno creato le condizioni ideali per situazioni di sfruttamento. All'origine di questa condizione c'è un mix di motivi socio-economici, in luoghi dove le opportunità di lavoro sono fortemente limitate, le industrie sono obbligate a tagliare i costi per la loro sopravvivenza e le norme sociali non prevedono una stigmatizzazione del lavoro nero. Lo sfruttamento avviene, quindi, all'interno di un gioco di conflitto di interessi, in cui è difficile sfidare un sistema formalmente illegale e però diffusamente accettato. Esso avviene ledendo diritti, libertà e dignità: nei campi i diritti dei migranti vengono spesso calpestati in termini di mansioni, retribuzione, considerazione complessiva. Ma quegli stessi campi, occorre dire, sono anche luoghi in cui riaffiorano le loro potenzialità, le loro ambizioni e aspirazioni. Pur relegati lontano dal resto della società, in una drammatica situazione di marginalità, gli ospiti del Cara di Mineo possono trovare attraverso il lavoro, anche quello fisicamente logorante e miseramente remunerato, un principio di riscatto. Esso permette loro di riacquistare dignità, li spinge verso l'emancipazione da una situazione di fragilità istituzionalizzata e può costituire, *in nuce*, un primo passo per invertire quell'equilibrio di potere neoliberale che li porta ad essere gli esclusi e i bisognosi (Davison, Shire 2015).

6.2 Lavoro precario in altri settori occupazionali

Dall'osservazione sul campo è emerso un complesso campo dinamico costruito da interazioni e rapporti di forza in cui il Cara si configura come uno spazio in cui i soggetti si riposizionano di continuo nel tentativo di definire e ridefinire gli spazi. In questo contesto, a cavallo fra l'interno e l'esterno del centro, l'impiego lavorativo non è circoscrivibile soltanto al settore agricolo. I migranti del Cara fanno gli operai o lavorano nella ristorazione, soprattutto come lavapiatti: in generale si tratta di lavori sotto-qualificati e mal retribuiti, spesso sotto i minimi di legge. Bernard, un cittadino nigeriano che da due anni e mezzo vive nel Cara mi racconta la sua esperienza lavorativa: ogni giorno percorre una cinquantina di chilometri in bicicletta, tra andata e ritorno, per raggiungere Caltagirone.

I arrived here in Cara Mineo one year and six month ago. 1 year and six month in Mineo. In Sicily, I have only seen Mineo, so never been to Italy! Mineo is Africa! I have worked for one year in a Chinese factory in Caltagirone (yeah, they really really make you work hard). I used to have a contract but for 4 hours a day and 5 days a week, while I used to work 12 hours a day with 2 days rest in a month. I cannot complain. Crazy ah? 2 hours by bike to go as Mineo, is far. Everything is far from here. (Intervista 42, Bernard, Nigeria, 19 giugno 2019).

La prassi in fabbrica, comune anche nei campi, è quella di accettare buste paga che non rispecchiano le ore di effettivo lavoro. "Cannot complain", afferma Bernard, altrimenti rischia di perdere quell'unica possibilità di occupazione rimasta. Su 12 ore di lavoro al giorno, gliene vengono registrate 4, un terzo di quelle effettive. La scelta di accettare tale condizione, secondo un avvocato del centro, è data anche dalle regole del sistema d'accoglienza: con troppe ore di lavoro formalmente registrate si può perdere il diritto di vivere all'interno del centro, mi confermano alcuni ospiti. Nonostante siano consapevoli dei limiti di questa condotta, molti migranti non hanno interesse a ottenere un contratto che gli faccia superare una determinata soglia, altrimenti verrebbe revocata loro l'accoglienza da parte della Prefettura "L'importante, e loro lo sanno, è di non avere un reddito che supera l'assegno sociale, altrimenti non avrebbero più diritto all'accoglienza" (Intervista 4, avvocato centro di accoglienza, 3 aprile 2019). Con vitto e alloggio garantiti, infatti, i migranti possono accumulare denaro da inviare nel proprio Paese di origine oppure ripagare il debito accumulato per il viaggio verso l'Europa. Spesso arrivano a nascondere il fatto di lavorare per la paura di venire allontanati dal centro. Questa

tendenza contribuisce a tenere i migranti lontano dal circuito del lavoro regolare. Molti finiscono per accettare lavori non riconosciuti, sottopagati, pur di guadagnare qualcosa e mantenere il diritto all'accoglienza. Una dinamica, diffusa anche in altri luoghi, che coinvolge anche migranti con un titolo di studi avanzato, costretti a reinventarsi e accettare compensi paghe non in linea con il loro livello di istruzione (Reyneri, Fullin 2011: 250).

Fino al 2018, esiste nel Cara di Mineo un *job center* all'interno del Cara che aiuta a trovare lavoro gli ospiti, informando anche sui rischi di sfruttamento lavorativo nella zona. Poi, insieme agli altri servizi vittima dei tagli a causa del Capitolato, questo punto informazioni viene chiuso.

Io lavoravo a contatto con le colleghe del *job center*, c'era già orientamento al lavoro. Quello che mi sono accorto, i bisogni economici dei ragazzi erano praticamente nulli. Cioè, se io ho bisogno di lavoro per poter mantenere la famiglia, a loro già i cinque euro bastavano. Abbiamo fatto un grosso lavoro perché in pratica far capire che se volevano rimanere in Italia dovevano anche adeguarsi alle normative, quindi avere un regolare contratto di lavoro per poter avere il permesso di soggiorno, cercare di avere una giusta retribuzione per non mettersi contro gli autoctoni. Se tu vai a lavorare per 10 euro, gli altri ti odieranno perché stai rovinando il mercato del lavoro. Lavorare in modo serio e producendo di più al pari di orari di lavoro. Su questo abbiamo lavorato moltissimo. La mia impressione, i ragazzi a volte pensavano di essere in Africa, in Pakistan o Bangladesh, quindi per loro era già sufficiente l'autoimpiego. Un ragazzo che imparò a riparare gli *smartphone* e mandava soldi a casa riparando questi, molto bravo. La somma? Si accontentava di pochi euro, una cosa che non aveva senso. Un altro ragazzo che era un ottimo grafico, eccezionale, lavorava gratis perché gli piaceva lavorare. Gli ho fatto capire che doveva chiedere una retribuzione da impiegato se voleva fare la libera attività. Il suo sogno era aprirsi una e quindi aveva bisogno della partita iva. Non poteva essere pagato con le sigarette! Molti si barcamenano cercando lavoretti. (Intervista 24, operatore centro di accoglienza, 29 agosto 2019).

Un polo di rilevante occupazione per gli ospiti del Cara, soprattutto nei mesi prossimi alla chiusura, è un allevamento avicolo in un paese vicino. I migranti, tutti di sesso maschile, vengono assunti con contratti da poche, segnati da flessibilità estrema, come racconta Musa.

Long time now. I am working now in a chicken company, you know the mafia, still 2 months now and we don't get any salary. We are 30 people working there, only 3-4 max are from Italy. We are all asylum applicants. I have to be available everyday to work, but I work few times in a month. They pay me differently depending on the day and on

the week, but we are all in the same situation. (Intervista 49, Musa, Gambia, 1 luglio 2019).

L'industria dei polli è un settore molto specifico che impiega il lavoro dei migranti in maniera complementare a quello autoctono. Anche dopo la chiusura del Cara, la cittadina di Ramacca rimane un centro di attrazione per chi non accetta di essere trasferito in altri centri di accoglienza. Musa, ad esempio, decide dopo pochi giorni in un centro in Calabria di far rientro in Sicilia, perdendo così il diritto all'accoglienza. Nel maggio del 2020, l'azienda decide di non rinnovare il suo contratto e quello delle altre dieci persone che vivono insieme a lui.

Our contract will finish soon and they are supposed to pay us, we work but they do not pay us. Next tomorrow we will go again to the office (del proprietario) and tell we need our money. They told us to stop the work when we say we want money, but we need contract. With my old brothers, 10 of us, nobody is going. If they don't pay us we go there (in ufficio a lamentarsi, nuovamente). If they don't tell us nothing we decide to go to sindacato. But the problem is the black. We are scared to fight for our rights. I'm the only one who wants to fight. There was even a day in which they told me not to go to work as they told me I know the stuff. I know my rights, they don't want me to work there. They know my brothers they don't care. For me they hate me there because I know my rights. Me, I am never scared. The problem is I told them I do fight, I am the normal target. Since then, we cannot work there. They took other people. We are not there anymore. Somebody has to sacrifice. Only God I am scared. I'm never scared. I know my rights, I care how to get my money back. (Messaggio vocale di Musa, Gambia, 30 maggio 2020)

Oltre all'estrema precarietà di un contratto che garantisce poche ore mensili di lavoro, si può osservare, in questo caso specifico come in altri, una tendenza a ledere i diritti del lavoratore migrante, ad esempio negandogli la retribuzione dovuta. L'azienda in questione di solito rinnova i contratti dilazionando i pagamenti dei compensi: quando i migranti si ribellano e chiedono gli importi pattuiti, il proprietario assume altre persone al loro posto. "Conosco i miei diritti e per questo non vogliono che io lavori. Ho detto loro che avrei combattuto, quindi sono un bersaglio per loro". Musa, con queste parole, comprende la situazione di ingiustizia in cui si trova e cerca di rompere lo schema consolidato per cui il lavoratore migrante subisce ogni condizione impostagli perché si trova in una situazione di ricattabilità. Musa è un ricorrente a una decisione negativa sulla domanda di protezione internazionale: se il rigetto della sua richiesta d'asilo verrà confermato non potrà rimanere regolarmente sul territorio italiano e un permesso di

lavoro basato su un contratto costituirebbe una delle poche, forse l'unica, possibilità a sua disposizione. Inoltre, la necessità del datore di lavoro di economizzare sulla manodopera impiegata incontra spesso il carattere temporaneo e acquisitivo di molti progetti migratori (Vietti 2009) l'idea di ritornare, prima o poi, nel Paese d'origine, permette di sopportare condizioni di lavoro inique e accettare una regressione professionale pur di ottenere somme di denaro che, se convertite in rimesse possono risultare relativamente cospicue rispetto al potere d'acquisto nella madrepatria.

6.3 Accattonaggio all'esterno del centro

Il tema dell'accattonaggio, come analizzato nel capitolo 3 al paragrafo 2, non è stato trattato ampiamente da parte del dibattito scientifico, se non nel quadro dello sfruttamento di minori stranieri non accompagnati. In questo paragrafo vengono esplorate le dinamiche di tale attività per gli abitanti del Cara: si tratta di un fenomeno che può declinarsi da una parte come forma di sopravvivenza economica e spontanea, dall'altra come forma di sfruttamento, secondo un gioco di identificazione complesso (Pian 2009). Per molti di coloro che lo esercitano, l'accattonaggio è considerato un lavoro, un modo per difendersi da una struttura sociale ingiusta in cui si sono ritrovati. Per altri, invece, è una prigione, l'ultimo passaggio della tratta di esseri umani (Degani 2015).

Durante il periodo ricerca nel Cara di Mineo spesso mi imbatto in migranti che cercano passaggi per Catania e mi raccontano della loro occupazione come *beggars* nel centro della città. Mobo, un cittadino nigeriano, mi parla di quelli che si dedicano all'accattonaggio, affermando che preferisce raccogliere la frutta nei campi: "I don't want to do same thing my friends do, in front of supermarket looking for money, I do hard work, ma'am, I am hardworking". Mi spiega che i suoi amici fanno questo lavoro soltanto perché desiderano guadagnare qualcosa per loro e la loro famiglia, senza alcuna costrizione: "They are independent, they keep the money for themselves, it is like a job for them". (Colloquio informale, Mobo, Nigeria, 6 maggio 2019). Alcuni di loro esibiscono il proprio corpo, mostrano delle disabilità fisiche per cercare di attirare la compassione dei passanti. Nella città di Catania, la maggior parte delle persone che mendicano per strada sono di origine nigeriana e ho potuto verificare che almeno 9 di loro vivono nel Cara di Mineo, sette vengono dallo stato di Edo e due dal Delta State. La

visione che molti dei migranti hanno di questa attività è assimilabile a un vero e proprio lavoro, dalle condizioni magari non esaltanti ma non particolarmente difficoltose. Come Joy, che con il suo bambino mendica regolarmente su corso Sicilia, una delle strade più trafficate del capoluogo etneo. Racconta di guadagnare circa 50 euro al giorno, appostandosi soltanto al mattino:

First time I did it, I was very frightened, it was my first days in Italy. I was crying. I made 100 euro in half day only. I know this is not a good job for me, and this is not good life. But this is life uh! In Cara Mineo no choice. I can do this but not prostitution. I am a Christian, I have my bambino here with me. I cannot do it. (Intervista 41, Joy, Nigeria, 19 giugno 2019).

Appare rilevante il fatto che Joy affermi di preferire questa attività alla prostituzione, come se queste fossero le uniche tipologie di lavoro alla sua portata. Questa considerazione si aggiunge all'ammissione del fatto che "qualcuno vuole che lei lavori sempre" e a elementi particolarmente strani emersi nel corso della nostra conoscenza. Durante i nostri colloqui deve spesso rispondere al telefono e comunicare la sua posizione. Anche se nega sempre di cedere il guadagno ottenuto dall'attività di accattonaggio, dai suoi vaghi racconti di pianti nei primi giorni sulla strada e dalla serialità con cui occupa la sua postazione può risultare ipotizzabile una situazione di sfruttamento più o meno strutturato. Joy racconta che continua a ricevere chiamate da numeri sconosciuti. Ogni volta che riceve queste chiamate è molto agitata, forse spaventata. Un giorno "the man who keep calling" le chiede di andare nel suo alloggio all'interno del Cara, lei però si rifiuta, ha molta paura¹³⁶.

Oltre a Joy, anche gli altri uomini e donne del Cara che chiedono elemosina a Catania stazionano prevalentemente su corso Sicilia. Le madri sono sempre accompagnate dai figli: partono la mattina presto con i taxi abusivi dal centro di accoglienza e rientrano nel primo pomeriggio. Conoscono tutte le quattro donne che svolgono questa attività e mi fermo a intrattenere spesso i loro bambini, che piangono per il caldo e la noia. Mi appare singolare come tutte le donne che chiedono l'elemosina siano madri, nell'ottica di un'ipotesi di sfruttamento potrebbe essere una sorta di strategia per suscitare più emozioni nei passanti. Mi è capitato di fermarmi con alcune di loro sul marciapiede e ai semafori, così come con gli uomini davanti ai supermercati per instaurare colloqui informali al fine di comprendere eventuali modalità di reclutamento. Le donne, infatti, si posizionano ai

¹³⁶ 27 giugno 2019

lati delle strade, sui marciapiedi, vicino comunque ad esercizi commerciali come la banca, l'edicola, o il bar: tre di loro raccontano di guadagnare in media 50 euro per la mattinata. Gli uomini impegnati in attività di accattonaggio a Catania che ho incontrato sono sempre di nazionalità nigeriana, secondo un mediatore di Arci, per un motivo soprattutto culturale: "Sono comunque per la maggior parte nigeriani, poiché l'idea di chiedere l'elemosina cambia molto da paese a paese. (Intervista 7, mediatore culturale, 9 aprile 2019). Si trovano soli a mendicare, nonostante in alcuni casi abbiano figli, indossano sempre un cappellino colorato (giallo, verde o rosso) e si situano in luoghi abituali: davanti a supermercati, panetterie e semafori, dove spesso offrono agli automobilisti la pulizia dei vetri. Guadagnano comunque meno delle donne, dai 10-15 sino ai 30 euro "nelle giornate fortunate", come mi racconta Joseph.

Today I went to Catania. My son needed pampers. I went to Catania where I used to go and sit down. It's a graveyard. You know graveyard? Buried humans, all right. I go there and sit in the gate. I just sit down there. So, they gave me little money. Then I can buy material to make some shoes or to sell them. Sometimes I get little changes, I fix stuff. I know, if Sicily don't want to spend money on anything, they have a lot of black people here. You understand? Why they would just put them in a place, no working, not investing. They are just wasting their life here. Do you know the truth here? These people is the end of life in this Campo now. This campo. Some people end up doing begging. Some people maybe do worse things... (Intervista 43, Joseph1, Nigeria, 21 giugno 2019).

Sedersi all'esterno di un cimitero per chiedere denaro ai passanti sembra essere considerata l'unica possibilità di guadagno per Joseph, anche soltanto per acquistare beni di prima necessità, come i pannolini per il figlio. Negli ultimi mesi all'interno del Cara, i tagli riguardano anche i prodotti essenziali: anche per questo, forse, diversi uomini sono spinti all'accattonaggio.

Le informazioni raccolte dai migranti impegnati in questa attività sono limitate, perché le persone sono restie nel parlare e le dinamiche sottese all'accattonaggio non appaiono mai del tutto chiare. Nonostante tutti mi raccontino di quanto siano arrivati a fare questo "lavoro" per caso, le postazioni di esercizio sono sempre le stesse e per le stesse persone. Altri mi raccontano di avere turni e orari, ma di farlo sempre e solo per necessità. Nessuno racconta di dover pagare per la sua postazione. Nonostante tutti i richiedenti asilo con cui parlo neghino la presenza di un'organizzazione strutturata dietro il *business* dell'accattonaggio, in diversi casi il *begging* sembra configurarsi come una declinazione

del *trafficking*. Secondo una magistrata, una delle conseguenze della tratta di esseri umani è proprio la costrizione all'accattonaggio. Così come le donne trafficate sono costrette a ripagare il proprio debito prostituendosi, gli uomini dovrebbero farlo mendicando.

L'elemosina è una mansione di genere deputata agli uomini. Almeno per quello che vediamo. Io, per esempio, ho avuto negli ultimi anni un caso di tratta finalizzata all'accattonaggio di sesso maschile, che aveva l'obbligo di ripagare il debito di ingaggio che era notevolmente più basso rispetto a quello delle donne. Credo che lui dovesse pagare 8.000 euro a dispetto dei 35mila che in genere paga una donna" (Intervista 52, magistrato, 21 maggio 2019).

Secondo Penelope, Coordinamento solidarietà sociale nel campo del contrasto della tratta di esseri umani, ricevere delle segnalazioni nell'ambito dello sfruttamento ai fini di accattonaggio forzato è molto difficile.

L'elemosina per gli uomini è solitamente finalizzata a ripagare un debito, spesso il debito di ingaggio, che è notevolmente più basso di quello stabilito per le donne. Per esempio, i ragazzi nigeriani che ci raccontano che sono vittime di tratta e devono mendicare per strada o lavare i vetri, hanno un debito da pagare. Spesso non sono cifre esorbitanti, e comunque non c'è uno sfruttamento del corpo così come la prostituzione più diffusa tra le donne, quindi probabilmente sono frenati da questo: ripagano il debito e poi sono liberi. (Intervista 2, coordinatrice associazione antitratta, 29 marzo 2019).

Debiti più contenuti rispetto ai meccanismi di sfruttamento della prostituzione e l'assenza di violenza sul corpo dei migranti sarebbero, quindi, alcune delle ragioni delle esigue denunce nell'ambito dell'accattonaggio forzato. Prospettiva che viene confermata anche dalla cooperativa Noemi di Crotone, un'associazione che si occupa di persone vittime di violenza, tratta e sfruttamento e che da poco si interessa anche di questo tema.

Della tratta ne parlano molto di più le ragazze. Anche perché nei ragazzi c'è quasi più il modo di pensare che... Mentre le ragazze magari lo sanno di essere sfruttate ma non te lo dicono per paura; i ragazzi pensano quasi sia un modo di lavorare il loro. Ti dicono è un'opportunità che mi viene data. In alcuni casi è un'opportunità, però ti chiedono la possibilità magari di un altro lavoro perché sanno appunto di guadagnare poco e di quello che guadagnano rimane loro la metà della metà. Quindi hanno necessità magari di cercare altro, ma magari in quel momento non hanno altro da fare, altra possibilità. Ti dicono "preferisco farlo" e non vedono l'accattonaggio come uno sfruttamento effettivo. (Intervista 29, operatrice sociale associazione antitratta, 12 settembre 2019).

Il progetto dell'associazione Noemi è iniziato da pochi mesi ed è in una fase sperimentale, però l'operatrice racconta che il fenomeno dell'accattonaggio forzato riguarda a Crotone

sia uomini sia donne africane, sempre accompagnate dai propri figli. (Intervista 29, operatrice sociale associazione antitratta, 12 settembre 2019). Mi confermerà di avere visto Joy, la cittadina nigeriana del Cara di Mineo che svolgeva l'attività a Catania, chiedere l'elemosina anche a Crotone, dopo essere stata trasferita nel vicino Cara di Isola Capo Rizzuto. L'inquadramento generale del fenomeno resta ambiguo: l'analisi delle testimonianze raccolte e della scarsa letteratura in merito sembra suggerire una doppia lettura. Alcuni dei soggetti impegnati nell'accattonaggio potrebbero essere vittime di sfruttamento o coercizione, mentre altri lo farebbero in modo sostanzialmente spontaneo. Secondo l'opinione di una magistrata catanese, in quest'ultima categoria rientrano anche alcuni *cult members* nigeriani, di cui si parlerà in maniera dettagliata nel capitolo VIII.

L'accattonaggio non risulta essere un mezzo per ripagare un debito, quanto piuttosto un'attività per arrotondare che svolgevano mentre ne svolgevano altre. Molti lo fanno come un lavoro regolare, dopo il lavoro nei ristoranti, nel tempo libero cercando di guadagnare qualcosa (Intervista 52, magistrato, 21 maggio 2019).

Appare in ogni caso probabile che le dinamiche dell'accattonaggio nei centri cittadini siano regolate da un modello organizzativo e mai lasciate completamente alla singola iniziativa dei singoli soggetti. Così come appare chiara la relazione fra il fenomeno e i centri di accoglienza, almeno per quanto riguarda il caso studio preso in esame: dal mese di luglio 2019, in coincidenza con la chiusura del Cara, non ci sono più donne a chiedere l'elemosina in corso Sicilia, salvo una signora di etnia rom con due bambini molto piccoli, che occupava la postazione di fianco a Joy.

6.4 Illeciti e forme di spaccio

L'analisi di traffico e spaccio di droga nella città di Catania non è oggetto di questo elaborato e per questo motivo ci si limiterà a un breve accenno, sicuramente non esaustivo del fenomeno, ai fini di comprenderne il potere di coinvolgimento per gli ospiti del Cara di Mineo. La città di Catania è organizzata in "piazze di spaccio", aree ben delimitate in cui organizzazioni criminali gestiscono il commercio di cocaina, eroina e marijuana, attraverso vedette, *pusher* e custodi della droga, soprattutto in orari serali e notturni (Questura di Catania, Squadra mobile, 2014). Secondo la Squadra Mobile, le compagini

criminali nella città di Catania, si servirebbero per gli approvvigionamenti più ampi di organizzazioni più strutturate che si occupano di narcotraffico. Per quanto riguarda l'acquisto di cocaina, i clan di riferimento si troverebbero in Campania e in Calabria, per quello di marijuana, il rifornimento avverrebbe tramite organizzazioni criminali albanesi. Nonostante il settore appaia piuttosto strutturato, esiste secondo gli inquirenti in alcuni casi una sorta di *deregulation*, poiché tale attività di stampo criminale viene praticata anche da “elementi scevri da contesti di criminalità organizzata” (Questura di Catania, Squadra mobile, 2014). La questura di Catania ha stilato una mappatura della città, in cui assegna le zone di influenza per lo spaccio di stupefacenti alle più importanti famiglie mafiose locali¹³⁷. Sembra esista quindi una frammentazione senza supremazia di un gruppo sugli altri. L'unica piazza definita atipica concerne il centro storico, il solo caso in cui la vendita è concessa, oltre che a soggetti italiani, anche, e soprattutto, a cittadini stranieri, spesso cittadini di Paesi sub-sahariani che vendono cocaina e marijuana presso la Piazza Teatro Massimo e nel quartiere di San Berillo vecchio. La piazza viene considerata come fuori dalla norma perché lo spaccio in strada da parte di comunità africane, secondo gli inquirenti, avviene soprattutto nel Nord del Paese e raramente in Sicilia. Come conferma il coordinatore di un'associazione antimafia, “San Berillo è un caso unico, perché c'è una popolazione locale senegalese e altro (...) e quindi loro lì sono veramente concentrati, ma di solito i clan non si affidano agli stranieri. Nel resto di Catania non si incontrano mai stranieri che spacciano. Sono tutti ragazzi locali, gli toglieresti lavoro!” (Intervista 30, coordinatore associazione antimafia, 29 ottobre 2019). In Piazza Teatro Massimo, l'attività è invece affidata a cittadini gambiani, senegalesi e maliani. Non sono presenti persone di origine nigeriana all'interno del quartiere, anche perché, nelle parole di un pubblico ministero, “è difficile vedere un nigeriano che spaccia in giro per strada”. (Intervista 52, magistrato, 21 maggio 2019). I cittadini gambiani si ritrovano nel quartiere soltanto nei fine settimana, mentre nel resto dei giorni lo spaccio è gestito soprattutto da cittadini senegalesi, che hanno anche diverse attività commerciali nella zona. Un mediatore di origini gambiane racconta di essere disperato per la situazione dei suoi amici per i quali non riesce a trovare soluzioni alternative alla strada. Koro dice

¹³⁷ Nello specifico, la suddivisione è la seguente. Quartiere San Cristoforo: cosche Santapaola-Ercolano, Cappello-Bonaccorsi; Librino: Santapaola-Ercolano, Cappello-Bonaccorsi e in parte Arena; San Giovanni Galermo: Cappello-Bonaccorsi, Santapaola-Ercolano; Picanello e Villaggio Dusmet: Santapaola-Ercolano; quartiere Nesima Superiore e San Berillo nuovo: Cursoti Milanesi. Questura di Catania, Squadra mobile, 2014.

che non torneranno mai in Gambia: per orgoglio, non diranno mai alla famiglia che vivono in mezzo a una strada, piuttosto “si ammazzeranno di lavoro in strada per mandare tutto ciò che guadagnano alla propria famiglia e dire loro che sono ricchi e che non hanno fallito. È un circolo vizioso” afferma Koro (Colloquio informale, Koro, mediatore, 11 novembre 2019). Secondo il mediatore, lo spaccio di stupefacenti è un’altra attività che coinvolgerebbe diversi residenti del Cara.

Molti di quelli che gravitavano intorno al Cara sono stati trasferiti e vogliono tornare a Catania o sono rimasti direttamente lì. I dormitori sono strapieni, non c’è nessuna possibilità di lavoro, perché non hanno un permesso e quindi non possono avere un contratto, è un cane che si morde la coda. Quando non si hanno più opzioni non resta che passare dall’altro lato (Colloquio informale, Koro, mediatore, 11 novembre 2019).

Durante la mia permanenza nella città di Catania mi sono imbattuta per due volte in abitanti del Cara di Mineo impegnati nell’attività di spaccio nei quartieri centrali. Non un numero considerevole, soprattutto considerando le decine, se non centinaia di persone, dedite a questa attività. Secondo un magistrato della DDA, tuttavia, la loro presenza era più consistente negli anni di piena occupazione del centro: “quando il Cara era molto pieno, c’erano gruppuscoli che da lì venivano nel fine settimana, compravano e spacciavano e si appoggiavano alle varie case, diciamo in stato di abbandono a San Berillo” (Intervista 52, magistrato, 21 maggio 2019). Il mercato della droga è del resto invitante soprattutto per quei migranti che vedono di fronte a sé poche alternative lavorative o non possiedono regolare permesso di soggiorno per cercare un’occupazione. La loro partecipazione all’attività di spaccio avviene sempre agli ultimi livelli della catena. Le organizzazioni criminali con contatti transnazionali cercano qui manovalanza a basso costo, da sfruttare. Un ragazzo senegalese racconta: “Qui nous donne la drogue? C’est que les italiens. Nous on emmène pas la drogue dans les bateaux. C’est pas la vie ça. C’est pas la peine”. (Colloquio informale, Sou, Senegal, 23 maggio 2019).

Anche secondo Joseph, richiedente asilo di origini nigeriane che ha passato tre anni della sua vita nel Cara, definito come una prigione, la permanenza del centro spinge brave persone a diventare spacciatori “It has been three years in Cara Mineo. I was happy they wanted to close this place. This place pushed some innocents to push drugs. And to sell. Nobody can help them”. (Intervista 43, Joseph1, Nigeria, 21 giugno 2019).

Secondo le parole di Joseph, per diverse persone migranti la vendita di droga è l'unica occasione per poter inviare denaro nel Paese d'origine e per poter vivere. La stretta dipendenza da organizzazioni criminali italiane per questa attività e la "scelta forzata" che i soggetti migranti intraprendono quando decidono di dedicarsi allo spaccio sono elementi da prendere in considerazione di fronte alla criminalizzazione, soprattutto mediatica, che in Italia avviene nei confronti dei migranti sul tema. Molti giornali (Tosi, Giuliani 2019; Cartaldo 2018) o alcuni programmi televisivi spesso insistono sui "migranti che spacciano la droga nelle nostre città", affiancati da partiti politici pronti a sfruttare i casi di cronaca a proprio vantaggio.

CAPITOLO VII

Forme di violenza e “mercati del sesso” all’interno del centro

I do not want to prostitute. But sometimes you have no choice, ma'am, no choice.

Vivacity, Nigeria, 19 giugno 2019.

7.1 I pericoli della migrazione per le donne

La popolazione femminile costituisce una parte significativa dei flussi migratori via mare, il 16.2% del totale degli arrivi nel 2020 (UNHCR). Le donne sono individui attivi che possono mettere in campo risorse, capacità e legami ai fini del raggiungimento del proprio traguardo (Capello et al. 2014), spesso mosse da aspirazioni cariche di volontà di riscatto. Per loro l’esperienza della migrazione è ancora più provante di quanto non sia per gli uomini: pagano costi più alti in termini sociali e familiari e incorrono in maggiori rischi di abusi durante il viaggio¹³⁸. Molte di loro subiscono violenze da parte di compagni di percorso (De Schrijver et al. 2018), trafficanti o altri uomini incontrati sul tragitto. Oltre a ciò, un’alta percentuale delle migranti viene sottoposta a tortura (Bonini 2019). Spesso le migranti lasciano il proprio Paese proprio per fuggire alla violenza, di genere o domestica, per situazioni di insicurezza sociale ed esposizione a violenza sessuale (D’Angelo 2017; OIM 2016; Corps, Hall 2018; Buchanan-Smith, Jaspars 2018), esperienze profondamente dolorose che le renderebbero più vulnerabili ad ulteriori violenze e meno propense a reagire (World Health Organization). Il loro corpo diviene un oggetto di mercanzia durante il viaggio, un elemento del desiderio maschile sfruttato e abusato e in molti casi lo stesso percorso migratorio prevede l’inserimento nel circuito della tratta e, nel Paese di destinazione, lo sfruttamento sessuale¹³⁹. Di frequente le donne

¹³⁸ Secondo una ricerca condotta da UNHCR, il 75% delle persone arrivate in Italia ha dichiarato di aver subito forme di abuso durante il viaggio (UNHCR, 2019d).

¹³⁹ Un tipo di sfruttamento è lo quello sessuale, una forma di violenza che copre ancora una serie di diverse forme di violenza, come la prostituzione forzata, la schiavitù sessuale, il sesso transazionale, la “sollecitazione” del sesso transazionale... (Miller, Decker, Silverman, Raj 2007: 486-497). Secondo le Nazioni Unite, lo sfruttamento sessuale è definito come un abuso, concreto o tentato, della condizione di vulnerabilità di una persona, perpetrato attraverso uno squilibrio di potere o della sua fiducia, per ottenere favori sessuali. Lo sfruttamento sessuale include la tratta di esseri umani e la prostituzione (Task Team SEA 2017).

sono costrette a rimborsare in parte o *in toto* i costi del viaggio attraverso la prostituzione. Alcune donne eritree incontrate all'esterno dell'hotspot di Pozzallo¹⁴⁰ mi raccontano di aver iniziato a prendere la pillola anticoncezionale ancora prima di partire, perché sapevano a cosa sarebbero andate incontro, quasi come se la violenza sessuale fosse parte integrante del percorso migratorio. Le donne arrivano portando su di sé ferite e cicatrici, ma non di rado anche con sé gravidanze e figli degli abusi subiti durante la migrazione. Donne come Joy si trovano a diventare madri prima del tempo a causa di violenze subite. Mi racconta che in Libia aveva pensato di abortire, ma non aveva mai trovato il coraggio di farlo: “Look at him, isn't him the most wonderful thing ever?” (intervista 41, Joy, Nigeria, 19 giugno 2019). Molti uomini mi raccontano delle vicissitudini vissute dalle donne, in viaggi così carichi di violenza che alcune di loro non arrivano a destinazione. Chi riesce a giungere in Europa, tuttavia, non è affatto al riparo dal pericolo degli abusi. Secondo uno studio condotto da BioMed (Keygnaert, Guieu 2015) il 46,5 % delle donne avrebbe subito violenza sessuale anche all'arrivo in Italia, mentre la percentuale in Europa sarebbe, secondo un altro studio, del 69,3 % (Napolitano et al. 2018).

Il contesto dei centri di accoglienza, luoghi teoricamente sicuri e controllati, può esacerbare l'esposizione delle donne: l'erosione dei diritti e le restrizioni alla circolazione (OIM 2015b: 4-6) acuiscono i pericoli associati allo sfruttamento che le reti criminali mettono in atto (OIM 2015b: 4-6; McAlpine, Hossain, Zimmerman 2016: 11-13). Le condizioni di accoglienza inadeguate espongono le donne a maggiore violenza, più o meno visibile e in forma sottile o esplicita, e al rischio di sfruttamento sessuale (Freedman 2016). Il Rapporto sulla situazione delle donne rifugiate e richiedenti asilo in Europa da parte della Commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere del Parlamento europeo riferisce casi di violenza e abuso, ivi compresa la violenza sessuale, “nei confronti delle donne e dei bambini rifugiati, durante il viaggio e anche nei centri di accoglienza sovraffollati nell'Unione europea” (Honeyball 2016: 6). Secondo l'UNHCR sistemazioni inadeguate costituiscono un fattore di rischio per le richiedenti asilo, esponendole a problemi di violenza di genere (2008: 115-116). Le donne dovrebbero ricevere una specifica protezione e attenzione rispetto agli uomini nell'attuazione delle procedure in materia di asilo, proprio per evitare loro nuove situazioni di violenza (Honeyball 2016). A ogni donna dovrebbe essere garantito un livello di protezione idoneo

¹⁴⁰ Hotspot in provincia di Siracusa, Sicilia.

in grado di rispondere a situazioni di violazioni in contesti di marginalità. Il fatto che in un centro vi siano molte ospiti con gravidanze indesiderate, e molte richieste di Interruzione Volontaria di Gravidanza (IVG) è generalmente letto come un segnale della presenza di sfruttamento al suo interno (Pasquero, Palladino 2017; OIM 2017; Aditus 2018). Altri indicatori sono gli allontanamenti dalla struttura (soprattutto se repentini e notturni), l'utilizzo eccessivo del telefono, uno strumento di controllo da parte degli sfruttatori, l'aumento di problemi psicologici e di comportamento (Aditus 2018).

Il presente capitolo si concentra sulle forme di violenza e sui mercati del sesso in cui vengono coinvolte le donne richiedenti asilo del Cara di Mineo. La loro rappresentazione però non sarà appiattita sulla figura della vittima, bensì approfondirà la loro *agency* di persone con valori e ambizioni, selezionatrici del proprio futuro: si tratta infatti di donne portatrici di progetti migratori, pur costrette spesso a svariate forme di abuso (Abbatecola 2018). Le informazioni raccolte al riguardo arrivano sia da uomini che da donne dell'Africa Subsahariana che vivono all'interno del Cara, dove la presenza femminile è assai inferiore a quella maschile: Tra il 2016 e il 2019, su un totale di 11.649 persone all'interno del centro le donne sono state 2.528, mentre gli uomini 9.119¹⁴¹.

Nonostante anche gli uomini subiscano forme di violenza e il loro vissuto risulti spesso altrettanto complicato e traumatico, appare più difficile per una donna aprirsi ad uno sguardo esterno. Pur nell'indiscutibile "diritto all'opacità" (Massari 2017: 13) di queste persone di vivere i loro drammi interiori, alcune di esse scelgono deliberatamente di raccontarsi, magari mentre le accompagno al centro o assisto ai colloqui personali organizzati dall'OIM sulla prevenzione della violenza nei centri. Solo incidentalmente mi capita di toccare questi argomenti e non è obiettivo di nessuna delle mie interviste far riaffiorare traumi o esperienze drammatiche vissute dalle persone migranti. Consapevolmente in questo elaborato ho evitato di mettere in mostra la sofferenza, i vissuti, i trascorsi, la vulnerabilità e ho deciso invece di focalizzarmi prevalentemente sulle forme di resistenza messe in atto da queste donne (Fassin 2010), anche attraverso le parole di associazioni, magistrati e psicologi.

Soprattutto con le ragazze o le donne nigeriane la comunicazione non è sempre facile. Tuttavia, sono riuscita nel corso del tempo a costruire uno spazio di dialogo e di fiducia con alcune di loro, grazie ai pranzi e agli incontri informali, anche fortuiti, sia nel centro

¹⁴¹ Dati forniti informalmente dalla struttura.

che nella città di Catania, durante i quali ho avuto l'opportunità di parlare con alcune delle donne ospiti del centro. Alcune di loro, come Vivacity e Joy mi hanno aperto la porta della loro casa colorata e della loro dimensione privata e personale, uno spazio molto accogliente e familiare, nonostante i fornelli sopra il lavandino o le pentole nella doccia. Lo sviluppo di una situazione conviviale, una sorta di rituale femminile settimanale, ha aiutato molto la comprensione dei soggetti intervistati. Durante l'esperienza sul campo, ho cercato di comprendere a fondo i problemi delle donne all'interno di un centro di accoglienza così vasto e le potenziali dinamiche di violenza a cui sono esposte. Ho provato ad analizzare i rischi che corrono nella struttura e i comportamenti da evitare, così come a capire quali siano i meccanismi di difesa che le donne sviluppano per proteggersi, mantenersi autonome e ricostruire la propria dignità.

7.2 Le donne nel Cara di Mineo: rischi e criticità

Negli anni precedenti il mio lavoro di ricerca, erano previsti diversi servizi specifici per le donne. Fino a settembre 2018, nell'area educativo-ricreativa del Cara, vi erano progetti appositi, una distribuzione di pasti e generi prima necessità per bambini da 0 a 36 mesi, una mensa per le donne single, e un punto famiglia per nuclei con figli sopra i 36 mesi che fossero anche spazi "di confronto tra famiglie e operatori" (Report Integrato 2016: 41). Un'operatrice del punto mamma mi racconta che molti servizi sono decaduti con la nuova azienda che ha preso in gestione il centro:

Prima seguivamo le donne incinte. Eravamo in contatto con gli assistenti sociali e con la Croce Rossa e le seguivamo durante tutto il percorso. Adesso non sappiamo più nulla di quello che succede qua dentro. Diciamo che non c'è più quel lavoro di *team* che c'era prima e che ora l'interesse principale è quello di dare vitto e alloggio. (Intervista 10, operatrice centro di accoglienza, 6 maggio 2019).

7.2.1 Il calo nei servizi

Gli operatori fanno sempre notare quanto la nuova gestione sia completamente diversa da quella precedente, forse ignorando il fatto che essa coincide con i tagli ai servizi nei centri di accoglienza previsti dal decreto Sicurezza e analizzati nel capitolo II. Si tratta però di

prestazioni particolarmente rilevanti per le donne presenti, come testimonia un'operatrice.

Certamente, i benefici di questi servizi si vedevano dal primo giorno perché, dipendentemente dalla durata, è un modo per cercare di rendere più serena la loro permanenza qui dentro [...] Prima, all'interno della vecchia gestione c'erano diversi laboratori, di bigiotteria, arazzi, facevamo sport, basket, calcio, fitness... I nostri laboratori anche a scuola, erano un modo per scambiarsi la cultura, era anche uno scopo per le mamme per mostrare quello che erano in grado di fare. Erano lì ad insegnarlo anche agli altri. Non volevano andare via a fine orario e ci dicevano *no maestra ancora un altro po'*. Questo era sicuramente un modo per permettere a queste donne di non pensare per qualche ora, forse per questo motivo non volevano lasciare la sala. (Intervista 10, operatrice centro di accoglienza, 6 maggio 2019).

Prima dei tagli vi era la possibilità di partecipare a un corso di puericultura oppure al progetto Eva¹⁴², riguardante l'informazione e la prevenzione di gravidanze indesiderate e malattie trasmissibili sessualmente. Quest'ultimo viene integrato dal 2017 dall'attività di Suor Chiara, una delle tre sorelle del Cuore Immacolato che prestano assistenza alle donne nel centro e al di fuori di esso.

Il nostro servizio nel Cara è anche nato dal desiderio di incontrare le ragazze in un campo grande per parlare con loro prima che potessero finire su strada. Le incontravamo una volta a settimana sia eritree sia nigeriane, per parlare con loro di adozione e aborto. E capire quindi se fossero vittime della tratta. (Intervista 36, religiosa, 10 giugno 2019).

Suor Chiara racconta di aver iniziato a entrare nel centro una volta a settimana, avendo anche la possibilità di visitare le case all'interno con un permesso *off limits*. Oltre a progetti legati alla maternità e allo sfruttamento, il Cara aveva previsto per un periodo all'interno del "Cara Mamma" la possibilità di lasciare in custodia minori in caso di motivi sanitari (Report Integrato 2016: 48). Tuttavia, così come nella maggior parte delle strutture a livello italiano, mancava un luogo dove le donne *single* potessero lasciare i propri figli per poter svolgere delle attività in autonomia, uscire, cercare lavoro. Inoltre, nel Cara non sono mai esistiti spazi in comune, luoghi di aggregazione per scambiarsi pratiche e saperi, ad eccezione di quelli finalizzati allo sport o alla scuola o alla religione. Queste condizioni di accoglienza sono generalmente considerate come aggravanti della vulnerabilità delle donne migranti (Freedman 2016; FRA 2014b; Keygnaert et al. 2014). Progetti specifici nei confronti delle donne sono organizzati anche da enti esterni: incontri

¹⁴² 65 donne avrebbero partecipato al progetto Eva nel 2015 (Report Integrato 2015).

saltuari organizzati dall'OIM sulla prevenzione e i rischi della tratta o di LILA sulla prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili¹⁴³. Con OIM assisto un'operatrice durante uno degli incontri di sensibilizzazione e informazione sullo sfruttamento sessuale, lavorativo e sulla prevenzione della prostituzione. A questo incontro partecipano poche donne, tra cui Sunshine, di età più avanzata rispetto alle altre, nel Cara da quasi tre anni. Ha un viso molto triste e degli occhi lucidi mentre esclama "Prostitution is bad, I hate it"¹⁴⁴.

Nell'ultimo anno i programmi per la prevenzione della violenza di genere non esistono più, le donne perdono un'altra forma di protezione dall'isolamento. OIM prova comunque a dare supporto ma riesce difficile agli operatori ottenere fiducia dalle donne palesandosi una volta sola ogni parecchi mesi per parlare di *trafficking* e sfruttamento, quando sono necessari percorsi stabili che prevedano un rapporto di reciproca stima.

Anche se alcuni progetti intrapresi nel Cara di Mineo possono essere definiti innovativi è mancata una visione generale nella protezione e nell'assistenza delle migranti. Secondo un operatore di Medu, servirebbe un servizio stabile di psicoterapia, di costruzione di senso, di rassicurazione, di comprensione dell'angoscia degli ospiti, soprattutto in un momento delicato come quello precedente il trasferimento. Questo bisogno si acuisce all'approssimarsi della chiusura del Cara, un centro considerato, nel bene e nel male, pur sempre una casa. Secondo il responsabile di Medu all'interno del centro, i servizi di assistenza psicologica non sono adeguati.

La maggior parte dei migranti arrivati negli ultimi 4-5 anni sono persone altamente vulnerate (non vulnerabili, già vulnerate), se non c'è una formazione e non sai cosa incontri o cosa è successo, se tu non riesci a capire alcuni comportamenti, è difficile lavorare con loro, puoi prendere lucciole per lanterne. Si ha bisogno di un servizio che offra sedute di psicoterapia con sessioni individuali con l'aiuto di psicologi o psichiatri interni. (Intervista 9, medico psichiatra organizzazione umanitaria, 10 aprile 2019).

L'attività nel Cara è invece per lo più un laboratorio, non un reale servizio di psicoterapia.

Per i casi meno resilienti, più gravi, il Cara non ha mai previsto un percorso terapeutico per ogni soggetto ma faceva solo dei colloqui.

¹⁴³ Attraverso un progetto pilota dal 2017 ed esteso sino a fine 2019, sulla salute sessuale dei richiedenti asilo e rifugiati: Pro-Access– Improve access to sexual and reproductive health services for refugees and asylum seekers victims of SGBV ", gestito da LILA Catania (Lega Italiana Lotta con l'AIDS) e con il supporto dell'Agenzia ONU per i Rifugiati (UNHCR). Per tutta la durata del progetto LILA ha svolto attività nel Cara di Mineo il giovedì mattina ed effettuato 324 test per l'HIV e 324 per HCV.

¹⁴⁴ 29 maggio 2019

Prima veniva il servizio ASP di Caltagirone che organizzava “un intervento” una volta al mese (quando veniva) per dare supporto medico psichiatrico. Era un servizio *tout court* di somministrazione di farmaci. Ma il percorso di presa in carico pazienti non è mai stato collegato all’interno di un percorso univoco. A un certo punto lo psichiatra non è più venuto ed è sorto il problema di chi seguiva i ragazzi. Non si può fare un campo di accoglienza con questi numeri, una struttura atipica abnorme. (Intervista 9, medico psichiatra organizzazione umanitaria, 10 aprile 2019).

Un’altra questione molto rilevante nell’analisi della condizione femminile nel Cara è quella delle interruzioni di gravidanza. La direzione racconta che il numero di aborti è stato molto significativo durante gli anni: “Non posso dirti il numero ma ci riferiamo a 3 o 4 volte superiori alla media italiana” (Intervista 8, direzione centro di accoglienza2, 9 aprile 2019).

Come racconta un soccorritore del 118 che presta servizio nel Cara dal 2011:

Dalla sua apertura sino a quando nel centro sono rimaste poche persone, i preservativi venivano distribuiti gratuitamente tutte le mattine, ma nonostante questo molte donne sono rimaste incinte a causa di rapporti sessuali non protetti all’interno del campo, oltre che diversi stupri e violenze. (Colloquio informale, operatore del soccorso, 9 marzo 2019).

Aggiunge in proposito un medico che presta servizio all’interno del Cara:

Sai quanti preservativi distribuiamo? Infiniti! Qui abbiamo avuto moltissimi aborti! Test di gravidanza? Innumerevoli!!! La donna è un mero oggetto sessuale. Cosa credi, che tutte queste donne incinta e con bambini li abbiano desiderati? Non ti parlo delle vittime di tratta, di quelle normali. Molto spesso, secondo me, hanno un rapporto sessuale non consenziente. Tutte queste madri che tu vedi sono tutte senza marito. Perché rapporti con tutte ste persone... tu pensi che sia sempre consensuale qui? (Intervista 14, medico centro di accoglienza, 21 maggio 2015).

Anche la ginecologa del Cara conferma che le interruzioni di gravidanza sono moltissime.

Tu sai che c’è questa promiscuità e facilità del rapporto. Noi distribuiamo centinaia di *condom*, anche ora vengono ogni giorno a chiederne. Immagina quando il Cara era pieno! Manca sicuramente l’educazione sessuale. E un intervento mirato. Non vengono per la pillola del giorno dopo. Non si poteva fare questa distribuzione. Quando distribuivamo test di gravidanza erano sempre decine e decine a settimana. Tutte di seguito. L’uomo è libero di fare ciò che vuole qui. Ogni settimana c’è qualcuna che chiede l’aborto. Questo è già un successo per loro perché in Africa non potrebbero. Ma non è giusto. Io ti dico però che tu punti troppo sul problema della violenza sulla donna. Ma qui è più grave. La donna è considerata alla stregua di non so che cosa. Fare figli e abortire. Abortire e fare figli. La violenza è secondaria

in questa situazione. Questo non è percepito come violenza ma normalità quindi [...] la donna è un mero oggetto sessuale. Questa proprio è una cosa schifosa che non riesci a capire. (Intervista 14, medico centro di accoglienza, 30 maggio 2019).

Secondo la legge italiana serve il certificato del medico di famiglia o del ginecologo o del consultorio per un'interruzione di gravidanza. Con questa impegnativa ci si può presentare in una struttura autorizzata entro la 12° settimana, a meno che non vi sia un'urgenza specifica. Prima dell'operazione, devono trascorrere sette giorni in cui la donna ha la possibilità di tornare sui suoi passi (Legge 22 maggio 1978, n. 194, Art. 5). Molte abitanti del Cara però non sono a conoscenza di questi dettagli. Manca una conoscenza sui propri diritti, chiara conseguenza del fatto che all'interno del Cara non sia stata realizzata una campagna informativa efficace. Un medico commenta:

Ho visto invece la settimana scorsa, una ragazza che è venuta a fare un certificato perché se ne stava andando, e ha abortito la settimana scorsa a Catania. Lei non è andata tramite noi ma da un suo sfruttatore. Una bella ragazza e lei non voleva abortire. È tornata il giorno dopo e ha chiesto di abortire. Sempre nigeriana come tutte quelle che fanno richiesta, che purtroppo, ci ha pensato tardi e non ha più potuto abortire. Se supera anche 2-3 giorni dalle settimane stabilite il medico non lo fa. (Intervista 14, medico centro di accoglienza, 30 maggio 2019).

Le testimonianze raccolte fanno anche riflettere su un altro aspetto, la mancanza di competenze di mediazione, di etnografia, e preparazione da parte di molti operatori che entrano a contatto con riferimenti culturali diversi dai propri. Queste competenze risultano fondamentali al fine di aiutare e sostenere, psicologicamente e socialmente, le donne, ma tale cognizione viene meno spesso anche nel mondo degli operatori, che dovrebbero conoscere i problemi di genere e affiancare le ospiti. Uno di loro un giorno mi domanda: “Ma a te piacciono quelli lì, i neri? Tu te ne sposeresti mai uno di questi?” (Colloquio informale, operatore del centro, 10 giugno 2019). Poche ore dopo, lo stesso soggetto, durante la distribuzione dei pasti chiede un bacio alle donne in coda per la cena, incurante di relazionarsi con persone magari disorientate e traumatizzate, o semplicemente sradicate dalla propria cultura e dalle reti familiari e affettive. Una formazione più curata dei professionisti dell'accoglienza nell'ambito dei diritti umani, che comprenda basi di psicologia ed etnopsichiatria, potrebbe aiutare i segmenti più vulnerabili dei gruppi migratori. Ogni comportamento approssimativo rischia di produrre conseguenze negative sulla vita di queste persone. La re-vittimizzazione è il risultato

anche di una scarsa o inadeguata assistenza di coloro che hanno subito violenza e necessitano di protezione. Nonostante la presenza di alcuni operatori dotati di forte empatia, in diversi assisto a donne che venivano giudicate per le loro scelte, per i loro comportamenti. Le donne, oltre alla mera ricezione di aiuti fisici, dovrebbero disporre di strumenti per poter raccontare i propri traumi anche attraverso uno scambio con altre donne, per provare ad accettare le tragedie passate e di cercare di ricostruire la propria soggettività. Questo diviene possibile attraverso operatori sempre più autoriflessivi, evitando di concepire le donne migranti come dei meri soggetti da emancipare (Tarabusi 2017).

7.2.2 La violenza sulle donne nel centro

Nel 2017 la Procura di Caltagirone afferma che “sono numerosi i casi di violenze sessuali registrati nel Cara di Mineo, e non tutti sono denunciati, per paura” e che vi sono “molte donne che vivono con la paura di essere stuprate” (Sarritzu 2017; Il Giornale di Sicilia 2017). Questa ipotesi è confermata da diverse testimonianze. Secondo una responsabile di LILA, Lega Italiana per la Lotta contro l’Aids, il Cara versa in “una situazione di promiscuità sempre da monitorare” in cui “abbiamo accertato casi di violenze sessuali”. (Intervista 1, psicologa associazione antiviolenza, 27 marzo 2019). Come mi racconta un medico del centro:

Qua dentro c’era sempre qualcosa che non funzionava. La vita promiscua tutti insieme. Non era giusto. Ma non si interessava nessuno alle donne e alla loro protezione. Io ho visto tutto con i miei occhi con le visite domiciliari anche se spesso le donne non ti fanno entrare in casa, neanche se sono coperte, e assumono la terapia fuori dalla porta (Intervista 14, medico centro di accoglienza, 30 maggio 2019).

Nonostante i possibili rischi che corrono, le ospiti del centro non sono protette adeguatamente, soprattutto per una situazione di promiscuità dovuta dagli scarsi controlli e al fatto che non vi sia una separazione di genere fra i diversi moduli abitativi. In un centro di tali dimensioni, una zona separata per le donne, magari nella via principale, potrebbe aumentare il loro senso di sicurezza. Alcuni Cara sono organizzati in questo modo, come quello di Pian del Lago in provincia di Caltanissetta, che ho personalmente

visitato¹⁴⁵ e che dispone di aree maschili e femminili. Se in linea generale la promiscuità, dovuta anche alla condivisione degli spazi comuni, esporrebbe le donne a un rischio maggiore di violenza (Honeyball 2016: 6), il problema concreto della mancanza di sicurezza viene menzionato più volte durante i colloqui informali con le donne del centro.

Figura 59 - La stanza di Joy



L'importante presenza di giovani di sesso maschile genera costante apprensione: la violenza, le aggressioni, i furti, sono una minaccia reale e all'ordine del giorno, soprattutto per via dei molti abitanti abusivi all'interno del Cara, tanto che molte donne cercano di proteggere sé stesse e i propri figli come possono, con serrature improvvisate e lucchetti o catene. Proprio come nella stanza di Joy, che mi mostra come la sua porta sia stata più volte manomessa dall'esterno, come si può notare dai fori nella fotografia n.59.

Le denunce di violenze nel centro non sono molto numerose negli anni e la maggior parte di esse è legata a furti in abitazione. La violenza denunciata¹⁴⁶, secondo un esponente

¹⁴⁵ Visita del centro in data 24 luglio del 2019 susseguente all'approvazione da parte della Prefettura.

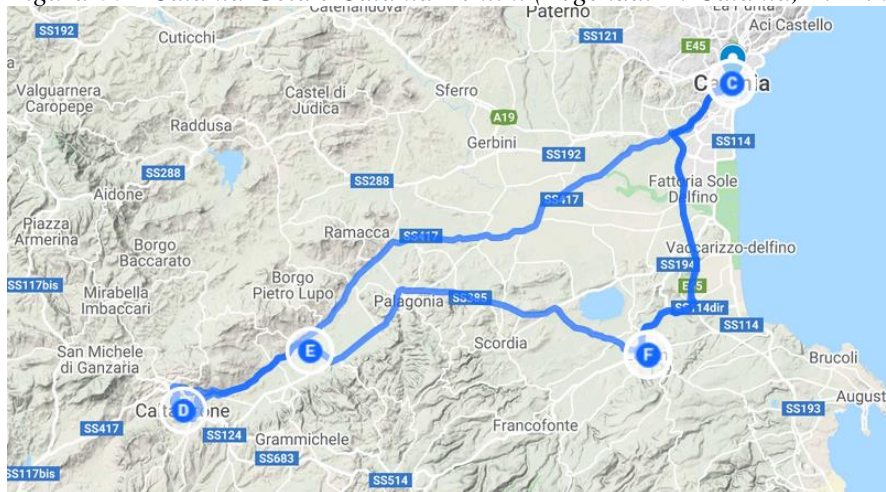
¹⁴⁶ Secondo Thamaja, Centro Antiviolenza di Catania, la violenza domestica è sempre maggiore tra connazionali (Intervista 1, psicologa associazione antiviolenza, 27 marzo 2019).

delle forze dell'ordine (intervista 50, esponente forze dell'ordine, 3 giugno 2019) avviene per lo più all'interno del nucleo familiare. Spesso i mariti abusano delle mogli e le mantengono isolate per privarle dell'accesso a una rete alternativa. (Intervista 1, psicologa associazione antiviolenza, 27 marzo 2019). Diversi intervistati sono stati testimoni di aggressioni fisiche e verbali, di violenza da parte dei compagni delle donne: "Purtroppo qualche persona che entrava e usciva dall'ambulatorio l'abbiamo vista. Questa qui che era stata bastonata, era tutta lacrime e aveva sopracciglia posticce..." (Intervista 14, medico centro di accoglienza, 30 maggio 2019). Il fatto di non poter contare su un supporto esterno, insieme alle difficoltà legate alla lingua, spesso favorisce situazioni di violenza sociale all'interno delle coppie. Sempre nell'ambito del nucleo familiare si sono verificati anche episodi tragici, come nel caso di una donna uccisa dal marito perché aveva scelto di sottrarsi alla sua autorità rifiutandosi di seguirlo nel Nord Italia (Colloca 2018b). Non è mai facile denunciare una violenza, specie se nell'ambito di una relazione. Nel caso di quella di tipo sessuale, poi, c'è il problema della vergogna e della "colpevolizzazione della vittima", ritenuta responsabile di ciò che le è accaduto, spesso agito dai familiari stessi. La mancanza di risorse e di una rete di sostegno non contribuisce alla propensione alla denuncia da parte delle donne di forme di violenza di genere, che impattano su multiple identità all'interno del centro di accoglienza. Queste pratiche sono spesso parte di un *continuum* che tocca i soggetti femminili prima, durante e dopo la migrazione. Le criticità di un sistema non adeguato sono sempre proiettate sugli ospiti: ritrovarsi all'interno di un centro di accoglienza in mezzo alle campagne ha contribuito per le migranti alla sensazione di abbandono, acuita da uno *status* giuridico in bilico e dalla mancanza di supporto necessario per essere davvero autonome. Le condizioni di vulnerabilità estrema e di trauma in cui si ritrovano le donne all'interno del centro divengono così fonte di ulteriori re-vittimizzazioni, per cui non esiste tutela adeguata. Anche in un altro Cara da me visitato, quello di Sant'Anna a Isola Capo Rizzuto si ripropongono gli stessi fattori di rischio. La carenza di standard minimi nei centri di accoglienza in materia di prevenzione e contrasto alla violenza di genere, rende le donne ancora più vulnerabili a situazioni di violenza.

7.3 Forme di prostituzione all'esterno del Cara

Le strade più vicine al Cara di Mineo sono molto frequentate da lavoratrici del sesso: sia la superstrada Catania-Gela (SS385), che transita di fianco al centro, sia la Catania-Lentini (SS 194). Le due strade si intersecano e quando gli interlocutori parlano della Catania-Gela, spesso intendono tutta la strada che porta fino alla discarica di Lentini. Questa circostanza potrebbe suggerire un'implicazione delle donne ospitate nel centro nell'attività di prostituzione, spontanea o forzata. Gli elementi a sostegno e quelli contrari a questa ipotesi vengono delineati in questo paragrafo.

Figura 60 - Catania-Gela e Catania-Lentini (Legenda: A: Catania, E: Mineo, F: Lentini)



(Google Maps 2020)

Ogni postazione è riconoscibile da un ombrello oppure da una sedia appostata a bordo strada e la presenza di queste lavoratrici è evidente dalle prime ore del mattino sino alle tre del pomeriggio circa. Sono strade di passaggio, in cui transitano molti camion adibiti al trasporto, ma anche abitanti dei paesi limitrofi.

Grazie ai dati resi disponibili da parte dell'associazione "Penelope non tratta", è possibile operare una suddivisione della presenza sulle strade su base etnica. Ai lati della sulla Catania-Gela, ad esempio, è raro incontrare donne provenienti dal continente africano, che sono molto più abituali sulla Catania-Lentini. La Catania-Gela è frequentata soprattutto da donne colombiane di mezza età: sono stabili sul territorio, parlano italiano, hanno uno spirito più aperto e più disponibile al dialogo e per lo più si prostituiscono per ragioni economiche.

Le donne sudamericane non hanno una rete che le costringe ad andare in strada, non hanno un debito da pagare se non che inizialmente hanno una sorta di *sponsor*, una connazionale che le aspetta in Italia, a cui pagano una piccola cifra, ma partono già con l'idea di andare in strada e prostituirsi con una visione molto più consapevole del lavoro. (Intervista 11, operatrice sociale associazione antitratta, 7 maggio 2019).

Sulla statale 194, la Catania-Lentini, il ricambio è molto più veloce e frequente rispetto ad altre zone.

Sulla Catania-Lentini la maggior parte delle ragazze sono vittime di tratta o comunque noi le consideriamo potenziali vittime. Cercano di muoversi in incognito, così come cambiano sempre il nome. Noi infatti le riconosciamo per lo più dalla descrizione fisica che ci appuntiamo durante le unità di strada. (Intervista 2, coordinatrice associazione antitratta, 29 marzo 2019).

Figura 61 - Sedie e persone a bordo strada sulla Catania-Lentini



(Puglia 2018)

Qui esistono più strade di esercizio, “una la chiamiamo il viale delle nigeriane, ad alta intensità con punti di esercizio da entrambi i lati della strada” (Intervista 11, operatrice sociale associazione antitratta, 7 maggio 2019). Sulla Catania-Lentini è stata rilevata negli ultimi anni una schiacciante preponderanza di lavoratrici del sesso nigeriane: nel 2019, ad esempio, sono 11 delle 13 contattate¹⁴⁷. Nella città di Catania, infine, è piuttosto contenuta la presenza di lavoratrici del sesso africane: in centro prevalgono persone di

¹⁴⁷ Elaborazione mia attraverso dati delle UDS – Unità di strada- fornite dall'associazione Penelope. Il dato si riferisce alle donne contattate, ovvero con cui l' UDS – Unità di strada- ha interagito durante la giornata. Le donne rilevate, invece, sono di più. Quindi il numero di donne contattate non necessariamente combacia con le donne rilevate.

origine bulgara, rumena e colombiana, mentre nella zona del lungomare, su Viale Africa, esercitano soprattutto donne provenienti dalla Romania.

Sulla Catania-Lentini è riscontrabile un fenomeno particolare, la presenza di donne nigeriane che spesso si dichiarano di un'altra nazionalità, soprattutto ghanesi. Secondo la ricostruzione della coordinatrice di un'associazione antitratta, “le africane su queste strade sono tutte di nazionalità nigeriana, lo capiamo quando poi si recano nel nostro ufficio e ci mostrano il documento”. (Intervista 2, coordinatrice associazione antitratta, 29 marzo 2019).

Anche a me succede di interloquire con una ragazza molto giovane, Tiwa, che in pieno giorno mi chiede un passaggio per Catania. Mi racconta di aver studiato biologia nella capitale del suo Paese, il Camerun. Quando la incontro nuovamente durante un'uscita con l'unità di strada di un'associazione antitratta scopro che le sue origini sono, invece, nigeriane e che frequenta la strada da circa un anno. Secondo un'ipotesi che non è stato possibile verificare, questa strategia viene messa in atto per allontanare possibili sospetti di essere identificate come vittime di tratta o di sfruttamento sessuale.

Sulle strade del Calatino operano diverse associazioni che offrono aiuto alle donne che si prostituiscono. Suor Chiara fa parte dell'ordine delle Sorelle minori del Cuore Immacolato e vive in un convento a Caltagirone insieme ad altre due suore secondo la regola di San Francesco d'Assisi, in povertà, senza elettricità e con il cellulare irrintracciabile (uno dei motivi per cui è risultato difficile incontrarla, è il fatto che loro accendono il telefono una volta al giorno, dalle 9 alle 10 di mattina, circa). Le suore hanno iniziato a offrire il loro servizio dal luglio del 2017 sulla Catania-Gela. Si recano ogni settimana sul posto in autostop o tramite passaggi, sempre rigorosamente scalze.

Suor Chiara racconta che ciascuna delle ragazze ha il proprio posto fisso e che soprattutto le più piccole cambiano spesso luogo. “i sono due gruppi di piccoline che utilizzano sempre le stesse postazioni e che però variano sempre”. (Intervista 36, religiosa, 10 giugno 2019).

Diciamo che grazie alla nostra presenza, la Catania-Gela è stata di molto liberata. Noi siamo molto dirette con le ragazze, senza giri di parole. Diciamo subito loro “Voi dovete lasciare subito la strada, non va bene per voi, non è dignitoso”. Ci avviciniamo con grande onestà. Le ascoltiamo, si coprivano quando parlavano con noi. Abbiamo proprio un bel rapporto, come di una madre con la propria figlia. Siamo molto in confidenza, il nostro rapporto con le ragazze è molto profondo. La cosa che più mi ha stupita all'inizio è che non si imbarazzano affatto.

Un cliente una volta si è perfino fermato a pregare con noi. Proprio senza pudore alcuno. (Intervista 36, religiosa, 10 giugno 2019).

Figura 62 - Le Sorelle del Cuore Immacolato tra la Catania-Gela e la Catania Lentini



(Puglia 2018)

Oltre alle religiose di Caltagirone, sulle strade del calatino opera anche un'unità di strada di un'associazione antitratta catanese. Grazie ad una collaborazione, posso partecipare a delle uscite sulla Catania-Lentini. Noto che alcune delle lavoratrici del sesso si nascondono alla vista dell'auto dell'associazione.

Il controllo lo percepisci quando incontri due ragazze insieme, e capisci a volte che c'è una che risponde per l'altra, una particolarmente intimorita e molto più spavalda che comunque fa in modo di mettersi in primo piano rispetto all'altra. Percepisci che quella più spigliata ha meno da nascondere. Mentre la ragazza arrivata da meno tempo... lo leggi con l'espressione con cui ti guarda che ha paura di parlare con te perché qualcuno la controlla. Poi ci è capitato sulla Catania-Lentini di vedere ragazze chiamate in lontananza, quindi una di loro va dietro un cespuglio o albero perché qualcuno l'ha avvisata del nostro passaggio. Perché si comunicano tra loro e si conoscono nel corso della strada. Però sono scene che vedi e collegamenti che fai senza avere riscontri né essere certa. (Intervista 11, operatrice sociale associazione antitratta, 7 maggio 2019).

La possibilità che fra le ragazze africane dedite alla prostituzione si trovino ospiti del Cara è suggerita da alcune testimonianze. "Diverse donne provenienti dal Cara sono state costrette a prostituirsi, sia in altre zone della Sicilia, sia nelle immediate vicinanze" (Intervista 38, Seydou, Costa d'Avorio, 10 giugno 2019). A volte si tratta di ragazze che

formalmente non figurano fra i residenti del Cara ma che concretamente utilizzino il centro come punto d'appoggio, entrando in maniera irregolare. "Delle mie amiche che sono lì (sulla Catania-Lentini) vivono all'interno del campo, ma loro non hanno un permesso" (Intervista 38, Seydou, Costa d'Avorio, 10 giugno 2019). "Prima venivano automobili direttamente davanti al Cara la mattina, verso le 8 circa, a prelevare le mie amiche e le riportavano la sera. Ora invece sono rimaste in poche" (Intervista 37, Douala1, Costa D'Avorio, 10 giugno 2019). Secondo un avvocato (Intervista 13) molte delle donne operanti sulla Catania-Lentini negli ultimi anni provenivano dal Cara, un'affermazione corroborata dall'associazione Penelope, secondo cui l'alto numero delle residenti del centro si rifletteva inevitabilmente sul numero di donne su strada (La7 2015). A questo proposito, un dato interessante, pur parziale, è proprio quello che raffronta il numero di esercitanti sulla Catania-Gela con il numero di quelle del Cara. Il 2016 è l'anno in cui l'unità di strada dell'associazione antitratta registra più presenze su strada sulla Catania-Gela ed è anche quello del *boom* di ospiti femminili: 1.455 su 8.045 totali nell'arco dell'intero anno. (Report Integrato 2016) Una correlazione non è dimostrabile in modo preciso a livello matematico senza conoscere i numeri delle presenze mensili all'interno del centro, che la Prefettura di Catania non ha potuto o voluto fornire. Tuttavia questo dato può servire come elemento di valutazione per eventuali ricerche future.

Altre fonti sostengono che la maggior parte delle donne presenti sulla Catania-Gela e sulla Catania-Lentini vivrebbero in abitazioni private a Catania e si recherebbero sulla postazione ogni mattina in autobus o taxi privato, magari grazie a qualcuno che chiede intorno ai cinque euro per il servizio navetta.

Il servizio navetta notiamo essere guidato soprattutto da nigeriani. Vediamo anche talvolta italiani che le riaccompagnano, o sono clienti o qualcuno che arrotonda facendo questo lavoro. Le donne sono costrette a chiedere un passaggio perché l'autobus non passa mai. Anche a noi chiedono passaggi a fine lavoro perché abitano tutte vicine al nostro ufficio. (Intervista 11, operatrice sociale associazione antitratta, 7 maggio 2019).

Anche un'operatrice del Cara racconta di incontrare pulmini sulla strada che lasciano e poi riprendono le donne ma a suo avviso, provengono dalla città di Catania (Intervista 10, operatrice centro, 6 maggio 2019). Anche per i magistrati, le ragazze sulla strada adiacente al centro, non provengono tendenzialmente dal Cara di Mineo.

Le ragazze del Cara o si prostituivano all'interno del centro, o aspettavano di uscire dall'accoglienza per prostituirsi [...] Lì cambiano

perché non ci sono sempre le stesse persone, soprattutto in quest'ultimo periodo poiché tra gennaio e inizio marzo abbiamo fatto varie operazioni che hanno portato all'arresto di *madame* a Catania e che lavoravano sulla Catania-Gela. Questi arresti hanno creato scompiglio, quindi si è creata una modifica delle presenze sulla strada. Molte ragazze si sono spostate, c'è stata paura per questa attenzione improvvisa e un cambiamento delle donne, alcune non si vedono più, altre sono nuove. (Intervista 52, magistrato, 21 maggio 2019).

Dal lavoro di analisi e dalle testimonianze raccolte sembra emergere che la maggior parte delle prestazioni sessuali sulle strade limitrofe al centro non siano offerte da residenti del Cara di Mineo. Tuttavia permangono gli indizi che suggeriscono l'impiego in attività di prostituzione delle ospiti, come verrà approfondito nel paragrafo successivo.

7.4 Il “mercato del sesso” all'interno del Cara

L'alto numero di donne incinte all'interno del Cara di Mineo e le numerose richieste di interruzione volontaria di gravidanza hanno fatto supporre da anni anche l'esistenza di meccanismi di prostituzione all'interno del centro. All'interno del Cara, secondo le testimonianze da me raccolte, esistono zone che adibite durante vari periodi della vita del centro, proprio all'esercizio di questa attività. Mi ci accompagnano due mediatori: si tratta per loro di aree “inarrivabili” e “pericolose” della struttura dove avevano luogo compravendite di prestazioni sessuali.

Figura 63 - Area del Cara visitata per la prima volta in compagnia dei mediatori



In questi luoghi incontro molte donne, che raccontano di essere residenti irregolari e per nulla controllate. La stessa associazione Medu, che opera all'interno del Cara, conferma l'esistenza di queste attività.

I frequentatori del Cara potevano far visita a queste ragazze per avere sesso in cambio di soldi. Se poi era organizzato dentro il Cara tutto questo, non ho dati sufficienti. Ma sicuramente il sesso a pagamento dentro il Cara era una dimensione presente. Se vuoi ti posso dire anche i prezzi: 5/10 euro a prestazione. Le fonti sono ragazzi che abitavano nel centro o che hanno frequentato le ragazze. Non vengono ai colloqui per dire questo ma nella conversazione spesso usciva. (Intervista 9, medico psichiatra organizzazione umanitaria, 10 aprile 2019).

Secondo un operatore del centro, la prostituzione è palese nel 2011, ma diminuisce da quando si conclude la fase emergenziale.

Per mesi noi non eravamo autorizzati a girare il campo se non in gruppo e per specifici compiti: in nessun caso la notte dovevamo aggirarci per il campo, e inizialmente stazionavamo in mensa e successivamente in "foresteria", un appartamento dedicato alla logistica. La prostituzione era una cosa di cui si "parlava" diffusamente al campo e su cui aveva già incominciato a lavorare la Croce Rossa: erano gli ospiti stessi a fornire la cifra di 5 o 3 euro, ma già all'inizio del 2012 non c'era più traccia di prostituzione nella zona verde. La situazione che abbiamo trovato era veramente "allucinante" ma soprattutto per l'insieme di "non regole" e di conflittualità perenne (anche violenta) tra gli ospiti e tra loro e noi autoctoni, operatori o meno. (Intervista 24, operatore centro di accoglienza, 29 agosto 2019).

In realtà il mercato del sesso all'interno del Cara, secondo le testimonianze raccolte, è una costante negli anni.

Non parlano, c'è sicuramente prostituzione all'interno ma le case sono aperte quindi altri sono liberi di entrare. Nessuna ha mai chiesto aiuto. Hanno fatto un meeting sulla contraccezione con Gabriella (ex ginecologa del centro) ma nessuna ha parlato del problema. Lamentano tutti lievi problemi dal mio punto di vista. (Intervista 16, medico centro di accoglienza, 5 giugno 2019).

Noi non abbiamo mai seguito donne direttamente coinvolte ma moltissimi ospiti del Cara ci hanno raccontato che c'erano ragazze dentro che si prostituivano, tantissime persone ce l'hanno confermato. Non sono leggende ma cose reali. Non ci sono dati al riguardo [...] ed è paradossale in un posto così militarizzato. È incredibile con ufficiali di polizia dentro, l'esercito e tutto. (Intervista 13, avvocatessa associazione monitoraggio, 21 maggio 2019).

Un medico della struttura racconta perfino la variante del sesso virtuale, praticato da alcune all'interno delle proprie abitazioni del centro.

Una bella ragazza, non si prostituiva, mi diceva “solo *sex web*”. Non si poteva entrare e quindi ho cercato di sbirciare. C’aveva tutte le pareti piene di foto nude... E che devono fare? Guadagnare soldi! Ma questa è da preferire alla prostituzione sulla strada. (Intervista 14, medico centro di accoglienza, 30 maggio 2019).

I clienti sono soprattutto residenti subsahariani ma le testimonianze di diversi ospiti del centro accreditano anche alcuni operatori, militari, forze dell’ordine. Mi capita personalmente di captare al di fuori del centro i racconti di un agente di polizia che si vantava con i colleghi riguardo una pausa-caffè trascorsa in compagnia di una *stuppaggiara*, una prostituta che ha portato nei campi adiacenti.

7.4.1 Le lavoratrici del sesso

Non sempre è chiaro se questa offerta di prestazioni sessuali avvenga in modo spontaneo o meno, anche se diverse delle testimonianze raccolte farebbero propendere per la prima ipotesi. L’oggettivizzazione che le donne agiscono sul proprio corpo si trasforma in uno scambio economico indirizzato indistintamente a tutti coloro che gravitano nel centro, perfino coloro che hanno il compito di tutelarle. Modelli di maschilità e sessualità egemoni portano a una mercificazione delle donne all’interno del Cara, che viene accentuata da una situazione di abbandono e isolamento ma che risale a processi di costruzione sociale dei generi. Le pressioni socioeconomiche influenzano l’*agency* e costituiscono talvolta una giustificazione per intraprendere attività irregolari come il commercio del proprio corpo (Mai 2018: 77). Spesso le donne vendono servizi sessuali con coscienza, sapendo di non avere alternative per il proprio sostentamento e quello delle proprie famiglie. “Per alcune famiglie la prostituzione è normale, perché le ragazze aiutano i loro fratelli in patria ad andare a scuola”. (Intervista 1, psicologa associazione antiviolenza, 27 marzo 2019). Questa forma di prostituzione volontaria viene anche praticata per ottenere denaro usato per beni di prima necessità: cibo, prodotti specifici per i bambini o ricariche telefoniche. Ma anche, in certi casi, per bisogni più stabili nel tempo o per sviluppare e/o mantenere una propria autonomia. Vivacity racconta:

They never give us cash. They do not give us help in looking for a job. Before there was the job center but you could only discuss with them and never get a job. Some of us have to beg to take care of their children and families back home. Sometimes they give Lyca every two days. Sometimes no. We just try to manage! Many do prostitution and other

begging. I do not want to prostitute. But sometimes you have no choice, ma'am, no choice. (Intervista 41b, Vivacity, Nigeria, 19 giugno 2019).

Interessante è anche l'analisi che del fenomeno che fanno diversi migranti uomini, spesso rendendosi conto della mancanza di alternative valide: "Una donna qui per mantenersi ha bisogno di soldi. Quindi se non ci sono attività per trascorrere il tempo una ragazza si sa come finirà... le ragazze sono fragili, senza speranza, perdono tutto, si annoiano, alcune hanno dei vizi e poi rimangono incinte". (Intervista 37, Douala1, Costa D'Avorio, 10 giugno 2019). Il termine "vizi" rientra in una visione culturale che tende a stigmatizzare e colpevolizzare una persona di sesso femminile che abbia costumi sessuali non conformi all'idea di donna che ha l'interlocutore. Anche Musa fa riferimento, implicitamente, a situazioni in cui le donne decidono di vendere servizi sessuali: "Sex here is very easy. I go direct [...] some people wanna leave they cannot leave. These women are not forced, they decide to do it [...] many times and boys come from outside or inside [...] all black". (Intervista 49, Musa, Gambia, 1 luglio 2019). Jabril è convinto che le donne nel centro siano anebbiolate dai soldi e che quindi scelgano di prostituirsi in città.

Cara Mineo, everytime I see women, they start to move, at the beginning small small, than more, up and down, they go Catania, sleep Catania, the two of them. Nigerian people all are the same. When they tell you lies like this do not trust them. Sometimes they sleep outside. They go Catania, they sleep Catania, they only care about money, not their kids. I don't want anymore her. Even if she comes back now saying I love you again. Oh no... because she did prostitution. No. It is stupid. I have documents, they are doing prostitution. Because of money they are cheating by money. They call it the ritual in Africa. Your own blood. I gave them my own blood. Africa and Gambia... I am a Muslim so... I gave everything she needed... (Intervista 48, Jabril, Gambia, 11 settembre 2019)¹⁴⁸.

Jabril racconta di non voler più tornare con la sua ex, una giovane nigeriana, perché ha lavorato nei mercati del sesso di Catania. Provo a spiegargli che molte volte le donne non hanno scelta e che sono costrette, proprio per quel vincolo di sangue di cui mi parla e che avevano siglato insieme. Le sue parole fanno riflettere "I gave her everything she needed", simbolo di una concezione per cui l'uomo deve provvedere al sostentamento della sua donna, cosa che la porta ad esserne dipendente economicamente secondo una

¹⁴⁸ Alcune parti della conversazione sono riportate di seguito epurate delle parti troppo personali. Nel rispetto della *privacy* e della *confidentiality* che copre le interviste raccolte, i dati e le informazioni condivise in confidenza dalle persone intervistate sono state mantenute tali e non pubblicate nel presente documento e nei materiali allegati.

logica di potere strutturato. Dopo il trasferimento a Capo Rizzuto, la “sua” donna ha continuato ad esercitare l’attività, sia all’interno, sia al di fuori del centro, così come altre:

Europe is not Africa, you are black? They take you back to Africa. You frustrate. But c’mon I don’t trust black women anymore. They do prostitution again here inside the camp. Clients are people from the camp, migrants, they go to your house. Sometimes they go out, 3, 4 days, they sleep outside, then they take the late bus, 5 o’clock...when the bus comes back maybe half past six, they will not come back. They will sleep there 2 days, even Crotona here on the street. They are doing it. (Intervista 48, Jabril, Gambia, 11 settembre 2019).

7.4.1 Lo sfruttamento della prostituzione

Non sempre i centri di accoglienza sono in grado di proteggere individui segnati da una condizione di vulnerabilità. Casi di sfruttamento a fini sessuali sono stati segnalati in molti Paesi di destinazione dei rifugiati (Women Peace and Security 2014; Canning 2017) ed è successo che talvolta lo sfruttamento fosse perpetuato perfino dal personale di organizzazioni internazionali (Raghall 2014). Situazioni analoghe sono state registrate in Giordania, Turchia, Libano e Iraq (Fondazione Scelles 2016), mentre in Europa sono state accertate dinamiche di controllo a distanza (Cera 2018). Nei centri di grandi dimensioni, però, il rischio è anche che vittime e sfruttatori vivano a stretto contatto e che quindi sia possibile attuare un controllo diretto, magari con l’ausilio di altri ospiti della stessa nazionalità. All’interno del Cara, le dinamiche di prostituzione possono facilmente sfociare in circuiti di sfruttamento.

Molte ragazze si piegano alla prostituzione. Il problema è che facendolo lì dentro finiscono inevitabilmente nelle mani di qualcuno che le sfrutta. Noi avevamo un personaggio stupendo, una figura storica degli appartamenti al Cara, si occupava della logistica e sistemazione degli ospiti. Lui andava casa per casa sapeva chi ci abitava e beccava sempre chi si era trasferito di casa. Una volta mi servivano delle foto perché documentavo il modo di vivere delle persone qui e mi recai per fare delle foto in appartamenti veramente eleganti. Mi portò in due appartamenti, con fiori messi a posto, rose e mi disse che questo era appartamento di prostitute [...] Le ragazze si mettevano insieme in un appartamento e facevano alcova e mi disse che secondo lui era gestito tutto da una ragazza. Mi confessò che negli altri appartamenti in cui c’era la prostituzione, le ragazze stavano sopra e venivano controllate dagli uomini che stavano al piano di sotto. Queste situazioni ovviamente venivano sempre e regolarmente segnalate alla polizia. Il problema era combatterle. Basta che tu vai in polizia, vedrai quante segnalazioni facciamo noi, non delle ragazze che si prostituiscono ma di quelli che tendono ad approfittarsene della prostituzione. Noi qui

avevamo papponi non le mammane. Sì, i maschi ne approfittavano dentro il Cara. Le nostre ragazze fuori non si prostituivano. (Intervista 24, operatore centro di accoglienza, 29 agosto 2019).

Secondo un operatore sindacale, all'interno della struttura esisteva in passato una vera e propria organizzazione in squadre, simile a quella finalizzata al lavoro nei campi. "Se tu prendi il Cara, lì dentro tu hai una gestione. All'interno hai delle squadre. Questo soprattutto per il fenomeno della prostituzione. Siccome sono molto bravi, si sono studiati i meccanismi di gestione, me l'ha detto un mediatore culturale" (Intervista 31, membro sindacato, 31 ottobre 2019).

Lo sfruttamento può essere organizzato direttamente all'interno del nucleo familiare. Come racconta un operatore del centro, che nel 2014 ha accompagnato un ragazzo in pronto soccorso perché pesantemente ferito a coltellate dal marito della donna di cui era cliente. Il marito, si è poi scoperto, forzava la moglie a prostituirsi.

Questo era tornato ubriaco a casa e aveva trovato la moglie che faceva l'amore con questo [cliente] qua. Lui si era lamentato era venuto alle mani [con il cliente]. L'ubriaco non voleva sentire ragioni, e [il cliente] aveva tirato fuori un coltello e lui si è difeso. Lui veniva medicato dalla Croce Rossa poi in ospedale per ferite abbastanza profonde. [...] Quello che abbiamo saputo dopo, è che [il ferito] faceva prostituire la moglie e quello che l'aveva aggredito era un normalissimo cliente. Quindi il ferito si preoccupava che l'aggressore fosse liberato, perché? Sennò la moglie perdeva i clienti. Abbiamo in realtà scoperto lì un giro di prostituzione gestito dal marito, che fu poi indagato per sfruttamento della prostituzione. (Intervista 24, operatore centro di accoglienza, 29 agosto 2019).

Come si è analizzato nel paragrafo 7.2, sono frequenti all'interno del centro le denunce di violenza coniugale. In questo caso, però, il marito stesso arriva ad obbligare la moglie ad offrire servizi sessuali ad altri uomini. Lo sfruttamento della prostituzione si allarga e dai circuiti interni al Cara si può passare alla costrizione per attività esterne alla struttura. Molte donne hanno riferito alla Commissione territoriale di essere state disturbate nelle loro abitazioni durante la notte, in una sorta di reclutamento forzato nel centro.

Quando abbiamo incontrato le donne su segnalazione della Commissione e facevamo a tutte l'informativa, ci hanno raccontato che al Cara succede che molte ragazze escono, si vanno a prostituire e poi tornano. Qualcuna ha dichiarato "me l'hanno proposto ma io non lo faccio". Ci sono stati anche arresti, quindi è una cosa risaputa. E le ragazze raccontano ciò che succede lì, il fatto che vengano disturbate anche all'interno delle loro abitazioni di notte, da gente che vuole entrare e che chiede loro soldi: penso ci sia anche un reclutamento interno al di là del fatto che possano avere la *madame* in Nigeria. Penso

ci sia un fenomeno di re-vittimizzazione nel Cara. Di solito comunque sono nigeriani uomini che arrivano e propongono, anche tramite altre ragazze. L'idea che mi sono fatta è che questo reclutamento avvenga anche tra persone che già sono state vittime di tratta, non hanno contatti qui e quindi si trovano in attesa di decisione della Commissione [...] O hanno estinto il loro debito oppure hanno interrotto i contatti, quindi non hanno mai iniziato a pagare. Comunque lì, tramite qualcun altro, viene loro proposto di lavorare. Probabilmente subiscono pure il lavaggio del cervello sul fatto che qui in Italia non si trova lavoro, quindi l'unica cosa che si può fare in Italia per avere soldi è questo. Non hanno il debito però. Loro hanno il pensiero di mandare soldi alla famiglia in Nigeria [...] comunque la proposta a loro viene fatta, proponendo di avere una postazione, di lavorare, di dare una percentuale a chi comunque gestisce la zona. (Intervista 11, operatrice sociale associazione antitratta, 7 maggio 2019).

Anche se è impossibile ottenere dati statistici in merito, sembra che le migranti maggiormente coinvolte in queste dinamiche siano cittadine nigeriane, controllate soprattutto ad opera di connazionali. Come sarà analizzato nel paragrafo successivo, una nuova connotazione del fenomeno appare quando il *racket* nigeriano della prostituzione inizia ad appoggiarsi al sistema di accoglienza favorendo l'inserimento di connazionali sfruttate all'interno dei centri, in progetti non specifici e con personale non sufficientemente preparato.

Alcune donne riescono, con fatica e grazie all'aiuto di alcuni operatori, a ribellarsi ai propri sfruttatori all'interno del centro, come racconta un *social worker*.

Era una ragazza bella, fu violentata. Un soggetto psichiatrico che non dava confidenza a nessuno, visto ciò che aveva passato [...] tentavano di approfittarne ma si è sempre difesa. [...] avevano tentato di avviarla alla prostituzione, anche al campo, ma lei non ne voleva sapere. All'inizio già la mia presenza le dava fastidio. Io ero papà, per ragioni anagrafiche e per la barba [...] Io ero papà per tutti. Questa ragazza era una delle poche che mi veniva difficile agganciare. Questa ragazza prima di prendere confidenza con me ha impiegato mesi. Io ero un maschio, avermi vicino già la faceva stare male. L'ho agganciata perché era importante agganciare tutti gli ospiti. Una volta che l'ho agganciata l'ho passata alle ragazze del *job center*. Lei è una che non si è assolutamente sottomessa alla tratta. Si è rifiutata. Dici non si è mai prostituita lì dentro? Sì invece, me l'ha detto il suo ragazzo. Ma ha trovato la forza di ribellarsi. E ha trovato tutto un ambiente che la sosteneva (Intervista 24, operatore centro di accoglienza, 29 agosto 2019).

Per chi subisce violenza, soprattutto se correlata a una situazione di dominazione sessuale di genere, non è sicuramente facile parlare apertamente. In presenza di una rete di supporto e di operatori attenti, tuttavia, le donne possono avere degli strumenti per reagire

e denunciare. Fondamentali risultano quindi le forme di sostegno individuale e personalizzate, non sempre possibili, soprattutto in contesti di riduzione di servizi di assistenza psicosociali. Nonostante tutte le testimonianze raccolte durante la ricerca sul campo, la denuncia da parte di operatori associazioni, attivisti come Gemma Marino, dell'associazione Astra (Il Ducato 2014), e giornaliste indipendenti (Davis Maris ha anche pubblicato sul suo sito parti di conversazione avuti con le ragazze all'interno del Cara) (Davis 2018) non sono emersi a livello processuale provvedimenti rilevanti.

Come confermato dalla Procura di Caltagirone, in questi casi è molto difficile denunciare e “tantomeno è possibile il ricorso ad attività investigative in un posto in cui succede di tutto” (intervista 56, Procura, 3 dicembre 2019). La stessa Procura nel 2012 apre un'inchiesta sul Cara di Mineo in ambito di prostituzione forzata, dopo che i medici del centro avevano ricevuto, in poco tempo, una richiesta sproporzionata di aborti.

La condizione delle donne vittime di sfruttamento si configura come una revittimizzazione all'interno del centro. Le migranti sono forzate a offrire prestazioni sessuali dagli abitanti del centro, da attori esterni o dai propri coniugi secondo una discriminazione sociale creata dalla società dominante maschile, nell'ambito di un sistema che spesso non le tutela in modo efficace. L'opinione diffusa fra i migranti di sesso maschile, ma anche fra gli operatori, è quella della prostituzione come “atto voluto e volontario”, ma le donne all'interno del centro si trovano sostanzialmente costrette, per mancanza di alternative o perché obbligate direttamente, a vendere servizi sessuali. Nonostante risulti fondamentale il focus sulla dimensione di *agency*, ciò non deve distogliere lo sguardo da situazioni di sfruttamento che anche se “accettate, non rendono meno grave il fenomeno” (Abbatecola 2018: 129). Inoltre, la carenza di supporto mirato alle esigenze specifiche di donne vulnerate, incrementa la perdita di autonomia e di autostima.

Tutto questo ha chiaramente effetti negativi sulla salute fisica (HIV) e psicologica delle donne l'impossibilità di dire di no a rapporti non voluti e o di (re)agire alla violenza e agli abusi. Con il peggioramento della salute psicologica, aumentano le possibilità di sfruttamento e vulnerabilità. (Intervista 9, medico psichiatra organizzazione umanitaria).

Noia, depressione e un sentimento di disinserimento all'interno della società, possono inoltre ridurre la capacità di assumersi responsabilità e prendere iniziative, generando quindi una maggiore propensione allo sfruttamento.

I fenomeni di prostituzione all'interno del Cara possono quindi rientrare in forme dirette di sfruttamento oppure in decisioni autonome, pur pesantemente influenzate dalle circostanze. La volontà di ricostruirsi una vita, di proteggere sé stesse e/o i propri figli, porta molte donne migranti a un bivio tra la prostituzione e l'accattonaggio. Come si evince dalle parole di Vivacity, la situazione di precarietà e insicurezza nel centro spinge molte donne a utilizzare il proprio corpo come terreno di scambio per un tornaconto economico, per via della mancanza di altre risorse con cui far fronte a necessità basilari (Freedman 2016). In questi casi non è possibile parlare di vittime di sfruttamento, ma di donne consapevoli che si ritrovano a vivere in condizioni difficili e, non vedono altre prospettive tra le ristrette possibilità di sussistenza, posta l'estrema difficoltà di trovare un lavoro nel settore formale. Risulta quindi fondamentale ripensare a tutto il sistema di aiuti offerti all'interno dei centri, soprattutto quelli di assistenza psicosociale e quelli mirati nei confronti delle donne, concentrandosi sul "modo in cui l'aiuto viene offerto e il ruolo che le donne sono costrette ad assumere per riceverlo", per evitare la ripetizione di queste dinamiche (Harrell-Bond 2005: 20). Servizi esclusivamente di vitto e alloggio, come quelli offerti dal Cara nell'ultimo anno di attività, non sono idonei a supportare le migranti nell'affrancamento sia da meccanismi di sfruttamento che da un ineluttabile accettazione della prostituzione come unica occupazione possibile.

7.5 Lo sfruttamento sessuale nei circuiti dell'accoglienza

Questo paragrafo è incentrato sulla tratta a scopo di sfruttamento sessuale organizzata dal *racket* nigeriano, in grado negli ultimi anni di interagire con il sistema di accoglienza e prelevare le donne direttamente all'interno dei centri (Abbatecola 2018) oppure acquarterle al loro interno. Si analizza in questa sede il caso nigeriano poiché è quello emerso dalle interviste e dal materiale raccolto in relazione alle richiedenti asilo nel Cara di Mineo.

7.5.1 Come gli attori criminali sfruttano il sistema

Nel febbraio 2019 viene eseguita l'operazione di polizia "Route 385"¹⁴⁹, che grazie alla denuncia di una minorenne nigeriana forzata a prostituirsi immediatamente dopo lo sbarco porta all'arresto di due uomini e tre donne nigeriani con l'accusa di *trafficking*¹⁵⁰. Agiscono in concorso con altri soggetti in Nigeria e Libia, nell'ambito di una rete transnazionale come quelle analizzate nel capitolo III. Uno di loro si occupa di "recuperare" le ragazze dai centri di accoglienza e dell'assistenza al rilascio dei documenti, per poi trasferirle dalle strutture di accoglienza alla città di Catania. Questo episodio apre uno squarcio su una tendenza relativamente nuova da parte delle reti di *trafficking*, quella di "sfruttare" a proprio vantaggio il sistema di accoglienza.

Sempre più spesso, infatti, i nuclei criminali usano in modo strumentale le regole del Paese di destinazione: le donne nigeriane trafficate a scopo di prostituzione sono spinte a chiedere asilo perché, nonostante i tempi lunghi per l'esame della domanda, così facendo vengono alloggiate in una struttura d'accoglienza ed evitano il trasferimento coatto nei CPR (Cabras 2017), cosa che limiterebbe la loro possibilità di movimento e quindi di esercizio. Le *madame* nigeriane, figure che gestiscono la prostituzione delle connazionali già analizzate nel capitolo III, favoriscono l'ingresso in queste strutture anche perché, con vitto e alloggio garantiti, la loro "protetta" può versare all'organizzazione per riscattare il debito tutto il denaro che guadagna (formazione Lule-OIM 2018). In passato le *madame* volevano che le ragazze si allontanassero subito dalle strutture di accoglienza perché in un centro le possibilità di autonomia sono limitate a orari prestabiliti. Oggi invece chi dirige lo sfruttamento di ragazze migranti riesce a volgere a proprio vantaggio le

¹⁴⁹ L'OCC n.6485/2018 RGNR e n. 497/2019 RG GIP è stata emessa da Tribunale di Catania il 22 gennaio 2019 nei confronti di 5 nigeriani ritenuti responsabili di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e sfruttamento della prostituzione. Un altro caso di trafficking a scopo di sfruttamento sessuale da parte di cittadini di origine nigeriana di evince nell'operazione "Ugbo". Il 6 marzo 2019 a Caserta, la Polizia di Stato, nell'ambito dell'operazione "Ugbo" ha eseguito l'OCC n. 6218/2018 RGNR e n. 1946/2019 RG GIP emessa dall'Autorità giudiziaria di Catania nei confronti di 4 nigeriani responsabili delle medesime ipotesi delittuose, in concorso con altri soggetti non identificati operanti in Nigeria e Libia (DIA I sem 2019).

¹⁵⁰ Si legge dal Comunicato Stampa della Procura di Catania che questi erano "responsabili, a vario titolo, in concorso con altri soggetti allo stato non identificati in Nigeria e in Libia, dei delitti di tratta di persone pluriaggravata (dalla transnazionalità del reato, dall'aver agito in danno di minori, di aver esposto le persone offese ad un grave pericolo per la vita e l'integrità fisica - facendo loro attraversare il continente di origine sotto il controllo di criminali, che le sottoponevano a privazioni di ogni genere e a diverse forme di violenza, facendole giungere in Italia via mare a bordo di imbarcazioni occupate da moltissimi migranti, esponendole ad un altissimo rischio di naufragio), dei delitti di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina pluriaggravato nonché di sfruttamento della prostituzione" (DDA Catania 2019).

condizioni garantite dal sistema. Secondo Francesco Sdraiati di Farsi Prossimo Onlus, vi sono negli ultimi anni numerosi casi di segnalazioni di vittime e sfruttatori nei centri (Caritas 2017): le *madame* sembrano aver capito che conviene di più gestire ragazze in regola. Per questo accettano che rimangano all'interno dei centri fino al completamento della procedura per l'ottenimento dei documenti. Ovviamente nel frattempo devono continuare a esercitare.

Ora le organizzazioni mirano a sfruttare il sistema di accoglienza. Probabilmente per poter rimanere in Italia, perché finché sono regolari non sono espellibili. L'organizzazione ha interesse che continuino a pagare il debito. Se invece sono senza documenti, incorrono nel rischio di essere portate nei centri di espulsione. In più, il sistema è diventato anche più celere nel fare il fotosegnalamento. Prima agli sbarchi non c'era questo contenimento e le persone riuscivano a raggiungere gli altri paesi più facilmente. (Intervista 11, operatrice sociale associazione antitrattra, 7 maggio 2019).

Anche il punto di vista di una mediatrice di origine nigeriana e di un avvocato esperto della questione confermano l'esistenza di una strumentalizzazione dell'accoglienza da parte delle organizzazioni.

Tante di loro alla fine finiscono per strada perché io dico, il 50% di loro almeno, vengono con qualcuno qua. Tante stanno nei centri per avere documenti, così quando li hanno, possono raggiungere l'organizzazione per pagare i soldi che gli devono. Essere all'interno di una struttura è funzionale ad avere un permesso. Una ragazza un giorno è venuta in Questura a prendersi un permesso. Le ho chiesto dove stesse andando, aveva avuto cinque anni, l'asilo politico. Le ho detto che se avesse avuto bisogno potevamo aiutarla, di non andare da "loro" perché l'avrebbero sfruttata sicuramente. Lei mi ha detto che non c'era nessuno ad aspettarla, così non si è fatta aiutare. Ma io so che stava andando da loro. (Intervista 33, mediatrice culturale centro di accoglienza, 30 aprile 2019).

Si fanno il giro degli avvocati per vedere se c'è quello disposto a condurle in questura per fare domanda di protezione internazionale. È ovvio che si tratta sempre dello sfruttatore che le accompagna. Quando succede, mi limito a chiedere di ricevere la donna da sola, quindi la informo di quanto previsto per legge qualora lei sia costretta o vogliano costringerla a prostituirsi, del fatto che può denunciare o meno, ed essere inserita all'interno di un progetto [...]. L'avvocato viene strumentalizzato dalle organizzazioni, sono evidenti queste situazioni. A volte gli accompagnatori o le donne stesse sono disposti a pagare somme di denaro per l'accompagnamento in questura, ma ovviamente non mi presto ad accompagnare una persona di cui non so nulla. Sono reticenti a raccontare quindi sono mandate qui dall'organizzazione. (Intervista 15, avvocato associazione di studi sull'immigrazione, 4 giugno 2019).

A volte la *madame* riesce a gestire la collocazione a distanza. A Catania e provincia, la maggior parte delle donne superstiti della tratta dichiara di essere arrivata via mare e poi di essere stata inserita in strutture di accoglienza soprattutto in altre città del Nord.

Io ho un osservatorio molto ampio perché mi occupo dei procedimenti di tratta dove la vittima è arrivata a Catania, Augusta o Pozzallo. Ma non significa che la *madame* sia qui. A Catania ho arrestato pochissime persone e la maggior parte delle persone che io ho tratto in arresto è tutta nel territorio veneto, moltissime a Venezia, Padova, Verona, Torino, Bergamo, Genova e qualcuna ovviamente in zone campane. (Intervista 52, magistrato, 21 maggio 2019).

La *madame* in questi casi non viene raggiunta subito, ma solo in un secondo momento, tramite contatti indiretti. Oppure può capitare persino che la ragazza operi senza mai incontrare direttamente la sua “protettrice”, ma solo inviandole regolarmente il denaro per interposta persona.

Le ragazze ora sono quasi tutte regolari o richiedenti asilo. Quando la ragazza si allontana dai centri e sparisce (con un allontanamento volontario che quindi produce una revoca dell'accoglienza), il centro di accoglienza comunica che si è allontanata. A quel punto viene raggiunta da qualcuno anche perché è difficile che sappiano già il tragitto per arrivare per esempio da Milano alla Sicilia. Il più delle volte vengono trasportate, fanno i viaggi con qualcuno che le accompagna qui. Di solito ti parlano di un uomo che le ha aspettate fuori dalla struttura, le preleva dal centro e che le accompagna dalla *madame* nel luogo dove devono lavorare (Intervista 11, operatrice sociale associazione antitrattra, 7 maggio 2019).

Sanno che la ragazza a casa può essere pericolosa nell'eventualità di un ipotetico controllo della polizia, perché potrebbe rischiare di denunciare la *madame*. La tendenza adesso è quella di allontanare le ragazze, non avere vicinanza fisica, evitare contatti anche telefonici, e far passare il denaro attraverso altri soggetti. Fare in modo che non vi siano contatti, dei fili, tra la *madame* e la ragazza. (Intervista 52, magistrato, 21 maggio 2019).

Anche se può comunque succedere che gli sfruttatori, o persino le stesse *madame*, si trovino proprio all'interno di un centro di accoglienza (Avallone 2019).

Abbiamo seguito il caso di una *madame* che era arrivata con la sua vittima dalla Libia, ha costretto la vittima a dichiararsi sua sorella per essere allocata nello stesso centro, così la mattina uscivano, andavano a prostituirsi entrambe e poi facevano rientro nella struttura di accoglienza la sera stessa. (Intervista 52, magistrato, 21 maggio 2019).

Praticamente quando ero in Commissione mi è capitato spesso di ragazze nigeriane che durante il colloquio chiedevano di essere inserite

in una “programma di protezione” perché non volevano rimanere all’interno del campo in cui si trovavano perché lì c’erano i loro aguzzini. Allora si chiamava l’OIM e le prendevano in carico loro. (Intervista 18, responsabile progetto coop. migranti, 26 giugno 2019).

Questo sembra sia successo anche all’interno del Cara di Mineo, come afferma un magistrato della DDA:

Io ho avuto ad esempio delle *madame* che sono scappate e sono andate nel Cara ed esercitavano la prostituzione lì. C’è stata una *madame* che si prostituiva all’interno del Cara di Mineo: qui i prezzi delle donne erano molto più bassi rispetto alle donne sulla strada, perché se al di fuori chiedono 15-20 euro, all’interno del centro sono 5. (Intervista 52, magistrato, 21 maggio 2019).

Per contestualizzare una dinamica che sembra paradossale, occorre ricordare che non di rado una *madame* è una donna sfruttata che si trasforma in sfruttatrice per migliorare il proprio *status* e che sa essere anche violenta nei casi in cui le sottoposte non accettano le condizioni di vita e lavoro inaspettate (Abbatecola 2018: 49-50). Il confine tra le due figure non è lineare e rifugge visioni manichee: da una parte le *madame* possono essere anch’esse vittime di trauma, dall’altra il loro ruolo di sfruttatrici viene in certi casi trasfigurato in un’opera di bene da parte delle donne nigeriane che lavorano nei mercati del sesso, soprattutto dopo che sono riuscite a ripagare il proprio debito. L’effettiva constatazione delle vittime di tratta da parte delle autorità, poi, risulta particolarmente complicata perché questo *status* garantisce nella maggior parte dei casi l’ottenimento di un permesso di soggiorno ed è comprensibilmente ambito da molte donne per trarne un vantaggio concreto (Abbatecola 2018, Mai 2019).

La difficoltà di riconoscere le *madame* traspare anche dalle parole di chi si occupa quotidianamente della prostituzione sulla Catania-Gela.

Con noi c’era anche una *madame* che poi è stata arrestata (noi non sapevamo che lo fosse). La avvicinavamo dicendo “Non è giusto che tu sia qui, dovete denunciare” E poi scoprimmo che lei era la *madame*! Lei non aveva rapporti con le ragazze, nonostante tutte la conoscessero e noi avevamo con la maggior parte un rapporto molto intimo. Anche riguardo a questa *madame* ho seri dubbi, mi risuonano ancora le sue confidenze. Dicevamo insieme una preghiera per abbandonare la prostituzione, per questo sono ancora molto dubbiosa. Questa situazione la faceva soffrire molto. Ogni ragazza comunque ha una storia a sé. Ti sfuggirà sempre qualche testimonianza Le *madame* stesse ora si spacciano come vittime di tratta. (Intervista 36, religiosa, 10 giugno 2019).

7.5.2 Episodi di tratta nel Cara di Mineo

Secondo la coordinatrice di un'associazione anti-tratta di Catania, più i centri sono grandi, più aumentano le probabilità che ci siano vittime di *trafficking* al loro interno. Molte delle donne di cui si occupa l'associazione provengono da grosse strutture di accoglienza, come il Cara di Pian del Lago, a Caltanissetta, un contesto “molto utile da indagare” (Intervista 2, coordinatrice associazione antitratta, 29 marzo 2019). In vari centri di grandi dimensioni, tendenzialmente poco idonei a garantire adeguata assistenza per le categorie vulnerabili, viene confermata la presenza di parecchie donne nigeriane vittime di tratta.

È chiaro che con numero così enorme non si riesce a garantire né protezione né sicurezza... quindi abbiamo dovuto seguire, purtroppo, tanti casi negli ultimi anni. Per esempio, nel periodo storico del 2005 e 2006, nel Cpr di Ragusa, che era solo femminile, c'erano moltissime vittime di tratta. Lì era stato segnalato che nella stessa struttura erano presenti *madame* e vittime. A maggior ragione al Cara di Mineo queste situazioni si sono verificate... (Intervista 12, coordinatrice ong internazionale, 20 maggio 2019).

Diversi sono i testimoni che riferiscono di superstiti di tratta anche all'interno del Cara di Mineo. Si tratta spesso di ragazze “collocate” abusivamente nella struttura, in attesa di proseguire il viaggio verso altre destinazioni:

Mi è capitato di ragazze vittime di tratta che venivano abusivamente portate all'interno del Cara perché lì magari c'era qualcuno che avrebbe potuto seguire il loro trasferimento verso la *madame*, che magari stava al Nord. Allora per trasferire la ragazza, la si metteva prima all'interno del Cara, dove c'era qualcuno che era in grado di curare il viaggio, poi le andava a prendere qualcuno... tutto ovviamente abusivamente. (Intervista 52, magistrato, 21 maggio 2019).

Le superstiti della tratta segnalate all'interno del Cara di Mineo sono tutte di nazionalità nigeriana: del resto questa è la nazionalità maggiormente rappresentata nel centro. “Su 31.700 persone passate dal Cara dalla sua apertura, i nigeriani sono stati 4.750, di cui molte donne¹⁵¹. (Intervista 50, esponente forze dell'ordine², 23 maggio 2019). Negli ultimi mesi di apertura, secondo la Direzione, i cittadini nigeriani nella struttura si sono aggirati intorno a percentuali del 40-50%¹⁵². (Intervista 8, direzione centro di accoglienza², 12 giugno 2019). Non è stato comunque possibile ottenere i dati ufficiali da

¹⁵¹ Il numero di donne nigeriane non è stato reso disponibile dalla fonte informale.

¹⁵² Per esempio, il 10 maggio 2019, su 500 presenze, 250 erano cittadini nigeriani.

parte della Prefettura con distinzione di sesso e nazionalità su base mensile, nonostante le reiterate richieste anche in veste ufficiale da parte dell'Università di Milano¹⁵³.

Nel centro di Mineo vi sono state molte segnalazioni da parte della Commissione, come afferma un'operatrice sociale si è dovuta "organizzare una modalità lavorativa con il Cara". (Intervista 11, operatrice sociale associazione antitratta, 7 maggio 2019).

Le accompagnavano gli autisti. Noi cerchiamo di fare non troppi colloqui durante il giorno, arriviamo a uno o due, tre al massimo. C'è stato un periodo che non dormivo la notte perché avevo l'ansia degli appuntamenti del Cara e perché dal nostro punto di vista hai la consapevolezza che comunque la pratica è bloccata fino a che non mandi il *referral*, quindi stai in ansia, perché durante il *referral* rimangono nel Cara. E quando le donne provengono dal Cara stai ancora più in ansia, per quello che succede lì dentro. (Intervista 2, coordinatrice associazione antitratta, 29 marzo 2019).

L'associazione Penelope ha ricevuto soltanto tra il settembre del 2016 e il 30 maggio del 2020 da parte della Commissione Territoriale di Catania 66 segnalazioni di possibili vittime della tratta all'interno del Cara (su 121 nuove segnalazioni nello stesso periodo), incluse tre donne che vivevano abusivamente all'interno del centro¹⁵⁴.

Anche secondo un avvocato del settore, diverse "vittime" di tratta ricorrenti avrebbero parlato di un periodo iniziale di permanenza nel Cara di Mineo. "In tale occasione, hanno riferito anche alla Commissione di essere state contattate dalle menti dell'organizzazione all'interno del Cara, che chiedevano di metterle in contatto con la *madame*". (Intervista 15, avvocato associazione studi sull'immigrazione, 4 giugno 2019). Diverse donne riferiscono di essere state "prelevate" direttamente all'interno della struttura. Un operatore racconta di una ragazza, a cui hanno dovuto trovare una sistemazione improvvisata per evitare che l'organizzazione criminale la prendesse con sé.

C'erano quelli che la dovevano prelevare. Abbiamo trovato dei rifiuti da parte delle famiglie di accoglierla. Perché non volevano problemi (abbiamo tentato di sistemarla in zone del Cara in cui c'erano già famiglie quindi in posti più protetti). Si sono rifiutati. Abbiamo dovuto

¹⁵³ I dati ottenuti sono soltanto delle presenze nel Cara annuali aggiornate a fine dicembre tra il 2015-2019. Non vi è una distinzione tra uomini e donne con riferimento alla nazionalità.

¹⁵⁴ Segnalazioni dalla commissione territoriale a Penelope secondo i tre progetti finanziati da parte del Dipartimento Pari Opportunità, nell'ambito dell'attuazione degli interventi previsti dal Piano Nazionale Antitratta:

NUVOLE 1, 1 settembre 2016 – 30 novembre 2017: 4 segnalazioni da parte della Commissione di donne dal Cara di Mineo.

NUVOLE 2: 1 dicembre 2017- 28 febbraio 2019: 55 segnalazioni da parte della Commissione di donne dal Cara di Mineo.

NUVOLE 3: 1 marzo 2019 - 30 maggio 2020 3 segnalazioni dal Cara + 3 abusive dal Cara (Dati forniti da Penelope).

prendere un rappresentante che era sposato e imporle la ragazza. Poi l'indomani abbiamo trovato una soluzione. La ragazza mi faceva pena, era impaurita. L'abbiamo sistemata per la notte lì e quella sera io stesso fui minacciato di morte da parte di quello che la voleva prelevare [...] Queste ragazze non erano segnalate, ce ne accorgevamo noi dall'interno perché c'erano quelli che le aspettavano dentro il Cara tramite contatti telefonici, ce ne accorgevamo perché c'erano già quelli che le aspettavano. Sono sempre donne nigeriane. (Intervista 24, operatore centro di accoglienza, 29 agosto 2019).

Anche secondo alcuni mediatori culturali, le potenziali "vittime" di tratta transitate dal Cara sono moltissime. "Io solo ne ho segnalate due, di cui una ha portato avanti la denuncia. Molte durante la loro permanenza all'interno del Cara avrebbero cambiato idea sulla denuncia e non ho potuto fare nulla". (Intervista 7, mediatore culturale, 9 aprile 2019).

Non è che l'hanno specificato ma mi hanno fatto capire che c'era qualcosa che non andava. Hanno paura, non ti diranno mai come si chiama chi le sfrutta, ma ti fanno sempre capire che vogliono essere aiutate. Un ragazzo è venuto a trovarmi in ufficio tempo fa e mi ha detto "Una mia amica è scappata dalla *madame* e sta venendo qua al Cara per stare abusivamente, come possiamo aiutarla?" (Intervista 33, mediatrice culturale centro di accoglienza, 30 aprile 2019).

Seydou, un migrante che risiede abusivamente all'interno del Cara da più di un anno, descrive persino il momento in cui le donne vengono prelevate all'interno della struttura.

Quando la ragazza arriva qui ha sempre paura, chiama la *madame*. La ragazza chiama la *madame*: "Dove sei?" risponde "Da big camp" e la *madame* dice "Cut the call". After (dopo di che), un altro uomo la chiama. Lei risponde: "Cara Mineo!" Poi vengono a prenderla. Ma lei non denuncia mai. Anche in Commissione (*territoriale*) le dicono "Chi ti ha portato qui"? Ma loro uccidono la sua famiglia se parla. La Commissione non ha capito. Se danno a queste ragazze un negativo, loro saranno sempre qua. Non devono mai dare un diniego alle donne. Tutte le ragazze che arrivano qui al campo ma anche fuori sono state violentate in Libia, e poi qui in Sicilia devono prostituirsi. Tutte devono avere un permesso. (Intervista 38, Seydou, Costa d'Avorio, 10 giugno 2019).

Un funzionario di polizia all'interno del Cara racconta come il centro venga spesso utilizzato da parte degli sfruttatori anche come luogo di partenza per uno sfruttamento sessuale, compiuto su ragazze soprattutto nigeriane reclutate direttamente in Italia.

Da sempre qui abbiamo casi di vittime di tratta o casi di prostituzione. Il loro destino è cucito alle spalle. Per quanto riguarda le nazionalità maggiormente colpite dal fenomeno all'interno del Cara sono le

nigeriane, perché le altre sono protette dai maschi della loro stessa etnia... Il campo, infatti, è usato per forzare le ragazze a prostituirsi. Molte vengono adescate nel Cara dalle *madame* e tramite qualche organizzazione trasferite nel nord o nel centro. Poi magari scappano poi ritornano qui magari per denunciare. (Intervista 50, esponente forze dell'ordine2, 23 maggio 2019).

Nonostante la riduzione delle presenze nella struttura negli ultimi mesi di attività del Cara, vi sono comunque segnalazioni praticamente fino alla chiusura definitiva del centro: “Negli ultimi tre mesi abbiamo avuto tre donne che ora sono in strutture protette. Noi in ogni caso segnaliamo sempre alle associazioni e loro si prendono cura delle donne”. (Intervista 8, direzione centro di accoglienza2, 12 giugno 2019).

Il Cara di Mineo è un esempio emblematico di come la tratta della prostituzione si appropri dello spazio fisico del centro di accoglienza e arrivi addirittura ad utilizzarlo come bacino da cui rifornirsi per i propri scopi. Se molte donne, come si è visto nel capitolo III, hanno un destino segnato ancora prima del loro arrivo in Europa, è molto importante fornire adeguato sostegno nei primi momenti dall'arrivo, proprio perché tendenzialmente la “vittima” di tratta non vuole denunciare. Ha troppa paura dell'organizzazione e soprattutto ha il terrore del rito *juju*, tramite cui ha giurato di non dire nulla a nessuno. Sono molto rari i casi in cui le ragazze presentano denuncia.

Quando ci sono delle attività di indagini per ipotesi di tratta accertata, noi sappiamo già attraverso i telefoni che queste ragazze stanno arrivando e vengono immesse dalla *madame* su una determinata strada. Quando andiamo a eseguire il fermo, sappiamo in anticipo, per esempio, che lì troveremo due ragazze. Nonostante ciò, non appena arriviamo sul posto per arrestare la *madame*, le ragazze negano di conoscerla e affermano di averla appena incontrata, magari esclamando “La signora è una benefattrice che ho incontrato mentre camminavo per strada e piangevo, così mi ha offerto ospitalità”. Loro hanno il terrore. Hanno il terrore. Quindi è molto importante che queste ragazze abbiano un percorso all'interno di strutture dove ci sono associazioni antitratta con operatori formati, perché spesso rendono false dichiarazioni per paura, anche quando ormai non hanno nulla da temere perché la *madame* è già in carcere. Con queste dichiarazioni false compiono purtroppo il reato di favoreggiamento. Se poi in seguito c'è il lavoro di un'associazione antitratta valida, di un legale che spiega loro i loro diritti, le loro facoltà e cosa rischiano, la ragazza ha più probabilità di raccontare la verità nell'incidente probatorio. (Intervista 52, magistrato, 21 maggio 2019).

Secondo i testimoni ascoltati, la denuncia non è tanto correlata alla situazione di regolarità o irregolarità sul territorio delle superstiti della tratta. Invece, la probabilità di ottenere da esse un racconto veritiero è inversamente proporzionale al tempo trascorso all'interno della prostituzione forzata. Le donne che hanno di fronte ancora gran parte del debito da estinguere sono più motivate a denunciare per uscire dal meccanismo.

È molto difficile anche quando sono a metà del debito convincerle ad entrare in protezione, toglierle dalla strada, soprattutto se sono in strada da un po' di tempo e hanno magari già pagato metà del debito. La strada ti cambia. Una cosa è incontrare una ragazza che non è mai andata in strada e quindi dice: "Io non ci voglio andare perché immagino che cosa sia". Una cosa è incontrare la ragazza che ha già iniziato ad andare in strada e che è veramente stressata. Noi abbiamo ragazze in protezione che sono state in strada ma che sono sfatte. Puoi notare quando le ragazze stanno per finire di pagare il debito perché sono un po' più indurite e riesci a percepirlo. Poi considera che rispetto al passato subiscono molti più traumi, spesso sono costrette a prostituirsi per un periodo anche in Libia. (Intervista 11, operatrice sociale associazione antitrattra, 7 maggio 2019).

La possibilità di avere un riscontro magari non completo ma con degli elementi suscettibili ad approfondimento investigativo, è molto legata allo sfruttamento. Più la ragazza è stata sfruttata, più è difficile che racconti. Mentre se sta per entrare nel meccanismo dello sfruttamento, allora lì è più facile che parli. Poi ci possono essere casi incredibili, come alcune ragazze che arrivano, raccontano tutto e nonostante ciò vanno dalla *madame*. Oppure ragazze che vengono da noi, raccontano tutto, e poi chiamano la *madame* e la avvisano che potrebbe essere intercettata. Può succedere di tutto. Consideriamo che nel 90% dei casi sono ragazze di sedici anni che si sono dichiarate maggiorenni, perché loro hanno quest'ordine. (Intervista 52, magistrato, 21 maggio 2019).

Per tutti i motivi analizzati risulta auspicabile un approccio integrato in grado di fornire informazione adeguata alle donne superstiti di tratta: *outreach*, servizi sanitari, *counseling ad hoc*, un programma articolato di riorientamento e un ventaglio di possibilità alternative alla tratta. Appare sempre più essenziale "agganciare" per tempo queste migranti direttamente nei centri. Un servizio come quello effettuato dall'associazione antitrattra non dovrebbe mai essere sospeso né derogato, come invece è avvenuto nel Cara di Mineo nella primavera del 2019 (Intervista 2, coordinatrice associazione antitrattra, 29 marzo 2019). Secondo la Procura di Catania, identificare precocemente le possibili vittime o superstiti della tratta è di vitale importanza, perché nel caso in cui ciò non accada, si rischia di non poter più rimediare. È fondamentale costituire gruppi di lavoro sulla tratta, come avviene nella città di Catania, per riuscire a mappare meglio il fenomeno, così come

è altrettanto fondamentale fornire supporto alle donne coinvolte, promuovendo pratiche per evitare ulteriori forme di vittimizzazioni e supportare la costruzione di una nuova vita nel Paese di arrivo.

CAPITOLO VIII

La nascita di una cellula criminale nel Cara

Il Cara era come una pentola che bolle, bolle, bolle...

Esponente forze dell'ordine, 23 maggio 2019.

8.1 I culti nigeriani in Italia

Si analizzeranno in questo capitolo la nascita e lo sviluppo di un'organizzazione criminale di stampo cultista, originaria della Nigeria, all'interno del Cara di Mineo. Per comprendere il fenomeno nella sua interezza, però, è necessario un *excursus* storico sia sulla struttura delle organizzazioni criminali nigeriane che sull'immigrazione nigeriana in Italia, vale a dire i due aspetti che forniscono il retroterra necessario per la diffusione dell'organizzazione criminale.

8.1.1 Dall'associazionismo ai *secret cults*

Il termine cultismo deriva dalla parola culto, da *colo*, in latino, che tra i suoi significati annovera quello di “venerare”. Il cardine del cultismo è l'adorazione di Dio e la relazione con il sacro, riferendosi alla religione, ma anche alle usanze attraverso cui la religione viene espressa (Treccani 2020). Quello nigeriano nasce secondo un modello associativo tradizionale, attraverso gruppi segreti di *élites* di anziani, di ispirazione magico-religiosa (Becucci, Carchedi 2016; Cabras 2017), che a partire dagli anni Cinquanta si diffondono all'interno delle università. La prima confraternita nata in un campus nigeriano è quella dei Pyrates fondata da Wole Soyinka¹⁵⁵ nel 1952 presso il College Ibadan, nell'Edo State (Egbochuku 2009). I culti si diffondono progressivamente in tutta la Nigeria (Becucci, Carchedi 2016), formando gruppi attivi nella lotta contro il colonialismo, che mantengono le caratteristiche originarie. Dai Pyrates, dove vige una ferrea disciplina che comporta l'esclusione di molti aspiranti adepti (Abdu 2003; Ekong 2003; Onoyase et al. 2008), si generano altri gruppi: i Bucaneers nel 1972, fondati da un espulso dei Pyrates (Anchor

¹⁵⁵ Premio Nobel per la letteratura nel 1986 (Nobel prize).

1999), i Black Axe, i Black Cats, i Maphite, i Vikings, sorti in seguito alle rivalità fra i membri del primo culto (Egbochuku 2009). Queste rivalità sfociano presto in manifestazioni violente di alcuni gruppi (Fayokun 2011), comportando come risposta da parte dei dirigenti nelle università la chiusura all'associazionismo negli anni '80. Le confraternite universitarie, costituite sull'ispirazione di quelle statunitensi, vengono così trascinate al di fuori degli atenei e nel frattempo si diffondono anche nelle scuole superiori. Ad oggi i culti sono parecchie decine (Abdu nel 2003 ne ha contati 85) e proliferano in tutte le università e in molte scuole superiori della Nigeria. Si possono suddividere in diverse categorie: le confraternite classiche, i culti femminili, le sette segrete, i culti mafiosi e quelli di terroristi (Fayokun 2011).

La repressione dei culti introdotta dai governi militari nigeriani alla fine degli anni '70 provoca una deriva criminogena dei culti, che oggi vengono associati, sia dentro che fuori dai confini nazionali, ad abusi, delitti e violenze (Ellis 2018).

Le caratteristiche principali di queste associazioni sono l'utilizzo della forza, le idee radicali, il completo convincimento degli affiliati, la fratellanza all'interno accompagnata da una feroce intolleranza verso l'esterno. Sono caratterizzati da forme di abuso di potere, manipolazione, privazione della libera scelta (Oti 2002). I membri dei culti si ritrovano solitamente nelle ore notturne, per questo tali gruppi sono chiamati di frequente anche *secret cults* o *nocturnal groups* (Egbochuku 2009). Solitamente il reclutamento avviene in maniera forzata già all'interno delle università, in cui uomini e donne vengono ingannati e forzati a divenire parte di un determinato culto attraverso dei riti di iniziazione, universalmente chiamati *juju*: i partecipanti si incontrano di notte in aree oscure come foreste, cimiteri, edifici abbandonati, per compiere un giuramento di segretezza verso il gruppo (Oni 2009). I membri dei culti fanno uso abituale di droghe per ottenere uno stato emotivo funzionale a commettere crimini violenti, rapine, furti e attacchi nei confronti di persone innocenti (Oni 2009). Le autorità nigeriane hanno più volte condannato il fenomeno, senza però all'apparenza riuscire a porre degli argini, dato che violenze e tratti criminali dei culti restano all'ordine del giorno¹⁵⁶ sulle prime pagine dei giornali in Nigeria (Amnesty International 2020).

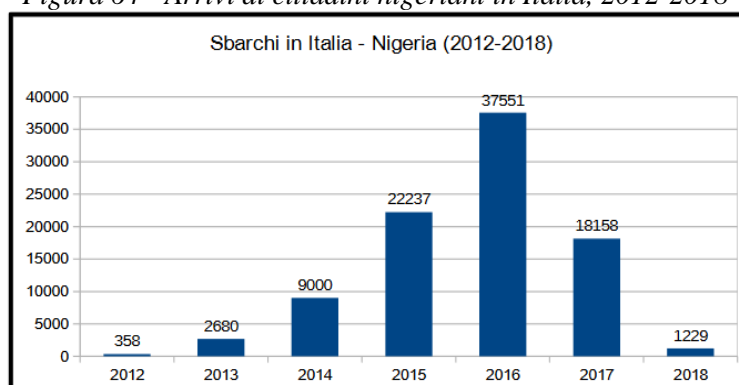
¹⁵⁶ Ad esempio, l'ex presidente del Senato nigeriano, Anyim Pius Anyim ha chiesto agli studenti di evitare il cultismo: "It is evil, it is barbaric and it runs counter to democratic principles (...). When we engage in cultism, we invite violence. And when violence erupts, it is everybody that suffer it" (Egbochuku 2009: 19).

I culti iniziano a esportare al di fuori dei confini statali questi tratti criminali dagli anni '80, un periodo in cui la Nigeria da Paese di immigrazione diviene Paese di emigrazione, soprattutto di studiosi e letterati, verso l'Europa e gli Stati Uniti (Ellis 2018: 120). A far crescere i flussi in uscita dal Paese sono *push factors*, fattori di spinta che costringono la popolazione a migrare all'estero: conflitti sociali, gravi sperequazioni statali, povertà, disoccupazione, un *boom* demografico che porta la Nigeria da 45 milioni degli anni '60 a 80 milioni di abitanti 23 anni dopo, corruzione e, soprattutto, lo shock petrolifero mondiale degli anni '80 (Ellis 2018; Ezirim 2018).

8.1.2 L'immigrazione nigeriana sul territorio italiano

Fra le destinazioni degli emigranti nigeriani c'è anche l'Italia, dove il periodo di maggiore concentrazione dei flussi si registra alla fine degli anni '80. Le aree di provenienza maggiore sono gli stati meridionali della Nigeria, comprese le aree a ridosso del Delta del Niger (Cabras 2017). Ad oggi i nigeriani presenti in Italia sono molte volte irregolari, anche per le difficoltà di ottenere asilo e protezione in Italia e nel resto dei Paesi d'Europa. I cittadini nigeriani costituiscono la prima nazionalità di provenienza di migranti in Italia tra il 2015 e il 2017¹⁵⁷, con gli arrivi da questo Paese che iniziano a diminuire sensibilmente soltanto dal 2018 in poi, complici le dinamiche delineate nel capitolo 1.3.

Figura 64 - Arrivi di cittadini nigeriani in Italia, 2012-2018



(UNHCR)

¹⁵⁷ Tra il 2014 e il 2016, vi è stato un aumento esponenziale di arrivi di questa nazionalità in Italia, con una percentuale che è passata dal 5,3% (pari a 9.000 persone) al 20,7% (37.551). Dal 2017 in poi, in seguito agli accordi con la Libia o con il Niger, i numeri si sono significativamente ridotti sino al 2019, in cui i cittadini nigeriani non risultano tra le prime dieci nazionalità di arrivo in Italia (ISMU 2020).

Sul territorio nazionale, la distribuzione coinvolge soprattutto Veneto, Lombardia, Emilia-Romagna, Campania, specialmente nell'area di Castel Volturno, fra l'altro oggi zona di coesistenza tra clan camorristici e gruppi criminali nigeriani. Si registrano molte presenze anche Lazio, Toscana, Sicilia e in Sardegna (Tutta Italia 2020).

La nazionalità nigeriana è anche la prima per richieste di asilo dal 1990 al 2017, 111.380. Ad un numero elevato di richieste di asilo corrisponde però un basso tasso di riconoscimento della protezione negli anni. Tra il 1990 e il 2017 la percentuale di dinieghi in Commissione alle richieste di asilo è stata pari al 64%, come si evince dalla tabella riportata.

Figura 65 - Esiti domande prime dieci nazionalità 1997-2017

	Esaminate	Status	Umanitaria	Sussidiaria	Diniego
Nigeria	83777	2,7	23,4	4,4	63,8
Ex-Jugoslavia	49149	32,7	50,9	5,9	5,2
Pakistan	45406	5,2	18,0	16,3	53,2
Iraq	38974	9,2	3,2	9,1	44,2
Mali	30295	0,9	24,8	19,9	49,8
Gambia	29233	2,7	31,5	2,3	60,2
Turchia	25523	11,2	12,3	3,2	42,0
Albania	25248	8,3	1,3	0,1	89,3
Bangladesh	25114	1,6	26,0	1,3	62,5
Somalia	24491	15,3	11,0	48,3	17,3

(Della Valle 2018)

Questa tendenza rimane costante nel tempo: ancora nel 2018 si registra il 69% dei dinieghi in Commissione (Commissione nazionale per il diritto di asilo 2018).

8.1.3 Crescita e sviluppo del cultismo

La presenza di una popolazione così numerosa di origine nigeriana, unita all'alto tasso di diniego delle richieste di protezione, ha sicuramente contribuito a creare un terreno fertile per la criminalità organizzata di questo Paese, che ha potuto contare su un grande numero di individui residenti sul territorio italiano in maniera irregolare e perciò impossibilitati a trovare fonti di sostentamento nel mercato del lavoro legale. Già dagli anni '80, in concomitanza con l'aumento dei flussi migratori, in Italia arrivano le prime cellule femminili nigeriane dedite allo sfruttamento della prostituzione insieme ai primi gruppi organizzati, i culti, che portano con sé "sacche di illegalità" (DIA I semestre 2019).

Inizialmente questi gruppi trovano appoggio in città in cui è presente un'alta concentrazione di connazionali, come Torino, Caserta, Venezia, Roma (Becucci 2006) e riescono ad agire parallelamente in patria e all'interno di comunità sul suolo italiano (Becucci, Carchedi 2016).

Negli ultimi anni, la criminalità nigeriana ha esteso le sue ramificazioni in molte aree del territorio nazionale, da Roma alla Sicilia, fino a Marche, Abruzzo o Sardegna e, più di recente, alla Puglia (DIA I semestre 2019). I culti in Italia sono considerati come una realtà "peculiare e compatta" (DIA I semestre 2019: 454) e sono organizzati in maniera verticistica: all'interno del gruppo ognuno riveste un ruolo specifico, nonostante la gestione sia altamente influenzata dall'organizzazione in madrepatria (Cabras 2017). Così come le organizzazioni presenti in Nigeria, quindi, i culti in Italia sono caratterizzati da analogie con le organizzazioni criminali mafiose italiane¹⁵⁸ e caratterizzati, oltre che da un vincolo etnico, da un alto uso di pratiche e simbologie religiose atte a legittimare il fenomeno criminale anche attraverso riti di affiliazione (si veda per esempio il rito di iniziazione della cellula degli Eiyè a Palermo in Corriere Tv 2019).

I *cults* cambiano il colore, il berretto, il simbolo cioè cambia la fenomenologia del gruppo, ma ci sono tutta una serie di dati che rimangono comuni. L'affiliazione forzata, una struttura gerarchica, un capo con potere di far affiliare gli altri, un giuramento al culto, le divinità alle quali loro credono, una sorta di sentimento di fratellanza, perché il *cult* dovrebbe servire ad aiutare coloro che gli appartengono, come una sorta di società di mutuo soccorso. Si tratta di dati comuni che sono un po' in tutti i *cults*. Cambia magari la rotazione delle cariche, alcune che sono temporanee, però diciamo che la struttura rimane sempre organizzata. In ogni *cult* c'è un capo e un gruppo di soggetti, una sorta di corte del re. Sono soggetti che hanno degli incarichi analoghi un po' in tutti i *cults*. C'è quello che canta e che deve far divertire, quello guarda un po' cosa accade, e quindi avvisa se succede qualcosa di strano, quello che fa parte del gruppo di fuoco... Loro hanno queste cariche fisse, ma il numero delle cariche cambia a seconda del *cult*. C'è chi ne ha sette, chi otto, chi undici, sono cariche però collegate al capo e quindi se cambia il capo, cambiano anche le cariche". (Intervista 52, magistrato, 21 maggio 2019).

¹⁵⁸ Secondo il 416 bis c.p., comma terzo, "L'associazione è di tipo mafioso quando coloro che ne fanno parte si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri, ovvero al fine di impedire od ostacolare il libero esercizio del voto o di procurare voti a sé o ad altri in occasione di consultazioni elettorali".

Come le mafie italiane, i culti contano sulla forza di intimidazione del vincolo associativo, anche attraverso un forte assoggettamento psicologico e codici di comportamento ancestrali (DIA I semestre 2019), da cui deriva l'omertà sia degli affiliati sia delle vittime dei crimini. Diffuso è l'utilizzo della violenza come forma di regolamento dei conflitti, che comprendono omicidi di connazionali, come in un noto caso di cronaca a Torino del gennaio 2019 (Decreto di fermo n. 1535/2019). La violenza si concretizza in atti intimidatori o punitivi, diretti sia verso l'esterno, sia verso l'interno, in una continua coesistenza di elementi tradizionali (forme organizzative, rituali di affiliazione e riti *voodoo*) e moderni, offerti dallo sviluppo tecnologico (Cabras 2017). La struttura del processo di integrazione e la violenza associata alla segretezza mirano a rafforzare il sentimento di superiorità dei membri del gruppo: proprio la segretezza struttura la comunità nel sentimento di collusione, complicità e fiducia reciproca che genera tra i membri che la mantengono (Simmel 1998).

I valori di solidarietà e di mutuo soccorso sono effettivamente presenti all'interno dei *cults*, soprattutto in ragione del giuramento di fratellanza: una dinamica che per certi versi ricorda i "patti di sangue" delle cosche nostrane. Il danno recato a un membro del gruppo è danno per il culto in sé, quindi tutti sono chiamati a difendere gli altri membri, anche con l'utilizzo della violenza. Queste rivalità possono spiegare l'importanza che viene attribuita alla simbologia, a elementi che servono distinguere i cultisti dagli altri: berretti, stemmi, colori, atti a rimarcare una determinata identità nella società. I *cults* forniscono ai loro membri un'identità, un affetto e forme di protezione, sia fisiche che emotive.

Appare necessario sottolineare tuttavia come nei culti, a differenza delle associazioni mafiose italiane, l'affiliazione sia prevalentemente coatta, forzata o forzosa: è il *cult* che sceglie il soggetto e non il contrario. Chi non fa parte dei *cults* non aspira ad entrarvi secondo una sorta di *cursus honorum* criminale.

In Cosa Nostra, divenire un mafioso è uno *status*. Il delinquente che lavora magari vicino agli appartenenti a un certo gruppo mafioso, aspira a diventare un mafioso. E quando darà dimostrazione e farà il suo *cursus honorum*, potrà ricoprire vari ruoli, essere un soggetto senza incarico, con incarichi, etc. Nei *cult* a quanto sembra, ma anche la letteratura specifica ce lo dice, è che l'affiliazione raramente è volontaria. Può succedere che vi sia un soggetto che voglia entrare all'interno di un *cult*, ma tendenzialmente è il gruppo che ti sceglie: ciò avviene in Nigeria allo scoccare dei 18 anni. Poi quando c'è ad esempio un genitore già appartenente a un *cult*, è quasi automatico che il figlio ne faccia parte. Ma tendenzialmente l'affiliazione è coatta, tanto che la maggior parte delle indagini ormai note e pubbliche, nasce proprio da

denunce di cittadini nigeriani che raccontano di essere stati picchiati perché si sono rifiutati di entrare all'interno di un *cult*. Nei confronti di chi non vuole affiliarsi vengono spesso utilizzati mezzi di coercizione come aggressioni violente o la rapina, questa una sorta di spia dell'esistenza del cult. Per esempio, l'indagine sul culto degli Eiyè nasce da un evento in cui una persona che si era rifiutata di entrare all'interno del gruppo era stata sottoposta ad un'aggressione, che poi sfocia in rapina o forte violenza. È complicato. Qual è la veste giuridica? Teoricamente sono fatti di aggressione violenta fisica con sottrazione di beni, che possono andare dai dieci euro, al cellulare. Non è il valore economico che conta ma l'affermazione del *cult*. Se tu non fai quel che decido io ti rendo la vita impossibile. I nigeriani questo, però, lo sanno tutti, quindi è difficile che si oppongano ad una richiesta della *cult gang*. (Intervista 52, magistrato, 21 maggio 2019).

Vi sono state sentenze in questo senso, come quella sul clan Black Axe, la prima organizzazione criminale straniera nella regione Sicilia a cui è stata contestata l'aggravante mafiosa. Le altre principali inchieste hanno riguardato la Supreme Eiyè Confraternity, i Maphite e i Vikings, oltre a una serie di gruppi cultisti minori. (DIA I semestre 2019; DIA II semestre 2018; DIA I semestre 2018). Dei Maphite, un culto suddiviso in famiglie, non si sa molto fino al 2019, quando viene ritrovata la *Green Bible*, documento di costituzione del culto in cui compare la struttura interna formata da un capo, Don, un vice Capo, Deputy Don, e un tesoriere (DIA I semestre 2019: 458).

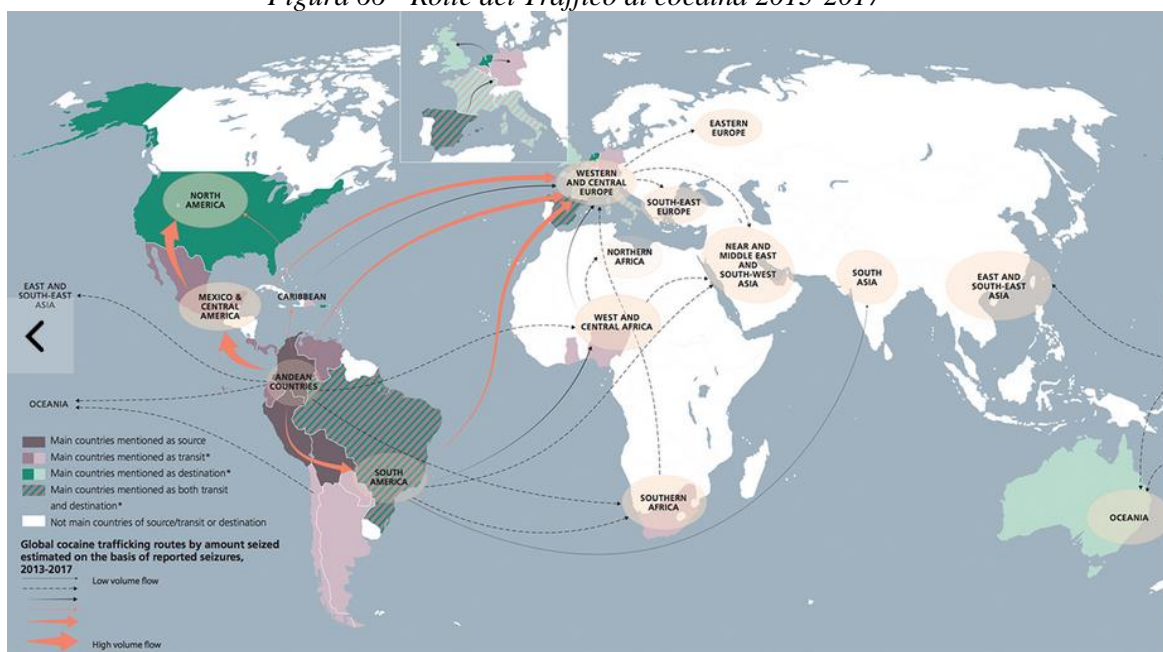
I principali culti nigeriani in Italia sono coinvolti in reati predatori, estorsioni, tratta di esseri umani con scopo sfruttamento della prostituzione, inizialmente ruoli subalterni alle *madame* (Becucci 2006). Il coinvolgimento regolare in attività di questo tipo è emerso in varie inchieste¹⁵⁹, e risulta evidente dalle dinamiche pratiche dello sfruttamento. Negli ultimi anni sono emersi anche crimini riguardanti la riduzione in schiavitù e connessi con immigrazione clandestina (DIA I semestre 2019) e traffico di stupefacenti¹⁶⁰. I culti nigeriani sembrano abili nel tessere rapporti con altre organizzazioni criminali

¹⁵⁹ Diverse inchieste nell'ultimo anno hanno fatto emergere il coinvolgimento di gruppi maschili all'interno dello sfruttamento alla prostituzione e riduzione in schiavitù come nelle città di Torino (OCCC n. 6025/16 RGNR e n. 25983/16 RG GIP), l'operazione "Balanc", a Messina per sfruttamento di minorenni nigeriane (OCCC n. 3874/17 RGNR Mod. 21 e n. 209/18 RG GIP emesso dal Tribunale di Messina in data 11 gennaio 2019), così come l'operazione "Ugbo" di Caserta, sempre per tratta dalla Libia a scopo di prostituzione di minorenni (disposta dal Tribunale di Catania, OCCC n. 6218/18 RGNR e n. 1946/19 RG GIP emessa dal GIP del Tribunale di Catania il 2 marzo 2019). Da notare che nel 2017 la Nigeria è stata anche la prima nazione per provenienza di minori non accompagnate, ovvero il 34.7% del totale degli arrivi di minori.

¹⁶⁰ Solo nella relazione del I semestre della DIA del 2019 si segnalano reati nella commercializzazione di droghe, nello spaccio di eroina, hashish e marijuana, come l'operazione "Black Channel" di Perugia (P.p. n. 9386/15 RGNR e n. 4539/16 RG GIP), l'operazione "Predator" di Trento (OCCC n. 1452/19 RGNR e n. 972/19 RG GIP emessa dal Tribunale di Trento il 29 marzo 2019) o l'operazione "Bahnhof" di Bolzano (OCCC n. 2357/19 PM e n. 2942/19 GIP emessa dal GIP del Tribunale di Bolzano in data 24 giugno 2019).

internazionali come i cartelli della droga sudamericani, gruppi pakistani, thailandesi e turchi (DNA 2017) e nel gestire il trasporto, la produzione e il transito di stupefacenti verso l'Europa. La Nigeria, infatti, oltre ad essere un paese produttore e consumatore di anfetamine, si trova sul Golfo di Guinea, uno dei crocevia fondamentali per i traffici di eroina (provenienti soprattutto da Pakistan e Afghanistan) e cocaina (proveniente dall'America Latina) diretti ai mercati in Europa, Asia orientale e Nord America. In più il Paese è considerato un cosiddetto *safe heaven* a livello mondiale per i narcotrafficcanti (CIA 2019). “Per la gestione dei traffici di droga, la criminalità nigeriana si è ritagliata, nel nostro Paese, un proprio microcosmo per lo più estraneo da contrapposizioni con la criminalità organizzata autoctona, instaurando pertanto una sorta di ‘convivenza’ reciprocamente accettata” (DIA I sem 2019). Secondo il Rapporto di Europol (2019b), i criminali nigeriani si basano sull'uso di corrieri, spesso provenienti dall'Africa Occidentale e più recentemente dal Marocco, per il trasporto di cocaina verso l'Europa (Europol 2019b: 139).

Figura 66 - Rotte del Traffico di cocaina 2013-2017



(UNODC 2019)

Se una parte dei proventi rimangono in Italia, la maggior parte dei guadagni viene inviata nel Paese di origine sia attraverso canali informali, sia con transazioni finanziarie (Black Axe secondo una fonte anonima della DDA agisce attraverso un *monetary fund* europeo,

mai tracciato), sia con agenzie per il *money transfer*. Il denaro viene poi reinvestito in altre attività, illecite e non (DIA I semestre 2019).

8.2 Una cellula cultista nel Cara di Mineo

La Sicilia è una delle terre di conquista dei culti nigeriani, i quali, approfittando della numerosa presenza di connazionali e in generale di immigrati di origine africana presenti in maniera irregolare sul territorio, possono più facilmente sviluppare le proprie attività. Al momento della ricerca, i cittadini nigeriani in Sicilia sono pari al 4.1% di quelli di tutta Italia e costituiscono il 2.39% della popolazione straniera della regione. Sono in totale quasi 4.800, di cui circa tremila uomini e 1.800 donne (Tutta Italia 2020). Gran parte di queste persone si trova nel nostro Paese in attesa di una risposta a una richiesta di protezione, che in parecchi casi sarà negativa. Le organizzazioni criminali di tipo cultista si muovono all'interno di queste comunità.

Esistono tante *cult gangs* che caratterizzano le comunità nigeriane. Quello che sembra è che ove vi siano comunità di soggetti nigeriani, è verosimile che ci possano essere delle rappresentanze, più o meno grandi, dei vari gruppi cultisti. È un movimento di appartenenza per cui chi arriva qui si inserisce all'interno dei culti. Poi bisogna vedere quanto quell'appartenenza si configuri come associazione di stampo mafioso, se si tratti in somma di un 416 bis oppure no. (Intervista 52, magistrato, 25 luglio 2019).

Vi sono negli ultimi anni diverse operazioni della magistratura in Sicilia concernenti i culti nigeriani: inizialmente le indagini riguardano in prevalenza il settore occidentale dell'isola, ma successivamente la criminalità organizzata nigeriana va espandendosi anche nell'area orientale, soprattutto con le dimostrazioni dei culti dei Vikings o Supreme Vikings Confraternity (DIA I semestre 2019: 122-123). L'Operazione Norseman tra gennaio e marzo del 2019 (Richiesta di convalida ex art.390 c.p.p.) produce arresti di membri dei Vikings, che utilizzavano il Cara di Mineo come base operativa e l'Operazione *No fly Zone* in collaborazione con la Procura di Palermo include nell'aprile 2019 nuovi arresti all'interno del Cara di Mineo di tredici esponenti del gruppo cultista degli Eiye. In questa sede verranno analizzate le connessioni dei culti all'interno del Cara di Mineo, un luogo in cui negli anni è diventato possibile per la criminalità organizzata reclutare “nuove leve” fra persone in attesa da mesi o anni di una risposta alla richiesta di

asilo. Se è vero che l'appartenenza cultista è una condizione normale tra i nigeriani e che non necessariamente sfocia in atti criminali, altrettanto vero è che pure i *cults* nati con finalità differenti finiscono spesso in una degenerazione criminale nel corso del tempo. Il Cara in questo senso è un caso studio molto interessante, perché si rivela un microcosmo estremamente rappresentativo di come agisce una cellula nigeriana in Italia. Anche grazie alla presenza di un collaboratore di giustizia, si possono constatare dinamiche che permettono comprendere le reti sociali e i rapporti tra i due culti più presenti all'interno del centro di accoglienza, i Vikings e gli Eiyee: una divisione iniziata in Nigeria e proseguita in Italia, dove è sfociata in aperta rivalità tra *gang* all'interno del centro. Le indagini sui Vikings e gli Eiyee sono iniziate in contemporanea, dopo diverse aggressioni avvenute all'interno del Cara.

In particolare, verranno approfonditi i fatti che riguardano il culto dei Vikings e la cellula *Catacata MP*, di cui mi è stato possibile analizzare gli elementi costitutivi grazie alla collaborazione della DDA e della Procura di Catania, che hanno gentilmente concesso la visione della richiesta di convalida di fermo e di applicazione di misure cautelari.

Il culto all'evidenza nasce e si sviluppa in territorio di Caltagirone e segnatamente all'interno del Cara di Mineo, in cui si costituisce l'associazione, questa assume gli adepti e da qui comincia ad imprimere, unitamente al vincolo solidaristico e criminoso che la caratterizza, il clima di intimidazione e costrizione, e d'altra parte di omertà e sottomissione che la caratterizza. Elementi che refluiscono sulla competenza territoriale. per la futura fase dibattimentale, non di competenza del GIP Distrettuale (Richiesta di convalida ex art.390 c.p.p.).

Il 26 gennaio 2019 viene emesso un decreto di fermo (Richiesta di convalida ex art.390 c.p.p.) verso 26 componenti della cellula "Catacata M.P. - De Norsemen Kclub International", tutti ritenuti responsabili di associazione di tipo mafioso (DIA I semestre 2019). Tale cellula dispone di una base operativa all'interno del Cara di Mineo¹⁶¹ ed è diramazione territoriale del gruppo cultista dei Vikings o Supreme Vikings Confraternity, diffuso in molti stati d'Europa. L'indagine si conclude con un'ordinanza di custodia cautelare in carcere (Richiesta di convalida ex art.390 c.p.p.) per quattro persone arrestate

¹⁶¹ Il Cara di Mineo non è stato l'unico caso di presenza di affiliati alla criminalità organizzata nigeriana all'interno dei centri di accoglienza. Anche a Morbegno 25 persone di origini nigeriane, la maggior parte residenti in strutture di accoglienza, sono state indiziate per traffico e spaccio di stupefacenti (DIA II sem. 2019).

nel marzo 2019 in Francia¹⁶² con Mandato d'Arresto Europeo¹⁶³. Un cittadino nigeriano attivo nell'organizzazione dei Vikings viene posto in stato di fermo dalla polizia di Bergamo, città dove si era trasferito e da dove fungeva da collegamento (DIA I semestre 2019).

Le indagini sono iniziate grazie alla segnalazione di numerose e violente aggressioni subite da un cittadino nigeriano all'interno del Cara di Mineo da parte di connazionali, il quale ha denunciato al personale del centro che il principale aggressore era un collaboratore dei trafficanti in Libia incontrato all'interno di una *connection house*, in attesa di partire per l'Europa via mare. L'aggressione deriva dal fatto che l'aguzzino, una volta ritrovata la sua vittima all'interno del Cara, pretendeva 3.000 dinari come corrispettivo per la traversata via mare.

Secondo un operatore del Cara, fondamentale è il ruolo di alcuni migranti presenti all'interno del centro, che decidono di parlare delle loro paure e dei pericoli provenienti dai connazionali presenti nella struttura.

E poi la sai la storia dei nigeriani? C'erano cinque nigeriani cattivi. Obbligavano le persone a fare cose, accoltellavano altre. E sai grazie a chi si è risolta? Grazie ai ragazzi stessi che denunciavano abusi e soprusi perché si fidavano di noi. C'era un bellissimo rapporto di fiducia. E pensa che tra questi c'erano i rappresentanti della comunità nigeriana del Cara e la direzione che, pur sapendo, ha deciso di lasciarli per evitare di distruggere equilibri. (Intervista 24, operatore centro di accoglienza, 29 agosto 2019).

Il capo del gruppo dei *Catacata* di Mineo è, infatti, uno dei rappresentanti della comunità nigeriana all'interno del Cara (Mandato d'arresto europeo: 39, 53). Gli scontri tra i due gruppi cultisti all'interno del centro riguardavano soprattutto la ricerca di consensi e il predominio nel centro.

Una rissa tra gruppi nigeriani ha innescato una serie di azioni della polizia giudiziaria e di controlli, intercettazioni, che hanno portato a sgominare le bande. Molti di quelli che erano coinvolti erano abusivi. (Intervista 50, esponente forze dell'ordine, 23 maggio 2019).

¹⁶² Il 21 marzo 2019 (a Parigi e Nancy - Francia), le Polizie francese e tedesca, a supporto dell'attività della Polizia di Stato di Catania, hanno operato l'arresto di 6 cittadini nigeriani ritenuti responsabili di far parte dell'associazione di tipo mafioso denominata Vikings o Supreme Vikings Confraternity.

¹⁶³ Il mandato d'arresto europeo (MAE) è una procedura giudiziaria semplificata di consegna ai fini dell'esercizio dell'azione penale o dell'esecuzione di una pena o una misura di sicurezza privativa della libertà. Un mandato emesso dalle autorità giudiziarie di uno Stato membro è valido in tutto il territorio dell'Unione europea. Il mandato d'arresto europeo è operativo dal 1° gennaio 2004 e ha sostituito le lunghe procedure di estradizione tra gli Stati dell'UE (European Justice 2019).

Le indagini all'interno del Cara riguardanti le diatribe presenti all'interno del gruppo degli Eiye hanno luogo insieme a quelle sul gruppo dei Vikings. Grazie alla presenza di molti scontri tra i due gruppi, la Procura riesce a ricostruire le vicende da ambo i lati.

Le questioni tra i due gruppi erano magari correlate al mancato pagamento di una partita di droga, o al fatto di aver richiesto un prezzo troppo alto. Perché non disdegnavano di fare affari tra di loro, poteva accadere che ci fossero degli acquisti... diciamo che in realtà le ragioni erano più che altro dei pretesti per un'affermazione di un gruppo rispetto a un altro sul territorio. (Intervista 52, magistrato, 25 luglio 2019).

Si legge nella richiesta di applicazione di misure cautelari personali:

Il *casus belli* è stata infatti una diatriba tra un esponente degli Eiye e uno della cellula *Catacata MP*, appartenente al gruppo dei Vikings, per via del furto di una collana, utilizzata come pretesto per uno scontro tra i due gruppi in contesa per il controllo del territorio e delle attività illecite. Tanto che il capo del Vikings, al fine di difendere il sodale, aveva dovuto sconfinare in una zona di competenza degli Eiye e per tale motivo aveva avuto la peggio nonostante fosse stato riconosciuto come il capo di un gruppo avverso (Richiesta di convalida ex art.390 c.p.p.: 42).

Secondo la pronuncia in Cassazione (Cassazione Penale, V 2019), gli scontri erano orientati all'affermazione della cellula *Catacata MP* (Vikings) verso il culto rivale degli Eiye all'interno del Cara, per salvaguardare l'esclusiva delle attività illecite.

I was happy they wanted to close this place. This place will push some innocents to push drugs. And to sell. Nobody can help them. They would force you. They would force me. In this place they practice cultism. Cultism is what Italians call 'Gruppo'. They practice Gruppo. Yeah those days, when in this campo you have a lot of people they will tell you. A lot of Nigerians here are nice, but some of them are Mafia. There were some kind of operation. Do you understand me? I mean... Some kind of operations... (silenzio)... in which a lot of Nigerian were in... Not all of them go to school. Yeah, if I have a problem, I go to police. I will beg you. I know you understand. But I know that there might be some kind of corruption or racists there. (Intervista 43, Joseph1, Nigeria, 21 giugno 2019).

In questo linguaggio criptico e frammentato, un ragazzo che è riuscito a scappare alla violenza dei culti prova a raccontare a parole sue e con molta paura, dell'esistenza dei "gruppi" all'interno del Cara. Ne parla molto genericamente ed è riluttante e combattuto. Lunghe pause e silenzi accompagnano la nostra conversazione.

8.2.1 Alle origini di una formazione criminale

La domanda che da subito ci si pone è come sia stato possibile che si sia formata una cellula all'interno di un centro governativo, controllato da un ingente dispiegamento di forze dell'ordine e provvisto di telecamere, filo spinato e moderni dispositivi di controllo. Così come accaduto per altre attività illegali di cui abbiamo parlato nei precedenti paragrafi, anche le operazioni di un'organizzazione criminale strutturata hanno potuto attecchire all'interno di un centro isolato grazie a una serie di cause che emergono dalle risposte degli interlocutori coinvolti.

Di certo la componente numerica di cittadini nigeriani presenti in quest'area della Sicilia gioca un ruolo importante, soprattutto perché gli uomini e le donne di questa nazionalità rimangono una presenza costante sul territorio, essendo più stanziali di altre comunità: “Al limite arrivano fino a Napoli ma è difficile si spostino così tanto come altre nazionalità, per esempio i gambiani” (Intervista 15, avvocato associazione studi sull'immigrazione, 4 giugno 2019).

Come analizzato nel paragrafo 8.1, tra 2012 e il 2018 sono arrivate in Italia 91.213 persone di origine nigeriana (UNHCR 2019) e il 5,2% del totale di queste sono passate dal Cara di Mineo, ovvero 4.750 nigeriani su 31.700 (funzionario di polizia, 21 giugno 2019).

Qui al Cara la presenza nigeriana è elevata... sono ad oggi pari al 50% ... quindi hai sicuramente più probabilità che mettendo insieme persone di stessa nazionalità di avere bene e male, non ci credo vi siano solo criminali tra nigeriani. (Intervista 9, medico psichiatra organizzazione umanitaria, 10 aprile 2019).

Abbiamo attraversato un lungo periodo di arrivi massivi di migranti dalla Nigeria. La maggior parte delle persone arrivate e ritrovatesi qui hanno cercato di replicare forme di aggregazione e meccanismi di organizzazione. Se fossero stati centri di 20 persone ciascuno, di cui uno o due nigeriani, probabilmente ciò non sarebbe accaduto. Ci sono state difficoltà dal momento in cui un vi è stato un grosso concentrazione di persone. Effettivamente vi erano anche ramificazioni e collegamenti con soggetti operanti a Catania, Caltagirone, poi anche Palermo. Insomma, c'erano anche collegamenti con altri luoghi. Certamente il fatto di essere tutti insieme al Cara di Mineo è un fattore di aggregazione. Il fulcro di tutto questo è proprio il centro. (Intervista 54, magistrato, 22 luglio 2019).

Il centro di Mineo si configura come un bacino di reclutamento per i culti, che sono in grado di assorbire, soprattutto in maniera coercitiva, migranti privi di uno *status* di

protezione nel paese. Le dimensioni mastodontiche del centro e la sua situazione di isolamento facilitano il compito alle organizzazioni criminali, che possono disporre di una sorta di “ghetto”, una città nemmeno troppo in miniatura, abitata solo da migranti, molti dei quali vulnerabili, e quindi più facilmente vittima di affiliazione coatta. Non solo, gli abitanti del Cara sono anche il primo *target* di attacchi e rapine nel caso degli uomini e stupri e sfruttamento sessuale nel caso delle donne. Secondo il sociologo Leonardo Palmisano, l’isolamento nei ghetti faciliterebbe fenomeni di sfruttamento, “ Questi centri, dove è difficile che entrino le associazioni antitratta, sono controllabili da parte dei sistemi di sfruttamento e dei sistemi criminali tradizionali, sono perfetti per l’esercizio della prostituzione, per la conduzione delle ragazze per strada, per l’esercizio della violenza su di esse” (Palmisano 2019: 206).

I *cults* non operano in modo diverso in Italia rispetto alla Nigeria. Quindi mi stupirebbe che in un posto chiuso come quello di Mineo, dove ci sono tanti soggetti della stessa nazionalità, non vi fossero dei *cults* nigeriani, mi sembrerebbe strano perché è stata quasi fisiologica la formazione di un gruppo. Poi altro è capire se l’appartenenza in questi gruppi tracima in comportamenti delittuosi che per noi possono essere di varia natura, dall’associazione mafiosa, al traffico di stupefacenti e altro ancora. (Intervista 52, magistrato, 21 maggio 2019).

Come da analisi più approfondita nel capitolo 5.3, i controlli nel Cara di Mineo sono strutturati soprattutto in modo tale da evitare di avere problemi di ordine pubblico. Quello che emerge dalle visite quotidiane effettuate al centro è una situazione di calma apparente, in cui la direzione è molto attenta a proiettare verso l’esterno una sensazione di controllo, mentre chi ha la possibilità di introdursi nel centro può rendersi conto di come questo controllo non sussista.

Il Cara era come una pentola che bolle, bolle, bolle e quello che fuoriusciva da essa, veniva arrestato. All’interno del Cara poteva prendere piede benissimo un’associazione a delinquere con un capo o una base. Un’associazione anche abbastanza forte. (Intervista 50, esponente forze dell’ordine, 23 maggio 2019).

Il Cara è una città, con stanze affittate...per esempio una villetta era diventata di proprietà di un ragazzo che proiettava le partite di calcio e faceva pagare le persone per guardarle... È normale quindi che questa cellula si sia potuta costituire all’interno del Cara di Mineo. (Intervista 7, mediatore culturale, 9 aprile 2019).

Secondo la testimonianza di un operatore del centro, nel 2014 alcuni ospiti già avevano denunciato alla direzione la presenza di persone che avevano truccato le elezioni dei

rappresentanti¹⁶⁴ all'interno del Cara e che stavano cercando di creare un clima di delinquenza all'interno del centro.

Tra coloro che denunciarono, c'erano alcuni nigeriani che si rifiutavano di sottostare al potere dei gruppi. Un giorno un ragazzo mi confessò di aver paura che le cose precipitassero nel centro perché tra i primi a rappresentarli c'erano un paio di elementi che erano delinquenti e avevano comprato le elezioni. Loro si erano lamentati di questo con il direttore dicendo che stavano facendo un grave errore a ratificare le elezioni, perché questi erano lì solo per creare un clima mafioso, e il direttore di allora non ha dato seguito alle loro segnalazioni. Può essere che non abbia dato seguito perché a volte avere il delinquente vicino ti sembra di poterlo controllare meglio. Così gli fai pensare di dargli fiducia, ma in realtà è solo un modo per controllarne i movimenti. Immagino che il direttore ne abbia parlato anche con la polizia. Mi raccontò di aver avvisato il direttore e mi confessava che gli ultimi mesi li avevano dedicati a istruire gli altri ospiti a come difendersi dai rappresentanti, perché era importante che la legalità facesse da padrona. (Intervista 24, operatore centro di accoglienza, 29 agosto 2019).

8.2.2 Vikings: Ruoli e segni distintivi

Gli indagati all'interno del Cara di Mineo appartengono al *cult* dei Vikings, un'organizzazione gerarchica, costituita da organi che controllano i diversi gruppi suddivisi con competenze sul territorio italiano, attraverso delle specifiche regole interne, cariche di ruoli (DIA I semestre 2019: 122-123). Sulla pagina Facebook del cult si legge "We dedicate this page to the most rugged sailors on net... let us believe and practise the origin of Viking". Esisteva anche una pagina Facebook della cellula *Catacata* di Catania, tanto che "per capire se erano Vikings e partecipavano a riunioni bastava prendere le foto postate su Facebook con i loro vestiti tipici: solitamente indossano un basco rosso e nero". (Intervista 54, magistrato, 22 luglio 2019).

Per quanto riguarda il territorio italiano in generale, esistono diversi gruppi di Vikings e secondo il collaboratore di giustizia, altri due gruppi si trovano sicuramente a Napoli e a Roma. Come si evince dalla richiesta di applicazione di misure cautelari della DDA di Catania, dalle parole di un collaboratore di giustizia, "i Vikings hanno già una struttura

¹⁶⁴ "Nel Cara vi erano i rappresentanti di comunità per ogni nazionalità presente nel centro ed erano eletti tramite elezioni 'democratiche'. I rappresentanti tra di loro erano molto legati perché avevano capito che loro erano quelli che comandavano, quindi significava che andare d'accordo loro significava andare d'accordo tutti. Per esempio, se vi erano attriti tra gambiani e senegalesi, si vedono i rappresentanti e la risolvono tra loro. In pratica avevano capito quale era il nostro sistema. Hanno lasciato il sistema tribale e se lo sono ritrovati da noi". (Intervista 24, operatore del centro, 29 agosto 2019).

solida in Nigeria, per i più giovani nelle scuole esiste il gruppo dei J.V.C. (Junior Vikings Confraternity); dopo di questi, per età, si entra nei S.V.C. (Senior Vikings Confraternity), che utilizzano anche coltelli, pistole e usano violenza. Per accedere al gruppo si paga una somma e bisogna fare un giuramento” (Richiesta di convalida ex art.390 c.p.p.).

I Vikings sono tenuti al rispetto di rigorose regole interne di rispetto e “obbedienza alle direttive dei vertici con ricorso all’esercizio di violenza e minaccia anche mediante l’uso di armi bianche da punta e da taglio”. (DIA I semestre 2019: 122-123).

I Vikings all’interno del Cara sono caratterizzati da una struttura gerarchica piramidale, con una suddivisione di ruoli, fra promotori, capi organizzatori. Ogni gruppo che nasce sul territorio italiano deve essere autorizzato da un soggetto apicale che si chiama FF, presente all’interno del Cara di Mineo e tra gli arrestati nell’inchiesta della DDA. FF è il capo assoluto dei Vikings in Italia ed è colui che ha potere di nomina dei vari capi sul territorio nazionale e che autorizza i vari gruppi in Italia. Ogni capo gruppo si chiama *executioner* (letteralmente “esecutore” o “boia”). Tutti i responsabili vengono sempre nominati dalla cellula Catacata. Luogo di incontro privilegiato per gli alti ranghi del culto era sempre il centro del Calatino. (Richiesta di convalida ex art.390 c.p.p.: 4-5).

I membri dei Vikings sono chiamati *aro-baga* all’interno del *cult*. Esiste poi una parola, *aro-mates*, da urlare nel caso in cui un membro si trovi in difficoltà per avvisare gli altri della necessità di aiuto. (Richiesta di convalida ex art.390 c.p.p.: 4-5). Parole d’ordine specifiche vengono utilizzate anche per farsi riconoscere. Per presentarsi come affiliato dei Vikings, un membro deve dire *Agbe who goes you* e l’altra persona dovrà rispondere *Who goes me* e dovrà dire due volte *aro-mates* e poi *aro rugged mate*.

Dal materiale messo a disposizione dalla Procura di Catania, si evince l’esistenza di altri ruoli all’interno del culto dei Vikings. I *bucha* (o picchiatori) si chiamano *skull guards* (letteralmente, “le guardie dei teschi”) e il loro capo viene chiamato *chief bucha*: hanno il compito di punire brutalmente singoli membri all’interno o membri di altri gruppi. Nella risoluzione di conflitti usano la violenza, anche mediante l’uso di armi bianche da punta e taglio, normalmente asce, coltelli o bottiglie, contro coloro che cercano di ostacolare “le finalità criminali e di predominio dell’associazione” (Richiesta di convalida ex art.390 c.p.p.). In Nigeria, i *cult* usano molto frequentemente armi da fuoco perché “portare armi è un obbligo per gli *skull guards*”. La *cult gang* in Italia tendenzialmente utilizza in genere

armi bianche: coltelli, machete e mazze di legno sono sicuramente un elemento essenziale del gruppo” (Intervista 52, magistrato, 21 maggio 2019).

Il collaboratore di giustizia racconta nel dettaglio la suddivisione dei ruoli. Esistono tre tipi di *skull guards*: colui che fa da spalla all'*executioner* ed è pronto a uccidere in caso di ordine; colui che rimane con l'*executioner* nel caso in cui il primo sia andato a controllare che non vi siano pericoli, il terzo, non presente nel Cara, è una figura incaricata di uccidere le persone presso la loro abitazione. “In sostanza se si doveva uscire fuori dal Cara, X andava in avanscoperta per vedere se c'erano pericoli, come affiliati agli Eyie o altri gruppi mentre Y restava sempre a proteggere Z” (Richiesta di convalida ex art.390 c.p.p.).

Sempre secondo la testimonianza del collaboratore di giustizia, nel caso del Cara di Mineo, il secondo degli *skull guards* è privo di *badge*, per questo di notte si apposta davanti ai buchi della rete del Cara (di cui si è parlato diffusamente nel capitolo 5) e rapina con la violenza chiunque passi dall'ingresso. Il collaboratore afferma di non avere conoscenza della destinazione della refurtiva (per sé stesso o per il culto), ma assicura che le rapine sono molto frequenti, sia da parte dei due *skull guards* che da altri membri del gruppo. Oltre agli *skull guards* esiste il *duffmann*, incaricato di punire chi non partecipa o arriva in ritardo alle riunioni, che sono obbligatorie, magari sottraendo beni dalla casa dell'affiliato, oppure individui la cui condotta viene contestata dall'*executioner*. Oltre a queste figure specializzate, esistono i *floor member*, i semplici membri partecipanti al gruppo, che possono a loro volta diventare *skull guards* o *executioner* se sono abbastanza violenti e pronti in ogni occasione a malmenare i nemici. Ogni “promozione” viene siglata attraverso una riunione tra i capi, soprannominata “esco 36”. Chiunque faccia parte di “esco 36” è tenuto a partecipare ad eventuali conflitti. Secondo il collaboratore, tutti i membri sono obbligati ad obbedire agli ordini del capo, ma anche agli *skull guards*. Queste figure sono considerate “intoccabili”: se un membro di un altro gruppo fa del male a uno di loro, vi sarà sicuramente una guerra, nel caso in cui la violenza sia nei confronti di un *floor member*, allora si può arrivare a un compromesso (ibidem).

Esistono anche gli *spyer*, non presenti nel Cara, che sono delle vere e proprie spie incaricate di raccogliere informazioni sugli altri gruppi come gli Eyie o Black Axe: ad

esempio nel caso in cui si voglia compiere un omicidio, gli *spyer* vengono inviati per fare dei sopralluoghi.

Per quanto riguarda i guadagni, nei gruppi di Vikings tradizionali, ognuno può tenerli per sé senza darne i proventi a tutto il culto, tranne nel caso in cui l'*executioner* chieda somme di denaro, che ogni membro deve dare in base alle sue disponibilità. Anche per quanto riguarda gli stupefacenti, il collaboratore afferma che non esiste un conto in comune, ma ognuno dà quanto può al momento di acquistare. Il collaboratore non è sicuro del fatto che i guadagni in questo campo vengano poi spartiti tra i vari membri (ibidem).

Per quanto riguarda i trasferimenti di denaro verso la madrepatria “Il poco che è emerso sono i *money transfer*, i vari Money Gram, Western Union... però probabilmente si utilizza anche l'*hawala*¹⁶⁵, ma non saprei dirle con precisione poiché non è emersa dalle indagini”. (Intervista 54, magistrato, 22 luglio 2019). Le riunioni si svolgono sempre in luoghi isolati, per mantenere segretezza, solitamente nelle campagne per non farsi scoprire dagli altri culti che operano nella zona (Richiesta di convalida ex art.390 c.p.p.: 4-5). Gli stessi membri dei Vikings fanno uso di droghe perché “dopo averla assunta riescono a combattere e reagire meglio contro gli altri”. Tutti gli affiliati devono contribuire per acquistare la marijuana necessaria nel combattimento contro il gruppo rivale degli Eiye.

8.2.3 I riti di affiliazione dei Vikings: la violenza sugli uomini

Come per gli altri *cults*, anche per i Vikings l'affiliazione rimane coatta. Lo stesso collaboratore di giustizia dell'indagine della DDA di Catania decide di denunciare perché si è rifiutato di diventare uno *skull guard* ed è stato minacciato con una bottiglia rotta per fargli accettare il ruolo. Una volta che si entra all'interno del culto, l'affiliazione è a vita e non si può cambiare, anche perché non si possono rivelare le dinamiche che riguardano il gruppo al di fuori di esso.

Ci sono cittadini nigeriani che appartengono in Nigeria a gruppi cultisti e venire in Italia può risultare per loro l'unico modo di sottrarsi. Ogni giorno in Nigeria uccidono qualcuno. Sono scontri terribili soprattutto tra Black Axe e Eiye. Si ammazzano, si fanno a pezzi e lasciano i pezzi

¹⁶⁵ *Hawala* in arabo significa scambio, trasferimento, fiducia. Tale è, infatti, un sistema informale che si fonda sul trasferimento di valori in base alle prestazioni e alla fiducia di una rete di *hawaladar* tramite i quali si muove il denaro senza muoverlo e senza alcun coinvolgimento di istituzioni finanziarie.

davanti a casa dei genitori, è questo quello che fanno. In Nigeria c'è un livello di violenza molto alto: ogni giorno ci sono omicidi correlati alla mafia nigeriana e molti scappano a causa di ciò, questo racconto compare in molte delle loro testimonianze. Uno di loro mi disse che faceva parte di un gruppo cultista e doveva andare via, perché se rimaneva lo avrebbero ucciso. Non aveva altra strada. Questa è una cosa che ricorre nei discorsi dei richiedenti asilo nigeriani. (Intervista 52, magistrato, 25 luglio 2019).

Ai fini di poter accedere ad un'organizzazione di tipo cultista, è necessario effettuare un pagamento in denaro e fare un giuramento.

Non esistono confraternite nelle quali si può entrare senza pagare e senza fare l'*oath*. [...] Con il giuramento ci si impegna fino alla morte al segreto all'interno dei Vikings, su tutto ciò che fanno i Vikings e alla fedeltà verso gli altri Vikings. È necessario esser presentati e accompagnati da un altro membro dei Vikings, che può essere un *esco* o un *duffman*. [...] Io ho pagato 15.000 naira *_circa 34 euro_* per entrare ma non so quanto si paga in Italia per entrare nei Vikings (2.000 naira per i l'acquisto di proiettili, 3.000 per pistole, 10.000 all'*executioner*, che deciderà liberamente cosa farne). Per quanto riguarda il caso di Mineo, sicuramente l'affiliazione è diversa poiché non dispongono di armi da fuoco in quel *cult* (Richiesta di convalida ex art.390 c.p.p.).

Il giuramento dei Vikings è una sorta rito spirituale che si potrebbe assimilare a quello del *juju* che fanno le donne vittime della tratta, quando si impegnano a pagare il debito.

Vi è anche una somma stabilita dal capo in base alle possidenze del soggetto che vuole entrare. Si paga, si fa questo giuramento, si viene percossi violentemente e poi alla fine, se sopravvivi, il dolore che hai provato ti dà la forza per andare avanti. Da quel momento ci sarà per sempre la fedeltà al *cult*. (Intervista 52, magistrato, 21 maggio 2019).

Come si evince dalle carte messe a disposizione dalla Procura di Catania, una volta che il futuro adepto esprime il giuramento e paga la somma stabilita dall'organizzazione, viene picchiato selvaggiamente dai membri del gruppo. “Se non muore, perderà ogni pietà verso le persone, diventerà spietato ed è così che deve essere un Viking” (Richiesta di convalida ex art.390 c.p.p.).

Durante un'intercettazione di una riunione del gruppo *Catacata* all'interno dell'abitazione nel Cara di uno dei consociati, viene registrato un giuramento per nuovi adepti, che devono intonare ritornelli con riferimenti al *cult* e a fatti accaduti, a una ragazza (forse la vittima di uno stupro all'interno del Cara) e al combattimento vittorioso contro gli Eiyee. I nuovi adepti dovevano ripetere sulla base musicale “io voglio essere un *Norseman*”, alternati da degli spari di fucile (Richiesta di convalida ex art.390 c.p.p.).

La tortura quindi viene utilizzata per verificare la capacità di resistenza dei futuri membri del *cult*. Questi test probabilmente hanno lo scopo di rafforzare la coesione di gruppo poiché, sottomettendosi a queste pratiche, il nuovo arrivato aderisce alla struttura gerarchica del gruppo a cui si unisce (Keating et al. 2005). I riti di affiliazione sono molto cruenti e mescolano un simbolismo di sicura matrice africana con elementi molto più comuni alle organizzazioni criminali di tutto il mondo, dalle *pandillas* latinoamericane alle cosche del Sud Italia. “Questi riti potrebbero in parte ricordare quelli di Cosa Nostra. Quando si diventa uomo d’onore c’è la cerimonia della pinciuta”. (Intervista 52, magistrato, 21 maggio 2019).

8.4.4 Le attività criminali del culto

Le forme di criminalità praticate dalla cellula dei Vikings comprendono delitti e traffici in materia di stupefacenti, sia all’interno del Cara sia nella città e nella provincia di Catania, oltre a reati contro il patrimonio. A queste pratiche vengono associati atti commessi per assumere e conservare il predominio all’interno del Cara, episodi di lesioni, di violenza privata, anche a carattere sessuale “espressione di una forma di assoggettamento, finalizzata ad assicurare l’omertà nella collettività di riferimento” (Cassazione Penale, V 2019).

Nella richiesta di convalida di fermo per gli indagati si possono individuare scontri con gruppi rivali, violenza verso gli esterni e gli associati, intimidazione data dal vincolo associativo verso questi ultimi, costretti al rispetto delle gerarchie, all’obbedienza e all’omertà (Richiesta di convalida ex art.390 c.p.p.).

La dimensione della violenza assume connotazioni particolarmente brutali negli atti degli affiliati al culto dei Vikings. “Nei comportamenti sono abbastanza legati alla violenza, a picchiare, a violentare le donne. Anche le modalità di azione sono abbastanza brutali e primitive”. (Intervista 54, magistrato, 22 luglio 2019).

In particolare, un episodio che rimarca evidentemente la violenza efferata dei membri del *cult*, è l’irruzione durante la notte nell’alloggio di una delle ospiti del Cara, costretta a subire abusi di ogni sorta, un ulteriore trauma in persone già “fragilizzate” (De Masi, Coresi, 2019: 28).

Ho deliberatamente deciso, questa volta, di trascrivere per intero la violenza subita da una donna. L'abuso di un'organizzazione criminale trova come vittima una migrante costretta a "misurarsi con la dimensione dell'orrore dell'indicibile" (Massari 2017: 13), in un confronto impari che si carica in questo caso di una dimensione disumana e bestiale.

Armati di machete, partecipavano riuniti ad atti di violenza sessuale ai danni della predetta (...) dopo aver intimato alla donna di denudarsi, con minaccia consistita nel brandire il machete e nel dirle che qualora non si fosse spogliata l'avrebbero tagliata, con violenza consistita nello scaraventarla sul letto e nel tenerle le mani bloccate, costringeva la predetta a subire atti sessuali consistiti in penetrazione vaginale e poi anche anale. O., durante l'intero svolgimento dell'azione delittuosa, brandendo il proprio machete, minacciava di morte la donna qualora avesse urlato e, in alcuni frangenti, le tappava la bocca con la propria mano per non farla urlare (Richiesta di convalida di fermo ex art.390 c.p.p.).

Lo stupro delle donne per i membri del *cult* diviene endemico, un modo per umiliare i corpi femminili. In questo caso la brutalità viene esacerbata dalla componente del gruppo, la cui violenza sessuale collettiva risulta funzionale per ribadire l'adesione a un certo modello di maschilità egemone (Rinaldi 2015).

Anche lo spaccio di droga è una delle attività che il centro di comando dei Vikings all'interno del Cara gestisce. All'interno di due dei negozi del centro, di proprietà delle mogli di due membri del *cult*, avviene una vendita di sostanze. In questi bazar è possibile acquistare sia narcotici sia *tramadon*¹⁶⁶ e avvengono passaggi di consegne di stupefacenti. I vertici dell'organizzazione si occupano di custodia e stoccaggio della merce personalmente, poi la distribuiscono agli altri membri per la vendita al dettaglio. Diversi corrieri sono soliti introdurre sostanze stupefacenti nel Cara. I Vikings riescono anche grazie a violenza e intimidazione a conquistare il predominio nello spaccio di droga ai migranti del centro, un'attività che avviene in maniera regolare, nonostante la presenza delle forze dell'ordine e le telecamere di sorveglianza. Tuttavia, a quanto risulta dalle indagini svolte finora, questo predominio non è stato replicato fuori dalle mura del Cara: il traffico di droga nella Sicilia orientale è un'attività troppo grande e troppo complessa perché un nucleo con risorse limitate possa impadronirsene. I trasferimenti e la diminuzione numerica di persone nel Cara hanno influito poi anche sui commerci illegali e criminali al suo interno. Da piazza di spaccio fiorente grazie al numero elevato di ospiti,

¹⁶⁶ *Tramadon* o *Tramadol*, un farmaco oppioide sintetico utilizzato come antidolorifico.

Mineo vede il suo volume di affari illegali ridotto drasticamente, tanto che in molti decidono di lasciare il campo per la Francia.

Il cuore pulsante e base di spaccio era il Cara di Mineo. Ma un conto è prendere possesso del Cara di Mineo, un altro è prendere possesso della zona tra Catania e Caltagirone. Non hanno questi mezzi enormi. La maggior parte di loro non ha fissa dimora, non ha titolo per stare sul nostro territorio. Quindi radicarsi e prendere tutto questo potere sul territorio è impossibile. Per quanto riguarda le quantità di sostanze stupefacenti, dalle inchieste risultano basse: si parla di un ragazzo che aveva in tasca 54 grammi lordi di marijuana o di un altro trovato con 120 euro”. (Intervista 54, magistrato, 22 luglio 2019).

Allo stato attuale, non è possibile ravvisare contatti tra i gruppi criminali nigeriani e le mafie locali operanti nella zona di Mineo e nella Sicilia orientale. Un’analisi delle indagini giudiziarie e delle testimonianze raccolte permette di identificare tre ipotesi alla base di questa mancata connessione. *In primis*, la particolare intraprendenza dei nigeriani, che porta i culti a sviluppare i propri affari senza cercare l’appoggio della criminalità locale. Per giustificare l’assenza di motivi di scontro, è necessario guardare al controllo del territorio. Probabilmente a entrambe le parti conviene mantenere la propria fetta di mercato senza intralciare i traffici altrui: i Vikings si tengono stretti lo smercio di droga nel Cara e tra le comunità di migranti che gravitano intorno alla struttura (traffici comunque consistenti almeno fino al 2018) e la criminalità locale non si interessa a questo *business* perché concentrata su quello più redditizio nelle città. Nel secondo scenario le organizzazioni autoctone sono troppo disgregate per operare un efficace controllo e una sottomissione di quelle nigeriane nell’area del Calatino, mentre nel terzo sono invece conniventi e beneficiano del fatto che questi traffici relazionati alle comunità migranti possano distrarre le autorità, rimanendo comunque pronte a intervenire in caso di “sconfinamento”.

Non penso che i *cult* nigeriani vogliano mettersi in contrasto con la nostra mafia. In Sicilia probabilmente i nigeriani occupavano dei settori che non interessano alla mafia nostrana. Fanno molto spaccio, ma è uno spaccio tra loro. In Sicilia non si vedono nigeriani che spacciano per strada, quindi non disturbano le nostre piazze di spaccio. Spacciano tra di loro... insomma è come se ci fossero dei compartimenti stagni, dove tengono dei comportamenti tali che non danno fastidio agli altri. Anzi, il problema è evitare che possa esserci una sorta di accordo esplicito, non implicito. Allo stato a me non risulta nessun tipo di contatto, ma perché non c’è un motivo di incontro né di scontro. Quindi a me non risulta né rapporto di collaborazione, né un contrasto. Io credo che si stiano occupando di un settore che non intacca gli equilibri della nostra

mafia, è come e ci fosse una sorta di tacita volontà di non belligeranza.
(Intervista 52, magistrato, 21 maggio 2019).

Quello accertato sembra essere uno spaccio di ridotte dimensioni che si svolge soprattutto all'interno del Cara o comunque nei confronti della stessa comunità nigeriana o di altri migranti, in piccola parte rivolto anche a soggetti esterni italiani, tra Catania e Caltagirone. Per questo motivo, secondo i magistrati della DDA, i Vikings non si sono mai trovati in contrasto con gli interessi delle piazze di spaccio dei locali.

Anche le quantità sono di gran lunga inferiori a quelle delle nostre organizzazioni criminali. Se parliamo di ipotesi, forse se non li avessimo arrestati, se si fossero ingranditi e inseriti nel territorio, avessero cominciato a fare estorsioni o spacciare spaccio su più larga scala, prima o poi uno scontro ci sarebbe stato. È un'ipotesi supportata dal fatto che in Campania, dove ci sono da più tempo organizzazioni criminali nigeriane, sei loro membri furono uccisi a colpi di mitra a Castelvoturno perché si erano allargati al punto di invadere le piazze di spaccio dei clan camorristici. Quindi teoricamente cosa poteva succedere se questi si allargavano e prendevano piede? Se quelli che abbiamo arrestato fossero arrivati a togliere clientela e mercato ai mafiosi, è possibile che prima o poi avrebbero sparato anche a loro.
(Intervista 54, magistrato, 22 luglio 2019).

Per quanto riguarda eventuali connessioni tra il *cult* e le *madame*¹⁶⁷, nel caso preso in esame, non sono risultate evidenze di contatti attivi. Stando a quanto emerge dalle carte analizzate, secondo il collaboratore di giustizia delle indagini sui Vikings non esisterebbero appartenenti al culto che sfruttano prostitute.

Non so se qualcuno di loro abbia mai preso soldi da queste donne. Il gruppo Viking protegge anche le famiglie degli appartenenti. (Richiesta di convalida di fermo ex art.390 c.p.p.).

Anche secondo i due magistrati della DDA intervistati in seguito alle operazioni all'interno del Cara, il ruolo della *madame* è raramente ricoperto da un uomo e difficilmente è colui che gestisce le postazioni nella zona di Catania.

Tipicamente i reati maggiormente commessi da uomini sono la partecipazione ad associazioni cultiste, traffico di stupefacenti o atti violenti di varia natura, rapine con aggressioni o aggressioni che maturano sempre nell'ambito della matrice cultista. Al più rappresaglia verso qualche membro che non si è voluto sottomettere al volere dei capi o aggressione verso altri gruppi". (Intervista 54, magistrato, 22 luglio 2019).

¹⁶⁷ Le figure femminili che gestiscono la tratta della prostituzione di ragazze nigeriane, di cui si è diffusamente parlato nel paragrafo 3.3.

Può accadere che uno degli appartenenti al *cult* abbia fatto venire una ragazza dalla Nigeria, o la moglie l'abbia fatto con la sua protezione. Oppure può accadere che al membro si rivolga una *madame* per reclamare un intervento contro chi provoca disturbo sul luogo di lavoro...Però è una situazione incidentale, occasionale. Tendenzialmente fra le attività del *cult* non c'è la tratta. (Intervista 52, magistrato, 21 maggio 2019).

In generale, l'attività della tratta ai fini della prostituzione sembra essere, nell'ecosistema delle attività criminali nigeriane sul territorio italiano, una specifica competenza delle *madame*, che gestiscono sono parte di organizzazioni dove gli uomini svolgono ruoli complementari (come si è visto nel paragrafo 3.3.1). Allo stato attuale non sembra dimostrabile una significativa ingerenza dei culti in queste attività. Tale ipotesi, che in linea teorica non può essere totalmente esclusa vista la convergenza di interessi e il raggio d'azione comune fra cultisti e *madame*, necessiterebbe di conferme fattuali al momento inesistenti.

CAPITOLO IX

Considerazioni sul caso studio nel contesto socio-politico attuale

Il tipo di integrazione che vogliamo è un modello che va in un'altra direzione, una coesistenza tra autoctoni e migranti, possibile solo attraverso altri modelli di accoglienza, che sono oggi schiacciati da questo sistema.

Attivista di Borderline Sicilia, 9 luglio 2019.

9.1 Analisi dello svuotamento del centro: trasferimenti o deportazioni?

Il 9 luglio 2019 chiude ufficialmente il Centro di Accoglienza per Richiedenti Asilo sito a Mineo. A sancire la fine del Cara è la visita nella struttura da parte dell'allora ministro dell'Interno Matteo Salvini. Per una curiosa coincidenza politica, la chiusura è sancita da un ministro dell'Interno leghista, proprio come Roberto Maroni, colui che otto anni prima aveva aperto il centro. All'esterno del centro sono presenti molti attivisti che contestano le politiche del governo, dalla Rete Antirazzista Catanese, a Borderline Sicilia.

Figura 67 - Un'attivista che si unisce alle rivendicazioni per i diritti dei migranti davanti al Cara di Mineo



Non c'è stata un'attenzione all'integrazione reale dei migranti all'interno del tessuto sociale siciliano. Solo discriminazione e violenza. E soltanto dove ci troviamo parla chiaro. Siamo lontanissimi da tutto e i migranti non avevano nemmeno la possibilità di muoversi o spostarsi, i loro avvocati spesso non rispondevano alle loro chiamate, erano abbandonati a loro stessi. Per questo finivano nei giri di sfruttamento dell'economia informale. [...] Vittime del sistema del Cara sono stati i migranti che vivono violenze e soprusi da anni, nonostante il fatto che su questo ci sarà la propaganda politica. (Attivista Borderline Sicilia, 9 luglio 2019).

Nel frattempo all'interno della struttura Matteo Salvini tiene una conferenza stampa a cui partecipano decine di giornalisti. È la fine, mediaticamente raccontata, di un centro segnato negli anni da molte vicissitudini, scandali legati alla gestione, abusi ed episodi di violenza.

Figura 68 - Il 9 luglio 2019 il ministro dell'Interno Matteo Salvini visita il Cara di Mineo e ne sancisce la chiusura definitiva



Il giorno della cerimonia ufficiale di chiusura, il centro è vuoto: era già stato sgomberato degli ospiti attraverso procedure di trasferimento iniziate il 9 dicembre 2018 e concluse il 2 luglio 2019. In questa data, tre pullman carichi degli ultimi migranti lasciano il “Residence degli aranci” dirigendosi verso svariate destinazioni.

Il progetto definitivo di smantellamento del Cara era stato lanciato nell'estate 2018, quando il ministro dell'Interno Salvini aveva annunciato la prossima chiusura del centro:

nel corso dei mesi successivi, in maniera periodica e regolare (ogni due settimane circa), degli autobus raggiungono il Cara, prelevano alcune decine di migranti e li trasportano in altri centri di diverse province del Sud Italia: “In tutto sono state trasferite tra le 400 e le 500 persone, gli altri sono andati via in autonomia. Nel Cara abbiamo avuto 32.000 presenze in 8 anni, il 30% di loro si allontana in modo autonomo”. (Intervista 50, esponente forze dell’ordine³, 3 giugno 2019).

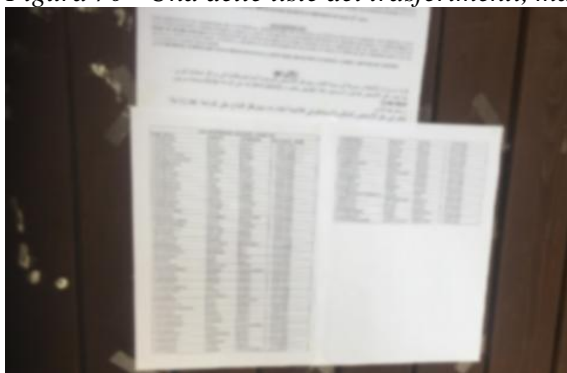
Figura 69 - Due dei tre pullman che serviranno al trasferimento delle persone dal Cara di Mineo al Cara di Isola Capo Rizzuto



Questo centro va chiuso, lo diciamo da quattro anni. Ma ci sono anche diversi modi per chiuderlo. Chi è ricorrente o in attesa del risultato della commissione in teoria può essere ricollocato. Tra loro ci sono molti casi vulnerabili, tra cui alcuni che sono stati nostri pazienti. I Cas, tuttavia, hanno subito tagli riguardo l’assistenza, i servizi e gli psicologi. Quindi si riempiranno di ospiti per i quali non sono preparati né attrezzati per fronteggiare quel tipo di vulnerabilità. (Intervista 9, medico psichiatra organizzazione umanitaria, 10 aprile 2019).

Le modalità dei trasferimenti appaiono fin dall’inizio discutibili e tali da configurare ogni operazione come una sorta di deportazione. Si tratta in sostanza di spostamenti coatti di persone che non vengono informate del loro prossimo trasferimento, se non il giorno prima o poche ore prima della partenza, attraverso delle liste apposte davanti all’ufficio della Direzione del centro. Su questi fogli compare solo un titolo “Lista trasferimenti del ...”, seguito da un elenco di persone con numero di *badge*, nome e cognome, data di nascita e nazionalità.

Figura 70 - Una delle liste dei trasferimenti, maggio 2019¹⁶⁸



Ai migranti non viene comunicato il luogo di destinazione¹⁶⁹, se non una volta saliti a bordo del mezzo, e lo spostamento è annunciato come un obbligo. Per i migranti non c'è possibilità di decidere diversamente, pena la perdita della condizione di accoglienza. I trasferimenti sono la manifestazione concreta di quella “possibilità di essere forzatamente rimosso dallo spazio dallo Stato” (De Genova 2015). La dimensione coatta del trasferimento è connessa al mantenimento di uno *status* che ammette la possibilità di essere accolto in un centro di accoglienza, nell'attesa del rilascio del permesso di soggiorno. Per rimanere formalmente nel circuito dell'accoglienza, dunque, questi individui devono necessariamente accettare uno spostamento in qualunque momento, verso qualunque destinazione e senza porre condizione alcuna. Ancora una volta, la coercizione contraddistingue le politiche di gestione dei migranti: la mancata accettazione di tale disposizione comporta infatti l'esclusione del corpo del migrante, posto in uno “spazio del fuori” (Ravenda 2011). Tale cupa prospettiva di espulsione dallo spazio vissuto e di trasferimento coercitivo caratterizza le ridistribuzioni coatte dei migranti del Cara in altre province, città e territori per mano delle autorità pubbliche. Ciò comporta la perdita di legami amicali sorti tra gli ospiti del centro, di relazioni di cura e di assistenza di percorsi scolastici e formativi che si erano consolidati nel corso dei mesi. Tutti coloro che per svariate ragioni rinunciano al trasferimento di lasciare il Cara di Mineo per trasferirsi in un altro campo, o che fuggono una volta giunti nel nuovo centro, violano le norme dell'accoglienza istituzionale perdendo il diritto all'alloggio che possedevano nel Cara. È evidente che in pochi hanno la possibilità di compiere una scelta autodeterminata

¹⁶⁸ La foto è stata resa opaca per il rispetto della privacy delle persone.

¹⁶⁹ Tra le varie forme di reticenza sulla destinazione dei migranti del Cara, annoto anche fantasiose affermazioni da parte di qualche operatore nel dialogo con un ospite: “Vai a Reggio Calabria, in un centro che si chiama Crotone”.

sulla base delle proprie condizioni, aspirazioni e volontà: la grande maggioranza dei migranti deve semplicemente adeguarsi alle scelte altrui, per il timore di perdere i benefici di cui usufruisce in qualità di richiedente asilo regolarmente soggiornante sul territorio. Si noti che, nel caso di rinuncia all'accoglienza, non cambia lo *status* giuridico della persona migrante, ma soltanto la sua relazione con il sistema di accoglienza e la sua collocazione fisica, che però presumibilmente resta sempre nell'ambito del territorio italiano, dato che non le è possibile recarsi in altri Paesi dell'UE né tornare nel proprio, pena il decadimento della domanda.

I trasferimenti proseguono per sette mesi. A gruppi di circa cinquanta o sessanta persone alla volta, il centro viene progressivamente svuotato, lasciando per ultimi i migranti in condizioni più delicate, i cosiddetti vulnerabili: malati fisici o psichici, possibili "vittime" o superstiti della tratta, mamme con figli minori di cui continua a occuparsi Medu. Queste categorie di persone - che in teoria necessiterebbero di maggiori cure e attenzioni - vivono nell'ultimo periodo in una struttura decadente, dove non avviene più nessuna manutenzione, si susseguono crolli e incendi, spesso il cibo è carente e vengono meno anche i servizi più basilari. I bambini e i ragazzi non hanno più modo di raggiungere la scuola, se non individualmente con i propri mezzi. Da fine maggio in poi, la carenza di personale è tale che le uniche persone disponibili vengono reclutate per qualunque mansione, come le operatrici del centro mamma che, vista l'emergenza, controllano gli accessi alla guardiola d'ingresso. Sebbene il Cara non sia ancora ufficialmente smantellato, già nei mesi precedenti al luglio 2019 ai migranti vengono negati una serie di diritti che il centro dovrebbe garantire attraverso l'erogazione dei servizi previsti. "È chiaro che si è cercato di chiudere il Cara privandolo di tutte le risorse, nel nuovo bando non erano previsti neanche i pannolini" (Monsignor Calogero Peri in "Puglia 2019c"). Anche a livello informale, l'economia sommersa che ruota attorno al centro viene progressivamente meno con la perdita degli ospiti: i taxi etnici¹⁷⁰ si riducono drasticamente e il venditore abusivo di cibo smette di parcheggiare il suo furgoncino carico di vivande fuori dal centro. Così, i servizi di ogni genere all'interno e all'esterno

¹⁷⁰ Come si è visto nel capitolo V, i taxi etnici organizzavano viaggi quotidiani da e per il Cara di Mineo, non appena raggiunto un numero sufficiente di passeggeri. Per questo nell'ultimo periodo di apertura del centro l'attività non era più conveniente e il servizio era molto lento. Alcuni ragazzi hanno raccontato di aver atteso ore prima di trovare passaggi per Catania, altri hanno dovuto chiedere aiuto alla Caritas o alla Rete Antirazzista perché non potevano più far rientro in struttura da Catania senza mezzi di trasporto disponibili.

del centro scompaiono uno dopo l'altro e in maniera inesorabile i migranti vengono messi nella condizione di attendere volenti o nolenti il proprio turno per partire. Io stessa ho potuto assistere ai confusi giorni che hanno preceduto la chiusura ufficiale del Cara e ai trasferimenti. Il primo luglio trascorro ore di attesa insieme a 68 migranti del centro, stipati dalle 8 del mattino in alcuni container in attesa del trasferimento.

Figura 71 – Abitanti del Cara in attesa di essere chiamati sul pullman



Tra i migranti in attesa ci sono diversi bambini, che dopo qualche ora cominciano a piangere e strillare.

Figura 72 - Donne con bambini sulla schiena in attesa della chiamata del proprio nome



Fuori dalla struttura attendono tre bus: ogni persona viene chiamata per nome ed esce dal container per salire su un mezzo. Nessuno di loro conosce la destinazione, secondo la direzione del Cara “per non creare ulteriore scompiglio” (2 luglio 2019).

Figura 73 - Un ospite del centro che sta per salire sull'autobus per i trasferimenti



Tuttavia, in tanti sembrano ottimisti di migliorare la propria situazione: sperano di essere trasferiti nei piccoli centri nella zona di Reggio Calabria, che sanno essere una zona relativamente ricca di progetti di accoglienza diffusa. Alle 13.15 gli operatori del Cara chiamano gli ultimi nomi, mentre gli ospiti cercano di portare con sé quanti più oggetti personali possibile, come si può vedere dalla foto seguente (n.74): una donna cerca di trasportare i suoi oggetti insieme a quelli del suo bambino senza nessun aiuto da parte dei

tanti che osservano, impassibili, la scena. Molte donne si alternano a curare i bambini altrui mentre vengono chiamate, una dopo l'altra, per i trasferimenti.

Le operazioni si svolgono all'interno del centro, in modo che da fuori non si possa vedere nulla. In ogni caso non sono molti gli sguardi indiscreti a cui sottrarsi: una giornalista e alcuni attivisti della Rete Antirazzista. La situazione negli ultimi giorni del Cara appare desolante: girando per il centro ci si imbatte in biciclette abbandonate, materassi sudici, frigoriferi in disuso, stendini, reti e perfino il cadavere di un cane. Alcuni degli ospiti scelgono di allontanarsi in maniera autonoma, evitando così il trasferimento coatto e perdendo il diritto all'accoglienza.

Figura 74 - Una donna cerca di trasportare i suoi oggetti sull'autobus

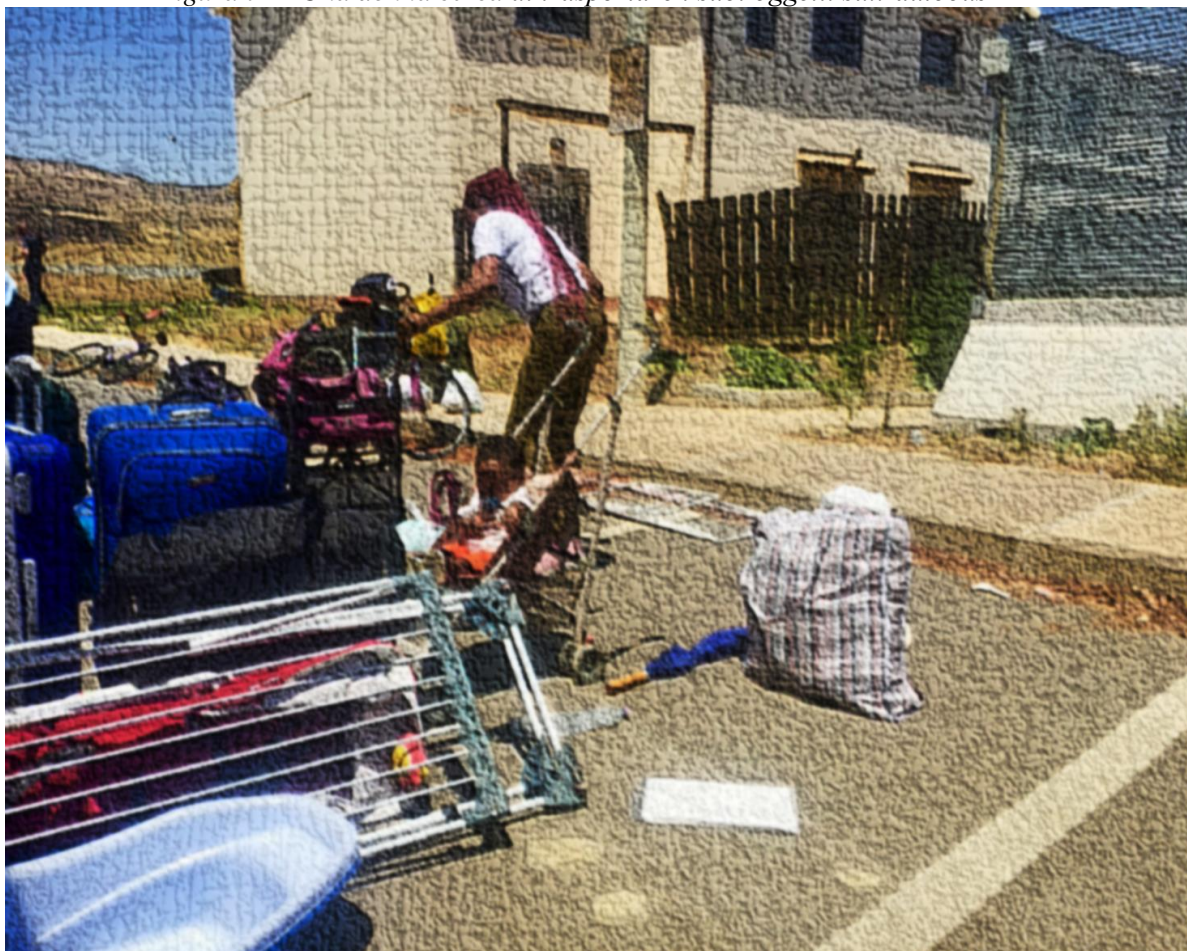
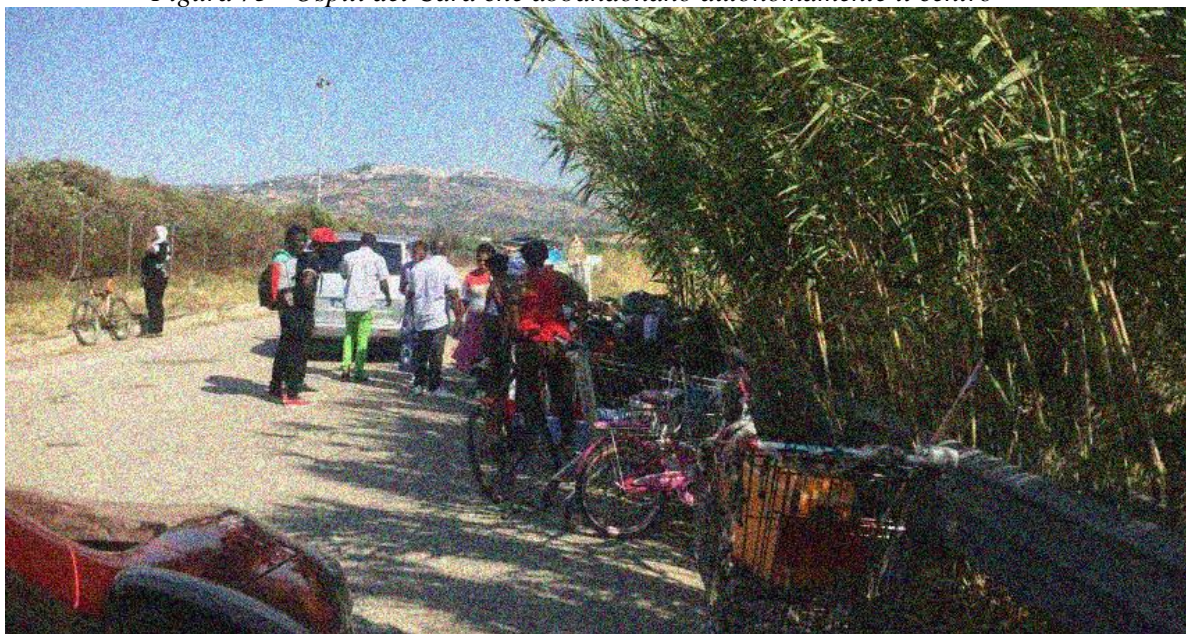


Figura 75 - Ospiti del Cara che abbandonano autonomamente il centro



Queste persone restano per ore sul ciglio della strada fuori dal Cara, aspettando passaggi di fortuna o uno degli ultimi taxi etnici in circolazione. Altri si incamminano a piedi o montano in bicicletta, principalmente diretti a Catania.

Figura 76 – Un ex ospite del Cara che si incammina verso la cittadina di Mineo



Partono provando a portare con sé tutto ciò che rimane loro, dagli abiti ai materassi recuperati nelle abitazioni del centro: la propria merce che prima era in vendita all'interno del Cara.

Figura 77 - Due uomini mi chiedono una foto nel loro ultimo giorno al Cara



9.2 Le conseguenze della chiusura del Cara di Mineo sul territorio

Il 12 giugno 2019 l'allora ministro dell'Interno Matteo Salvini definisce l'imminente chiusura definitiva del Cara di Mineo una "buona notizia per chi, per anni, ha vissuto in zona subendo criminalità e disagi". Le considerazioni che riguardano le conseguenze della chiusura di questo centro, tuttavia, devono necessariamente partire da due presupposti fondamentali.

Il primo è la constatazione indiscutibile che generalmente i centri di accoglienza di tali dimensioni non hanno funzionato in Italia come modello virtuoso di integrazione, contribuendo anzi a provocare dinamiche negative nell'area in cui sono sorti, concretizzatesi in un aumento del lavoro nero, del racket della prostituzione, dell'economia sommersa. Un discorso che vale anche e soprattutto per la struttura di Mineo, che è stata il centro d'accoglienza più grande d'Europa e che ha visto crescere a dismisura lo sfruttamento nelle campagne circostanti, tanto da poter sostenere che "il caporalato non esisteva nella zona, è stato introdotto con il Cara" (Castronovo 2015c). La

posizione isolata del centro e la mancanza cronica di sbocchi occupazionali hanno costretto al lavoro nero persone divenute vittime per anni di un processo di “segregazione lavorativa” (ibidem: 180) in Sicilia, entrando a far parte di un sistema illegale di reclutamento per il lavoro agricolo e che tra le altre conseguenze le ha spesso rese invisibili alla popolazione locale. Vista da quest’ottica, la chiusura di un centro come il Cara di Mineo, non può che essere salutata positivamente, fosse anche per il solo fatto di togliere manodopera illegale al mercato ai soggetti sfruttatori, siano essi singoli imprenditori agricoli o network più strutturati, e di mettere fine a una condizione di isolamento per individui che invece avrebbero bisogno di entrare costantemente in contatto con la realtà che li circonda.

La seconda variabile da tenere in considerazione per giudicare l’effettivo impatto della decisione concerne invece le soluzioni adottate dopo la chiusura del Cara, sia in termini di ricollocamento degli ospiti, sia in termini di gestione della struttura del “Residence degli Aranci” e dell’area circostante. Il primo aspetto, trattato nel paragrafo 9.4, non può certamente lasciare soddisfatti. Le condizioni dei trasferimenti, la situazione di incertezza perenne a cui vengono sottoposte le persone migranti e, non ultimo, le destinazioni previste per il loro futuro tendono a configurare lo smantellamento del Cara di Mineo come un atto più simbolico che pragmatico. Chiudere il cancello del Cara a beneficio della telecamera rappresenta perlopiù una “vittoria mediatica”¹⁷¹ ottenuta dal ministero dell’Interno agli occhi dell’opinione pubblica, senza corrispondere però a una reale soluzione del problema che si intende affrontare. Come “effetto collaterale” della chiusura del Cara di Mineo si verifica un aumento degli insediamenti informali nell’area del Calatino: alcune persone che per anni hanno vissuto nel Cara, tessendo una serie di relazioni, lavorative e non, nella zona, scelgono infatti di restare nei paraggi. Questa dinamica è già stata sottolineata prima della chiusura dalle considerazioni di molte delle figure professionali che si sono occupate del Cara in questi anni. In alcuni casi, i loro timori comprendono una crescita delle attività illegali.

¹⁷¹ Il tema del Cara di Mineo è ricorrente nella comunicazione del leader della Lega Matteo Salvini, che ne parlò molto prima di diventare ministro. Già il 13 febbraio 2017, chiedeva su Twitter di chiudere il Cara per “bloccare mafia e invasione”
https://twitter.com/matteosalvinimi/status/831142472734670849?ref_src=twsrc%5Etfw%7Ctwcamp%5Etweetembed%7Ctwterm%5E831142472734670849&ref_url=http%3A%2F%2Fwww.vita.it%2Fit%2Fstory%2F2019%2F02%2F15%2Fbreve-storia-del-cara-di-mineo%2F271%2F

In termini di prostituzione... piuttosto mi viene il sospetto che magari chi non ha voluto essere ricollocata da altre parti possa finire sulla strada. Ovviamente non ho io alcuna base per poterla ipotizzare questa cosa. Però penso che chi non vuole essere collocato da un'altra parte e vuole rimanere per esempio nella zona catanese... Se io rimango in un posto e non voglio andare da un'altra parte, ma ho perso l'accoglienza, mi devo mantenere... allora a quel punto la chiusura del Cara potrebbe produrre un effetto opposto. In realtà sono dei risultati sui quali possiamo fare solo ipotesi. E che secondo me non potranno neanche essere misurati. Non potremmo dire, tra quattro o cinque mesi, se ci sono più ragazze sulla strada o meno e perché, visto che i motivi della prostituzione su strada possono essere determinati da mille ragioni. (Intervista 52, magistrato, 21 maggio 2019).

Un domani, da settembre 2019, quando il contratto sarà risollevato e la Pizzarotti riprenderà possesso del Cara, dopo che in questi anni sono transitate più di 30 mila persone, molte di queste torneranno in zona. E quindi questo diventerà il ghetto più grande d'Europa, senza controlli, una sorta di porto franco. (Intervista 4, avvocato centro di accoglienza, 3 aprile 2019).

Bisognerebbe radere al suolo tutte le case oppure diventerà un centro dove i migranti si nasconderanno, in una situazione di totale insicurezza per tutti, noi e loro. (Intervista 10, operatrice centro, 6 maggio 2019).

Lo svuotamento fatto in questa maniera rende le persone ancora più vulnerabili. Vi saranno moltissimi senza fissa dimora, persone che si ritroveranno senza una casa e che quindi andranno verso Nord, cercando di uscire dall'Italia per avere una qualche possibilità. Ci sono già le scuole vuote a Mineo, che sopravvivevano grazie agli abitanti del Cara, così come gli ospedali. Perfino il reparto donne dell'ospedale di Caltagirone si è svuotato a causa di una diminuzione delle nascite. (Intervista 7, mediatore culturale, 9 aprile 2019).

Al tempo stesso, come si evince dall'ultima testimonianza riportata qui sopra, la chiusura del Cara di Mineo non sembra coincidere con una riqualificazione della zona in cui la struttura sorge, come pure era stato prospettato dall'allora ministro dell'Interno. Se è vero che i tempi per assorbire il contraccolpo occupazionale saranno fisiologicamente lunghi, è altrettanto incontestabile che le premesse viste nei primi mesi successivi alla chiusura non sembrano rosee per le strutture e neanche per i cittadini del Calatino.

Le ricadute occupazionali riguardano più di seicento addetti, solo interni al Cara. Se si considera l'indotto delle cooperative limitrofe, la ripercussione sul Calatino coinvolge più di 1.500 posti di lavoro. Con la chiusura si è creato un ingente danno economico locale, oltre al fatto che è stata tolta la manodopera che il territorio utilizzava perché quell'area è tutta agrumicola. (Intervista 31, membro sindacato, 31 ottobre 2019).

La verità è che i soldi dell'accoglienza arrivati dall'UE hanno dato lavoro a un sacco di giovani siciliani. È stata una fonte di denaro e lavoro importantissima. (Intervista 30, coordinatore associazione antimafia, 29 ottobre 2019).

Dai colloqui con molti operatori o ex-operatori del Cara si desume come questo centro, pur con tutte le criticità che negli anni lo hanno contraddistinto, sia stato una fonte di sostentamento molto rilevante nell'economia asfittica del Calatino. A questo proposito vanno segnalate anche le proteste, durante l'atto ufficiale di chiusura, di coloro che lavoravano come operatori nel Cara, persone particolarmente provate da mesi di mancati pagamenti degli stipendi e spaventate dalla prospettiva di una disoccupazione imminente.

Figura 78 - Ex lavoratori del Cara protestano durante la visita del ministro dell'Interno



Figura 79 - Striscioni delle proteste degli ex operatori del Cara



9.3 Gli “invisibili” nel Cara

Nonostante le procedure di svuotamento del Cara di Mineo fossero ufficialmente iniziate nel dicembre 2018, al calo formale nei registri del centro non corrisponde un'uguale diminuzione reale del numero dei presenti. Negli ultimi mesi di vita, il centro si riempie ulteriormente di ospiti ufficiosi, che non risultano effettivamente come membri della struttura di accoglienza del Calatino, ma che di fatto occupano le case della struttura.

Come si è analizzato nel capitolo 5.3, a partire dall'ufficializzazione della chiusura del centro, si arresta la procedura di controllo del *badge* degli ospiti in entrata e in uscita da parte delle forze dell'ordine che pattugliano l'ingresso. In alcuni punti della rete che delimita il perimetro del centro di accoglienza, inoltre, esistono anche in prossimità della chiusura dei fori abbastanza grandi da lasciar transitare il corpo di una persona. Nelle ultime settimane la presenza di migranti “in eccesso” si rende evidente dalla mancanza di cibo a mensa, non più sufficiente a sfamare tutti, dal momento che i beni alimentari erano stati ridotti in funzione della stimata riduzione degli ospiti.

Così l'ordinata sorveglianza all'entrata e il dispiegamento di forze militari all'ingresso principale del Residence degli aranci rimangono per i mesi di maggio e giugno una copertura “di facciata”. (Intervista 17, operatore centro di accoglienza, 10 giugno 2019) atta a nascondere il caos e l'insicurezza generale in cui versa un campo che, sebbene in fase di chiusura, ospita ancora richiedenti asilo e quindi sarebbe di fatto tenuto a garantire loro i servizi previsti. La presenza dei migranti non ufficialmente iscritti nella lista degli ospiti e quindi non passibili di trasferimento viene ignorata fino ai giorni precedenti alla chiusura del Cara, quando la direzione della struttura è costretta a liberarsi di circa un centinaio di persone irregolarmente soggiornanti, le quali nel frattempo hanno occupato le case disponibili e le hanno arredate con i loro oggetti personali.

Oltre agli ospiti regolari del Cara, all'interno della struttura ci sono infatti persone non avrebbero più diritto a risiedervi: migranti lavoratori nelle campagne del calatino, richiedenti trovatisi a disagio nei centri in cui erano stati trasferiti, soggetti con *badge* non più valido dopo il rifiuto un trasferimento e individui con problemi di salute rimasti per alcuni giorni fuori dal Cara e quindi automaticamente esclusi dal diritto a rientrare. A questi si aggiungono i possessori del permesso di soggiorno per motivi umanitari, che a causa del decreto Sicurezza non è più rinnovabile: non possono essere trasferiti in altri centri e vengono sostanzialmente abbandonati a sé stessi.

Tutti questi migranti sono definiti “invisibili” da Medu, l’associazione che supporta a livello clinico e psicologico gli ospiti del Cara, sia gli ufficiali che gli ufficiosi. La definizione diventa ben presto un’etichetta utilizzata anche da giornalisti e mezzi di comunicazione, utile a descrivere la loro condizione all’interno di un centro che di fatto non li riconosce formalmente come ospiti effettivi. I migranti “invisibili” sono persone prive di regolare permesso di soggiorno, di domicilio o dimora, spesso soggetti vulnerabili o privi di legami familiari o amicali, individui non contemplati dalle istituzioni, che corrono un rischio altissimo di essere privati di ogni assistenza sociale e legale. Al momento di liberare definitivamente gli spazi del centro, la direzione del Cara mette alla porta gli ultimi “invisibili”: circa 80 persone, molti dei quali riempiono carrelli e valigie e si avviano verso Catania. In accordo con la direzione del Cara, il vescovo di Caltagirone dà disponibilità ad accogliere circa 26 persone, con o senza regolare permesso di soggiorno, nelle parrocchie delle varie province siciliane. Inizialmente, per le prime settimane, questi migranti vengono accolti a Villa Mantelli a Caltagirone dalle suore carmelitane scalze, le quali li aiutano a chiarificare la loro condizione legale con il coinvolgimento dei legali di Borderline Sicilia e a stabilirsi in nuove realtà di accoglienza informale. Tra gli “invisibili” ci sono pure soggetti che avevano ricevuto un diniego dalla Commissione Territoriale, persone in attesa delle decisioni dei tribunali riguardo la propria domanda di protezione e in molti casi abbandonati anche dai loro avvocati. Alcuni di loro lamentano disturbi psichici e in tre sono portatori di una gravissima vulnerabilità psichica attenzionata precedentemente da Medu. Io stessa ho modo di contribuire alla ricerca di soluzioni abitative d’emergenza per alcuni di loro. Grazie alle realtà particolarmente meritorie citate, molte persone trovano ricovero nei giorni della chiusura del Cara, dopo essere stati sgomberati dal centro, o averlo lasciato spontaneamente prima di venirvi costretti. Molti non possiedono un’esatta cognizione di quello che sta per succedere: sostanzialmente possono scegliere se restare e rischiare di essere arrestati o espulsi dalla polizia, oppure seguire la diocesi di Caltagirone. Posso contare almeno un centinaio di persone fra coloro che rimangono illegalmente nel Cara, coloro che partono in modo autonomo e coloro che trovano accoglienza presso la struttura delle Sorelle minori del Cuore Immacolato di Maria. Dopo la chiusura ufficiale alcune persone continuano in modo informale a vivere dentro il Cara, in una situazione illegale ed estremamente pericolosa per la loro incolumità. Questa comunicazione, realizzata al

telefono nel mese di dicembre 2019 (quindi ben cinque mesi dopo la chiusura) con una fonte ben informata sulla situazione, riassume le condizioni di estremo disagio degli abitanti irregolari del centro.

Cara Mineo? Yeah some are there, some migrants in the camp, but they normally hide. Some are still living in the house but the police doesn't know that people are living there. They do hide. But they are not that much many now. No, they cut all, there is no electricity, no water there. They cut everything. No they are not many, but they are still living there, working there in the field. It's not safe. It Is very dangerous to be honest. No women there only boys. Only few. It's a crazy situation is very difficult. For the Italian to give us house is not easy. So that make all this. It's not easy. We are just managing. It's better than sleeping in the street in this cold, because it is covered. Only dogs are there and the police. (Comunicazione telefonica, Musa, Gambia, 3 gennaio 2020).

Molti di questi migranti non ufficialmente residenti del Cara - considerati più degli altri senza diritti, senza nomi, senza storia - sono rimasti sprovvisti di una qualsiasi soluzione abitativa, spesso privi di risorse sociali ed economiche per conseguire una.

La loro condizione di invisibilità contiene implicitamente una dimensione privativa da un punto di vista di presenza umana, storica e sociale. Chiamati “invisibili”, essi diventano non persone, definiti in mancanza di qualcosa: senza documenti, senza identità, senza storia, senza denaro (Dal Lago 2004). La responsabilità di questa situazione è da ricercare nei meccanismi politici che rendono le persone tali e che celano i sistemi di potere nel definire e ridefinire migranti regolari e irregolari, beneficiari di accoglienza o privi di questo diritto. Così funziona la macchina di invisibilizzazione delle vite ineguali (Fassin 2019), corredo della “fabbrica degli irregolari”, propria della deriva punitiva e securitaria delle politiche migratorie.

La situazione paradossale di queste persone risulta evidente quando provano a trovare un alloggio. Io stessa ne accompagno alcune nei dormitori solidali: nella maggior parte di essi è necessario possedere una carta d'identità per essere accettati. Un requisito impossibile da soddisfare per tutti coloro che sono in attesa di risposta a un ricorso per domanda di asilo e che nel frattempo dispongono di un permesso di soggiorno di sei mesi senza possibilità di registrazione all'anagrafe. Questo cortocircuito burocratico-istituzionale li esclude anche dalle strutture di sostegno, lasciandoli in una condizione di completo abbandono.

9.4 Le realtà dei trasferimenti: Isola Capo Rizzuto, Pian Del Lago

Le destinazioni di accoglienza dei migranti in uscita dal Cara di Mineo sono varie e non tutte all'interno del territorio siciliano, come specificato dalla direzione del Cara e dagli stessi migranti trasferiti¹⁷². Varia è anche la tipologia delle nuove strutture: altri centri di accoglienza, ex caserme di polizia riconvertite all'uso, hotel e case di riposo.

- Cara di Sant'Anna, Isola Capo Rizzuto, Crotone
- Cpr di Pian del Lago, Caltanissetta
- Caserma Boris Giuliano, Enna
- Hotspot ex-Caserma Gasparro, Messina
- Cas Liberty, Messina
- Cas, Poggioreale, Trapani
- Arl cooperativa sociale, Sant'Angelo di Brolo, Messina
- Cooperativa Magis-Ter, Palma di Montechiaro, Agrigento
- Cooperativa Filotea, Ragusa Ibla
- Fondazione Il Buon Samaritano, Vittoria, Ragusa
- Casa di riposo Cortese-Capizzi-Basile, Messina
- Hotel Oasi Don Bosco, Noto, Siracusa
- Hotel Villa Sikanìa, Siculiana, Agrigento

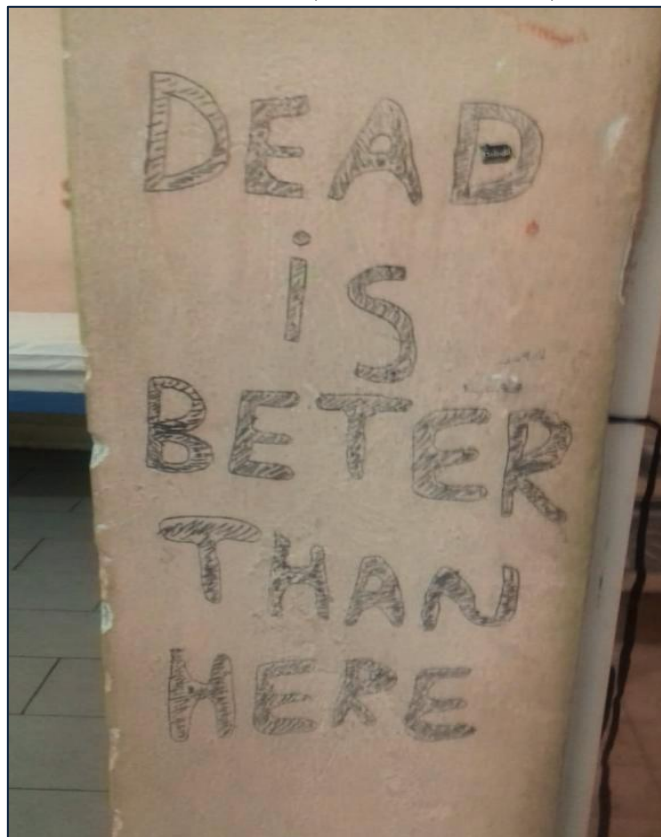
I migranti vengono caricati e scaricati da un centro a un altro. Partiti con valigie, zaini e scatole contenenti i loro oggetti personali, si trovano installati in strutture predisposte dal ministero, spesso caratterizzate da problematiche ancora più gravi di quelle che contrassegnavano il centro di Mineo. Diverse di queste strutture, come il Cara di Pian del Lago a Caltanissetta, l'ex caserma Gasparro a Messina, il Cara di Isola Capo Rizzuto a Crotone, sono centri già noti e segnalati per criticità evidenti e pregresse. Una volta scoperta la destinazione, diverse persone provano a rifiutarsi di scendere dal bus. Nella dinamica coatta del trasferimento, viene loro imposto di spegnere i telefoni cellulari ed evitare qualsiasi comunicazione con l'esterno.

In uno dei viaggi verso il Cara di Isola Capo Rizzuto arrivano contestazioni significative dai migranti, i quali si barricano nel bus che li trasporta dichiarando che si sarebbero opposti all'alloggiamento nell'*hangar* senza bagni né aria condizionata, soluzione emergenziale di solito utilizzata post-approdo per effettuare le procedure di identificazione e in questo caso prevista per le prime ore di permanenza. Una foto di un

¹⁷² Fonti da intervista anonima e aggiornamenti dai migranti che sono stati trasferiti.

muro del centro, da loro inviatami via Whatsapp, sintetizza bene le loro sensazioni: *Dead is better than here.*

Figura 80 - Dead is better than here, Cara di Sant'Anna, Isola Capo Rizzuto



Before they transferred us to this place, director call us for meeting in the Cara Mineo. He announced that tomorrow we would have been transferred, we did not expect. They took all family, all single mothers. First day we saw the camp we were very angry. So we spend one night we refused to get down from the bus. We said “Take us back to Sicily or to any other camp”. They called one of the workers who was working in the camp of Mineo. Here is worse than Mineo. When we came to this camp, we thought we are in prison. (Intervista 46, Joseph2, Nigeria, 10 settembre 2019).

Grazie alla rete di contatti sviluppata all'interno del Cara di Mineo, riesco a ricevere aggiornamenti in tempo reale su questo trasferimento. Alcuni di loro, in rappresentanza degli altri, scendono ad esaminare la situazione. Douala, cittadino della Costa d'Avorio, mi invia foto e video.

Figura 81 - Una delle foto dell'Hangar di Isola Capo Rizzuto



Nei mesi successivi ai trasferimenti, la situazione all'interno del Cara di Isola Capo Rizzuto rimane di estremo disagio per tanti fra gli ospiti che trovano nel nuovo centro condizioni simili a quelle di Mineo (o in alcuni casi peggiori), senza però poter più contare sulla rete di contatti che avevano costruito durante i mesi trascorsi nel Calatino. Decido quindi di andare in Calabria a verificare di persona la situazione:

Here the situation is very bad. It is worse than Mineo Camp. Here no money. When I ask about my rights, they say I should know them from Mineo thus we don't tell you again. Food is a problem. We cannot cook here. Imagine, 3 years without cooking, only eating rice. Here they only give you white rice. Only white rice. Can you imagine? White rice with chicken or eggs. And in the evening pasta. Everyday the same. We asked warm water to prepare food for the baby. They said: you should go to toilet and put hot water from the sink. There are very few bus here. And plus, social assistance is very bad. But the social workers are very good is just that they have no power to do anything but they think we are right in complaining. I begged to have a tv, at least for my baby, even in prison they watch tv. Here there is only a room where you can sit. If I had a job I could pay a rent and live free. But now nobody hires me. Anything happens in Italy. I don't speak Italian, can't communicate with people, how would I look for a job? How? In Cara Mineo I used to go to school twice a week for one hour. Then you go back home your neighbours and talk English all together in the camp. (Intervista 46, Joseph2, Nigeria, 10 settembre 2019).

Figura 82 - L'ingresso principale del Cara di Sant'Anna, Isola Capo Rizzuto



Il Cara di Isola Capo Rizzuto ha delle procedure di sicurezza molto restrittive che ricordano da vicino l'hotspot di Lampedusa, per via del filo spinato, del posto di blocco e degli alti cancelli. Qui, però, la gente è teoricamente libera di entrare e uscire. Di fronte c'è un aeroporto e all'interno l'*hangar*. Per i migranti in arrivo da Mineo, una nuova situazione di isolamento spaziale.

Very very bad. Now we are maybe 350 in the camp. Before too much. I have no money. I got operation in my neck. I got negative: now 7 months have passed without control and I am still waiting. My family is in my country. I don't understand how long time needs this control to finish. I tell them this is no good. Director just listens no talks. (Colloquio informale, Babul, Bangladesh, 11 settembre 2019).

Come nei dintorni del Cara di Mineo, a Isola Capo Rizzuto imperversa il lavoro nero nelle campagne per gli uomini. “Qui la vita non è facile. Era meglio al Cara di Mineo. Però il lavoro qui è meglio. Ti pagano di più, 30 euro al giorno”. (Intervista 47, Douala2, Costa d'Avorio, 11 settembre 2019). Le paghe, riferiscono anche altri migranti, sono leggermente migliori di quelle ricevute in Sicilia, sui 30-35 euro al giorno.

Alcuni di loro, circa una trentina, occupano un capannone abbandonato per avvicinarsi ai campi dove vengono impiegati.

Figura 83 - Il fabbricato utilizzato dai lavoratori migranti nei campi adiacenti al Cara di Isola



Figura 84 - Doula mi porta a visitare l'accampamento informale dove dorme per lavorare



Non possono però dormirci più di tre notti di fila, perché devono rientrare nel Cara per non perdere il diritto all'accoglienza. L'edificio che visito versa in pessime condizioni, solo parzialmente costruito ed evidentemente malsano.

Yesterday my friend and I went to look for a job and work in a field in Isola. We went on the road, we worked for 6 hours as it is summer and it's less time, but the landlord said "If you do not work 9 hours, I will not pay you". His son jumped in the car with a gun. Here if he kills me or anyone kills me and hide me in the bush, nobody will notice and nobody will care. It is normal. Here all is mafia. The camp is mafia you know? We went to police to report and they were laughing when they asked us "Oh and do you have a contract?". And we said no. Then they said: "Of course we cannot do anything for you!". (Intervista 46, Joseph2, Nigeria, 10 settembre 2019).

Figura 85 - I letti degli abitanti dell'accampamento informale



Secondo la vice-direttrice di Caritas Crotone, il fenomeno dello sfruttamento del lavoro nei campi è aumentato negli ultimi anni.

Non abbiamo dati al riguardo, ma sicuramente a colpo d'occhio il fenomeno del caporalato è aumentato, perché c'è un aumento della manodopera. In realtà questa disponibilità è aumentata soprattutto in virtù del decreto Sicurezza, che obbliga un numero sempre crescente di migranti alla clandestinità. Persone che prima avevano la possibilità di integrarsi, di cominciare un percorso legale di inserimento nel tessuto

sociale del paese. (Intervista 25, direzione organizzazione umanitaria, 12 settembre 2019).

Chi non lavora nei campi, spesso finisce a fare accattonaggio in strada, le stesse dinamiche per le stesse opportunità di lavoro, da Catania a Crotone.

Fra i ragazzi che fanno accattonaggio o vengono sfruttati lavorativamente, pochissimi vivono nelle abitazioni, quasi tutti provengono dal Cara. Pensano quasi sia un modo di lavorare il loro. Ti dicono che è un'opportunità che viene loro data. (Intervista 29, operatrice sociale associazione antitratta, 12 settembre 2019).

Per le donne, e non solo, aumenta il rischio di finire nei “mercati del sesso”.

Here women end up once again in prostitution. You know, three friends of mine do it. Maybe they want food, new clothes... but nobody is buying them, so they had rather prostitute themselves to make money. No other option. Do you know *magnaccio*, right? (Intervista 46, Joseph2, Nigeria, 10 settembre 2019).

Joseph decide di non continuare la frase né la conversazione. Un dato che fa riflettere è l'aumento di uomini in strada nell'area di Crotone: “Nella popolazione migrante abbiamo osservato negli ultimi mesi un aumento della prostituzione maschile come mezzo di sostentamento... sono sempre di più ragazzi che si trovano fuori dal sistema e si prostituiscono per sopravvivere”. (Intervista 25, direzione organizzazione umanitaria, 12 settembre 2019).

Anche per quanto riguarda il Cara di Sant'Anna (come già analizzato nel paragrafo 5.3.2), uno degli aspetti significativi della gestione dell'accoglienza riguarda l'erogazione del *pocket money*. In teoria ogni ospite ha diritto a una somma giornaliera di 2,5 euro: nella pratica questo denaro viene erogato tramite credito disponibile su una chiavetta utilizzabile soltanto nei distributori di snack del Cara.

I cannot buy things for my son, I am still waiting for my baby bonus. Inside the camp you pay 1.20 euro every bottle of water. And they give you only one per day, even for a whole family. So you have to buy it from the machine. You know how much a big one in supermarket is? 29 cents! Then why I have to pay so much? We cannot even call without Lyca... as with usb we cannot put credit on the phone! So I have to go outside Church and ask for money. (Intervista 46, Joseph2, Nigeria, 10 settembre 2019).

Anche per quanto riguarda i servizi erogati, il Cara di Sant'Anna non risulta soddisfare i bisogni dei migranti, soprattutto in un'ottica di graduale integrazione e inserimento nella

società italiana “Sicuramente manca anche l’assistenza psicologica adatta... non ci sono etno-psichiatri, persone con esperienza nella gestione del trauma. Spesso non possiamo interagire in lingue diverse. Se lo psicologo del campo parla solo italiano diventa complicato” (Intervista 25, direzione organizzazione umanitaria, 12 settembre 2019).

Ciò che colpisce molto nei racconti delle persone trasferite dal Cara di Mineo a quello di Isola Capo Rizzuto è la totale incertezza riguardo al proprio futuro e l’incomprensione dei meccanismi organizzativi per cui si viene spostati da un centro all’altro, con grandi aspettative, per poi restare nelle medesime condizioni e non vedere risolti i propri problemi. Di nuovo, affiora il parallelismo tra la situazione all’interno dei grandi centri di accoglienza e le prigioni.

We have nothing to do here. It’s like a prison. I don’t really understand. Cara Mineo was almost the same. What does Italy want me to do? Stay here and stop? They don’t tell us how long we will stay here. I am confused, I am in a strange country (Intervista 46, Joseph2, Nigeria, 10 settembre 2019).

Figura 86 – I container femminili del Cara di Pian del Lago, Caltanissetta



La situazione dei migranti trasferiti a Pian del Lago, un sobborgo di Caltanissetta, è stata molto più difficile da analizzare in quanto la direzione di questa struttura mi ha negato la possibilità di parlare con i migranti ospitati all’interno e di visitare le loro abitazioni. Nonostante ciò, una donna nigeriana, ex residente del Cara di Mineo, mi invia alcune foto

delle abitazioni. Sono container bollenti in estate, mi dice, con il bagno all'esterno e in comune (fig.86).

Il centro funge sia da Cara che da Cpr, cioè serve come punto di raccolta sia per persone che dovrebbero essere accolte all'interno del sistema e dalla società italiane in attesa di risposta alla richiesta di asilo oppure al relativo ricorso, sia per quelle già definite irregolari e in attesa di rimpatrio. Il Cara di Pian del Lago dista quasi un'ora di cammino dal centro di Caltanissetta ed è sottoposto a una strettissima sorveglianza, con i militari e la polizia in tenuta antisommossa all'ingresso del centro. La parte della struttura dedicata ai migranti in attesa di rimpatrio è separata da quella che ospita i richiedenti asilo e le due zone non comunicano tra loro. Le pareti hanno i bordi di metallo e il tetto in acciaio, a più riprese viene segnalato il divieto di scattare fotografie e, rispetto agli altri centri, si avverte una sensazione di controllo ancora più opprimente.

Figura 87 - Le biciclette dei migranti legate all'ingresso del centro, perché non possono essere portate all'interno



L'orario di uscita a Pian del Lago va dalle 8 alle 20, una politica che assottiglia ulteriormente le possibilità di lavoro e integrazione per chi soggiorna qui, ma fa in modo che le donne, soprattutto quelle vittime di sfruttamento sessuale, siano teoricamente maggiormente tutelate. In tal senso, una dottoressa del centro riferisce che addirittura alcune donne provenienti dal Cara di Mineo vorrebbero tornare indietro “Qui rimpiangono il centro di Mineo, perché qui devono rientrare a mezzanotte *_mi lascia intendere che l'orario è talvolta flessibile_*. Una di loro poi è subito rimasta incinta”. (Intervista 22b, dottoressa centro di accoglienza, 24 luglio 2019).

Anche in questo centro il *pocket money* non è corrisposto sotto forma di denaro liquido, ma tramite la fornitura di sigarette o vestiti. A differenza di quanto accadeva nel Cara di Mineo, al Cpr di Pian del Lago è praticamente impossibile cucinare all'interno del centro da parte degli ospiti, né viene erogato cibo al di fuori dei pasti previsti dalla mensa. Le interviste realizzate con gli operatori del Cpr confermano anche qui le crescenti difficoltà che la gestione dei centri di accoglienza comporta nel periodo preso in esame e, in generale, il sentimento di malessere degli ospiti e la loro persistente difficoltà a trovare un modo per migliorare la propria situazione.

“Caltanissetta è una città che offre ben poco pure per i nisseni. Non ci sono poli industriali, nemmeno troppo lavoro nelle campagne. Caltanissetta in questo è un po' penalizzata... i migranti fanno dei lavoretti più che altro saltuari... qualcuno magari in pizzeria, ma niente a lungo termine. È una città povera e piccola”. (Intervista 19, avvocato centro di accoglienza, 24 luglio 2019).

9.5 La retorica della sicurezza. La gestione dell'immigrazione come politica di controllo

Il progetto di chiusura del Cara di Mineo, sponsorizzato come un atto in favore della cittadinanza locale e dei migranti stessi, si dimostra a conti fatti una sorta di operazione di facciata, attuata in un momento in cui il governo italiano cerca di dare ampio risalto mediatico a una lotta contro la presunta pericolosità rappresentata dai migranti nella zona rurale del Calatino. Esempari in questo senso sono i riferimenti fatti dal ministro dell'Interno Salvini a più riprese, durante la conferenza stampa di chiusura del Cara, ai

“coniugi di Palagonia”¹⁷³, un modo per ribadire l’equazione fra segregazione o allontanamento delle persone migranti e sicurezza dei cittadini italiani. Lo svuotamento di un centro segnato fin dalla sua nascita da negazione e sopraffazione delle soggettività migranti non porta a una risoluzione positiva, ma anzi acuisce i segni distintivi di un sistema istituzionale atto a disciplinare e contenere le vite dei richiedenti asilo. In Italia la “pratica sociale” di punire i migranti si rende evidente già con le politiche, ampiamente analizzate nei capitoli 1 e 2. L’esternalizzazione delle frontiere e gli accordi con i Paesi terzi, soprattutto quelli con la Libia, basati su respingimenti e tacita accettazione delle violenze ad opera della sedicente Guardia Costiera Libica, costituiscono la prima *tranche* di una lettura criminalizzante nei confronti dell’umanità in fuga. A questa strategia si accompagna una martellante retorica contro il traffico di essere umani che, seppur condivisibile, appare incompleta, perché tralascia deliberatamente alcune cause di questo fenomeno. Il governo italiano, come del resto gli altri dell’UE distolgono l’opinione pubblica dalla responsabilità di aver istituito regimi restrittivi di migrazione lavorativa, che creano le condizioni per il lavoro forzato e perpetuano il *business* di *smugglers* e *traffickers* (O’Brien 2016, 220).

La seconda parte di queste politiche avviene sul territorio italiano, declinata in un sistema di intervento che punta a far scomparire la marginalità dalla dimensione visibile dello spazio pubblico in una prospettiva di “bonifica dello Stato”.

L’accoglienza dei richiedenti asilo è in tal senso lo specchio di processi culturali e politici più ampi, poiché esprime le contraddizioni di una strategia di *governance* sempre più escludente verso determinate categorie di persone e sintetizza la cifra caratterizzante delle politiche di sicurezza, proposte in questi ultimi anni da governi di ogni colore politico. I decreti Sicurezza costituiscono l’apice di questa deriva punitiva e criminalizzante del governo. La stretta al sistema di accoglienza ed integrazione dei migranti - espressa nel primo decreto Sicurezza - e la cosiddetta “politica dei porti chiusi” - emersa con il decreto Sicurezza bis - nascono dall’intenzione dell’allora ministro dell’Interno Matteo Salvini di diminuire il numero degli arrivi di migranti (e poco importa se fra gli effetti collaterali

¹⁷³ Nell’agosto del 2015 un richiedente asilo ivoriano ospitato nel Cara di Mineo, Mamadou Kamara, ha ucciso Vincenzo Solano (68) e la moglie Mercedes Ibanez Pomerol (70). Il duplice omicidio, compiuto con particolare efferatezza, è avvenuto durante un tentativo di rapina nell’abitazione della coppia.

c'è un aumento del tasso di mortalità nella rotta del Mediterraneo Centrale o di detenzioni arbitrarie nelle carceri libiche), erodere i diritti degli immigrati sul territorio, aumentare il numero delle espulsioni. Tali politiche securitarie, già promosse con toni meno enfatici dal suo predecessore al Viminale Marco Minniti, hanno portato a una maggiore esposizione dei migranti ad abusi e violazioni, collocando molti di loro in una condizione di costante bisogno e di mancato riconoscimento giuridico (Pinelli Ciabbari 2017). La ristrutturazione del sistema d'accoglienza si configura come un "meccanismo alla base dei processi politico-normativi di produzione legale dell'illegalità" (Ravenda 2011, Caputo 2007). Con l'approvazione del decreto Sicurezza nell'ottobre 2018 si riducono drasticamente per molte persone migranti le possibilità di accedere a permessi di soggiorno e sistemi di accoglienza.

In Italia, una positiva alternativa all'arida e spesso controproducente collocazione del migrante nel Cara consisteva infatti nel Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (Sprar), il quale favoriva autonomia delle persone e processi di integrazione mediante accoglienza a numeri ridotti di persone in appartamenti sfitti, attività all'interno della comunità ospitante, corsi professionalizzanti o attivazione di tirocini e stage per l'inserimento lavorativo. Numerosi casi di accoglienza in Sprar hanno costituito un'esperienza virtuosa di integrazione e convivenza che prevede, tra le altre cose, una congrua distribuzione sul territorio dei richiedenti asilo, favorendo i processi di integrazione e riducendo i rischi collegati alle considerazioni di cui tratta questo elaborato. Il sistema Sprar – ora ridenominato Siproimi con condizionalità di accesso molto più restrittive - è una vittima del decreto Sicurezza, insieme ai tanti richiedenti asilo che in luogo di un'accoglienza a misura d'uomo saranno presumibilmente relegati in centri simili al Cara di Mineo. Il taglio ai fondi per l'assistenza psicologica e di mediazione culturale non fa altro che restringere le possibilità di esprimere e rielaborare il proprio dolore, le proprie sofferenze e mancanze, mentre tali servizi dovrebbero essere ulteriormente sviluppati per assistere i soggetti più vulnerabili e quindi esposti a ulteriori rischi di vittimizzazione e nuovi sfruttamenti (De Mistura 2007: 27). Questioni spinose sono pure quelle relative alla negazione dell'iscrizione anagrafica - cosa che di fatto pregiudica la possibilità di inserirsi nel tessuto sociale, culturale ed economico delle città di accoglienza - e la discrezionalità con cui viene interpretato ed applicato il decreto, ad esempio nella concessione di un permesso di soggiorno per cure mediche, a cui è sempre

più difficile avere accesso. Così come è impossibile non notare un afflato securitario nella prolungata permanenza dei migranti nei Cpr, centri simili a strutture detentive, atte a trattenere però persone che non hanno commesso alcun reato penale (o se lo hanno commesso ne hanno scontato la relativa pena nelle sedi opportune).

L'erosione dei diritti che trasforma migliaia di migranti in irregolari, "clandestini", come vengono regolarmente apostrofati in un linguaggio non consono, li rende passibili di essere rinchiusi, respinti, deportati, criminalizzati: etichettare le vittime come criminali è una strategia efficace per autorizzare interventi di forza su comportamenti risignificati come reati (Dauvergne 2008). Il dispositivo normativo produce quindi un'espansione e una frammentazione di categorie legali e linguistiche (migranti economici, irregolari, profughi) mentre contribuisce a creare dispositivi di sorveglianza e tecniche di controllo, per favorire la reclusione o l'allontanamento delle persone indesiderate. Oltre alla terraferma, anche il mare è marcato da questa politica criminalizzante, che colpisce soprattutto le Ong, ree di effettuare salvataggi in mare di persone che magari avrebbero diritto di essere recuperate tra le onde, ma di certo non quello di approdare nei porti italiani. La penalizzazione dell'aiuto umanitario con l'introduzione di un vero e proprio "delitto di solidarietà" (Greco 2018) che riguarda in generale i movimenti e le associazioni di attivisti impegnati a supportare i migranti nei luoghi di frontiera e di passaggio - è espressa normativamente nel Decreto sicurezza bis, il quale introduce salatissime multe in denaro per i trasgressori del divieto di soccorso.

Fra le conseguenze più significative di questi decreti c'è la creazione di insicurezza nella vita delle persone direttamente colpite. Un paradosso linguistico solo apparente, giacché la "sicurezza" a cui intendeva riferirsi il ministro non è certamente quella della popolazione migrante. Ma a ben vedere, la costruzione normativa del migrante irregolare, che riguarda persone appena approdate sulle coste italiane o che si trovano da anni sul territorio nazionale, ha un impatto significativo anche sulla vita dei cittadini italiani. Dopo faticosi processi di inserimento sociale, di integrazione linguistica e culturale, molti individui finiscono per ritornare irregolari sul suolo europeo. Nelle città aumentano le persone senza residenza, si riempiono i dormitori e in tanti finiscono sulla strada, in accampamenti o in situazioni di fortuna. Una persona in *status* irregolare in Italia ha una probabilità 20 volte maggiore di commettere un crimine rispetto a un cittadino straniero regolare (Villa 2018c). Senza permesso di soggiorno e senza domicilio, si diventa facili

prede della criminalità organizzata la quale, costituita in alcuni casi e soprattutto nei ranghi più bassi proprio da migranti, alimenta l'insicurezza, il pericolo, la paura di cui è intrisa la retorica di tante forze politiche in Italia e in Europa. Le parole di un funzionario di polizia sono esaustive in questo senso:

Sul territorio italiano sono rimasti tutti i migranti che soggiornavano nei centri, compresi coloro che hanno fatto richiesta e il cui contenzioso è nei tribunali. Secondo me, così il numero si eleverebbe sino a 700-800 mila persone. E sono tutte papabili di sfruttamento lavorativo. Perché tutti hanno bisogno di lavorare. (Intervista 50, esponente forze dell'ordine, 23 maggio 2019).

Le dichiarazioni generalizzanti verso i migranti, le allusioni xenofobe, gli attacchi criminalizzanti verso gli stranieri stanno fomentando divisioni e malessere sociale, attribuibili alle disuguaglianze strutturali proprie del sistema che li produce. Non è un caso se gli ultimi dati del Rapporto Italia 2020 di Eurispes fotografano una crescita dei sentimenti negativi nei confronti dei migranti. Un terzo dei cittadini italiani ritiene che essi costituiscano una minaccia all'identità culturale nazionale del Paese (percentuale salita dal 29,9% al 33% rispetto al 2010). Anche la convinzione che gli stranieri tolgano lavoro agli italiani è cresciuta dal 24,8% al 35,2% rispetto a dieci anni fa, mentre la percentuale di chi paventa un aumento delle malattie è passata dal 35,6% al 38,3%. Allo stesso tempo, è crollata di 17 punti la percentuale di chi vede negli stranieri un arricchimento culturale (dal 59,1% al 42%) ed è diminuita di pari passo la convinzione che gli immigrati contribuiscano alla crescita economica del Paese (dal 60,4% al 46,9%) (Eurispes 2020: 96-97).

I decreti Sicurezza e la loro applicazione sul sistema di accoglienza accrescono la paura del diverso come portatore di disordine, irregolarità, criminalità. Un soggetto indesiderabile che va contrastato con tutti i mezzi normativi e burocratici possibili. In questo senso, sembrano essere una sintesi di quel "razzismo istituzionale" (Pompeo 2009: 184) che da anni si esprime normativamente in forme sempre rinnovate: nella negazione del diritto di cittadinanza, del diritto di residenza e di accoglienza, della formazione degli stranieri. A questa concreta limitazione della libertà di specifiche categorie di persone - i migranti - partecipa in un duplice veste di causa ed effetto la costruzione del nemico pubblico, il migrante irregolare come portatore di criminalità, violenza e insicurezza. Come in un circolo vizioso questa narrativa si alimenta con la retorica dei discorsi nazionalisti e i ripiegamenti identitari: il richiamo alla sicurezza e all'identità nazionale

sembrano così sufficienti a scatenare la sospensione di diritti acquisiti e formalmente riconosciuti a livello nazionale e internazionale.

Riflessioni conclusive

Nel 1966 il filosofo francese Michel Foucault conia il termine *eterotopia* per indicare “quegli spazi che hanno la particolare caratteristica di essere connessi a tutti gli altri, ma in modo tale da sospendere, neutralizzare o invertire l'insieme dei rapporti che essi stessi designano, riflettono o rispecchiano”. Le *eterotopie* vengono contrapposte alle utopie e basate su “un sistema di apertura e di chiusura che al contempo le isola e le rende penetrabili” (Foucault 2016).

Esempi di eterotopie moderne sono gli spazi connessi all'accoglienza dei migranti, individui così vicini al resto della società eppure tenuti così lontani: non solo in altri luoghi ma in luoghi *altri*, dove i punti di contatto sono ridotti al minimo indispensabile. I grandi centri di accoglienza per richiedenti asilo sono “spazi di tensione” (Agier 2005: 63) che rivestono una duplice funzione, strumentale e simbolica. Da un lato si configurano come strumento di contenimento di singoli individui, tratto significativo di un disegno più ampio in cui una strategia securitaria diventa la modalità principale di controllo del fenomeno migratorio. Dall'altro, comportano la separazione effettiva dello straniero dal tessuto sociale. L'inserimento in un Cara costituisce la collocazione in un luogo posto al di fuori della società, dove il potere statale non riesce o non è sufficientemente interessato a regolare la complessità delle dinamiche sociali e tutelare la dignità umana. Questa relegazione rappresenta l'atto di esclusione del corpo del migrante e l'istituzionalizzazione di una narrativa che lo presenta come “umanità in eccesso” (Rahola 2003).

L'individuo che ha accesso al circuito dell'accoglienza, dunque, viene posto di fronte a una scelta. Da una parte c'è la rinuncia volontaria all'ingresso in questo sistema, che significa autonomia ma anche dispersione sul territorio, spesso senza risorse né reti di protezione sufficienti. Dall'altra c'è l'accettazione, con il conseguente ingresso in luoghi-non-luoghi eterotopici, nei quali abdicano le regole e i rapporti validi all'esterno. Si entra in una sorta di dimensione parallela, in cui è distorto anche il tempo, dilatato dall'attesa del proprio riconoscimento giuridico. La speranza del futuro vive in un presente precario, dove l'incertezza è la quotidianità.

Waiting. Waiting and when you are here you don't know what is going on. It is like entering a train. You don't know the system. You have to buy the ticket but you don't know the direction. There is Italy and here

is Mineo. Before you understand the outside system, it takes ages.
(Intervista 49, Musa, Gambia, 1 luglio 2019).

Gran parte delle persone alloggiate nei centri di accoglienza è superstita dei viaggi che caratterizzano la rotta migratoria del Mediterraneo Centrale, segnata dall'attraversamento del deserto, dai temibili campi di prigionia libici e da pericolose traversate in mare. È evidente la necessità per loro di un sostegno psico-sociale, funzionale a rielaborare il dolore e i lutti sofferti e ricostruire la propria vita in un contesto dignitoso nell'alveo della comunità di destinazione. In assenza di percorsi di riabilitazione e integrazione, la mera collocazione in uno spazio di semi-libertà impedisce il superamento dei traumi subiti e, al contrario, rafforza prassi nocive per l'individuo e la comunità. La politica di esclusione alimenta una vera e propria "fabbrica dell'irregolarità e della marginalizzazione": migliaia di persone, per istinto di sopravvivenza o volontà di migliorare la propria fragile condizione, vengono sospinte nelle maglie delle economie sommerse e informali. Ne deriva una tendenza a intraprendere pratiche di riappropriazione della propria esistenza che possono varcare il confine della legalità. E per collocazione geografica, modalità di gestione e caratteristiche amministrative, le grandi strutture fungono da incubatori di dinamiche illegali, configurandosi come "parcheggi in cui i caporali reclutano manodopera" (Omizzolo 2020), bacini di "rifornimento" dei mercati del sesso e vasti appezzamenti di terreno fertile per la criminalità.

Attraverso il caso emblematico del Cara di Mineo vengono quindi delineate le criticità di un sistema non solo fondamentalmente inefficiente, ma anche in prospettiva molto pericoloso, orientato a privilegiare misure emergenziali e sommarie anziché elaborare compiutamente modelli alternativi di inclusione. Nel capitolo 8.2 ci si chiede come sia stata possibile l'affermazione di una cellula criminale all'interno di un centro governativo. Attraverso le testimonianze di chi ha frequentato questo luogo, non si ottiene solo una risposta, bensì un'inversione della domanda. Date le circostanze, come è possibile che *non* si affermi uno spazio di criminalità?

Le organizzazioni criminali, anche di dimensioni e struttura modeste, possono facilmente incunearsi in questo *humus*, attingendo a piene mani oppressi e oppressori, pronte a sfruttare entrambi: le figure di *madame* e cultisti sono spesso espressione concreta di un'apparente contraddizione. Inizialmente subiscono su di sé la violenza della coercizione, o attraverso i meccanismi della tratta di esseri umani o attraverso quelli

dell'assoggettamento forzato a nuclei criminali. In un secondo momento declinano la loro *agency* in comportamenti delinquenti, nell'ambito di un ciclo che perpetua forme di sfruttamento e di sopraffazione ai danni di nuovi soggetti destinati a ripercorrere i loro stessi passi. Un sistema d'accoglienza che concentra in grandi strutture povere di assistenza grandi schiere di persone con diritti e prospettive limitate fornisce a questa dinamica una solida base d'appoggio, un centro operativo in cui svilupparsi più agevolmente. Tale modello di disintegrazione, dotato di un potere intrinseco di vittimizzazione e criminalizzazione, non può che contribuire alla proliferazione di vittime e criminali, ruoli non di rado coincidenti nelle stesse persone.

Appendice – Interviste

Luogo: Mineo – Catania- Caltagirone- Pian del Lago-Isola Capo Rizzuto-Crotone
 Periodo: 6 marzo 2019 al 3 dicembre 2019

Operatori sociali/legali/sindacali e religiosi

N.	Codifica	Ruolo	Provenienza	Data
1	Intervista 1, psicologa centro antiviolenza	Coordinatrice progetto centro antiviolenza, Thamaja	Italia	27-03-2019
2	Intervista 2, coordinatrice associazione antitratta	Coordinatrice associazione antitratta, Penelope	Italia	29-03-2019
3	Intervista 3, medico psichiatra	Responsabile Ambulatorio di Psichiatria Transculturale, ASP	Italia	29-03-2019
4	Intervista 4, avvocato centro di accoglienza	Consulente legale centro di accoglienza	Italia	03-04-2019
5	Intervista 5, psicologa centro di accoglienza	Psicologa centro di accoglienza	Italia	03-04-2019
6	Intervista 6, direzione centro di accoglienza1	Direzione centro di accoglienza	Italia	03-04-2019
7	Intervista 7, mediatore culturale	Mediatore culturale	Tunisia	09-04-2019
8	Intervista 8, direzione centro di accoglienza2	Direzione centro di accoglienza	Italia	09-04-2019 12-06-2019
9	Intervista 9, medico psichiatra organizzazione umanitaria	Medico-psichiatra	Italia	10-04-2019
10	Intervista 10, operatrice centro di accoglienza	Operatrice centro di accoglienza	Italia	06-05-2019
11	Intervista 11, operatrice sociale associazione antitratta	Operatrice UDS associazione antitratta, Penelope	Italia	07-05-2019
12	Intervista 12, coordinatrice ong internazionale	Coordinatrice, Save the Children	Italia	20-05-2019
13	Intervista 13, avvocatessa associazione monitoraggio	Avvocato, Borderline	Italia	21-05-2019
14	Intervista 14, medico centro di accoglienza	Medico centro di accoglienza	Italia	30-05-2019
15	Intervista 15, avvocato associazione di studi	Referente ASGI	Italia	04-06-2019

	sull'immigrazione			
16	Intervista 16, medico centro di accoglienza	Medico	Italia	05-06-2019
17	Intervista 17, operatore centro di accoglienza	Operatore centro di accoglienza	Italia	10-06-2019
18	Intervista 18, responsabile progetto coop. migranti	Coordinatrice Progetto OASI di accoglienza diffusa	Italia	26-06-2019
19	Intervista 19, avvocato centro di accoglienza	Avvocato centro di accoglienza e cpr	Italia	24-07-2019
20	Intervista 20, direzione centro di accoglienza	Direttrice centro di accoglienza e cpr	Italia	24-07-2019
21	Intervista 21, psicologa centro di accoglienza	Psicologa centro di accoglienza e cpr	Italia	24-07-2019
22	Intervista 22, medico centro di accoglienza Intervista 22b, dottoressa centro di accoglienza	Medici centro di accoglienza e cpr	Italia	24-07-2019
23	Intervista 23, mediatrice culturale centro di accoglienza	Mediatrice culturale centro di accoglienza e cpr	Italia	24-07-2019
24	Intervista 24, operatore centro di accoglienza	Operatore centro di accoglienza	Italia	29-08-2019
25	Intervista 25, direzione organizzazione umanitaria	Vice-Direttrice Caritas	Italia	12-09-2019
26	Intervista 26, mediatore organizzazione umanitaria	Mediatore per Caritas	Italia/Mali	12-09-2019
27	Intervista 27, coordinatore associazione antimafia	Coordinatore Libera	Italia	12-09-2019
28	Intervista 28, direzione centro di accoglienza	Direzione centro di accoglienza	Italia	12-09-2019 01-10-2019
29	Intervista 29, operatrice sociale associazione antitrattra	Operatrice associazione antitrattra	Italia	12-09-2019
30	Intervista 30, coordinatore associazione antimafia	Coordinatore Libera	Italia	29-10-2019
31	Intervista 31, membro del sindacato Intervista 31b, membro del sindacato	Ufficio migranti CGIL	Italia	31-10-2019

32	Intervista 32, mediatore indipendente	Mediatore culturale in Hotspot-Cara-Cas	Gambia	04-11-2019
33	Intervista 33, mediatrice culturale centro di accoglienza	Mediatrice culturale centro di accoglienza	Nigeria	30-04-2019
34	Intervista 34, religioso	Vicario	Italia	19-03-2019
35	Intervista 35, religioso	Vescovo	Italia	09-04-2019
36	Intervista 36, religiosa	Religiosa	Italia	10-06-2019

Donne e uomini migranti

N	Codifica	Nome ¹⁷⁴	Specifiche	Provenienza	Data
37	Intervista 37, Douala1, Costa d'Avorio	Douala	Richiedente asilo ricorrente, abitante centro di accoglienza 1-2 ¹⁷⁵	Costa d'Avorio	10-06-2019 12-06-2019
38	Intervista 38, Seydou, Costa d'Avorio	Seydou	Migrante con permesso di soggiorno di cinque anni, abitante abusivo di centro di accoglienza	Costa d'Avorio	10-06-2019
39	Intervista 39, Ibrahim, Mali Intervista 39b, Lamin, Senegal	Ibrahim insieme a Lamin	Richiedenti asilo, abitanti centro di accoglienza	Mali Senegal	12-06-2019
40	Intervista 40, Touré, Mali	Touré	Richiedente asilo ricorrente, abitante di centro di accoglienza	Mali	12-06-2019
41	Intervista 41, Joy, Nigeria. Intervista 41b, Vivacity, Nigeria	Joy, Nigeria. Vivacity	Richiedenti asilo ricorrenti, abitanti centro di accoglienza 1-2	Nigeria	19-06-2019
42	Intervista 42, Bernard, Nigeria	Bernard	Richiedente asilo, abitante di centro di accoglienza	Nigeria	19-06-2019
43	Intervista 43, Joseph1, Nigeria	Joseph	Richiedente asilo ricorrente, abitante centro di accoglienza 1-2	Nigeria	21-06-2019
44	Intervista 44, Fatou, Mali	Fatou	Richiedente asilo, abitante centro di accoglienza	Mali	19-06-2019
45	Intervista 45, Jesoua, Nigeria	Jesoua	Richiedente asilo ricorrente, abitante irregolarmente centro di accoglienza	Nigeria	25-06-2019
46	Intervista 46, Joseph2, Nigeria	Joseph	Richiedente asilo ricorrente, abitante centro di accoglienza 1-2	Nigeria	10-09-2019

¹⁷⁴ I nomi sono stati tutti cambiati per volontà degli intervistati. Nella categoria di migranti, sono state molto più utili ed interessanti delle semplici conversazioni impreviste e non impostate, piuttosto di interviste.

¹⁷⁵ 1 è il primo centro di accoglienza, Mineo; 2 è il centro di destinazione post trasferimento, Sant'Anna.

47	Intervista 47, Douala2, Costa d'Avorio	Douala	Richiedente asilo, abitante centro di accoglienza 1-2	Costa d'Avorio	10-09-2019
48	Intervista 48, Jabril, Gambia	Jabril	Richiedente asilo, abitante centro di accoglienza 1-2	Gambia	11-09-2019
49	Intervista 49, Musa, Gambia	Musa	Richiedente asilo ricorrente, abitante centro di accoglienza 1-2	Gambia	1-07-2019

Forze dell'ordine e magistrati

N.	Codifica	Ruolo	Provenienza	data
50	Intervista 50, esponente forze dell'ordine	Esponente delle forze dell'ordine centro di accoglienza	Italia	10-04-2019 23-05-2019 03-06-2019
51	Intervista 51, funzionario di Prefettura	Funzionario di Prefettura	Italia	17-05-2019
52	Intervista 52, magistrato	Pubblico Ministero	Italia	21-05-2019 25-07-2019
53	Intervista 53, esponente forze dell'ordine	Funzionario di polizia	Italia	24-07-2019
54	Intervista 54, magistrato	Pubblico Ministero	Italia	22-07-2019
55	Intervista 55, magistrato	Pubblico Ministero	Italia	19-11-2019
56	Intervista 56, Procura	Procura	Italia	03-12-2019

Indice delle figure

Figura 1 - Le rotte migratorie del Mediterraneo Centrale, Orientale, Occidentale	28
Figura 2 - I flussi dell'immigrazione irregolare attraverso il Mediterraneo (2019-2020).....	29
Figura 3 - I flussi dell'immigrazione irregolare attraverso il Mediterraneo divisi per Paese d'arrivo (2014- 2019).....	29
Figura 4- Commemorazione del naufragio del 3 ottobre a Lampedusa, 3 ottobre 2019	40
Figura 5 - Rischio di mortalità sulla rotta del Mediterraneo Centrale per migranti partiti esclusivamente dalla Libia	44
Figura 6 - Numero di morti e dispersi sulla rotta del Mediterraneo centrale 2017 - 2019	44
Figura 7 - Cimitero degli sconosciuti, Zarzis, Tunisia	47
Figura 8 - La tomba di Rose-Marie, Cimitero degli sconosciuti, Zarzis, Tunisia	48
Figura 9 - Museo del mare di Zarzis	49
Figura 10 – Importi a base d'asta dei bandi indetti dalle Prefetture per i CAS con il nuovo Capitolato d'Appalto	59
Figura 11 - La gestione degli sbarchi nel sistema di accoglienza in Italia	64
Figura 12 - Esempio di modello C3	66
Figura 13 - Presenza di persone migranti in accoglienza suddivise per tipologia di centro al 15 maggio 2020.....	69
Figura 14 - Mappa della Sicilia con focus sul Cara di Mineo	112
Figura 15 - Mappa dell'area del Calatino.....	112
Figura 16 - Cartelloni pubblicitari per le villette del “Residence degli Aranci”	133
Figura 17- Volantino firmato “Sol.Calatino”, futura cooperativa parte della cordata che gestiva Mineo	134
Figura 18 - Le abitazioni del “Residence degli Aranci”	148
Figura 19 - Una casa abbandonata nel Cara	149
Figura 20 - “Via ghetto”.....	149
Figura 21 – Cucina e stanza da letto incendiate	150
Figura 22 – Gli interni della casa bruciata	151
Figura 23 - La stanza di Joy	152
Figura 24 - Ciò che resta del parco giochi.....	152
Figura 25 - L'orto botanico	153
Figura 26 - L'Hotspot che separa il Cara	154
Figura 27 - La linea divisoria tra l'hotspot mai attivato e il centro di accoglienza	154
Figura 28 - Gli archivi dei “numeri” all'interno dell'ufficio Easo	157
Figura 29 - L'isolamento del centro nella Piana	158
Figura 30 - Distanza dal Cara al negozio più vicino	159
Figura 31 - I cartelli che indicano il “Residence degli Aranci”	160
Figura 32 - Il Cara di Mineo visto dalle campagne adiacenti.....	160
Figura 33 - Le campagne intorno al Cara dopo l'addebbiatura.....	161
Figura 34 - Il filo spinato che circonda il perimetro del centro.....	161
Figura 35 - Il filo spinato e l'incendio al di là della rete	162
Figura 36 - L'ex fermata dell'autobus interna al Cara	166
Figura 37 - Televisori abbandonati davanti all'ex negozio di elettronica	171
Figura 38 - La ex ciclo-officina.....	172
Figura 39 - La pizzeria	173
Figura 40 - L'area con i negozi dal “Bangladesh”	173
Figura 41 - Il Market di Mafi	174
Figura 42 - Gilles di fronte al Cara mentre aiuta i ragazzi a trasportare i propri averi	177
Figura 43 - Trasporto di frigoriferi verso la “prossima casa”	178
Figura 44 - La frutta dal camioncino di Paolo.....	179
Figura 45 - Le macchinette del Cara di Sant'Anna, Isola Capo Rizzuto	183
Figura 46 - Chiavetta per acquisto prodotti alle macchinette del Cara di Sant'Anna	184

Figura 47 - Le regole del centro e del Pocket Money del Cara di Sant'Anna.....	184
Figura 48 - L'ingresso militarizzato del Cara	186
Figura 49 - Il nome della via principale del Cara	187
Figura 50 - La recinzione con il foro sul retro	187
Figura 51 - Uno dei tentativi di richiudere il buco da parte delle forze dell'ordine.....	190
Figura 52 - Altro tentativo di richiudere il buco da parte delle forze dell'ordine	191
Figura 53 - Il Cara visto dai campi adiacenti	195
Figura 54 - La Piana di Catania vista da Mineo paese	196
Figura 55 - Mappa dell'area coltivabile adiacente il Cara di Mineo.....	197
Figura 56 - Douala, Costa d'Avorio, nella strada di campagna adiacente al Cara, diretto al campo di arance di Palagonia.....	199
Figura 57 - Il Muretto dove si trovano i migranti in attesa di essere "selezionati" per il lavoro nei campi	199
Figura 58 - Le coltivazioni che nascondono	202
Figura 59 - La stanza di Joy	229
Figura 60 - Catania-Gela e Catania-Lentini (Legenda: A: Catania, E: Mineo, F: Lentini).....	231
Figura 61 - Sedie e persone a bordo strada sulla Catania-Lentini.....	232
Figura 62 - Le Sorelle del Cuore Immacolato tra la Catania-Gela e la Catania Lentini	234
Figura 63 - Area del Cara visitata per la prima volta in compagnia dei mediatori	236
Figura 64 - Arrivi di cittadini nigeriani in Italia, 2012-2018	257
Figura 65 - Esiti domande prime dieci nazionalità 1997-2017	258
Figura 66 - Rotte del Traffico di cocaina 2013-2017.....	262
Figura 67 - Un'attivista che si unisce alle rivendicazioni per i diritti dei migranti davanti al Cara di Mineo	279
Figura 68 - Il 9 luglio 2019 il ministro dell'Interno Matteo Salvini visita il Cara di Mineo.....	280
Figura 69 - Due dei tre pullman che serviranno al trasferimento delle persone dal Cara di Mineo al Cara di Isola Capo Rizzuto.....	281
Figura 70 - Una delle liste dei trasferimenti, maggio 2019.....	282
Figura 71 - Abitanti del Cara in attesa di essere chiamati sul pullman	284
Figura 72 - Donne con bambini sulla schiena in attesa della chiamata del proprio nome	284
Figura 73 - Un ospite del centro che sta per salire sull'autobus per i trasferimenti	285
Figura 74 - Una donna cerca di trasportare i suoi oggetti sull'autobus.....	286
Figura 75 - Ospiti del Cara che abbandonano autonomamente il centro	287
Figura 76 - Un ex ospite del Cara che si incammina verso la cittadina di Mineo	287
Figura 77 - Due uomini mi chiedono una foto nel loro ultimo giorno al Cara.....	288
Figura 78 - Ex lavoratori del Cara protestano durante la visita del ministro dell'Interno che sancisce la chiusura del centro	291
Figura 79 - Striscioni delle proteste degli ex operatori del Cara.....	291
Figura 80 - Dead is better than here, Cara di Sant'Anna, Isola Capo Rizzuto	296
Figura 81 - Una delle foto dell'Hangar di Isola Capo Rizzuto.....	297
Figura 82 - L'ingresso principale del Cara di Sant'Anna, Isola Capo Rizzuto	298
Figura 83 - Il fabbricato utilizzato dai lavoratori migranti nei campi adiacenti al Cara di Isola	299
Figura 84 - Douala mi porta a visitare l'accampamento informale dove dorme insieme ad altri amici.....	299
Figura 85 - I letti degli abitanti dell'accampamento informale.....	300
Figura 86 - I container femminili del Cara di Pian del Lago, Caltanissetta	302
Figura 87 - Le biciclette dei migranti legate all'ingresso del centro, perché non possono essere portate all'interno	303

Elenco abbreviazioni/acronimi

- ASGI Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione
- ASP Azienda Sanitaria Provinciale
- Cara Centro di Accoglienza per Richiedenti Asilo
- CAS Centro di Accoglienza Straordinaria
- CAV Centro Antiviolenza
- CEMISS: Centro Militare di Studi Strategici
- CIA Central Intelligence Agency
- CPR Centri per il Rimpatrio
- CRI Croce Rossa Internazionale
- D.i.Re Donne in Rete contro la Violenza
- DDA: Direzione Distrettuale Antimafia
- DNA: Direzione Nazionale Antimafia
- EASO European Asylum Support Office - Ufficio Europeo di Sostegno per l'Asilo
- EURODAC: European Dactyloscopie (Dattiloscopia europea)
- EUROPOL: European Union Agency for Law Enforcement Cooperation
- FRA Agenzia Europea per i Diritti Fondamentali/ European Union Agency for the Fundamental Rights
- GRETA Gruppo di Esperti per l'Azione contro il Traffico di Esseri Umani - Group Of Experts on Action Against Trafficking in Human Beings
- INTERPOL: International Criminal Police Organization
- OIM/IOM: International Organization for Migration/Organizzazione Internazionale per le Migrazioni
- LNA: Libyan National Army
- MEDU Medici per i Diritti Umani
- MSF Medici Senza Frontiere
- MSNA Minori Stranieri Non Accompagnati
- PNA Piano Nazionale di Azione contro la tratta e il grave sfruttamento degli esseri umani
- SIPROIMI Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati
- SPRAR Sistema di Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati
- UNHCR: United Nations High Commissioner for Refugees
- UNODC: United Nations Office on Drugs and Crime

Bibliografia

- Abbatecola E., 2006. *L'altra donna. Immigrazione e prostituzione in contesti metropolitani*, Milano: Franco Angeli.
- Abbatecola E., 2010. Gli scenari della prostituzione straniera, in *Mondi Migranti*, n. 1, pp. 31-45.
- Abbatecola E., 2018. *Trans-migrazioni. Lavoro, sfruttamento e violenza di genere nei mercati globali del sesso*. Lexis, Torino.
- Abbatecola E., Benasso S., Pidella C., 2014. *I mercati del sesso. Tratta, turismo sessuale e clienti nell'era della globalizzazione*, report finale, progetto ETTS.
- Abbatecola E., Popolla M., 2019. *Rapporto di ricerca "Cambi di rotta"*, Centro Studi Medi, giugno.
- Abdu, P. S., 2003. Campus cultism in Nigeria's tertiary institutions: a general overview. *Education Today*. Abuja: Federal Ministry of Education.
- Accademia Gioenia di Scienze Naturali in Catania, 2018. *Atti della Accademia Gioenia di Scienze Naturali in Catania*, Vol. 14, 18 dicembre.
- Accardo et al., 2016. *InCastrati. Report Iniziative civiche sulla gestione dei centri di accoglienza straordinaria per richiedenti asilo*. Febbraio 2016. Consultabile al www.cittadinanzattiva.it/files/primo_piano/giustizia/inCAStrati-report.pdf.
- Achilli, L., 2015. *The smuggler: hero or felon?* Migration Policy Centre, Policy Briefs, 2015/10, Cadmus, European University Institute Research Repository, Consultabile al: <http://hdl.handle.net/1814/36296>.
- Achilli L., 2016. Irregular Migration to the EU and Human Smuggling in the Mediterranean. The Nexus Between Organized Crime and Irregular Migration. *Mobility and refugee crisis in the Mediterranean*, IEMed, Barcellona, 98-103.
- Achilli L., 2018. The human smuggling industry : nuances and complexities, The University of Texas at El Paso, BTI Institute DHS Symposium Series, 2018/14.
- Aditus, 2018. Corso di formazione organizzato da OIM: "Identificazione e supporto alle vittime di tratta e sfruttamento lavorativo: dalla frontiera al territorio". Como, 30 Ottobre 2018.
- AEDH / EuroMed Rights/ FIDH, 2016. "*Safe*" countries: A denial of the right of asylum, Alto commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani, maggio 2016. OHCHR. Consultabile al: www.ohchr.org/Documents/Issues/MHR/ReportLargeMovements/FIDH20.pdf.
- Agamben G., 1995. *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Einaudi, Torino.
- Agamben, G., 2003. *Stato di eccezione*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Aghazarm C., Quesada P., Tishle S., 2012. *Migrants caught in crisis: the IOM Experience in Libya*. OIM. Consultabile al:

- Agier, M., 2009. Le camp comme limite et comme espace politique, in Makaremi C. e Kobelinsky C. (a cura di) *Enformés dehors. Enquetes sur le confinement des Etrangers*, Parigi, Terra, pp. 27-40.
- Algostino A., 2017. L'esternalizzazione soft delle frontiere e il naufragio della costituzione, in *Costituzionalismo.it*, 2017, 1, pp. 139-182, Consultabile al: www.costituzionalismo.it/download/Costituzionalismo_201701_618.pdf.
- Algostino A., 2019. Delocalizzazione della tortura e "tortura di Stato": tra accordi di riammissione, esternalizzazione delle frontiere e chiusura dei porti, in *Tortura e migrazioni. Sapere l'Europa, sapere d'Europa*. Edizioni Ca' Foscari. Vol.5, 33-114.
- Alpes M. J., 2008. The Traffic in Voices: Contrasting Experiences of Migrant Women in Prostitution with the Paradigm of Human Trafficking, in *Human security Journal*, 6, pp. 34-45.
- Alpes M. J., 2013. Law and the Credibility of Migration Brokers. The Case of Emigration Dynamics in Cameroon. *IMI Working Papers*, 80. Oxford. Consultabile al: <https://research.vu.nl/ws/portalfiles/portal/1036225>.
- Ambrosini M., 1999. Utili invasori. *L'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro italiano*, Milano, F. Angeli-Ismu.
- Ambrosini, M., 2003. *Comprate e vendute. Una ricerca su tratta sfruttamento di donne straniere nel mercato della prostituzione*. Milano: Franco Angeli.
- Ambrosini M., 2005. *Sociologia delle Migrazioni*. Bologna: Il Mulino.
- Ambrosini M., 2008. *Un'altra globalizzazione. La sfida delle migrazioni transnazionali*. Bologna: Il Mulino.
- Ambrosini M., 2009a. Immigrazione irregolare e politiche di contrasto: retoriche e realtà. *Mondi Migranti*. Fascicolo: 3, 177-184.
- Ambrosini M., 2009b. Introduzione. Il mondo alle porte. Migrazioni internazionali e società locali, in Ambrosini M., Buccarelli F. (a cura di), *Ai confini della cittadinanza. Processi migratori e percorsi di integrazione in Toscana*, Milano: Franco Angeli.
- Ambrosini M., 2011. *Sociologia delle migrazioni*. Bologna: il Mulino.
- Ambrosini M., 2014. *Non passa lo straniero? Le politiche migratorie tra sovranità nazionale e diritti umani*, Cittadella.
- Ambrosini M., 2017. *Migrazioni*, Egea.
- Ambrosini M., 2018a. *I calcoli e i valori sacrificati. Migrazioni, i veri rischi per quest'Europa*, 18 ottobre 2018, Avvenire. Consultabile al: <https://www.avvenire.it/opinioni/pagine/migrazioni-i-veri-rischi-per-questeuropa>.
- Ambrosini M., 2019. *Irregular Immigration in Southern Europe. Actors, Dynamics and Governance*. Palgrave.
- Amenta, C., Di Betta, P., Ferrara, G., 2019. Il traffico dei migranti nel Mediterraneo. Il modello di business delle organizzazioni criminali. In Ingrassia R., (a cura di) *Economia, organizzazioni criminali e corruzione*, Aracne editrice, Canterano.

- Amenta, C., Di Betta, P., Ferrara, G., 2019. *The demand for human smuggling on the Central Mediterranean sea and the subsidy to the criminal networks caused by the sea patrols*. Consultabile al: https://editorialexpress.com/cgi-bin/conference/download.cgi?db_name=RESConf2017&paper_id=848.
- Amnesty International, 2016. *Hotspot Italia. Come le politiche dell'Unione Europea portano a violazioni dei diritti di rifugiati e migranti*, EUR 30/5004/2016, Amnesty, Londra. Consultabile al: www.amnesty.org/download/Documents/EUR3050042016ITALIAN.PDF.
- Amnesty International Italia, 2019. *La strage silenziosa dei rifugiati nel Mar Mediterraneo: le nostre colpe*, 12 settembre Consultabile al: <https://www.amnesty.it/giornata-mondiale-rifugiato-strage-mediterraneo>.
- Amnesty International, 2020. *Nigeria: Rise in Cult Related killings in Rivers state. 9 gennaio*. Consultabile al: <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2020/01/nigeria-rise-in-cult-related-killings-in-rivers-state/>.
- Amselle, J. L., 2010. *Conessioni. Antropologia dell'universalità delle culture*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Anavel C., 2009. La construction du «Problème des banlieue» entre segregation et stigmatization, *Journal français de psychiatrie*, n. 34, vol. 3, pp. 36-44.
- Anchor E. 1999. *Secret Cult Activities on Campuses Exposed*. Enugu: Sn AAP Press Ltd.
- Anci, Caritas Italiana, Cittalia, Fondazione Migrantes, SPRAR e in collaborazione con UNHCR, 2014. *Rapporto sulla protezione internazionale in Italia 2014*, novembre 2014.
- Andrees B., 2011. *Il lavoro forzato e la tratta di esseri umani. Manuale per gli Ispettori del Lavoro*. Consultabile al: www.osservatoriointerventitratta.it/wp-content/uploads/2018/01/allegato-3-manuale-ispettori-del-lavoro.pdf
- Antigone, 2019. *XV Rapporto di Antigone sulle condizioni di detenzione*. Associazione Antigone. Consultabile al: www.antigone.it/quindicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/wp-content/uploads/2019/06/xv-rapporto-antigone.pdf.
- Arabpress, 2018. *Tunisia: tutti i corpi di Zarzis*. 19 aprile. Consultabile al: <http://arabpress.eu/tunisia-tutti-i-corpi-di-zarzis/79175/>.
- Arangio, A., Caltabiano, M., Blasi, E., Ofria F., 2015. Mediterranean migration to Italy and the role of economic crime. *Mediterranean Journal of Human Rights*. 20. 451-476.
- Arendt H., 1977 (ed. or. 1951). *Le origini del totalitarismo*. Milano: Bompiani.
- Aronowitz, A. Theuermann, G. and Tyurykanova, E. 2010. *Analysing the business model of trafficking in human beings to better prevent the crime*, OSCE. Consultabile al: <https://www.osce.org/secretariat/69028?download=true>.
- Ascoli U., Sciarrone R., Welfare, corruzione e mafie, in *Politiche sociali*, 2, 2015.

- Associazione per gli studi giuridici sull'Immigrazione (Asgi), 2019a. *L'iscrizione anagrafica per i richiedenti asilo tra pronunce che riconoscono il diritto e rinvii alla Corte Costituzionale. 1 febbraio, Asgi*. Consultabile al: <https://www.asgi.it/asilo-e-protezione-internazionale/iscrizione-anagrafica-decreto-sicurezza-giurisprudenza/>.
- Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione (Asgi), 2019b. *L'esternalizzazione delle frontiere e della gestione dei migranti: politiche migratorie dell'Unione Europea ed effetti giuridici*. ASGI, dicembre 2019. Consultabile al: https://www.asgi.it/wp-content/uploads/2020/01/2020_1_Documento-Asgi-esternalizzazione.pdf.
- Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione (Asgi), 2019c. *Il trattenimento dei richiedenti asilo negli hotspot tra previsioni normative e detenzione arbitraria*. 30 settembre, Asgi. Consultabile al: <https://inlimine.asgi.it/il-trattenimento-dei-richiedenti-asilo-negli-hotspot-tra-previsioni-legali-e-detenzione-arbitraria/>.
- Atkinson R. 2006. Padding the bunker: strategies of middle-class disaffiliation and colonisation in the city, in *Urban Studies*, 43, pp. 819-832.
- Augé, M., 1996 (2005). *Non luoghi, Introduzione a una antropologia della surmodernità*. Milano: Euleuthera.
- Avallone, G. (a cura di), Accardo Y. et al., 2019. *Il sistema di accoglienza in Italia. Esperienze, resistenze, segregazione*, Orthotes, Napoli-Salerno.
- Avola M., 2012. Il lavoro irregolare nel settore agricolo, in M. Avola, T. Briulotta, R. Palidda, L. Recupero, D. Timpanaro, *L'altra faccia del lavoro. Un'indagine sul lavoro irregolare in un'area del Mezzogiorno*, Munari, ed. digitale.
- Avola M., Cortese A., Palidda R., 2005. I confini mobili di una competizione invisibile. L'evoluzione dei rapporti competitivi tra manodopera locale e immigrati in Sicilia, in Lombardi M. (a cura di), 2005. *Percorsi di integrazione degli immigrati e politiche attive del lavoro*, FrancoAngeli, Milano.
- Avola, M., 2007. *Lavoro irregolare e politiche pubbliche: la costruzione sociale del sommerso e le misure di contrasto e di emersione*. Acireale: Bonanno.
- Avvenire, 2018. Mineo. *Fermato il compagno della nigeriana uccisa nel Cara*, 3 gennaio. Consultabile al: www.avvenire.it/attualita/pagine/omicidio-cara-mineo.
- Ayhan K, 2017. Populismo e Immigration en la Union Europea, in Arango J., Mahia R., Moha D., e Sanchez-Montijano E., *La inmigracion en el oja del horacan. Anuario CIDOB de la inmigracion*. Barcelona: CIDOB: 52-79.
- Baarda, C. S., 2016. Human Trafficking for Sexual Exploitation from Nigeria into Western Europe: The Role of Voodoo Rituals in the Functioning of a Criminal Network, in *European Journal of Criminology*, vol. 13, n° 2, pp. 1-18
- Bagnoli L., 2019. Zawiya, viaggio nel lager libico su cui indagano le procure di Agrigento e Palermo. In *Open Migration*. 3 ottobre. Consultabile al: <https://openmigration.org/analisi/zawiya-viaggio-nel-lager-libico-su-cui-indagano-le-procure-di-agrigento-e-palermo/>.

- Baldwin E., Lutterbeck D., 2019. Coping with the Libyan migration crisis. *Journal of Ethnic and Migration Studies* 45 (12): 2241–2257.
- Bandura, A., 2006. Toward a psychology of human agency. *Perspectives on Psychological Science*, Vol.1, No. 2, 164-180.
- Barresi M., 2015. Cara Mineo, posti e voti ai raggi X. Inchieste sugli appalti e sulle assunzioni, *La Sicilia*, 13 novembre. Consultabile al: <http://www.lasicilia.it/articolo/cara-mineo-posti-e-voti-ai-raggi-x-inchieste-sugli-appalti-e-sulle-assunzioni>.
- Bartoli C., 2011. *Razzisti per legge: L'Italia che discrimina*. Roma-Bari: Edizioni Laterza.
- Bauman Z., 1999. *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, editori Laterza, Roma.
- Baynes C., 2019, *Turkey's Erdogan threatens to send millions of refugees to Europe unless it backs Syria 'safe zone'*. The Independent (online), 26 ottobre. Consultabile al: <https://www.independent.co.uk/news/world/europe/erdogan-syria-turkey-refugees-safe-zone-kurds-trump-europe-borders-a9172311.html>
- Becucci S., Massari M., 2003. *Globalizzazione e criminalità*. Roma-Bari: Laterza.
- Becucci S., 2006. *Criminalità multietnica, i mercati illegali in Italia*, Laterza.
- Becucci S., Garosi E., 2008. *Corpi globali. La prostituzione in Italia*. Firenze: Firenze University Press.
- Becucci S., Carchedi F., 2016. *Mafie straniere in Italia. Come operano, come si contrastano*. Milano: FrancoAngeli.
- Berezin M. 2009, *Illiberal Politics in Neoliberal Times: Culture, Security and Populism in the New Europe*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Berlinguer, G., Garrafa, V., 2000. *La merce finale. Saggio sulla compravendita di parti del corpo umano*. Roma: Baldini & Castoldi.
- Bertani, C., 2005. *Ladri di organi. Il traffico clandestino degli organi per i trapianti nel mondo*. Roma: Maltempora editrice.
- Bertolotti C., 2017a. Libia: traffico di esseri umani e contrabbando di petrolio, droga e armi. Una minaccia strutturale per l'Europa, *Osservatorio Strategico – Anno XIX* n. V 6. Consultabile al: http://www.claudiobertolotti.com/wp-content/uploads/2017/10/12_Bertolotti_OS_05_2017_ITA.pdf.
- Bertolotti C. 2017b. Come funziona il racket dell'elemosina della mafia nigeriana, in *Panorama*, 26 Dicembre. Consultabile al: www.panorama.it/news/cronaca/come-funziona-il-racket-dellelemosina-della-mafia-nigeriana/.
- Bertolotti C., 2019. *Analisi dei flussi migratori nei Paesi del Maghreb. Le migrazioni di transito tra i paesi dell'area e nel Mediterraneo verso l'Europa*. Centro militare di studi strategici. Consultabile al: www.reportdifesa.it/wp-content/uploads/2019/03/AN_SMD_03.pdf.

- Bettin G., Cera E., 2014. *L'evoluzione storica dei flussi migratori in Europa e in Italia*. Cattedra UNESCO SSIIM. Consultabile al: http://www.unescochair-iuav.it/wp-content/uploads/2015/01/UR-AN_Bettin-Cela_def.pdf.
- Bichi R., 2002. *L'Intervista Biografica, una Proposta Metodologica*, Vita e pensiero, Milano.
- Bignante, E., 2011. *Geografia e ricerca visuale. Strumenti e metodi*. Laterza, Roma – Bari.
- Bigo D., 2002. Security and immigration: Toward a critique of the governmentality of unease. *Alternatives: Global, Local, Political*, 27, pp. 63-92.
- Bloch A., Sigona N., Zetter R., 2014. *Sans Papiers. The Social and Economic Lives of Young Undocumented Migrants*. Pluto Press, Londra.
- Boffey D., 2019. *Migrants detained in Libya for profit, leaked EU report reveals*. The Guardian. 20 novembre. Consultabile al: <https://www.theguardian.com/uk-news/2019/nov/20/migrants-detained-in-libya-for-profit-leaked-eu-report-reveals>.
- Bolzman C., 2001. Politiques d'asile et trajectoires sociales des réfugiés: une exclusion programmée: les cas de la Suisse, *Sociologie et sociétés*, vol. 33 (2), pp. 133-158.
- Bolzoni A., 2019. La mafia si fa trasparente, *La Repubblica*. 9 ottobre 2019.
- Bonardo D., 2007. Il fenomeno delle adozioni internazionali illegali: tra violazione della normativa e rischio di tratta, in Carchedi F., Orfano I. (a cura di), *Evoluzione del fenomeno ed ambiti di sfruttamento*. Torino: Franco Angeli.
- Bonifazi, C. 2007. *L'immigrazione straniera in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Bonini E., 2019. *SWIM -Safe Women in Migration. Strengthen GBV protection for migrant and asylum seeker women*. L'Albero della Vita, SWIM, ISMU. Consultabile al: https://forum-project.alberodellavita.org/wp-content/uploads/2019/06/Report-survey_DEF.pdf.
- Borra S., Giachi E., 2014. Come appalta la Pubblica Amministrazione. II Rapporto Nazionale 2014. Il punto di vista delle stazioni appaltanti e delle imprese. Consultabile al: https://www.avvisopubblico.it/home/wp-content/uploads/2014/05/rapporto_20141106_completo_web.pdf.
- Boubakri, H., 2004. *Transit Migration between Tunisia, Libya and Sub-Saharan Africa: Study Based on Greater Tunis*. Consiglio d'Europa.
- Bourdieu, P., 1972 (2003). *Per una teoria della pratica*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Brachet, J., 2018. Manufacturing smugglers: from irregular to clandestine mobility in the Sahara. *The Annals of the American Academy of Political and Social Science* 676: 16-35.
- Brambilla A., 2019. *Il diritto all'accoglienza dei richiedenti asilo in Italia: quali sfide dopo la legge 132/2018*. Asgi, Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione,

- 14 maggio. Consultabile al: <https://www.asgi.it/asilo-e-protezione-internazionale/asilo-accoglienza-dopo-legge-132-2018/>.
- Breen D., 2019. *Viaggi Disperati da gennaio a settembre 2019*. Ottobre, Staff Bureau per l'Europa, UNHCR. Consultabile al: <https://data2.unhcr.org/en/documents/download/71725>.
- Buccarelli F., A., 2009. Una possibile chiave di lettura, in Ambrosini M., Buccarelli F. (a cura di), *Ai confini della cittadinanza. Processi migratori e percorsi di integrazione in Toscana*. Milano: Franco Angeli.
- Buchanan-Smith, M., Jaspars, S., 2018. *Darfuri Migration from Sudan to Europe: From Displacement to Despair* (Research & Evidence Facility and Humanitarian Policy Group, Agosto 2018).
- Burch D. - J. Dixon - G. Lawrence 2013, Introduction to symposium on the changing role of supermarkets in global supply chains. From seedling to supermarket: agri-food supply chains in transition, in *Agriculture and Human Values*, 30, pp. 215-224.
- Cabras F., 2017. La criminalità organizzata nigeriana in Italia. Peculiarità, sviluppi e “generi criminali” in Dalla Chiesa, 2017. *Mafie Globali*. pp. 98- 128.
- Calderozzi A., Giovannetti M., Marchesini N., 2018. *Rapporto annuale SPRAR/SIPROIMI sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati*. Consultabile al: <https://www.sprar.it/wp-content/uploads/2019/11/atlan-te-sprar-siproimi-2018-leggero.pdf>
- Camera dei deputati (Camera) 2018. *Le risorse per l'accoglienza nella XVII legislatura: informazioni aggiornate al 23 febbraio*. Consultabile al: https://www.camera.it/leg17/561?appro=le_risorse_per_1_accoglienza.
- Camilli A., 2019a. *La legge del mare. Cronache dei soccorsi nel Mediterraneo*. Rizzoli, Saggi Italiani.
- Camilli A., 2019b. *Meno partenze meno morti in mare: cosa c'è di vero*. Internazionale. 9 ottobre. Consultabile al: <https://www.internazionale.it/bloc-notes/annalisa-camilli/2019/10/09/migranti-tunisia-morti>.
- Camilli A., 2019c. Il teorema Zuccaro sulle Ong è fallito, Internazionale, 15 maggio. Consultabile al: <https://www.internazionale.it/bloc-notes/annalisa-camilli/2019/05/15/open-arms-zuccaro-ong>
- Camilli A., 2020. Il decreto Salvini ha favorito il “business dell'accoglienza”. *Internazionale*, 17 febbraio. Consultabile al: <https://www.internazionale.it/notizie/annalisa-camilli/2020/02/17/decreti-sicurezza-salvini-accoglienza>.
- Campana P., 2016. Explaining criminal networks: Strategies and potential pitfalls. *Methodological Innovation*, 9, pp. 1-10.
- Campana, P., 2018. Out of Africa: The organization of migrant smuggling across the Mediterranean. *European Journal of Criminology*, Published online 21 January 2018.

- Canning V., 2017. *Gendered Harm and Structural Violence in the British Asylum System*. Routledge Studies in Criminal Justice, Borders and Citizenship. Routledge, Londra.
- Capello, C., Cingolani, P., Vietti, F., 2016 *Etnografia delle migrazioni. Temi e metodi di ricerca*, Roma, Carocci Editore.
- Capitani G., 2018. *Report Invece si può, storie di accoglienza diffusa*. Oxfam, In-Migrazione. Consultabile al: <https://www.inmigrazione.it/it/dossier/invece-si-puo>.
- Caputo, A., 2007. Irregolari, criminali, nemici: note sul “diritto speciale” dei migranti, in *Studi sulla questione criminale*, II, pp. 45-63, Carocci, Roma.
- Carchedi, F. (a cura di), 2004. *Piccoli schiavi senza frontiere. Il traffico dei minori stranieri in Italia*, Roma: Ediesse.
- Carchedi, F. (a cura di), 2005. *Prostituzione straniera e traffico di donne a scopo di sfruttamento sessuale. Analisi delle trasformazioni correnti nei principali gruppi nazionali coinvolti e nuove strategie di intervento di protezione sociale. Il caso dell'area metropolitana di Roma*. Sintesi del rapporto finale, Parsec Consortium, Comune di Roma, Roma, pp. 6-20.
- Caritas 2019. *Rapporto di monitoraggio sulla tratta 2019* http://inmigration.caritas.it/sites/default/files/2019-07/Tratta%202019_web.pdf.
- Caritas, 2017. Corso di formazione: “Tratta e richiedenti asilo”, tenutosi presso la Caritas Ambrosiana di Milano nei giorni 7 e 20 settembre 2017).
- Carrera S., Cortinovis R., 2019. Search and rescue, disembarkation and relocation arrangements in the Mediterranean Sailing Away from Responsibility? CEPS paper in *Liberty and Security*, 10 giugno.
- Carrera S., Cortinovis R., 2019. *The Malta declaration on SAR and relocation. A predictable EU solidarity mechanism?* CEPS Pubblicazioni, 11 ottobre. Consultabile al: <https://www.ceps.eu/ceps-publications/the-malta-declaration-on-sar-and-relocation/>.
- Cartaldo C., 2018. Migrante spaccia, subito libero. E il giudice ordina: "La polizia gli ridia i soldi". 6 novembre in *Il Giornale*. Consultabile al: <http://www.ilgiornale.it/news/cronache/migrante-spaccia-subito-libero-e-giudice-ordina-polizia-1597986.html>.
- Caruso, F.S., 2016. From gangmaster to Temporary Agencies Romanian: farmworkers in Mediterranean agriculture, in *Mondi migranti*, 3, pp. 51-64.
- Casas-Cortes M., 2013 Re-bordering the Neighbourhood: Europe's Emerging Geographies of Non-accession Integration, *European Urban and Regional Studies* 20 (1), 37-58.
- Casolari F., 2015. The EU's Hotspot Approach to Managing the Migration Crisis: A Blind Spot for International Responsibility? *The Italian Yearbook of International Law*, Vol. 25, 2015. Consultabile al: <https://ssrn.com/abstract=2800537>.

- Cassano M. E., 2019. Sicurezza e disagio sociale nel c.d. decreto Salvini. in *Diritto penale contemporaneo*, fasc. 9/2019. Consultabile al: <https://archiviodpc.dirittopenaleuomo.org/d/6802-sicurezza-e-disagio-sociale-nel-cd-decreto-salvini>.
- Castellani C, 2019. Turchia: trivellazioni a largo di Cipro finché il Paese non accetterà la proposta di cooperazione. *Osservatorio Sicurezza Internazionale LUISS*, 14 luglio. Consultabile al: <https://sicurezzainternazionale.luiss.it/2019/07/14/turchia-trivellazioni-largo-cipro-finche-paese-non-accettera-la-proposta-cooperazione/>.
- Castelli V., 2014. *Punto e a capo sulla tratta. Uno studio sulle forme di sfruttamento di esseri umani in Italia e sul sistema di interventi a tutela delle vittime*. Milano: Franco Angeli.
- Castelli V., 2017. Il Fenomeno dell'accattonaggio oggi in Italia (tendenze, problematiche, evidenze, Paesi di origine, ricerche attivate), Comune di Parma - *Formazione sull'accattonaggio* 15 giugno 2017. Consultabile al: www.vincenzocastelli.org/wp-content/uploads/2017/11/Parma1.pdf.
- Castelli V., 2018. Oltre gli scenari consueti della tratta degli esseri umani. Per una rigenerazione epistemologica, narrativa, operativa e geografica della tratta. *Convegno Spazi di libertà. Prevenzione della tratta e protezione delle vittime*. 25 ottobre 2018, Franco parenti, Milano.
- Castles S., 2002. Migration and Community Formation under Conditions of Globalization, in *International Migration Review*, Vol. 36, n. 4, pp. 1143-1168.
- Castles S., de Haas H., Miller M., 2014. The Age of Migration. International Population Movements in *the Modern World*, Palgrave Macmillan.
- Castles S., Miller M. J., 2018. *L'era delle migrazioni: Popoli in movimento nel mondo contemporaneo*. Odoya, Bologna.
- Castles, S; Miller, M., 2012. *L'era delle migrazioni*, Odoya, Bologna.
- Castronovo A.E., 2015a, Gli effetti (non) previsti del sistema Cara. Il caso di Mineo; *Dialoghi Mediterranei*, 1 gennaio. Consultabile al: <http://www.istitutoeuroarabo.it/DM/gli-effetti-non-previsti-del-sistema-cara-il-caso-di-mineo/>
- Castronovo A.E., 2015b. *Governance dell'immigrazione e mercato del lavoro dei migranti in Sicilia. Il caso studio del Cara di Mineo*. Tesi di dottorato. Università di Pisa, Dipartimento di Scienze Politiche. Scuola di dottorato in Scienze Politiche e Sociali Programma in Storia e Sociologia della modernità XXVI ciclo.
- Castronovo, A.E. 2015c. Human Mobility Control and Labour Market of Migrants in Sicily the Case Study of the Cara of Mineo. *Open Journal of Social Sciences*, 3, 174-181. Consultabile al: <http://dx.doi.org/10.4236/jss.2015.32023>
- Catino M., 2019. Fare luce sulla zona grigia, *Criminalia*, in *disCrimen*, aprile.

- CEAR, Comisión Española de Ayuda al Refugiado, 2017. *Refugiados y migrantes en España: Los muros invisibles tras la frontera sur*. Madrid. Consultabile al: www.cear.es/wp-content/uploads/2018/02/INFORME-FRONTERA-SUR.pdf.
- Ceccarelli G., 2018. *I diritti umani nelle filiere dei supermercati italiani*. Oxfam, novembre. Consultabile al: www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2018/11/BtBP_ITA_Annex_v1.1.pdf.
- Central Intelligence Agency (CIA), 2019. *Factbook, Nigeria*. Consultabile al: <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/ni.html>
- Cera Donatella, 2018. prevenzione della tratta e protezione delle vittime. *Convegno Spazi di Libertà*, 25 ottobre 2018. Teatro Franco Parenti.
- Ceschi, S., M. Mazzonis, M., 2003. Le forme di sfruttamento servile e paraschiavistico nel mondo del lavoro, in F. Carchedi, G. Mottura, E. Pugliese (a cura di), *Il lavoro servile e le nuove schiavitù*, Milano: Franco Angeli.
- Charpenel 2016. *Prostitution: Exploitation, Persecution, Repression*, Fondazione Scelles, Ed. Economica, Parigi.
- Chauvin S., Garcés-Mascareñas B., 2012. Beyond Informal Citizenship: The New Moral Economy of Migrant Illegality. *International Political Sociology* 6 (3): 241–259.
- Chiudo S., Naletto G., 2016. *Il Mondo di Dentro, Il sistema di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati a Roma*. Dossier Lunaria, Consultabile al: <https://www.lunaria.org/il-mondo-di-dentro-roma-dossier-accoglienza-lunaria/>
- Ciabbari, L. 2015. *Oltre la Frontiera Europa: ascesa e declino della rotta migratoria Libia-Lampedusa e forme di mobilità dal Corno d’Africa in “Dopo l’approdo”*, Firenze, Edit Press.
- Ciconte, E. (a cura di), 2005. *I flussi e le rotte della tratta dall’Est Europa*, Regione Emilia Romagna. Fusignano: Grafiche Morandi.
- Cipani E., 2019. La pronuncia della Corte d’appello di Roma nel processo c.d. Mafia Capitale: la questione dell’applicabilità dell’art. 416-bis c.p. alle “mafie atipiche”, 14 maggio, *Diritto Penale Contemporaneo*, consultabile al: <https://archiviodpc.dirittopenaleuomo.org/d/6675-la-pronuncia-della-corte-d-appello-di-roma-nel-processo-cd-mafia-capitale-la-questione-dell-applica>.
- Coldiretti, 2019. *Migrantes, da mani stranieri 1/4 del Made in Italy a tavola*, Coldiretti, 25 ottobre. Consultabile al: <https://www.coldiretti.it/lavoro/migrantes-mani-stranieri-14-del-made-italy-tavola>.
- Collinson S., 1994. *Le migrazioni internazionali e l’Europa*. Il Mulino, Bologna.
- Colloca C., 2018. Il controllo dello spazio per la «gestione» degli stranieri immigrati In Mazzone S., a cura di, *Narrare le migrazioni*, Acireale – Roma: Gruppo Editoriale Bonanno, pp. 93-102.
- Colloca C., 2018b. Una donna è assassinata al Cara di Mineo, una struttura che doveva essere chiusa da mesi. *ADIF, Associazione Diritti e Frontiere*, 5 gennaio 2018.

Consultabile al: <https://www.a-dif.org/2018/01/05/una-donna-e-assassinata-al-cara-di-mineo-una-struttura-che-doveva-essere-chiusa-da-mesi/>.

Colloca C., Corrado A., 2013. Trasformazioni meridionali: migranti e aree rurali. Un'introduzione, in Id. (a cura di), *Globalizzazione delle campagne. Migranti e società rurali nel Sud Italia*. Milano: FrancoAngeli.

Colombo, A., 2012. *Fuori controllo? Miti e realtà dell'immigrazione in Italia*. Il Mulino, Bologna.

Coluccello R., Massey S., (ed) 2007. *Eurafrican Migration. Legal, Economic and Social Responses to Irregular Migration*, Palgrave Macmillian, London, settembre 2015.

Coluccello R., Massey S., 2007. *Out of Africa: The human trade between Libya and Lampedusa*. Springer Science + Business Media, LLC 2007.

Colucci M., 2018. Per una storia del governo dell'immigrazione straniera in Italia: dagli anni sessanta alla crisi delle politiche, in *Meridiana* 91, pp, 9-36.

Commissione Europea (CE) 2018. *Migrazione: la Commissione assegna 9 milioni di euro all'Italia*, Commissione Europea, 22 agosto 2018. Consultabile al: https://ec.europa.eu/italy/news/20180822_migrazione_nuovi_fondi_ue_all_Italia_it.

Commissione Europea (CE), 2015. *A European Agenda on Migration*. COM (2015) 240 Versione finale, Bruxelles, 13 maggio 2015.

Commissione Europea (CE), 2016. *Crisi dei migranti: accordo UE-Turchia*. Commissione Europea (CE), 21 marzo 2016. Consultabile al: https://ec.europa.eu/italy/node/1184_it

Commissione Europea (CE), 2016. *Il sistema di Dublino*. Factsheet, 4 giugno 2016. Consultabile al: https://ec.europa.eu/home-affairs/sites/homeaffairs/files/what-we-do/policies/european-agenda-migration/background-information/docs/20160406/factsheet_-_the_dublin_system_it.pdf

Commissione Europea (CE), 2017. *Quindicesima relazione sulla ricollocazione e il reinsediamento. Relazione della Commissione al Parlamento Europeo*, al Consiglio Europeo e al Consiglio, Bruxelles, 6 settembre 2017 COM (2017) 465 finale.

Commissione nazionale per il diritto di asilo 2018. *Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione*. 28 dicembre. Consultabile al: <https://www.csm.it/documents/21768/121438/REPORT+MINISTERO+INTERNO+FINO+AL+28.12.2018/9837d48e-bd30-59c8-884b-37dd46662a12?version=1.0>

Comune di Mineo 2012. Comune di Mineo, *Costituzione del consorzio per la conduzione e la gestione dei servizi del centro di accoglienza per richiedenti asilo di Mineo* – approvazione schema di convenzione e statuto N.57 del Reg, 20 dicembre 2012, Consultabile al: www.comune.mineo.ct.it/repository/mineo/upload/2014/id_2122/2012_cc_57.pdf.

Confcommercio, 2016. *Una nota descrittiva su criminalità e immigrazione*. Ufficio studi Confcommercio, dicembre. Consultabile al: <https://www.confcommercio.it/documents/20126/2650752/Nota+descrittiva+su+cri>

minalit%C3%A0+e+immigrazione.pdf/cc58367b-8954-b4cb-9c03-290a1849ae62?version=1.1&t=1578050418927.

Consiglio d'Europa (CdE), 2017. *Dichiarazione di Malta dei membri del Consiglio europeo sugli aspetti esterni della migrazione: affrontare la rotta del Mediterraneo centrale*, La Valletta, 3 febbraio 2017.

Consiglio d'Europa (Cde), 2015. *Schengen. La porta d'accesso alla libera circolazione in Europa*, Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea, consultabile al: <https://www.consilium.europa.eu/media/30091/qc0114838itn.pdf>.

Consiglio d'Europa (CdE), 2016. *Dichiarazione UE-Turchia*, 18 marzo. Consultabile al: <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2016/03/18/eu-turkey-statement/>.

Consiglio d'Europa (CdE), 2019. *Turkish drilling activities in the Eastern Mediterranean: Council adopts conclusions*, Council of Europe press release, 15 luglio, Consultabile al: www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2019/07/15/turkish-drilling-activities-in-the-eastern-mediterranean-council-adopts-conclusions/.

Consiglio dei Ministri (CdM), 2018. Presidenza. Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica, 2019. *Relazione sulla politica dell'informazione per la sicurezza 2018*, febbraio. Consultabile al: www.sicurezzanazionale.gov.it/sisr.nsf/wp-content/uploads/2019/02/Relazione-2018.pdf.

Consiglio di Sicurezza, 2018. *UN Security Council Committee concerning Libya Adds Six Individuals to Its Sanctions List*, 7 giugno. Consultabile al: <https://www.un.org/press/en/2018/sc13371.doc.htm>.

Consiglio Italiano per i Rifugiati (CIR), 2018. Nota legale sul Disegno di Legge-A.S. N. 840/2018: problematiche e limiti. *CIR Rifugiati*, novembre. Consultabile al: <http://www.cir-onlus.org/wp-content/uploads/2018/11/Nota-Legale-Problematiche-DL-113-DEF.pdf>.

Conso G., Crimaldi G., 2014. *Mafie. La criminalità straniera alla conquista dell'Italia*. Villaricca: Ed. Cento Autori.

Coordinamento Nazionale Comunita' Di Accoglienza (CNCA), Piattaforma Nazionale Antitratta, Numero Verde Antitratta, 2018. *Mappatura nazionale della prostituzione di strada 5 e 7 giugno 2018*. Consultabile al: <http://cdgvr.it/wp-content/uploads/2018/11/MAPPATURA-NAZIONALE-DELLA-PROSTITUZIONE-DI-STRADA-giugno-2018.pdf>.

Corbetta P., 1999. *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*. Bologna: Il Mulino.

Corps, M., Hall, S., 2018. *Driven to Leave: Aid & Migration. Assessing Evidence from Somalia and Afghanistan* (Agosto 2018). Consultabile al: https://www.mercycorps.org/sites/default/files/NWO%20migration%20policy%20brief_20180817.pdf.

- Corriere Tv, 2019. Mafia nigeriana a Palermo, il rito di iniziazione tra schiaffi e pugni: «Bevi, quante dita vedi?». In *Corriere Tv*. 4 aprile. Consultabile al: https://video.corriere.it/mafia-nigeriana-palermo-rito-iniziazione-un-affiliato/1b33b13c-56b4-11e9-90e6-51f9d2c65261?refresh_ce-cp.
- Costantini O., Massa A., Yazdani J., (curatori), 2016. *Chi, cosa. Rifugiati, transnazionalismo e frontiere*. Mincione Edizioni.
- Crampton J., 2009 Cartography: Performative, Participatory, Political, in *Progress in Human Geography*, 33, pp. 840- 848.
- Creta S., 2019. UNHCR in Libia, parte 4. *La mappa e le storie dei centri di detenzione*. Consultabile al: <https://it.euronews.com/2019/10/08/unhcr-in-libia-part-4-la-mappa-e-le-storie-dei-centri-di-detenzione>
- Croall H., 1992. *White Collar Crime*. Buckingham: Open University Press.
- Cuttita P., 2008. The case of the Italian southern sea borders: Cooperation across the Mediterranean? In G Pinyol (ed) *Immigration Flows and the Management of the EU's Southern Maritime Borders*, Cidob Edicions, Barcelona, 45–62.
- Cuttita P., 2012. *Lo spettacolo del confine. Lampedusa tra produzione e messa in scena della frontiera*. Milano: Mimesis.
- Cuturi, F., 2010. Parole in C. Pennacini (a cura di) *La ricerca sul campo in antropologia. Oggetti e metodi*. Carocci, Roma pp. 125-186.
- D'Angelo A. et al., 2017. *Mapping Refugee Reception in the Mediterranean: First Report of the Evi-Med Project*. Consultabile al: https://www.mdx.ac.uk/__data/assets/pdf_file/0023/409055/EVI-MED-first-report-final-15-June-2017.pdf.
- D'Angelo, A., 2019. Italy: the “illegality factory?” Theory and practice of refugees’ reception in Sicily, *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 45:12, 2213-2226, DOI: 10.1080/1369183X.2018.1468361.
- Dal Lago A., Quadrelli E., 2003. *La città e le ombre: crimini, criminali, cittadini*. Milano: Feltrinelli.
- Dal Lago A., 2004. *Non persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*. Milano: Feltrinelli.
- Dalla Chiesa N., 2010. *La convergenza. Mafia e politica nella seconda repubblica*. Milano: Melampo.
- Dalla Chiesa, N., 2016. *Passaggio a Nord: La colonizzazione mafiosa*, Nando dalla Chiesa 2016. Edizioni Gruppo Abele.
- Dauvergne C., 2008. *Making people illegal: what globalization means for Migration and Law*, Cambridge University Press. Consultabile al: https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=1490147
- Davis M., 2018. Cara di Mineo. *Lo scempio delle ragazze nigeriane sfruttate nell'indifferenza delle istituzioni*. 24 maggio. Consultabile al: https://marisdavis.com/index.php?option=com_content&view=article&id=1303:car

-di-mineo-lo-scempio-delle-ragazze-nigeriane-sfruttate-nell-indifferenza-delle-istituzioni&catid=38:blog&Itemid=95.

Davison, S., Shire, G., 2015. Race, migration and neoliberalism: How neoliberalism benefits from discourses of exclusion. *Soundings: A journal of politics and culture*, 59, pp. 81-95. Consultabile al: <https://www.muse.jhu.edu/article/590756>.

De Genova, N., 2002. Migrant “Illegality” and Deportability in Everyday Life, in *Annual Review of Anthropology*, n. 31, pp. 419-447.

De Genova N., 2015. The border spectacle of migrant “victimization”, in *Open Democracy*, Consultabile al: <https://www.opendemocracy.net/en/beyond-trafficking-and-slavery/border-spectacle-of-migrant-victimisation/>.

De Genova N., 2016. The “Crisis” of the European Border Regime: Towards a Marxist Theory of Borders. In: *International Socialism*, No. 150, 04.04.2016, 31-54.

De Giorgi, A., 2010. Immigration control, post-Fordism, and less eligibility in *Punishment & Society* 12 (2), 2010, 147-167.

De Masi F., Coresi F. 2019. Mondì Connessi. La migrazione femminile dalla Nigeria all’Italia e la sorte delle donne rimpatriate. In *Action Aid*. Consultabile al: www.actionaid.it/app/uploads/2019/04/Nigeria_Mondi_Connessi.pdf.

De Mistura S., 2007. *Rapporto della Commissione per le verifiche e le strategie dei Centri per gli immigrati, presentata al Viminale dall’Ambasciatore De Mistura (Presidente della Commissione) il 31.1.2007*, Consultabile al: www.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/1/2007131181826.pdf).

De Schrijver, L., et al., 2018. “Prevalence of Sexual Violence in Migrants, Applicants for International Protection and Refugees: A Critical Interpretive Synthesis of the Evidence,” *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 15:9 (2018).

De Vittor F., 2012. *Respingimenti in mare ed esternalizzazione della protezione: il confine territoriale come limite agli obblighi di tutela, in Ius peregrinandi. Il fenomeno migratorio tra diritti fondamentali, esercizio della sovranità e dinamiche di esclusione*, a cura di Meccarelli M., Parchetti P., Sotis C., Centro Edizioni Università di Macerata – EUM.

Debetto G., Gazerro E., 2011. *Fare integrazione fra enti locali, scuola e comunità*. XIII Convegno dei Centri interculturali. Franco Angeli, Milano.

Degani P. *Et al.*, 2015. TEMVI — Minori sfruttati e vittime di tratta tra vulnerabilità e illegalità. *In genere*. Consultabile al: https://www.ingenere.it/sites/default/files/ricerche/temvi_report_it_web.pdf.

Del Monte M., 2019. *Il Fezzan “anarchico”, la crisi libica e l’Italia*. Centro studi di Geopolitica e relazioni internazionali. Ottobre. Consultabile al: <https://www.geopolitica.info/tag/awlad-suleiman/>.

- Della Valle G., 2018. *Protezione internazionale in Italia, il caso Nigeria A partire dal 1990 e a tutto il 2017, in accordo con i dati disponibili*. Consultabile al: <http://cdgvr.it/wp-content/uploads/2018/07/nuova-news.pdf>.
- Della Valle G., 2018. *Protezione internazionale in Italia, il caso Nigeria. Comune di Venezia*, Luglio. Consultabile al: <http://cdgvr.it/wp-content/uploads/2018/07/nuova-news.pdf>.
- Di Fiore G., 2018. *Migranti, l'accoglienza truffa latte tagliato con acqua sporca. Il Mattino*, 22 giugno. Consultabile al: https://www.ilmattino.it/benevento/migranti_latte_tagliato_con_acqua_sporca-3812049.html.
- Di Liddo M., Terenghi F., Cerasuolo A., Piol V., 2019. *Le capacità italiane di contrasto alla criminalità organizzata come strumento di stabilizzazione in Africa Occidentale*. Aprile. Cesi, Centro Studi Internazionali, Intellegit. Aprile. Consultabile al: <https://www.cesi-italia.org/contents/Analisi/le%20capacit%C3%A0%20italiane%20di%20contrasto%20alla%20criminalit%C3%A0%20organizzata.pdf>.
- Di Masi N., 2019. *Disoccupazione agricola Inps 2019*. 25 marzo 2019. Consultabile al: <https://insindacabili.it/disoccupazione-agricola-inps-requisiti-giornate-calcolo-scadenza/>
- Di Meo S., Grimaldi V., Platania P., 2019. *Dalla Libia al limbo degli hotspot: il destino dei richiedenti asilo soggetti alle procedure di ridistribuzione. Borderline Sicilia*. 6 settembre. Consultabile al: <https://www.borderlinesicilia.org/dalla-libia-al-limbo-degli-hotspot-il-destino-dei-richiedenti-asilo-soggetti-alle-procedure-di-ridistribuzione/>.
- Di Nicola, A., Musumeci, G., 2014. *Confessioni di un trafficante*, Chiarelettere, Milano.
- Di Pascale A., 2012. *La sentenza Hirsi e altri c. l'Italia: una condanna senza appello della politica dei respingimenti*, in *Diritto, immigrazione e cittadinanza*, , n. 1.
- Dietrich H., 2008. *El mediterraneo como nuevo espacio de disuasion. Refugiados y inmigrantes en las fronteras exteriores del sur de la Union Europea in Frontera sur. Nuevas politicas de gestion y externalizacion del control de la inmigracion en Europa*, Virus Editorial, Barcellona.
- Direzione Distrettuale Antimafia (DDA), 2019. *Operazione "Route 385"*. *Procura della Repubblica*, comunicato stampa, 14 febbraio.
- Direzione Investigativa Antimafia (DIA), 2016. *Relazione II semestre 2016. DIA*. Consultabile al: http://direzioneeinvestigativaantimafia.interno.gov.it/page/relazioni_semestrali.html.
- Direzione Investigativa Antimafia (DIA), 2018. *Relazione I semestre 2018. DIA*. Consultabile al: http://direzioneeinvestigativaantimafia.interno.gov.it/page/relazioni_semestrali.html.

- Direzione Investigativa Antimafia (DIA), 2018. Relazione II semestre 2018. Consultabile al: http://direzioneeinvestigativaantimafia.interno.gov.it/page/relazioni_semestrali.html.
- Direzione Investigativa Antimafia (DIA), 2019. Relazione I semestre 2019. *DIA*. Consultabile al: http://direzioneeinvestigativaantimafia.interno.gov.it/page/relazioni_semestrali.html.
- Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo (DNA), 2017. Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale e dalla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo 1° luglio 2015–30 giugno 2016, *DNA*.
- Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo (DNA), 2019. Relazione 2019 della direzione nazionale antimafia e antiterrorismo. *DNA*. Consultabile al: <https://www.avvisopubblico.it/home/home/cosa-facciamo/informare/osservatorio-parlamentare/altri-atti-parlamentari/direzione-nazionale-antimafia-e-direzione-investigativa-antimafia/relazione-2019-della-direzione-nazionale-antimafia-e-antiterrorismo/>.
- Dolente F., 2010. Il lavoro gravemente sfruttato degli immigrati. Una ricerca condotta a Roma e nell'Agro Pontino. *Italies*, 14, pp. 95-110.
- Düvell, F., 2006. *Illegal immigration in Europe. Beyond control*. Palgrave/Macmillan
- Egbochuku E., 2009. Secret cult activities in institutions of higher learning: lessons from the nigerian situations, in *Stud Tribes Tribals*, 7 (1), pp. 17-25. Consultabile al: <http://www.krepublishers.com/02-Journals/T%20&%20T/T%20&%20T-07-0-000-09-Web/T%20&%20T-07-1-000-09-Abst-PDF/T&T-07-1-017-09-175-Egbochuku-E-O/T&T-07-1-017-09-175-Egbochuku-E-O-Tt.pdf>.
- Ekong, G. (2003). Cultism: the hydra-headed monster. *Education Today*. Abuja: Federal Ministry of Education.
- Ellis S., 2009. "Campus cults" in Nigeria: The development of anti-social movement, in I. Vankessel (dir.), *Movers and shakers: social movements in Africa*. Leiden, Boston: Brill, 2009, pp. 221-253.
- Ellis S., 2018. *This present darkness, a history of Nigerian Organized Crime*, Londra: Hurst.
- Eunavfor Med (Sophia), 2018. *Operation Sophia Mission*. Consiglio Europeo. 10 aprile. Consultabile al: <https://www.operationsophia.eu/wp-content/uploads/2018/04/Mission.pdf>.
- Eurispes, 2020. 32° Rapporto Italia. Documento di sintesi, 30 gennaio. *Eurispes*. Consultabile al: <https://eurispes.eu/wp-content/uploads/2020/01/eurispes-sintesi-ri2020.pdf>.
- European Justice 2019. Mandato di arresto europeo, *Eu Justice*. Consultabile al: https://e-justice.europa.eu/content_european_arrest_warrant-90-it.do.

- European Migration Network (EMN), 2016. *The use of social media in the fight against migrant smuggling*, settembre. Commissione Europea, Migration and Home Affairs.
- European Union Agency for Fundamental Rights (FRA) 2014b. *Violence against Women: An Eu-Wide Survey*. Luxemburg: Publications Office of the European Union.
- European Union Agency for the Fundamental Rights (FRA) 2014. *Handbook on European law relating to asylum, borders and immigration*, Publication Office of the European Union, Bruxelles. Giugno. Consultabile al: <https://fra.europa.eu/en/publication/2013/handbook-european-law-relating-asylum-borders-and-immigration>.
- European Union Agency for the Fundamental Rights (FRA), 2019. *2019 update - NGO ships involved in search and rescue in the Mediterranean and criminal investigations*, Publication Office of the European Union, Bruxelles. Giugno. Consultabile al: <https://fra.europa.eu/en/publication/2019/2019-update-ngos-sar-activities>.
- Europol, 2016. *Migrant Smuggling Networks Joint Europol-INTERPOL Report*. 17 maggio. Executive Summary, Consultabile al: <https://www.europol.europa.eu/publications-documents/europol-interpol-report-migrant-smuggling-networks>.
- Europol, 2019a. *European migrant smuggling centre, 3rd annual activity report – 2018*. Europol. Consultabile al: <https://www.europol.europa.eu/publications-documents/emsc-3rd-annual-activity-report-%E2%80%932018>.
- Europol, 2019b. Europe Drug Markets Report. Novembre. *Europol*. Consultabile al: <https://www.europol.europa.eu/newsroom/news/2019-eu-drug-markets-report-emcdda-and-europol>.
- Ezeilo J. E., 2014. *Informe de la Relatora Especial sobre la trata de personas, especialmente mujeres y niños*, Consejo de Derechos Humanos, Adición Misión a Italia. Promoción y protección de todos los derechos humanos, civiles, políticos, económicos, sociales y culturales, incluido el derecho al desarrollo.
- Ezirim, G.E. 2018. Oil Crimes, National Security, and the Nigerian State, 1999-2015, *Japanese Journal of Political Science*, 3, pp. 80-100.
- Fabietti, U., 2012. *Antropologia culturale. L'esperienza e l'interpretazione*, Edizioni Laterza, Lecce.
- Farmer P., 2006. *Structural Violence and Clinical Medicine*. PLoS Med. 3(10) : e449 doi10.1371/journal.pomed.0030449.
- Fassin, D., 2010. *Ragione Umanitaria. Una storia morale del presente*, Roma, Derive Approdi.
- Fassin D., 2018. *Punire, una passione contemporanea*, Feltrinelli.
- Fassin D., 2019. *Vite ineguali. Quanto vale un essere umano*, Feltrinelli.

- Fassini D., 2020. Profughi. Le ong: «L'Italia non firmi l'intesa con la Libia». In *Avvenire*. 1 febbraio. Consultabile al: <https://www.avvenire.it/attualita/Pagine/litalia-non-firmi-lintesa-libia-caos-sui-profughi>.
- Fayokun K.O., 2011. Campus Cultism in Nigeria's Higher Education Institutions: Origins, Development and Suggestions for Control, *Makerere Journal of Higher Education*, 3 (1), pp. 59-71.
- Ferraris V., 2007. Dalla tratta al traffico, allo sfruttamento: i minori stranieri coinvolti nell'accattonaggio, nelle economie illegali e nella prostituzione, in I. Orfano, F. Carchedi (a Cura Di), *La Tratta Di Persone in Italia. Il Fenomeno: Soggetti, Ambiti e Forme Di Sfruttamento*, pp. 216-274.
- Ferraris V., 2008. L'obbligata illegalità: l'impervio cammino verso un permesso di soggiorno, in *Studi sulla questione criminale*, 3, pp. 25-45.
- Filiera Sporca, 2016. La raccolta dei rifugiati. Trasparenza di filiera e responsabilità sociale delle aziende. Roma. *Filiera Sporca*. Consultabile al: http://www.filierasporca.org/2016/wp-content/uploads/2016/06/filierasporca_2016.pdf.
- Fondazione Ismu - Iniziative e Studi sulla Multietnicità (ISMU) 2020, Arrivi via mare in Italia. Anni 2014-2019. *ISMU*. Consultabile al: <https://www.ismu.org/ricerca/dati-sulle-migrazioni/>.
- Fondazione Ismu - Iniziative e Studi sulla Multietnicità (ISMU) 2020b, In Italia l'immigrazione è donna – Comunicato stampa 6 marzo 2020. *ISMU*. Consultabile al: <https://www.ismu.org/in-italia-limmigrazione-e-donna/>.
- Fondazione Migrantes, 2019. Report Il Diritti di Asilo. CS n. 22/2019, Riassunto. Novembre. *Fondazione Migrantes*. Consultabile al: https://www.migrantes.it/wp-content/uploads/sites/50/2019/11/CS_22_2019.pdf.
- Foucault M., 1970-1984. *Discipline, poteri e verità. Detti e scritti (1970-1984)*. Genova: Marietti.
- Foucault M., 1994. *Eterotopia. Luoghi e non luoghi metropolitani*. Milano: Mimesis.
- Foucault M., 2016 (1966). *Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane*, Rizzoli, Milano.
- Free Movement of People and Migration in West Africa, 2018. Nigerian Civil Society Organization signed New Agreement to fight against trafficking in persons. 30 aprile. *FMM West Africa*. Consultabile al: <https://fmmwestafrica.org/news/iom-nigerian-civil-society-organization-signed-new-agreement-fight-trafficking-persons/>.
- Freedman J., 2016. Sexual and gender-based violence against refugee women: a hidden aspect of the refugee "crisis", *Reproductive Health Matters*, Elsevier, 2016, 24, pp.18 – 26.
- Frelick B., Kysel I. M., Podkul J., 2016. The Impact of Externalization of Migration Controls on the Rights of Asylum Seekers and Other Migrants, in *Journal on Migration and Human Security*, Volume 4, n. 4. 190-220. Ed.Center for Migration

- Studies of New York. Consultabile al: https://www.hrw.org/sites/default/files/supporting_resources/jmhs.pdf.
- Frontex, 2017. Risk Analysis for 2017, *Frontex*, 15 febbraio. Consultabile al: https://frontex.europa.eu/assets/Publications/Risk_Analysis/Annual_Risk_Analysis_2017.pdf.
- Frontex, 2014. Annual Activity Report. *Frontex*. Consultabile al: http://www.europarl.europa.eu/cmsdata/84687/FRONTEX%20AAR%202014_13.05.2015.pdf.
- Gallo, E., 2011. Migrazioni e privilegi. Rappresentazioni della mobilità internazionale fra élite del Kerala, India Meridionale in *Mondi Migranti* 3, pp147-64.
- Gans J. H., 1968. *People and plans*, New York: Basic Books.
- Gargiulo E., 2018. Una filosofia della sicurezza e dell'ordine. Il governo dell'immigrazione secondo Marco Minniti, in *Meridiana* 91, pp. 151-173.
- Gargiulo E., 2019. L'appartenenza negata: la residenza e i suoi significati, tra ambivalenze interpretative e conflitti politici in *Diritto, Immigrazione e Cittadinanza*, Fascicolo n. 2/2019. Consultabile al: <https://www.dirittoimmigrazionecittadinanza.it/archivio-saggi-commenti/saggi/fascicolo-n-2-2019-1/394-1-appartenenza-negata-la-residenza-e-i-suoi-significati-tra-ambivalenze-interpretative-e-conflitti-politici/file>.
- Gatta L., 2012. *Luoghi migranti tra clandestinità e spazi pubblici*. Cosenza: Pellegrini.
- Gayraud J.F., 2010. *Divorati dalla mafia. Geopolitica del terrorismo mafioso*. Roma: Elliot.
- Giammarinaro M. G., 2014, in Nocifora E. (a cura di), *Quasi schiavi. Paraschiavismo e super-sfruttamento nel mercato del lavoro del XXI secolo*, Maggioli Editore, Rimini.
- Giammarinaro M. G., 2018. Statement by the Special Rapporteur on Trafficking in persons, especially women and children. *Human Rights Council 38th session*, 20 giugno. Consultabile al: <https://ohchr.org/en/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=23251&LangID=E>.
- Giovannetti M. (a cura di), 2015. *Vittime di tratta e richiedenti/titolari di protezione internazionale*, Position Paper redatto nell'ambito dell'azione 1 dell'azione 1 del Progetto NOTRATTA - Osservatorio nazionale sulla tratta tra i rifugiati e richiedenti asilo: formazione, strumenti e campagna di sensibilizzazione. Consultabile al: https://www.osservatoriointerventitratta.it/wp-content/uploads/2016/01/Position_Paper_NoTratta_DEF.pdf.
- Global Detention Project, 2018. Report: Immigration Detention in Libya. Agosto. In *Global Detention Project*. Consultabile al: <https://www.globaldetentionproject.org/countries/africa/libya>.

- Gobo G. e Tota A. L., 2000. *L'osservazione partecipante. Un metodo per le scienze sociali*, Carocci, Roma.
- Godino, M. E., 2019. La tratta. Donne nigeriane in Calabria, in *Gli Asini*, n° 63-64.
- Greco R., 2018. Sul delitto di solidarietà e i limiti del diritto di asilo in *Federalismi.it*, 25 giugno. Consultabile al: www.integrazionemigranti.gov.it/Documenti-e-ricerche/asilo.pdf.
- Greco C., 2019. Mafia capitale: il banco di prova dell'art. 416 bis c.p., 21 giugno, in *Diritto Penale Contemporaneo*, consultabile al: <https://archivioldpc.dirittopenaleuomo.org/d/6747-mafia-capitale-il-banco-di-prova-dell-art-416-bis-cp>.
- Grignetti F., 2019. Ecco perché si preferisce dire “Mondo di Mezzo” e non “Mafia Capitale”. *La Stampa*, 22 ottobre. Consultabile al: <https://www.lastampa.it/topnews/primo-piano/2019/10/22/news/ecco-perche-si-preferisce-dire-mondo-di-mezzo-e-non-mafia-capitale-1.37776205>.
- Group of Experts on Action against Trafficking in Human Beings (GRETA), 2019. Report concerning the implementation of the Council of Europe Convention on Action against Trafficking in Human Beings by Italy. 25 gennaio. *GRETA*. Consultabile al: <https://rm.coe.int/greta-2018-28-fgr-ita/168091f627>.
- Guardia di finanza (GdF), 2019. Smantellata organizzazione criminale che operava nel settore dell'accoglienza agli immigrati. Frosinone, 23 ottobre 2019. *GdF*. Consultabile al: <http://www.gdf.gov.it/stampa/ultime-notizie/anno-2019/ottobre/smantellata-organizzazione-criminale-che-operava-nel-settore-dell2019accoglienza-agli-immigrati>.
- Gupta, A; Ferguson, J., 1997. *Anthropological Locations. Boundaries and Grounds as a Field Science*, Berkley, University of California Press.
- Guttry (de) A., Capone F., Sommaro E., 2017. *Dealing with Migrants in the Central Mediterranean Route: A Legal Analysis of Recent Bilateral Agreements Between Italy and Libya*, International Migration. 56. 10.1111/imig.12401.
- Hameed S., Sadiq A., Din A.U., 2018. The Increased Vulnerability of Refugee Population to Mental Health Disorders. *Kansas Journal of Medicine*. 2018 Feb;11(1): pp. 1-12.
- Hamood, S., 2006. *African transit migration through Libya to Europe: the human cost*. Migreurop. Consultabile al: <http://www.migreurop.org/IMG/pdf/hamood-libya.pdf>.
- Harrel-Bond B., 2002. Can Humanitarian Work with Refugees be Humane? In *Human Rights Quarterly*, vol. 24, p. 51-85.
- Harrel-Bond B., Verdirame G., 2005. *Rights in Exile: Janus-Faced Humanitarianism*. New York, Oxford: Berghahn Books.
- Honeyball M., 2016. Rapporto sulla situazione delle donne rifugiate e richiedenti asilo nell'Unione europea (2015/2325(INI)). *Commissione per i diritti della donna e*

l'uguaglianza di genere, Parlamento Europeo, 10 febbraio. Consultabile al: http://www.europarl.europa.eu/doceo/document/A-8-2016-0024_IT.html.

Human Rights Watch (HRW), 2006. Libya: June 1996 Killings at Abu Salim Prison. *Human Rights Watch*, 27 giugno 2006. Consultabile al: <https://www.hrw.org/news/2006/06/27/libya-june-1996-killings-abu-salim-prison>.

Human Rights Watch (HRW), 2006. European Union: Managing Migration Means Potential EU Complicity in Neighboring States' Abuse of Migrants and Refugees. New York: *Human Rights Watch*. Consultabile al: <https://www.hrw.org/report/2006/10/17/managing-migration-means-potential-eu-complicity-neighboring-states-abuse-migrants>.

Human Rights Watch (HRW) 2019a. European Union/Libya: Act Now to Save Lives. Release, Evacuate Detained Refugees and Migrants, *Human Rights Watch*. 12 luglio. Consultabile al: <https://www.hrw.org/news/2019/07/12/european-union/libya-act-now-save-lives>.

Human Rights Watch, 2019b. L'inferno senza scampo. Le politiche dell'Unione Europea contribuiscono agli abusi sui migranti in Libia, 21 gennaio. *Human Rights Watch*. Consultabile al: <https://www.hrw.org/it/report/2019/01/21/326670>.

Human Rights Watch (HRW), 2020. UE/Italia: Chiudere i porti mette a rischio la vita dei migranti e dei rifugiati. 10 aprile, *Human Rights Watch*. Consultabile al: <https://www.hrw.org/it/news/2020/04/10/340690>.

Iannuzzi F.E., 2016, Nella palude delle migrazioni maltesi. Detenzione amministrativa, centri di accoglienza e mercato del lavoro, *Studi sulla questione criminale*, Fascicolo 3, settembre-dicembre 2016, Il Mulino.

İçduygu, A., 2018. Middle East. In: *Migrant Smuggling Data and Research: A global review of the emerging evidence base*, IOM, Geneva. Vol. 2. Consultabile al: <https://publications.iom.int/books/migrant-smuggling-data-and-research-global-review-emerging-evidence-base-volume-2>.

Il Ducato, 2014. Cara di Mineo, intervista a Gemma Marino. 21 aprile. *Il Ducato*. Consultabile al: <https://www.youtube.com/watch?v=k92wZM2vpLw>.

Il Fatto Quotidiano, 2019. Mondo di mezzo, per la Cassazione a Roma non era “mafia Capitale”: annullata la sentenza d'Appello per Buzzi e Carminati. *Il Fatto Quotidiano*. 22 ottobre. Consultabile al: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2019/10/22/mondo-di-mezzo-per-la-cassazione-a-roma-non-era-mafia-capitale-annullata-la-sentenza-dappello-per-buzzi-e-carminati/5527252/>.

Il Giornale di Sicilia, 2017. Allarme del procuratore di Caltagirone: “Al Cara di Mineo le donne temono di essere stuprate”. 25 maggio, *Il Giornale di Sicilia*. Consultabile al: <https://catania.gds.it/articoli/cronaca/2017/05/25/al-cara-di-mineo-le-donne-hanno-paura-di-essere-stuprate-il-procuratore-verzera-problema-di-ordine-pubblico-daff10fa-5af7-4f05-b612-13a868cd7ee4/>.

- In Migrazione, 2018. Comunicato stampa sul (...) taglio ai 35 euro, 8 novembre, *In Migrazione*. Consultabile al: https://www.inmigrazione.it/UserFiles/File/Documents/255_Dossier%20taglio%2035%20euro%20Salvini.pdf.
- In-Migrazione, 2018. *L'analisi del nuovo schema per gli appalti dei Centri di Accoglienza presentato da Salvini*. Comunicato stampa. 8 novembre. Consultabile al: https://www.inmigrazione.it/UserFiles/File/Documents/255_Dossier%20taglio%2035%20euro%20Salvini.pdf.
- Internal Displacement Monitoring Centre (IDMC), 2012. *Global overview 2011: people internally displaced by conflict and violence – Libya*. Ginevra: IDMC/NRC.
- International Federation for Human Rights (FIDH), 2012. *Libya, the hounding of migrants must stop*. Consultabile al: <https://www.fidh.org/IMG/pdf/libyemigrantsuk-ld.pdf>.
- International Labour Organization (ILO), 2004. *A Rapid Assessment of Bonded Labour in Domestic Work and Begging in Pakistan*, International Labour Office, Ginevra.
- Istat 2015. Report Istat 2015, L'andamento dell'economia agricola. 6 giugno 2016. *Istat*. Consultabile al: <https://www.istat.it/it/archivio/186804>.
- Istat 2019. Comunicato stampa. Economia non osservata nei conti nazionali. 15 ottobre 2019. *Istat*. Consultabile al: <https://www.istat.it/it/archivio/234323>.
- Iurillo V., 2018. Benevento, la grande truffa del “re dei rifugiati”. *Il Fatto Quotidiano*. 22 giugno. Consultabile al: <https://www.ilfattoquotidiano.it/in-edicola/articoli/2018/06/22/benevento-la-grande-truffa-del-re-dei-rifugiati/4443175/>.
- Keating C.F. et al. 2005. Going to College and Unpacking Hazing: A Functional Approach to Decrypting Initiation Practices Among Undergraduates, *Group Dynamics: Theory, Research, and Practice*, vol.9, no2, pp. 104-126.
- Keygnaert I., Dias S.F., Degomme O., Deville W., Kennedy P., Kovats A., De Meyer S., Vettenburg N., Roelens K., Temmerman 2014. *Sexual and gender-based violence in the European asylum and reception sector: A perpetuum mobile?* Eur. J. Public Health. 2014; 25: 90–96. doi: 10.1093/eurpub/cku066.
- Keygnaert, I., Guieu, A., 2015. “What the Eye Does Not See: A Critical Interpretive Synthesis of European Union Policies Addressing Sexual Violence in Vulnerable Migrants,” *Reproductive Health Matters* 23:46 (2015) pp. 45-55.
- Kirszbaum T., 2015. *En finir avec les banlieue? Le désenchantement de la politique de la ville*, Parigi: Éditions de l’Aube.
- Kleinman, A., 2000. *Introduction, Violence and subjectivity*, University of California Press
- Kottak, C., 2008. *Antropologia culturale*, McGraw-Hill Companies

- Kuschminder K., Triandafyllidou A., 2020. Smuggling, Trafficking, and Extortion: New Conceptual and Policy Challenges on the Libyan Route to Europe. *Antipode*, 52(1), 206-226. Consultabile al: <https://doi.org/10.1111/anti.12579>.
- La Meuse 2019. L'horreur à Djerba: Charlotte découvre des cadavres sur la plage, 12 luglio 2019. *La meuse*. Consultabile al: <https://www.lameuse.be/411643/article/2019-07-12/lhorreur-djerba-charlotte-decouvre-des-cadavres-sur-la-plage>.
- La Repubblica, 2011. Un residence di Pizzarotti per alloggiare i clandestini? 15 febbraio 2011. *La Repubblica*. Consultabile al: https://parma.repubblica.it/cronaca/2011/02/15/news/un_residence_di_pizzarotti_per_alloggiare_i_clandestini_-12486113/.
- La Repubblica, 2017. Cara di Mineo, migranti in rivolta bloccano la statale. 27 giugno, *La Repubblica*. Consultabile al: <https://video.repubblica.it/edizione/palermo/cara-di-mineo-migranti-in-rivolta-bloccano-la-statale/279714/280307>.
- La Repubblica, 2018. La grande truffa sui migranti "Vittime di un sistema criminale". *La Repubblica*, 22 giugno 2018. Consultabile al: <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2018/06/22/la-grande-truffa-sui-migranti-vittime-di-un-sistema-criminaleNapoli02.html>.
- La Sicilia, 2020. Processo Cara di Mineo, ad aprile Luca Odevaine alla sbarra. La Sicilia, 15 gennaio. *La Sicilia*. Consultabile al: <https://www.lasicilia.it/news/catania/319963/processo-cara-di-mineo-ad-aprile-luca-odevaine-alla-sbarra.html>.
- La7, 2015. La tratta delle prostitute al Cara di Mineo. 14 settembre. *La 7*. <https://www.la7.it/laria-che-tira/video/la-tratta-delle-prostitute-al-cara-di-mineo-14-09-2015-162081>.
- Lanni A., 2017, Maggio-Ong e salvataggi in mare, 11 domande (e risposte) per fare chiarezza, *UNHCR*, maggio 2017. Consultabile al: <https://www.unhcr.it/risorse/carta-di-roma/fact-checking/ong-salvataggi-mare-11-domande-risposte-chiarezza>.
- Lanni A., 2018. Cambiamenti del “decreto sicurezza e immigrazione”. *UNHCR*, 28 dicembre. Consultabile al: <https://www.unhcr.it/risorse/carta-di-roma/fact-checking/2019-gennaio-cambiamenti-del-decreto-sicurezza-immigrazione>.
- LasciateCIEntrare 2018. Cosa sono i CIE/CR. *LasciateCIEntrare*. Consultabile al: <https://www.lasciatecienrare.it/cosa-sono-i-cie-cpr/>
- Latza Nadeau B., 2018. I migranti rendono più della droga: come la mafia si è infiltrata nel sistema di accoglienza italiano, trad. it di S. Fidelio, F. Trovato, *Melting Pot*, 17 febbraio 2018. Consultabile al: <https://www.meltingpot.org/I-migranti-rendono-piu-della-droga-come-la-mafia-si-e.html>
- Lavorgna A., Sergi A., 2014. Different manifestations of organised crime and corruption in Italy: a socio-legal analysis, in *Shady Business and Governance in Europe. Cross-border sleaze and crisis*, eds. P. van Duyne, J. Harvey, G.

- Antonopoulos, K. von Lampe, A. Maljevic, A. Markovska, Wolf Legal Publishers, Oisterwijk, pp. 139-61.
- Leogrande A., 2008. Uomini e caporali: *Viaggio tra i nuovi schiavi nelle campagne del Sud*. Mondadori, Milano.
- Leogrande A., 2016. Il caporalato e le nuove schiavitù. In *Parolechiave* 1/2016, pp. 103-108, doi: 10.7377/84339.
- Lettera 43, 2013. Cara di Mineo, giovane eritreo suicida. *Lettera 43*, 14 dicembre. Consultabile al: <https://www.lettera43.it/cara-di-mineo-giovane-eritreo-suicida/>
- Liberti S., 2014. Il grande affare dei centri d'accoglienza, in *Internazionale*, Consultabile al: <https://www.internazionale.it/reportage/stefano-liberti/2014/12/03/il-grande-affare-dei-centri-d-accoglienza>
- Lichtner M., 2008. *Esperienze vissute e costruzione del sapere. Le storie di vita nella ricerca sociale*. Franco Angeli, Milano
- Liguori A., 2012. La Corte Europea Dei Diritti Dell'uomo Condanna l'Italia per I Respingimenti Verso La Libia Del 2009: Il Caso Hirsi. In *Rivista di Diritto internazionale*, pp. 415–443.
- Lostia A., C. Tagliacozzo, 2003. Immigrazione e condizioni paraschiavistiche. Il caso di Torino, in C. Carchedi, G. Mottura, E. Pugliese (a cura di), *Il lavoro servile e le nuove schiavitù*. Torino: Franco Angeli.
- Lule Onlus, 2018. Incontro di formazione sulla tratta, 19 novembre 2018. *OIM-LULE*. Lule Onlus, Abbiategrosso.
- Magistratura Democratica (componente Associazione nazionale Magistrati ANM), 2019, La preoccupazione di Md per le conseguenze del rinnovo del Memorandum con la Libia. In *Magistratura Democratica*, 31 ottobre, consultabile al: http://www.magistraturademocratica.it/comunicato/la-preoccupazione-di-md-per-le-conseguenze-del-rinnovo-del-memorandum-con-la-libia_3032.php.
- Mai N., 2018. *Mobile Orientations: An Intimate Autoethnography of Migration, Sex Work, and Humanitarian Borders*, Chicago, University of Chicago Press.
- Malkki, L., 1996. Speechless Emisaries: Refugees, Humanitarianism, and Dehistoricization. *Cultural Anthropology*, pp. 377-404.
- Malo, M., 2004. *Nociones comunes. Experiencias y ensayos entre investigacion y militancia*, Traficantes de sueños, Madrid.
- Mancuso, M., 2014. Not All Madams Have a Central Role: Analysis of a Nigerian Sex Trafficking Network, in *Trends in Organized Crime*, vol. 17, pp. 66–88.
- Mangan F., Murray R., 2016. Prisons and detention in Libya, United States Institute of Peace, *Peaceworks* No. 119.
- Marceca R., 2018. Agrigento, blitz con 56 arresti. La mafia chiedeva il pizzo ai centri di accoglienza per rifugiati. *La Repubblica*. 22 gennaio. Consultabile al: https://palermo.repubblica.it/cronaca/2018/01/21/news/agrigento_bltz_con_59_arresti_la_mafia_voleva_gestire_i_centri_di_accoglienza_per_rifugiati-187003668/.

- Marchetti C., Pinelli G., 2017. *Confini d'Europa. Modelli di controllo e inclusioni informali*. Milano: Cortina.
- Marcus, G., 1995. Ethnography in/of the World system: the emergence of multi-sited ethnography, *Annual Review of Anthropology*, (24): 95-117.
- Marshall, T., 2018. *I muri che dividono il mondo*, Garzanti.
- Martone V., 2016. Mafia Capitale: Corruzione e regolazione mafiosa nel «mondo di mezzo». *Meridiana*, (87), 21-39.
- Martone V., 2017. *Le mafie di mezzo. Mercati e reti criminali a Roma e nel Lazio*. Donzelli Editore.
- Marzano M., 2006. *Etnografia e ricerca sociale*, Laterza, Roma-Bari.
- Mason P., 2019. *Il futuro migliore. In difesa dell'essere umano*. Manifesto per un ottimismo radicale, Il Saggiatore.
- Massari M., 2003. Il mercato della prostituzione straniera, in Barbagli M. (a cura di) *Rapporto sulla criminalità in Italia*, Il Mulino, Bologna., pp 301-323.
- Massari M., 2017. *Il corpo degli altri. Migrazioni, memorie, identità*. Orthotes, Napoli-Salerno.
- Massari, M. (2002). Mafie, criminalità transnazionale, globalizzazione: Il caso italiano. *Meridiana*, 43, pp. 115-133. Consultabile al: www.jstor.org/stable/23200006.
- Massariolo A., 2019. I numeri ufficiali: nel 2019 sono stati rimpatriati 6.298 migranti, 5 dicembre. In *Bo Live*. Consultabile al: <https://ilbolive.unipd.it/it/migranti-rimpatriati-italia-2019>.
- Mazzeo A., 2010, *Grandi affari a Mineo con il villaggio dei marines di Sigonella*. Consultabile al: <http://antoniomazzeoblog.blogspot.it/2010/10/grandi-affari-mineo-con-il-villaggio.html>, 15 ottobre.
- Mbembe A., 2006. Nécropolitique, *Raisons politiques*, 1, 21, pp. 29-60.
- Mbembe, J., Meintjes, L., 2003. Necropolitics. In *Public Culture* 15(1), 11-40. Consultabile al: <https://www.muse.jhu.edu/article/39984>.
- McAlpine A., Hossain M., Zimmerman C. 2016. Sex trafficking and sexual exploitation in settings affected by armed conflicts in *Africa, Asia and the Middle East: systematic review*. *BMC Int Health Hum Rights*, 16. pmid:27029469
- McMichael P., Friedmann H. 2007, *Situating the 'Retailing Revolution', in Supermarkets and Agri-Food Supply Chains*, a cura di G. Lawrence - D. Burch, UK, Northampton, Mass, Cheltenham, E. Elgar. Mésini B.
- Médecins du Monde, 2015. Access to Healthcare for People Facing Multiple Health Vulnerabilities in 26 cities Across 11 Countries., Maggio. *MDM*. Consultabile al: https://doktersvandewereld.be/system/files/publications/downloads/europees_rapport_2015_en.pdf.

- Medici Senza Frontiere (MSF), 2011. Dall'inferno al Limbo. 7 luglio. *MSF*. Consultabile al: <https://www.medicisenzafrontiere.it/news-e-storie/news/dallinferno-al-limbo/>.
- Medici Senza Frontiere (MSF), 2015. “Rapporto di Medici Senza Frontiere sulle condizioni di accoglienza nel CPSA Pozzallo”, presentato all’attenzione della *Commissione di inchiesta sul sistema di accoglienza, identificazione e trattenimento*, Roma 2015.
- Medici senza Frontiere (MSF), 2018. Fuori campo, Richiedenti asilo e rifugiati in Italia: i nsestamenti informali e marginalità sociale. *MSF*. Consultabile al: <https://www.medicisenzafrontiere.it/wp-content/uploads/2018/06/Fuoricampo.pdf>.
- Medici per i diritti umani (Medu) 2015. Rapporto sulle condizioni di accoglienza Cara di Mineo. Maggio 2015. *Medu*. Consultabile al: http://www.mediciperidirittiumani.org/pdf/REPORT_ACCOGLIENZA_MINEO_Giugno_2015.pdf.
- Medici per i Diritti Umani (Medu), 2017. Rapporto sulle condizioni di grave violazione dei diritti umani dei migranti in Libia (2014-2017). *Medu*. Consultabile al: <http://www.mediciperidirittiumani.org/wp-content/uploads/2017/12/Rapporto-per-Tribunale-Permanente-dei-Popoli.pdf>.
- Medici per i Diritti Umani, (Medu) 2019a. Oggi chiuderà il Cara di Mineo. 2 luglio. *Medu*. Consultabile al: <https://mediciperidirittiumani.org/oggi-chiudera-il-cara-di-mineo/>.
- Medici per i Diritti Umani (Medu), 2019b, Lettera aperta per l’annullamento del memorandum Italia -Libia, 30 ottobre, *Medu*. Consultabile al: <https://mediciperidirittiumani.org/lettera-aperta-per-lannullamento-del-memorandum-italia-libia/>.
- Melamed S., 2019. As Pa. prisons ban tobacco, new informal currencies arise: chips, ice cream tickets, ramen. *The Philadelphia Inquirer*. 26 marzo. Consultabile al: <https://www.inquirer.com/news/pennsylvania-prison-department-corrections-wetzel-smoke-free-cigarettes-currency-20190326.html>.
- Melchionda U., 2016. Intra Moenia. Il sistema di accoglienza per rifugiati e richiedenti asilo in Italia nei rapporti di monitoraggio indipendenti. *Affari Sociali Internazionali*, Special Issue, IV (1–4), Roma: IDOS.
- Mellino M., 2019. *Governare la crisi dei rifugiati. Sovranismo, neoliberalismo, razzismo e accoglienza in Europa*. Roma: DeriveApprodi.
- Melotti U., 2004. *Migrazioni internazionali. Globalizzazione e culture politiche*. Milano: Bruno Mondadori.
- Messina P., 2020. Libia, la guerra dei lobbisti, 6 febbraio 2020. *Limes*, Rivista italiana di geopolitica, 6 febbraio 2020.
- Messineo M., 2018. La “Catania-Gela”: 70 km di sangue. Carico di traffico eccessivo sulla statale, 21 dicembre. *La Sicilia*. Consultabile al:

- <https://www.lasicilia.it/news/catania/210929/la-catania-gela-70-km-di-sangue-carico-di-traffico-eccessivo-sulla-statale.html>.
- Mete V., Sciarrone R., 2016. Mafia Capitale e dintorni. Espansione criminale e azione antimafia. *Meridiana*, 87, 9-20.
- Mezzadra S., Neilson B., 2013. *Border as Method, or the Multiplication of Labor*. Durham: Duke University Press.
- Mezzadra S. e Neilson B., 2014. *Confini e frontiere. La moltiplicazione del lavoro nel mondo globale*. Bologna: il Mulino.
- Micallef M., Farrah R., Bish, A., Tanne, V., 2019. *After the storm. Organized crime across the Sahel-Sahara following upheaval in Libya and Mali*, Global Initiative Against Transnational Organized Crime. Consultabile al: https://globalinitiative.net/wp-content/uploads/2019/11/After_the_storm_GI-TOC.pdf.
- Micallef, M., Reitano T., 2017. *The anti-human smuggling business and Libya's political end game*, Institute for Security Studies, Global Initiative Against Transnational Organized Crime, dicembre. Consultabile al: https://globalinitiative.net/wp-content/uploads/2018/01/Libya_ISS_Smuggling.pdf.
- Migration Policy Center (MPC), 2013, *Libya The Demographic-Economic Framework of Migration; The Legal Framework of Migration; The Socio-Political Framework of Migration*. MPC. Carim South Database and Publications, giugno 2013. Consultabile al: http://www.migrationpolicycentre.eu/docs/migration_profiles/Libya.pdf.
- Miller E., Decker M.R., Silverman J.G., Raj A. 2007. Migration, sexual exploitation, and women's health: A case report from a community health center. *Violence Women*. 2007 - 13:486–497. doi: 10.1177/1077801207301614
- Mingione, E., 1995. Labour Market Segmentation and Informal Work in Southern Europe. *European Urban and Regional Studies*, 2(2), pp. 121–143. Consultabile al: <https://doi.org/10.1177/096977649500200203>
- Ministero dell'Interno, 2017. Codice di condotta per le ONG impegnate nel salvataggio dei migranti in mare, 7 agosto. *Ministero dell'Interno*. Consultabile al: https://www.interno.gov.it/sites/default/files/codice_condotta_ong.pdf.
- Ministero dell'Interno, 2018a. Nota del ministero dell'Interno sull'avvio della missione Themis, 13 febbraio 2018. *Ministero dell'Interno*. Consultabile al: <https://www.interno.gov.it/it/notizie/themis-nuova-operazione-navale-frontex>
- Ministero dell'Interno, 2018b. nuovo schema di capitolato di appalto dei servizi di accoglienza. *Ministero dell'Interno*. Consultabile al: https://www.interno.gov.it/sites/default/files/schema_capitolato.pdf.
- Ministero dell'Interno, 2019. Informativa del ministro Lamorgese sul Memorandum con la Libia. 11 novembre. *Ministero dell'Interno*. Consultabile al:

<https://www.interno.gov.it/it/notizie/informativa-ministro-lamorgese-sul-memorandum-libia>.

Ministero dell'Interno, 2019. Vertice Italia-Libia al Viminale. 3 febbraio. *Ministero dell'Interno*. Consultabile al: <https://www.interno.gov.it/it/notizie/vertice-italia-libia-viminale>.

Ministero dell'Interno, Vademecum per richiedenti protezione internazionale. Guida alla procedura per il riconoscimento dello status di protezione internazionale. *Ministero dell'Interno*. Consultabile al: https://www1.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/16/0728_vademecum_richiedenti_asilo.pdf

Ministero dell'Interno. Solidarietà europea: un sistema di ricollocamento dei rifugiati. *Ministero dell'Interno*. Consultabile al: https://www.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/2_eu_solidarity_a_refugee_relocation_system_it.pdf

Misculin L., 2018. Che rapporto c'è fra immigrazione e criminalità. *Il Post*, 5 febbraio. Consultabile al: <https://www.ilpost.it/2018/02/05/rapporto-immigrazione-criminalita/>.

Misculin L., 2020. I “decreti sicurezza” sono un fallimento. *Il Post*, 18 gennaio. Consultabile al: <https://www.ilpost.it/2020/01/18/decreti-sicurezza-salvini-risultati/>.

Monzini P., 2002. *Il mercato delle donne*. Roma: Donzelli Editore.

Monzini P., 2015. Exploitation of Nigerian and West African Workers and Forced Labour in Italy: Main Features and Institutional Responses, in Massey S., Coluccello R. (eds), *Eurafrican Migration. Legal, Economic and Social Responses to Irregular Migration*. Londra: Palgrave Macmillan.

Monzini, P., 2008, *Il traffico di migranti per mare verso l'Italia. Sviluppi recenti (2004-2008)*, Working paper CeSPI, n. 43.

Monzini, P., Pastore, F., Sciortino, G., 2004. *L'Italia promessa. Geopolitica e dinamiche organizzative del traffico di migranti verso l'Italia*, Roma, CESP, Working paper, n. 9.

Morokvasic, M., 1984. Birds of Passage are also Women. *The International Migration Review*, 18(4), 886-907. doi:10.2307/2546066.

Mussi F., 2017. Sulla controversa natura giuridica del codice di condotta del Governo italiano relativo alle operazioni di salvataggio dei migranti in mare svolte da organizzazioni non governative, in *Osservatorio sulle fonti*, 3.

Nannetti, L., 2015. Le rotte dei migranti, *ISPI Analysis* N.287, giugno. Consultabile al: https://www.ispionline.it/sites/default/files/pubblicazioni/analysis_287_nannetti__2015_0.pdf

Nanni W., Posta L., 2008. I nuovi mendicanti: accattonaggio ed elemosina nella società preindustriale, Carita Italiana Fondazione E. Cancan (a cura di), *Cittadini*

invisibili. Rapporto su esclusione e diritti di cittadinanza, Feltrinelli. Consultabile al: <http://www.migrantitorino.it/wp-content/uploads/2008/01/capitolo-accattonaggio.pdf>

Nanni W., Vecchiato T., 2008. *Cittadini invisibili. Rapporto 2002 su esclusione sociale e diritti alla cittadinanza*. Milano: Feltrinelli.

Napolitano, F., et al., 2018. Violence Experience Among Immigrants and Refugees: A Cross-Sectional Study in Italy, *BioMed Research International* (settembre 2018).

News Sicilia.it, 2019. I “Vikings” come Cosa Nostra, riti d’iniziazione e struttura gerarchica: i segreti del clan sgominato dall’operazione “Norsemen”. 28 gennaio. *News Sicilia*. Consultabile al: <https://newsicilia.it/cronaca/vikings-come-cosa-nostra-riti-diniziazione-e-struttura-gerarchica-i-segreti-del-clan-sgominato-dalloperazione-norsemen-video/386539>.

Nicolini R., 2016, La criminalità straniera nel Nord Italia, in Dalla Chiesa N., *Passaggio a Nord. La colonizzazione mafiosa*, Torino.

Nigro G., 2011. Il cafone del villaggio globale in Rizzo M. (a cura di), *L’agricoltura pugliese tra occupazione irregolare e immigrazione*. San Cesareo di Lecce: Manni, pp. 45-67.

Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), 2015. Rapporto sulle vittime di tratta nell’ambito dei flussi migratori misti in arrivo via mare aprile 2014-ottobre 2015 pubblicato a novembre 2015. *OIM*. Consultabile al: <http://www.italy.iom.int/sites/default/files/news-documents/RapportoAntitratta.pdf>.

Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), 2015b. *Action to Protect Vulnerable and Mobile Populations*. *OIM*. Consultabile al: <https://publications.iom.int/books/addressing-human-trafficking-and-exploitation-times-crisis-evidence-and-recommendations-0>.

Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), 2019, IOM press release, Missing Migrants. 10 gennaio. *OIM*. Consultabile al: <https://www.iom.int/news/iom-warns-about-1000-deaths-mediterranean>.

Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), 2019a. Vittime di tratta nella rotta del Mediterraneo centrale: focus sulle donne provenienti dalla Costa d’Avorio, dalla tratta in Tunisia al rischio di re-trafficking in Italia. IOM Report, *OIM*. Consultabile al: <https://italy.iom.int/sites/default/files/news-documents/BriefingOIMVittimeddiTratta.pdf>.

Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), 2019b. *World Migration Report 2020*, *OIM*. Consultabile al: https://publications.iom.int/system/files/pdf/wmr_2020.pdf.

Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), 2016. Study on Migrants’ Profiles Drivers of Migration and Migratory Trends. *OIM*. Consultabile al: https://publications.iom.int/system/files/pdf/migrationcaughtincrisis_forweb.pdf.

- Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), 2017. *La tratta di esseri umani lungo la rotta del Mediterraneo centrale. Dati, storie e informazioni raccolte dall'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, OIM Italia*, Roma. Consultabile al: https://italy.iom.int/sites/default/files/documents/OIM_Rapporto%20tratta_2017.pdf
- Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), 2019b. Glossary on Migration, *IOM International*. Consultabile al: https://publications.iom.int/system/files/pdf/iml_34_glossary.pdf.
- Olagnero M., Saraceno C., 1993, *Che vita è. L'uso dei materiali biografici nell'analisi sociologica*. Carocci, Roma.
- Oliari E., 2019. *Libia. Migranti: corsa dell'Italia per migliorare l'accordo di Minniti. Con oggi l'intesa si è rinnovata automaticamente, ma servono garanzie per il rispetto dei diritti umani*. Notizie Geopolitiche. 2 novembre. Consultabile al: <https://www.notiziegeopolitiche.net/libia-migranti-corsa-dellitalia-per-migliorare-laccordo-di-minniti/>
- Omizzolo M., 2016. *La quinta mafia*. Radici Future.
- Omizzolo M., 2016. Tratta internazionale e sfruttamento lavorativo della comunità punjabi in provincia di Latina. *Romanische Studien*, Nr. 3.
- Omizzolo M., 2017. *Tratta internazionale nell'area del Mediterraneo e sfruttamento lavorativo: il caso della comunità indiana in provincia di Latina*. EUT Edizioni Università di Trieste.
- Omizzolo M., 2019a. *Sotto padrone. Uomini, donne e caporali nell'agromafia italiana*. Milano: Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.
- Omizzolo M., 2019b. Caporalato, sei arresti a Latina. Omizzolo: “La legge funziona”, in Eurispes, 24 gennaio. *L'eurispes*. Consultabile al: <https://www.leurispes.it/caporalato-raffica-di-arresti-a-latina-omizzolo-la-legge-funziona/>.
- Oni A., 2009. Citadel of violence: effect and control of cult activities on students' social adjustment in Nigeria. *African Journal of Crime and Criminal Justice*, 1 (1), pp. 257-275.
- Onoyase, D., Onoyase, A., Arubayi, D. (2008). Effective Cultism Management Techniques as Perceived by Staff and Students in Higher Education: A Case Study of Federal Colleges of Education in Nigeria. *Journal of Social Science*, 16 (3), pp. 209-214.
- Open Polis, 2018. La commissione d'inchiesta sul sistema di accoglienza. 2 marzo. *Open Polis*. Consultabile al: <https://www.openpolis.it/come-si-e-conclusa-lesperienza-della-commissione-dinchiesta-sul-sistema-di-accoglienza/>
- Open Polis, 2019. Centri d'Italia. *Open Polis*. Consultabile al: <https://www.openpolis.it/esercizi/la-stretta-del-decreto-sicurezza-al-sistema-di-accoglienza/>.

- Openpolis, Actionaid, 2018. Rapporto Centri d'Italia: la sicurezza dell'esclusione. La stretta del decreto sicurezza al sistema di accoglienza. Openpolis, Ottobre 2019. Consultabile al: https://www.openpolis.it/wp-content/uploads/2019/10/CentridItalia2019_PartePrima.pdf.
- Osservatorio Placido Rizzotto Flai Cgil 2018. *Agromafie e caporalato. Quarto rapporto*. Bibliotheka, Roma.
- Osservatorio Sicilia, 2015. Cara di Mineo. Parla l'ex sindaco di Ramacca, Malgioglio. 15 maggio. *Osservatorio Sicilia*. Consultabile al: <http://www.osservatorio-sicilia.it/2015/05/15/cara-di-mineo-parla-1%E2%80%99ex-sindaco-di-ramacca-malgioglio/>.
- Oxfam, 2017. *L'inferno, aldilà del mare. Le politiche dell'Unione europea, la realtà vissuta dai migranti in Africa*. Luglio, Oxfam Italia. Consultabile al: <https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2017/07/Linferno-al-di-1%C3%A0-del-mare.pdf>.
- Oxfam, Borderline (Sicilia), 2018. Libia, l'inferno senza fine. Gennaio, *Oxfam Italia*. Consultabile al: https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2018/01/MediaBrief_FINAL_OK.pdf.
- Palidda S., 2002. Introduzione all'edizione italiana, in A. Sayad, *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaello Cortina, Milano 2002 (ed. or. 1999).
- Palidda S., 2008. *Mobilità umane. Introduzione alla sociologia delle migrazioni*. Milano: Raffaello Cortina.
- Palidda, S. 2011. *Migranti. Devianza e vittimizzazione*, Milano: Franco Angeli.
- Palmisano L., 2018. Foggia, il ghetto di Borgo Mezzanone dove mafie e stranieri sono alleati. Viaggio nella più grande baraccopoli d'Europa dove la criminalità organizzata è riuscita ad infiltrarsi. *Corriere della Sera Online*. 25 aprile. Consultabile al https://corrieredelmezzogiorno.corriere.it/bari/cronaca/18_aprile_25/foggia-ghetto-borgo-mezzanone-dove-mafie-stranieri-sono-alleati-10642972-485e-11e8-be35-75f4207074dc.shtml.
- Palmisano L., Sagnet Y., 2015. *Ghetto Italia. I braccianti stranieri tra caporalato e sfruttamento*. Roma: Fandango.
- Palmisano L., 2018. *Ascia Nera. La brutale intelligenza della mafia nigeriana*. Roma: Fandango.
- Palumbo, B., 2003. *L'Unesco e il campanile. Antropologia, politica e beni culturali in Sicilia orientale*, Meltemi editore.
- Paoletti E., 2011. Power Relations and International Migration: The Case of Italy and Libya. Giugno. Volume 59 Issue 2. *The Political Study Association*, 209-489.
- Paoletti, E., Pastore, F. 2010. *Sharing the dirty job on the southern front?* International Migration Institute.

- Parlamento Europeo (PE), 2019. *MEPs call for sanctions against Turkey over military operation in Syria*, EP Press Release, 24 ottobre. Consultabile al: www.europarl.europa.eu/news/en/press-room/20191017IPR64569/meps-call-for-sanctions-against-turkey-over-military-operation-in-syria.
- Partito Radicale 2011. Cara di Mineo: commissioni d'asilo neppure insediate, 2 aprile 2011. *Radicali*. Consultabile al: www.radicali.it/comunicati/20110402/immigrazione-radicali-mineo-commissioni-dasilo-neppure-insediate
- Pascale G., 2018. Esternalizzazione delle frontiere in chiave antimigratoria e responsabilità internazionale dell'Italia e dell'UE per complicità nelle gross violations dei diritti umani commesse in Libia, in *Studi sull'integrazione europea*, XIII (2018), pp. 413-440.
- Pasquero L., Palladino R., 2017. Per un'accoglienza competente e tempestiva di donne e ragazze straniere in situazione di violenza e di tratta in arrivo in Italia. Progetto Samira, *Rete nazionale dei Centri anti violenza D.i.Re Donne in Rete contro la Violenza*. Cuam University Press. Novembre. Consultabile al: https://www.direcontrolaviolenza.it/wp-content/uploads/2018/04/Report-Samira_web_ridotto.pdf.
- Pastore F., 2006. L'Europa di fronte alle migrazioni. Divergenze strutturali, convergenze settoriali, *Quaderni di Sociologia*, 40. Consultabile al: <http://journals.openedition.org/qds/988>.
- Pastore F., Henry G., 2016. Explaining the Crisis of the European Migration and Asylum Regime. *The International Spectator* 51 (1): 44–57.
- Pastore F., Romani P., Sciortino G., 1999. L'Italia nel sistema internazionale del traffico di persone. Risultanze investigative, ipotesi interpretative, strategie di risposta, Working paper n. 5, *Dipartimento per gli Affari Sociali*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma.
- Pavanello, M., 2010. *Fare antropologia. Metodi per la ricerca etnografica*, Zanichelli Editore, Bologna.
- Pearson, E., 2004. *Coercion in the Kidney Trade? A background study on trafficking in human organs worldwide*, Gtz, Eschborn.
- Pellegrini S., 2018. L'impresa grigia. Le infiltrazioni mafiose nell'economia legale. Un'indagine sociologico-giuridica. Ediesse.
- Perna, R. e Schiaffini, I., 2015. *Etica e fotografia. Potere, ideologia e violenza dell'immagine fotografica*, Roma, Derive Approdi.
- Perrotta D., 2014. Ben oltre lo sfruttamento. Lavorare da migranti in agricoltura, *il Mulino*, n. 1.
- Pesaresi F., 2019. Gli stranieri nelle carceri. Osservatorio Welforum, Associazione per la ricerca sociale, ARS, 4 dicembre. *Wel Forum*. Consultabile al: <https://welforum.it/gli-stranieri-nelle-carceri/>.

- Pian A. 2009, *Aux nouvelles frontières de l'Europe. L'aventure incertaine des Sénégalais au Maroc*. Paris: La Dispute.
- Pinelli B., 2011. *Donne come le altre. Soggettività, relazioni e vita quotidiana nelle migrazioni delle donne verso l'Italia*. Firenze: Edit Press.
- Pinelli, B., Ciabbari, L., 2017. *Dopo l'approdo. Un racconto per immagini e parole sui richiedenti asilo in Italia*. Firenze: EditPress.
- Pinotti P., Angrist J., Fasani F., Gazzè L., Tonello M., 2013. *Politica migratoria, immigrazione illegale e criminalità*. Fondazione Rodolfo Debenedetti (FRDB). Riassunto consultabile al: http://www.frdb.org/be/file/_scheda/files/Summary%20Report%201.pdf.
- Pirrone M.A., 2010, La Sicilia tra frontiera della periferia e periferia essa stessa, in C. Bartoli (a cura di), *Esilio/asilo. Donne migranti e richiedenti asilo in Sicilia. Studi e storie*. Palermo: Due punti Edizioni.
- Pirrone, M.A., 2007. Migrazioni e globalizzazione in Sicilia, in Id. (a cura di), *Crocevia e trincea. La Sicilia come frontiera mediterranea*, XL, Roma.
- Polchi V., 2015. Cara di Mineo, la “repubblica autonoma” dei richiedenti asilo ridotti a numeri. *La Repubblica*. 9 giugno. Consultabile al: https://www.repubblica.it/solidarieta/immigrazione/2015/06/09/news/cara_di_mineo_la_repubblica_autonoma_dei_richiedenti_asilo_ridotti_a_numeri-116440843/.
- Polizia di stato, 2016. Operazione Skin Trade. *Polizia di Stato*. Consultabile al: <https://www.poliziadistato.it/articolo/1543581099f8a1d03597294820>
- Polizia di Stato, 2019. Corruzione e truffa con i migranti: 25 indagati e sequestri per 3 milioni, 23 ottobre. *Polizia di Stato*. Consultabile al: <https://www.poliziadistato.it/articolo/165db0340bb78de212762719>.
- Pompeo F., 2009. *Autentici meticci: singolarità e alterità nella globalizzazione*. Booklet, Milano.
- Porsia N., 2017. *L'industria libica delle migrazioni*. 30 giugno 2017, Limes.
- Portale Immigrazione, Ministero dell'Interno. Modello C3 richiesta protezione internazionale e rifugiati. *Portale Immigrazione*. Consultabile al: <https://portaleimmigrazione.eu/modulo-c3-protezione-internazionale/>.
- Portale Integrazione Migranti, 2019. Caporalato e sfruttamento in agricoltura. *Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali*. Consultabile al: www.integrazionemigranti.gov.it/Attualita/Approfondimenti/Pagine/Caporalato-e-sfruttamento-in-agricoltura.aspx.
- Portes A., Castells M. and Benton L. (eds), 1989: *The Informal Economy: Studies in Advanced and Less Developed Countries*, Baltimore: Johns Hopkins University Press.
- Prefettura di Crotone, 2017. Capitolato di gara d'appalto per la fornitura di beni e servizi, C.A.R.A. Regional Hub di Isola di Capo Rizzuto, *Prefettura di Crotone*, 12

- ottobre 2017. Consultabile al: http://www.prefettura.it/FILES/AllegatiPag/1179/determina_a_contrarre.pdf.
- Prina F. (a cura di), 2003. *La tratta e lo sfruttamento della prostituzione di minori e giovani donne nigeriane in Italia, Rapporto di ricerca*, luglio.
- Puglia A., 2018. Chiara, la suora scalza tra le prostitute nigeriane. 5 marzo. In *Vita*. Consultabile al: <http://www.vita.it/it/story/2018/03/05/chiara-la-suora-scalza-tra-le-prostitute-nigeriane/194/>.
- Puglia A., 2019. La Sea Watch 3 attracca nel porto di Lampedusa con i 40 naufraghi a bordo. Arrestata la capitana. In *Vita*. 29 luglio. Consultabile al: <http://www.vita.it/it/article/2019/06/29/la-sea-watch-3-attracca-nel-porto-di-lampedusa-con-i-40-naufraghi-a-bo/152059/>.
- Puglia A., 2019b. L'ultimo saluto a Elena, la prostituta nigeriana morta nel silenzio. In *Vita*. 20 febbraio. Consultabile al: <http://www.vita.it/it/article/2019/02/20/lultimo-saluto-a-elena-la-prostituta-nigeriana-morta-nel-silenzio/150733/>.
- Puglia A., 2019c. Breve storia del Cara di Mineo. 15 febbraio. In *Vita*. Consultabile al: <http://www.vita.it/it/story/2019/02/15/breve-storia-del-cara-di-mineo/271/>.
- Queirolo Palmas L., Torre A.T. (a cura di), 2005. *Il fantasma delle bande. Genova e i Latinos*. Genova: Fratelli Frilli Editori.
- Questura di Catania, Squadra Mobile, 2014. Oggetto: Libera - *Incontro pubblico "Catania e la cocaina"* - Catania 14 giugno 2014 Auditorium De Carlo.
- Questura di Crotona, 2017. 'Ndrangheta : 67 arresti e sequestro di beni milionario eseguiti dalla polizia di stato, dai carabinieri e dalla guardia di finanza su disposizione della D.D.A. di Catanzaro. 15 maggio. *Polizia di Stato*. Consultabile al: <https://questure.poliziadistato.it/it/Crotona/articolo/114659198bafd57de756134483>
- Radford, R., 1945. The Economic Organisation of a P.O.W. Camp. *Economica*, 12(48), new series, 189-201. doi:10.2307/2550133
- Råghall K., 2014. *Violence has followed Syrian refugee women*, Kvinna till Kvinna, 16 maggio.
- Rahola F., 2003. *Zone definitivamente temporanee. I luoghi dell'umanità in eccesso*, Ombre Corte, Verona.
- Raty T., Shilhav R., 2020. Il Trust Fund UE per l'Africa intrappolato tra difesa delle frontiere e politiche di aiuto, gennaio, *Oxfam International*. Consultabile al: https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2020/01/EU-TRUST-FUND_BP_IT_def.pdf.
- Ravenda, A., 2011. *Alì fuori dalla legge. Migrazione, biopolitica e stato di eccezione in Italia*,
- Rea A., 2010. Conclusion. Les transformations des régimes de migration de travail en Europe. In *De l'ouvrier immigré au travailleur sans papiers. Les étrangers dans la modernisation du salariat*, ed. Alain Morice and Swanie Potot, 307–315. Karthala, Parigi.

- Redattore Sociale, 2017. Codice di condotta ong, cosa cambia? L'analisi di Asgi: non ha valore di legge. 1 agosto, *Redattore Sociale*. Consultabile al: https://www.redattoresociale.it/article/notiziario/codice_di_condotta_ong_cosa_cambia_1_analisi_di_asgi_non_ha_valore_di_legge.
- Redazione terrelibere, 2011. Mineo, durante la giornata del rifugiato tafferugli di fronte al Residence degli Aranci. 21 giugno. *Terre Libere*. Consultabile al: <http://www.terrelibere.org/terrediconfine/4266-mineo-durante-la-giornata-del-rifugiato-tafferugli-di-fronte-al-residence-degli-aranci>
- Regione Veneto, 2015. The third sector against Pushed Begging (CNCA) BEG.
- Relazione del Ministro dell'Interno al Parlamento, 2018. *Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*. Luglio-Dicembre 2018.
- Report Integrato, 2015, *Nuovo Cara di Mineo*. Versione cartacea.
- Report Integrato, 2016. *Nuovo Cara Mineo*. Consultabile al: <https://ita.calameo.com/read/005711392c1213932b543>
- Reuters, 2019. Timeline: Turkey's gas exploration off Cyprus raises tensions. 14 ottobre. *Reuters*. Consultabile al: www.reuters.com/article/us-cyprus-turkey-ship-timeline/timeline-turkeys-gas-exploration-off-cyprus-raises-tensions-idUSKBN1WT20L.
- Reyneri E., 2011. *Sociologia del mercato del lavoro*. Bologna: il Mulino.
- Reyneri, E., Fullin, G.. 2011. Ethnic Penalties in the Transition to and From Unemployment: A West European Perspective. *International Journal of Comparative Sociology* 52 (4): 247–263.
- Ribas-Mateos, N., 2015. *Border Shifts. New Mobilities in Europe and Beyond*. Palgrave Macmillan, Basingstoke.
- Ricci A. D., 2019. I passaporti non hanno tutti lo stesso peso, VoxEurop, Francia 9 agosto 2019 in *Internazionale*. Consultabile al: www.internazionale.it/notizie/alexander-damiano-ricci/2019/08/09/passaporti-classifica-liberta-movimento.
- Ricci E., 2014. Confinamento e detenzione alle frontiere d'Europa. Note sul caso maltese, in *Etnografia e Ricerca qualitativa*, 2, pp. 97-112.
- Riccio, B., 2007. *Toubab e vu cumprà. Transnazionalità e rappresentazione delle migrazioni senegalesi in Italia*, CLEUP, Padova.
- Rigallo A., Sabatino A., Turrone G., 2015. Per una politica europea di asilo, accoglienza e immigrazione. *Consiglio Regionale del Piemonte*. Consultabile al: www.mfe.it/sito39//fileMfe/archivio/paper/150630_paper_immigrazione.pdf.
- Rinaldi, C., 2015. 'Rimani maschio finché non ne arriva uno più maschio e più attivo di te'. La costruzione delle maschilità omosessuali tra normalizzazione, complicità e consumo, in *Ragion Pratica*, vol. 45, pp. 443-461.
- Robins S., 2014. Missing migrants: New data on the uncounted dead of the Mediterranean, 1 ottobre. *Missing Blog*. Consultabile al:

- <http://www.missingblog.net/missing-migrants-new-data-uncounted-dead-mediterranean/>.
- Romani, P., 2005. I trafficanti-sfruttatori di Pierpaolo Romani in E. Ciconte (a cura di), *I flussi e le rotte della tratta dall'Est Europa*, Regione Emilia-Romagna. Fusignano: Grafiche Morandi.
- Rovelli M., 2009. *Servi. Il paese sommerso dai clandestini al lavoro*. Milano: Feltrinelli.
- Rubén A., 2014. Time and The Migrant Other: European Border Controls and Temporal Economies of Illegality, *American Anthropologist*, Vol. 116, n. 4.
- Ruggiero V., 1996. *Economie sporche. L'impresa criminale in Europa*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Salary Explorer, 2020. Average Salary in Nigeria 2020. *Salary Explorer*. Consultabile al: <http://www.salaryexplorer.com/salary-survey.php?loc=158&loctype=1>.
- Salerno, D., 2015. Stragi del mare e politiche del lutto sul confine mediterraneo.
- Salt J., Stein J., 1997. Migration as a Business: The Case of Trafficking. *International Migration* Vol. 35 (4), pp. 467-494.
- Sanchez G., 2017. Critical Perspectives on Clandestine Migration Facilitation: An Overview of Migrant Smuggling Research, Center for Migration Studies of New York. *JMHS* Vol. 5 N. 1 (2017): 9-27
- Sanchez, G. 2014. *Human Smuggling and Border Crossing*. Routledge, Londra
- Santino U., La Fiura G., 1990. L'impresa mafiosa: dall'Italia agli Stati Uniti. Volume 579 di *Centro siciliano di documentazione "Giuseppe Impastato"*. Franco Angeli.
- Sarritzu C., 2017. Il doppio inferno delle donne migranti: abusi e stupri al Cara di Mineo. In *Globalist*. 25 maggio. Consultabile al: <https://www.globalist.it/news/2017/05/25/il-doppio-inferno-delle-donne-migranti-abusi-e-stupri-al-cara-di-mineo-1000897.html>.
- Save the children 2015. Piccoli schiavi invisibili 2015. Le giovani vittime di tratta e sfruttamento. *Save the Children*. Consultabile al: <https://www.savethechildren.it/sites/default/files/files/uploads/pubblicazioni/piccoli-schiavi-invisibili-2015.pdf>.
- Save the Children, 2019b. Tratta e sfruttamento: in Europa 1 vittima su 4 è minorenne. L'obiettivo principale dei trafficanti è lo sfruttamento sessuale, che in Italia risulta in crescita costante. 25 luglio. *Save the Children*. Consultabile al: <https://www.savethechildren.it/press/tratta-e-sfruttamento-europa-1-vittima-su-4-%C3%A8-minorenne-1%E2%80%99obiettivo-principale-dei-trafficanti>.
- Savino M., 2017. La risposta italiana alla crisi migratoria: bilancio e prospettive, *Astrid*. Consultabile al: <https://www.sipotra.it/old/wp-content/uploads/2017/02/la-risposta-italiana-alla-crisi-migratoria.pdf>.
- Savio G., 2017. La legge 13 aprile 2017 n. 46 recante disposizioni urgenti per l'accelerazione dei procedimenti in materia di protezione internazionale, nonché per

- il contrasto dell'immigrazione illegale prime riflessioni interpretative. Giugno, *ASGI*. Consultabile al: www.asgi.it/wp-content/uploads/2017/07/Scheda-pratica-legge-Minniti-DEF_2.pdf.
- Sayad, A., 2002. *La doppia assenza*, Raffaello Cortina, Milano
- Scavo N., 2018. Soccorsi in mare. Un anno dopo cadute le accuse di legami tra Ong e scafisti. *Avvenire*. 14 agosto. Consultabile al: <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/un-anno-dopo-svanisce-il-patto-trafficientong>.
- Scavo N., 2019a. L'odissea degli ultimi. Inchiesta sul Viminale: "Sequestro". *Avvenire*. 17 agosto. Consultabile al: www.avvenire.it/attualita/pagine/inchiesta-sul-viminale-sequestro.
- Scavo N., 2019b. La trattativa nascosta. Dalla Libia a Mineo, il negoziato tra l'Italia e il boss. 4 ottobre. *Avvenire*. Consultabile al: www.avvenire.it/attualita/pagine/dalla-libia-al-mineo-negoziato-boss-libico.
- Scavo N., 2020a. Malta respinge i barconi e li dirotta verso Libia e Italia. Ecco le prove. 20 maggio, *Avvenire*. Consultabile al: www.avvenire.it/attualita/pagine/cosi-malta-respinge-i-migranti-e-li-dirotta-verso-libia-e-italia.
- Scavo N., 2020b. Strage di Pasquetta, la nostra ricerca della verità per 12 morti, 22 aprile, *Avvenire*. Consultabile al: www.avvenire.it/attualita/pagine/controinchiesta-strage-di-pasquetta-libia-malta-scavo.
- Scholten, P., Entzinger, H., Penninx, R., Verbeek, S. (Editori.), 2015. *Integrating Immigrants in Europe*. Research-Policy Dialogues. Springer Open.
- Sciarrone R., 2009. *Mafie vecchie e Mafie nuove*. Roma: Donzelli.
- Sciarrone R., Storti L., 2016. Complicità trasversali fra mafia ed economia. Servizi, garanzie, regolazione. In *Stato e Mercato*. Vol. 108 (3). Pp. 353-390.
- Sciarrone, R., 2011b, Mafie, relazioni e affari nell'area grigia, pp. 3-48. In Sciarrone 2011. *Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*, Sciarrone, Donzelli.
- Sciortino G., 2000. Toward a political sociology of entry policies: conceptual problems and theoretical proposals. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, aprile. Vol. 26, No. 2. Aprile, 213-228.
- Sciurba A., 2013. Due volte sfruttate. Le donne rumene nella "fascia trasformata" del ragusano. *Melting Pot*. Consultabile al: <https://www.meltingpot.org/Due-volte-sfruttate-Le-donne-rumene-nella-fascia.html>.
- Sciurba A., 2015. Storie di donne migranti in Sicilia. Razzismi, scelte confinate e inclusioni differenziali nel mercato del lavoro, in Pirrone M.A. (a cura di), *Mitologia dell'integrazione in Sicilia. Questioni teoriche e casi empirici*. Milano: Mimesis.
- Sciurba A., 2016. Vulnerabilità, consenso, responsabilità: alcuni casi di grave sfruttamento lavorativo e tratta delle donne migranti in Italia, in *Schiavitù*

- contemporanee*, Cosmopolis, febbraio 2016. Consultabile al: <https://aisberg.unibg.it/retrieve/handle/10446/102640/195924/Cosmopolis.pdf>.
- Scotto A., 2016. Tra sfruttamento e protesta: i migranti e il caporalato agricolo in Italia Meridionale. *REMHU: Revista Interdisciplinar da Mobilidade Humana*, 24 (48), pp. 79-92. Consultabile al: <https://dx.doi.org/10.1590/1980-85852503880004806>.
- Seminara M., 2002. Migranti giunti in autonomia fino a Lampedusa, alcuni in mare alla vista delle motovedette. 2 maggio, *Mediterraneo cronaca*. Consultabile al: <https://www.mediterraneocronaca.it/2020/05/02/migranti-giunti-in-autonomia-fino-a-lampedusa-alcuni-in-mare-alla-vista-delle-motovedette/>.
- Sen A., 2000. *Sviluppo è libertà – perché non c'è crescita senza sviluppo*, Mondadori.
- Shelley, L., 2014. *Human Smuggling and Trafficking into Europe: A Comparative Perspective*. Washington, DC: Transatlantic Council on Migration, Migration Policy Institute.
- Simmel G., 1976. *Il conflitto della cultura moderna e altri saggi*. Roma: Bulzoni Editore.
- Simmel, G., 1992. *Sociologia*. Torino: Edizioni di Comunità.
- Simmel, G., 1998. Secret et sociétés secrètes, in Bryon-Portet C., La culture du secret et ses enjeux dans la «Société de communication». *Quaderni. Communication, technologies, pouvoir*, Printemps 2011, n. 75, pp. 95-103.
- Simone A., 2012. *Sessismo democratico L'uso strumentale delle donne nel neoliberismo* (a cura di Anna Simone), MIMESIS Eterotopie, Collana Eterotopie, n. 121.
- SIPROIMI 2019. I numeri dello SPRAR/SIPROIMI, Progetti territoriali ottobre 2019. *SPRAR*. Consultabile al: <https://www.SPRAR.it/i-numeri-dello-SPRAR>
- Soldini P., 2017. Soccorsi in mare delle Ong, ecco cosa dice davvero il rapporto Frontex citato da Di Maio. 23 aprile. *La Repubblica*. Consultabile al: https://www.repubblica.it/solidarieta/immigrazione/2017/04/23/news/soccorsi_in_mare-163727123/.
- Song, M; Parker, D., 1995. Commonality, difference and the dynamics of disclosure in in-depth interviewing. *Sociology*, 29(2), 241–256.
- Sorgoni B., 2013. Chiedere asilo. Racconti, traduzioni, trascrizioni, in *Antropologia*, vol. 15, pp. 131-151.
- Sutherland E., H., 1940. White-Collar Criminality, in *American Sociological Review*, V.
- Syuleymanoglu B., Mumcuoglu O., 2019, Timeline: Turkey's gas exploration off Cyprus raises tensions. 14 ottobre, *Reuters*. Consultabile al: www.reuters.com/article/us-cyprus-turkey-ship-timeline/timeline-turkeys-gas-exploration-off-cyprus-raises-tensions-idUSKBN1WT20L.

- Szczepanikova A., 2012. Between Control and Assistance: The Problem of European Accommodation Centres for Asylum Seekers, *International Migration*, vol. 51.
- Tapinos G., 1978. Enquête sur les perspectives des émigrations a long term en R.F.A. et en France, in *Studi Emigrazione*, n. 50.
- Tarabusi, F. 2017. Quando nasce una madre. Cura, servizi e maternità nelle esperienze delle donne migranti: un approccio etnografico. In *About Gender, International journal of gender studies*. Vol.6 n.12 pp 240-284.
- Task Team on the SEA, 2017. Glossary for the Special Coordinator on improving the United Nations response to sexual exploitation and abuse, 24 luglio. *United Nations*. Consultabile al: https://hr.un.org/sites/hr.un.org/files/SEA%20Glossary%20%20%5BSecond%20Edition%20-%202017%5D%20-%20English_0.pdf.
- Tavolo Nazionale Asilo, 2019. *Lettera aperta al Governo e al Parlamento per l'annullamento del Memorandum Italia-Libia*, 30 ottobre, CNCA, coordinamento nazionale comunità di accoglienza, consultabile al: <http://www.cnca.it/comunicazioni/news/3404-lettera-aperta-al-governo-e-al-parlamento-per-l-annullamento-del-memorandum-italia-libia>.
- Tazzioli, M., 2015. The politics of counting and the scene of rescue. Border deaths in the Mediterranean. *Radical Philosophy*.
- Tedlock, B., 1993. From participant observation to The observation of participation: the emergence of narrative *Ethnographic in Journal of Anthropological Research*, n.47, pp 69 94
- Terranova G., Pagnini M. P., 2018. *Geopolitica delle rotte migratorie. Tra criminalità e umanesimo in un mondo digitale*. Aracne.
- The Financial Action Task Force (FATF) Report, 2018, Financial Flows from Human Trafficking, luglio- *FATF*. Consultabile al: <https://www.fatf-gafi.org/media/fatf/content/images/Human-Trafficking-2018.pdf>.
- The Global Initiative Against Transnational Crime, 2015. Libya: a growing hub for Criminal Economies and Terrorist Financing in the Trans-Sahara, *The Global Initiative Against Transnational Crime Report*, maggio. Consultabile al: https://globalinitiative.net/wp-content/uploads/2015/05/TGIATOC-Libya_-a-growing-hub-for-Criminal-Economies-and-Terrorist-Financing-in-the-Trans-Sahara-web.pdf.
- Thomas K., Galemba R. B., 2013. Illegal Anthropology: An Introduction, *Polar: Political and Legal Anthropology Review*, 36 (2): 211–214.
- Tizian G., 2017. Misericordia, così i clan hanno guadagnato 100 milioni col business dell'accoglienza. *La Repubblica*, 15 maggio. Consultabile al: <http://espresso.repubblica.it/attualita/2017/05/15/news/mr-misericordia-la-ndrangheta-e-il-business-dell-accoglienza-1.301839>

- Tizian, G., 2015. Il senso di Bobo Maroni per la solidarietà, da Mineo al Pirellone, L'Espresso, 9 giugno. *L'Espresso*. Consultabile al: <http://tizian.blogautore.espresso.repubblica.it/2015/06/09/il-senso-di-bobo-maroni-per-la-solidarieta-da-mineo-al-pirellone/>.
- Toaldo M., 2016. Miti e realtà della Libia 'Porta d'Europa', 1 agosto 2016 in Limes.
- Tosi, C., Giuliani, F., 2019. Firenze, la beffa degli immigrati: così continuano a spacciare, 22 novembre, *Il Giornale*. Consultabile al: <http://www.ilgiornale.it/news/cronache/cos-immigrati-spacciatori-raggirano-stato-e-forze-dellordine-1788302.html>.
- Tozzi E., 2013. Il Centro di accoglienza richiedenti asilo di Mineo: il simbolo di un fallimento, *Scienza e Pace*, Vol. 4, N° 3.
- Transcrime, 2004. Tratta di persone a scopo di sfruttamento e traffico di migranti, *Transcrime Report* n. 7, Trento.
- Treccani 2020. *Treccani*, voce "culto". Consultabile al: http://www.treccani.it/enciclopedia/culto_%28Enciclopedia-Italiana%29/
- Triandafyllidou A., Thanos M., 2012. *Migrant Smuggling. Irregular Migration from Asia and Africa to Europe*, Palgrave Macmillan.
- Triulzi, A., 2012 Per un archivio delle memorie migranti, in *Zapruder. Storie in movimento*, 28, Bologna.
- Ufficio europeo di sostegno per l'asilo (Easo), 2019. Operational & technical assistance plan agreed by Easo and Italy, Valletta Harbour and Rome, 11 dicembre 2019. Easo. Consultabile al: <https://easo.europa.eu/sites/default/files/operating-plan-italy-2020.pdf>.
- Ufficio europeo per la lotta antifrode, (Olaf) 2018. Report Olaf 2018. Nineteenth report of the European Anti-Fraud Office, 1 January to 31 December 2018. *Office of the European Union*, 2019, Lussemburgo. Consultabile al: [report 2018 https://ec.europa.eu/anti-fraud/sites/antifraud/files/olaf_report_2018_en.pdf](https://ec.europa.eu/anti-fraud/sites/antifraud/files/olaf_report_2018_en.pdf).
- UN Report, 2019. United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Population Division 2019. *International Migration 2019: Report* (ST/ESA/SER.A/438). Consultabile al: www.un.org/en/development/desa/population/migration/publications/migrationreport/docs/InternationalMigration2019_Report.pdf.
- UNHCR 2008. Handbook for the Protection of Women and Girls. *UNHCR*. Consultabile al: <https://cms.emergency.unhcr.org/documents/11982/51689/UNHCR+Handbook+for+the+Protection+of+Women+and+Girls/f26257af-9d66-4eff-af5b-7b0e6ff6424f>.
- UNHCR 2011. Driven by desperation: Transactional sex as a survival strategy in Port-au-Prince IDP camps. Maggio, *UNHCR*.
- UNHCR, 2016b. L'identificazione delle vittime di tratta tra i richiedenti protezione internazionale e procedure di referral. Linee Guida per le commissioni territoriali per

il riconoscimento della protezione internazionale. *UNHCR*. Consultabile al: <https://www.unhcr.it/wp-content/uploads/2017/09/Vittime-di-tratta-Linee-guida-compresso.pdf>.

UNHCR, 2017. Joint UNHCR and IOM statement on addressing migration and refugee movements along the Central Mediterranean route. 2 febbraio, *UNHCR*. Consultabile al: <https://www.unhcr.org/news/press/2017/2/58931ffb4/joint-unhcr-iomstatement-addressing-migration-refugee-movements-along.html>.

UNHCR, 2017. L'identificazione delle vittime di tratta tra i richiedenti protezione internazionale e procedure di referral. Linee Guida per le commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale. In particolare si veda il capitolo IV del documento, l'identificazione delle vittime di tratta. Consultabile al: <https://www.unhcr.it/wp-content/uploads/2017/09/Vittime-di-tratta-Linee-guida-compresso.pdf>

UNHCR, 2019 Global Trends. Forced Displacement in 2018. Giugno, *UNHCR*, Ginevra. Consultabile al: <https://www.unhcr.org/5d08d7ee7.pdf>.

UNHCR, 2019a. Desperate Journeys. *UNHCR*. Consultabile al: <https://data2.unhcr.org/en/documents/details/71703>.

UNHCR, 2019b. Turkey: Key Facts and Figures 2019. Dati aggiornati al 31 dicembre 2019. *UNHCR*. Consultabile al: <https://data2.unhcr.org/en/documents/download/73297>.

UNHCR, 2019c. Rapporto Viaggi Disperati: nel 2018 sei persone al giorno sono morte nel tentativo di attraversare il Mediterraneo. 30 gennaio, *UNHCR*. Consultabile al: [/www.unhcr.it/news/rapporto-viaggi-disperati-nel-2018-persone-al-giorno-morte-nel-tentativo-attraversare-mediterraneo.html](http://www.unhcr.it/news/rapporto-viaggi-disperati-nel-2018-persone-al-giorno-morte-nel-tentativo-attraversare-mediterraneo.html).

UNHCR, 2019d. Eritrean, Guinean and Sudanese Refugees and Migrants in Italy, gennaio, *UNHCR*. Consultabile al: www.refworld.org/docid/5c667ab84.html.

UNICEF, 2016a. Neither safe nor sound. Unaccompanied children on the coastline of the English Channel and the North Sea. *UNICEF*. Consultabile al: [https://www.unicef.org/media/files/Unicef_NeitherSafeNorSound_\(003\).pdf](https://www.unicef.org/media/files/Unicef_NeitherSafeNorSound_(003).pdf)

UNODC, 2014. *Global Report on Trafficking in Persons*, United Nations publication, No. E.14.V.10.

UNODC, 2019. World Drug Report. United Nations publication, giugno. *UNODC*. Consultabile al: https://wdr.unodc.org/wdr2019/prelaunch/WDR19_Booklet_1_EXECUTIVE_SUMMARY.pdf

UNSMIL, United Nations Support Mission in Libya Office of the High Commissioner for Human Rights, 2018. *Desperate and Dangerous: Report on the human rights situation of migrants and refugees in Libya*. 20 dicembre. Consultabile al: www.ohchr.org/Documents/Countries/LY/LibyaMigrationReport.pdf.

- US Embassy, 2017. Rapporto 2017 sulla tratta di Esseri Umani. *US Embassy*. Consultabile al: <https://it.usembassy.gov/it/rapporto-sul-traffico-di-persone-2017/>
- Vacchiano, F. 2014. Beyond borders and limits: Moroccan migrating adolescents between desire, vulnerability and risk, in *Saude e sociedade*, Vol. 23, pp. 17-29.
- Valzania A., 2009. Inserimento lavorativo fra reti etniche e processi identitari, in M. Ambrosini, F. Buccarelli (a cura di), *Ai confini della cittadinanza. Processi migratori e percorsi di integrazione in Toscana*. Milano: Franco Angeli.
- Van Liempt I., Bilger V., 2018. Methodological and Ethical Dilemmas in Research Among Smuggled Migrants. In: Zapata-Barrero R., Yalaz E. (eds) *Qualitative Research in European Migration Studies*. IMISCOE Research Series. Springer, Cham.
- Vandewalle D., 2007. *Storia della Libia contemporanea*, Salerno Editrice.
- Vannucci A., 2016. Tra area grigia e «mondo di mezzo»: anatomia di Mafia Capitale. *Meridiana*. 41-63 <https://www.jstor.org/stable/90002061>
- Vassallo Paleologo F., 2016. Processo di Khartoum e Migration Compact nella prospettiva di esternalizzazione dei controlli di frontiera. 25 settembre, *ADIF*. Consultabile al: <https://www.a-dif.org/2016/09/25/processo-di-khartoum-e-migration-compact-nella-prospettiva-di-esternalizzazione-dei-controlli-di-frontiera/>.
- Vassallo Paleologo F., 2020. Scomparsi nel mare della disinformazione: come il triangolo delle Bermude a sud di Lampedusa? 17 maggio, *Mediterraneo cronaca*. Consultabile al: <http://www.mediterraneocronaca.it/2020/05/17/scomparsi-nel-mare-della-disinformazione-come-il-triangolo-delle-bermude-a-sud-di-lampedusa/?fbclid=IwAR36rzBrfpfrBS5t2u43f8sgZDNitRO6ffQ3WcUi5Ncj6Oczl3Ox97VkjFg>.
- Vella L., 2018. Migranti, proteste sul cibo: scoppia la rivolta al Cara di Mineo, *TG Rai Sicilia*, 2 ottobre. Consultabile al: <https://www.rainews.it/tgr/sicilia/video/2018/10/sic-migranti-mineo-protesta-e3bbcf1b-5ab9-4eaa-8bf3-26c62cf43ae4.html>.
- Vella M., 2020. Malta Cabinet declares island is no longer 'safe port for asylum seekers', 11 aprile, *Maltatoday*. Consultabile al: https://www.maltatoday.com.mt/news/national/101610/malta_cabinet_declares_island_is_no_longer_safe_port_for_asylum_seekers.
- Vella, D. 2014. Soccorsi, e poi? Voci di rifugiati arrivati in Sicilia. Centro Astalli e servizio dei gesuiti per i rifugiati . JRS - JRS Europa e Centro Astalli – JRS Italia Edizione italiana: Centro Astalli Catania.
- Venticinque L., 2010. (Mineo) Quale futuro per il Residence degli aranci a Cucinella? 23 settembre. *Word Press*. Consultabile al: <http://lpvi.wordpress.com/2010/09/23/mineo-qual-e-futuro-per-il-residence-degli-aranci-a-cucinella-2/>, 23 settembre.

- Vesto A., Marchese A., 2017. *The Mediterranean: the Sea of Law. Personal and Cultural identity, Unaccompanied Foreign Minors, Organized Crime*. Fisciano: ICSR Mediterranean Knowledge. DOI: 10.26409/2017MKbook01.
- Villa, M., 2018a. Sbarchi in Italia: il costo delle politiche di deterrenza. *ISPI*. 1 ottobre. Consultabile al: www.ispionline.it/it/pubblicazione/sbarchi-italia-il-costo-delle-politiche-di-deterrenza-21326.
- Villa M., 2018b. I nuovi irregolari in Italia 18 dicembre. *ISPI*. Consultabile al: www.ispionline.it/it/pubblicazione/i-nuovi-irregolari-italia-21812.
- Villa M., 2018c. Stranieri e criminalità. 25 settembre, Twitter. Consultabile al: <https://twitter.com/emmevilla/status/1044577802618638336>.
- Villa M., 2020. Migrazioni in Italia: tutti i numeri. Ispi, 31 gennaio. Consultabile al: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/migrazioni-italia-tutti-i-numeri-24893>.
- Villa M., Corradi E., 2019. Migranti e Ue: cosa serve sapere sul vertice di Malta. *ISPI* 20 settembre. Consultabile al: www.ispionline.it/it/pubblicazione/migranti-e-ue-cosa-serve-sapere-sul-vertice-di-malta-23970.
- Villa M., Cusumano E., 2019. Sea Rescue NGOs: a Pull Factor of Irregular Migration? Issue 2019/22. novembre, *Migration Policy Center*, EUI European University Institute.
- Wallis E., 2018. They come from fractured backgrounds and are facing an unclear future. At centers like the Via Delpino in Sicily, migrants who fled without parents or relatives are equipped with the support needed to gradually stand on their own two feet. Unaccompanied minors in Italy. *Infomigrants*, 18 dicembre. Consultabile al: www.infomigrants.net/en/webdoc/159/future-unknown-unaccompanied-minors-in-italy.
- Wallis E., 2019. Corruption and migration in Italy: ‘Did you know you can make more money with immigrants than with drugs?’ *Infomigrants*. 5 maggio. Consultabile al: www.infomigrants.net/en/post/19326/corruption-and-migration-in-italy-did-you-know-you-can-make-more-money-with-immigrants-than-with-drugs.
- Whyte, Z., 2011. Miopia, incertezza e potere nel sistema d’asilo danese. *Lares*, 77(1), 35-64. Consultabile al: www.jstor.org/stable/26231366.
- Women Peace and Security, 2014. United Nations, “We just keep silent”: Gender-based violence amongst Syrian refugees in the Kurdistan Region of Iraq, aprile. *UN Women*. Consultabile al: www.unwomen.org/en/news/stories/2014/4/press-release-we-just-keep-silent.
- Working Group (WG) on the Smuggling of Migrants, 2015. *Organized crime aspects of the smuggling of migrants, including financial investigations and response targeting the proceeds of crime*, Vienna, 18-20 novembre. (CTOC/COP/WG.7/2015/4).
- Zagrebelsky G., 2011. L’ora della mobilitazione. *Libertà e Giustizia*, 2 aprile. Consultabile al: www.libertaegiustizia.it/2011/04/02/lora-della-mobilitazione

- Zanfrini L., 1999. L'uso delle storie di vita nella ricerca sociologica. Anno 37, Fasc. 1, pp. 55-76. *Vita e Pensiero* – Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore <https://www.jstor.org/stable/23004997>.
- Zapata-Barrero R, Yalaz, E., 2018 *Qualitative Research in European Migration Studies*. Springer Open.
- Zaptia, S., 2017. *Sanalla accuses Western PFG of complicity with fuel smugglers*, Libya Herald, 3 gennaio. Consultabile al: <https://www.libyaherald.com/2017/01/03/sanalla-accuses-western-pfg-of-complicity-with-fuel-smuggler>.
- Ziniti A., 2013. La vergogna al Cara di Mineo: “costrette a prostituirsi per cinque euro”. *La Repubblica*, 24 dicembre. Consultabile al: <https://blog.libero.it/sandromarcucci/12587698.html>.
- Ziniti A., 2019, Sea-Watch 3 è davanti al porto dopo aver ignorato l'alt della Finanza. Ora la capitana Carola rischia 15 anni di carcere. *La Repubblica*. 26 giugno. Consultabile al: https://www.repubblica.it/cronaca/2019/06/26/news/sea-watch_3_carola-229665510/.

Siti Internet

- Arton Capital, <https://www.artoncapital.com>.
- Border Deaths, <http://www.borderdeaths.org/>.
- CESPI - <https://www.cespi.it/it>.
- CNIC, Naval Air Station Sigonella, https://www.cnic.navy.mil/regions/cnreurafcnt/installations/nas_sigonella.html.
- Comuni Italiani, in: <http://www.comuni-italiani.it/087/027/>.
- Consiglio d'Europa, <https://www.consilium.europa.eu/it/policies>.
- Croce Rossa Internazionale, Restoring Family Links: <https://familylinks.icrc.org/en/Pages/home.aspx>.
- Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione del Ministero dell'Interno, Area I, Commissioni territoriali. Consultabile al: <http://www.libertacivilimmigrazione.dlci.interno.gov.it/it/area-i-commissioni-territoriali>.
- EASO, Ufficio Europeo di sostegno per l'asilo. Consultabile al: <https://www.easo.europa.eu/sites/default/files/public/BZ0213822ITC.pdf>
- Commissione Europea (CE), https://ec.europa.eu/info/index_en.
- Commissione Europea (CE), Irregular Migration, in www.ec.europa.eu.
- Fondazione ISMU, Iniziative e Studi sulla multiethnicità. www.ismu.org.
- Frontex, in: <https://frontex.europa.eu/>.

Global Detention Project: <https://www.globaldetentionproject.org>.

Human Costs of Border control: <http://www.borderdeaths.org/>.

ICRC, Restoring Family Links: <https://familylinks.icrc.org/en/Pages/home.aspx>.

Il Galletto, <https://www.ilgallettoop.it/o-p-il-galletto/>.

Impresa Trachita Sebastiano, <http://www.trachitasebastiano.it/chisiamo.html>

Integrazione migranti. Consultabile al: www.integrazionemigranti.gov.it.

Interpol 2018. UN Notices Individuals. Consultabile al: <https://www.interpol.int/en/How-we-work/Notices/View-UN-Notices-Individuals#2018-8725>.

Io Accolgo, <http://ioaccolgo.it/>.

ISMEA Mercati 2019. Consultabile al: <http://www.ismeamercati.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/586>.

ISTAT, stranieri residenti al 1° gennaio 2019. Consultabile al: http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS_POPSTRCIT1.

Khartoum Process, <https://www.khartoumprocess.net/>.

MEDU, in: <https://mediciperidirittiumani.org/cosa-facciamo/i-dati-di-realta/>

Migration Data Portal, Irregular Migration, in www.migrationdataportal.org

Ministero della Difesa, Mare Nostrum 2013, Consultabile al: <http://www.marina.difesa.it/cosa-facciamo/per-la-difesa-sicurezza/operazioni-concluse/Pagine/mare-nostrum.aspx>.

Ministero della Difesa, Mare Nostrum 2014. Repilogo attività e statistiche al 31 ottobre 2014: Vigilanza Pesca / Controllo Flussi Migratori / Operazione Mare Nostrum. Consultabile al: <http://www.marina.difesa.it/cosa-facciamo/per-la-difesa-sicurezza/operazioni-in-corso/Documents/Dati%20statistici%20Mare%20Nostrum.pdf>.

Ministero della Difesa, www.difesa.it.

Misericordia, <http://www.misericordiaisola.it/la-misericordia-di-isola-capo-rizzuto>

NO Cap, <https://www.nocap.it/>.

Nobel prize, website, <https://www.nobelprize.org/prizes/literature/1986/soyinka/biographical/>.

Oxfam, <https://www.oxfam.org>.

Passport Index, www.passportindex.org.

SIPROIMI, <https://www.SPRAR.it/attivita-e-servizi>.

Società elettronica, https://www.st.com/content/st_com/en/about/st_company_information/who-we-are.html.

Tutta Italia 2020, <https://www.tuttitalia.it/statistiche/cittadini-stranieri/nigeria/>.

United Nations Security Council (UNSC). Individual: Abd Al Rahman Al-Milad, www.un.org/securitycouncil/sanctions/1970/materials/summaries/individual/abd-al-rahman-al-milad.

UNHCR 2020. Figures at a Glance, Statistical Yearbook. www.unhcr.org/figures-at-a-glance.html.

UNHCR Data Portal, Gen. 2020. <https://data2.unhcr.org/en/situations/syria>.

Unhcr Data Portal, <https://data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean>.

United Against Refugee Deaths, <http://unitedagainstreugeedeaths.eu/>.

Watch the Med, <http://www.watchthemed.net>.

World Health Organization. Sexual and Reproductive Health Sexual Violence, www.who.int/reproductivehealth/topics/violence/sexual_violence/en/.

Atti normativi e documenti parlamentari

Accordo di cooperazione in materia di difesa tra il Governo della Repubblica Italiana ed il Governo della Repubblica del Niger, 26 settembre 2017. Consultabile al: https://cild.eu/wp-content/uploads/2019/02/Italia-Niger_Accordo-in-materia-di-Difesa.pdf.

Autorità nazionale anticorruzione (Anac), 2012. Parere n.100 del 27/06/2012.

Autorità nazionale anticorruzione (Anac), 2017. Audizione del Presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, presso la Commissione Migranti della Camera dei Deputati, 8 maggio 2017, Anac, Consultabile al: www.anticorruzione.it/portal/public/classic/Comunicazione/Interventi/_dettaglio?id=20bae42a0a7780427aa91643f8833116.

Beni, 2017. Relazione sul sistema di protezione e di accoglienza dei richiedenti asilo, DOC. XXII-bis n. 21. Relatore: on. Paolo BENI, 20 dicembre 2017.

Burtone, 2017. Relazione sulle vicende concernenti il Centro di accoglienza (ex Cara) di Mineo, Doc. XXII-bis N. 10. Relatore: on. Giovanni Mario Salvino Burtone, 21 giugno 2017.

Camera dei Deputati (Camera), 2017. Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema di accoglienza e di identificazione ed espulsione, nonché sulle condizioni di trattenimento dei migranti e sulle risorse pubbliche impegnate. Relazione sulle vicende concernenti il centro di accoglienza (ex Cara) di Mineo Doc.XXII-bisN.10. On. Burtone. 21 giugno.

Camera dei Deputati (Camera), 2016a. Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema di accoglienza e di identificazione ed espulsione, nonché sulle condizioni di

trattenimento dei migranti e sulle risorse pubbliche impegnate. Relazione ai sensi dell'articolo 2, comma 5, ultimo periodo della delibera istitutiva della commissione di inchiesta 17 novembre 2014, come modificato dalla delibera della Camera dei deputati 23 marzo 2016, sull'attività svolta fino al 31 gennaio 2016.

Camera dei Deputati (Camera), 2016b. Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema di accoglienza e di identificazione ed espulsione, nonché sulle condizioni di trattenimento dei migranti e sulle risorse pubbliche impegnate Relazione ai sensi dell'articolo 2, comma 5, ultimo periodo della delibera istitutiva della commissione di inchiesta 17 novembre 2014, come modificato dalla delibera della Camera dei deputati 23 marzo 2016, sull'attività svolta fino al 31 gennaio 2016. Doc. XXII-bis, N. 6, 3 maggio 2016. Relatore: on. Federico Gelli.

Camera dei Deputati (Camera), 2015a. Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema di accoglienza e di identificazione, nonché sulle condizioni di trattenimento dei migranti nei centri di accoglienza, nei centri di accoglienza per richiedenti asilo e nei centri di identificazione ed espulsione. Resoconto stenografico missione in Sicilia orientale martedì 26 maggio 2015. Audizione del dottor Sebastiano Maccarrone, direttore del consorzio Nuovo Cara Mineo, e dei vicedirettori del consorzio Walter Balice e Denise Zaksongo.

Camera dei Deputati (Camera), 2016c. Seduta n. 684 di Lunedì 3 ottobre 2016. Mozione concernente iniziative in relazione al centro di accoglienza per richiedenti asilo di Mineo.

Camera dei Deputati (Camera), 2015b. Commissione parlamentare d'inchiesta sul sistema di accoglienza e di identificazione, nonché sulle condizioni di trattamento dei migranti nei centri di accoglienza per richiedenti asilo e nei centri di identificazione ed espulsione. Resoconto stenografico missione in Sicilia orientale, 26 maggio 2015, presidente Gennaro Migliore.

Cantone R., 2017. Audizione del Presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, presso la Commissione Migranti della Camera dei Deputati. 18 maggio.

Carnevali, 2017. Relazione sul sistema di protezione e di accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, Doc. XXII-bis, N. 12. Relatrice: on. Elena Carnevali, 26 luglio 2017.

Cassazione Penale, V 2019. Cassazione penale, sez. V, 6 dicembre 2019 (UD. 16 luglio 2019 n. 49462. Presidente Miccoli, relatore Calaselic.

Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo e al Consiglio. Riformare il sistema europeo comune di asilo e potenziare le vie legali di accesso all'Europa, Bruxelles, 6 aprile 2016, in www.eur-lex.europa.eu.

Convenzione di Ginevra sullo Status dei Rifugiati 1951.

Corte App. Roma, Sez. III, sent. 11 settembre 2018 (dep. 10 dicembre 2018), n. 10010, Pres. Tortora, Est. Palmisano.

Corte Costituzionale, sentenza del 5 luglio 2010, n. 249, dd 8 luglio 2010.
<https://www.asgi.it/banca-dati/corte-costituzionale-sentenza-del-5-luglio-2010-n-249/>.

Corte Costituzionale, sentenza 24/06/2010 n. 226
<https://www.altalex.com/documents/news/2010/06/30/sicurezza-pubblica-la-corte-costituzionale-interviene-sulle-ronde>.

Corte Europea dei Diritti dell'uomo, EDU *Case of Hirsi Jamaa and others vs. Italy*, Application no. 27765/09, 23 febbraio 2012, consultabile al:

[https://hudoc.echr.coe.int/eng#{%22itemid%22:\[%22001-109231%22\]}](https://hudoc.echr.coe.int/eng#{%22itemid%22:[%22001-109231%22]})

DDA Catania 2019. Richiesta della convalida di fermo e di applicazione misure cautelari emesso in data 21 gennaio 2019 dal Tribunale di Catania n. 9184/18 DDA convalidato con OCCC del Gip del Tribunale di Caltagirone (CT) n. 124/19 RGNR e n. 49/19 RGIP del 26 gennaio 2019. Nuova OCCC emessa dal GIP del Tribunale di Catania n. 9184/18 RGNR e n. 888/19 RG GIP del 13 febbraio 2019, a seguito di dichiarazione di incompetenza del GIP di Caltagirone.

Decreto del 12 febbraio 2011, adottato ai sensi dell'articolo 5, comma 1, della legge 24 febbraio 1992, n. 225.

Decreto di fermo n. 1535/2019 emesso dalla Procura della Repubblica di Torino ed eseguito il 21 gennaio 2019.

DL17 febbraio 2017, n. 13 (“Decreto Minniti”) in Gazzetta Ufficiale - Serie generale - n.40 del 17 febbraio 2017, coordinato con la legge di conversione 13 aprile 2017, n. 46 recante: «Disposizioni urgenti per l'accelerazione dei procedimenti in materia di protezione internazionale, nonché per il contrasto dell'immigrazione illegale».

DI 4 ottobre 2018 (“Decreto sicurezza” o c.d. “Decreto Salvini”) n.113. Disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale e immigrazione, sicurezza pubblica, nonché misure per la funzionalità del Ministero dell'interno e l'organizzazione e il funzionamento dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. (18G00140) (GU Serie Generale n.231 del 04-10-2018)

DI 14 giugno 2019, (“Decreto Sicurezza Bis”) n. 53. Disposizioni urgenti in materia di ordine e sicurezza pubblica. (19G00063)(GU n.138 del 14-6-2019) Vigente al: 15-6-2019

Fermo di indiziato emesso in data 21 gennaio 2019 dal Tribunale di Catania n. 9184/18 DDA convalidato con OCCC del Gip del Tribunale di Caltagirone (CT) n. 124/19 RGNR e n. 49/19 RGIP del 26 gennaio 2019. Nuova OCCC emessa dal Gip del Tribunale di Catania n. 9184/18 RGNR e n. 888/19 RG GIP del 13 febbraio 2019, a seguito di dichiarazione di incompetenza del Gip di Caltagirone.

Fontana, 2017. Relazione sulla rilevazione e gestione dei dati relativi al fenomeno migratorio, DOC XXII-bis n. 22. Relatore: on. Gregorio Fontana, 21 dicembre 2017.

Gelli 2016. Relazione ai sensi dell'articolo 2, comma 5, ultimo periodo della delibera istitutiva della Commissione di inchiesta 17 novembre 2014, come modificato dalla delibera della Camera dei deputati 23 marzo 2016, sull'attività svolta fino al 31 gennaio 2016, Doc. XXII-bis, N. 6. Relatore: on. Federico Gelli, 3 maggio 2016.

Gelli, 2017. Relazione sulla tutela della salute dei migranti e della popolazione residente, DOC. XXII-bis N. 15. Relatore: On. Federico Gelli, 8 novembre 2017.

Legge 22 maggio 1978, n. 194. Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza (Pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale Gazzetta Ufficiale del 22 maggio 1978, n. 140).

Legge 6 febbraio 2009, n.7: Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione tra la Repubblica italiana e la Grande Giamahiria araba libica popolare socialista, fatto a Bengasi il 30 agosto 2008, in Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, serie generale n. 40.

Legge “sul caporalato” 29 ottobre 2016, n. 199. Disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero, dello sfruttamento del lavoro in agricoltura e di riallineamento retributivo nel settore agricolo. (16G00213) (GU Serie Generale n.257 del 03-11-2016). Entrata in vigore del provvedimento: 04/11/2016.

Legge 1 dicembre 2018, n. 32 (G.U. 3 dicembre 2018), di conversione del decreto legge 4 ottobre 2018, n. 113.

The European Union Emergency Trust Fund for stability and addressing root causes of irregular migration and displaced persons in Africa

https://ec.europa.eu/trustfundforafrica/sites/euetfa/files/facsheet_eutf_short_22.10.pdf

Memorandum d'intesa sulla cooperazione nel campo dello sviluppo, del contrasto all'immigrazione illegale, al traffico di esseri umani, al contrabbando e sul rafforzamento della sicurezza delle frontiere tra lo Stato della Libia e la Repubblica Italiana”. Roma 2 febbraio 2017, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Consultabile al: <http://www.governo.it/sites/governo.it/files/Libia.pdf>

Opcm 2011a. Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3933 del 13 aprile 2011.

Opcm 2011b. Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3935 del 21 aprile 2011: centri di identificazione ed espulsione temporanei, 21 aprile 2011. Pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 100 del 2 maggio 2011.

Opcm 2012. Ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri (O.C.D.P.C.) n. 33 - 28/12/2012. “Regolamento della chiusura dello stato di emergenza umanitaria e rientro nella gestione ordinaria da part e del Ministero dell'interno e altre amministrazioni competenti 28 dicembre 2012 Pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 7 del 9 gennaio 2013

Ordinanza Mondo di Mezzo. Ordinanza di applicazione di misure cautelari, artt. 272 e segg. c.p.p., 30546/10 R.G. Mod. 21, 28 novembre 2014.

Palma M., de Robert D., Rossi E., 2018. Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale, Relazione al Parlamento 2018, consultabile al:

<http://www.garantenazionaleprivatiliberta.it/gnpl/resources/cms/documents/29e40afb6be5b608916cad716836dfe.pdf>.

Procedura di gara 2016. Dipartimento Libertà Civili e Immigrazione, Procedura di gara aperta ai sensi dell'art. 60, co. 1, del D. Lgs. n. 50/2016, Fornitura e posa in opera della recinzione modulare all'interno dell'area da destinarsi ad hotspot per migranti presso il “Residence degli Aranci” di Mineo. 19 maggio 2016. Consultabile al: <https://www.interno.gov.it/it/amministrazione-trasparente/bandi-gara-e-contratti/procedura-gara-aperta-sensi-dellart-60-co-1-d-lgs-n-502016-fornitura-e-posa-opera-recinzione-modulare-allinterno-dellarea-destinarsi-ad-hotspot-migranti-presso-residence-aranci-mineo>.

Protocol against the Smuggling of Migrants by Land, Sea and Air, supplementing the United Nations Convention against Transnational Organized Crime, 2241 UNTS, 15th Nov. 2000.

Regolamento (CE) N. 2007/2004 del Consiglio del 26 ottobre 2004 che istituisce un'Agenzia europea per la gestione della cooperazione operativa alle frontiere esterne degli Stati membri dell'Unione Europea(GU L 349 del 25.11.2004).

Protocollo addizionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale per combattere il traffico di migranti via terra, via mare e via aria. Adottato dall'Assemblea Generale con Risoluzione A/RES/55/25 del 15 novembre 2000. Entrata in vigore il 28/01/2004.

Relazione 2016. Relazione sul sistema di identificazione e di prima accoglienza nell'ambito dei centri “hotspot” Doc. XXII-bis, n. 8, 26 ottobre 2016.

Richiesta di convalida del fermo- artt. 390 c.p.p., 122 d.lv. 271/89 - e contestuale Richiesta di applicazione di misure cautelari personali - art.390 in relaz. agli artt. 272 e segg. c.p.p. procedimento n. 9184/2018 R.G.N.R. mod.2.

Salvini M., 2018a. Relazione sul funzionamento del sistema di accoglienza predisposto al fine di fronteggiare le esigenze straordinarie connesse all'eccezionale afflusso di stranieri nel territorio nazionale (Articolo 6, comma 2-bis, del decreto-legge 22 agosto 2014, n. 119, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 ottobre 2014, n. 146). Agosto 2018.

Salvini M., 2018b. Relazione al Parlamento del Ministro dell'Interno Salvini sul Sistema di accoglienza, 14 agosto. Consultabile al: http://documenti.camera.it/_dati/leg18/lavori/documentiparlamentari/IndiceETesti/051/001/INTERO.pdf#page=48.

Trattato che istituisce la Comunità Economica Europea e documenti allegati (Trattato di Roma), 25 marzo 1957, in <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:11957E/TXT&from=BG>.

Trattato di Amsterdam che modifica il trattato sull'Unione europea, i trattati che istituiscono le Comunità europee e alcuni atti connessi, Gazzetta ufficiale n. C 340 del 10/11/1997 pag. 0001 – 0144, in <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/it/TXT/?uri=CELEX%3A11997D%2FTXT>.

Trattato di Lisbona che modifica il trattato sull'Unione europea e il trattato che istituisce la Comunità europea, Lisbona, 13 dicembre 2007, in www.eur-lex.europa.eu.